065

Anno I - N. 20. *Spediz. in Abbon. Postale (II Gruppo)* **Pescara, 11 - 17 Novembre 1945.**

L'ABRUZZO LIBERO

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

Direz. - Amministrazione: PESCARA Corso Umberto N. 121 - Corrispondenza: Cas. Post. 101 — UN NUMERO L. 10 - Abbonamento annuo L. 180 - Semestrale L. 95 - Sostenitore L. 500

PUBBLICITÀ: Per le inserzioni rivolgersi alla Concess. Excl. SOCIETÀ PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S. P. I.), Roma, Via del Parlamento 9 - Tel. 61-372 e presso le sue Succ. - A Pescara presso l'Agenzia della S. P. I. in Via Tasso 3 - Tel. 741 e 950 [illegible] - Piccola Pubblicità: Commerciali L. 10; Cronaca L. 12; Cinematografici e Spettacoli L. 12; Legali - Finanziari e Banche L. 16 - Aste, Concorsi, Appalti L. 9; Commerciali, Case, Villini, Terreni, Mobili, L. 6; Domande d'Impiego e di Lavoro L. 4. - Ogni altra valenza L. 5 la parola, minimo 10 parole. - [illegible]

Ferruccio Parri a Pescara

Viene ufficialmente annunciato che il Presidente del Consiglio, Ferruccio Parri, sarà a Pescara domenica 18 corrente. Egli arriverà all'aeroporto alle ore 17 di sabato, visiterà nel mattino di domenica alcuni paesi sinistrati della provincia di Chieti e tornerà a Pescara alle ore 12.

A tale ora, con molta probabilità, terrà un discorso alla cittadinanza di Pescara in Piazza Giacomo Matteotti: ne sarà data conferma con manifesti.

Alle ore 15,30 Ferruccio Parri terrà un rapporto nel salone della Prefettura a tutte le Autorità e a tutti i Sindaci della provincia.

La cittadinanza di Pescara, straziata dalla guerra fascio-nazista, saprà fare una degna accoglienza a Colui che più di ogni altro ha combattuto il fascismo e che ha più di ogni altro le carte in regola per difendere i diritti dell'Italia di fronte a qualunque nazione.

Parri è venuto per rendersi conto personalmente delle nostre sofferenze. Sarà accompagnato dal Sottosegretario Spataro e dal Segretario regionale del Partito d'Azione, Prof. Butticci.

Viva Ferruccio Parri!

CATTIVI ARTICOLI E CATTIVE AZIONI

CERTE PARENTELE...

Il liberal-monarchico Lupinacci, in un articolo su Secolo XX del 10 u. s. in vena di confessioni ha voluto farci sapere che « un che di comune con Casa Savoia il Partito Liberale Italiano indubbiamente ce l'ha ». Ma se per il Lupinacci quella parentela è un motivo di « soddisfazione », come egli dice, motivo di grave disappunto dovrebbe essere per quei liberali che si vergognano d'esser monarchici, come ebbe a dimostrare un nostro amico pescarese protestando energicamente quando un nostro oratore accennò al teatro Pomponi a quella parentela. Il cui stato d'animo sarebbe bene conoscere in questi giorni in cui il Partito Liberale si è gettato corpo morto alla difesa della monarchia, mettendosi a capo dei malcontenti e dei qualunquisti ed incoraggiando i timidi dell'Unione monarchica a venire alla luce e ad esporre i loro manifesti perfino in Pescara martoriata dalla guerra voluta dal re e resa tristemente famosa per la infame fuga del re.

STRILLI, PROTESTE E CATTIVE AZIONI.

Certamente alla difesa di quei parenti sono ispirati gli strilli e le proteste che pervengono a Risorgimento Liberale da alcune parti d'Italia in merito alla recente Dichiarazione Politica del Partito d'Azione. Hanno strillato i liberali toscani, hanno protestato i liberali napoletani, e Brosio è giunto persino a parlare di ricatto in un articolo su TEMPO del 28 u. s. Ma sapete perchè? Perchè il Partito d'Azione si è dichiarato decisamente per una Costituente repubblicana! Ma se Brosio ha fatto del suo meglio per attribuire un significato fazioso a quella dichiarazione, con un articolo intitolato « Coraggio Civile » un mucchio di inconsulte parole se l'è riservato di dircele il sig. Albertini, al quale, avvezzo come è ai metodi bifronti e prudenziali (non si sa mai...!) del suo partito, è sembrata rodomontesca e *millantatoria* la posizione assunta dal nostro in materia istituzionale. Confessa in compenso candidamente che « un cattivo articolo o un cattivo ordine del giorno, siano pure destinati ad un semplice effettaccio esteriore, possono essere cattive azioni ». Sul che gli diamo perfettamente ragione: egli difatti, pur di dire parole grosse ed insolenti, ha voluto scrivere un cattivo articolo e compiere una cattiva azione.

COSTITUENTE E GUERRA CIVILE.

E allora ci sia permesso di fare qualche domanda: deve o non deve un partito che si rispetti precisare ai suoi iscritti ed al popolo il suo programma per la Costituente? Scelto, come si è, il sistema proporzionale per le elezioni nel quale il voto si dà al programma del partito e non ai singoli individui, deve o non deve ogni partito, che abbia il coraggio e l'onestà di farlo, parlare chiaro e dire, prima di aver avuto il voto, quale uso ne farà?

Ecco un passo incriminato di quella leale Dichiarazione: IN PRESENZA DI NUMEROSI TENTATIVI DI PROCRASTINARE E MENOMARE QUESTO ATTO FONDAMENTALE DELLA RINASCITA DEL NOSTRO PAESE, DOBBIAMO RIAFFERMARE LA NOSTRA RICHIESTA INTRANSIGENTE: LA COSTITUENTE SI DEVE FARE AL PIU' PRESTO; ESSA DEVE DECIDERE LA DECADENZA DELLA MONARCHIA. Se noi vogliamo la Costituente al più presto perchè è ora di riconoscere al popolo la capacità di darsi una costituzione, è ora di sottrarlo all'incertezza che lo mortifica e lo intristisce; se noi vogliamo la decadenza della monarchia, perchè essa è un cadavere putrefatto che contamina il vivo corpo della nazione, come dovevamo dire per non irritare i bifronti del sì e del no perpetui? Dovevamo dire quel che non hanno « il coraggio civile » di dir loro, cioè che non vogliono nè presto nè tardi la Costituente nel timore che non riconsacri la monarchia di Pippetto?

Ecco un altro passo: LA COSTITUENTE NON SOLTANTO CI DEVE ESSERE, MA DEVE ESSERE REPUBBLICANA: QUESTO E' IL TERRENO SU CUI IL PARTITO CHIAMA A RACCOLTA TUTTE LE FORZE DEMOCRATICHE DEL PAESE. Ebbene? Il Partito d'Azione, che è mazziniano nel nome e nel programma, doveva forse dire che chiamava a raccolta le forze democratiche del paese per una Costituente monarchica? Questo lo dirà Lucifero, e se mai i Liberali.

Ed eccovi l'ultimo passo, il più incriminato e il più imperdonato: LA PERMANENZA DELLA MONARCHIA IN ITALIA SIGNIFICHEREBBE LA GUERRA CIVILE, con le quali parole si è voluto avvertire coloro che gli immensi latifondi e le mal tolte ricchezze rendono ciechi e sordi di fronte al pianto del popolo affamato e tradito.

(continua in 2. pagina)

" Re Littorio da Pescara ,, si fa vivo...

Questo è il testo del manifesto che, affisso dall'unione monarchica il 10 novembre scorso, è stato strappato per spontanea reazione popolare nella mezz'ora successiva all'affissione.

Perchè sia possibile a tutti i pescaresi deliziarsi di certe... verità, siam disposti a sacrificare anche dello spazio. Intanto apprendiamo dai giornali che Hiro Hito, imperatore del Giappone, sta impegnando i gioielli della sua corona per sfamare il suo popolo, mentre da noi c'è chi li spende... per i manifesti murali ed aerei.

ITALIANI,

L'U. M. I. dopo aver operato in silenzio per oltre un anno, oggi ha l'orgoglio di constatare che la sua fede è confortata dall'adesione dei tanti che in ogni parte d'Italia, sono sinceramente devoti alla Causa Nazionale e seriamente votati alla ricostruzione del Paese.

Forte di tale unanime consenso, che prova come il popolo italiano nella sua grande maggioranza, vede nella monarchia di Savoia il vero presidio dell'ordine e della libertà, eleva alta la voce per celebrare la ricorrenza del giorno fausto in cui la vittoria baciò le nostre bandiere, coronando i sacrifici e le secolari aspirazioni di tutti gli italiani, stretti intorno a un Re Soldato, che dal maggio 1915 con la ferma decisione imposta nel Convegno di Peschiera, seppe condurre l'Esercito all'eroica resistenza sul Piave e al trionfo di Vittorio Veneto.

ITALIANI,

Contro l'insano tentativo di scardinare le libere istituzioni consacrate dalla plebiscitaria volontà del Popolo e cementate dal sangue dei suoi combattenti, l'U. M. I. vi chiama oggi a raccolta intorno a quella stessa bandiera che fu supremo palpito di Martiri ed Eroi, sotto l'egida della Monarchia di Savoia, che rappresenta ora più che mai il fulcro dell'Unità e della rinascita della Patria!

Questo è il testo del manifesto che immediatamente preparato in risposta dalle Federazioni giovanili del Partito Repubblicano e del Partito D'Azione, non fu affisso per divieto delle Autorità.

Partito d'Azione
Partito Repubblicano Italiano

ITALIANI,

L'Unione Monarchica Italiana, dopo aver tramato in silenzio per oltre un anno, oggi — proprio dopo la pubblicazione dell'armistizio — ha la spudoratezza di presentarsi al pubblico in nome e nell'interesse di quel re che ha tradito la Causa Nazionale e si è ostinatamente votato alla distruzione del Paese.

Forte dei più che DIECI MILIARDI che ancora l'affamato popolo italiano seguita stupidamente a pagare quale appannaggio annuale alla disonorata monarchia di Savoia, l'Unione monarchica osa contaminare l'anniversario di una vittoria del popolo col nome del re TRADITORE, che nell'ottobre del '22 legava indissolubilmente le sorti della sua casa alla delinquenza fascista per giungere alla turpe fuga di Pescara.

ITALIANI,

Contro l'insano tentativo di riassociare le sorti del Popolo alla sella fallimentare di chi ha rinnegato cento volte ogni libera istituzione e disonorato il sangue dei Combattenti, il Partito Repubblicano ed il Partito d'Azione vi chiamano a raccolta per cancellare da quella stessa bandiera, che fu supremo palpito di Martiri ed Eroi non savoiardi, quell'unica macchia che ancora la insozza con lo stemma della monarchia di Savoia, che rappresenta ora come sempre la causa unica della discordia, della rovina e del disonore della Patria.

Pescara, Novembre 1945.

La Federaz. Giovanile del Partito Repubblicano
La Federaz. Giovanile del Partito d'Azione

Sul fronte dell'uomo qualunque.

Guglielmo l'ha fatto!
(Il programma)

*** Lo sapete che ha fatto Guglielmo questa volta? E' scomparso per 48 ore. E' stata una cosa! una cosa!; una specie di eclissi di sole prolungata. A Roma, naturalmente. Noi qui, ignari di tutto, e a Roma Guglielmo non si trovava più. Sorrisi mefistofelici, grida di gioia e luminarie negli ambienti di sinistra. Pianto e stridor di denti nelle destre e più in là. Invece Guglielmo era in casa sua, come ci racconta ... Sodato. Con un pezzo di carta fra le mani. E che faceva? faceva... No signori, faceva il programma.*

*** E' uscito di casa col programma, e l'ha pubblicato sul suo giornale.*

Perciò gli Amici e le Amiche sapevano... Ora gli Amici e le Amiche sanno, e anche noi sappiamo e ci domandiamo: ma Guglielmo in quelle 48 ore si doveva proprio sedere?

Si è seduto, si è sforzato: gli è venuto fuori il programma. E il programma ormai è qui sul giornale: sedici colonne, due pagine intere. Ma ci volevano un programma come questo... Beh, prima di parlare del programma bisogna che ci spieghiamo.

*** Noi del « Partitino d'Azione », come dice lui, non intendevamo metterci a parlare di Guglielmo. Per parecchie ragioni: intanto la timidezza. Lui dice sempre che non ci si può metter con un giornalista della sua statura: e noi dunque zitti. Poi, il partitino, così piccolo e petto al suo Frontone: come fare? Era come mettere un grano di frumento di fronte a una rocca, se è permesso un paragone. E' invece adesso eccoci qui a scrivere.*

*** Speriamo solo che non lo venga a sapere. E che venendolo a sapere non abbia voglia di occuparsi di noi. E che avendone voglia, non abbia il tempo di farlo. E se proprio avrà la voglia e il tempo, abbia pure — rispondendoci — uno di quei momenti felici in cui dice tante belle facezie. Di quelle che — con la sua statura! — dice solo lui.*

*** E' il programma che ci ha fatto venire il prurito. Il resto no, finora. Si può scrivere tutto sui giornali, e Guglielmo ha scritto effettivamente tutto: ha scritto di politica, di economia, di tirannia, di libertà; ha scritto motti di spirito, freddure, battute polemiche; ha scritto sciocchezze, superficialità, insulti, volgarità, porcherie; ha scritto anche molto di sè, ma questo forse l'abbiamo già detto due righe più su.*

*** Ma nel programma questo è tutto condensato: in sedici colonne tutto Guglielmo. E allora, a vedercelo così davanti, in questo bel concentrato, ci siamo buttati a parlare di Guglielmo e del suo programma; e che Dio ce la mandi buona, come diceva anche lui nel suo famoso*

(continua in 2. pagina)

Quello che non c'era sul manifesto dell'unione monarchica. Essi soli re, principi, duchi e duchesse, costano così:

Dal bilancio del Ministero delle Finanze per l'esercizio 1943 - 44 presentato alla defunta Camera dei fasci e delle corporazioni il 25 gennaio 1943, togliamo queste cifre, facendo presente che il pagamento delle somme è fatto in ORO.

Dotazione della corona (in parole povere stipendio al re)	L. 11.250.000
Assegno all'A. R. il Principe (non più) Ereditario Umberto di Savoia Principe di Piemonte	» 3.000.000
Appannaggio all'A. R. la Principessa Anna di Francia, duchessa d'Aosta	» 1.000.000
Appannaggio all'A. R. il Principe Filiberto di Savoia-Genova, duca di Pistoia	» 500.000
Appannaggio all'A. R. il Principe Adalberto di Savoia - Genova, duca di Bergamo	» 100.000
Appannaggio all'A. R. la Principessa Elena di Francia, duchessa d'Aosta madre	» 400.000
Appannaggio all'A. R. il Principe Aimone Roberto di Savoia, duca d'Aosta già duca di Spoleto	» 600.000
Appannaggio all'A. R. il Principe Vittorio Emanuele di Savoia - Aosta, conte di Torino	» 400.000
Appannaggio all'A. R. il Principe Eugenio di Savoia-Genova, duca di Ancona	» 300.000
Pensioni alla casa dell'A. R. il Principe Ferdinando Umberto di Savoia, duca di Genova	» 340.000
	L. 15.590.000

A questi si deve aggiungere la somma da pagarsi all'amministrazione della *Casa della Maestà del re.* Spesa obbligatoria, si legge nel bilancio, altri 13.560.000.

IL TOTALE E' 32.150.000 LIRE ORO PARI AD OLTRE 10 MILIARDI DI AM-LIRE.

Anno I - N. 21. *Sped. in Abbon. Postale (II Gruppo)* Pescara, 18-24 Novembre 1945.

L' ABRUZZO LIBERO

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

Direz. - Amministrazione: PESCARA Corso Umberto N. [illegible] - Corrispondenza: Cas. Post. 129 UN NUMERO L. [illegible] - Abbonamento annuo L. 180 - Semestrale L. 95 - Sostenitore L. 500

PUBBLICITÀ: Per le inserzioni rivolgersi alla Concess. Escl. SOCIETÀ PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) Roma, Via del Parlamento 9 - Tel. [illegible] e presso le sue Succ. - A Pescara presso l'Agenzia della S.P.I. in Via Tasso 3 - Tel. [illegible] di lunedì, martedì e mercoledì (ore 9-12 e 16-18) - Tariffe per ogni mm. di altezza, larghezza una colonna: Piccola Pubblicità - Commerciali L. 20, Cronaca L. [illegible], Cinematografici e Spettacoli L. [illegible], Legali, Finanziari e Banche L. 16 - Aste, Concorsi, Appalti L. 8; Commerciali, Case, Ville, Terreni, Mobili, L. [illegible], Domande d'impiego e di Lavoro L. 4 - Ogni altra rubrica L. 5 la parola, minimo 10 parole - In neretto tariffa doppia - Tasse sulla pubblicità 2,50% più il 4% per imposta entrata a carico del committente.

Il Presidente Parri a Pescara

Omaggio a "MAURIZIO"

Non è semplicemente un legittimo orgoglio di parte che ci spinge a dedicare a Ferruccio Parri un numero speciale del nostro giornale, ad illuminarne la figura politica e morale, ad esprimere l'intima gioia di averlo tra noi, partecipe per brevi ore del nostro lavoro inteso a ridonare a questa città martoriata dalla guerra la freschezza, l'operosità, lo slancio costruttivo che nell'ultimo trentennio l'ha contraddistinta tra tutte le città dell'Abruzzo. Parri è per noi qualche cosa di più di un semplice, per quanto autorevole, uomo di parte. Egli è in realtà il simbolo vivente della nuova democrazia italiana, l'antitesi eloquente, nella sua semplicità silenziosa ed operante, della sterile retorica fascista, l'incarnazione di un nuovo stile di vita.

Forse al corrotto costume politico e morale che il fascismo ha introdotto nella sensibilità del nostro popolo, la grandezza di questa figura sfugge o è appena oscuramente e inconsciamente avvertita. Non è facile doverci dopo un periodo di follia clamorosa che faceva misurare la grandezza degli uomini e degli avvenimenti di cui erano protagonisti, dalla eccitante vivacità spettacolare di cui amavano circondarsi, dall'assordante autoreclame, dai colpi di mano audaci ma effimeri, apprezzare nel suo valore solido e duraturo l'opera di chi lavora senza esibizioni vane, senza appariscenze, col senso della misura negli atti e nelle parole, con la convinzione che solo le piccole cose solidamente fondate offrono sicura garanzia di costruzioni più ampie. Ed è ancora meno facile a chi per troppo lungo tempo ha creduto nel miracolismo dei dittatori, rendersi conto delle disperate difficoltà in cui un uomo di stato, erede di rovine materiali e spirituali incommensurabili, trova avviluppata la propria opera di ricostruzione.

Purtroppo a rendere ancor più ardua la comprensione della verità dei problemi e lo spirito di collaborazione che solo può contribuire a risolverli, si insinua la propaganda subdola delle forze reazionarie complici del fascismo, che diffondono la sfiducia, che alimentano il malcontento, che guazzano nello scandalismo, che intralciano ogni iniziativa per poter risollevare il proprio prestigio sull'insuccesso della nascente democrazia e sulle rovine da esse stesse provocate.

Ma chi durante venti anni ha mantenuta viva la propria fede nella libertà, chi ha dolorosamente preparato nella dura lotta clandestina l'avvento di tempi migliori senza rimaner fiaccato dagli insuccessi e dalle persecuzioni, chi, infine, nell'immane sforzo della guerra partigiana ha appreso con quanto lavoro si edifichino le cose che durano e non deludono, sa quale sia stata l'opera di Ferruccio Parri e vede in lui quello che egli stesso avrebbe voluto essere e quello che si augurerebbe divenissero i propri figli. Non intimorito dalle minacce, non sedotto dalle lusinghe, non fiaccato dalla prigione, Ferruccio Parri, mentre molti, che oggi trovano facile motivo di critiche, giustificavano la propria colpevole acquiescenza alla tirannia con le indero-gabili necessità della vita, lottava senza riposo ponendo al di sopra degli stessi affetti familiari l'amore per la Libertà.

E quando la Libertà, della cui conquista egli era stato artefice insonne, è venuta, egli non ha chiesto nulla, come nulla avevano chiesto i più fulgidi eroi del nostro Risorgimento. Fu la fiducia concorde dei partiti che lo chiamò a continuare nella pace, più ardua della guerra, la propria opera di ricostruzione, ed egli accettò pur rendendosi conto di quanto fosse arduo il compito di guidare un popolo affranto dalla sventura, umiliato e povero, reso scettico dalle delusioni e conseguentemente incline a non essere generoso verso chi tanta generosità aveva mostrato verso di esso.

Questo è Parri, un uomo immensamente forte, semplice e grande, così come ognuno pensa debbano essere gli uomini degni di questo nome. Per questo amiamo Parri e nell'accoglierlo fra noi vorremmo che egli potesse comprendere come ci sentiamo orgogliosi di lavorare con lui, oggi nella sua opera di capo del Governo, domani nelle lotte in cui egli potrà ritornare semplice compagno, per la più completa conquista della Giustizia e della Libertà.

L'ARRIVO ALL'AEROPORTO

Ieri alle ore 16 è giunto in aereo a Pescara il Presidente del Consiglio Ferruccio Parri, accompagnato dai Sottosegretari Bruno e Spataro, dal prof. Carlo Muscetta, dal dott. Varde e dal Consultore dott. Perrotti.

Precedentemente erano giunti a Pescara anche l'avv. Michele Cifarelli, Segretario organizzativo del P. d'A. e l'eroico comandante della Brigata Maiella, compagno avv. Troilo.

Non appena sceso dall'aeroplano il Presidente Parri è stato salutato con una breve ma sincera ovazione di tutti i presenti, ai quali ha stretto democraticamente la mano.

Erano a riceverlo all'aeroporto il Prefetto di Pescara, il Prefetto di Chieti, l'avv. Di Clemente il Dott. Griffi, il prof. Colacci, il prof. Molini, il Consultore Camarra, i rappresentanti dei partigiani di Pescara, i Sindaci, i comandanti dei RR. CC., i questori di Pescara e di Chieti e i rappresentanti dei partiti delle due provincie con numerose altre personalità.

Parri è partito subito per Chieti che visiterà questa mattina insieme ad alcune località più sinistrate.

Alle ore 12 di oggi farà ritorno a Pescara. Dopo aver percorso le strade della città e visitato la sede della Federazione del Partito d'Azione, sarà ospite in Prefettura.

Alle ore 15, e non alle 15,30 terrà il rapporto annunciato alle autorità provinciali e subito dopo farà ritorno a Roma.

PARRI per Trieste

Trieste è italiana e giustizia deve essere resa all'Italia, come deve essere resa a tutti i Popoli.

Queste le parole pronunciate a Padova da F. Parri il 12 c. m., dopo di aver precisato a Udine con le parole che seguono l'atteggiamento del suo governo e del suo partito:

Io ho il dovere, quale rappresentante qui di tutti gli italiani, di mandare il saluto agli italiani che sono al di là, il saluto del Governo che parla ora in nome del popolo. Il Governo ha dato prove di molta moderazione, prove che sono state anche male intese.

«Il Governo ha dei doveri gravi dei quali è consapevole. Ci è impossibile non raccogliere le invocazioni delle terre che riteniamo nostre e dei nostri fratelli italiani: non possiamo non raccoglierle perchè questi sistemi di deportazioni in massa, questi deportati che non sono stati restituiti come dovevano essere restituiti, e come è necessario che ci siano restituiti, questo sistema di privare le loro famiglie di qualsiasi notizia, di tentare il travisamento di quella incancellabile fisionomia italiana che è nei nostri paesi e nelle nostre città; questo sistema dico, non lo possiamo accettare. Qui non è gioco di fascismo; quello che ci ha indotto a protestare è il segno evidente, intenzionale, di eliminare quanto possa costituire un'isola di resistenza italiana. E' un disegno intenzionale, sistematicamente perseguito che noi dobbiamo denunciare come l'abbiamo fermamente denunciato e contro gli effetti del quale intendiamo difendere i nostri fratelli. Li dobbiamo difendere e faremo quanto è in noi per difenderli».

Il Presidente Parri ha quindi proseguito: «Io appartengo a quei gruppi che dopo l'altra guerra erano classificati disfattisti, rinunciatari perchè ritenevano che la politica della saggezza fosse quella di rispettare il diritto altrui e di altri popoli, convinti che non vi è giustizia se essa non è reciproca. Noi abbiamo, dunque, le carte in regola ed i maggiori titoli per difendere apertamente il diritto delle genti nostre, appunto perchè abbiamo saputo dimostrare di sapere rispettare il diritto altrui e di chiedere che sia fatta a noi la giustizia che invocammo allora per il popolo jugoslavo, col quale vogliamo arrivare ad una intesa al di sopra delle dolorose circostanze che ci hanno divisi, e non per colpa nostra».

PARRI di fronte al fascismo

Articolo di GAETANO SALVEMINI.

FERRUCCIO PARRI ha 55 anni, cioè aveva 25 o 30 anni quando il movimento fascista giunse al potere in Italia. Egli e i suoi contemporanei hanno visto l'Italia prefascista e dopo la tragica esperienza del fascismo possono apprezzare con mente matura le sue colpe, che furono molte, e i suoi meriti, che furono pochi. Sono essi che debbono combattere contro le forze interne e straniere che tentano tutto il possibile per ostacolare il secondo Risorgimento Italiano. Ferruccio Parri è uno dei migliori di quella generazione.

Nel 1915, quando l'Italia si unì alla Triplice Intesa nella guerra contro le Potenze centrali, Parri era professore di storia in una scuola secondaria. Alto, pallido, con begli occhi neri e un grande ciuffo di capelli neri, severo con se stesso come con gli altri nell'adempimento del dovere, Parri era adorato dai suoi scolari. La libera Italia di quei giorni aveva molti maestri consimili, uomini che dedicavano la loro vita allo studio e all'insegnamento, contenti delle loro umili condizioni economiche, ministri incorruttibili della fede nella verità che salverà l'umanità. Anche negli anni peggiori della tirannia, questi insegnanti hanno tenuto vive le tradizioni scolastiche della vecchia libera Italia.

Parri, come tutti i migliori giovani della sua generazione, era un «interventista» cioè favoriva l'intervento dell'Italia nella guerra europea. Uomini politici inglesi e francesi proclamavano che essi non facevano la guerra per conquiste territoriali in Europa o per ingrandimenti coloniali fuori dell'Europa. La carta europea sarebbe stata ridisegnata secondo le autodecisioni nazionali. I diritti delle piccole nazioni sarebbero stati garantiti nella stessa misura di quelli delle potenze maggiori. Parri era uno di coloro che volevano che l'Italia partecipasse ai sacrifici di quella guerra che doveva istaurare la giustizia. Egli non appoggiò mai la campagna condotta dai nazionalisti italiani, gli antesignani dei fascisti, per la conquista della Dalmazia. Il Risorgimento Italiano si era fermato a «Trento e Trieste». Parri era fedele a questa tradizione. Non voleva di meno, ma certamente non voleva di più. La guerra dell'Italia contro le potenze centrali doveva essere l'ultima guerra del Risorgimento Italiano e doveva completare l'unità nazionale.

Per solito, gli insegnanti in tutti i paesi si dimostrano eccellenti ufficiali. Per la sua intelligenza e valore, Parri venne promosso da tenente a capitano, e poi a maggiore. Prese parte a nove offensive. Venne decorato quattro volte per gli atti di valore e ricevè anche la Croce di Guerra francese.

Egli seguì l'opera del Presidente Wilson con entusiasmo. Quando Leonida Bissolati diede le dimissioni dal Gabinetto Orlando-Sonnino perchè non volle associarsi alle rivendicazioni del governo sulla Dalmazia e sfidò apertamente i nazionalisti e Mussolini, Ferruccio Parri si schierò con lui, mentre Ivanoe Bonomi, che era stato seguace ed amico di Bissolati, lo tradì prendendone il posto nel Gabinetto.

Come salvò Turati.

Dopo il suo congedo dal servizio militare, Parri lavorò come redattore del *Corriere della Sera* fino al novembre 1925, quando il direttore senatore Albertini, fu costretto a cedere il suo posto a un fascista. Parri rifiutò di lavorare sotto il nuovo direttore benchè gli venisse offerto un salario eccellente; ma non restò ozioso. Divenne corrispondente segreto del quotidiano

(continua in 2. pagina)

PARRI visto da Rosselli.

Guardo Parri. Come il suo viso fine, pallido, incorniciato da una barba di venti giorni, spira nobiltà. Parri è la mia seconda coscienza, il mio fratello maggiore. Se la prigione non mi avesse dato altro, la sua malinconica amicizia mi basterebbe. Questi uomini alti e puri sono tristi e solitari, terribilmente tristi e solitari. Scherzano, ridono, amano come tutti gli altri — ma c'è nel fondo del loro essere una tragica disperazione cosmica.

La vita è, per loro, dovere. Fino alla conoscenza di Parri, l'eroe mazziniano m'era apparso astratto e retorico.

Ora me lo vedo stare vicino, con tutto il dolore del mondo, ma anche con tutta la morale energia del mondo, incisa nel volto.

Queste parole scrisse Rosselli del suo compagno ed amico nel carcere di Palermo, dove sostarono, diretti a Lipari, nel 1928, in seguito al processo di Savona, in cui furono condannati per aver organizzato la fuga di Filippo Turati.

PARRI nel giudizio di un giornalista americano.

Thomas Healy, corrispondente del «New York Post», così parla di Ferruccio Parri:

Parri ha subito una trasformazione veramente sbalorditiva. E' scomparsa quella sua aria di partigiano combattente. Non ha più l'aspetto dimesso di un professore di economia politica. Invece Parri ha assunto una nuova personalità e un nuovo aspetto.

Parri uomo del popolo, sembrava un perfetto aristocratico alla conferenza stampa.

Parri ha abolito il titolo di eccellenza, con cui normalmente ci si rivolgeva al Primo Ministro Italiano. Noi lo chiamiamo professore. Ha una voce dolce molto gradevole che non alza mai.

Mi sono incontrato con i capi di Stato di parecchie nazioni europee, conclude il giornalista americano, e non ne conosco uno della statura di Parri. Egli sta guidando l'Italia nel periodo più difficile, attraverso le rovine delle sue istituzioni, verso una maniera di vivere ordinata e democratica. La situazione crea sempre l'uomo e Parri è nato dal bisogno dell'Italia.

Rispetto per la Legge

Ogni illegalismo è nemico della libertà. Il paese non può redimersi dall'abisso in cui è precipitato senza il rispetto più severo della libertà.

Non è con le disquisizioni ideologiche, o teologiche, con i massimalismi verbali o le declamazioni contro i danni e le vergogne attuali che si serve utilmente il paese. Ma ricercando d'ogni problema concreto la soluzione più razionale ed operando a realizzarla. E' solo su questo piano concreto d'azione che si possono stringere solidarietà nuove, ottenere convergenze di sforzi, collaborazione di campi avversi: la solidarietà degli uomini di buona volontà, appartenenti a partiti diversi, o ancora ad essi estranei, è il miglior concorso alla formazione di una nuova democrazia italiana.

Il paese non rinascerà per l'opera demiurgica di una cerchia d'illuminati, e neppure per moti incomposti di masse: rinascerà se avrà impiegati intelligenti e capaci di iniziativa in luogo di passacarte furbacchi e scansafatiche; funzionari di polizia giudiziaria in luogo di sgherri; educatori di coscienze in luogo di corifei zelanti della dottrina dominante; organizzatori e capi di imprese e non sfruttatori della collettività; soldati che servano lealmente la nazione, e non un capo e la carriera; cittadini, infine, che sappiano esser cittadini e non pecore o ribelli.

Parri agli amici di «Realtà Politica».

SALERNO

Al Segretario Organizzativo del Partito d'Azione
ROMA
3

Anno III — N. 1 — Salerno 6 Gennaio 1946

ITALIA LIBERA

Spedizione in Conto Corrente Postale - Prezzo L. 5

ALBA REPUBBLICANA

SETTIMANALE DEL COMITATO PROVINCIALE DEL PARTITO D'AZIONE

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE
Piazza M. Luciani (Teatro Verdi) N. 27 — SALERNO — Telef. 16-25
ABBONAMENTI
Ordinario anno: L. 150 — Incoraggiamento: L. 300 — Sostenitore: L. 500 in su

PENSIERO ED AZIONE
GIUSTIZIA E LIBERTÀ

PER INSERZIONI PUBBLICITARIE RIVOLGERSI
SOCIETÀ PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA
Via Roma, N. 24 — SALERNO
E SUCCURSALI ED AGENZIE NELLE PRINCIPALI CITTÀ D'ITALIA

PRIMO CONGRESSO NAZIONALE DEL PARTITO D'AZIONE

Per i giorni 23-24-25 gennaio 1946 è convocato a Roma il 1° Congresso Nazionale del Partito d'Azione. E' evidente l'importanza che questo Congresso ha sia per il Partito sia di fronte al Paese.

Dopo il congresso semi-clandestino di Firenze (3-6 settembre 1943), dopo il congresso di Cosenza (7-8-9 agosto 1944), al quale furono rappresentate solo le regioni dell'Italia meridionale, che era allora la parte «liberata» della Penisola, è questo il primo congresso a cui sono chiamati a partecipare i rappresentanti di tutte le sezioni del Partito di tutte le province d'Italia, dalle Alpi alla Sicilia.

Il congresso di Firenze, al quale convennero, in un incontro ideale, uomini portatori di diverse esperienze politiche maturate nell'esilio, nelle carceri e nella cospirazione, segnò, nella imminenza del tragico 8 settembre, il consolidarsi di una forza politica avente la consapevole volontà di portare il suo peso di forza organizzata nella lotta mondiale contro il nazifascismo.

Il congresso di Cosenza ebbe lo scopo di precisare la posizione del Partito nella nuova vita politica nazionale. Una certa inesperienza, forse conseguenza delle necessità imposte dalla vita cospirativa, determinò nei congressisti una spiegabile indulgenza verso questioni ideologiche, a scapito della completa realizzazione degli scopi che il congresso si proponeva. Nonostante ciò, Cosenza costituì per il Partito una non trascurabile impostazione problematica.

Da Firenze a Cosenza, da Cosenza alla insurrezione liberatrice del Nord, alla formazione e opera del Ministero Parri, ad oggi è tutto un lungo cammino che il Partito ha percorso.

Circa quanto si è fatto possono essere diversi i giudizi; ma nessuno potrà disconoscere che il P. d'A. ha avuto nella realtà politica italiana: che nella lotta partigiana, come nell'agitare la questione istituzionale, come nell'impostazione delle riforme strutturali dello Stato, l'opera del P. d'A. è stata caratterizzata da un'incoercibile energia e da chiarezza di visione degli scopi da raggiungere.

Ora è necessario che, attraverso questo Congresso Nazionale, il Partito esprima il suo pensiero in relazione agli essenziali problemi che per la vita della democrazia italiana dovranno essere risolti. In relazione a siffatti problemi, che la Costituente dovrà affrontare, è indispensabile che l'opera politica del Partito si esplichi su concreti programmi, implicanti, nel loro complesso, la trasformazione strutturale dello Stato e della società italiana.

Di fronte alle forze politiche organizzate, di fronte alle grandi moltitudini del nostro Paese, che faticosamente cercano un orientamento, il Partito d'Azione deve esprimere con chiarezza la propria concezione politica e additare un programma adeguato alle esigenze di una moderna democrazia.

E' evidente quindi l'importanza di questo Congresso Nazionale del Partito. Tutti i compagni di tutte le Sezioni dovranno fare ogni sforzo per potervi essere rappresentati, per poter così portare il proprio contributo di pensiero e di esperienza. Nell'organizzazione del Congresso si è voluto appunto la rappresentanza sezionale per dare adito alla più larga manifestazione del pensiero dei compagni di tutte le sezioni.

Sono ben note le difficoltà pratiche che, specie per le regioni più lontane da Roma, rendono ardua la partecipazione al Congresso. Ma è necessario che tali difficoltà siano affrontate e superate con quello spirito di sacrificio e con quell'amore per il Partito che sempre ha fatto sì che il P. d'A. riuscisse a superare i più gravi ostacoli.

La Direzione Centrale farà del suo meglio per facilitare ai compagni la partecipazione ai lavori del Congresso e, curando una adeguata preparazione, cercherà di assicurare fruttuose discussioni sui temi posti all'ordine del giorno. Ma in realtà ben poco potrà fare la Direzione Centrale se non vi sarà la collaborazione di tutti i compagni. E' questa [illegible] data con slancio e con senso di responsabilità. Con slancio, perchè si tratta di superare una tappa importante nella vita del Partito, di sviluppare le strutture, di allargare il respiro democratico; con senso di responsabilità, perchè un congresso che non riesca è un insuccesso politico e, specie in questo momento, che è di grave importanza per le sorti della democrazia italiana, il P. d'A. non può certo concedersi il lusso di un insuccesso.

Raccolgano perciò i compagni di tutte le Sezioni l'appello della Direzione Centrale; discutano i temi del Congresso; scelgano adeguatamente i propri rappresentanti; li pongano, a qualsiasi costo, in grado di partecipare al Congresso, circondino questo di quell'alone di interesse e di simpatia che è necessario perchè una affermazione democratica venga conseguita.

Il primo Congresso Nazionale del P. d'A. deve dare la prova dello sviluppo, della maturità e della coscienza politica del Partito d'Azione.

* * *

LA DONNA IN POLITICA

Ada Gobetti pro-Sindaco di Torino

In tutta Italia si è guardato con interesse, misto a curiosità, l'ingresso delle donne nella vita politica e soprattutto al loro esordio in sede di Consulta Nazionale. Non v'è che dire: l'esordio è stato brillantemente superato e più di una Consultrice Nazionale ha riscosso l'applauso spontaneo, e non solo cavalleresco, di tutti i Consultori. Ma forse pochi sanno che la prima donna Italiana chiamata a reggere ufficialmente un'importante carica pubblica è il pro-Sindaco di Torino, Ada Gobetti Marchesini.

Il fatto deve essere rilevato e deve anche essere spiegato perchè sino ad oggi l'Italia è forse il paese più arretrato in Europa per quanto riguarda la libertà e l'uguaglianza delle donne, assai più arretrato della Francia, Russia, Turchia ed anche della stessa Grecia.

In nome di una libertà, che è stata negata a tutti per venti anni, le donne hanno ottenuto il diritto di voto ed in base a questo possono esser chiamate ad importanti uffici.

Come mai Torino è all'avanguardia di questa marcia, chiamiamola così, femminista? Perchè Ada Gobetti è forse da considerare un'eroina nazionale ed è naturale che tutti i partiti si siano trovati d'accordo nel nominarla il 27 aprile 1945 pro-Sindaco, carica che tuttora detiene con energia e prestigio.

Ma chi è Ada Gobetti? Chi non è stato militante antifascista da lunghi anni non può certamente saperlo con esattezza e troverà piuttosto ignoto questo nome. Solo i vecchi antifascisti dei gruppi «G. L.» sanno chi è stata e cosa ha fatto la signora Gobetti.

Ada Gobetti è la vedova di Pietro Gobetti e questo nome significa tutto. Chi non ricorda il martirio di Pietro Gobetti terminato nel 1925 con la sua morte a Parigi in seguito alle sevizie inflittegli dai fascisti durante la sua prigionia romana? Da quell'epoca Ada, rimasta vedova con un figlioletto di due anni, entra decisamente nella lotta antifascista e senza allontanarsi dalla sua Torino, fece della sua casa il punto di convegno di tutti i perseguitati politici. Casa Gobetti divenne una specie di comando tappa per chi usciva o rientrava in Italia clandestinamente. Ada Gobetti fu assoggettata a centinaia di perquisizioni, tutte infruttuose e per tale motivo non potè mai essere arrestata.

Dopo il 25 luglio 1943 Ada Gobetti divenne uno dei capi più importanti del movimento partigiano piemontese e offrì al movimento il proprio figlio diciottenne che spedì immediatamente in montagna affinchè prendesse parte attiva alla lotta mentre lei restava a Torino a dirigere il servizio corrieri e informazioni. Frequentemente ella stessa portava gli ordini dei Comandi Partigiani ai vari comandi brigata sparsi sulle montagne. I paracadutisti alleati, i sabotatori, gli informatori disseminati nelle file degli avversari, gli ex prigionieri alleati che si volevano unire ai partigiani, conoscevano tutti la «casa dei miracoli» dove speravano di trovare carte geografiche, munizioni, esplosivi, informazioni, conforto, e quanto altro occorreva per condurre la lotta diretta senza quartiere. Questa donna meravigliosa prese pure parte a delle azioni importanti di sabotaggio. Ecco, per esempio, come raccontò al giornalista americano Donald Duncan, la sua partecipazione ad una determinata azione:

«In Val di Susa — il passo che unisce la Francia all'Italia — l'inverno scorso la situazione era diventata difficile. I tedeschi avevano mandato in su divisioni di uomini e i nostri ragazzi erano stati costretti a trasferirsi dove non ci erano case e bisognava vivere fra la neve. Diventò allora quasi impossibile mantenere i contatti con l'esercito americano e con i francesi d'oltralpe. Uno dei nostri dirigenti doveva passare di là per stabilire contatti e completare progetti. Fui scelta io.

«Partii con mio figlio e guida l'andata fu facile. Era la vigilia di Capodanno: la neve era profonda ed ottima per gli sci [illegible] attraversare le linee, proseguimmo per Grenoble in macchina e ci trattenemmo lì un mese a lavorare ai piani d'insurrezione, e preparare le munizioni che dovevano essere inviate ai nostri uomini. Poi fu la volta del ritorno.

«Sei uomini dell'organizzazione francese del Maquis ci precedevano per accertarsi che il passo fosse libero; avevamo insistito perchè essi non si esponessero, ma avevano rifiutato dicendo che se essi fossero stati presi sarebbero stati trattati come prigionieri di guerra mentre noi che trasportavamo carte, radio ed altro senza appartenere a forze armate belligeranti, saremmo stati fucilati. Essi non tornarono indietro. Questo sacrificio da parte dei francesi del movimento di resistenza, di quella gente che aveva già liberato il proprio paese e che era sempre stata così gentile con noi, ci apparve veramente duro.

«Sapevamo così che il passo era effettivamente chiuso. Ma i documenti, le carte, i piani che portavamo erano troppo importanti, l'esempio offerto dai compagni francesi troppo alto per indugiare o retrocedere.

«Prendemmo così una strada che d'inverno era impraticabile, attraverso tre ghiacciai, passando per la cresta delle montagne anzichè per i valichi. Per lore massacranti fummo costretti a restare con gli sci ai piedi ad una temperatura [illegible]; ma avemmo [illegible]. Proprio pochi minuti prima di arrivare [illegible] nè alcuna delle guide si poteva muovere per aiutarmi. Ci guardammo con gli occhi fissi, istupiditi dalla fatica, [illegible] non meno morti».

Fu iniziativa di Ada Gobetti se tutte le belle ragazze torinesi nel periodo immediatamente precedente l'insurrezione dell'aprile 45 vennero usate come mezzo sicuro per porta-ordini tra il Comando del C.V.L. di Torino e le Brigate partigiane che si preparavano ad avvicinarsi alla città. Ecco così le giovani ragazze torinesi smentivano la diceria che le donne italiane sapevano stare solo nei salotti, in cucina e nelle sale di materiali.

«Non abbiamo perduto una ragazza — dice Ada Gobetti — non è stata presa nessuna o ferita. Io sono molto fiera di loro e penso che sia tempo che in Italia ci si persuada che la donna può essere qualche cosa di più di un ornamento di salotto, di un'allevatrice di figli o un animale da lavoro nei campi».

E' stato chiesto a questa Donna italiana (attenzione, prego, la D maiuscola ne ha pieno diritto) se credeva che le donne italiane avrebbero svolto una parte importante nella vita politica italiana.

«Il passato e il presente — ella ha risposto — hanno insegnato alla donna italiana che «politica» vuol dire la salute della famiglia, il cibo per i figli, la sicurezza per la casa, l'educazione dei figli, il pane quotidiano, la libertà di leggere e pensare ed anche la libertà di amare e di vivere! Tutto quello che hanno chiesto le donne alla civiltà è la giusta cosa: anche la pace famigliare e il diritto di essere felici dipendono da una buona o cattiva politica. Io sono forse la prima, ma, vedrete, non sarò che una fra tante».

Torino può essere davvero orgogliosa di avere un simile pro-Sindaco e Piero Gobetti può andar superbo di aver avuto come vigile educatrice una madre simile.

LUTTO NAZIONALE

EMILIO SCAGLIONE

L'ultimo numero di questo giornale annunziò che domenica 6, Emilio Scaglione avrebbe portato la sua parola di fede ai compagni di Sarno e di Castel S. Giorgio.

Intanto, inscrutabile mistero delle cose umane, un fulmineo male ha troncata l'ancor vegeta esistenza di Lui.

Al ferale annunzio rimanemmo esterrefatti, perchè era tuttora viva in noi la eco del suo dire appassionato, incisivo, persuasivo.

Ma, purtroppo, di Lui oggi non ci resta che un imperituro ricordo!

Lo piangiamo ed amiamo non solo per la festività del suo ingegno, per la vastità della sua cultura, per il valore nell'arte dello scrivere e per la eternità [illegible] del dire, ma altresì per la sua dirittura politica e morale, per il suo animo mite e comprensivo, per la sua forza di volontà e di spirito: doti queste che non lo fecero piegare davanti a qualsiasi mutar di eventi, anche quando alla fermezza e tenacia delle sue idee dovevano a lui derivare, come derivarono, dolori, persecuzioni, ostracismi, miseria.

Dignitoso [illegible] da se solo nella recente fatale tragica parentesi storica del nostro Paese, sofferse spartanamente in silenzio le umiliazioni che gli vennero inflitte da parte di chi credeva di aver dal dittatore [illegible] impegno ed onestà. Una volta durante quel triste periodo, Egli doveva tenere una conferenza al Circolo della Stampa di Napoli. Alla vigilia fu messo il veto dal Ministero dell'Educazione pro tempore. Di tale atto Emilio Scaglione fece [illegible], ma nell'animo ne soffrì, perchè dovette constatare, come Egli di poi ebbe a dire, la bassezza intellettuale e morale nella quale il Paese era caduto.

Come tutti i forti, non disperò mai. E quando sorse l'era della riscossa e la stella d'Italia apparve di nuovo splendente e raggiante, Emilio Scaglione baldanzosamente si diede a combattere gli ultimi detriti del fascismo, ponendoli alla gogna in un magnifico scritto dal titolo solenne: «Accuso».

Ed il nostro Partito, sorto durante la reietta era, non poteva non trovarlo combattente sincero e fedele. E l'opera da Lui svolta è unanimamente riconosciuta ed apprezzata.

Se al dolore dei suoi compagni di fede si sono associati quelli degli altri Partiti è perchè la dottrina, l'onestà, la dignità e l'operosità riscossero sempre riconoscimento e plauso universale.

La nostra Provincia ha avuto la fortuna e l'orgoglio di ospitarlo diverse volte. Scolpita è nell'animo di chi ebbe il privilegio di ascoltarlo oltre che la sua parola, la sua immagine di apostolo di quell'idea che non conosce tradimenti e compromessi.

L'ultima orazione fu da Lui pronunziata nell'[illegible] Comune di S. Mango Piemonte. Ad onorare la memoria dell'illustre estinto, a quella sezione, per volere unanime degli iscritti, è stato dato il nome di Emilio Scaglione, che rimarrà, qual'era, simbolo di patriottismo, di carattere, di modestia e di bontà.

A. Accarino

Un nuovo piano economico

L'HALLESISMO

(Pubblichiamo per conoscenza perchè ci sembra degno di attenta considerazione).

L'hallesismo è l'attuazione pratica, nel campo economico, della massima cristiana: «Ama il prossimo tuo come te stesso. Non fare ad altri ciò che non vuoi per te, ma fai ad altri ciò che vuoi per te».

Ispirandosi a questa massima, il genovese Rag. Agostino Maria Trucco, ingiustamente processato e rinchiuso in Manicomio dal Fascismo, ma assolto, tanto dal Tribunale di Roma il 12-4-1927, quanto dalla Corte d'Appello di Roma il 10-2-1928, e liberato, perchè sanissimo di mente, dal collegio dei Medici Psichiatri, il 19-3-1937 e, poi, morto di crepacuore il 5-4-1943, ha lasciato depositato, quale suo testamento a pro dell'Umanità, presso il R. Notaio Giuseppe Ghilarucci di Milano, le *Tavole Costitutive della Giustizia Razionali Contrattuali*, che debbono regolare i rapporti fra le fondamentali coppie di contraenti, cioè, fra i [illegible] Imprenditori (1ª coppia), Importatori-Esportatori (2ª), Venditori Compratori (3ª); allo scopo di instaurare e perpetuare l'equilibrio economico e, con esso, la *Pace Economica*.

Egli, in fine, ha lasciato alla Società civile «Unione Hallesista Italiana» il compito di fare riconoscere ufficialmente la *Fondazione Hallesist*, quale *Ente Mondiale autonomo del governo economico della umanità*, Ente che dovrà sorgere e funzionare al di fuori di ogni competizione di confessioni religiose, di partiti e di Stati.

La fondazione Hallesist non intende contrastare l'azione delle attuali organizzazioni economiche, nè sovrapporsi ai Governi Politici e intralciarne le funzioni, ma intende armonizzarle e integrarle.

La fondazione considera tutti, indistintamente, individui ed Enti, come semplici contraenti ed unicamente come contraenti. I vantaggi economici, che i suoi contratti assicurano a chi li stipula, sono considerevoli e costituiranno un premio non disprezzabile al lavoro eseguito con le direttive hallesiste, le quali si ispirano unicamente alla morale, alla giustizia commutativa, fondata sull'amore, sulla carità e solidarietà umana. E' tutta una gerarchia di cautele salvaguardanti l'Ente e le Aziende Hallesiste in una totale mutua assicurazione contro qualsiasi eventuale danno dipendente da forza maggiore o da negligenza o da altra causa, a garanzia e tutela degl'interessi del singolo danneggiato e delle stesse Aziende Hallesiste e della Fondazione stessa. Tutti ne pagheranno la quota irrecuperabilmente.

I Contratti con i privati, consistono nella semplice adesione che si verifica mediante il versamento della quota d'iscrizione e d'associazione (le quali come sarà apparirà chiaro, verranno restituite tutte); per le disposizioni dell'art. 3-bis dell'atto costitutivo, a partire dalla data in cui sorgerà la Fondazione, daranno diritto a riscuotere la somma di L. 25 mila per ognuno dei primi 20 anni, oltre altri premi in ragione delle somme versate e dell'opera svolta a favore del sorgere dell'Ente. Si fa noto che, con recente deliberazione dell'8 novembre [illegible], considerato il progresso fatto dalla Associazione Hallesista in questo tempo, la suddetta quota di lire 25 mila è stata elevata a L. 250 mila per ognuno dei detti primi 20 anni dal sorgere della Fondazione.

I Contratti con le banche, questi procureranno anche a queste colossali utili, le metteranno in grado di annientare e socializzare i risparmi dei popoli ed i risparmi [illegible], di creare l'unità di misura del valore del lavoro umano, e, mettendo i redditi così socializzati in un unico redditometro, capitalizzarli ed imprimere alla circolazione monetaria la velocità e direzione necessarie ad instaurare e, poi, perpetuare l'equilibrio economico in tutti i punti di scambio.

I Contratti con le aziende commerciali (Ditte o Società di scambio, commissionario, spedizioniere), mentre procureranno anche a questi ingenti lucri, le metteranno in grado di accettare ed assicurare nei prezzi, la celerità, la semplicità, uniformità ed economia delle eventuali procedure litigiose, la qualità e il peso dei prodotti e l'esattezza e facilità del calcolo di tutte le quote di spese, tasse, imposte, assicurazioni, perdite e rischi, che gravano sui prodotti; in modo da avere, non solo in ogni mercato lo specchio di tutti i mercati del mondo, ma da avere anche, attraverso i prezzi, la chiara e precisa rivelazione del valore intrinseco di ogni prodotto, così da mettere ogni contraente in un'unica identica capacità contrattuale e, nel tempo stesso, da fornire alla Fondazione il quadro della distribuzione geografica dei prezzi e, quindi della potenzialità produttiva, e opportunamente regolare la velocità e direzione della circolazione monetaria nei vari punti di scambio.

I Contratti con gli Stati e questi [illegible] perchè, tranne una tangente che per i primi 20 anni di gestione della Fondazione, per disposizione di Statuto, dovrà essere corrisposta agli Hallesisti ed a coloro che avranno concorso finanziariamente e con l'opera al sorgere della Fondazione, tutti i redditi netti di gestione della Fondazione saranno devoluti agli Stati aderenti, a favore dei quali la Fondazione potrà, dominando il campo dello scambio, riscuotere e devolvere un'unica imposta applicabile in modo certo, immediato, esatto, senza spese di appositi uffici e locali e senza alcuna procedura vessatoria, soltanto a condizione, però, che gli Stati favoriti aboliscano le tassazioni vigenti, che, come è noto a tutti, sono molto onerose, gravose, vessatorie.

Unica alea, allo stato attuale delle cose, è il ritardo al sorgere della Fondazione, ma il suo sollecito sorgere dipenderà dalla buona intelligenza dei Popoli e di ogni persona, perchè, più grande sarà il numero dei soci e più presto sorgerà la Fondazione e più presto ognuno potrà realizzare le suindicate somme.

Anno III — N. 2 — Salerno 18 Gennaio 1946

ITALIA LIBERA

Spedizione in Conto Corrente Postale - Prezzo L. 5

Segreteria Organizzativa del Partito d'Azione ROMA

ALBA REPUBBLICANA

SETTIMANALE DEL COMITATO PROVINCIALE DEL PARTITO D'AZIONE

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE
Piazza M. Luigi (Teatro Verdi) N. 27 — SALERNO — Telef. 16-25
ABBONAMENTI
Ordinario anno: L. 250 — Incoraggiamento: L. 500 — Sostenitore: L. 800 in su

PENSIERO ED AZIONE
GIUSTIZIA E LIBERTÀ

PER INSERZIONI PUBBLICITARIE RIVOLGERSI
SOCIETÀ PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA
Via Roma, N. 24 — SALERNO
E SUCCURSALI ED AGENZIE NELLE PRINCIPALI CITTÀ D'ITALIA

IL 1° CONGRESSO REGIONALE CAMPANO

Sviluppo del Partito. - Problemi organizzativi, economici e sociali trattati dai congressisti. - Orientamento politico. - Berritto, Clarizia e Pisapia nel nuovo Comitato Regionale. - Schiano, Accarino e De Martino riconfermati a grande maggioranza. - Un voto di plauso al Segretario del Comitato uscente.

Lotta a fondo per la edificazione della Democrazia

Il Partito d'Azione in Campania

Il 1° Congresso Regionale del Partito d'Azione, che si è tenuto nei giorni 11, 12, 13 gennaio u. s., è stato la prima riunione in cui i rappresentanti di tutte le Federazioni Provinciali della Campania hanno potuto scambiare le proprie esperienze e idee.

E' superfluo, dunque, illustrare il valore e l'importanza

Lo sviluppo del Partito in Campania

Dalla calda, appassionata relazione dell'Avv. Schiano, Segretario del Comitato Reg. uscente, abbiamo avuto la chiara visione di tutta la vastità dell'opera da lui così appassionatamente svolta, anche a costo di personali sacrifici economici.

Dopo avere augurato all'assemblea che il prossimo comitato possa fare molto di più, espone la situazione Regionale.

La situazione delle Province

Ad **Avellino** il partito ha creato nella provincia una organizzazione molto seria e la formazione di nuove sezioni appare molto promettente.

A **Benevento** il partito, a causa di qualche increscioso avvenimento, aveva subito una difficile crisi. Adesso, malgrado si sia ancora nella fase di riorganizzazione il Partito è in ripresa. E' stata ricostituita la Federazione nella città di Benevento con la nomina di un commissario provinciale.

A **Caserta** il partito è in una situazione incoraggiante e che fa bene sperare per l'avvenire.

Ciò va ad onore dell'attuale Comitato Provinciale e del buon Saverio Merola.

A **Napoli** la situazione è buona; con i nuovi quadri dirigenti regionali, che di certo, per gli uomini che lo compongono, assumeranno un atteggiamento deciso e purificatore, la sua posizione migliorerà nettamente.

La provincia di **Salerno** è attualmente la più saldamente organizzata. Più di 100 sezioni nella provincia rappresentano il merito ed il vanto del Comitato Provinciale, ed in particolare del Seg. Prov. Alberto Accarino, che ha trasfuso in essa tutta la sua grande dinamica energia.

Nella mattinata dell'11 gennaio, il Congresso ha iniziato le proprie sedute nel salone della sede del Partito d'Azione, a Napoli, alla presenza dei delegati delle federazioni e sezioni della Campania. E' presente anche il compagno Filippo Caracciolo, della Direzione Centrale del Partito.

Si procede; alla nomina dei vari uffici del Congresso e risultano eletti per acclamazione all'ufficio di presidenza il compagno Saverio Merola; a vicepresidente il compagno Pisapia Tommaso; e a segretario il compagno Clarizia Alberto.

Apertura del Congresso

Merola apre la seduta, porgendo a tutti gl'intervenuti il proprio fervido augurale saluto, rievocando con nobili ed appassionate parole, le figure dei compagni scomparsi: Generale Pavone ed Emilio Scaglione.

Ha quindi la parola Francesco de Martino sulla situazione politica. Con una visione esatta e chiara della situazione espone il momento politico.

L'oratore afferma che innanzitutto bisogna precisare l'atteggiamento e il compito del nostro Partito. Su queste precisazioni molti oratori prendono la parola e, infine, si definisce la nostra posizione.

Il compito del Partito d'Azione

Il Partito d'Azione, non è che si mette a sinistra, o al centro, ma si sente equilibrio e misura, e avvertendo questa suprema esigenza nell'interesse della libertà del nostro Paese cercherà di compiere tutti gli sforzi perchè avvenga un'unità di tutte le forze sane, democratiche repubblicane del Paese. La situazione è difficile, la realtà è fatta di errori, e fra queste vi sono specialmente profonde ferite morali. E', dunque, compito del Partito che la sua azione politica sia ispirata alle supreme esigenze politiche della democrazia italiana. Per attuare ciò è richiesto un alto senso di responsabilità nei dirigenti, senso di responsabilità e di disciplina in tutti i quadri ed aderenti.

Alla fine del dibattito viene approvato all'unanimità il seguente O. d. G., presentato dai compagni, De Martino, Antonio, Pisapia, Clarizia, Cavallo, Coppola, Mascia, Iodio, Pepe, Merola.

Per l'affermazione del nostro programma

Il Congresso Regionale Campano del Partito di Azione;

Dopo attento esame della grave situazione del paese e del malcontento popolare, che favorisce il risorgere di concezioni e metodi reazionari e neo-fascisti;

Riafferma l'unità ideologica del Partito, sulla base di una lotta per il rinnovamento della politica italiana;

Esprime la sua fiducia nel proprio programma, tendente alla fondazione di uno stato democratico repubblicano, con larghe riforme economico-sociali, capaci di stroncare i monopoli e gli accentramenti delle grandi ricchezze, ma, ad un tempo, d'incoraggiare e sviluppare la libera iniziativa individuale nei settori della piccola e media proprietà;

Auspica una politica rivolta a risolvere i problemi dello stato italiano in una intesa cordiale con tutte le forze popolari e repubblicane, con le quali il Partito ha fraternamente collaborato durante la lotta di resistenza e di liberazione;

Invita la Direzione del Partito a mantenersi in stretta aderenza con la pubblica opinione, la quale è stanca di constatare che i problemi essenziali della vita economica e sociale vengano di solito posposti a quelli meramente politici o di tattica politica o di manovra dei partiti;

Impegna i propri dirigenti ad esercitare, nelle pubbliche cariche e nei C. L. N., un'azione rivolta a favorire i grandi ed urgenti bisogni del popolo, lenire la disoccupazione e la fame, provvedere in modo concreto ad alleviare le sofferenze dei reduci, partigiani, sinistrati e di tutti coloro che hanno patito le sventure della guerra, dare impulso ai piani di ricostruzione e di rinascita economica con animo paziente, coraggioso e tenace, suscitando così la fiducia popolare nella nuova classe politica italiana.

Il saluto dei Comunisti

Nella seduta pomeridiana dell'11, due rappresentanti la Federazione Comunista portarono il saluto dei compagni comunisti e l'augurio di un proficuo lavoro.

Rispose alle nobili parole del comunista prof. La Peccerella, il compagno avv. Schiano.

Subito dopo, l'avv. De Francesco di Caserta tratta dell'autonomia regionale, provinciale e comunale, soffermandosi sui nostri punti programmatici, che fanno del Partito d'Azione l'antesignano dell'autonomia.

Problema organizzativo

Sulla situazione organizzativa sono stati accolti la maggior parte dei congressisti che, dopo vivace discussione vollero fissare in un O. d. G. le modalità, i poteri, i compiti, del nuovo comitato direttivo.

L'O. d. G. approvato fu presentato dai compagni Giannone ed Apicella.

Il testo dell'O. d. G.

Visti gli articoli 15, 16, 17 dello Statuto del Partito fermo rimanendo il criterio della proporzionalità e della rappresentanza di tutte le Federazioni nell'Unione Regionale stabilisce:

a) che l'Unione Regionale abbia funzioni prevalentemente di direzione politica oltrecchè di controllo sulle Federazioni;

b) che l'Unione Regionale sia diretta da un Segretario e due vice Segretari, preferibilmente tutti residenti a Napoli (fermo rimanendo la loro designazione da parte del Comitato Direttivo dell'Unione Regionale);

c) che i componenti siano designati in proporzione di uno ogni 1500 tesserati o frazione non inferiore ai 500 e comunque sempre in modo che il numero complessivo sia dispari;

d) che le decisioni dell'Unione Regionale siano prese dal Comitato Direttivo dell'Unione sempre naturalmente con il sistema di maggioranza;

e) che i componenti dell'Unione Regionale siano considerati dimissionari dopo 3 assenze ingiustificate consecutive;

f) il Comitato esecutivo dovrà essere composto di un rappresentante per ogni Federazione Provinciale.

Il nuovo Comitato Regionale

Sabato, 12, nella seduta pomeridiana si passò alla votazione per l'elezione del Comitato Regionale che è risultato così composto (in ordine di maggioranza di voti):

1) Schiano Pasquale
2) Reale Adriano
3) **Accarino Alberto**
4) De Martino Francesco
5) [illegible]
6) **Pisapia Tommaso**
7) **Clarizia Paolo**
8) **Berritto Alfredo**
9) Mascia Ernesto
10) Merola Saverio
11) Galasso Vincenzo
12) Napolitano Carmine

Riservando un posto alla provincia di Benevento ed uno alla rappresentante delle organizzazioni femminili.

La chiusura dei Lavori

Il Congresso termina i suoi lavori con due brillanti discorsi, uno di Vincenzo Cavallo sulla funzione e missione del nostro Partito, l'altro di Francesco De Martino, che fu quello di chiusura, in cui l'oratore conclude dicendo che il Partito d'Azione con la coscienza di aver compiuto molto degnamente il suo dovere fino a questo punto, continuerà la sua opera per la libertà, per la dignità, per l'onore della nostra Italia.

COMUNICATO

La Segreteria Provinciale comunica:

Il Congresso Nazionale del Partito d'Azione, che doveva tenersi a Roma nei giorni 23, 24, 25 gennaio, è stato rinviato ai giorni 4, 5, 6, 7, 8 febbraio.

Il Segretario Provinciale — A. Accarino

Dopo la Conferenza di Mosca

La Conferenza dei Ministri degli esteri a Mosca ha chiuso il 1945 con una nota di buon augurio ed incoraggiamento pel 1946; le prospettive sono più brillanti che in qualunque altro momento che i mezzi atomici adoperati per la prima volta contro il Giappone nell'agosto scorso, e specialmente da quando il Consiglio dei cinque Ministri degli Esteri a Londra fallì in ottobre. Perchè quel fallimento è in parte redento dalle intenzioni dimostrate da Mosca ai delegati dei cinque Ministri degli esteri di riprendere il loro lavoro a Londra sui trattati di pace con l'Italia, la Romania, la Bulgaria, l'Ungheria e la Finlandia. Quindi per prima assemblea dell'U.N.O. le previsioni sono favorevoli.

Gli ultimi giorni del 1944 vennero offuscati dal disperato attacco tedesco alle linee Alleate nel Lussemburgo e nel Belgio; si era in questione preoccupante se questo ultimo tentativo tedesco sarebbe riuscito a ritardare la vittoria Alleata al punto da permettere alla Germania di mettere in opera i nuovi congegni di offesa, che come era noto, erano alla vigilia del completamento. I lavori sulla bomba atomica erano già tanto avanzati da preoccupare i governi Alleati sulla possibilità che i tedeschi avessero progredito nell'allestimento di simili ordigni.

In tale circostanza il discorso di capodanno di Hitler al popolo tedesco, e l'ordine del giorno all'esercito tedesco erano attesi con ansiosa curiosità. Passati i primi quaranta minuti del 1945 ascoltando il discorso di Hitler, per l'ultima volta: il tono di esso era di sfida e di scherno. Accusava l'Inghilterra e gli altri satelliti accusati di essere venuti meno perchè la loro condotta era stata vile ed infedele; prometteva al popolo tedesco di guidarlo attraverso questo periodo di difficoltà verso un avvenire migliore e diceva di aver «promesso a Dio» che essi avrebbero fatto il loro dovere fino all'ora della vittoria definitiva, quando tutte le loro città sarebbero state riedificate con nuovo splendore.

Ora egli non parla più: le città tedesche distrutte sono occupate dagli Alleati; eppure se non fosse stata raggiunta a Mosca una solida intesa la possibilità di un dissaccordo Alleato sarebbe pesata come un incubo sui sogni di pace del mondo.

Una solida intesa è stata raggiunta; i termini dell'ultimo comunicato che contenevano molti dei dettagli dell'intesa sono forse meno importanti del fatto che durante le lunghe ore di discussioni i reciproci sospetti vennero dissipati; e fu stabilita la probabilità che in avvenire le divergenze di vedute possano venire trattate con franchezza. Invece di partecipare alla prima assemblea con politiche non coordinate, i Tre Grandi procederanno su linee parallele se non identiche. Il controllo del Giappone, la procedura per la conclusione di trattati con paesi già nemici e satelliti, ed il sistema per seguire i progressi dell'energia atomica sono stati regolati come principio e possono essere elaborati praticamente. L'autorità dell'U.N.O. verrà accresciuta pel fatto che la commissione atomica proposta dal Presidente Truman e dai Primi Ministri britannico e canadese, sarà alle dipendenze del Consiglio di Sicurezza dell'U.N.O., e che i trattati di pace europea richiederanno l'approvazione di 21 membri dell'U.N.O. che furono maggiormente impegnati nella guerra.

Per quanto possa sembrare strano agli occhi occidentali che una potenza tanto considerevole quale la Russia possa immaginare essere minacciata dalle manovre ostili da qualunque lato esse pervengano, pure rimane il fatto che il timore e il sospetto hanno finora persistito fra gli uomini di stato russi. Neppure ha giovato la collaborazione durante la guerra a disperdere i dubbi russi. L'Unione Sovietica è rimasta così a lungo isolata dal mondo occidentale, e il mondo occidentale è così poco al corrente del pensiero russo, che una piena reciproca fiducia può essere promossa solo attraverso frequenti contatti. Vi sono buone speranze che in avvenire i dibattiti nell'assemblea possano risultare in uno scambio di idee di cui possano trarre beneficio tanto l'Unione Sovietica quanto le democrazie occidentali. Su di un solo punto vi è la probabilità di qualche marcata divergenza di obbiettivo fra i Tre Grandi: l'opinione pubblica britannica accoglierebbe con piacere la rinuncia da parte del Consiglio di Sicurezza dell'U.N.O. al diritto al voto accordato dalla Carta ai cinque membri permanenti di quel Consiglio. L'Unione Sovietica e gli Stati Uniti d'altra parte, danno valore al diritto di veto quale mezzo possibile per impedire che taluna delle grandi potenze che dovrebbero accettare il peso maggiore di azione coercitiva contro uno stato aggressore possa essere sconfitta dalle potenze minori in una votazione di maggioranza.

Un movimento per la revisione alla carta di S. Francisco in vista della nuova situazione risultante dalla scoperta dell'energia atomica potrebbe verificarsi sollecitamente nella riunione dell'assemblea; presto o tardi questo movimento può condurre all'emendamento della Carta. Nondimeno lo spirito di qualsiasi emendamento deve tenere conto della maniera in cui i Tre grandi interpretano la loro posizione privilegiata. Se essi interpreteranno i loro privilegi nel senso che questi implicano il dovere da parte loro di servire ed aiutare le altre nazioni, la loro preminenza non verrà contestata; ma se essi si comporteranno quali regolatori, i loro privilegi potrebbero venire contestati. La riuscita della conferenza di Mosca sembrerebbe indicare che essi seguiranno la veduta più larga.

CARLO E NELLO ROSSELLI NEL RICORDO DEI COMPAGNI DI LOTTA

TESTIMONIANZA POLITICA

Rosselli compagno di lotta e di discussioni, Rosselli uomo, di cui abbiamo amato la umana compagnia e guida, di cui abbiamo sentito la morte come la prima atroce marca dell'età sul nostro individuale destino, questo Rosselli privato e individuo deve, in un momento come il presente, lasciare il passo all'altro, alla persona che vive nell'opera, al Rosselli di cui si deve giudicare e valutare l'opera politica. Ancora, nel nostro paese, non si intendono adeguatamente la grandezza storica di Rosselli e il suo significato nella storia morale d'Italia. Oggi, che un tribunale giudica i suoi assassini, noi dobbiamo testimoniare di questo più grande Rosselli.

Coloro che hanno potuto, anche sotto la dittatura, conservare qualche conoscenza di ciò che avveniva nel mondo libero delle prigioni e dell'esilio, sanno di Rosselli almeno questo: che fu un rivoluzionario, critico e revisore del marxismo. Il titolo di un suo libro, «Socialismo liberale», è rimasto come formula politica, e ha avuto crescente fortuna, anche in uomini e in generazioni che non conoscevano direttamente il pensiero di Rosselli nè l'azione e il pensiero di «Giustizia e Libertà».

Ma questo è poco, e avulso dall'ardente tensione dialettica in cui Rosselli operò, dà un suono sordo e vuoto. Se di Mazzini si ritenessero solo le formule di «Dio e Popolo», di «Associazione», di «Unità», e se si trascurasse la tensione continua in cui la sua politica e la sua azione trovava l'opera dei moderati e i governi nemici, Mazzini non parrebbe diverso, forse parrebbe inferiore ai discepoli di Saint-Simon. Se Rosselli fosse solo un revisionista del marxismo, un iniziatore di formule più moderne, starebbe sulla linea

politica con dieci milioni di morti, coi campi di battaglia, risorge.

— A meno di eventi imprevedibili, di crolli subitanei di regimi, l'inevitabile, la guerra, verrà».

Ei indicava solo rimedio, solo, ma non credibile allora, nello stato d'animo dei democratici e socialisti d'Europa: l'intervento rivoluzionario:

«La guerra viene, la guerra verrà.

Un solo modo abbiamo per scongiurarla: prevenirla. Prevenirla con un'azione risoluta, con un intervento rivoluzionario che nei punti dove il fascismo domina, rovesci le parti nella guerra civile».

L'intervento nella guerra civile europea. Anche questo fu, alla fine, dopo gli anni di errori e di lutti, dopo l'invasione del continente, il solo mezzo di ridar vita a quel che il fascismo aveva soffocato. Rosselli non si faceva illusioni. Per prepararsi a far getto del loro pacifismo assoluto sull'altare del «fronte popolare», i partiti democratici e socialisti avevano bisogno del pretesto difensivo. Non intuivano che non si trascinano le masse con una politica di difesa che prometta, nel migliore dei casi, una situazione peggiore della presente, e nessun rinnovamento essenziale.

Anche tra i socialisti italiani, con rare eccezioni (credo che Saragat si schierasse costantemente a difesa di Rosselli) la tesi di Rosselli fu battezzata diciannovistica e poco meno che fascista. Essa restò patrimonio del piccolo gruppo di compagni che circondava Carlo.

Ma la verità era stata detta, e faceva il suo cammino nelle coscienze.

* * *

1935. La guerra è venuta; comincia. Mussolini prepara la campagna etiopica. Rosselli intuisce immediatamente, contro la maggioranza quasi assoluta [illegible]

sizione sanzionista. Tale attività culminò con l'organizzazione del Congresso di Bruxelles, impostato sul tema societario. In verità le masse non furono mobilitate; nè era possibile mobilitare veramente le masse emigrate, nella loro maggioranza, senza un fatto di guida nel paese, se non attorno a una resistenza nel paese. Le masse rispondono ora; cominciarono a rispondere, sia pure in forma embrionale, durante la guerra di Spagna, quando, pur con un primo minimo intervento antifascista, una posizione indipendente, d'Italia antifascista e libera contro l'Italia fascista, si affermò con nitidezza.

La polemica di Rosselli, che si spinse fino alla sua astensione (di lui, sistematicamente antiastensionista!) dal Congresso di Bruxelles, esercitò una grande efficacia sull'emigrazione, e preparò il terreno all'intervento in Spagna.

* * *

Terzo momento: 19 luglio 1936. Contro il colpo di Stato franchista insorge il popolo spagnolo, guidato dalle sue organizzazioni rivoluzionarie. Le potenze guardano, attonite, preoccupate. Non si muovono. Temono che, da una «provocazione» che faccia mostra di accorgersi del pericolo fascista in Europa, scaturisca la guerra contro i dittatori.

Anche le organizzazioni internazionali, dominate dalle stesse preoccupazioni, esitano. Comunisti e socialisti, a una proposta partita da G. L., subito, nel luglio, di invio di tecnici in Spagna, rispondono «no». Mandare, al massimo, medicinali. Non provocare Mussolini. Tale atteggiamento è ancora in atto il 18 agosto, dopo che già molti, alla chiamata di Rosselli, stanno varcando i Pirenei, e lui sta per tornare nella penisola iberica [illegible]



CARLO ROSSELLI

ROSSELLI VIVO

"Io per me sono fatalista - Non credo nella morte, ma nella vita,,

Gli amici dell'Italia Libera vogliono da me qualche ricordo personale di Rosselli. Confesso che non riesco a pensare a lui che come a un uomo ancora vivo, poichè la vitalità era appunto il suo carattere peculiare nel campo dell'antifascismo. Altri uomini erano forse più intelligenti di lui che pur era intelligentissimo, altri più lineari, altri più organizzatori; nessuno lo raggiungeva in intensità di fervori vitali. Forse il momento tipico che mi viene quasi sempre in primo piano nella me[illegible]

frase divenuta celebre: oggi in Spagna, domani in Italia. Sembra impossibile che egli manchi oggi all'appuntamento. E' l'uomo di cui avremmo più bisogno. Egli non si [illegible] al partito della [illegible] la politica in cui l'Italia affonda; egli non aveva paura delle situazioni confuse, [illegible] e dimenava, faceva [illegible] qualche cosa dal nulla.

Ricordo quando giunse in Spagna. Trovandomi per caso a Barcellona allo scoppio della rivolta franchista, scrissi, e telegrafai

[illegible] anarchici, repubblicani, socialisti, comunisti, uomini che avevano visto l'altra guerra e giovanissimi che non avevano mai sparato un fucile, il vecchio Mosti con la sua Divina Commedia [illegible] in tasca da cui traeva l'oroscopo: di quest'amalgama di uomini Rosselli con Angeloni [illegible] trovò le splendide qualità dei Pirenei, [illegible] quattro mitragliatrici [illegible], ad esattamente 30 giorni dallo scoppio della rivolta franchista l'unità italiana tra file di popolo partiva su una lunga [illegible]

Dei ricordi e un perchè

L'emigrazione politica italiana fece onore alla nostra patria non solo per l'unità morale fra noi [illegible], ma perchè gli stranieri la confrontarono colle altre emigrazioni: le russe di vari colori — dai democratici ai trotzkisti — le catalane, le polacche, le spagnole. Fra tutte queste, gelosie, odi, sospetti. Fra noi, divergenze dottrinali, certo, ma stima reciproca profonda fra tutti: da cattolici ferventi come l'indimenticato Donati a Lussu, Modigliani e tanti altri. E uguale dirittura morale in tutti, a parte un nulla di deboli e corrotti, che poi ci abbandonarono.

Il fascismo, che viveva di paura, si impetrava complotti e attentati; a ver dire, la fatta di attentati in una cospicua parte i vari che gli vennero proposti da agenti provocatori invitati da Mussolini, il servo furbo. Dunque ammettiamo, a mezzo, il fascismo ma nei periodi anche i più gelidi in Europa non potevano affisare il loro [illegible] a uomini che, [illegible] nella miseria, tutti fra [illegible] scrivevano [illegible] la loro coscienza e [illegible] che identificavano col progresso sociale e internazionale del mondo.

Non dimenticherò mai la simpatia ammirativa con cui mi parlarono di Carlo Rosselli uomini come Masaryk, Herriot, Blum, Maurice Sarraut ai quali l'avevo presentato. Il generoso Herriot mi disse dopo due ore di

conversazione con Carlo: «Si vous avez deux ou trois Rosselli le fascisme est perdu; rien ne peut résister à une vitalité si ardente».

Purtroppo di Rosselli ce n'era uno solo: come mai in una pleiade dove da Sturzo a Rossetti, da Turati ai due Rosselli — Eugenio e Egidio —, da Tarchiani a Cianca a Nenni a Saragat, c'erano mille imperiosi spiriti e mille cuori ardenti? Perchè nessuno aveva come Rosselli il più raro dei doni: appena egli aveva appreso una possibilità di lotta, il suo periodo di pensarci su era brevissimo; cominciava a soffrire. Solamente soffriva, se non si gettava a corpo morto nella ricerca della nuova strada che lo portasse alla vittoria e alla morte. Era fra noi il simbolo vivente del mazziniano «Pensiero e Azione». E per ciò egli fu sempre per noi tutti, a scelta, uno stimolo e un rimorso.

La febbre d'azione si sentiva anche nei suoi libri: che formulavano di idee ma non sta limati; il suo gusto era l'azione ma non si occupò mai della forma, non aveva tempo: la febbre di agire, di rischiare lo teneva tutto.

Nell'ora di veder la nostra patria tradita e rovina quanti belli ebbero momenti di sconforto; ho visto Treves piangere di dolore italiano. Carlo non perdè mai un momento la sua gioia di agire, la sua fede ardente. Fu il solo che non mi contraddisse mai quando — il nostro pagliaccio nazionale sembrando trionfante — io non cessai a esprimere per lui [illegible] ironica pietà; ma mi aggiungeva, e forse aveva ragione, «Non lo dica troppo: tanto disprezzo può diminuire la volontà di sacrificio». E agiva e si sacrificava senza mai stancarsi, senza darsi arie di apostolo; i miracoli che compieva se li trovava sembrare naturali. In lui c'era del Mazzini, ma anche del Cavour in embrione.

Tale fu l'uomo, di cui da palazzo Chigi si ordinò la morte; come da palazzo Chigi si era prima ordinata la morte di un altro purissimo italiano: Matteotti.

Nella sua vita di martirio e di eroe Rosselli ebbe una gioia; la sola perchè anch'essa dentro l'Italia. Questa gioia — aver una compagnia eroica — Lussu, Nenni, Tarchiani, Fancelli, Facchinetti e vari altri, lo stesso, la condivisero con lui. La sua Marion fu sempre al suo fianco, evidente nelle ogni rischio, [illegible]

Carlo dalle Lipari, impavido quando egli pensava da una prigione a un campo di battaglia, fino al giorno in cui il corpo di lui le fu reso crivellato da pugnalate.

Se rimasi per dei mesi al più aride e penose dei posti fu certo perchè era un dovere, ma l'ombra di Rosselli mi aiutò; mi sarebbe parso diventare indegno un posto dove sentivo che potevo — malgrado minacce e insidie — gettar piena luce sull'assassinio: quando fui sicuro che i colpevoli non sfuggirebbero, fu anche allora che l'ora della purificazione si iniziava. E anche l'ora della vendetta: ciò che più mi aveva atterrito in Italia nel 1943 erano stati numerosi individui, non cattivi, ma cui i nomi di Amendola e Rosselli, Gramsci e Minzoni, erano suoni senza senso. Individuando alcuni degli assassini si mostrerà anche ai più ignari che uomini furono gli assassinati.

CARLO SFORZA

Sangue fecondo

Carlo è stato per lunghi ed agitati anni un fratello minore per noi minore di età; maggiore per il destino che certamente era il suo e che una banda di malfattori, al servizio di Mussolini e dei massimi fascisti, recise coi pugnali sulla via di Couterne.

Conobbi poco Nello, di persona, ma i suoi riflessi sul fratello sono e sulla intera famiglia me lo mostrarono sempre alla soglia dell'ingegno, nobile nella coscienza, sicuro nella fede politica.

I miei rapporti con Carlo s'iniziarono al tempo della spedizione che mise in salvo Turati (1926) e del conseguente processo di Savona. Poi ebbi un'attiva corrispondenza con l'amico — relegato insieme a Lussu e a molti altri nell'isola di Lipari — per i piani della sua liberazione.

Il tentativo dell'autunno 1928 fallì; quello dell'estate 1929 riuscì in pieno. Il 28 luglio Carlo, Lussu e Fausto Nitti erano ancora in prigione; il 1. agosto abbracciavano Turati, Salvemini e Cianca alla Gare de Lyon.

Fondiamo «Giustizia e Libertà», si apre a fondo nel campo della propaganda e in quello dell'azione. Sfidiamo la carcere, le espulsioni, le persecuzioni. [illegible]

inferiore ai discepoli di Saint-Simon. Se Rosselli fosse solo un revisionista del marxismo, un inventore di formule più moderne, sarebbe sulla linea di un Mondolfo.

In verità, il bisogno rosselliano di revisione del socialismo e del marxismo veniva da una intuizione delle nuove realtà, delle nuove necessità europee, e determinava continuamente la sua azione. Non si possono staccare tra di loro le sue critiche del socialismo tradizionale e il «Non mollare», o la fuga da Lipari, o il «Quarto Stato»; solo perchè sentiva bisogni reali di lotta, e sentiva che c'erano certi istinti giovanili, anzi prima di tutto, che il marxismo comprimeva, e che c'erano posizioni politiche feconde, essenziali nella lotta antifascista, che alla visione classista sfuggivano, Rosselli si fece critico delle teorie e teorico alla sua volta.

In tre momenti del suo esilio splende questa visione politica di Rosselli, che avvalora la sua eresia e ne forma come il contenuto: tre momenti in cui la emigrazione italiana, la non trascurabile classe politica degli esuli segnava il passo, e Rosselli seppe indicare vie nuove e diverse.

Il primo momento è segnato dall'avvento di Hitler al potere. C'era, in tutti gli animi, una sorta di sgomento. La politica della riconciliazione tra Francia e Germania, del disarmo, dell'arbitrato, era a terra. La politica dei cannoni, delle occupazioni militari, delle rappresaglie, era moralmente impossibile. Nessuno, nei paesi democratici, avrebbe avallato una politica che sarebbe stata una pura e semplice ripresa della guerra del 1914, che tutti erano ormai concordi nel giudicare sterile.

Perciò tacevano. Socialisti e comunisti continuavano a parlare di disarmo e di sicurezza, a fare — per quanto ormai in sordina e come per abito — la loro campagna antimilitaristica; e a tollerare intanto che la guardia al Reno fosse fatta (male, risultò poi) dai cannoni e dalla diplomazia nazionalista.

Rosselli ebbe il coraggio, in un memorabile articolo, «La guerra che torna», di dire pubblicamente quello che stava come un dubbio nei cuori:

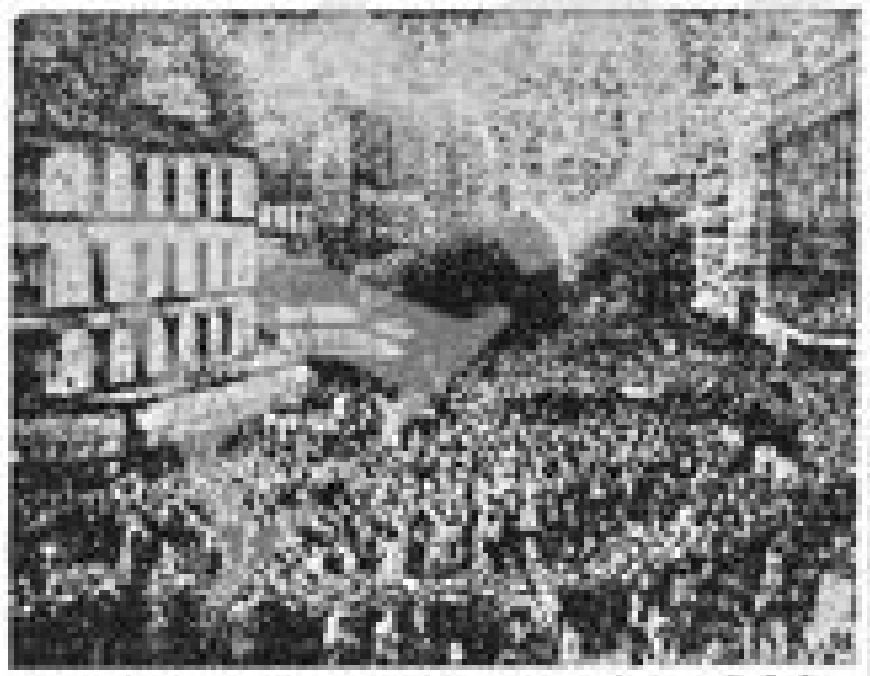
«A meno di un capovolgimento totale, la guerra viene, la guerra verrà. Verrà perchè è fatale che le stesse cause abbiano a produrre gli stessi effetti, perchè milioni di giovani sono allevati nel delirio e soffrono, perchè i fascismi, padroni di mezzo continente, si saranno trincerati..., perchè la vecchia Europa — ecco il punto — che [illegible]

1935. La guerra è venuta; comincia. Mussolini prepara la campagna etiopica. Rosselli intuisce immediatamente, contro la maggioranza quasi assoluta degli altri partiti e gruppi, quale sarà il gioco di Mussolini. Trasformare, grazie allo sterile legalismo delle formule che gli vengono opposte, l'avventura privata, la guerra della dittatura, in una guerra di difesa nazionale. Egli cumulerà così tutti i vantaggi; le complicità sul terreno internazionale sembreranno paure dinanzi alla sua forza; le sanzioni economiche, strangolamenti; le minaccie, attentati alla esistenza della nazione; e le condiscendenze, riconoscimenti del buon diritto.

E' chiaro che, dinanzi a un simile gioco, l'unico tentativo da fare era quello di spostare la battaglia il più che si potesse sul piano interno, cercando non solo di intensificare la propaganda ma differenziarla nettamente da quella (puramente legalitaria, incerta, antideologica, tranne che per un generico pacifismo), che facevano i conservatori dello «statu quo» internazionale. Battere non sul carattere «guerra», ma su quello «fascista» dell'avventura etiopica. Impegnarci noi a condurre gli altri a impegnarsi contro il fascismo, non (neppure nelle apparenze) contro il popolo italiano.

Forse perchè coscienti della difficoltà enorme di una simile impresa, di una posizione di punta, nel momento del massimo successo dell'avversario, nessuno degli altri partiti antifascisti emigrati seguì Rosselli su questo terreno. Per iniziativa del partito comunista, il tentativo principale fu quello di «mobilitare le masse italiane all'estero» contro la guerra di Etiopia, e per la po- [illegible] mento è ancora in atto il 19 agosto, dopo che già molti, alla chiamata di Rosselli, stanno varcando i Pirenei, e lui sta per tornare nella penisola iberica, dopo una prima visita.

Rosselli preferisce l'intima, profonda unità con ciò che è nel momento l'azione antifascista, l'unità con i vivi, alla unità formale e tecnica, che ci sarà tempo a ristabilire. Inizia l'intervento antifascista in Ispagna. Gli dà un carattere aggressivo; fin dal primo giorno indica come la strada che passa per il fronte spagnolo termini sul suolo italiano. Agita, nella propaganda, come sul fronte, grandi idee, fa apparire al popolo italiano il legame intimo tra quella piccola schiera che ha messo in campo, tra il grande moto di popolo che è venuto ad aiutare, e il destino del nostro paese. «Oggi in Spagna, domani in Italia», è il suo motto. Motto di cui vediamo, in mutate circostanze storiche, la realizzazione oggi.



13 giugno 1937 — Il popolo di Parigi segue le bare di Carlo e Nello Rosselli

Questa grande intuizione, questa volontà di portare offensivamente la guerra (attraverso la cospirazione, la propaganda, i voli, una sempre maggiore unità tra esuli e cospiratori nel cuore del fascismo [illegible]), fu l'elemento che decise della sua soppressione. Pietro Nenni, in un commosso articolo dedicato qualche giorno fa al nostro Rosselli, ha commesso un errore di prospettiva, quando ha messo in primo piano nella valutazione delle ragioni dell'assassinio qualche sua singola azione di appoggio o di amicizia alla repubblica. La decisione di sopprimere Rosselli non venne dai «Cagoulards». Venne, via Ciano, da Mussolini. E venne per una ragione fondamentale. Perchè la visione politica della lotta autonoma contro il regime fascista, della lotta offensiva di popolo, non inclusa nei cauti piani delle potenze, ma non ignara di essi; cosciente dell'immensa forza di iniziativa popolare che sta sotto l'apparente dominio totalitario, e che l'iniziativa politica fa sprigionare, faceva paura. Rosselli fu ucciso perchè era Rosselli, come Matteotti fu ucciso perchè Matteotti. Matteotti rappresentava l'opposizione che non si lascia includere, addomesticata, in un sistema totalitario. Rosselli rappresenta la coscienza della guerra in atto, la prima chiamata (non generica o vaga, ma individuata) all'azione dei popoli contro il totalitarismo.

ALDO GAROSCI

[illegible] per un intelligentissimo, altri più [illegible] raggiungere la intensità di tanta vita. Forse il momento [illegible] che mi viene quasi sempre in primo piano nella memoria quando penso a lui, è quando la mattina dopo il combattimento di Monte Pelato in Aragona. Scendendo dalla collina verso il «castillo» dove erano le nostre cucine coi muli e l'unica autoambulanza (appunto la Ford di Rosselli, presso la quale doveva venir assassinato in Francia l'anno dopo), [illegible] era stato chiamato d'urgenza a portar l'automobile verso l'ospedale coi due feriti, — quando laggiù in basso nella piana vidi una specie di strana buona ambulanza, un uomo dal petto tutto bendato che saliva lentamente, e la cui andatura somigliava a quella di Rosselli. Ma non poteva esser lui, che era morto nei primi momenti del combattimento; così credevamo tutti. Alla mattina presto, al buio, [illegible] ci aveva svegliati Rosselli e me nel buco dove dormivamo insieme, annunciando un attacco nemico. Eravamo corsi fuori, e Rosselli mentre osservava il nemico con tutta la persona esposta ricevette una palla al petto, e venne trasportato via. Adesso, dunque, la strana ambulanza si avvicinava, somigliava sempre più a Rosselli, e diffidando dei miei occhi miopi, gridai: «Chi sei?» «Sono Carlo!» Sospirai. Pochi minuti dopo eravamo insieme, seduti sul margine del sentiero, ridendo e facendo un discorso che non ho mai dimenticato, e di cui riferirò una battuta.

Rosselli: Di la verità, tu non hai altra idea che andar a scrivere il racconto per i giornali e farlo partire col primo treno...

Calosso: E tu faresti meglio a non dimenticarti di far testamento, lasciando un sacco di soldi al movimento, invece di morire privatamente come hai fatto stamane.

Rosselli: Io per me sono fatalista. Non credo nella morte, ma nella vita.

Sarà forse effetto di quell'episodio, ma anche oggi mi riesce difficile pensare a Rosselli morto. Angeloni, comandante militare di Monte Pelato dove cadde, era destinato alla morte: tutto il suo essere di uomo idealista e grande sportivo, di repubblicano del risorgimento e, a tempo e luogo, di dandy con la caramella, lo faceva [illegible] i versi «pareva che a morte e non a morte andasse». Rosselli invece, che era ad un tempo l'uomo e il politico, ci aveva dato appuntamento in Italia, nel suo radiodiscorso da Barcellona agli italiani: doveva la [illegible] cosa del sacco.

Ricordo quando giunse in Spagna. Trovandomi per caso a Barcellona allo scoppio della rivolta franchista, scrissi e telegrafai subito a Rosselli, che non tardò a venire. In ciò poco entusiasta degli anarchici, che col loro straordinario valore avevano salvato la città sin dalla sera del 19 luglio col loro rivoluzionarismo agitato avevano compromesso l'esito della guerra, bruciando le chiese e sciogliendo i reggimenti (cioè allontanando i contadini e i soldati). Giunse Rosselli da Parigi, bollente come un cavallo da battaglia al suono della tromba, tutto fuoco, pensava bere a garganella nella battaglia spagnola [illegible] Nell'osteria popolare dove stavamo, [illegible] si mangiava tutti a [illegible]. Anche dell'anarchia [illegible] i lati buoni. E decise di formare immediatamente una colonna italiana, perchè, diceva, l'Italia che aveva visto sorgere il fascismo doveva essere la prima a intervenire contro il fascismo dovunque si mostrasse, e a segnalare al mondo il carattere internazionale del conflitto. [illegible] avventurosa fosse dovuto a leggerezza o ad «avventurismo» [illegible] frutto di calcolo teorico e di temperamento vivo. L'impresa venne decisa dopo una regolare e fredda discussione intorno a un tavolo di caffè [illegible] Rosselli, Garosci, Tulli e me. Rosselli, da cui tutto dipendeva, e che voleva fare le cose seriamente, fece un po' da oppositore legale, espose tutte le ragioni contro, mancanza di sicurezza politica, salto nel buio, e votò contro. Io mi astenni con forte tendenza critica. Fu Garosci che votò per il sì, trascinò Tulli pencolante, e l'impresa fu decisa. Immediatamente Rosselli si gettò nel vortice, corse a Parigi, fece un appello all'emigrazione, e tornò con un primo scaglione d'italiani d'ogni qualità, reduci di tante lotte contro il fascismo, compagni di tutti i regimi carcerari, operai d'ogni regione, specialmente un gruppo di toscani carraresi, metallurgici di Piombino e altri toscani dalle belle canzoni pittoresche, un gruppetto di scrittori [illegible] e quel genere di campagna, tutti i partiti antifascisti rappresentati, [illegible] un'unità, trovò le splendide mosse dei Pirenei, rubò qualche mitragliatrice nuova, ed esattamente 20 giorni dallo scoppio della rivolta franchista l'unità italiana tra file di popolo partiva su una lunga tradotta per il fronte d'Aragona. La guerra dell'Italia contro la guerra europea di Hitler e Mussolini cominciava allora.

UMBERTO CALOSSO

[illegible] ardita — Lussu, Nenni, Tarchiani, Facciardi, Parri [illegible] e vari altri, io stesso, la condividemmo con lui. La sua Marion fu sempre al suo fianco, sorridente sotto ogni rischio, aumentando il suo coraggio [illegible] Tarchiani, della leggendaria fuga dal suo [illegible] Lipari.

Fondiamo «Giustizia e Libertà», si opera a fondo nel campo della propaganda e in quello dell'azione. Sfidiamo il carcere, le espulsioni, le persecuzioni. Facciamo volare Bassanesi e Dolci su Milano, corriamo in Ispagna per la rivoluzione e la repubblica, [illegible] e al tragico fine. Dalla Svizzera, dalla Germania, dall'Austria, dalla Corsica, attraverso le Alpi, attraverso il mare, tentiamo nuove imprese e nuovi voli per informare, affermare, incitare gli italiani e ignari e dimentichi dell'onta e del pericolo che li sovrastano.

Carlo, primo e più impetuoso tra noi, si batte contro la folle illusione etiopica; comanda la generosa e simbolica colonna di Aragona; predice il disastro per la segnata sorte dell'Austria e dell'Europa Centrale; agisce in mille modi sull'Italia e sulle Nazioni Unite d'oggi per ammonire e domandare opportuni e tempestivi interventi chirurgici, prima che tutto sia perduto. Ma ci sono i Laval, i Chamberlain, i Motta (per non nominare che elementi direttamente caratteristici); il mondo cieco sulla china fatale verso la catastrofe, mostruosa guerra.

Nessuno ascolta. Tutti sono preoccupati della pace d'oggi, nessuno della più visibile catastrofe di domani.

In mezzo a questa angosciosa vigilia dell'universale tragedia, Carlo cade trafitto col corpo del fratello e mescolano il loro sangue. Parigi tributa loro onoranze popolari d'un'eccitata grandiosità che dà i brividi.

Sono i messaggeri simbolici, le avanguardie purpuree della carneficina che verrà. Un oratore, sulla loro bara, ancora carezzata dalle sole grevi, lenta, cadenzata della [illegible], dice: «son caduti come i Gracchi, e la loro morte peserà sul nostro destino».

Più di questo: oggi lo sentiamo distintamente e possiamo scriverlo senza tema di esagerazione retorica. L'assassinio di Carlo e Nello, vilmente pensato tra Palazzo Venezia e Palazzo Chigi, sui pinnacoli del fascismo, eseguito da sicari francesi, fu ed è il massimo dei gesti rivelatori di regimi complici che dovevano poco dopo aggredire a mano armata i loro vicini e accoltellare alle spalle nazioni già piegate in ginocchio.

Fu l'ultimo avvertimento. Ma i più — specie nei sommi gradi — lo presero per un fatto di cronaca.

Era storia invece, quella storia di cui ora, feriti, umiliati, sfregiati, atrocemente soffriamo.

Ma il sangue nobilmente sparso è fecondo.

ALBERTO TARCHIANI



Nello Rosselli (l'ultimo a destra) con un gruppo di amici attorno a Benedetto Croce

Vita esemplare

La vita di Carlo Rosselli fu vita esemplare di anima infaticabile. [illegible] bravure e vittorie impetuose, come impetuoso era il carattere dell'uomo, che nella discussione, talora violenta, preferiva maturare il proprio pensiero piuttosto che nella pacata, silenziosa meditazione.

Giovane, l'esuberanza del suo spirito faceva sì che si comunicasse, spesso, — conversando tra amici — di sentenza, con frasi sommarie, le tesi più avventurate, tanto densa, tra un [illegible] scritto degli scolari, di una folgorante autocritica.

Entrato con Salvemini nel Partito Socialista, quando — dopo il 1924 — l'[illegible] significava deliberatamente scegliere la via più aspra del sacrificio — e di quella scelta pagò il prezzo più alto — il più forte entusiasmo sollevava, e subito, tra i compagni — per [illegible] ed amicizia di Lui, [illegible] di tempra morale e d'autorità intellettuale e politica di attrazione, — come un senso di ribellione, tanto spinto dalla sincera cordialità stessa con cui si manifestava la Sua vulcanica volontà. Ma nè quella esuberanza, nè quell'[illegible] furono mai avventatezza.

[illegible] perciò il giudizio che, dopo lunghi anni, nel suo [illegible] la Sua opera più feconda, di Lui raccolsi da quanti lo avevano seguito, primo con la Sua colonna in Ispagna, accorso alla difesa della repubblica quando ancora troppi esitavano per non [illegible] che il nuovo urto era un duello mortale tra libertà e reazione, di cui terreno [illegible] dei diplomatici, [illegible] di mandare di fatto pallidi mediatori tra opposte correnti.

La giovanile violenza, si diceva, del carattere, nell'uomo fatto maturo, era divenuta forza persuasiva, era divenuta calore di autorità, era divenuta indiscusso prestigio. E si rivelava, così, appieno il lavoro di austerità morale e intellettuale per cui l'esuberanza degli anni più lontani era stata vera manifestazione di una vita nutrita di generosa fede, non frutto di incontrollata presunzione.

Carlo Rosselli giovanissimo, pur così apertamente dinamico e, contro ogni ostacolo, irruento; in realtà, sotto l'apparentemente [illegible] con cui affrontava ogni questione, pativa le sue [illegible] profondamente ogni problema che doveva risolvere, e pure, poi, fissata una linea di condotta, vi si buttava senza pentimenti e esitazioni.

Lo ricordo, ad esempio, attanagliato dal dubbio più grave quando decise la prima delle sue belle imprese, che intorno a Lui ed alla Sua memoria suscitarono e suscitano un senso di commossa ammirazione.

Sul finire del 1926, proclamate le leggi eccezionali, il fascismo portava alle ultime conseguenze la propria politica di reazione, e si [illegible] gli arresti degli uomini d'opposizione, mandati a popolare carceri e confini.

Filippo Turati viveva allora a Milano chiuso nella cerchia di una strettissima sorveglianza che mirava ad impedirgli di fatto ogni contatto politico, pur non osando Mussolini senz'altro fargli seguire la sorte comune riservata ai suoi più noti avversari.

RICCARDO BAUER

(continua in quarta pagina)

La più degna e grande commemorazione di Carlo Rosselli è quella che oggi nel Nord fanno le Divisioni partigiane «Giustizia e Libertà» e le Brigate che da Lui prendono nome. Là è Carlo Rosselli: cioè una grande anima, la più alta personalità che in venti anni di lotta abbia espresso il popolo italiano per la guerra contro il fascismo.

EMILIO LUSSU

LA NUOVA EUROPA
SETTIMANALE
di politica e letteratura
diretto
da LUIGI SALVATORELLI
con articoli tra gli altri di:
C. ANTONI
G. DEBENEDETTI
G. DE RUGGIERO
G. FALCO
G. LUZZATTO
C. MARCHESI
G. PIOVENE
M. PRAT
L. SALVATORELLI
E. TECCHI
M. VINCIGUERRA
Abbonamento annuo L. [illegible] che possono versarsi sul C-C Postale [illegible]

ANNO I - N. 1 | Napoli, Giovedì 30 Marzo 1944 | PREZZO L. UNA

L'AZIONE

EDIZIONE MERIDIONALE DELL' ITALIA LIBERA

GIUSTIZIA E LIBERTÀ | SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE | PENSIERO ED AZIONE

PREMESSE

Questo nuovo giornale del nostro Partito sorge in un'ora quanto mai triste e grigia della storia italiana. Nessuno fra noi che si soffermi a considerare il significato e gli aspetti dell'ora che volge, può evitare che il rossore gli salga alla fronte e che un sentimento di vergogna gli avveleni l'animo.

Il re del tradimento e della sconfitta, il maresciallo del tradimento e della fuga, forti solo della loro impudenza e dell'appoggio che ricevono dalle armi altrui, si ostinano con cieca, senile tenacia ad ostruire gli sbocchi inevitabili della crisi italiana, a deviarne il corso.

Quale sia il risultato di questo loro atteggiamento e dell'avallo concesso loro da alcuni transfughi dell'antifascismo, a ciascuno è dato constatare. In ogni campo della vita nazionale regnano il disordine e l'incompetenza, la corruzione e la confusione. I provvedimenti più ovvii vengono trascurati; lo sforzo di guerra è praticamente nullo mentre allo studio dei problemi della ricostruzione manca perfino il principio di un indirizzo.

Questi aspetti tuttavia, per quanto gravi e dolorosi della situazione italiana, non sono che l'apparenza, la faccia esteriore della nostra tragedia. Noi tutti sappiamo d'essere un popolo vinto e prostrato più che dal peso della sconfitta militare, dal peso di vent'anni d'ignominia fascista. Sappiamo d'aver peccato gravemente e di dover duramente espiare; sappiamo che qualunque governo non potrebbe alleviare che in piccola misura la pena degli sforzi e dei sacrifici che ci attendono prima che possiamo riconquistare un minimo di prosperità materiale e di dignità civile.

Ma sappiamo anche che il seme di ogni rinascita è nello spirito che la concepisce; ed è per questo appunto che non possiamo concedere un istante di tregua a quegli uomini il cui compito malefico è d'intorbidare e snervare lo spirito della nazione per un malinteso senso di salvataggio personale o dinastico.

Chi si ripresenta al popolo che nel buio della catastrofe socchiude gli occhi alla ricerca di un albore di speranza, d'un indizio di vita nuova?

Quello stesso re che della catastrofe è il responsabile più diretto e maggiore, quello stesso maresciallo che ricopriva la nostra più alta carica militare quando si preparavano si attuavano e si svolgevano le gloriose campagne di Francia e di Grecia: gli uomini che a fine Luglio spianarono contro il popolo le mitragliatrici dello stato d'assedio, che proclamarono «la guerra continua» a fianco della Germania, che moltiplicarono le divisioni tedesche in Italia, che primi fra i primi batterono i tacchi l'8 settembre, abbandonando la capitale, disorganizzando la difesa del paese e nulla per conto loro rimettendoci, fuorchè l'onore, di cui del resto avevano già fatto strame.

E ci si meraviglia che gl'italiani non reagiscano con più mordente alla situazione attuale? e che un sorriso sfiori le labbra della maggioranza quando si parla di libertà, di giustizia sociale, di guerra e di liberazione?

Questa sfiducia, questo scetticismo, antichi mali che oggi si fanno strada anche nei confronti delle potenze alleate, la cui politica in Italia è così difficile a comprendersi e da cui per dire il vero, ci attendevamo un atteggiamento ben altrimenti costruttivo in tema di fascismo e di antifascismo, di amici di oggi e di amici di ieri, noi li combatteremo con tutta la tenacia e con tutto il coraggio che sono caratteristiche del Partito d'Azione.

Li combatteremo innanzitutto perchè il nostro partito è un partito di principii non di opportunismi, d'intransigenza ideale non di adattabilità manovriera e quelli che ne fanno parte conoscono il dovere ed hanno la forza di intraprendere eventualmente contro la speranza e di perseverare malgrado la sconfitta. Li combatteremo anche, perchè malgrado tutte le apparenze contrarie, si è fatta più strada di quanto non appaia e gli elementi della nostra paralisi, additati al disprezzo della nazione, isolati nel gelo di un'opinione pubblica ostile, vivono di un'esistenza precaria che può da un giorno all'altro disintegrarsi sotto il peso della sua stessa vergogna.

In questa nostra lotta contro i responsabili della situazione attuale, contro lo smarrimento della coscienza italiana, nell'opposizione al possibilismo tergiversante degli Alleati, avremo modo di mettere in luce tutti i motivi ideali del Partito d'Azione, quelli che ne costituiscono l'essenza e che lo impegnano ad essere lo strumento principale, la forza più vigilante e più attiva della rinascita nazionale.

Perchè la nostra lotta raggiunga i limiti della sua efficacia occorre l'appoggio attivo il concorso concreto di tutti i compagni del partito. Senza l'apporto della loro forza e del loro consenso la nostra voce rimarrebbe senza eco. Noi ci sforzeremo di essere quanto più è possibile in ogni circostanza a contatto con loro, interpreti del loro pensiero, espressione del loro sentimento. Cercheremo di tendere senza deviazioni agli obiettivi della nostra azione comune che oggi si definiscono in due parole sole: Guerra-Ricostruzione. Guerra per la dignità e l'onore, ricostruzione per il pane e la giustizia sociale.

Non vogliamo concludere questa prima presa di contatto col pubblico senza accomunare nello stesso pensiero commosso e riconoscente tutti quegli uomini in armi che sul suolo della nostra patria prodigano le forze e rischiano la vita per la distruzione del nazismo e del fascismo.

Siano essi partigiani volontari o soldati; siano essi italiani od anglosassoni, francesi o polacchi essi appartengono per noi alle file di un unico esercito. Combattono la stessa battaglia che noi combattiamo.

Al di sopra delle nebbie e delle amarezze che nascono dalla lotta politica in corso il loro sacrificio attesta una certezza incrollabile: che le forze del male non prevarranno e che malgrado ogni resistenza ed ogni errore, l'epilogo di questa tragedia che insanguina e crocifigge il mondo, sboccherà in una catarsi liberatrice e purificatrice.

L'AMMINISTRAZIONE COME SPORT

È arrivata finalmente la buona novella invocata fino allo spasimo! Dunque i nostri patimenti stanno per aver termine. Almeno potremo scacciare dalle nostre case il sinistro angelo della fame. Il Governo, questa squisita creazione in cui culmina il civile consorzio, farà prevalere la volontà e l'intelligenza sull'avarizia della natura e sulle avverse forze. Esso risolverà finalmente il problema alimentare! L'ha annunziato per la stampa.

* * *

Ma l'ironia è un gioco troppo facile.

Ad una realtà di patimenti e di fame Badoglio risponde con un documento di definitiva insipienza amministrativa.

Nel periodo dell'incubazione brindisina e nell'era di raccolta della piccola banda, fu dato corso all'accusa di [illegible] di essere contro i partiti politici, come quelli che anteponevano la politica — la politica che divide — alla pietà per i mali del paese, alla necessità del pane quotidiano.

Oggi la piccola banda ha avuto agio di corroborarsi variamente e più non muove querimonia; oggi costituisce un «governo riconosciuto» sia pure attraverso una temporanea condiscendenza del vincitore verso il padrone e l'assuntore della band[illegible]. I signori una volta di Brindisi ora di Salerno dovrebbero sentirsi affrancati dal timore paralizzante di una situazione precaria, così come dovrebbero essere liberi da immediate necessità di alcunchè manovre di assorbimento e di rimorchio al loro carro. Il campo dovrebbe essere sgombero per l'azione governativa. Ed invece nascono queste «direttive» badogliane ai Prefetti, che documentano ancora una volta, se pur ve ne fosse bisogno, la giustezza della nostra fondamentale tesi, che nessun problema è possibile affrontare oggi, nemmeno quelli che solo apparentemente sono tecnici, senza aver prima distrutto l'equivoco che è alla base di tutti gli errori e di tutte le colpe della nostra vita pubblica.

Tuttavia, anche con questa pregiudiziale, era forse possibile almeno far mostra di qualche buon senso. Invece! Badoglio inizia il suo comunicato con un'affermazione di infallibilismo statale, che potrebbe senz'altro portare la firma dell'indimenticabile Starace, quando, presi gli ordini dal duce, ordinava ai presenti di non commentare. Il vecchio maresciallo cioè (ma perchè non dire la verità e dare ad ognuno il suo?) l'on. [illegible], cioè, provvede una rapida ed efficace soluzione del problema alimentare, in virtù delle sue direttive.

Ma veniamo alla parte centrale delle direttive.

«Tutti gli Enti incaricati del controllo della produzione e dei quantitativi dei viveri nonchè quelli incaricati della vigilanza dei prezzi saranno accentrati in un ufficio di Controllo Provinciale. Sullo stesso modello della vasta amministrazione provinciale per il rifornimento ed il controllo dei viveri, ne sarà costituita una in tutti i Comuni sotto la direzione di un Commissario Prefettizio speciale».

Riferisco le parole testuali. Non c'è bisogno di aver molto meditato sui teoremi dell'economia politica per concludere che si confonde nel modo più grossolano la vipera col ciarlatano, scambiando un problema di finanza com'è quello dei prezzi con una funzione di polizia, com'è questa del controllo dei prezzi stessi ed un problema di produzione e di scambio, con la creazione di un nuovo organismo burocratico, a sintesi e coordinamento di tutti quelli già esistenti.

Almeno il fascismo s'era limitato alle provincie! Il neo-fascismo regio invade addirittura i comuni! In sostanza in tutto ciò non c'è alcun pensiero nè di economia, nè di amministrazione. C'è invece la perpetuazione dell'infantile mentalità fascistica che, peggio andavano le cose, maggior numero di uffici costituiva. E nell'esasperazione del sistema burocratico e della pratica dei controlli, sarà oltremodo facile prevedere che si verificherà una rarefazione dei già scarsissimi prodotti con conseguente rialzo del prezzo di essi.

Non avremo pane, nè patate (nemmeno quelle che il signor Scarfoglio proponeva al governo di piantare in odio e spregio dei pomodori di Battipaglia) nè fagioli; ma prefetti, commissari e controllori.

Non ho il privilegio di conoscere il testo completo della circolare real-badogliana; è da ritenere però che oltre questi criteri i lumi ministeriali non si siano spinti poichè solo su di essi si insiste nel comunicato stampa.

E se è così, rimane dimostrato che il «Governo» concepisce l'amministrazione come uno sport.

Una corretta impostazione di questo gravissimo problema che concerne la nostra sopravvivenza stessa richiederebbe una lunga trattazione.

Accenneremo solamente a tre punti fondamentali:

1) distruzione di tutte le bardature di guerra sollevate intorno alla produzione ed agli scambi (scioglimento cioè dei vari Enti e Consorzi ed altri [illegible] burocratici sorti negli anni della guerra) e ritorno graduale alla libertà di scambio, con soppressione di barriere fra provincia e provincia. (Ci spiegherà qualcuno l'arcano, per cui in Puglia si può annegare in un mare d'olio, e qui in Campania bisogna adoperare l'acqua come grasso?).

2) ottenere dagli Alleati una seria garanzia di arresto dell'inflazio-

MESSAGGIO DI SFORZA AI SICILIANI

Ecco il testo del messaggio, che, richiestone, Carlo Sforza ha inviato al Congresso dei membri del Partito d'Azione in Sicilia:

«Il vostro sarà un convegno di uomini liberi: può darsi quindi che non solo metodi diversi ma anche idee contrastanti si affrontino fra di voi.

Non ve ne stupite, non ve ne attristate. Solo la servile disciplina delle unanimità fasciste mena alla morte e al disonore.

Ma ricordate anche che v'è un metodo infallibile per raggiungere concordia assoluta fra voi tutti ed è: *agire!*

Agire malgrado le finte sicurezze dei nemici;

agire malgrado le blandizie dei nemici;

agire anche se si restasse uno contro cento, perchè è chi crede nella vittoria che è solo degno della vittoria.

Agire deve significare che per uomini come voi le inevitabili divergenze e discussioni con partiti ugualmente concordi per l'eliminazione dei massimi complici del fascismo — a cominciare dal re — non vi fanno dimenticare un sol momento che la vostra azione deve esser soprattutto diretta contro il fascismo e il suo ipocrita e ragiadoso successore, un neo-fascismo che copre e continua i più subdoli metodi fascisti pur fingendo di combatterli.

Un mio ricordo personale illustra questo mio desiderio profondo finchè il neo-fascismo rimane al potere nella persona del re: il desiderio dell'unione di tutti i partiti che sinceramente abominarono il fascismo: — Nell'ultimo anno che passai agli Stati Uniti, anno di lotta accanita e non dire non disutile contro il fascismo, da chi ricevetti, direttamente o indirettamente, i più preziosi contributi morali per la mia campagna? Da Benedetto Croce, dai dirigenti del partito d'Azione in Lombardia, da un uomo pubblico che non nomino (perchè oggi sotto diretta minaccia della Gestapo) il quale non è nè del partito liberale nè del partito d'Azione.

Se v'è un nemico da combattere oltre i criminali Nazi e i loro schiavi fascisti questo nemico è la stanchezza del nostro popolo, le cui reazioni politiche sono state qua e là indebolite da venti anni di impaurito silenzio fascista.

È anche per questa parte del nostro popolo che non osa più credere a campagne idealistiche che voi dovete agire.

Per salvare l'Italia dal servaggio dei Tedeschi e dei Borboni mille martiri si levarono un secolo fa, dai fratelli Bandiera della nostra italianissima Trieste a Scesa di Milano e Pisacane di Napoli. La gente che si creda savia e ponderata borbottò ogni volta che erano dei pazzi o per lo meno degli imprudenti.

Volete esser degni dei pazzi e degli imprudenti che ci diedero un'Italia libera e onorata?

Volete creare un'Italia che non solo ridiventi libera dai Tedeschi ma completi l'opera del Risorgimento assicurando più larga e più serena giustizia sociale a tutti gli Italiani?

Agite! Agite per l'interesse degli Alleati. Nella loro lotta suprema contro il nazismo gli Alleati han bisogno di capire che un'Italia putrida non è che un teatro di guerra poco sicuro; e che un'Italia libera, veramente libera può essere una preziosa compagna di lotta, come i nostri fratelli del nord già dimostrarono.

Ma agite soprattutto per l'onore d'Italia: perchè c'è qualcosa di peggio che la vergogna fascista: ed è il pericolo che le succeda uno scetticismo amaro e inerte il quale dilaghi — dopo tante vane speranze — fra i più deboli dei nostri fratelli.

Mentre il mondo si rinnova è per noi un pericolo mortale che l'Italia non riesca a sollevarsi per plasmare la propria storia. Solo un grossolano spirito come Mussolini poteva dire: «Il popolo mi chiede pane non libertà».

Agite, agite, anche per far capire a tutti i nostri fratelli che non vi sarà pane, non vi sarà pace, senza dignità nazionale e senza libertà!».

Il 26 marzo sera gli Italiani ascoltarono con gioia un nuovo messaggio del sindaco di New York, La Guardia:

«Perchè, amico Sforza, non parlate alla radio? Fate dunque sentire in America la vostra voce... Siamo sicuri che gli Italiani vorranno, e noi lo desideriamo, che il loro cibo politico sia preparato con condimento democratico senza salsa monarchica. Noi in America vogliamo che gli Italiani siano lasciati liberi a fatti e non a parole...».

La Guardia è un potente capo americano, ma è anche un fedele amico della patria italiana, che egli è fiero di ricordare come patria dei suoi vecchi.

8

ANNO I - N. 2 | Napoli, Mercoledì 5 Aprile 1944 | PREZZO L. UNA

L'AZIONE

EDIZIONE MERIDIONALE DELL' ITALIA LIBERA

GIUSTIZIA E LIBERTÀ | SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE | PENSIERO ED AZIONE

Il problema del governo

Palmiro Togliatti è tornato dalla Russia. Col suo ritorno il Partito comunista italiano riacquista il suo capo, mentre il fronte dell'antifascismo saluta in lui una nuova forza che si schiera nel campo della rinascita e della speranza nazionale.

Appena posto piede fra noi, il leader comunista ha mutato l'indirizzo politico finora seguito dal suo partito ed ha intrapreso una azione, la cui prima manifestazione pubblica è stata l'intervista concessa giorni fa alla stampa.

In essa si asserisce la necessità di un esercito forte e se possibile, con l'aiuto degli Alleati, bene armato. Si afferma la necessità di rinviare la questione istituzionale al termine delle ostilità.

Fin qui tutti d'accordo.

Nessuno più del P. d'A. ha vissuto con passione il tragico ed immeritato calvario del nostro Esercito, nessuno con più energia ha identificato i focolai della sua inferiorità e chiesto la punizione o quanto meno l'allontanamento dei responsabili. Nella nostra polemica contro la combinazione Vittorio Emanuele-Badoglio, abbiamo sempre insistito sopra un argomento principe: l'incapacità morale e materiale di questi due uomini a salvare l'esercito, a mobilitarlo con il paese per lo scopo essenziale, la guerra contro il nazi-fascismo.

Nè vale la pena di ribadire il nostro assenso circa il rinvio della questione istituzionale a tempi migliori: si tratta di un problema sul quale l'accordo dei partiti è pacifico fin dal Settembre 1943.

Stringendo l'esame della situazione italiana, il Togliatti ci rivela la confusione il disordine la stanchezza e la sintetizza in una formula efficace: « da una parte un governo con potere ma senza autorità, dall'altra un movimento popolare che ha l'autorità senza il potere ». Egli giudica necessario creare un'autorità con potere ed un potere con autorità; in altri termini che i partiti antifascisti vadano al governo.

E siamo ancora d'accordo.

Andare al governo, ma con chi? In che modo? con Vittorio Emanuele III?

Certo, risponde Togliatti. Se il re avesse abdicato la crisi sarebbe già risolta: siccome il re non abdica e siamo d'accordo nel rinvio della questione istituzionale, nulla ostacola la formazione del nuovo governo.

«E Badoglio?» chiede un giornalista americano.

« Certo, Badoglio » risponde Togliatti, non poniamo nessuna pregiudiziale.

Giunti a questo punto conviene fermarci e precisare con tutta la chiarezza che il grave argomento richiede, il nostro pensiero. E innanzi tutto un'osservazione preliminare.

Quando Togliatti parla di un movimento che ha l'autorità senza il potere, si riferisce a quella vasta corrente antifascista creata dai partiti di opposizione, organizzata nei C.d.L., che ha trovato la sua voce più autorevole nei deliberati del Congresso di Bari e la sua espressione più alta nella creazione della Giunta esecutiva. Ma nulla esisteva di tutto ciò sei mesi fa. I risultati che oggi constata il capo comunista non sono frutto di una germinazione spontanea, frutto bensì di un'aspra lotta quotidiana, di un'impostazione politica e morale evidentemente feconda di quella lotta.

Suona quindi nel vuoto — sia detto per inciso — la voce di talune solitarie cornacchie dell'antifascismo che crocidano: « L'avevamo pur detto. Questi scalmanati ci hanno preso la mano. Abbiamo sbagliato. Battiamoci il petto e singhiozziamo sopra una mea culpa ».

Niente mea culpa. Il P. d'A. rivendica con orgoglio la netta intransigenza che ha caratterizzato il suo agire e la perfetta identità di vedute con la quale, messaggero [illegible], [illegible] nel momento più difficile della battaglia — ve ne ricordate, compagni socialisti e comunisti? — dal Comitato di Liberazione romano.

Può darsi che oggi questa linea d'azione abbia toccato i margini della sua efficacia e che la voce di collaborazione levata da Palmiro Togliatti risponda ad una nota giusta. I fatti ce lo diranno presto. Comunque resta acquisito che la tattica adottata finora dall'antifascismo e ispirata da un bisogno cocente di purezza morale e di dirittura politica, si è rivelata ricca di fecondi risultati.

Ci rimane dunque da precisare in vista di una possibile situazione nuova, quali sarebbero le condizioni pregiudiziali di un nostro assenso. Esse scaturiscono dagli stessi motivi.

1) Che il Re si allontani dall'esercizio del potere. La sua presenza rende assurda l'epurazione, tragicamente ridicolo lo sforzo di guerra. Le ceneri di un'agonia non possono sposarsi all'anelito di una vita nuova. Occorre che di fronte al paese un gesto netto, un atto irrevocabile denoti la frattura col passato.

2) Che il governo futuro sia radicalmente democratico, per potere in effetti garantire l'esercizio di tutti i poteri del momento di eccezione. Sia composto cioè e controllato in ogni sua leva esclusivamente da uomini di sicuro antifascismo e di provata fede democratica. Basta dunque con la dittatura militare.

Solo a questi patti il nostro Partito ritiene che possano essere feconde le condizioni poste dal partito Comunista alla collaborazione (unità antifascista, costituente, programma di guerra), solo a questi patti ritiene di poterne approvare l'iniziativa

Noi consideriamo come un bene supremo nell'interesse di tutto il paese, l'integrità del fronte antifascista e la conservazione dell'unità. Questa unità però non può salvarsi a spese di beni che sono più alti e più preziosi: la fedeltà ai propri principii, la dirittura politica, il rispetto della parola data. Le fondamenta di una casa nuova debbono poggiare sulla roccia dell'onore e della coerenza ideale, non sulla sabbia della transazione o peggio del compromesso. Se pensassimo ed agissimo diversamente perderemmo ogni diritto ad esercitare quella missione che è ragione della nostra vita ed al tempo stesso pegno della rinascita italiana.

Tengano d'altra parte presente i compagni comunisti che se gravi difficoltà dovessero nascere fra noi e loro in ragione della nuova tattica da loro applicata in tema di collaborazione governativa, noi affronteremo sempre tali difficoltà in uno spirito di franchezza e di lealtà.

E ciò non in virtù di patti politici o di accordi di partito ma in virtù di quel vincolo sacro che accomuna i nostri militanti e li porta a spargere affratellati il loro sangue dalle valli del Piemonte a quelle della Lombardia, dalle pendici del Grappa a quelle dell'Appennino tosco-emiliano, dovunque si combatte e si muore per l'Italia irredenta.

Per i nostri caduti

Non è ancora placato negli animi il raccapriccio per la strage di trecentocinquanta innocenti, eseguita nel Colosseo dalla nuova belva in sembianza d'uomo che è il tedesco — e già si annunziano altri lutti.

Sono dieci giovani, nella primavera della vita, caduti sotto il piombo della vendetta fascista, tanto più feroce quanto più vile.

Sono caduti con le armi in pugno, nella lotta di liberazione. Presi, hanno confessato pienamente passione di libertà ed amore d'Italia.

Il loro coraggio ha sorpreso il boia fascista: così è sfuggito il grido al relatore « tutti sei confessi » (Radio Roma, 30 marzo; ore 20).

Inchiniamoci alla loro memoria con la semplicità del rito militare, lasciando cadere le inani parole del compianto e giuriamo di custodire la fiamma che viveva nel loro cuore.

Romano Vandelli; Gervasio Melloni; Walter Martelli; Gino Manzolini; [illegible]; Guido Gherardini; Bruno Poggiali; Massimo Pecorotti; Egidio Montecchi.

Condannati dal « Tribunale Speciale » Castelfranco Emilia.

Rinnovare la scuola!

I. Corruzione ideologica e rinascita ideale

Nel generale risorgere dell'interesse per la cosa pubblica dopo la compressione fascista, fra proposte e progetti di ricostruzione che si levano d'ogni parte, la scuola pare sia stata lasciata nel suo umile ruolo di Cenerentola della società moderna. S'intende che tal ne sia, quando si devono raccogliere le pietre per riedificare la casa diroccata ed incombono i bisogni più elementari dell'esistenza. Eppure, se queste sono necessità immediate e ad esse sovrasta l'imperioso dovere della partecipazione alla guerra, quella della scuola è questione grave che troveremo domani al centro della vita nazionale, con tutto il suo peso. Per ciò stesso la rinascita della scuola si annuncia come problema essenzialmente politico e solo mediatamente pedagogico e tecnico e giova iniziare fin d'ora la discussione, per non venire impreparati innanzi alla realtà del domani.

In nessun'altra parte della vita nazionale il fascismo ha svelato tanto pienamente la sua inconsistenza ideale e la sua morale incapacità come nell'attività dell'educare e dell'istruire. Del che non occorre recare particolare dimostrazione quando si consideri l'essenza di esso, movimento di reazione sboccato ben presto in regime di polizia a tutela di una dittatura personale. Tutto il pensiero politico elaborato dalla dittatura si racchiuse ben presto nel vocabolo « durare ». E le azioni furono conformi al detto. Così, alla scuola fu assegnato il compito non già di guidare il fanciullo nella sua laboriosa evoluzione verso la coscienza, nella progressiva conquista della sua umanità, bensì quello di produrre proseliti, educati alla supina disciplina di ossequio al verbo ufficiale.

Si volle cioè « politicizzare » la scuola, imponendo ad essa una funzione di polizia spirituale, di occhiuta tutela delle anime, approssimativamente come in epoche ormai irrevocabili il trono invocava il sostegno dell'altare.

Manifesto peccato di simonia moderna, questo per cui si vuole degradare a mezzi le cose dello spirito. Ed intanto dai teorici a stipendio del fascismo si spiegava che l'educazione dei tempi nuovi non doveva essere « agnostica », perchè la fede è milizia — blateravano essi, i miserabili che mai ebbero una fede.

Così lo « stato etico » cacciò le sue grosse rozze mani in quella delicata tessitura ch'è l'anima giovanile, tentando sconciarne e deformarne la nativa gentilezza, la fresca impressionabilità, le idealità vaghe della prima età in un grottesco imbonimento propagandistico, dove, intorno alla nozione materiale e retorica della patria, si agitavano incessantemente i precetti tutti verbali della forza e della realistica crudezza, a cui dovevano ispirarsi le nuove generazioni. Le spese della propaganda, al solito, furono soste-

IL DISCORSO DI CHURCHILL E L'ITALIA

Il Primo Ministro britannico, parlando alla radio, ha detto che le vittorie alleate avevano permesso il popolo italiano ad un « sentito ripudio del credo fascista ». Che le vittorie alleate abbiano permesso all'Italia di liberarsi nei paesi meridionali dalla pesante oppressione fascista è una verità innegabile. Ma che le vittorie mediterranee delle Nazioni unite abbiano spinto l'Italia a ripudiare il suo credo fascista è una affermazione che ci rattrista assai, perchè essa, se fatta volutamente, vorrebbe attribuirci una fede politica, che la enorme maggioranza degli Italiani non ha mai accettato.

La giurisprudenza romana aveva elaborato una massima di incomparabile altezza morale, la quale consigliava di guardarsi dai pericoli di un diritto troppo rigoroso e spinto alle sue ultime conseguenze: summum ius summa iniuria. Nel caso attuale noi però dubitiamo che l'Inghilterra possa usare con noi il diritto del vincitore, perchè l'Italia ufficiale stette nella guerra con tutte le sue forze materiali e con tutto il peso della sua posizione strategica e mediterranea.

Ma questo diritto se vuole esercitarsi col trascinare il popolo innocente nelle responsabilità del regime che esso ha duramente subito si risolve in una ingiustizia, perchè la responsabilità di avere subito una aggressione alla libertà e di non avere già mai saputo decisamente rovesciare l'aggressore può discutersi e probabilmente può essere proclamata; ma è ben altra cosa dall'attribuire all'Italia di aver professato sinceramente il credo fascista. In quest'ultima conseguenza sta appunto il summum ius, che si risolve in un'offesa alla giustizia dei popoli.

Chi conosce le cose nostre sa che l'aggressione consumata il 28 ottobre 1922 al parlamento dalla banda fascista con l'appoggio del re, che rifiutò di promulgare il decreto di stato d'assedio col quale il governo legittimo si proponeva di stroncare il tentativo fascista, non fu mai accettata dal popolo italiano, quali che abbiano potuto essere le contrarie apparenze. I deputati uccisi, i molti antifascisti buttati nelle prigioni e nelle isole di confino o costretti all'esilio, le molte migliaia di morti per mano delle bande fasciste dimostrano che il popolo resistette come poteva, cioè affrontando coscientemente il sacrificio supremo per la difesa della libertà. Ma le forze reazionarie prevalsero sempre di più con la violenza e la frode e con un'organizzazione dello stato di polizia tra le più raffinate e terribili. Senz'armi, senza aiuti di alcun genere sarebbe stata follia il pensare che qualsiasi popolo avesse potuto compiere una decisa azione rivoluzionaria contro il fascismo. Ma dal non essere insorto non può desumersi la prova che il popolo avesse accettato il credo fascista. Basta considerare che per tre lusinghe e minacce ed imposizioni di ogni genere il numero degli iscritti al partito fascista era pur sempre una minoranza rispetto al popolo italiano e che moltissimi iscritti, in ispecie di quelli del 1932-33 e 1940 erano giovani ai quali si impediva qualsiasi libera attività professionale o di lavoro senza la tessera del partito. Quanti erano fino '21 i fascisti? Pochi [illegible] tra il fiore del popolo italiano. Le molte migliaia che vennero dopo furono costituite da uomini posti di fronte al bivio di rinunciare a vivere o di iscriversi al partito fascista. E quanti uomini, non diremo in Italia, ma nel mondo, date le condizioni nelle quali era venuta a trovarsi l'Italia, avrebbero scelto la strada della fame?

Tutto questo era ben noto in Inghilterra anche durante la guerra [illegible] del fascismo e dal [illegible] senza alcuna [illegible] popolare: la propaganda alleata che moltissimi italiani ascoltavano rischiando persecuzioni ed il carcere distingueva espressamente il fascismo dal popolo italiano ed esso sapeva quindi di parlare non a dei nemici da convertire, ma a degli amici anelanti di liberarsi.

L'insurrezione di Napoli contro la dominazione tedesca, la lotta che ora i patrioti fieramente combattono contro fascisti e nazisti hanno dimostrato altresì da qual parte fosse il vero sentimento degli Italiani, i quali, ancorchè traditi, disarmati ed abbandonati dai loro capi filofascisti, hanno pur trovato il modo di sapere nobilmente morire. Un credo politico non si ripudia per effetto di eventi militari; al contrario esso si rafforza fino ai sacrifici estremi. Ed il popolo britannico lo dimostrò epicamente nel 1940. Tali sacrifici oggi gli italiani li compiono per gli Alleati non già per i fascisti!

Ma forse Churchill ha [illegible] egli ha inteso riferirsi non all'autentico popolo italiano, ma a quel governo monarchico, che secondo le opinioni del Premier inglese, sarebbe il legittimo rappresentante dell'Italia. Ma l'unità tra monarchia e popolo era stata infranta da tempo, da quando il fondamento di quella unione, lo statuto, era stato interamente abolito e sostituito dalle sedicenti leggi fasciste regolarmente promulgate e sanzionate dal re.

Non è giusto che gl'italiani e soprattutto i patrioti, i quali ora stanno insorgendo contro i nazisti, rispondendo alla loro feroce oppressione, siano da considerare come dei fascisti rinnegati. Essi sono veri figli del popolo, che non accettarono mai nessuna massima del credo mussoliniano. Ad essi, nostri compagni nella lotta, ad essi che onorano veramente l'Italia, va il nostro più fraterno ed anziano saluto, il nostro fervido augurio. Anche se per avventura essi saranno considerati dal sig. Churchill come fascisti pentiti, anche se noi dovremo subire la legge del vinto, essi hanno onorato l'Italia che risorge alla libertà e perciò rinasce alla vita.

F. De Martino

ANNO I - N. 3 — Napoli, Mercoledì 12 Aprile 1944 — PREZZO L. UNA

L'AZIONE

EDIZIONE MERIDIONALE DELL' ITALIA LIBERA

GIUSTIZIA E LIBERTÀ | SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE | PENSIERO ED AZIONE

ATTESA

La Giunta Esecutiva riunitasi il 6 aprile a Sorrento, ha preso atto con vivo compiacimento delle iniziative dell'on. De Nicola, comunicate dai senatori Croce e Sforza. Vittorio Emanuele ha dunque compreso che la sua permanenza attiva a capo dello Stato è incompatibile con l'attuale momento storico ed è d'ostacolo all'unione degli italiani. Egli ha deciso di ritirarsi dalla diretta responsabilità politica e di trasferire i suoi poteri ad un Luogotenente generale già scelto nella persona del principe Umberto. Sembra tuttavia che egli condizioni ancora la sua decisione ad un fattore esterno, all'entrata cioè delle truppe alleate in Roma e che solo nelle mura della capitale si deciderebbe a rendere effettivo un trapasso di poteri già deciso in teoria.

La Giunta Esecutiva ha ribadito la necessità e l'urgenza di un governo di guerra ed ha insistito perchè il gesto del sovrano, condizione tassativa ed inderogabile di tale costituzione, avvenga senza attendere la liberazione di Roma.

Ancora una volta come nell'ottobre e come nel febbraio scorso il re si trova di fronte ad un dilemma preciso. Allontanarsi adempiendo con sacrificio personale al desiderio della nazione espresso per bocca di tutti gli uomini eminenti ed i partiti dell'antifascismo. Permanere, sordo all'interesse del paese ed alle sorti della guerra, bloccando ed avvelenando le vie di soluzione della crisi.

Già due volte Vittorio Emanuele si è pronunciato in favore del secondo corno del dilemma, ottenendo i risultati che tutti conosciamo: paralisi militare ed amministrativa, fame ed inflazione, disordine e miseria morale. E' prematuro indagare fino a qual punto i ritardi e gli indugi della corona peseranno sul giudizio che sarà chiamato a darne — in un giorno ormai prossimo — il popolo italiano. E' però certo che essi aggraveranno la responsabilità del re e della monarchia di fronte alla rovina che travolge il paese. Le colpe e gli errori anteriori, non possono giudicarsi con lo stesso metodo ed alla stessa stregua degli errori e delle colpe perpetrate dopo il 25 luglio.

Auguriamo dunque e non solo nell'interesse del popolo italiano, che malgrado l'influenza di consiglieri corrotti od incapaci, malgrado la rete di miserabili interessi che gli tendono attorno i morituri di Salerno, Vittorio Emanuele sappia prendere senza ulteriori indugi quelle decisioni che gli suggeriscono il dovere e l'interesse e che da lui attende l'opinione pubblica della penisola e dell'estero.

Tanto più che per quanto li riguarda, i partiti antifascisti riuniti nei Comitati di Liberazione e rappresentati dalla Giunta Esecutiva hanno fatto tutto quanto era possibile per facilitargli il passo indicato.

Taluno anzi fra loro si è spinto così lontano sulla via delle concessioni da suscitare inquietudine e qualche malumore tra le file dei compagni che militano nel territorio dell'Italia ancora occupata.

Ogni sacrificio compiuto oggi nell'interesse dell'unità antifascista è senza dubbio altamente meritorio; ma vi è un limite all'efficacia di ogni sacrificio.

Rimaniamo dunque in attesa della decisione del re. Il suo allontanamento costituisce per noi la premessa inderogabile di ogni pacifico progresso della crisi italiana. L'immediata costituzione di quel governo di guerra che è nei voti di tutto il paese, antifascista cioè e democratico nel suo spirito e nei suoi esponenti, ricco del consenso popolare e della energia delle nuove forze politiche italiane, dipende da lui.

Possa Vittorio Emanuele III, la cui esistenza è così intimamente legata agli avvenimenti italiani durante l'ultimo quarantennio, dalla gloria di Vittorio Veneto allo squallore del fascismo, chiudere la sua vita pubblica con un gesto ancora tempestivo di abnegazione e di rinuncia che nella sua stessa tristezza, denoti la coscienza del bene comune, la fiducia verso quelle forze nuove che s'identificano con l'avvenire della patria italiana. Noi rimaniamo in attesa.

Appello per il governo locale

L'articolo che ora pubblichiamo era già da un pezzo sul marmo del tipografo, quando fu reso di pubblica ragione il bando del Comando Alleato che abroga la legge fascista sull'amministrazione locale e stabilisce quale soluzione transitoria, in attesa che si verifichino le condizioni per un ritorno al sistema elettivo normale, il metodo della scelta da parte dei prefetti fra le rappresentanze dei partiti politici e delle organizzazioni del lavoro, dell'industria e del commercio.

La risoluzione del Commiss. Regionale è stata accolta con viva soddisfazione dall'opinione pubblica e dalla stampa e non giova diffondersi in lodi tardive.

Riteniamo preciso dovere collaborare perchè la buona volontà si traduca in buone opere. Intendiamo che questo primo tentativo di ripresa democratica — di cui siamo debitori all'iniziativa del già governatore di New-York — non venga frustrato nella pratica attuazione. Pericoli ve ne sono e come! Seguiremo pertanto attentamente l'opera dei prefetti delle tre provincie campane e non mancheremo di far sentire i nostri rilievi. Iniziamo intanto con il seguente «appello» che si propone lo scopo di promuovere un movimento d'opinione pubblica intorno alla necessità dell'autogoverno comunale.

Aprile 1944. Già cinque mesi son passati dalla cacciata dei tedeschi da Napoli. E le condizioni della gente, ... ogni giorno, i commenti di tutti in questa città ammoniscono. Bisogna meditarli.

Il mercato nero prospera in piena luce, con prezzi spaventosi. Tutti vedono che l'unico rimedio (a parte quello radicale del promuovere più lavoro) è il fare arrivare viveri dalle regioni che ne hanno. Privati speculatori vi riescono, con utili spettacolari. Perchè non dev'essere possibile farlo con mezzi pubblici? Tanti bambini poveri, denutriti e sporchi, sono abbandonati nelle strade ed utilizzati come agenti del mercato nero.

Bisogna tutelare le giovani donne del popolo che saranno le madri delle nuove generazioni. Quale forma di assistenza frena il precipitare di tante ragazze? Sono sufficienti le misure atte a prevenire la possibilità di contagi?

Bisogna affrontare il problema di riassorbire la mano d'opera inoperosa, ch'è l'altra via del mercato nero.

C'è dappertutto una massa enorme di lavoro da fare, e nessuno lo fa. Il Governo ha destinato milioni alla ricostruzione: ma chi cura di studiare le forme ed i limiti del ricostruire? Tutto è da rifare: la città, le industrie, l'agricoltura, le scuole. Tutto. Ma chi prende le iniziative necessarie per rimetterci in moto?

Il problema è grave, e non è solo di Napoli. In tutti i Comuni d'Italia esso è ugualmente urgente. Tra le infinite discussioni di problemi generali, comincia a prendere rilievo questo problema del governo locale, che ognuno di noi sente e soffre da vicino, per il quale ognuno di noi può pensare elementi reali di soluzione. Dobbiamo e possiamo trovare un modo di governarci da soli nell'ambito del Municipio. È urgente discutere i problemi della amministrazione dei Comuni, e selezionare uomini per la loro soluzione. Molti concordano già in questo: ma non hanno modo di far nucleo, per agitare l'idea. Quale può essere una via?

Abituati a Mussolini-che-pensa-per-tutti, ci siamo dimenticati che Dio aiuta soltanto chi si aiuta. Ci rimettiamo al Commissario e al Sindaco e al Comitato: lasciamo fare. Atteggiamento ben espresso dal Governo, che si illude di risolvere i problemi creando Commissari, e già ne ha una coda degna d'una cometa di prima grandezza. È il tipico stile fascista che seguita: per ogni problema un ente, per ogni ente un capo, e tutto è risolto. Sulla carta. Nel fatto, insediare un uomo il quale spesso lascia tutto il meccanismo qual'è, e vi insedia per giunta i suoi servi ed amici, giova solo a differire la soluzione di problemi dissipando frattanto ricchezze e lavoro in tentativi disorganici. Vogliamo dunque seguitare in quel senso? O deciderci alfine a prendere la direzione opposta? Il comune buon senso ci suggerisce la verità.

La nazione sarà libera e migliore per quanto riusciremo a far libera e migliore la vita nella regione: e nella stessa regione non si può giungere a vera libertà, a vero progresso se prima non si rende migliore e libera la vita dei Comuni, grandi e piccoli, dove anche i più particolari problemi possono venire pensati con interesse e competenza da molti cittadini. Solo così si giunge all'elemento reale dell'azione collettiva, che è il lavoro dei molti cittadini, di noi uomini della strada, senza cui nulla di efficiente e di stabile si potrà costruire mai. Chi lo può, ricordi che l'intensa vita municipale c'era, prima del fascismo, dappertutto dove l'Italia era davvero viva ed in cammino. L'errore appare chiaro: lasciar fare agli altri. Bisogna che noi cittadini ci interessiamo direttamente, che pretendiamo di discutere e di decidere.

I Comitati di liberazione potrebbero in ciascun Comune promuovere libere discussioni pubbliche tra esperti su problemi concreti, per avviarne la preparazione ed indirizzare verso soluzioni medie accettabili da tutti. Un accordo dei partiti potrebbe scegliere tra tutti gli esperti un'amministrazione municipale provvisoria. Perchè non farlo?

È certo una esigenza che pare tremenda, per noi tutti, anchilosati dai vent'anni di non-pensiero del fascismo. Siamo ancora alle prese con tante autorità prive di ogni contenuto, e soprattutto con la nostra stessa inerzia. Ed abbiamo la guerra alle porte ed eserciti stranieri nelle case. La situazione è tragica. Ma noi ne usciremo, solo che lo vogliamo. Non idee soltanto occorrono, ma azione. Fatica, sudore, insieme all'amore di libertà. Così i gerarchi che, dal re in giù, sogguardano la nostra infinita miseria e ridono dei nostri errori, e gli stranieri che talvolta ci pensano senza rimedio incapaci di autogoverno, vedranno sorgere il lento miracolo d'una nuova Italia, in cui gli operai saranno affiancati agli ingegneri agli insegnanti ai contadini ai medici ai marinai ai cittadini tutti, ed i problemi collettivi avranno alfine soluzioni italiane. Napoletane a Napoli, genovesi a Genova, siciliane a Palermo, sarde a Sassari: italiane dappertutto. In libertà.

L'OPERA NEL SILENZIO

In data 6 corrente la Giunta Esecutiva ha tenuto una seduta a Sorrento. Erano stati invitati a parteciparvi Croce, Ercoli, Rodinò, Sforza ed a conclusione della discussione è stato diramato il seguente comunicato:

La Giunta Esecutiva, riunitasi per proseguire l'opera da essa svolta in conformità delle deliberazioni del Congresso di Bari, esaminando la situazione politica in seguito alle dichiarazioni del Partito Comunista, compiacendosi delle iniziative dell'on. De Nicola, comunicate dai senatori Croce e Sforza, constata la necessità e l'urgenza della costituzione di un governo di guerra e confida che le suddette iniziative portino a soluzione completa e sollecita l'attuale crisi italiana, senza attendere la liberazione di Roma.

Le rivelazioni fatte dai Senatori Croce e Sforza alla Giunta Esecutiva riunitasi a Sorrento il 6 aprile, circa il ritiro del re e la luogotenenza, furono accolte dall'opinione pubblica non solo con profondo interesse e con altrettanto profondo sollievo ma con un senso di crescente fiducia per aver constatato che esistono ancora nel nostro paese uomini i quali — dopo venti anni di scenografia fascista, e durante il penoso rigurgito attuale in cui tante vanità si agitano — sono rimasti fermi, silenziosi, sicuri della loro coscienza, mentre tanta gente li criticava per la loro intransigenza.

Quante volte abbiamo udito gente anche onesta e intelligente sospirare: «Col loro moralismo Sforza e Croce ci han condotto in un vicolo cieco; e adesso non sanno nulla per farcene uscire...». Invece lavoravano — e con successo (aiutati da un altro uomo politico che niente valeva per sè, neppure esser nominato) come ha provato la dichiarazione Croce-Sforza letta da Croce il giorno 6.

Leggendo il dì seguente nel Risorgimento non potemmo non riconoscere quanta dignità abbia in sua sana democrazia la fierezza del silenzio, così ben commentata — proprio a proposito di Sforza — in uno studio su di lui del nostro insigne amico prof. Fiore: «Tutta l'azione politica di questo uomo di Stato è di difendere il proprio paese, senza che nessuno sappia come. Anzi questo bisogno di esclimarsi, di sparire, giunge nel nostro uomo fino all'estremo: non vuol mai parlar di sè, si rifiuta di mettere innanzi la propria persona. Non è facile capire: un tale ascetismo è suggello di nobiltà».

Il Sen. Croce ci dà di ciò novella prova quando in una intervista concessa il 8 aprile dice: «Per qual motivo la soluzione non è stata resa di pubblica ragione? Per la delicatezza dell'argomento che, come è ovvio, non poteva esser comunicato ad alcuno, prima che il re non avesse stabilito il modo della notificazione al popolo. Quando ciò fosse avvenuto, noi ci saremmo messi in contatto colla Giunta e coi partiti, che avrebbero deciso il loro atteggiamento al riguardo. Non abbiamo inteso, nè avremmo potuto trattandosi di un atto spontaneo e unilaterale del re, vincolare la libertà dei partiti, nè imporre ad essi un fatto compiuto. Per questi motivi ci siamo lasciati attribuire per mesi un atteggiamento formalistico ed eccessivamente rigido e abbiamo rotto il silenzio ora, perchè altro gruppo politico ha preso una iniziativa già superata, nella sostanza, dalla nostra».

Con quale rapidità procederanno gli eventi, e con essi la necessaria purificazione morale del nostro paese, l'avvenire lo dirà.

A noi, che crediamo nella suprema importanza dei fattori morali nella storia, preme oggi di porre in chiaro che la vita pubblica italiana ha dato con questo episodio, nel Mezzogiorno, un luminoso esempio di altera dignità e al tempo stesso di rispetto profondo alle norme supreme che erano state codificate nel Congresso di Bari, nelle stesse ventiquattro ore in cui nel Nord, a Torino, perivano impavidi sotto i moschetti fascisti otto eroi della resistenza antifascista — otto eroi che non erano divisi in schematiche classi sociali ma che rappresentavano tutte le classi fraternamente unite nel lavoro, nel patriottismo, el sacrificio: un generale (quanto dissimile dai molti tipo Del Tetto!) e un operaio mosaicista, un professore d'università e un tornitore, degli impiegati, dei bibliotecari...

L'Italia è veramente al bivio della propria storia: se non ci creme, se non facciamo i furbi, se ci allontaniamo con ribrezzo da qualsiasi transazione con chi dopo il fascismo ci ha dato il neofascismo brindisino-salernitano, l'avvenire è nostro — un avvenire degno di tutti i nostri martiri, dal cattolico Minzoni al liberale Amendola, dai numerosi martiri del partito d'Azione a Gramsci...

E' per noi causa di orgoglio che alla riunione di Sorrento del 6 aprile fu il nostro compagno Calace — che il fascismo ha tentato invano di fiaccare con lunghi anni di carcere — che dichiarò pel primo: «Dobbiamo tutto fare, tutto accettare per far uscire l'Italia da questa crisi; ma cadremmo ancora più basso se accettassimo di andare a collaborare con Badoglio, cioè proprio con chi ha inflitto al nostro paese la presente lunga umiliante agonia morale e materiale».

Sì: certe soluzioni facili e cosiddette realistiche non farebbero che aggravare il male; sarebbero impiastri che fingerebbero di guarire il cancro, mentre in realtà ancora più mortale diverrebbe l'infezione di scetticismo, di affarismo, di sfiducia, di viltà.

OPINIONI, di GUIDO DORSO

Il Ministro Vito Reale, nell'enunciare i «sette punti» dell'attuale sovrano, ha rievocato la grande e severa figura di Giustino Fortunato, dimenticando che lo Scomparso Maestro, con accorato pessimismo, aveva già da tempo fatta la diagnosi della vita pubblica italiana, costretta ad agitarsi tra la licenza dei Comuni ed il dispotismo delle Signorie.

Ora, questa rievocazione è di sapore salandreggiante, e, come il regime, sopravvissuto alla catastrofe ideale del Risorgimento, dopo aver svillaneggiato in vita Mazzini, non ebbe poi ritegno di oltraggiarne la memoria, cercando di trasformare il grande genovese in un antesignano del compromesso regio, così Vito Reale, assurto al vertice del virtuosismo trasformistico, non ha ritegno ora di citare come un precursore l'antitrasformista per eccellenza Giustino Fortunato.

Questi, però, in tutta la sua vita.... non volle mai essere ministro. Cosa addirittura incredibile in Italia, e che avrebbe dovuto incutere rispetto a Vito Reale, se egli fosse in grado di misurare certe distanze.

Ma, in Italia, c'è altresì l'abitudine di montare sulle spalle degli altri, e Vito Reale, dopo es-

ANNO I - N. 4 | Napoli, Venerdì 21 Aprile 1944 | PREZZO L. UNA

L'AZIONE

EDIZIONE MERIDIONALE DELL' ITALIA LIBERA

GIUSTIZIA E LIBERTÀ | SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE | PENSIERO ED AZIONE

CRISI DI GOVERNO

Lunedì scorso 17 corrente, il maresciallo Badoglio ha presentato al re le dimissioni del suo governo ed ha ricevuto l'incarico di formare un governo nuovo. Si è così aperta in linea ufficiale la crisi che è in atto fin dal giorno in cui le oblique manovre dei Natali e dei Philipson, dettero apparenza di vita a quel concerto informe di uomini e d'interessi, che di governo non ebbe mai altro che il nome e che da Brindisi prima, da Salerno poi ha umiliato con l'equivoco stesso della sua presenza, la rinascita della vita politica italiana.

Il Partito d'Azione considera quest'atto come la conseguenza logica, come il corollario indispensabile, della vittoriosa campagna condotta alla testa degli altri partiti antifascisti per il ritiro dalla scena politica di Vittorio Emanuele III e conclusa con i risultati che tutti sanno. Mentre esso si rallegra di questa decisione che è la premessa indispensabile di ogni sforzo inteso a trar fuori il popolo italiano dalla mefitica atmosfera di compromesso e di equivoco che lo ha avvelenato durante questi ultimi sei mesi, non può non elevare le più serie e più fondate riserve sul metodo che è stato seguito e sulla soluzione che è stata adottata per risolvere la crisi stessa.

Il Partito d'Azione ritiene che il maresciallo Badoglio sia la persona meno adatta per diventare il capo, il portabandiera, il nome-simbolo di un governo nuovo che vuol essere, perchè così lo vuole il popolo italiano, democratico, antifascista e di unione nazionale.

È inutile allineare nuovamente gli elementi di una polemica che i lettori dell'«Azione» e di «Italia Libera» conoscono in tutti i suoi particolari. Basterà invitare chi si preoccupa delle sorti del suo paese, chi è pensoso per il presente e l'avvenire d'Italia, a ricordare l'azione di Badoglio nel tempo delle paci e delle guerre fasciste; quella svolta dal 25 Luglio alla catastrofe dell'8 Settembre; quella iniziatasi in Settembre e che oggi si conclude. Vedranno i lettori che c'è ampia materia per avvalorare i nostri dubbi e la nostra perplessità, per confermare il nostro giudizio negativo.

D'altra parte non si comprende, perchè la scelta del re sia caduta nuovamente sul nome del maresciallo.

È vero che non viviamo in regime di normale costituzione. Vittorio Emanuele III però non dovrebbe aver dimenticato che in tema di crisi governative è buona norma consultarsi con gli elementi responsabili o comunque rappresentativi di quelle situazioni e di quelle forze sulle quali si fa affidamento per sboccare in una soluzione nuova. Ci sono nomi come quelli di Croce, di Sforza, di De Nicola che corrono sulle bocche di tutti. Ci sono i capi dei sei partiti antifascisti. Non ci risulta che essi siano stati chiamati a confortare col peso del proprio consiglio e della loro approvazione una decisione che si presta a tante critiche e che apre il campo a tante incertezze.

Qui cade opportuno confutare un altro argomento, che da personaggi più o meno autorevoli, ma talvolta autorevolissimi, in maniera più o meno esplicita ma talvolta addirittura categorica, ci è stato opposto in pubblico ed in privato.

— Badoglio resta — ci si dice — perchè così vogliono gli Alleati. —

È tempo di metter fine a questa speculazione che, guarda caso, ricorre più di frequente proprio sulle bocche di coloro che costantemente diffondono contro gli Alleati non lo stimolante della critica aperta leale e costruttiva, ma il veleno della calunnia mormorata e della insinuazione tartufesca.

Badoglio, è bene che lo si sappia una volta per sempre, è sostenuto dagli Alleati in maniera puramente negativa. Essi riconoscono in lui l'uomo che ha adempiuto del suo meglio agli obblighi della sua carica e che ha osservato correttamente nei loro confronti le clausole della convenzione di armistizio.

Ma gli Alleati nei confronti della crisi italiana hanno un interesse solo, e assolutamente coincidente con l'interesse del popolo italiano: che la crisi si risolva al più presto possibile immettendo la forza e la volontà del popolo organizzato nei partiti antifascisti entro la compagine governativa per potenziare lo sforzo della guerra e della ricostruzione.

Qualunque uomo sia capace di compiere ciò avrà il loro appoggio e la loro approvazione incondizionata.

A questo punto ci conviene riaffermare contro ogni interpretazione calunniosa o tendenziosa, che le nostre riserve non vanno contro Badoglio persona, ma contro il sistema Badoglio e la situazione Badoglio.

Se per avventura gli riuscisse di comporre un governo che rispondesse esattamente e rigidamente ai concetti espressi nell'ultimo comunicato della Giunta Esecutiva, non potremmo negargli la partecipazione del nostro Partito.

L'unità del fronte antifascista è per noi cosa sacra e che difenderemo con tutta la nostra costanza e con tutta la nostra energia. Ma appunto per amore di questa unità invitiamo gli altri partiti dell'antifascismo a meditare seriamente i nostri argomenti e le nostre posizioni. È soprattutto a vigilare e ad agire, perchè la soluzione intervenga rapidissima. Si sta già perdendo troppo tempo. Gli eventi incalzano e le condizioni del nostro martoriato paese non consentono soste, nè tanto meno manovre dilatorie.

Atti della Giunta

Avuta notizia della decisione adottata da Vittorio Emanuele III di ritirarsi dalla vita pubblica e di nominare Luogotenente il principe Umberto, la Giunta Esecutiva si è riunita a Napoli il 15 corrente ed al termine della riunione ha diramato il seguente comunicato:

La Giunta Esecutiva dell'Italia liberata, preso atto della decisione del re di istituire una Luogotenenza Generale del Regno:

richiama le precedenti ripetute dichiarazioni della Corona e dei suoi Ministri, nel senso che, cessate le ostilità, il popolo italiano dovrà liberamente decidere la futura forma dello Stato a mezzo di un'Assemblea Costituente;

e constata che tale dichiarazione verrà rinnovata dal nuovo governo all'atto della sua formazione;

considera rimossi gli ostacoli che sino ad ora hanno impedito la formazione di un governo democratico di guerra;

chiede, nel supremo interesse del Paese, che si proceda con sollecitudine alla formazione di questo nuovo governo, risultante essenzialmente dalla collaborazione dei sei partiti rappresentati nei Comitati di Liberazione;

delibera di seguire le trattative per la formazione del governo, allo scopo di ottenere che esso sia veramente democratico, antifascista e di unità nazionale, capace di condurre la guerra per la liberazione d'Italia e di agire con energia per la eliminazione di tutti i residui del regime fascista e per soddisfare i bisogni vitali del popolo.

Sopraggiunte le dimissioni del maresciallo Badoglio ed il suo reincarico per la formazione del nuovo governo, hanno avuto luogo le prime consultazioni di massima fra Badoglio ed i rappresentanti dei partiti. L'ultima consultazione è avvenuta nella mattinata del 18. Nel pomeriggio di quello stesso giorno la Giunta si è riunita, come era previsto, per seguire le trattative.

Il rappresentante del Partito d'Azione ha presentato la seguente mozione:

Dai primi contatti che hanno avuto luogo per la risoluzione dell'attuale crisi di governo, il Partito d'Azione si è più che mai convinto dell'impossibilità per il maresciallo Badoglio di formare un governo che sia effettivamente democratico, antifascista e d'unione nazionale.

Esso richiama quindi l'attenzione degli altri cinque partiti antifascisti sulla situazione che si è notevolmente modificata in questi ultimi giorni, e li invita a designare il Senatore Croce come l'uomo più indicato in questo momento per risolvere la situazione.

Su preghiera dei rappresentanti degli altri partiti che non consideravano la situazione ancora abbastanza matura per deliberare sull'argomento, il rappresentante del Partito d'Azione ha acconsentito al differimento del voto sulla mozione presenta-

DUE NOMINE

La nomina di Francesco Selvaggi e di Gustavo Ingrosso, rispettivamente a Prefetto della provincia e Sindaco della città di Napoli — da parte delle Autorità Alleate — ha suscitato un vivo senso di soddisfazione nella pubblica opinione, di cui si è resa interprete la stampa quotidiana, la quale peraltro accennò alla celebrazione delle direttive politiche e delle qualità morali dei due uomini, ha voluto ricercare il significato politico delle nomine stesse.

Noi non ripeteremo quanto già è stato detto; nè convertiremo i voti che sorgono spontanei dall'animo, nella speranza di immediati tangibili risultati. Conosciamo troppo le condizioni attuali in cui oggi si deve operare per attenderci anche dagli uomini migliori quello che nessuno potrebbe dare.

Tuttavia — ad opera di uomini integri e risoluti — sarà possibile guardare coraggiosamente in faccia le necessità dell'ora e porre mano ai problemi di possibile risoluzione.

In questa fiducia salutiamo il nuovo Prefetto ed esprimiamo la nostra soddisfazione per quest'inizio di ripresa dell'istituto che è fondamentale al vivere democratico: l'amministrazione locale rappresentativa.

Basta coi funzionari che attendono le circolari, basta con la tutela del «potere centrale»! La rovinosa esperienza del sistema fascistico costituisce una lezione, dalla quale deve emergere la necessità dell'auto-governo locale e delle autonomie comunali come imprescindibili del libero reggimento politico.

Ed in Italia il centralismo è male antico quanto la vita stessa dello stato italiano.

Il nome di Gustavo Ingrosso alla prima magistratura cittadina ci pare che costituisca un auspicio di avvenire.

Rinnovare la scuola!

II. Il problema politico

Il problema politico nasce intorno alla scuola come istituzione. Qui i danni provocati sono immensi ed irreparabili. L'impegno è di evitarne la perpetuazione. Occorrerà perciò riconoscere gli errori e ricercarne la radice. La nostra disamina toccherà la scuola media, siccome essa costituisce il corpo centrale delle nostre istituzioni scolastiche.

La politica adottata dal fascismo in questo campo fu inflazionistica al pari di quella finanziaria. Si crearono istituti a getto continuo, con ben scarso conto del come si potesse provvederne al funzionamento. Nè si ebbe rispetto per le esigenze locali e le realtà economiche e sociali in cui gli istituti dovevano vivere.

I quadri dell'insegnamento dovettero essere improvvisati: nelle scuole cominciò a riversarsi una folla di pretendenti a cattedre, con preparazione sempre più sommaria e, quel che conta, con vocazione sempre più scarsa, lusingati dalla possibilità di un facile impiego, anche se retribuito meno che modestamente. Mano a mano che la crisi economica s'aggravava, la popolazione scolastica — docenti e discenti — s'accresceva. Fu largamente superato il rapporto medio fra livello demografico e popolazione scolastica, ed è tutto dire. Il fascismo nella sua facile demagogia non intese e non si preoccupò della gravità sociale del fenomeno, ma trasse aperto vanto di avere spalancato le scuole alle masse. Prevaleva lo stupido fanatismo del numero. Ed accanto alle scuole dello stato, pullulò una fungaia di istituti privati, largamente incoraggiati, parificati e pareggiati dalle larghe braccia governative. Il numero uccise la qualità. Maior pars, ut fit — meliorem vicit.

E le masse furono ancora una volta ingannate, corrotte e tradite. Perchè quello che poteva sembrare un movimento di ascensione sociale era viceversa un prodotto del generale impoverimento provocato per gran parte dalla folle politica economica del regime.

Ora è chiaro che la miseria non si combatte con la fabbricazione dei diplomi e dei titoli.

Per questa via si accelera la formazione di un ceto di «spostati» come suol dirsi, equidistante dalle sode virtù del popolo che fatica il suo pane, come dalla disciplina di cultura per cui solo può farsi valere una classe dirigente. L'inflazione scolastica finì in sostanza con l'ingrossare tumultuosamente le file degli aspiranti impiegati, folla inerte che invoca il servizio di un padrone governativo: la tipica massa di manovra del fascismo.

Così la scuola veniva posta «sul piano dell'impero», fin quando negli anni tristissimi della guerra, e prima ancora che la guerra fosse dichiarata, essa soggiacque alla marea montante che travolse le dighe superstiti. E' motivo di pena e di amarezza rievocare lo spettacolo di rozzezza mentale e di bestiale ignoranza, unicamente pari alla protervia dei nuovi sollecitatori che fiutarono, come la bestia fiuta la preda, la possibilità di frodare e di arraffare, nella confusione dell'ora, quel che avrebbe dovuto essere il frutto di anni di lavoro e di disciplina.

E si vorrebbe tacere — e non si deve perchè oggi è soprattutto necessario il coraggio della verità — che col crollo della scuola, dei valori eterni di disciplina morale e di cultura, non mancò chi istituì il losco mercato degl'interessi privati, marchiandosi della più orribile delle colpe, quella di depravare i propri figli.

A tal punto era giunto il processo di disintegrazione morale sotto la spinta di un regime che a parole assumeva su di sè la più gelosa tutela dell'onore nazionale! Il piccolo mondo della scuola valse da vaglio dello spirito pubblico nella tempesta imminente della guerra. L'agitazione artificiosamente montata dalla banda criminale al potere mostrò il suo vero volto e mise a nudo l'ispirazione unica e sostanziale di rapacità e di arraffamento che ne costituiva il fondamento: il bottino solennemente promesso ai danni dei popoli e delle nazioni s'iniziava con la dissipazione del nostro più prezioso patrimonio di dignità e di disciplina, nutrice ed ispiratrice l'autorità dello stato!

Queste testimonianze odiose a quegli stessi che le rende, bastino a dimostrare la necessità dell'intervento politico per il risanamento della scuola. Bisogna cioè chiedere alla politica di creare le condizioni e gli schemi entro i quali potrà esercitare il suo influsso risanatore lo spontaneo moto della cultura. Il problema è degli uomini e delle istituzioni.

Innanzi tutto sarà indispensabile allontanare i responsabili maggiori, che bisognerà chiaramente definire al di là all'innocenza solo apparente che sembra comportare con sè la qualifica di funzionario. I responsabili minori, per favore o per spirito conformistico, o per «carrierismo», che vanno ricercati soprattutto nelle persone di moltissimi capi d'istituto e provveditori, dovranno almeno sopportare la conseguenza della insostenibilità della loro posizione di antichi zelatori. Non potremo permettere che chi recitò la falsa tragedia dell'educazione fascista rimanga oggi a rappresentare la commedia dell'educazione democratica: nel qual disegno non vive desiderio alcuno di esercitare vendette, bensì la consapevolezza della serietà della vita, che comanda di bandire le mistificazioni. In sostanza il problema degli uomini verte sulla necessità di favorire l'espansione delle libere energie al di sopra della prassi paternalistico-autoritaria dei dirigenti vecchio stile. Tanto per cominciare, sia ridata al collegio degli insegnanti la sua antica autorità, che le derivava dalla libertà di discussione e giudizio.

Più sopra di difficoltà sarà la riforma delle istituzioni. Mettiamo da canto la discussione più strettamente tecnica dei programmi — quelli vigenti sono insostenibili — e degli orari e quella che è insieme tecnica ed economica, del reclutamento degl'insegnanti. E si sa che in sostanza la buona scuola la fa il buon insegnante. Guardiamo alle linee principali della riforma.

Il criterio informatore dovrebbe ispirarsi alla necessità di adeguare la scuola alla realtà economica e sociale del paese, alle particolarità della sua vita regionale, con prevalere di istituti agrari, tecnico-professionali e con scuole di mestiere su quelle pseudo-umanistiche: e si ricordi che simili concetti inspirarono-

ANNO I - N. 5 — Napoli, Sabato 29 Aprile 1944 — PREZZO L. UNA

L'AZIONE

EDIZIONE MERIDIONALE DELL' ITALIA LIBERA

GIUSTIZIA E LIBERTÀ | SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE | PENSIERO ED AZIONE

NOI ED IL GOVERNO

Mancheremmo di lealtà verso noi stessi se dicessimo che il Partito d'Azione ha motivo di compiacersi del modo con cui la crisi governativa è stata faticosamente superata. La verità è ben diversa. Si tratta di una soluzione che il Partito d'Azione ha subita per scrupolo di disciplina unitaria antifascista.

Noi abbiamo lottato fino in fondo perchè Badoglio abbandonasse la direzione del Governo. Abbiamo riaffermato tenacemente la pregiudiziale sollevata a Bari e ribadita più tardi in accordo con altri partiti contro di lui, responsabile non solo della politica avventurosa e guerriera del fascismo, ma anche della continuazione della guerra a fianco della Germania, dell'invasione tedesca dell'Italia e, infine, del malgoverno che ha imperversato per mesi nelle provincie liberate. In noi non poteva mutare, da un giorno all'altro, la convinzione tante volte enunciata su queste colonne: che l'uomo, il quale dichiara a suo alibi di essere assolutamente sprovvisto di nozioni e di capacità politiche e che è l'esponente di mentalità, di tradizioni, di interessi e di scopi estranei all'antifascismo ed anzi in contrasto con esso, appariva a noi e alla coscienza degli italiani coscienti — e specialmente allo spirito puro ed eroico dei partigiani — come non degno nè capace di presiedere «il primo governo antifascista». A chi afferma che bisogna superare le questioni personali abbiamo risposto, e continuiamo a rispondere, che la persona di Badoglio non ci interessa. Quello che ci interessa è il suo passato di attiva complicità col fascismo; è la indissolubilità dei suoi vincoli con la monarchia e con le classi che vollero la dittatura e la sostennero fino alla disfatta; è il contrasto insuperabile fra tutto ciò che, idealmente, spiritualmente e socialmente si riassume in lui, e le esigenze prime della nostra lotta di liberazione integrale, di purificazione e di rinascita. Non è sotto le ali di un tale patrono che l'antifascismo avrebbe dovuto affrontare la sua prova. Questo noi abbiamo sempre pensato; questo abbiamo fermamente sostenuto nelle lunghe discussioni che precedettero lo scioglimento della crisi; questo volemmo che Badoglio personalmente sapesse nel primo incontro di una nostra delegazione con lui.

Le conclusioni che dovevano scaturire da una tale premessa sono evidenti: rimanere estranei, non per spirito di opposizione settaria, ma per non assumere la diretta responsabilità di un esperimento, a cui auguriamo la migliore fortuna, ma che reputiamo inizialmente compromesso dal semplice fatto che esso prende nome da Badoglio e che, per rispondere nella più larga misura possibile alle aspettative e alle speranze che i suoi zelatori hanno forse imprudentemente suscitate nel popolo, avrebbe avuto bisogno di essere tentato sotto altra guida, con ispirazioni diverse e con diversi criteri. Senonchè, nell'animo di coloro che hanno deciso dell'atteggiamento del Partito ha prevalso la preoccupazione di evitare la rottura del fronte antifascista. Bisogna aggiungere che sulla deliberazione ha influito l'esclusione dal Governo di rappresentanti di quel demo-liberalismo che noi abbiamo sempre considerato e combattuto come neo-fascismo: esclusione richiesta ed ottenuta dai nostri rappresentanti.

Il partito è oggi chiamato a dar prova del suo senso di disciplina, ma anche della sua forza e della sua autorità. Tra breve vi sarà un congresso nel quale ogni pensiero avrà diritto di esprimersi liberamente. Per conto nostro crediamo che non sia il caso di confessioni frettolose e di reazioni impulsive, le quali non risponderebbero nè a esigenze elementari di prestigio, nè alla gravità del momento. La funzione del partito è per ora quella di vigilare ed incitare: se un dissenso sorgerà, esso dovrà essere motivato dal rapporto che correrà tra l'azione del governo e i nostri postulati essenziali.

Si è definito questo gabinetto — che è da sperare non passerà alla storia sotto la grigia e mortificante denominazione di *gabinetto Badoglio N. 3* — come un gabinetto di guerra. Suo programma: sforzo bellico ed epurazione della vita nazionale. Questi obbiettivi, che si integrano a vicenda, sono anche i nostri. Al defunto ministero Badoglio spetta, fra le altre, la responsabilità di avere aggravato lo stato di stanchezza, di delusione, di disorientamento e di sfiducia, determinato dagli errori del maresciallo dal 25 luglio 1943 fino ad oggi. Bisognerà creare nel paese una nuova atmosfera; al che non basteranno le provvidenze di carattere materiale che i nuovi governanti si propongono di attuare e che noi auguriamo attueranno con l'aiuto degli alleati. Quanto all'epurazione, il Partito aveva chiesto un apposito sottosegretariato di stato. Il fatto che tale proposta non sia stata accettata e che del Gabinetto facciano parte, sia pure in posizione subordinata, uomini il cui passato non brilla per fervore antifascista, legittima, anche in questo campo, i dubbi più severi.

Tutto sommato, ora non resta che attendere i fatti. Se essi dimostreranno l'infondatezza delle nostre preoccupazioni e l'ingiustizia delle nostre diffidenze, non avremo la slealtà partigiana di disconoscerlo. Se ci troveremo di fronte ad incertezze, oscillazioni e ripiegamenti, ci studieremo con ogni nostro mezzo, di rafforzare le buone intenzioni contro resistenze deviatrici o paralizzatrici. E se, infine le resistenze dovranno prevalere sulle buone intenzioni; se l'esperimento minaccerà di essere condannato alla sterilità e al fallimento, noi lotteremo perchè il partito non esiti a riprendere senza indugi la propria libertà.

Quello che ci preme soprattutto è di poter dire, in un prossimo domani, ai nostri compagni delle zone occupate, ove la morte è sfidata ogni giorno per una grande causa ideale, che siamo rimasti fedeli a noi stessi, e non abbiamo mai nè dimenticato nè tradito i principi nel cui nome il Partito d'Azione è sorto e per la cui difesa soltanto esso ha ragione di vivere.

I nostri uomini al servizio del Paese

«L'Azione» leva il suo saluto ed esprime il suo augurio agli uomini che designati dal Partito sono entrati a far parte del Ministero sorto dalla crisi politica italiana.

Adolfo Omodeo è studioso di fama europea ed i risultati del suo lavoro sono ormai punti fermi nello svolgimento della cultura contemporanea. La sua autorità scientifica, l'azione politica ch'egli ha perseguito subito dopo la caduta del fascismo, l'atteggiamento vigoroso assunto agli inizi della crisi istituzionale italiana, fanno di lui, com'è comunemente riconosciuto, uno degli uomini più eminenti del nuovo Ministero.

Alberto Tarchiani viene dall'antifascismo attivo, allorchè la politica significava galera, confino, esilio. Eminente giornalista, non conobbe esitazione alcuna ad entrare nella lotta disperata. Fu lui ad organizzare la fuga di Carlo Rosselli e di Emilio Lussu, fuga memoranda che assunse il significato di sfida gloriosa e beffa amara, lanciata sul viso del regime allora nel pieno della sua fortuna.

In Francia, accanto a Carlo Rosselli e poi in America, sempre A. Tarchiani ha fedelmente servito la causa antifascista.

Filippo Caracciolo rappresenta le energie più giovani del Partito; proviene dai dirigenti del movimento dell'Italia libera. Egli porterà al governo la sicura esperienza politica acquistata nel corso della sua già lunga e brillante carriera consolare.

GAETANO SALVEMINI

Prefazione ad un libro di Carlo Rosselli

La banda di fascisti francesi che assassinò Carlo Rosselli a Bagnoles de l'Orne, in Francia, il 9 giugno 1937, non aveva nessuna ragione di volere la morte di un italiano la cui anima era tutta tesa verso l'Italia e che non prendeva nessuna parte nelle lotte politiche francesi. L'organizzazione cui gli assassini appartenevano preparava un colpo di stato in Francia. Mussolini le forniva i fondi e le armi. Il mercato fu: io vi do il denaro e le armi, voi datemi l'uomo.

Non appena l'assassinio fu conosciuto, tutti senza esitazione ne fecero risalire la responsabilità a Mussolini. A quella certezza morale si aggiunsero presto le prove materiali.

Carlo Rosselli era uno dei pochi capi che fossero sorti dalla generazione del dopoguerra. Aveva guadagnato la sua autorità nel carcere e nelle molteplici attività illegali. Il suo nome significava per centinaia di giovani in Italia coraggio e intransigenza morale.

La sua agiatezza gli consentiva di dedicare tutta la sua energia alla lotta politica, e con il suo patrimonio egli contribuiva largamente alle spese per il movimento antifascista. Mussolini, facendolo assassinare sperava che il settimanale «Giustizia e Libertà», fondato e diretto da Carlo, avrebbe cessato di uscire quando l'opera e i contributi di Carlo fossero venuti meno. Poteva sperare che tutto il movimento che si era sviluppato intorno a lui in Italia si sfasciasse e che la sua morte seminasse il terrore fra gli antifascisti fuori d'Italia. Colpisci il pastore e si disperderanno le pecore.

Ordinando l'assassinio di Carlo Rosselli, Mussolini intendeva schiacciare l'uomo che nel 1925, nell'ora del suo trionfo, lo aveva sfidato in Firenze insieme con Ernesto Rossi, pubblicando il «Non mollare»; — l'uomo che nel 1926, insieme con Ferruccio Parri, aveva condotto Filippo Turati a salvamento fuori d'Italia; — l'uomo che nel 1927, nel pro-

* dagli «Scritti politici ed autobiografici» di imminente pubblicazione.

Il Partito di Azione in Sicilia

Il Partito di Azione rappresenta oggi, come nel periodo di attività clandestina, un elemento di grandissimo rilievo, spesso determinante, nella vita politica siciliana.

Ad aver creato al Partito questa particolare situazione di onere e di responsabilità, non ha concorso solo la forza attrattiva del suo programma, che risponde nella sua linea morale all'attitudine degli animi siciliani, ma anche l'atteggiamento che il Partito ha saputo assumere nelle tormentose e tumultuose vicende di questo momento; assai più tormentose in Sicilia che altrove.

Infatti, se la liberazione dell'Isola dall'incubo fascista ha preceduto nel tempo quella del resto dell'Italia, e ne ha allontanato i danni ed i pericoli del perdurare della guerra guerreggiata, tuttavia il regime di occupazione, con gli eccessi e gli errori che ad esso si accompagnano, ha creato ai siciliani problemi e suscitato difficoltà che, già di per se ardue, sono state spesso aggravate dall'ambiente: dove ha potuto svilupparsi quel movimento separatista dell'indipendenza siciliana, che risorto nel disorientamento generale succeduto alla distruzione fascista, ha finito per lo più per coprire situazioni ed uomini, affannati a cercare di evitare le conseguenze che il loro passato di persone devote al regime avrebbe comportato.

Troppo ci sarebbe da dire sul movimento separatista: che ha doppiamente operato da un atteggiamento, se non compiacente, tollerante del Governo Militare Alleato, per guadagnarsi posti, donde fosse possibile spingere quella propaganda, che, appoggiata ai latifondi ed ai residui di clientele di malavita, aveva bisogno di provenire da persone investite di pubblici uffici, per far credere che tutto quello che si faceva fosse desiderato, o almeno gradito al Governo Alleato.

Anche a non volerne esagerare la portata, si deve pur dire che nelle varie, e sempre più attenuate forme che viene via via assumendo, il movimento separatista costituisce il primo ostacolo che i siciliani devono superare per la rinascita morale e materiale del nostro paese.

Perciò il Partito di Azione, sopratutto a Palermo, dove l'attività dei separatisti è più intensa, ha impegnato le sue forze nella lotta contro i separatisti: lotta che, per la gran parte, si risolve nella opposizione alla azione politica delle autorità locali sostituite, delle quali il più gran numero è impersonato dai separatisti, palesi od occulti.

Perchè — questa è stata, forse, la più grave amarezza degli antifascisti siciliani — sotto la specie di separatisti, si sono affacciati alla vita politica fascisti più o meno compromessi ed influenti, prontissimi ad infrangere l'idolo perchè fosse possibile ottenere la impunità. E poi che i latifondisti, non toccati se non a fior di pelle dalla gigantesca truffa della bonifica integrale del latifondo siciliano, costituirono il nerbo del Partito Fascista, e, sperarono di sottrarsi al movimento fatale della socializzazione delle grandi proprietà, che è nel programma della maggior parte dei partiti antifascisti, hanno entusiasticamente aderito al progetto di repubblica indipendente di Finocchiaro Aprile. In sostanza è stato contro la stessa cricca prima imperante che si sono rivolte le armi dei partiti unitari, guidati dal Partito di Azione, che è il nerbo ed il cemento del Fronte di Liberazione.

La lotta è stata condotta con fermezza misurata, ed è stata congiunta alla lotta per il riacquisto della libertà, che il regime di occupazione, perdurando le operazioni di guerra, aveva gravemente limitato.

Essa si è svolta non soltanto nel campo della propaganda, con partecipazione e promozione di comizi e di riunioni, ed in occasione delle elezioni in associazioni professionali, ma anche mantenendo un atteggiamento di ferma dignità di fronte al Governo Alleato, quante volte sembrò che i separatisti cercassero di far prevalere i loro suggerimenti. Così membri del Partito di Azione, chiamati a far parte della Giunta Comunale si dimisero per essere stata negata la libertà di stampa e di riunione; molte designazioni non furono accettate per non condividere con i separatisti il peso di responsabilità politiche: ogni atto del Partito essendo inteso a mantenere vivo, con il principio di libertà, quello di libertà, quello di unità.

Questo spiega perchè alle esigenze della lotta anti-separatista si siano dovute — specie nei primi tempi — non già subordinare, ma posporre altre attività: ma entro lo schema ideale che dell'educazione delle masse fa il primo compito del Partito d'Azione, i due concetti di libertà e di unità sono stati costantemente sostenuti ed asseriti. Così nel settembre 1943, il Partito chiedeva al Comando Militare Alleato di essere autorizzato a costituire una legione volontaria, che combattesse per la libertà d'Italia. L'offerta non fu accolta dal Governo Militare Alleato; ma alla soluzione del problema della partecipazione alla guerra contro i Nazisti, con legioni volontarie, è ancora oggi rivolta la appassionata cura del Partito di Azione.

E sempre nell'ambito dei principi dell'unità e della libertà, il Partito ha promosso in larga misura la organizzazione del lavoro, assumendo la direzione di importanti sindacati, e di leghe, che confluiranno poi nella grande organizzazione nazionale del lavoro.

Perciò, la sede del Centro Regionale Siciliano di via Stabile a Palermo, è sempre, e variamente animata: chè gli iscritti, i simpatizzanti sono di tutti i ceti e di tutte le età: i vecchi, che ritornano alla lotta politica, dalla quale furono banditi dalle violenze fasciste; i giovani che in questi momenti fanno le loro prove; intellettuali che hanno promosso un circolo di studi politici, sotto il segno di giustizia e libertà; operai e professionisti, gente di partiti amici, gente che, disorientata, vuole conoscere ed imparare. Questo che dà al Partito quella certa particolare fisionomia di elemento conduttore, della quale abbiamo accennato.

Ed è certo che, nel libero gioco delle opinioni che al Partito si dibattono, già si è formata e diffusa una maturità politica in grado considerevole, che fa di ogni iscritto un propagandista sicuro ed entusia-

ANNO I - N. 6 Napoli, Sabato 6 Maggio 1944 NUMERO DOPPIO PREZZO L. DUE

L'AZIONE

EDIZIONE MERIDIONALE DELL' ITALIA LIBERA

GIUSTIZIA E LIBERTÀ | SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE | PENSIERO ED AZIONE

Il luogotenente ha parlato

Umberto di Savoia ha parlato. Il giornalista che lo ha intervistato — il corrispondente del «Times» — gli ha rivolto domande, le quali tendevano, con garbata abilità, a conoscere il pensiero del presunto erede al trono sui problemi politici del nostro paese. Non sappiamo s'egli s'illudesse che almeno dal senso della nuova responsabilità che gli derivava dall'essere stato designato come Luogotenente generale, Umberto di Savoia avrebbe tratto ispirazione a meditare sulle proprie risposte e a parlare un linguaggio approssimativamente degno della sua funzione e della dolorosa gravità del momento. Se il signor Lumby aveva tale speranza, dev'esser rimasto profondamente deluso. Perchè le dichiarazioni del Savoia costituiscono la più eloquente, la definitiva se pur superflua testimonianza del contrasto che divide, sul piano storico, gl'interessi dell'istituto ch'egli rappresenta e gl'interessi del popolo italiano. Non una parola di riconoscimento dei propri errori, di umana solidarietà per le sofferenze materiali e morali che il regime dittatoriale, voluto e per vent'anni protetto dalla monarchia, ha imposte agli italiani; non l'enunciazione di un proposito rinnovatore, fondato sulla coscienza degli errori compiuti. Nient'altro che un'arida, meschina difesa di questi errori; e lo sciagurato tentativo di confondere, in uno stesso giudizio e in uno stesso destino, l'istituto monarchico, che diede il governo dello stato al fascismo, ed il popolo che del fascismo fu vittima.

Sarebbe facile ribattere, ad una ad una, le affermazioni del Savoia; le quali, d'altronde, aggravano le colpe della sua casa, mentre si sforzano invano di attenuarle. Ma una ve n'è, contro la quale è necessario levar subito una indignata protesta: quella che mira a rovesciare sul popolo la responsabilità della guerra agli alleati, che il fascismo non avrebbe potuto preparare e scatenare senza la complicità, non soltanto passiva ma attiva, del trono. Il presunto Luogotenente ha asserito che il re non avrebbe potuto resistere a Mussolini perchè questi avrebbe chiesto l'appoggio armato dei tedeschi. Il re aveva, dunque, la coscienza che questa guerra insensata, impresa particolare del regime, non doloroso strumento di esigenze e aspirazioni nazionali, si sarebbe risolta, come si è risolta, in una catastrofe? E allora perchè non ha affrontato i rischi della decisione che tale coscienza avrebbe dovuto suggerirgli; perchè non ha separato, nell'ora suprema, che involgeva le sorti future della nazione, la propria responsabilità da quella del regime? e ciò che è successo il settembre scorso sarebbe accaduto allora.

Questa frase di cui il Savoia non è stato in grado di misurare l'immensa gravità, significa che solo dopo la disfatta, quando il trono minacciava di crollare, il sovrano ha compiuto il gesto che avrebbe dovuto essere — se la preoccupazione dell'avvenire del paese avesse prevalso, nel suo spirito, su quella delle vicende dinastiche — prima che l'Italia fosse travolta nella guerra, generatrice di quella prevedibile disfatta. Delle due, l'una: o la monarchia non si distaccò allora dal fascismo perchè sperava nel risultato favorevole del conflitto, e il suo fu un enorme errore politico: o non si distaccò perchè, pur temendo risultati sfavorevoli, le mancò il coraggio di opporsi a un'avventura fatale, e la sua fu una incancellabile colpa morale. Al ricordo del fascismo col nazismo — ha incautamente aggiunto l'intervistato — eliminò ogni altra possibilità». Ma questo accordo, che implicava la subordinazione dell'Italia all'imperialismo hitleriano, non fu avallato ed esaltato dalla Corona? Dove sono gli atti concreti di questa Corona, i quali dimostrino una sua volontà di resistenza alla politica fascista, sul piano internazionale come sul piano interno?

E' naturale che dalle sue arbitrarie premesse il Savoia sia giunto ad una conclusione, ch'è la più grave offesa alla verità storica e agl'interessi permanenti dell'Italia, e inoltre non vi era nessuna prova ch'l'Italia volesse diversamente. Neppure una voce si levò allora a protestare. Nessuno chiese la convocazione del Parlamento. Evidentemente Mussolini aveva il paese con lui. Confessiamo che ci è necessario compiere uno sforzo per non qualificare un simile linguaggio con gli aggettivi che gli spetterebbero. Che cosa attendeva dal popolo la monarchia? Che le folle scendessero in piazza a farsi mitragliare e bombardare? Ma dimentica, dunque, il Savoia che il regime monarchico-fascista aveva soppresso ogni libera espressione della volontà popolare e che qualunque tentativo di protesta dell'« anti-nazione » sarebbe stato perseguito dai tribunali speciali e soffocato nel sangue? E tuttavia qual fosse il sentimento pubblico nei confronti della guerra risulta chiaramente dai rapporti presentati — nella fase della non belligeranza — dal capo della polizia Bocchini e dall'Arma dei Carabinieri!

Nè giunse mai agli udini principeschi e regali la novella dei falò che sulle piazze d'Italia le ricostituite squadre fasciste facevano delle copie dell'« Osservatore Romano », strappate di mano ai cittadini ingiuriati e percossi perchè rei di volersi procurare sull'andamento della guerra, informazioni dissimili da quelle provenienti — tramite gli uffici stampa fascisti — da Berlino?

Il Savoia accenna al Parlamento. Il Parlamento! Ma il Parlamento era anch'esso, come la monarchia, un docile strumento della dittatura; e se fosse stato convocato (perchè la Corona non ne sollecitò la convocazione?) avrebbe dato, come sempre, il suo consenso, tanto entusiastico quanto servile, al governo. D'altronde, alcune voci si levarono contro la tragica avventura: ma furono soffocate nel carcere. No: il paese non era con Mussolini. Le dimostrazioni cui esso si abbandonò, dopo il 25 luglio, quando sorse una speranza, che gli errori di Badoglio dovevano così presto deludere, attestano quale fosse il vero sentimento degl'italiani verso Mussolini e il suo regime.

L'insana menzognera propaganda, che tende a fare del popolo il complice del fascismo nello scatenamento della guerra, è quella che serve al gioco dei nemici del nostro paese: ossia delle correnti reazionarie, imperialistiche, italofobe, che vorrebbero condannare l'Italia « colpevole » a una pace di punizione, e perciò abbisognano di pretesti per mascherare la propria ingiustizia. Se la dinastia cerca di nascondere le proprie responsabilità dietro le presunte responsabilità degl'italiani imbavagliati e asserviti, ciò giova soltanto a confermare come non esista possibilità di conciliazione fra gl'interessi particolari di quella dinastia e l'avvenire del popolo. La profondità di tale contrasto spiega perchè il Savoia si sia doluto delle libertà che gli alleati hanno concesse nelle zone strappate all'occupazione tedesca ed abbia apertamente dichiarato le sue preferenze per un governo militare degli alleati. Per lui, il popolo italiano non è capace di vivere liberamente. Ieri, meritava il manganello, i tribunali speciali, i plotoni di esecuzione: oggi, dovrebbe essere controllato e guidato nei suoi passi dagli alleati per evitare il pericolo ch'esso corra « prima ancora di aver imparato a camminare si e domani... Quanto al domani, il Savoia si preoccupa di riavere i carabinieri che si trovano in prigionia e « di cui abbiamo gran bisogno per mantenere l'ordine ». E' tutto un programma: chiaro ed organico nelle sue premesse e nelle sue conclusioni. Un programma contro la libertà e la dignità internazionale del popolo italiano.

Il popolo italiano prenda nota. L'intervista del « Times » è un documento che avrà il suo peso nel giudizio che gl'italiani esprimeranno, quando l'ora verrà, contro i responsabili della sua presente rovina. Ma, intanto, le dichiarazioni del Savoia esigono, per la loro gravità e per le ripercussioni che possono avere nella opinione pubblica internazionale, che il governo si affretti ad assumere, nelle forme opportune, un atteggiamento di netta e pubblica protesta. Che il Savoia abbia fatto gli elogi di Badoglio, si capisce: si capirebbe meno il silenzio degli uomini entrati a far parte del Gabinetto e che non possono sacrificare nè alla monarchia nè a Badoglio gli interessi del popolo, dei quali hanno rivendicato la rappresentanza.

Un' intervista di Umberto di Savoia col corrispondente del "Times"

Il corrispondente straordinario del « Times » C. Lumby ha scritto il seguente articolo in cui descrive le impressioni di un suo incontro con il Principe Umberto, futuro Luogotenente Generale del Regno.

« Ora che il re Vittorio Emanuele ha annunciato la sua decisione di ritirarsi a vita privata non appena raggiunta Roma, delegando i poteri reali al figlio, e i partiti di opposizione hanno accettato questa decisione come base per la collaborazione col Maresciallo Badoglio, la personalità di Umberto, Principe di Piemonte è divenuta oggetto dell'interesse internazionale.

Le circostanze hanno costretto il Principe a rimanere una figura di secondo piano per venti anni. La sua maturità ha coinciso con il trionfo del fascismo. Mussolini avendo subito deciso che lui e non altri doveva pensare al popolo italiano non sapeva che farsene del re e ancora meno di suo figlio; il Principe Umberto non apparve in pubblico se non nella veste di esperto selezionatore. Non gli venne data alcuna possibilità di prendere familiarità con gli affari dello Stato o prendere pratica del Governo. Egli ebbe il grado di generale ma si trattava più che altro di una funzione decorativa. Si sapeva che egli detestava il fascismo ma col decreto del 1928 che faceva dipendere la sua successione al trono dal volere del gran consiglio fascista, egli divenne praticamente prigioniero di costoro, obbligato a seguire le loro volontà se desiderava restare erede al trono.

Grazie alla caduta del fascismo e alle astute manovre politiche di suo padre, il Principe ha riacquistato i suoi diritti di nascita.

Egli è ora nel suo quarantesimo anno, e dalle sue colonie molto può dipendere.

Nei suoi soggiorni a Napoli il Principe risiede nella storica villa che guarda il golfo dove Nelson incontrò Lady Hamilton e proprio in questo luogo, egli mi ha ricevuto. Egli parla inglese con facilità, e con gran...

La responsabilità della guerra

Gli ho ricordato che l'ultima volta che lo vidi fu nel 1939 quando con suo padre partecipò alla inaugurazione della camera fascista delle corporazioni; e ho aggiunto che supponevo forse quella una delle rare occasioni in cui era apparso in una funzione di stato.

Non avete mai avuto attriti con Mussolini? gli ho domandato. Il Principe ha avuto un gesto di disperazione.

Quell'uomo era molto abile nello sfruttare i sentimenti del popolo — egli ha detto —. *Egli sapeva bene come trattarlo e procurarsi credito approfittando di tutte ciò che gli riusciva bene: dapprincipio egli aveva il pieno appoggio della Nazione. Era conscio del suo potere e se ne serviva con molta astuzia.*

Gli chiesi allora se poteva rivolgergli una domanda delicata. Il Principe sorrise, incoraggiandomi.

In Inghilterra spesso ci siamo chiesti se il re non avrebbe potuto impedire alla Nazione di dichiarare guerra alla Gran Bretagna ed alla Francia. Il Principe scosse il capo. *Impossibile* — egli rispose —. *Se il re avesse tentato di resistere a Mussolini questi avrebbe portato i tedeschi addosso a noi. Ciò che è successo il settembre scorso sarebbe avvenuto allora. E dovete ricordare che allora la Germania non era in guerra con la Russia ed aveva il suo esercito intatto. L'accordo dei fascismo col nazismo eliminò ogni altra possibilità.*

Inoltre non vi era alcuna prova che la Nazione volesse diversamente. Neppure una voce si levò allora a protestare. Nessuno chiese la convocazione del Parlamento. Evidentemente Mussolini aveva il paese con lui.

Il Principe si è valso del solito argomento dei monarchici italiani per rigettare la teoria che il re condividesse con i fascisti la responsabilità di aver tradito il paese.

I monarchici dicono che tutta la Nazione deve condividere con i fascisti questa responsabilità.

Gl' Italiani e la libertà

Passando a discutere della successione della Luogotenenza Generale il Principe parlò della rinascita della vita politica ed espresse l'opinione che gli Alleati sembravano attendersi che il popolo italiano fosse capace di correre prima ancora di aver imparato a camminare.

Io credo che sia piuttosto inconsiderato — egli ha detto — *lasciare il popolo dire qualunque cosa voglia dopo una interruzione così lunga. Questo fatto ha portato una infinità di chiacchiere irresponsabili ed a tutti gli insulti contro il re.*

Penso che sarebbe stato meglio vi mantenere sotto il governo militare Alleato e costituire un Governo Italiano in forma più diretta. Certamente non è negli interessi degli Alleati che il popolo italiano sia in uno stato di... e qui il Principe fece un gesto colla mano che indicava tali di « agitazioni.

Discutemmo poi la posizione del nostro esercito italiano, ed il Principe si è espresso in favore di un esercito piccolo e ben organizzato piuttosto che di uno grande con un equipaggiamento inadeguato. *Ma tutto questo dipende dagli Alleati.* Egli ha osservato che vi furono molti soldati italiani bene addestrati tra i prigionieri di guerra degli Alleati, che sarebbero lieti di poter contribuire alla cacciata dei tedeschi dal loro paese. *C'è una quantità di carabinieri nei nostri campi di prigionieri, di cui abbiamo gran bisogno per mantenere l'ordine e aiutare a sopprimere il marcato nero.*

Mi deve l'impressione di un uomo che era stato allevato nello stretto rispetto delle forme costituzionali, ma che non di meno riconosceva il vantaggio di un forte controllo amministrativo. Egli rispetterebbe ogni espressione della volontà del suo popolo espressa attraverso il Parlamento e le elezioni, ma ricorrerebbe ai carabinieri, per impedire agli uomini politici di scendere in piazza.

Il Principe ha cenclusso con parole di calda stima per il Maresciallo Badoglio, il quale — secondo quanto egli ha detto — mallevato la grande preoccupazione per i membri della sua famiglia che si trovano nell'Italia ancora occupata dal nemico, ha esplicato un compito che non gli era familiare con grande lealtà ed efficienza ».

Trasformismo fuor dell' uscio

Sotto il titolo: « Borghesia fuor dell'uscio », un noto giornalista ci è lamentato dell'avvenuta esclusione dal nuovo gabinetto Badoglio del redivivo partito democratico-liberale.

Per d'identificare la borghesia meridionale con questo partito, lo scrittore è arrivato fino al punto di affermare che la « democrazia del lavoro » è stata anch'essa esclusa dal Ministero, quando tutti hanno letto nell'elenco dei ministri il nome di Francesco Cerabona, assunto al dicastero delle Comunicazioni.

Quest'omaggio alla « parziale formazione democratica, che sotto il nome di democrazia del lavoro era entrata a far parte del Comitato di liberazione », nega dunque, ogni serietà d'impostazione alla tesi, poichè esclude l'intenzione di recar offesa alla borghesia ed alla democrazia.

Ma, con ciò, l'argomento non è esaurito, anzi si evolve più vasti orizzonti, che permettono prendere alcuni punti di vista di urgente attualità.

Infatti, l'incredibile audacia, con cui si tenta identificare borghesia meridionale e democrazia liberale, e si pretende monopolizzare a favore della più screditata formazione politica, che sia apparsa in Italia dal 1860 in poi, la difesa delle classi medie, non può restare senza risposta.

A parte che liberalismo cristiano, democrazia cristiana e partito d'azione hanno in programma di tutelare egualmente i legittimi interessi di tutte le classi, e che socialismo e comunismo collaborano al governo nazionale non per finalità classistiche, ma in forza che, proprio in questi ultimi tempi, la borghesia meridionale ha servito di compagnone alle

ANNO — Napoli, Sabato 20 Maggio 1944 — PREZZO L. DUE

L'AZIONE

EDIZIONE MERIDIONALE DELL'ITALIA LIBERA

GIUSTIZIA E LIBERTÀ | SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE | PENSIERO ED AZIONE

Dopo l'intervista luogotenenziale

Il presente articolo era stato composto precedentemente alla mozione votata nel Consiglio dei Ministri del giorno 11 scorso, ma non potè venire a luce per difficoltà materiali sopravvenute in conseguenza delle stato di guerra, per cui ci fu impossibile pubblicare il nostro giornale. Lo diamo in questo numero per stabilire la continuità del nostro atteggiamento

L'intervista di Umberto di Savoia col *Times* — che il nostro giornale, primo, e finora solo, tra i numerosi fogli antifascisti, ha riprodotta e commentata nella sua enorme gravità — ha suscitato una impressione profonda, fatta insieme di stupore e d'indignazione. Di stupore, per lo scarso senso di responsabilità che caratterizza le dichiarazioni del presunto Luogotenente generale; d'indignazione per la disinvoltura, e peggio, con cui egli ha tentato, contro la verità e contro gl'interessi nazionali, di far ricadere su tutto il popolo italiano le responsabilità degli errori che spettano soltanto al regime monarchico-fascista. Le numerose testimonianze di consenso che ci sono giunte e ci giungono, provano, a nostro conforto, che, superando preoccupazioni contingenti, abbiamo compiuto il nostro dovere nel momento in cui abbiamo pubblicamente denunciato la infondatezza delle affermazioni luogotenenziali e il sentimento angustamente dinastico e pericolosamente antitaliano che le ha ispirate. Sarebbe stato veramente inconcepibile che l'intervista del *Times*, prima manifestazione politica dell'uomo che dovrebbe assumere, a Roma, l'ufficio di capo dello Stato, fosse stata sottratta alla conoscenza degli italiani, ai quali essa offre un nuovo e formidabile elemento di giudizio nei confronti dell'istituto, nel cui nome il Luogotenente ha parlato. Ora, spetta ai partiti antifascisti ed agli uomini che li rappresentano in seno al governo prendere a viso aperto, le proprie responsabilità. Per quanto riguarda il Partito di Azione, esso ha già espresso — in una mozione del Centro meridionale — il suo pensiero di netta protesta e ha invitato i suoi rappresentanti nel Gabinetto a trarre dall'episodio le conclusioni politiche, che la tutela della dignità e dell'avvenire del popolo italiano esige. Ripetiamo: non si tratta di servire passioni partigiane nè di asserragliarsi nella difesa di posizioni dottrinarie, le quali debbono cedere, in una determinata misura, alla superiore necessità di una disciplina unitaria; si tratta di rivendicare i diritti e gl'interessi della nazione — per il giorno in cui saranno discussi nelle trattative di pace — contro chi si giova della propria posizione nell'attuale gerarchia dello Stato per minacciarli e tradirli. E sotto questo aspetto che l'intervista luogotenenziale acquista, nei riflessi dell'opinione internazionale, la sua importanza: è sotto questo aspetto, che le reazioni delle forze politiche, le quali dissentono dall'impostazione antinazionale data ai problemi italiani dalle dichiarazioni del Savoia, debbono essere proporzionate alla eccezionale gravità del documento e delle sue possibili conseguenze per l'avvenire dell'Italia.

Il capo del governo — del quale il presunto Luogotenente ha tessuto, nella parte finale della sua intervista, l'elogio — avrebbe dichiarato a un Consiglio dei ministri che il monarca, informato del malcontento e del disagio provocati nel Gabinetto dalle asserzioni del principe, aveva dato l'assicurazione che incidenti di tal genere non si ripeteranno mai più. Evidentemente, solo nella testa del maresciallo — che non s'intende di politica — può balenare l'idea che un consesso su cui grava la responsabilità di rappresentare e governare il paese sia disposto ad accontentarsi di questa semplicistica soluzione, deliberata in famiglia. È chiaro che il richiamo pubblico e la promessa che lo scandalo non si rinnoverà non distruggono il fatto che il Luogotenente abbia parlato, additando gl'italiani come corresponsabili dello scatenamento della guerra e quindi meritevoli di una pace di punizione, dato che il concetto di castigo deriva dal concetto di colpa. Neppure in tempi normali, uno scherzo simile verrebbe tollerato.

No, non è sul terreno di facili accomodamenti di vecchio stile parlamentaristico che l'episodio può essere liquidato. Benedetto Croce ha inteso, infatti, il bisogno di inviare al *Times* una vigorosa protesta. Gli riconosciamo il merito di aver messo, ancora una volta, a servizio del prestigio morale e dell'avvenire del paese, la grande autorità internazionale del suo nome. E gliene siamo grati. Ma non v'è bisogno di dimostrare come la sua patriottica iniziativa non possa esaurire il dibattito che l'intervista ha aperto fra la Luogotenenza e il popolo italiano. Quella intervista, per il suo contenuto e per le ripercussioni che possono derivarne, è tale da imporre, più che legittimare, il quesito: è possibile che la funzione della Luogotenenza sia affidata a chi, per difendere gli errori e le ambizioni della dinastia, ha osato pubblicamente farsi schermo delle presunte responsabilità del popolo italiano; e ha tentato di bollare questo popolo come indegno e incapace di vivere liberamente quando ha rimproverato agli alleati di avergli permesso di « correre prima di aver cominciato a camminare »; e ha invocato il ritorno dei carabinieri che si trovano in prigionia per farsene eventuale strumento di guerra civile? È possibile che un tale uomo divenga l'effettivo capo dello Stato, in un momento in cui debbono essere risolti i problemi della rinascita politica, morale e materiale del paese? La protesta personale di Croce deve essere integrata e politicamente potenziata dalla protesta collettiva del governo. La sede di tale protesta non può essere il giornale che ospitò l'intervista; dev'essere il Gabinetto. La protesta è un categorico dovere anche di fronte ai patrioti, il cui eroismo nella implacabile lotta antitedesca e antifascista è la più alta smentita alle false asserzioni luogotenenziali circa le presse responsabilità del popolo nella guerra fascista e tedesca. Abbiamo fiducia che tale dovere sarà fermamente compiuto dai nostri rappresentanti nel governo.

INTERMEZZO NON SIPARIO

Il Consiglio dei Ministri, nella riunione del giorno undici, ha votato una dichiarazione in merito all'affare intervista Luogotenenziale.

La dichiarazione votata all'unanimità — nella sua parte conclusiva — « respinge ogni imputazione mossa dal Principe di Piemonte al popolo italiano circa la responsabilità della guerra fascista ». Così il governo ha condannato solennemente il folle tentativo di rovesciare sul popolo italiano le colpe della guerra voluta dal fascismo e imposta al paese riluttante dalla monarchia che — nella continuità del suo istituto — avrebbe dovuto custodire le tradizioni civili della nazione e saper conservare la visione degl'interessi reali dell'Italia, ed invece smarrì il senso della storia italiana e tradì gli interessi veri del paese, quando proclamò guerra nazionale la tragica avventura escogitata dalla aberrante fantasia del tristo istrione.

Una netta affermazione di principio è stata dunque compiuta. Ma essa costituisce soltanto la premessa a cui non sono state fatte seguire le necessarie conseguenze.

Il popolo italiano nella voce dei suoi rappresentanti al governo ha giudicato colui che ha presunto — attraverso un tentativo la cui gravità non è attenuata dalla leggerezza del protagonista — trascinarlo al cospetto dell'opinione mondiale quale reo del delitto della guerra contro la civiltà.

Ma questo « Colui » è tutt'ora in predicato di assumere le funzioni di capo dello Stato, quando la forza delle armi avrà scacciato da Roma il nemico ereditario di nostra gente; e Roma è oggi contesa all'Italia e si richiede il sacrificio di sangue delle Nazioni Unite e dei nostri soldati, perchè « Colui » che in dettranti affermazioni pretende accusare e vilipendere il suo paese, non seppe nei giorni dello scorso settembre rimanere al suo posto di fronte al nemico e difendere le linee che onore e dovere gli comandavano di tenere a difesa dell'Italia.

Dal giudizio severo formulato il giorno undici a Salerno discende irrevocabile la sanzione dell'impossibilità per Umberto di Savoia di rappresentare l'Italia, anche per quello spazio di tempo che richiederanno le vicende militari fino alla liberazione integrale del territorio ed alla convocazione del popolo per deliberare sulla forma istituzionale dello Stato.

Il giudizio è stato pronunciato — e questo è il senso delle parole in cui esso è stato espresso — se le parole debbono avere un senso.

Potrà avvenire che alcuno fra i sottoscrittori del giudizio arretrerà dinanzi alla sanzione politica che esso implica. Nè mancheranno sofismi storicisti e cavilli costituzionali per allontanare dal capo del responsabile le conseguenze che egli solo ha suscitate.

Ma la sostanza rimane. Il presunto futuro capo dello Stato non ha temuto di farsi accusatore del popolo ch'egli dovrebbe rappresentare, del delitto della guerra, nè ha temuto di scoprire la sua avversione per le forme del libero reggimento politico, alle quali egli ha detto di preferire il regime di occupazione militare, fino a quando il popolo non abbia imparato a camminare sotto la scorta dei carabinieri: questo vuol dire fondamentale inimicizia per il proprio popolo e per la libertà politica. Non a tale nemico il paese può affidarsi per esserne rappresentato. Non a tale accusatore i patrioti che col sacrificio della vita nella lotta disperata contro l'invasore nazista e l'aguzzino interno di vent'anni di sopraffazioni, smentiscono ora per ora l'affermazione che il popolo « era con Mussolini » potranno perdonare.

Per oggi la formale protesta è stata levata. La necessità del raccoglimento di tutte le forze per la guerra di liberazione e la disciplina che impone il momento, in cui s'è iniziato il grande attacco che un giorno ridonerà all'Italia la sua capitale, esigono il rinvio della questione.

Ancora una volta il paese è obbligato ad un sacrificio.

Ma allorchè, a liberazione di Roma avvenuta, si renderà indispensabile impostare su nuove basi l'indirizzo politico dello Stato, noi riprenderemo ad agitare il dibattito.

Ove non lo facessimo, tradiremmo anche noi gl'interessi della patria e la causa della libertà. Non riteniamo possibile che la crisi aperta dalla prima manifestazione politica del presunto luogotenente si concluda in una lezione di costume costituzionale somministrata a colui, che aspettando di assumere le funzioni di capo dello stato si compiace di « fare dichiarazioni politiche non concordate col Governo.

La natura di siffatte dichiarazioni, equivale ad un reato di lesa patria.

Su di esse non potremo consentire che sia fatto cadere definitivamente il sipario dell'oblio.

Per oggi c'è intermezzo, non sipario.

La protesta del Partito d'Azione

Il Centro Meridionale del Partito d'Azione:

Di fronte alla gravità delle dichiarazioni di Umberto di Savoia al « Times », con le quali si tenta di riversare sul Popolo italiano le responsabilità della guerra, che pesano esclusivamente sulla monarchia, corresponsabile del fascismo,

nel riaffermare che il Popolo fu trascinato contro le sue tradizioni, la sua volontà ed i suoi interessi nella guerra contro le democrazie imposta dal fascismo e dalla monarchia,

insorge contro le affermazioni prive di fondamento morale, storico e politico di Umberto di Savoia,

protesta contro l'atteggiamento della monarchia che costituisce un pericolo per la libertà e per la patria,

dà mandato ai rappresentanti del Partito in seno al governo di rendersi interpreti dei sentimenti d'indignazione degli Italiani e di agire in conseguenza.

Il Segretario del Centro Meridionale
(Avv. Pasquale Schiano)

Un grave guasto di macchina prima e successivamente le difficoltà sofferte dalla nostra tipografia ci hanno impedito di pubblicare il numero della scorsa settimana.

La dichiarazione di Croce

Ho letto l'intervista che il principe di Piemonte ha pubblicata nel Times e in altri giornali, e, purtroppo, non posso non giudicarla molto severamente, perchè ha mosso in me indignazione per l'offesa verità, se esiste ancora nel mondo la verità. Non ne farò un'analisi punto per punto, ma voglio segnarne un punto solo, che è culminante e ha molta importanza. Il principe ha asserito che tutto il popolo italiano aveva voluto la guerra alla Gran Bretagna e alla Francia, e che il re lo aveva accontentato in questo suo spontaneo desiderio. Ciò non solo è falso per chi ricordi il diffuso senso di orrore, che vi fu allora come per un delitto che si commetteva, e di vergogna nazionale; ma è dimostrato apertamente falso dalle prove stesse che il principe ne adduce. Egli dice, infatti, che nessuna protesta fu allora innalzata; e come mai si poteva se la libera stampa era stata da più anni incatenata e praticamente soppressa? Quale giornale avrebbe pubblicato consimile protesta? Il folle che avesse tentato ciò, sarebbe stato immediatamente imprigionato e deferito al tribunale speciale come traditore, a guerra dichiarata, della presunta causa nazionale e dell'esercito che si accingeva a combattere. Dice anche che nessuno chiese la composizione del Parlamento. E dove esisteva il Parlamento? C'era soltanto una cosiddetta Camera dei fasci e delle Corporazioni, i cui membri si chiamavano

15

ANNO I - N. 8 Napoli, Sabato 27 Maggio 1944 PREZZO L. DUE

L'AZIONE

EDIZIONE MERIDIONALE DELL' ITALIA LIBERA

GIUSTIZIA E LIBERTÀ | SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE | PENSIERO ED AZIONE

I patrioti: l'Italia di domani

Lo «scugnizzo» di settembre, con misteriosa divina improvvisazione armatosi di bombe, spropozionate alle fragili mani, e di fucili-mitragliatori, ch'erano il doppio della sua statura, appare oggi, di sugli acquitrini del Sebeto, come l'antesignano. Durante le notti e i rigori di questo inverno mortale, lo «scugnizzo» è cresciuto a patriota. Si è moltiplicato in centinaia di migliaia di esemplari. Con l'erompere della primavera, su tutta la penisola giganteggia di passione e di sangue, sacra fiorita di garofani accesi, di papaveri, di vermiglie rose di maggio.

Sulle sponde del Tevere, dove, sulla imminente rovina della civiltà dei lucumoni e degli auguri etruschi e degli irsuti rupestri orgogli sannitici, si andava selvaticamente alimentando di latte di lupa la prima Italia unitaria e poi repubblicana; sulle sponde dell'Arno, su cui sfilarono i primi Carrocci dell'Italia comunale e i grandi carichi di mercanzie levantine, che le banche medicee pagavano con la moneta più pregiata d'Europa; sulle sponde del Po, che ha avuto assegnata da natura la missione di sperimentare il secondo naufragio di quelle innocenti esotiche e nibelungiche, che eran riuscite a scampare dalla tormenta e dal corso glaciale delle Alpi; sui tre grandi storici fiumi dalla cui resistenza e dal cui forzamento è sempre da millenni dipeso il destino di gloria o il destino di servitù della Patria italiana, oggi i patrioti, appiattati sotterra come demoni, piombanti dalle creste come avvoltoi, ripullulanti dall'esterminio come nugoli di tragiche cavallette, si battono nel cuore delle città, sotto i campanili dei borghi candidi di plenilunio, sulle soglie delle foreste, nel fango delle sorgenti e delle paludi, dalle grotte belluine, sulle vette delle montagne franose, sul ciglio dei baratri alluvionali. Si battono, in una mischia atroce, implacabile, di cui lo stesso accento concitato della radio tedesca di Roma, che vorrebbe sminuirla, ci rende l'epica grandezza. Si battono con una fede immensa, con una speranza incessante nel domani, ma con compensi ben atroci, oggi!

***

Oggi, il loro premio è essere inseguiti e stanati come bestie da preda di notte, di giorno, senza respiro! Il loro premio è la fame, l'arsura, il gelo, la umana stanchezza fisica a cui non sempre il tetragonismo dell'anima può essere spina dorsale; la insicurezza di tutto, il sospetto e l'angoscia del tradimento fascista intorno, la mancanza di un asilo, di un giaciglio su cui poggiare la testa ed il fianco e addormentarsi, tranquilli, una sola notte: e ciò per settimane e settimane, per mesi e mesi. Il loro premio è la solitudine spaventosa, la difficoltà dei contatti, l'inesorabile frattura dei rapporti e delle comunicazioni; e tutta la disperata energia e tenacia deve ciascuno trovare nel fondo del proprio cuore indomito; e manca persino quel calore, quella fiducia reciproca, quel vicendevole intimo silenzioso scambio di ardimento che è nelle unità tatticamente manovrate, nelle grandi masse che, combattendo gomito a gomito, sentono battersi intorno al cuore, nell'interno del cuore, migliaia e migliaia di cuori fraterni. Il loro premio tremendo è la certezza che le loro case di ribelli e di fuggitivi sono state individuate; e le loro donne violentate; e le mamme sterminate; e i figli deportati dalla implacabile rappresaglia tedesca. E il loro premio supremo, forse il più amaro, è l'aver confusamente sentito che nell'Italia, ch'essi sognavano liberata, si è costituito un secondo gabinetto Badoglio: un cognome fatale da decenni, fatale soprattutto da dieci mesi, di cui le esitanze e gli errori e le colpe essi appunto, i patrioti, espiano e tentano riscattare col loro olocausto! Cognome verso cui più rovente, più solenne si leverà la loro maledizione, ogni volta che una schiera di essi cade, dilaniata dal furore nemico.

***

Davanti ai nostri patrioti, inchiniamoci! È la vera Italia che si va formando. È l'Italia nuova che si concreta, e, con la sua legione infinita di apostoli, transvola nei cieli della storia. Essi hanno creato, essi vivono ogni giorno, quel clima sereno e rivoluzionario, che avrebbe dovuto essere il solo legittimo sbocco della crisi ventennale: che, in agosto e in settembre, a Napoli si era tentato di creare col clima ardentissimo della polemica di stampa; che a Napoli per un momento abbiamo realizzato nelle nostre *Quattro Giornate*; che purtroppo si è andato smarrendo nell'Italia Liberata. Un'Italia diluitasi nel gioco epidermico dei partiti, piegata nolente o volente al regime dei compromessi, depauperata di tono eroico e giustiziero, già aggredita dal neofascismo vittorioso, dalla mentalità ministerialista e dagli espedienti, più o meno fortunati, di salvataggio monarchico. Indubbiamente si è fatto intorno un gran vuoto spirituale. Una pesante atonia invade cuori e coscienze. Tutti ci domandiamo se l'Italia liberata, l'Italia di qua del Garigliano, abbia per avventura esaurita la sua funzione politica, abbia altro da dire. La luce, dovrà venire dai patrioti del nord. Nessuno vuol negare le supreme esigenze della guerra, i doveri di concordia, di attesa, di rinunzia che il sanguinoso sforzo bellico degli Alleati impone a tutti gli italiani. Ma il popolo dell'Italia Liberata, dopo avere per mesi assistito alla cospirazione fragorosa, e ahimè! quanto platonica, di un totale rinnovamento istituzionale è da ritenersi sia rimasto disorientato quando ha visto i più cospicui protagonisti della battaglia salire a condividere le responsabilità del governo. Sarebbe stato certo preferibile per protagonisti così eminenti rimanere in aspettativa, rappresentare le fondamentali riserve, le scorte preziose di soluzioni autenticamente definitive, lasciare a più modesti lo svolgimento dei circoscritti compiti dell'oggi.

***

Senza sacrificare i principii, senza annacquare e disingannare negli italiani del mezzogiorno il fascino di una battaglia politica istituzionale, nella quale essi avevano seguito fervidamente e che aveva dato finalmente un tono all'angosciosa caduta degli animi in confronto delle lacrimevoli e delittuose esitanze dal 25 luglio ad oggi, si sarebbe andati incontro lo stesso a quell'unità che ci è imposta dall'assai severo corso della guerra degli Alleati e nostra e si sarebbe contribuito lo stesso a potenziarla nella coscienza del popolo italiano.

Per fortuna, non tutta cotesta confusione degli spiriti, non tutta cotesta scarsa valutazione dello storico dramma nazionale, può varcare le linee del fronte, può giungere ai patrioti. Per fortuna essi non partecipano ancora delle nostre miserie. Si battono con coraggio indomito e sereno. Continuano a costruire l'Italia di domani che, fresca di martire giovinezza, anelante a un'alba di autentica verginità e redenzione, ritroverà, battezzate da tanto sangue, le strade dell'avvenire.

EMILIO SCAGLIONE

Non pel "Corriere", ma per altri

«Serriamo le fila!» così comincia — con una sgrammaticatura — un articolo del Corriere di Salerno, riprodotto dal Risorgimento del 20 maggio.

Per dare l'esempio dell'unione nazionale, «in uno sforzo teso fino allo spasimo» — oh, indimenticato stile fascista! — lo scrittore del Corriere tratta di «proditoria» la critica severa ma serena di nostri amici, i quali egli accusa di «virtuosità parolaia» e di «vanagloria libellistica» ecc. ecc.

La volgarità di tale stile fra provinciale e fascista diventa uno scandalo italiano quando si pensa che l'articolista del Corriere ha vissuto tranquillamente, senza una noia, sotto il fascismo, mentre che i giornalisti da lui accusati hanno dietro di sè lunghi anni di sofferenze, di rinunzie, e, perchè no, anche di eroismo.

Niente poi è più servile e grottesco che il tentativo di contrapporre dei giornalisti dal passato nobilissimo (che criticano liberamente una formazione ministeriale) e le eminenti personalità che credettero per ragioni superiori di dare il loro nome al governo di coalizione dei partiti.

Lo scrittore del Corriere non può neppur capire il valore dei vincoli personali che legano quei giornalisti a quelle personalità. Se egli può pensare a Alberto Cianca sappia che Sforza, per esempio, occorse a difenderlo con tutta l'autorità della sua testimonianza quando Cianca, minacciato di galera per cospirazione contro il fascismo, fu processato prima a Parigi e poi, con Tarchiani, a Lugano, e che questi son legami sacri e infrangibili per chi ha tutto sacrificato per lunghi anni alla causa della libertà italiana.

Non sappiamo se sia più impudente o più risibile che da un giornale formato sotto il regno neo-fascista dell'integerrimo Filippo Naldi e dal suo subordinato Vito Reale, si osi dare lezioni di patriottismo e di lealtà verso gli Alleati a uomini che non hanno bisogno di sfoggiare zelo servile, perchè per essi la lotta per la libertà d'Italia e pel trionfo della causa alleata non è cominciata il 25 luglio 1943.

Un'ultima parola, e molto seria: è giusto, è legittimo che, mentre infuria la battaglia liberatrice, tutti noi ci preoccupiamo del morale «dietro il fronte»; ma esso non sarà mai scosso da discussioni fra uomini che han dato — a volte a rischio della vita — prova della loro lealtà alla causa alleata, una lealtà che non cominciò allo sbarco di Palermo.

Il morale potrà invece essere scosso dallo spettacolo offerto troppo sovente di fascisti o ex-fascisti o neo-fascisti o anche semplicemente cinici indifferenti che scrivono articoletti in apparenza in favore degli Alleati; ma che li scrivono the tongue in the cheek perchè ben sanno che il popolo italiano, che non è sciocco, si domanda turbato e quasi spaventato: «Ma che accade? I germanofili in difesa degli Alleati e le vittime del fascismo accusate come nemiche dello sforzo di guerra contro i nazi?».

Questo, sì, questo solo, potrebbe alla lunga turbare il morale «dietro il fronte»: non libere polemiche fra uomini tutti lealmente fedeli alla causa alleata.

La nuova legge contro i delitti del fascismo dovrà ripristinare la giustizia violata

Forse nessuna legge come quella, contro i delitti del fascismo, avrà così vasta risonanza in Italia e fuori d'Italia.

È una legge eccezionale in cui, al rispetto formale per alcuni presupposti dottrinari tradizionalistici, si sovrappone, per superiori ragioni di risanamento urgente e, si può ben dire, di salute pubblica, l'esigenza di ripristinare l'imperio di quella sostanziale giustizia della quale venti anni di tirannide e di arbitrio avevano fatto scempio.

Una legge, per essere vitale ed intrinsecamente giusta, deve trovare rispondenza nelle necessità politiche e sociali dell'ora e nella pubblica coscienza. Considerata sotto questo profilo, che è il solo veramente legittimo nella crisi risolutiva che l'Italia attraversa, non può sorgere dubbio che l'immensa maggioranza degli italiani, offesa e profondamente ferita per vent'anni dall'imperversare delle ingiustizie fasciste, la reclamasse da tempo e la accoglierà con profondo sollievo e con incondizionato consenso. Se fosse stato possibile ricorrere ad un referendum questo consenso si sarebbe clamorosamente manifestato.

Nel mondo tormentato dalla guerra che i regimi totalitari hanno scatenato, è questo il primo esempio di una legge che vuole ripristinare la giustizia violata dai misfatti della tirannide; e il suo carattere di esemplarità deve garantire, anche per il futuro, i popoli da ulteriori attentati e da nuove sciagure.

Per venti anni vi è stata, in Italia, una vera vacanza della giustizia. Non tanto della giustizia esteriore e formale, quanto di quella sostanziale ed intrinseca; quando il terrore di rappresaglie non sigillava le labbra delle vittime e dei testimoni, erano gli organi di polizia creati dal fascismo, spesso anche gli organi della polizia ordinaria, e gli illegalismi violenti fino al crimine che intervenivano a soffocare o a sovvertire le prove; oppure leggi arbitrarie, amnistie reali, grazie sovrane assicuravano ai colpevoli, anche i più efferati, la impunità.

La legge contro i delitti del fascismo è giustamente severa, sebbene comprenda figure nuove di attenuanti e conceda ai giudici più ampia libertà di apprezzamento.

Ma venti anni di oppressione e di frode hanno insegnato agli italiani che il pericolo di arbitrii non è tanto nelle leggi, quanto nei loro sistemi di applicazione.

Questo pericolo oggi non esiste più: gli uomini chiamati dalla unanime fiducia di tutti i partiti a dirigere quest'opera, Carlo Sforza e Mario Berlinguer, per il loro passato, per la loro rettitudine, per il senso di misura e di giustizia che li anima, e la magistratura italiana che collaborerà con essi e che è intatta nella sua fierezza e nella sua devozione al dovere, garantiscono nel modo più assoluto che i criteri di applicazione della legge saranno dettati dalla più rigida legalità, che saranno salvaguardati tutti i diritti della difesa, raccolte e vagliate le prove con rigorosa imparzialità ed umana comprensione, e che i dibattimenti saranno celebrati con la pubblicità più ampia, come la legge appunto dispone, sotto il continuo controllo della opinione pubblica.

Dunque, ripristino della sostanziale giustizia contro tutti gli errori, le colpe, gli arbitrii del passato, anche quelli più alti; cancellazione completa di questo passato iniquo, anche a costo di incidere sulle stesse prerogative monarchiche delle quali si fece abuso.

Con essa sono anzitutto abrogate le disposizioni penali fasciste che costituivano un odioso privilegio per gli organi e le istituzioni del regime.

Ma v'ha di più: sono puniti con l'ergastolo non già gli «squadristi» (come ha detto il conte Sforza in uno dei suoi nobilissimi discorsi alla radio), ma proprio i promotori e i capeggiatori del colpo di Stato del 28 ottobre 1922; e se essi hanno perseverato nella loro attività nefasta in posti di alta responsabilità anche dopo che il fascismo instaurò la pena di morte, anche questa pena può esser loro inflitta. Si tratta dunque dei veri capi del fascismo sovvertitore dalla cui azione tanta onta e tanta rovina venne alla nostra Patria; ed essi vengono ora riconosciuti criminali scellerati, meritevoli delle più gravi sanzioni. Ma sono quegli stessi uomini che, dopo la marcia su Roma, la monarchia investì dei poteri di governo: e di quale governo?

Dunque: piena sconfessione di questa investitura, prima origine delle sciagure d'Italia.

E ancora: le amnistie e gli indulti reali con i quali furono co-

15

Anno I - N. 9 | Napoli, Sabato 3 Giugno 1944 | Numero doppio - LIRE DUE

L'AZIONE

EDIZIONE MERIDIONALE DELL'ITALIA LIBERA

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

Giustizia e Libertà - Pensiero ed Azione

MARCIA LIBERATRICE

Il comando nemico affida ai suoi rinforzi l'arduo compito di contrastare l'avanzata degli eserciti vittoriosi. dinanzi al cui slancio aggressivo la linea Gustav e la linea Hitler hanno ragidamente ceduto. A Roma, l'ansia eroica dei patrioti affretta il grande evento liberatore. Noi salutiamo con riconoscente ammirazione il valore delle formazioni alleate, tra cui si battono coraggiosamente reparti del nostro esercito: di quell'esercito che non conobbe mai l'umiliazione delle disfatte irreparabili quando scese in guerra per la difesa di cause rispondenti al sentimento e agl'interessi della nazione. Se, in quest'ora di più fervida speranza, un rincrescimento attrista il nostro spirito, esso deriva — oltre che dal pensiero delle rovine e dei lutti, da cui è necessariamente accompagnata la dura marcia liberatrice — dal fatto che delle truppe italiane combattenti non facciano parte quei nuclei volontari, di cui, parecchi mesi or sono, auspicammo e cercammo invano di preparare la costituzione, ostacolata e resa impossibile soprattutto dalla resistenza passiva delle forze politiche e militari impersonate in Badoglio. Ripetiamo, ancora una volta, che una delle colpe maggiori di Badoglio è stata quella di aver soffocato lo slancio volontaristico, aggravando la sfiducia e lo smarrimento degl'italiani, fisicamente e moralmente estenuati dall'assurda guerra e dalla sconfitta: quello slancio volontaristico, che sarebbe stato allora possibile alimentare se il paese fosse stato incitato a nuove prove e ai necessari sacrifici da uomini immuni dalle responsabilità del ventennio fascista e degli ultimi disastri.

Il ricordo del fallimento dell'iniziativa volontaristica e delle cause che lo determinarono impone ai partiti della libertà il compito di riesaminare le proprie posizioni, nel momento in cui la liberazione della capitale immetterà nel libero gioco politico il sano vigore di nuove forze, maturate nell'atmosfera ardente e incontaminata della lotta antitedesca e antifascista. Perchè il problema fondamentale — cui tutti gli altri sono connessi — rimane il medesimo: intensificare l'apporto militare italiano alla causa della vittoria, affinchè questa vittoria sia anche frutto del nostro sforzo e faciliti e assicuri la difesa dei nostri diritti nel giorno della pace.

Ed è precisamente per risolvere, nel miglior modo e nella più vasta misura possibili, tale problema, che dobbiamo prepararci a promuovere e fronteggiare la nuova situazione politica. Nessuno può credere, fra la gente non dissennata, che la restituzione della capitale all'Italia — avvenimento di un'importanza politica e morale, che supera quella stessa militare — non sia destinata ad avere ripercussioni profonde nello sviluppo della vita nazionale. E' da Roma che s'inizierà il vero processo di reintegrazione e di rinnovamento delle energie politiche, sociali e spirituali del paese. Ed è chiaro che tale processo di rinnovamento presume l'eliminazione di tutte le forze negative. di cui si ostina a servirsi un passato di errori, nella stolta illusione di sopravvivere. Non è più l'ora degli accomodamenti, dei compromessi, delle astute od ipocrite rinunce. Quanto più saliremo verso le zone in cui pulsa il cuore dei patrioti, tanto più apparirà evidente e improrogabile la necessità d'innalzarsi dal piano delle vecchie manovre di decadente stile parlamentaristico al piano delle soluzioni storiche.

Ecco perchè due questioni debbono essere subito affrontate e risolute: esse si chiamano Umberto di Savoia e maresciallo Badoglio. I nomi non contano: ciò che conta è la realtà politica e morale, di cui essi sono l'espressione. Quanto al primo, basta ricordare che il Consiglio dei ministri — richiamato a considerare l'enorme gravità delle affermazioni antitaliane contenute nella famosa intervista del *Times* — bollò di mendacio Umberto di Savoia: stabilì, cioè, nel nome della nazione, una insuperabile incompatibilità tra gli interessi politici e morali del paese e la progettata nomina del principe a Luogotenente generale. Il paese non capirebbe che i ministri i quali denunciarono, nell'intervista del Savoia, un atteggiamento in antitesi con la verità storica e con la dignità nazionale, si rifiutassero di trarre dalle loro premesse le conclusioni logiche e necessarie. Per ciò che riguarda i ministri del Partito d'Azione, l'ipotesi oltraggiosa di una tale incoerenza non è neppure da prendere in considerazione.

Quanto a Badoglio, non abbiamo bisogno di ripetere le ragioni per cui gli abbiamo negato e gli neghiamo il diritto e l'autorità di presiedere un governo antifascista in Roma italiana. Ed in questo rifiuto siamo sorretti — per chi lo ignori — dalla concorde volontà dei dirigenti del nostro partito nell'Italia invasa. Non v'è dubbio che le richieste e le aspirazioni dei patrioti dovranno avere un peso decisivo nello scioglimento della prossima crisi e che un governo, il quale non le tenesse nel massimo conto, non sarebbe nè un governo di guerra nè un governo di unità nazionale. D'altronde la necessità di subordinare il futuro governo alle esigenze della situazione creata con la conquista della capitale fu riconosciuta, fin dal primo momento, dallo stesso Badoglio, il quale annunciò che, con la liberazione di Roma, egli si sarebbe dimesso. Nè v'è bisogno di aggiungere che i ministri del Partito d'Azione saranno i primi a rassegnare il mandato.

Non sappiamo quali decisioni siano state o siano per esser prese a Roma dai partiti della libertà. Ma abbiamo la ferma fiducia ch'esse saranno adeguate alla grandezza dell'ora. La crisi sarà superata in funzione dei compiti che il governo di domani dovrà risolvere: guerra, epurazione, assistenza materiale alle popolazioni. E per questo sarà necessario che l'impulso ricostruttore non sia frenato o deviato dalla resistenza di istituti e di uomini, le cui responsabilità si confondono indissolubilmente con quelle del fascismo.

Noi continueremo per conto nostro a operare e lottare perchè l'Italia, rinnovata e purificata, salvi il proprio avvenire, superando integralmente nella mentalità, nel costume, negli ideali, e decisamente cancellando il suo più triste passato. E a chi, per giustificare le proprie manovre, tenta di nascondersi sotto presunti atteggiamenti degli alleati, rispondiamo che gli alleati si battono, come si stanno battendo i patrioti, per la libertà e per la democrazia e che la sola dichiarazione ufficiale alleata, cui i liberi italiani debbono ispirarsi, è quella che rivendica al nostro paese il diritto di scegliersi sovranamente gl'istituti e i governi che giudicherà migliori.

Ai Combattenti della Libertà

L'attacco sferrato l'undici maggio dalle truppe delle Nazioni Unite combattenti sul fronte italiano contro le forze tedesche, appoggiate ad un sistema naturale dei più severi e schierate su linee difensive accuratamente predisposte, sta per concludersi trionfalmente.

In venti giorni di lotta — sfondata la principale linea del nemico ed operato il collegamento fra le truppe sbarcate nel settore di Anzio ed il grosso dell'Armata avanzante dal Sud — sono stati ottenuti i seguenti risultati: tre divisioni presso che distrutte: quindicimila prigionieri: posizioni strategiche chiave in saldo possesso degli Alleati.

Di conseguenza una grave minaccia di accerchiamento è sospesa sul grosso delle divisioni che costituiscono la 10. e la 14. Armata germanica.

I prossimi giorni diranno se e quanti dei suoi uomini e dei suoi mezzi il maresciallo tedesco sarà riuscito a salvare dalla fornace della battaglia.

Nell'attesa che la giustizia di Dio faccia il suo corso, noi eleviamo il nostro saluto ai combattenti della libertà, sfilerati in vista della città immortale.

Appartengono essi alle più diverse nazioni e stirpi e tuttavia l'idea politica comune li stringe in un solo esercito. Oggi sul suolo d'Italia, alle porte di Roma essi combattono per quegli stessi principi per i quali nell'orrida *jungla* della Nuova Guinea hanno dato battaglia all'insidioso giapponese, per i quali hanno combattuto e vinto su tutti i mari del globo.

Il saluto che eleviamo ad essi ci si chiarisce quindi come un tributo di gratitudine, non diverso da quello che accompagnò le truppe francesi, nell'età del Risorgimento, a Magenta e a Solferino. A Magenta e a Solferino francesi seguirono le Argonne e Bligny italiane. Oggi si rinnova per l'Italia il suo risorgimento e ad esso danno opera e sacrificano vite fiorenti, americani ed inglesi, francesi e polacchi, canadesi ed indiani.

***

Accanto ai combattenti delle Nazioni Unite, sono entrati in linea, esigui nostri reparti. Anche ad essi il nostro saluto: un saluto ed un augurio fraterno come di chi sente ancora operante nel suo animo l'umana solidarietà del dovere militare.

Non è il caso di turbare con ritorni polemici il raccoglimento dell'ora. Tuttavia dinanzi agli eserciti che combattono sul nostro suolo, dinanzi all'opinione pubblica mondiale, nell'imminenza della vittoria è necessario affermare che, se pochi sono i suoi figli che oggi riaffrontano la tracotanza teutonica sulla linea del fuoco, colpa ne è a colui, che per calcoli dinastici deviò prima, tra il settembre e l'ottobre, la collera popolare, che dappertutto esplodeva contro il giogo tedesco, e che quindi nella gelosia del valore ideologico di una guerra sostenuta da volontari, si adoperò attraverso un cosidetto Capo del Governo ad impedire che la guerra di popolo avesse luogo.

Non sarà questa l'ultima delle colpe, di cui i responsabili dovranno essere chiamati a rispondere.

Il futuro dell'Europa secondo Churchill

Crediamo utile pubblicare il testo integrale del discorso di Churchill nei passi relativi al futuro d'Europa che non sono stati pubblicati esattamente nella stampa italiana.

«Man mano che la guerra progredisce, diventa nel suo carattere meno idealogica. Il fascismo in Italia è stato rovesciato, e sarà in un ragionevole periodo di tempo completamente cancellato, principalmente dagli sforzi democratici italiani.

Profondi cambiamenti si sono verificati nella Russia sovietica.

I termini offerti dalla Russia alla Rumenia non portavano suggerimenti di alterare l'organizzazione della Società in quel paese ed erano per molti riguardi, se non per tutti, notevolmente generosi.

La Russia è stata molto paziente con la Finlandia.

Vi è un gran desiderio nel popolo che l'Inghilterra e la Russia possano rimanere amiche. Qualunque cosa possa essere detto dei vecchi tempi, niente è accaduto che possa in alcun modo far sì che l'Inghilterra rimpianga il trattato di 20 anni firmato con i russi.

Le conclusioni più importanti alla Conferenza tra i primi Ministri dell'Impero, or ora chiusa furono: che l'Impero combatterà riunito finchè la Germania sia forzata a capitolare e finchè il nazismo sia estirpato; e che la carta atlantica rimanga a segnare la direttrice.

Questa Carta non impegna affatto l'Inghilterra sul futuro della Germania. La Carta non è una offerta ai tedeschi perchè si arrendano: il principio della resa incondizionata sarà applicato per quanto riguarda la Germania nazista ed il Giappone. Sarà fatta giustizia, e sui colpevoli ed i criminali cadrà la punizione.

Ammaestrati ed armati dall'esperienza intendiamo questa volta prendere migliori misure. Noi intendiamo di stabilire un ordine mondiale ed una organizzazione, munita di tutti i necessari attributi di potere per prevenire future guerre, o l'organizzazione di esse da parte di nazioni ambiziose ed inquiete.

Allo scopo di prevenire guerre deve esservi un Consiglio mondiale che comprenda i grandi stati che emergeranno vittoriosi, e che sarà obbligata a mantenere entro certe minime misure gli armamenti per preservare la pace. Vi sarà ancora una assemblea mondiale di potenze, della quale non posso ora definire le relazioni con le Potenze esecutive o controllanti il potere per mantenere la pace. Se lo facessi uscirei dai limiti che sono segnati a noi ed ai nostri alleati.

La nuova grande organizzazione mondiale deve avere un potere militare schiacciante. Essa deve poter assicurare felicità e prosperità anche alle nazioni vinte e colpevoli. In essa deve esservi posto per organismi come il Commonwealth britannico e gli Stati Uniti. Noi siamo legati dal nostro trattato di 20 anni con la Russia ed oltre a ciò — io spero da parte mia di meritare di essere chiamato un buon europeo —, dovremo cercare di sollevare il glorioso continente europeo, padre di così potenti stati, dalla sua miserabile condizione presente quasi di vulcano di discordia e di disordini, alla sua vecchia gloria di famiglia di nazioni e di vitale espressione della cristianità.

Il «Chicago Daily News» dice:

«L'opinione pubblica inglese era per la maggioranza favorevole alla vecchia Lega delle Nazioni. Così il

(Continua in 2. pag. 3. colonna)

Il titolo di "Eccellenza,,

In uno dei recenti Consigli dei ministri, fu fatta la proposta di sopprimere il titolo di «Eccellenza» ai membri del governo. La proposta parve, allora, accettata. Ma, in una successiva seduta, qualcuno osservò che l'abolizione del titolo era stato decretato dal sedicente governo fascista nell'Italia occupata. E questa osservazione fu sufficiente perchè i ministri si rassegnassero ad essere chiamati ancora eccellenza.

Non facciamo commenti. Solo rileviamo che, se l'argomentazione circa il precedente fascista dovesse essere considerata come definitiva, si arriverebbe a giustificare la permanenza della monarchia per il semplice motivo che il fascismo ha deciso di morire in veste repubblicana. Ma, per fortuna, chi dovrà decidere in questa materia sarà il popolo

Uno scandalo nazionale

Lo sciopero degli studenti è terminato. I giovani, i migliori tra loro per lo meno, si sono finalmente accorti di essere delle pedine di un gioco determinato da quel complesso di interessi, che abbiamo già nel precedente numero denunciato alla pubblica opinione e alla pubblica condanna, interessi ai quali si sono aggiunti quelli dei vari pescatori di frodo di questo confuso momento politico.

Rimangono tuttavia i manifesti, dei manifesti che denunciano, a dire il vero la impreparazione grammaticale e sintattica di coloro che ne hanno curato la stampa e la diffusione; ma soprattutto essi sono tali da documentare fino a qual punto l'abbiezione morale e politica e l'odio per un uomo possa condurre gente, che dimentica la tragedia nazionale per sfogare i propri livori personali, un vero atto di sabotaggio per la Nazione in guerra, un vero scandalo nazionale.

Anno I - N. 10 Napoli, Sabato 10 Giugno 1944 PREZZO: LIRE DUE

L'AZIONE

EDIZIONE MERIDIONALE DELL'ITALIA LIBERA

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

Giustizia e Libertà - Pensiero ed Azione

Ore risolutive

Fra il rimbombo delle ultime esplosioni devastatrici e il crepitio della fucileria di retroguardia del nemico in fuga, i vittoriosi eserciti alleati coperti di fiori da una sterminata folla esultante sono entrati nella nostra Roma immortale.

E intanto, altri eroici eserciti sbarcano in quella terra di Francia che fu sempre cara al popolo italiano e contro la quale il regime monarchico-fascista volle vibrare una pugnalata a tradimento nell'ora più tragica della sua storia.

Così la fortezza d'Europa, che il folle sogno criminale di Hitler e dei suoi vassalli fascisti credeva di aver chiusa in un inespugnabile baluardo, vacilla sempre più sotto l'animoso attacco degli alleati, dopo che l'intrepido popolo della repubblica dei Sovieti gli aveva già inferto colpi mortali.

Salutiamo in quest'ora risolutiva tutti i combattenti per la libertà e per la giustizia; e fra essi, quei reparti di nostri soldati che si battono al loro fianco; e salutiamo con commozione fraterna i nostri impavidi patrioti, guerriglieri, sabotatori, scioperanti.

A Roma entrano in spirito con gli eserciti vittoriosi tutti i nostri caduti per la grande causa; i caduti sotto i criminali attentati del fascismo, nelle carceri, nell'esilio, nelle ultime rabbiose rappresaglie.

Non entra in Roma quel monarca che tutti i liberi rappresentanti del popolo italiano dichiararono responsabile delle sciagure e della rovina del paese. Egli ha ceduto i poteri ad un Luogotenente che ha già preannunziato il suo programma tentando audacemente di coprire le colpe proprie e della sua dinastia con una ingiusta offesa fatta al suo popolo ch'egli ha voluto designare al mondo come un popolo sleale e vile, degno di esser trattato nella pace e nella universale esecrazione quale un popolo di schiavi e di traditori.

Ma l'esultanza di Roma ha ancora una volta smentito questa temeraria discolpa del Luogotenente.

Il nostro popolo non volle la guerra; furono il dissennato orgoglio di Mussolini e la egoistica brama di potere della monarchia a sovrapporsi al suo profondo sentimento e alle sue aspirazioni. Non volle la guerra con la Francia nè quell'armistizio brutale che è stato ora solennemente annullato perchè i plenipotenziari italiani non interpretavano la volontà del paese; e dei plenipotenziari — ricordiamolo — era a capo Badoglio il quale non esita oggi a sconfessare sè stesso, senza riuscire con ciò a cancellare quelle responsabilità che gli italiani non hanno dimenticate nè dimenticheranno.

Ed in Roma noi risolleveremo formalmente la pregiudiziale contro Badoglio e gli interessi ch'egli rappresenta, consapevoli d'interpretare il sentimento della nazione che, attraverso il popolo della capitale strappata al nemico e ai traditori fascisti, lancia la sua condanna contro colui che nello scorso settembre, vide solo una dinastia da mettere al sicuro e sperò salvezza nella fuga, e abbandonò indifeso il paese all'imminente occupazione tedesca.

Roma con i suoi uomini di fede purissima, con i suoi caduti, con la sua gloria segnerà la via da seguire.

Noi scorgiamo questa Roma, finalmente nostra, col suo vero volto, la Roma che sempre amammo, non quella che il fascismo tentò invano di profanare anche nel nostro cuore; ma la Roma delle arti, della poesia, della libera eloquenza, del diritto, della cristianità.

Sarà questa la nostra Roma che saprà liberarci dal disagio insoffribile che tutti sentiamo nelle transazioni di questo periodo; una Roma capace di ferme e decisive risoluzioni che consentano all'Italia di riprendere le tradizioni millenarie di civiltà e di procedere, con propositi fermi e con puro cuore, sulla via maestra del proprio destino.

Problemi attuali e problemi del dopoguerra

Il discorso di Churchill sulla posizione del Comitato Francese di Liberazione Nazionale, e sulla asserita impossibilità di riconoscerlo come Governo rappresentativo della Francia, ha suscitato sfavorevoli reazioni, sia negli ambienti francesi, che nella stampa inglese ed americana.

Particolarmente lo «Star» di Londra, ed il «London Daily Mail», esprimono riserve sul giudizio di Churchill: il primo nota che è difficile per De Gaulle fornire nuove prove della fiducia che la schiacciante maggioranza dei francesi ha riposto in lui. Nello stesso senso si sono espressi la «Yorkshire Post» e la «Nation» di New York.

E' evidente che se la ragione che ha spinto Churchill a quelle dichiarazioni può essere ricercata nel desiderio di ottenere, nella imminenza della invasione europea, il consenso anche dei francesi non degaullisti; il fondamento della opinione espressa dal Premier inglese è più profondo.

Churchill, da buon conservatore, ha evidentemente un grande rispetto per le Autorità costituite con una apparenza di legalità, che possono fare risalire la loro origine a tradizioni, delle quali Churchill sente il suggestivo peso.

In fondo il rifiuto di riconoscere De Gaulle, è il prodotto della stessa mentalità che ha persuaso Churchill a mantenere il Re e Badoglio a capo della nostra sventurata Italia, ed a negare che i movimenti ed i partiti antifascisti possano rappresentare la Nazione.

Bene Gaetano Salvemini in un articolo pubblicato sul «Corriere» di S. Francisco il 6 aprile, ha rilevato: «Churchill ha proclamato che il Re è la sola legittima autorità in Italia, e che Badoglio, essendo stato scelto dal Re, è anche lui legittimo. E' chiaro che nello spirito di Churchill «legittimità» significa «anzichità». Il Re è legittimo in Italia perchè la Casa Savoia è antica. Per gli Italiani la Casa Savoia era legittima perchè aveva servito come strumento alla unificazione nazionale, ed aveva assunto l'obbligo giurato di governare con metodi costituzionali. Il Re d'Italia ha violato per più di vent'anni il suo giuramento alla costituzione ed ha fatto della penisola italiana il campo di battaglia degli eserciti di tutto il mondo, lasciando andare in rovina l'unità nazionale. Il Re d'Italia sarà legittimo per Churchill, non è più legittimo per il popolo italiano. Badoglio non è più legittimo del suo re. Se Churchill si illude che il popolo italiano prenda sul serio la sua dottrina della legittimità per consenso popolare, Churchill dimostra che realmente aveva ragione quando disse che è difficile comprendere gli altri popoli... De Gaulle è diventato il simbolo dell'orgoglio nazionale francese, perchè Churchill e Roosevelt hanno tentato di eliminarlo e così hanno spinto i francesi a raccogliersi tutti intorno a lui...».

Parole che devono essere meditate.

***

Le dichiarazioni di Churchill e di Cordell Hull sul controllo del mondo, e sulla costituzione di un corpo internazionale di sicurezza, hanno dato luogo a varie reazioni:

Il sig. Van Kleffens, ministro degli esteri olandese, ha detto (secondo la «Reuters») che non crede che il tentativo di mettere il controllo del mondo nelle mani di quattro o cinque grandi potenze possa avere l'attivo appoggio delle potenze minori, che pure contano popolazioni di molti milioni.

«Se l'esperienza di questa guerra, e di quelle precedenti ha dimostrato che la condotta delle operazioni militari è compito di poche persone, è del tutto diverso il caso, quando cessate le ostilità, si arriva ai piani ed alle esecuzioni in materia politica. Gli Stati minori, sono destinati a sentire il peso della guerra spesso più acutamente di quanto non sentano le grandi potenze: sembra perciò ragionevole che essi ab-

(cont. in 3. pag., 1. e 2. col.)

La voce di Matteotti morente

"Uccidete me, ma l'idea che è in me non la ucciderete mai... La mia idea non muore... I miei bambini si glorieranno del loro padre... I lavoratori benediranno il mio cadavere... Viva il socialismo!"

(Nell'automobile della morte, 10 giugno 1924).

L'ultimo grande martire proletario del nazi-fascismo: Bruno Buozzi

La sua formazione sindacale e politica — Organizzatore di maestranze e animatore di masse — L'antifascista e l'esule — Carcere e confino — Il ritorno in Italia, dopo il 25 luglio — L'assassinio e le conseguenze politiche.

Il ritorno di Buozzi è il vero simbolo della restaurazione del movimento operaio. E' un atto di fede nell'avvenire, è l'affermazione di un programma che troverà larga eco nelle masse proletarie. Certo, quando Ludovico D'Aragona, il «magno» della Confederazione Generale del Lavoro, lo scoprì a Vigevano nel 1918, nessuno pensava che l'ordinato maestro-meccanico sarebbe diventato il capo della disciplina ferrea volontariamente accettata e insieme dell'azione più ardita. Nessuno pensava che Buozzi avrebbe aperto nuove strade alla lotta di classe e che queste strade, qui in anticipo percorse ordinatamente, sarebbero state seguite all'estero da operai più «evoluti» senza quel senso di profonda e cosciente disciplina che ha fatto il miracolo della massima organizzazione proletaria italiana.

L'infanzia di Buozzi è quella di tutti i figli degli operai. A 10 anni è nato a Ferrara il 31 gennaio 1881; l'officina lo attende. Vi trova l'esosità padronale di allora e la malevolenza dei grandi che sentono lo sfruttamento ed irritati ancora non sanno come combatterlo. Di questo ricordo l'apprendista non si libererà più, nella vita. E, quando a 27 anni, entra come maestro-meccanico all'Istituto Arti e Mestieri di Vigevano, diventa l'idolo dei ragazzi a cui si dedica con tutta l'anima. Ne è non solo il maestro affettuoso ma il compagno, l'amico. A 29 anni diventa segretario della F. I. O. M. (Federazione Italiana Operai Metallurgici), dell'organizzazione - base della Confederazione Generale del Lavoro. I metallurgici amano poco le chiacchiere, usati come sono a piegare l'acciaio. Buozzi ama le parole meno ancora. La sua oratoria è scarna, tarlliana. Non gesti ma cifre, non voli retorici ma fatti denunziati con una flemma nordica, quasi esasperante. Egli ha davvero strangolato l'eloquenza. Il buon gusto finisce sempre col trionfare e gli arsenalotti di Napoli lo vogliono loro candidato lo preferiscono a un oratore dal periodo alato, gonfio di voli lirici e magniloquente. E Buozzi nel 1919 è deputato socialista di Napoli, dove è rieletto nel 1921, per passare nel 1924 nel collegio di Torino. Alla Camera, assistiamo sempre a un duello serrato quando si alza Buozzi. Le cifre volano come colpi di fioretto; l'oratore ha il dono di rendere lampanti perfino le astiche tariffe doganali, le miriadi di cifre, ecc. Nelle commissioni parlamentari, è di una diligenza assoluta, è sempre pronto a difendere gli interessi dei più e a scovare nelle pieghe delle norme dall'apparenza più ingenua il celato interesse egoisticamente nocivo.

Nella battaglia antifascista Buozzi è in prima linea. Fiammeggiano le camere del lavoro, le sedi delle leghe, i circoli operai, ma lo spirito non si piega. L'ultima grande manifestazione della F.I.O.M. si svolge alla vigilia della strana scoperta — fatta da un noto reazionario — dell'art. 4 della Legge comunale e provinciale attraverso il quale si giustificano tutti gli arbitri e tutte le violenze. Nel 1926 ogni movimento proletario pubblico è spietatamente troncato. Buozzi è esule in Francia dove centinaia di migliaia di lavoratori italiani lo attendono.

Convince la Confédération Générale du travail a riconoscere l'uguaglianza dei diritti dei nostri connazionali, da lui uniti e disciplinati nell'Ufficio della Manodopera Straniera.

Questa la vera dignità della Patria, il vero decoro. Eppure Buozzi diventa il più diffamato, la testa di turco di certi gazzettieri.

Il 1. marzo del 1941 Bruno Buozzi viene arrestato a Parigi. In Italia altro carcere lo attende e poi il confino donde è liberato il 25 scorso.

Bruno Buozzi non tiene a sbandierare le sofferenze subite. Se (e gli basta) di aver fatto sempre il suo dovere con la costanza temprata da quell'acciaio che trattano i componenti della F. I. O. M.

Così, nel «Roma» dell'8 sett. '43, nei giorni dell'armistizio e degli inizi del terrorismo tedesco, riepilogavamo la vita e l'attività di Buozzi. Oggi, sul ciglione di una boscaglia dopo Roma, è caduto col cranio infranto come Matteotti, proprio venti anni dopo, e nello stesso tragico giugno, in cui il Martire emiliano, cadeva. Con un orrendo assassinio proletario si apre e si chiude il macabro ventennio. A quest'ora, Matteotti, Amendola, Gramsci, Gobetti, Di Vagno, Piccinini, don Minzoni, Carlo e Nello Rosselli, con gli occhi grondanti di sacro lacrime, lo hanno accolto, in abbraccio solidale, nel cielo dei martiri del popolo italiano, come l'ultimo fratello sopraggiunto a condividere il loro destino di sangue, la loro missione di redentori per una nazione e un proletariato oppressi dalla tirannide, sommersi nel delitto. *Noi*, pur nella concitazione, nel sacro *furore* dell'ora, serriamo il cuore, impietriamo gli occhi, rifiutiamo al nostro pianto di uscire alla luce, di splendere nel sole. *Noi ci opponiamo a che questo nuovo crimine, con cui il nazi-fascismo riapre le piaghe e le collere della immensa famiglia dei lavoratori italiani, diventi motivo di emozione e commemorazione meramente sentimentale proprio nei giorni in cui l'Italia liberata rievoca il ventesimo anniversario del mostruoso scempio di Matteotti, noi intendiamo valutare il nuovo scempio, trarne ammonimenti e propositi in sede politica, al di sopra delle lacrime imbelli e infeconde, nel cui oceano l'Italia annegò dopo il 10 giugno 1924.*

No: non reazioni sentimentali. Reazioni maschie, spietate, politiche. Noi domandiamo (e soprattutto agli Alleati, a cui ci legano indissolubilmente i dolori della guerra e le certezze della vittoria) se si debba ancora lasciar posto al neofascismo nella penisola; se il cognome di Badoglio e la figura di un luogotenente antinazionale possano un'ora sola essere ancora tollerati alla testa della vita pubblica italiana; se, alla fine, il sangue e lo strazio degli antichi e dei nuovi martiri non esigano la radicale redenzione e rinnovazione della classe politica dirigente; se è concepibile ormai alcuna sostanziale unità degli italiani, ad alcuno slancio nei programmi di rinnovamento e di

Recentissime

L'On. BONOMI incaricato di costituire il nuovo Ministero

Da una notizia radio ufficiale, apprendiamo al momento di licenziare il giornale per la stampa, che a Roma il Maresciallo Badoglio è stato costretto a dimettersi per l'atteggiamento assunto dal Comitato di Liberazione e dalle rappresentanze dei patrioti.

L'incarico di formare il nuovo Gabinetto è stato affidato all'on. Ivanoe Bonomi.

16 BIS

Anno I - N. 49 (Spediz. in abbonamento postale - II. gruppo) Napoli, Lunedì 25 Dicembre 1944 PREZZO: LIRE DUE

L'AZIONE

EDIZIONE MERIDIONALE DELL'ITALIA LIBERA

BISETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

Giustizia e Libertà - Pensiero ed Azione

NATALE 1944

E' il sesto Natale di guerra per la vecchia Europa, è il quinto per la nostra disprezzata ed amata Italia. Non sappiamo se sarà l'ultimo. Non sappiamo nemmeno se dopo l'ultimo Natale di guerra, il mondo ritroverà alfine le vie dell'amore.

Noi siamo segnati da un amaro destino. Siamo condannati ad odiare. Dobbiamo odiare non solo i tedeschi, ma anche i fascisti, i servi della tirannide, anche se sono fratelli nostri e parlano la lingua nostra. Sarebbe infinitamente bello se noi potessimo perdonare i mali innumerevoli ed i delitti senza scrupoli, che essi hanno commesso, se noi potessimo alfine ritrovare in loro la nostra gente, la nostra storia, il nostro domani. Sarebbe infinitamente dolce, se in questo sesto Natale di guerra, gli uomini si riconoscessero fratelli in Gesù e riconciliati nell'amore e nel perdono, si incamminassero verso le grandi strade della loro redenzione.

Ma noi siamo combattenti per un'idea e non possiamo arrestarci a metà del cammino. La democrazia non può avere pietà, altrimenti l'incubo della violenza diverrebbe nel mondo più oppressivo. E per questo noi non possiamo dimenticare. Nemmeno oggi.

Il cuore memore di lontani anni felici ridesta ricordi di altre sere natalizie, allorchè intorno alla fiamma scoppiettante ed allegra del camino le famiglie raccolte rievocavano nell'intima tenerezza dell'ora tutto quel ch'era stato e sognavano di tutto quel che sarebbe stato. Ma oggi le famiglie sono sconvolte e disperse e divise e piene di lutti e di ansie.

Quanti italiani sono oggi in prigionia o sono caduti e giacciono senza riposo nelle tombe dell'Africa o della steppa o negli abissi del mare! Quanti posti son vuoti nelle mense desolate del quinto Natale di guerra! E tanto giovine e gentile sangue italiano versato, perduto invano, senza un palpito di ideale, per una causa non italiana, non civile, non umana, per la causa della belva e della civiltà della belva!

* * *

Perchè tutto questo? Perchè ci risolvemmo a dare la pugnalata alla Francia cadente o aggredimmo la Grecia pacifica e neutrale o inviammo le nostre ali a distruggere le case londinesi o le nostre armate ad invadere gli sterminati territori russi, sui quali la Rivoluzione d'ottobre aveva creato il miracolo di una grande società moderna? E' troppo semplice rispondere, come Churchill nel 1940: per colpa di un uomo solo, di Mussolini. No. Mussolini fu l'uomo di un insano imperialismo italiano, fu l'uomo della volontà cieca di potenza italiana, fu colui che la fantasia torbida di Gabriele D'Annunzio aveva cantato in vari metri e la borghesia assetata di dominio aveva più volte applaudito. Mussolini fu l'interprete di un mondo, che si affacciava sull'orizzonte del ventesimo secolo con piena ignoranza dei problemi più profondamente umani, i problemi sociali, di un mondo che divideva l'umanità in due parti e considerava una di queste massa bruta ed inferiore, capace solo di servire o al massimo di rivoltarsi feroce, con volti carichi di odio, contro l'élite, la vera umanità, la sola capace di virtù e di sentimenti.

Quest'uomo, per una strana ironia, fu preso dalla Provvidenza tra le file della sinistra e fu dato alla borghesia italiana, perchè inseguisse le sue chimere di conquista fu dato alla dinastia dei Savoia, perchè si costruisse una corona imperiale col sangue del popolo italiano.

Questa concezione, questa mentalità, questa classe dirigente non sono ancora distrutte, nonostante il terribile disastro. E per questo noi dobbiamo restare sulla nostra trincea a continuare una battaglia, che non amiamo e che non avremmo voluto combattere.

* * *

Nel tragico Natale del 1944, mentre il nostro più vibrante pensiero va ai nostri fratelli combattenti ed a quelli che soffrono ancora in prigionia, mentre trepidanti seguiamo le vicende della dura battaglia che l'esercito Americano sostiene per la libertà di Europa, vogliamo augurarci che, nonostante i nostri errori, la vecchia legge della guerra non pesi sui nostri figli incolpevoli. La romana durezza del «guai ai vinti», che sembra essere l'unica legge della guerra, altrimenti questa perderebbe il suo valore preventivo delle colpe dei popoli, non dovrà cadere sull'Italia.

Diversamente sarebbe inutile che le truppe della libera America raccolgano con gentilezza umana e cristiana attorno alle loro mense di Natale i bimbi del nostro infelice popolo. Diversamente l'alta coscienza civile della grande repubblica stellata non apprenderebbe altro alla vecchia Europa che le virtù deteriori della sua gente malata di odio.

Noi crediamo che l'America potrà ridarci, come una giovine linfa nel vecchio tronco, la gioia del vivere. Noi speriamo che i nostri figli potranno conoscere ancora un giorno la tenerezza soave delle sere di Natale, che noi ricordiamo tra i pallidi fantasmi della nostra fanciullezza.

Noi proseguiremo intanto il nostro duro cammino, il nostro amaro lavoro, noi continueremo ad odiare, perchè ogni giorno di più ci vien tolta la possibilità di dimenticare.

F. DE MARTINO

La rinunzia di Sforza all'Ambasciata a Washington

Il Conte Carlo Sforza ha inviato al Presidente del Consiglio on. Ivanoe Bonomi la seguente lettera:

«Caro Bonomi, grato per le insistenze tue e dell'amico De Gasperi, il mio primo impulso fu di accettare la missione agli Stati Uniti, perchè il commosso ricordo di tre anni che vi ho passati al servizio della libertà italiana, mi dava la certezza di poter essere utile alla nostra patria. Ma mi spiacerebbe troppo se col mio arrivo divenissi, mio malgrado, causa di nuove discussioni. Sicuro come sono della più assoluta coerenza alla mia linea politica e morale, Io voglio non solo essere, ma apparire a tutti ciò che fui fin da quando costava caro di essere assertore di una feconda intesa tra l'Italia e le due grandi democrazie di lingua inglese, intesa che è necessaria anche se si vuol domani creare non un secondo armistizio, ma la vera pace». Aff.mo Sforza.

Il sottosegretario alla stampa ha comunicato:

«Il consiglio dei ministri ha apprezzato i delicati motivi che consigliano il conte Sforza a non accogliere, ad onta delle nuove e vive premure del presidente e del ministro degli esteri, un ufficio al quale era stato unanimamente prescelto e pel quale il governo degli Stati Uniti aveva già dato il suo pieno gradimento, e con vivo rammarico è costretto a rinunziare all'opera sua nella quale avrebbe certo portato la sua grande autorità e la sua lunga esperienza. Il consiglio ha espresso la fiducia che, se per ora il conte Sforza ha declinato l'incarico offertogli, non tarderà il momento in cui il paese potrà servirsi di lui ai fini della sua sperata rinascita».

L'autonomismo isolano:
Punto di partenza

La stampa non ha ancora riportato il testo dei decreti legislativi predisposti dal governo per la Sicilia e la Sardegna e soltanto la radio ha dato qualche notizia sulle linee generali delle decisioni adottate.

Non è quindi possibile una disamina particolareggiata dei provvedimenti qualificati nella dichiarazione governativa sul separatismo, come "un grande esperimento di autonomia regionale", anche perchè non è dato prevedere quali e quanti cambiamenti potranno subire i due progetti prima di diventare leggi definite.

Stando ai particolari comunicati, grosso modo, il potere centrale resterebbe immutato per gli affari concernenti la guerra, l'aviazione, la marina, l'amministrazione finanziaria, la giustizia e le relazioni con l'estero; cioè per quelle materie di interesse generale che non possono trovare soluzioni diverse nelle varie regioni del territorio nazionale.

La tutela degli interessi a carattere regionale resterebbe, invece, affidata ad un Alto Commissario assistito da una Consulta Regionale. Nel complesso si tratterebbe di tutti i servizi pubblici già affidati allo stato, i quali trovavano inciampo e non sviluppo nell'accentramento amministrativo. Così la viabilità, la alimentazione, l'agricoltura (con i connessi problemi del latifondo, miniere, bonifiche etc.), l'amministrazione e la vigilanza degli enti locali, sarebbero tutti, insieme ad altri di competenza delle Regioni presso le quali si è disposto il distacco di una sezione della Ragioneria Centrale e di una sezione della Corte dei Conti.

I due progetti prevedono poi particolari provvidenze finanziarie per i due organismi creati in Sicilia e Sardegna onde porli in grado di funzionare.

Da queste prime notizie si ricava che i provvedimenti annunziati costituirebbero realmente un ardito passo verso il decentramento amministrativo ed avrebbero il valore di un colpo di accetta assestato al centralismo burocratico trapiantato in Italia con la legge comunale e provinciale del 1859, centralismo che ha resistito saldamente ad ogni critica e ad ogni proposta di riforma per 80 anni.

Se le promesse fatte diverranno realtà, bisogna riconoscere che la minaccia del separatismo siciliano è riuscita a rivoluzionare i tempi. Il governo, infatti, aveva nominato una commissione per la riforma dell'amministrazione; ma non aveva neanche lontanamente indicato gli orientamenti della progettata riforma.

Ora i decreti preannunziati per la Sicilia e la Sardegna, sotto l'urgenza delle situazioni politiche locali, dovranno necessariamente imprimere un indirizzo decisamente autonomistico ai lavori della commissione da un punto di vista generale.

Perchè il nocciolo della questione è qui, proclamata ed attuata l'autonomia regionale per la Sicilia e la Sardegna, tutto l'ordinamento centralistico verrà meno, in quanto non è possibile che, mentre per alcune parti del paese il governo centrale debba limitarsi ad amministrare gli affari di natura generale cedendo i servizi alla Regione, per altre parti possa continuare ad interferire nella vita locale nel modo asfissiante deprecato da tutti i partiti.

Ciò sarà fatale non solo dal punto di vista amministrativo; ma soprattutto dal lato politico.

La creazione della Regione, dando vita ad un piccolo parlamento locale con poteri legislativi, sia pure delimitati a determinati interessi modificherà completamente la funzione del Parlamento Nazionale.

Questo non dovrà più occuparsi, come oggi, dei ponti, delle strade, delle questioni agricole del più piccolo Comune d'Italia, ma sarà chiamato a risolvere i grandi problemi d'interesse nazionale; difesa esterna ed interna, relazioni con l'estero, e ordinamento finanziario generale (opportunamente modificato). Non si avrà più la farragine enorme di leggi che oggi ci affligge; ma poche leggi uniformi a carattere nazionale.

Per effetto della riforma, cesserà soprattutto la strapotenza dell'amministrazione centrale e verrà meno la piaga gravissima del parlamentarismo. Non si avranno più deputati governativi di professione, perchè non sarà più possibile al governo fabbricarne con l'offa di provvedimenti a caratteri locali. Il deputato al parlamento non potrà più promettere ai suoi elettori la strada, la fontana, la fiera, il mercato etc.; perchè tuttociò rientrerà nei compiti della Regione. Egli sarà chiamato ad una funzione essenzialmente politica e tutto il tono della vita pubblica nazionale ne uscirà trasformato e rinnovato.

A sua volta il governo non sarà più schiavo della sua maggioranza perchè, nulla o quasi avendo da offrire, non potrà concedere ipoteche ai suoi sostenitori.

Ma v'ha dippiù. Impostata l'amministrazione su basi regionalistiche, lo sbocco logico ed ultimo sarà la creazione di una forma di democrazia diretta sul tipo svizzero o americano.

Stroncati con l'autonomia regionale i mezzi più potenti di corruzione del potere centrale, spariranno le manovre di corridoio e l'affarismo parlamentare. Governo e parlamento saranno chiamati a svolgere funzioni esclusivamente politiche, e la vita politica del paese ne uscirà necessariamente stabilizzata e non più soggetta agli umori di fronda dei gruppi di maggioranza.

Il governo potrà attendere alle

(continua in 2. pagina 3. col.)

PER LA RIPRESA DEL TRAFFICO MARITTIMO

La grande necessità della ripresa del traffico marittimo e navale, è da tutti sentita. Senonchè si parla un po' troppo genericamente di tale problema. Si invoca la rinascita della Marina mercantile italiana ma si oppone la mancanza assoluta di naviglio... e ci si arresta di fronte a tale ostacolo che — secondo gli esperti — impedisce l'auspicata ripresa sia pure parzialmente. Alle domande da noi ripetutamente rivolte, gli esperti e gli esponenti dell'Armamento, ci han risposto che "le navi se le vogliamo dobbiamo andarle a prendere in fondo al mare". Essi, come ci è stato successivamente detto, pensano che allo stato non avendo più navi nostre, solo con un'assegnazione di navi alleate potrebbe in certo modo essere risolto il problema. Dunque, la ripresa del traffico, e conseguente eliminazione della disoccupazione dei marittimi potrebbe essere eliminata soltanto con una assegnazione di naviglio alleato.

Al surriferito ragionamento degli esperti, noi che sentiamo l'inderogabile necessità della soluzione del problema — che potrebbe agevolare almeno il traffico della penisola, giacchè disponendosi di navi si potrebbero stabilire corse bisettimanali Bari-Taranto-Napoli e viceversa, toccando s'intende i porti approdabili dell'Italia meridionale — non abbandoniamo l'idea, proponendo altra soluzione.

Certo la più parte, anzi la grande maggioranza di navi sono state affondate, ma è anche certo che molte navi sono state internate in porti stranieri, ove giacciono inoperose e si deteriorano in una triste inattività. Con esse marcisce il personale in una snervante attesa, diventata spasmodica dopo l'armistizio.

A noi sembra che sarebbe sufficiente ottenere la restituzione delle navi internate, senza far ricorso alla tanto desiderata assegnazione da parte alleata. La soluzione del problema, dunque, potrebbe consistere nel far restituire all'Italia le sue navi, il cui quantitativo esistente nei porti esteri basterebbe per la ripresa iniziale senza gravare sugli alleati che ovviamente non possono distrarre, per noi, navi dalle necessità belliche.

Dopo 16 mesi di cobelligeranza, allo stato in cui siamo per la lotta contro il comune nemico, dopo le recenti dichiarazioni fatte dalla Commissione Alleata e dal Governo italiano, non dovrebbe essere impossibile ottenere tale restituzione. Anzi non vediamo alcuna ragione che ci possa far temere di tale restituzione, specie da parte delle nazioni americane della cui comprensione oggi non abbiamo alcun dubbio.

* * *

Al fine di offrire notizie concrete abbiamo proceduto agli opportuni accertamenti. I quantitativi di navi internati in porti esteri sono i seguenti:

In Argentina 16 navi, tra cui la «Principessa Maria»; in Brasile 18 navi, tra cui il «Conte Grande»; negli Stati Uniti d'America 27 navi, tra cui il «Conte Biancamano»; nel Venezuela 6; nell'Uruguay 2; nella Columbia 2; nella Costarica 1; a Cuba 1; in Irlanda 1; in Portogallo e Colonie 6; in Spagna e colonie 38; in Romania 3; in Grecia 2; in Bulgaria 5; nel Siam 4; in Cina 1. In complesso trattasi di 137 navi, di cui attualmente un centinaio (o poco meno) potrebbero essere restituite da quelle Nazioni Unite che han proclamato od aderito ai principii della Carta Atlantica, e che hanno testè ufficialmente dichiarato di volerci aiutare nella nostra ripresa.

In tale favorevole ipotesi, con il ripristino del traffico marittimo, vi sarebbe conseguentemente anche un alleggerimento di lavoro per gli Alleati, almeno per quei trasporti che essi effettuano per le nostre popolazioni civili col loro naviglio.

Le navi internate, secondo ci informano, potrebbero essere messe in efficienza in gran parte col lavoro stesso degli equipaggi, che tanto desiderano riprendere la via libera dell'Oceano, per la rinascita di questa grande proletaria, finalmente libera e democratica, per contribuire ancòra alla causa della Libertà e della ricostruzione della loro patria martoriata.

PASQUALE SCHIANO

Anno II - Nuova serie N. 1 Lire

ABBONAMENTI PER L'INTERNO
Anno L. 300 — Semestre L. 160 — Trimestre L. 80
Abbonamento sostenitore L. 1200
Un numero arretrato L. 1
Direzione - Redazione - Amministrazione
Napoli, Angiporto Galleria n. 40 - Telefono n. 55169
Rivolgersi per la distribuzione: Ditta Pasquino
Via Speranzella, 98 - Napoli
Specificare in abbonamento postale

Napoli

L'AZIONE

ORGANO MERIDIONALE DEL PARTITO D'AZIONE

Lunedì 2 luglio 1945 - Seconda edizione

TARIFFE PUBBLICITARIE
Commerciali, Speciali, Finanziari, Necrologie fino 10 per cento
Concessionarie esclusive:
Ditta AVALLONE e BARBARISI - Napoli
Filiali esclusive
per ROMA e ITALIA SETTENTRIONALE rivolgersi alla Ditta G. BERECHI - ROMA: Via del Tritone n. 149
MILANO: Via Silvio n. 10

L'ora del Mezzogiorno

La mediazione della grande politica [illegible] ha avuto più irrigidirsi nella [illegible] amministrazione. Ottenere [illegible] gli alleati, rinsediare i quadri [illegible] grandi forze popolari [illegible] fatto avere alcuni dicasteri agli uomini [illegible] i tentativi del [illegible] gli obbiettivi da raggiungere.

Questo compito certamente non è facile, non con il cannone [illegible] Lo stato storico è veramente eccezionale e non può [illegible] nazionale, che ha [illegible] e ripetuto [illegible] l'esistenza della Nazione, raggiungere [illegible] breve il suo [illegible] culminante, per poi [illegible] con la volontà di [illegible] di quei gruppi che avevano avuto più [illegible] [illegible] della vita reale della [illegible]

Il [illegible] parlamentari dei [illegible] antifascismo non era [illegible] liberale, e [illegible] una [illegible] natura, rimasta [illegible] per [illegible] partito di [illegible] Il [illegible] di [illegible] [illegible] che [illegible] [illegible] la [illegible] [illegible] [illegible]

Anno II - Nuova serie N. 2 Lire TRE

ABBONAMENTI PER L'ESTERO
Anno L. 800 — Semestre L. 450 — Trimestre L. 250
Abbonamento sostenitore L. 1.500
Un numero arretrato L. 5
Direzione - Redazione - Amministrazione
Napoli, Aeroporto Galleria n. 40 - Telefono n. 50-09
Concessionaria per la distribuzione: Ditta Ferrajolo
Via Speranzella, 46 - Napoli
Spedizione in abbonamento postale

L'AZIONE

QUOTIDIANO MERIDIONALE DEL PARTITO D'AZIONE

Mercoledì 4 luglio 1945 - Seconda edizione

TARIFFE PUBBLICITARIE
Concessionarie esclusive:
Ditte AVALLONE e BARBARISI - Napoli
Filiali riunite
per ROMA e ITALIA SETTENTRIONALE rivolgersi alla Ditta G. BRESCHI - ROMA: Via del Tritone n. 142
MILANO: Via Savona n. 10

Su le soglie

Si può iniziare a questo quotidiano una particolare propaganda? Non lunga, in definitiva, essa vorrebbe essere in un momento particolarissimo della vita nazionale, quando ogni sforzo, a qualunque settore si rivolga, dovrebbe essere coordinato, ed ogni energia, ogni capacità, ogni buona volontà dovrebbero essere messe a profitto per la rinascita della Patria.

Non si vuole qui naturalmente fare un esame, sia pure sommario, della situazione italiana. Ognuno di noi, ognuno dei nostri lettori, ha una sua opinione, ha una sua visione dei problemi che ci assillano, ha una sua fede politica, ha una sua concezione della vita. Ma, se non vogliamo che tutto questo fervore di idee, di propositi, di volontà, di fede, si risolva in un vano agitarsi, in una inutile dispersione di energie, è necessario che ci si ponga subito sulla via che può condurre alla realizzazione di quanto ci sta a cuore.

Ed è appunto questa via che vogliamo cercare, con la collaborazione di tutti coloro che vorranno aiutarci, in questo giornale, che vuol essere, nella sua modestia, un punto di incontro, un centro di raccolta, un mezzo di collegamento per tutti coloro che, in Italia e fuori, sentono la necessità di lavorare per la ricostruzione della Patria.

Non è questo il momento di fare programmi, di tracciare piani, di enunciare propositi. Ci sarà tempo per tutto questo, quando la situazione generale del Paese sarà meglio definita, quando la vita politica avrà ripreso il suo ritmo normale, quando le forze politiche avranno assunto la loro fisionomia definitiva.

Ora è il momento dell'azione, dell'azione immediata, che deve tendere a risolvere, nel più breve tempo possibile, i problemi più urgenti, più assillanti, più gravi, che si presentano ogni giorno, ogni ora, alla nostra coscienza di cittadini.

Ed è appunto a questa azione che vogliamo chiamare tutti i nostri lettori, tutti coloro che vorranno seguirci, tutti coloro che vorranno aiutarci.

Non vogliamo fare della politica di partito, della politica di parte, della politica che divide, che separa, che allontana, che crea odi e rancori. Vogliamo fare della politica che unisce, che avvicina, che affratella, che crea solidarietà e fiducia.

Vogliamo fare della politica che ci faccia sentire tutti fratelli, tutti figli della stessa Madre, tutti cittadini della stessa Patria, tutti lavoratori della stessa terra, tutti partecipi della stessa fede, della stessa speranza, della stessa volontà di rinascita.

Vogliamo fare della politica che ci faccia sentire tutti uniti, tutti solidali, tutti concordi nel volere che l'Italia risorga a nuova vita, che l'Italia riprenda il suo posto nel mondo civile, che l'Italia ritorni ad essere una grande Nazione.

Vogliamo fare della politica che ci faccia sentire tutti uniti nel volere che l'Italia sia una, che l'Italia sia libera, che l'Italia sia indipendente, che l'Italia sia padrona di se stessa, che l'Italia sia padrona dei suoi destini.

Vogliamo fare della politica che ci faccia sentire tutti uniti nel volere che l'Italia sia una Repubblica democratica, che l'Italia sia una Repubblica di lavoratori, che l'Italia sia una Repubblica di uomini liberi

Anno II - Nuova serie N. 3 Lire TRE

ABBONAMENTI PER L'ESTERO
Anno L. 80 — Semestre L. 40 — Trimestre L. 20
Abbonamento sostenitore L. 1.500
Un numero arretrato L. 5
Direzione - Redazione - Amministrazione
Napoli, Angiporto Galleria n. 40 - Telefono n. 20-20
Corrispondenza per la sottoscrizione: Ditta Pellegrini
Via Nicotera 14 - Napoli
Spedizione in abbonamento postale

L'AZIONE

QUOTIDIANO MERIDIONALE DEL PARTITO D'AZIONE

Giovedì 5 luglio 1945 - Ultima edizione

TARIFFE PUBBLICITARIE
Concessionarie esclusive:
Ditta AVALLONE e BARBARISI - Napoli
per ROMA e ITALIA SETTENTRIONALE rivolgersi alla Ditta G. BRUGNOLI - ROMA Via del Tritone n. 132
MILANO: Via Savoia n. 30

La questione pugliese

Le polemiche di stampa provocate dagli incidenti verificatisi in alcune città pugliesi nei giorni scorsi sono state strettamente legate alla tristissima posizione per particolari politiche che non accettano una spettinente condanna.

Stringono, quindi, un elemento politico ed obiettivo dell'intera situazione per trarre dei doloresi avvenimenti qualche utile insegnamento. Le due tesi contrapposte, sono evidentemente influenzate dal punto di vista storico — giuridico — politico.

Esse riflettono tutte l'incertezza ed estremismo di quadro d'insieme attualmente, di molti di fatti oggi esistenti, ignorare o negare d'ignorare tutte il problema dei contrasti politici, e, quindi, che è proprio, per quelli particolare per quelli persone, e necessità provocazione verso le soluzioni del problema, che, dopo il catastrofismo fatalmente fascista, dovranno, ricondurre assetto, e, che tutto, sostituiscono l'intervento della vecchia classe dirigente del Mezzogiorno. Vittorio, per converso, schematizzano i fatti nell'attribuzione circostanziale dell'azione diretta di speculare che, antitendenti alla autorità delle Stati, procede a precipitazioni ed errori, e dimostra le separazioni fatiche, singolare chiudere gli occhi di avanti alla realtà che si rinnova ed all'ottimo pericoloso una ai tentativi reazionari.

Bisogna, perciò, tenere i nervi a posto e ripercorrere i termini della questione pugliese, vecchia, annosa questione, che non è nata ieri, e che è stata purtroppo sfruttata, deviata, direi quasi, avvelenata, da degli errori della Nazione che dalla Inghilterra acquisto reazionaria della gerarchia classe dirigente.

Dalla collaborazione per costruire tra gli strati interessati delle masse e le spinte rinnovatrici del governo nasce il liberismo politico, il più sicuro, il più genuino, ed il più ignorato di tutti i fattori di fascismo non stanno mai ad esame un fenomeno complesso, a nuovo metodo, ai mezzi, ed anzi si sforzano di mettersi, ad ogni costo, ai margini, ai margini dirimenti.

Come si vede in Puglia non ci sono state non pure sociale, ed non esiste, e questo rilievo esige discussa di piena luce un problema storico-politico che non si può risolvere ad una la semplice dei fatti ed una la responsabilità politica. Tutta la Italia non può essere che elementi perturbatori e non risolutori, e contribuire fattivamente ad azione e creare che allontanano l'ora della salvezza sicura.

Una classe dirigente che deve affidare ai carabinieri o alla vigilanza di Carabinieri la difesa delle sue fortune, e, più ancora, dei suoi privilegi, non è più una classe dirigente, ma un mitico storico, ha è necessario distruggere nell'interesse del paese. Ma, d'altra parte, la esistenza di una classe dirigente non è sono bastone a creare una nuova classe dirigente, composta della sua missione e capace di indirizzare le soluzioni giuridico-politiche, atte a superare la crisi ed a risolvere la pace sociale.

E, come ho detto in Puglia la proprio bisogno di una nuova vera classe, cioè di nuove relazioni giuridico-politiche. Questo, poi, non si conferisce in un'unica formula. Come ho detto in Mezzogiorno, in Puglia non ha una configurazione economica, politica, istituzionale, culturale, e, perciò, le soluzioni debbono essere varie.

Il solo profilo unificato che tendono il vento passa che si stende dal Mar Piceno al Golfo di Manfredonia, dalle Murge al Tavoliere è la necessità di frantumare e distruggere la vecchia classe politica pugliese, vista come una talpa, ed impedire come un fattore che di volere il progresso degli agricoltori, la vecchia classe politica che, parlando in nome proprio dirige, ma in realtà impedisce il pervenire delle masse, ostacolando la crescita dei ceti.

Le soluzioni concrete, invece, sono prevalentemente partite in Puglia contrastate e si sovrappongono diverse [illegible] economiche e sociali.

Ciò — e questo è necessario [illegible] — è già [illegible] che, perché gli industriali e gli [illegible] gli industriali della [illegible] agrari si sono [illegible] dalla vecchia classe politica ed empirismo [illegible] la società ed i [illegible] della [illegible] in questa situazione stanno bene le speranze e le possibilità di domani.

Ma perché finalmente si giunga a questo raccoglimento i fronti di una situazione politica che, oggi, chiara, non si presenta in termini di disperazione, è assolutamente necessario evitare le esasperazioni anarchiche che ne [illegible] Dove le necessità alla resistenza in seguito di disorganizzazione e giochi che han al possesso chiaro, normali in epoche di crisi, ed [illegible] [illegible] [illegible]

Anno II - Nuova serie N. 4 - Lire TRE

ABBONAMENTI PER L'INTERNO
Anno L. 800 — Semestre L. 400 — Trimestre L. 200
Abbonamento sostenitore L. 1.500
Un numero arretrato L. 5
Direzione - Redazione - Amministrazione
Napoli, Angiporto Galleria n. 40 - Telefono n. 60-80
Corrispondenza per la distribuzione: Ditta Perrigno
Via Speranzella, 98 - Napoli
Spedizione in abbonamento postale

L'AZIONE

QUOTIDIANO MERIDIONALE DEL PARTITO D'AZIONE

Venerdì 6 luglio 1945 - Ultima edizione

TARIFFE PUBBLICITARIE
Concessionarie esclusive: Dott. AVALLONE e BARBARISI - Napoli
Filiale Nazionale
per ROMA e ITALIA SETTENTRIONALE rivolgersi alla Ditta G. BRUCCI - ROMA: Via del Tritone n. 142
MILANO: Via Settala n. 79

LO STATO STORICO

L'accentramento statale

Non esiste un problema astratto dell'accentramento o del decentramento istituzionale, ma la critica ai primo aspetto di organizzazione statale ed il tentativo di tradurre nella pratica idee di decentramento possono sovvertire ritorni sistemici di vecchie rappresentanze alla sviluppo storico-istituzionale del paese.

Da questo punto di vista l'accentramento statale italiano appare subito un residuo dell'ancien régime, un relitto storico, mentre il quale invano si sono abbattute le successive ondate rivoluzionarie, dal nuovo Regno, il processo accentratore dei poteri dello Stato fu allora critica e negazione non soltanto degli ordinamenti della società feudale, ma altresì di particolari aspetti moderni, che certamente non avevano bisogno per cooperare alla storica funzione di distruggere tali espressioni assolutistiche.

Questo fenomeno, poi, fu profondamente influenzato dal movimento per il raggiungimento dell'unità nazionale, che, fondo il pensiero, sulla meraviglia per cooperare allo sforzo unitario, sviluppo della libertà democratica e politica.

Accidenti come al volo a colpo d'occhio, sono presenti degenerativi di una moderna forma di organizzazione amministrativa.

Che la burocrazia statale, evidenziata dalla mentalità dello Stato assoluto, tendesse a porre la sua stessa esistenza come valido fattore di legittimità dello Stato, è un fenomeno che si manifesta facilmente, e che è stato mantenuto ed intensificato nei paesi a grande vitalità, perché questi hanno opposto a tale tendenza autocratica di accentramento e di prepotenza, i freni derivanti dal loro precedente sviluppo autarchico e dalla costante elaborazione liberale della loro vita politica.

Ma quelle che abbiamo accanto oggi, specialmente per quanto riguarda l'Italia, è la sindrosi tra vecchia regione ed accentramento burocratico, per cui il secondo ha finito per assumere il ruolo di strumento per il mantenimento di privilegi e pratiche politiche che non esistono più del nostro tempo.

Lo sparire di un simile fenomeno breve per tracciare la storia di quella continua processo di evoluzione, ma eravi è chiaro che l'esistenza della amministrazione statale si è continuamente gravitata come la lotta di classe dell'assolutismo, sono l'arma più spuntata, specialmente i grandi conati della Stato liberale e rivoluzionario del paese.

Insieme attraverso la legge del primi poteri del 2 agosto 1861. l'accentramento statale non ha fatto altro che crescere continuamente.

Durante alle nuove provincie che attraversano le annessioni, e annesse non oggi di accentrare, si è dilatata notevolmente la sua azione, attraverso la legislazione dei primi poteri, che il governo piemontese aveva ottenuto per condurre militarmente le guerre del Risorgimento. Ma successivamente la propria questione delegata ha rivelato in modo decisivo per consolidare la sua posizione di classe dirigente, e riuscito ad espandersi fino a sollecitare l'intera vita del paese.

E' indubbio che tale persistenza ed espansione sarebbero state impossibili se le masse popolari e le classi che ad esse si accompagnavano, non avessero potuto usufruire, per la loro attività economica, di quella libertà di movimento che è garantita dall'esistenza dell'ordine pubblico, dalla sicurezza individuale, dalla certezza del diritto, dalla possibilità di avvalersi della legge e di ottenere giustizia.

Ma questo stato storico, che ha per lungo tempo assicurato la libertà di sviluppo alle forze produttive, è stato in principio un movimento liberale, una potenza in sé di genesi di una organizzazione statale.

Quando è bastato perché le classi rurali e la borghesia, in favore impedirono di questa degenerazione, sono andate il nome di socialismo di Stato, per strutture il contenuto del suo contenuto libertario e rinforzare il loro dominio sociale nel campo economico che i vecchi liberali avevano loro lasciato.

Ora si significa che una notevole parte delle classi politiche è interessata a soffocare i contenuti libertari.

Ora, di fronte a questa nuova tendenza che vuole organizzare la nuova edificazione attraverso l'accentramento e la lotta circostante, diventa sono abbastanza forti per imporre la volontà del popolo, oppure si neutralizzeranno? Il tentativo di accentramento è rappresentato già da varie tempo e non decorrerà.

Lo Stato è una macchina senza anima, un meccanismo che, come vuole chi, senza volta ad un momento, non potrebbe più essere arrestato se non quando fosse giunto in un baratro

Anno II - Nuova serie N. 5 - Lire UNO

ABBONAMENTI PER L'INTERNO
Anno L. 800 — Semestre L. 400 — Trimestre L. 200
Abbonamento sostenitore L. 1500
Un numero arretrato L. 2

L'AZIONE

QUOTIDIANO MERIDIONALE DEL PARTITO D

Luglio 1945 - Ultima edizione

Direzione - Redazione e Amministrazione
Napoli, Via Diocleziano 107 - Telefono N. 60-07
Concessionaria per la distribuzione: Soc. Periodici
Via Mercadante, 46 - Napoli
Spedizione in abbonamento postale

(1) - Sped. in Abb. postale
"AZIONE" - Napoli
Inserto "Alleato" A.C.

Lett. Michele CAPPELLI
Via Clodia, 91
(Maggio)
ROMA

PALLONE & BARBARISI - Napoli
Palazzo Marigliano
PRIMA SETTIMANALE giornale alla S.C.I. - ROMA: Via del Tritone n. 142
LAURO: Via Nuova n. 10

Parri a Napoli

Le ferite della città

A Fernando Parri, che scendeva dall'aereo a Pomigliano d'Arco, giunti sotto la mattina di domenica incontro avrà più volte la sua bellezza, le sue lacrime, i suoi canti, che sono stati la tradizione di secoli, e non ritrova in lontaglia degli angoli del mondo, ma con quella serie di distruzioni che lasciano gli abitanti giovanissimi da prima del Ponte della Maddalena agli altri quasi dalla zona di Portici. Prima di salire in Prefettura, il Presidente attraverserà la città industriale, sarà visitato dalle autorità, dalle associazioni e dalle rappresentanze di categoria, dalle cooperative partigiane, dalle organizzazioni democratiche. Ma, dicevamo, il cuore di Napoli, da che non siete per Napoli la guerra, la sete immediata del trasferimento, infine la scuola dell'infanzia, la tragedia del genio dell'arte, la scuola del popolo napoletano. Per questo che possa essere il cuore di Parri, sarebbe da altri versi sarà affidato più profondo augurio e di più severamente ammonimento, non è dubbio che egli sentirà che è venuto un tragico giorno musicale per cantarvi tante ricordi, tanta dolore, tanta tenacia, tanta passione dell'oggi e del domani. E nel palpitante, che i vecchi allievi di quella scuola napoletana dell'arte sapranno farle materna e tenerissima e sorridere tuttavia l'amarezza [illegible] quasi partecipare la commozione senta che la nostra gente ha delle dure condizioni e sia la piena di Mussolini le ha trasformato e tormentato l'antica virtù della sua ricchezza.

...

Perché la tortuosità della zona industriale è lo specchio, quasi il simbolo della vasta distruzione napoletana. Le terribili distruzioni edilizie, che hanno raggiunto — anche se in proporzioni molto minori — quelle subite a Roma, Cassino, Velletri, Frosinone, Terracina, Anzio, Nettuno, Napoli era in questi ultimi anni in crescita e costituiva una delle principali ricchezze nazionali. La guerra ha distrutto quasi un terzo delle abitazioni, ha danneggiato gravemente il 50 per cento delle fabbriche, ha ridotto a un terzo il movimento del porto. Ma la distruzione materiale è ben poca cosa in confronto a quella che ha colpito la vita economica e sociale della città. Quasi tutte le industrie sono ferme per mancanza di materie prime, di combustibile, di macchine, di pezzi di ricambio, di mezzi di trasporto. Le fabbriche che lavorano sono quelle che hanno potuto adattarsi alla nuova situazione, quelle che producono per l'esercito alleato, quelle che hanno potuto trovare un mercato di sbocco. Ma anche queste lavorano a ritmo ridotto, con un numero di operai molto inferiore a quello di prima della guerra, con un orario di lavoro molto ridotto. Le industrie che avevano dato a Napoli una fisionomia particolare, che avevano fatto di Napoli una delle città più industriali d'Italia, sono quasi tutte ferme. Le industrie tessili, quelle alimentari, quelle meccaniche, quelle chimiche, quelle metallurgiche, quelle del vetro, quelle della carta, quelle del cuoio, quelle delle costruzioni, quelle navali, quelle elettriche, quelle delle arti grafiche, quelle del legno, quelle della gomma, quelle della ceramica, quelle del tabacco, quelle delle pelli, quelle delle confezioni, quelle delle pelletterie, quelle delle calzature, quelle delle costruzioni aeronautiche, quelle delle costruzioni navali, quelle delle costruzioni ferroviarie, quelle delle costruzioni automobilistiche, quelle delle costruzioni edili, quelle delle costruzioni stradali, quelle delle costruzioni idrauliche, quelle delle costruzioni portuali, quelle delle costruzioni aeroportu

Anno II - Nuova serie N. 6 - Lire TRE

ABBONAMENTI PER L'ESTERO
Anno L. 1200 — Semestre L. 600 — Trimestre L. 300
Abbonamento sostenitore L. 1500
Un numero arretrato L. 5
Direzione - Redazione - Amministrazione
Napoli, Anglotorio Galleria n. 68 - Telefono n. 5318
Corrispondenza per la distribuzione: Ditta Pasquale Via Benedetto M. - Napoli
Stabilimento in rotocalcografia speciale

L'AZIONE

QUOTIDIANO MERIDIONALE DEL PARTITO

Sped. 8 luglio 1945 - Ultima edizione

TARIFFE PUBBLICITARIE
dei Teatrani Finanziari. Mortalità due M per mm. commerciale (perché sia respettata richiesta inviare copia avviso) - arretrati a doppio prezzo del giorno.
Concessionaria esclusiva:
Ditta AVALLONE e BARBARISI - Napoli
Piazza Municipio
MILANO: ITALIA SOCIETÀ PUBBLICITÀ Succursale alla BUONARROTI, 30/M Ang. Via del Tritone n. 142
MILANO: Via Savini n. 10

Saluto a Ferruccio Parri

Caro Parri, quello che è avvenuto, e inaspettato, quello che più addolorando, sembra un sogno, ed è una realtà. Chi avrebbe potuto immaginarla nel 1922, quando Piero Gobetti inviò la pubblicazione di «Rivoluzione liberale», a qualche anno dopo, quando valorosi del gruppo garibaldino di Milano fondarono «Il Caffè»?

Molti allora pensarono che la Italia era un paese misterioso, e che il fascismo sarebbe stato una parentesi, e nessuno di noi poteva augurare che, invece, ci lungavano una grande battaglia, una politica, della quale i principali attori avremmo preparato noi.

Il sentimento che, quando Jacini fece una inchiesta, siano rimasto attratto ed il primo impulso è stato quello di tornarne alla tanta cosa dell'interno Italia, del meridione, e soprattutto ha provato gli orrori della nostra tragedia, quasi ignorata nel mondo della nostra lontana questione meridionale.

Allora ed successivo ad esili aperti, una grande chiara politica, internazionale e nazionale. Ma senza rientrare l'Intera problema italiano, ed adoperarsi il difficile Giustino Fortunato, non solo perché il nuovo aperto gli occhi alla verità, ma anche perché si aveva dato l'esempio di istituire un pretaghi. E non potevamo certo supporre che tra noi c'era già Vincenzo Calace, che un giorno lo sarebbe incitato, e che l'inviare dentro pretendeva costruire la classe politica antifascista ed antifascista, necessaria all'Italia per non morire, con le nostre sole forze.

Molto grande è adesso l'entusiasmo, altri porrà di noi. Eravamo e siamo pochi, ed alcuni tra noi furono anche dotti. E non ci siamo smentiti... Ma perché accogliersi a prove così ardue ed estenuanti? Perché ricercarci quest'ultimo supremo cimento, che assume addirittura temperanza?

Caro Parri, in no mi siamo all'esterno delle forze, ed il paese ci è ostile ed esce, e non ci resta che la speranza e l'orgoglio. In un mondo in cui ogni cosa muove verso la violenza, in cui ogni principio politico, che dobbiamo fronteggiare, è giovanile, che si proclama con molti pieni di entusiasmo. Non ci può essere indifferenti al destino e tu lo hai dimostrato. E grazie!

Perché, nei oggi il nostro sapere. Noi, perché nei più esito, e più fecondo, e più utile degli altri, ma perché la tua fiera e gli spirito gli farà di ogni cosa. E l'Italia, forse, ora, ha bisogno tanto di cultura e fecondità, quanto di quella ragione imprescindibile ad individualità, che è la fibra morale e civile dei suoi capi.

Ora tu, come nel Mezzogiorno, prima resistenza e attività, popolarità della gente più buona, più povera, più infelice d'Italia.

Io non ho bisogno di presentarlo e dovrei parlare. Nessun meridionale lo ostacolo così bene come i meridionali del Nord, che giustizia le nostre miserie con occhi da innamorati e giustificano tutti i nostri difetti.

E vedrai in esempio che di essi hanno fatto non tutte gli stranieri combattenti — che stanno stati gli altri! — quanto gli italiani che si hanno guadagnato per ottantacinque anni, e conquistato. La nostra tragedia, la tua tragedia. Vedrai giustamente le due Italie, così diverse anche nella comune sventura, e leggerai le statistiche delle distruzioni, i progetti della ricostruzione, la lunga, interminabile lista dei morti, delle strade, dei ponti, delle case da ridare. Ed intanto a te si avvicinerà un'umanità pigmea. Il sangue donato dai patrioti nazionali, che protestano il passato e l'opportunità.

Così, povero Parri, assistiamo, parenti non meno accidentati e sventurati, al tuo ritorno ed al tuo Ministero e al tuo fortunagrigiato per la ricostruzione, ed eterna.

L'ultima tragedia sarebbe la, che come tale, è tragedia italiana, non sia nel fatto che vanno due Italie, di cui una misera ed infelice anche per colpa dell'altra Italia, ma nel fatto che il egoismo fra le due Italie e vegli dissensi evidenti, perché il Nord non può salvarsi se non rivalicando la strada del passato, ed il Sud è destinato fatalmente distrutto, ad emigrare in permanenza nel Nord.

Ma bisogna anche che tutti gli buoni Italia finora. E questo tu sai, per realizzare quello programma di governo dell'apparente divisione (separata dalla Italia in cui che ai Nord, fa avere più riscatto. E paradossalmente, Ora, volentieri a morire in Grazia le sue particolare, il Meridione non può concretizzare per un istante di rivendicare l'impostazione politica del fondamentale problema italiano, perché ogni sforzo meridionale sarebbe la sua particolare. E tanto più deve opporsi ad ogni tentativo distruttivo in quanto che del Nord già si sta l'intenta per una politica rivoluzionaria, che [illegible] a vantaggio artificiosamente l'innaturale alleanza tra il gabinetto fascistico e industriale, e la sua unità nazionale, senza un regionalismo, ed è una perla. Chi avrebbe potuto immaginarla nel 1922.

Grande Piero Gobetti iniziò la pubblicazione di «Rivoluzione liberale», e, qualche anno dopo, quando valorosi del gruppo garibaldino di Milano fondarono «Il Caffè»?

Molti allora pensarono che l'Italia era un paese misterioso, e che il fascismo sarebbe stato una parentesi, e nessuno di noi poteva augurare che, invece, ci lungavano una grande battaglia, una politica, della quale i principali attori avremmo preparato noi.

Il sentimento che, quando Jacini fece una inchiesta, siano rimasto attratto ed il primo impulso è stato quello di tornarne alla tanta cosa dell'interno Italia, del meridione, e soprattutto ha provato gli orrori della nostra tragedia, quasi ignorata nel mondo della nostra lontana questione meridionale.

Allora ed successivo ad esili aperti, una grande chiara politica, internazionale e nazionale. Ma senza rientrare l'Intera problema italiano, ed adoperarsi il difficile Giustino Fortunato, non solo perché il nuovo aperto gli occhi alla verità, ma anche perché si aveva dato l'esempio di istituire un pretaghi. E non potevamo certo supporre che tra noi c'era già Vincenzo Calace, che un giorno lo sarebbe incitato, e che l'inviare dentro pretendeva costruire la classe politica antifascista ed antifascista, necessaria all'Italia per non morire, con le nostre sole forze.

Molto grande è adesso l'entusiasmo, altri porrà di noi. Eravamo e siamo pochi, ed alcuni tra noi furono anche dotti. E non ci siamo smentiti... Ma perché accogliersi a prove così ardue ed estenuanti? Perché ricercarci quest'ultimo supremo cimento, che assume addirittura temperanza?

Caro Parri, io no mi siamo all'esterno delle forze, ed il paese ci è ostile ed esce, e non ci resta che la speranza e l'orgoglio. In un mondo in cui ogni cosa muove verso la violenza, in cui ogni principio politico, che dobbiamo fronteggiare, è giovanile, che si proclama con molti pieni di entusiasmo. Non ci può essere indifferenti al destino e tu lo hai dimostrato. E grazie!

Perché, nei oggi il nostro sapere. Noi, perché nei più esito, e più fecondo, e più utile degli altri, ma perché la tua fiera e gli spirito gli farà di ogni cosa. E l'Italia, forse, ora, ha bisogno tanto di cultura e fecondità, quanto di quella ragione imprescindibile ad individualità, che è la fibra morale e civile dei suoi capi.

Ora tu, come nel Mezzogiorno, prima resistenza e attività, popolarità della gente più buona, più povera, più infelice d'Italia.

Io non ho bisogno di presentarlo e dovrei parlare. Nessun meridionale lo ostacolo così bene come i meridionali del Nord, che giustizia le nostre miserie con occhi da innamorati e giustificano tutti i nostri difetti.

E vedrai in esempio che di essi hanno fatto non tutte gli stranieri combattenti — che stanno stati gli altri! — quanto gli italiani che si hanno guadagnato per ottantacinque anni, e conquistato. La nostra tragedia, la tua tragedia. Vedrai giustamente le due Italie, così diverse anche nella comune sventura, e leggerai le statistiche delle distruzioni, i progetti della ricostruzione, la lunga, interminabile lista dei morti, delle strade, dei ponti, delle case da ridare. Ed intanto a te si avvicinerà un'umanità pigmea. Il sangue donato dai patrioti nazionali, che protestano il passato e l'opportunità.

Così, povero Parri, assistiamo, parenti non meno accidentati e sventurati, al tuo ritorno ed al tuo Ministero e al tuo fortunagrigiato per la ricostruzione, ed eterna.

L'ultima tragedia sarebbe la, che come tale, è tragedia italiana, non sia nel fatto che vanno due Italie, di cui una misera ed infelice anche per colpa dell'altra Italia, ma nel fatto che il egoismo fra le due Italie e vegli dissensi evidenti, perché il Nord non può salvarsi se non rivalicando la strada del passato, ed il Sud è destinato fatalmente distrutto, ad emigrare in permanenza nel Nord.

Ma bisogna anche che tutti gli buoni Italia finora. E questo tu sai, per realizzare quello programma di governo dell'apparente divisione (separata dalla Italia in cui che ai Nord, fa avere più riscatto. E paradossalmente, Ora, volentieri a morire in Grazia le sue particolare, il Meridione non può concretizzare per un istante di rivendicare l'impostazione politica del fondamentale problema italiano, perché ogni sforzo meridionale sarebbe la sua particolare. E tanto più deve opporsi ad ogni tentativo distruttivo in quanto che del Nord già si sta l'intenta per una politica rivoluzionaria, che [illegible] a vantaggio artificiosamente l'innaturale alleanza tra il gabinetto fascistico e industriale, e la sua unità nazionale, senza un regionalismo, ed è una perla.

GUIDO DORSO

Colloqui sul Garda tra Truscott e Doyen

COMANDO ALLEATO AVANZATO IN ITALIA, 7

Il generale Paul Doyen, comandante del distaccamento di Alpini francesi, si è recato oggi all'albergo sul lago di Garda, dove il gen. Lucien D. Truscott, comandante della quinta armata, nella sede del V. C. si quartiere sul lago di Garda.

La questione della Val d'Aosta

ROMA, 7

L'Unità ha gli drammatici sfoghi sentire come l'azione degli organi responsabili, calcoli per la risoluzione dei problemi della Val d'Aosta. Ora è in grado di rivelare che sono pervenuti, per mezzo ufficiale, precisi ordini di provvedere alla sostituzione del Consiglio dei Ministri esaminerà la questione della Val di Aosta.

Così sarà una via più avanti per la soluzione di questo problema che ha assunto dimensioni agli occhi senza ombre il quadro del grande conto che nascosta nel segreto degli anni a venire.

Ta non ed stato dichiarato a capo dello Stato per inventare una nuova formula unitaria, che permetta una qualsiasi soluzione nel passato. No, lo ed stato chiamato come un giustiziere, a le soluzione non può essere che quella che abbiamo discusso per tanti anni e sulla quale siamo stati tutti d'accordo, da Sforza a Gronchi, da Bonomi a Gasperi, da Saragat a Nenni e Parri.

E la «Rivoluzione meridionale» che, emozionata da tempo, continua ora con logica inesorabile, e tutta la crisi della Stato italiano è fondamentale da questa situazione generale particolare. per cui non c'è speranza di evadere l'enorme responsabilità storica che grava sulle nostre spalle. E questo le sento che si parla di cartone per affrontare le [illegible] settentrionali, e di governi politici per la Sicilia, e di governi politici per il Nord, in tempo di guerra, perché tutti i partiti politici italiani, privati in tempo utile della forza degli avvenimenti, videro a quali deficienti, pericolosi, e dimenticare il Mezzogiorno, e, per la stessa e elementare ragione, il suo problema, che, come ho detto, è indilazionabile. Perché, se l'indilazionabile non viene risolto, e l'Italiano dovranno rivolgersi, attraverso un non-gabinetto, la questione della Val di Aosta.

Ed allora, se la tua visita a Napoli deve dare qualche frutto, è necessario che lo abbia dimenti agli occhi senza ombre il quadro del grande conto che nascosta nel segreto degli anni a venire.

Ta non ed stato dichiarato a capo dello Stato per inventare una nuova formula unitaria, che permetta una qualsiasi soluzione nel passato. No, lo ed stato chiamato come un giustiziere, a le soluzione non può essere che quella che abbiamo discusso per tanti anni e sulla quale siamo stati tutti d'accordo, da Sforza a Gronchi, da Bonomi a Gasperi, da Saragat a Nenni e Parri.

E la «Rivoluzione meridionale» che, emozionata da tempo, continua ora con logica inesorabile, e tutta la crisi della Stato italiano è fondamentale da questa situazione generale particolare. per cui non c'è speranza di evadere l'enorme responsabilità storica che grava sulle nostre spalle. E questo le sento che si parla di cartone per affrontare le [illegible] settentrionali, e di governi politici per la Sicilia, e di governi politici per il Nord, in tempo di guerra, perché tutti i partiti politici italiani, privati in tempo utile della forza degli avvenimenti, videro a quali deficienti, pericolosi, e dimenticare il Mezzogiorno, e, per la stessa e elementare ragione, il suo problema, che, come ho detto, è indilazionabile. Perché, se l'indilazionabile non viene risolto, e l'Italiano dovranno rivolgersi, attraverso un non-gabinetto, la questione della Val di Aosta.

Ed allora, se la tua visita a Napoli deve dare qualche frutto, è necessario che lo abbia dimenti agli occhi senza ombre il quadro del grande conto che nascosta nel segreto degli anni a venire.

Il ritorno dei prigionieri italiani dall'Inghilterra

Il felice esito delle trattative - Un piano è stato già predisposto per i trasporti

ROMA, 7

L'ambasciatore Gallarati Scotti a Londra, capo della Missione italiana per il rimpatrio dei prigionieri da Hitler, che recentemente era in servizio nell'ufficio addetto alla questione dei prigionieri di guerra italiani, è partito per Inghilterra.

Di questa circostanza il nostro Corrispondente aveva già preannunciato da Londra il 5 corrente. Ora l'Agenzia Stefani conferma la notizia.

Il nostro Corrispondente da Londra aveva anche precisato che il rimpatrio dei prigionieri italiani, rappresentanti nell'organismo alleato per l'amministrazione dell'Italia liberata, è stato già predisposto per il rimpatrio di circa 100 mila prigionieri.

Il nostro Corrispondente da Londra aveva anche precisato che il rimpatrio dei prigionieri italiani, rappresentanti nell'organismo alleato per l'amministrazione dell'Italia liberata, è stato già predisposto per il rimpatrio di circa 100 mila prigionieri.

Le truppe brasiliane lasciano l'Italia

NAPOLI, 7

Questa mattina alle ore 8 è partita da Napoli per Rio de Janeiro la prima nave che riporta in Patria i primi reparti del corpo di spedizione brasiliano che hanno combattuto in Italia.

La Venezia Giulia Stato indipendente

ROMA, 7

L'ipotesi della prolungata [illegible] a Trieste affinché avvenga una soluzione della questione di Trieste, è stata esaminata ad Oxford da Churchill, Truman, Stalin e Attlee.

Il primo ministro britannico ha dichiarato che la soluzione migliore sarebbe quella di costituire Trieste in Stato indipendente sotto il protettorato della Società delle Nazioni.

Gli scambi commerciali tra Italia e Svizzera

ROMA, 7

Come è stato annunciato, la delegazione italiana, presieduta dal Ministro On. Digli, si è recata in Svizzera per trattare la ripresa degli scambi commerciali italo-svizzeri. A questo scopo si svolgono attualmente a Berna i colloqui tra le delegazioni dei due Paesi.

Il Governo italiano è stato rappresentato dal Ministro Bonomi, dal Sottosegretario agli Esteri Tarchiani, dal Ministro Brosio, dal Ministro Corbino, dal Ministro Gronchi, dal Ministro Scoccimarro, dal Ministro Gasparotto, dal Ministro Romita, dal Ministro Fausto Gullo, dal Ministro Bonomi, dal Ministro Corbino, dal Ministro Gronchi, dal Ministro Scoccimarro, dal Ministro Gasparotto, dal Ministro Romita, dal Ministro Fausto Gullo.

CONSERVATORI O LABURISTI?

Grande mobilitazione nella cattolica Inghilterra - Ritirata di governatori nei partiti in lotta e nei singoli candidati - Il 26 luglio si conosceranno i risultati ufficiali delle elezioni

LONDRA, 6

L'inclinazione è grande in tutta Londra: forse maggioranza assoluta nella storia moderna, ha mai avuto così profondamente la predominio Inglese, dagli inglesi.

Tutte e sottovoce sono le previsioni nei riguardi della elezione ed. Almeno giornali inglesi ed esperti sondaggi di Gallup Institute, Mass Observation, Crossley, Hulbert, Strook, il conservatore Daily Express, danno per certa la vittoria del Governo di Churchill, e Bevin danno per certo che la maggioranza di cui gli attuali ed i comuni, avranno il partito laburista, e i liberali.

Qualcuno tra osservatori, e tra i liberali la differenza di voti ed incerta, e si arriva la supposizione che il partito liberale, che ha [illegible] e [illegible] in [illegible] [illegible] [illegible]

Anno II - Nuova serie N. 8 - Lire TRE

ABBONAMENTI PER L'ESTERO

Abbonamento sostenitore L. 1.500

Direzione - Redazione - Amministrazione

(1) - Spediz. in Abb. Postale

Mercoledì 11 luglio 1945 - Ultima edizione

L'ONE

PARTITO D'AZIONE

Il problema politico e il nuovo governo

Siamo usciti dalla più lunga e più difficile crisi dopo il 25 luglio 1943 con la certezza che un passo e un buon passo restano a stare compiuti. Chi ha avuto in precedenza chiarezza di visione politica e senso della realtà italiana, si è accorto che ogni cosa si è avviata bene: doveva svolgersi e nessun fatto nuovo è venuto a turbare la logica degli avvenimenti, le cose e alcune persone avevano provveduto sulla strada giusta. Ogni cosa è stata, è, non può essere negli elementi essenziali diversa da quella che abbiamo previsto nella nostra linea di condotta politica. Nulla di quanto accade, tuttavia, ci sorprende, ci coglie impreparati, ci fa deviare dalla nostra via. Il linguaggio che bisogna parlare in questo momento è quello della chiarezza e della franchezza. Non vi è posto per sottintesi, per reticenze, per ambiguità. Ogni parola deve essere detta con tutta la sua forza, con tutto il suo significato. Ogni atto deve essere preciso e netto. Ogni cosa deve avere un suo posto e un suo tempo. Ogni cosa deve essere chiara, perché tutti sappiano quello che vogliamo, quello che pensiamo, quello che facciamo.

Il governo Bonomi è caduto perché non ha voluto o non ha saputo fare questo. Non ha voluto o non ha saputo dare al paese la sensazione che la sua politica era una politica sua, che la sua azione era una azione sua, che la sua responsabilità era una responsabilità sua. Ha voluto o non ha saputo fare questo perché non ha voluto o non ha saputo rompere con il passato, con quel passato che ha portato l'Italia alla rovina, che ha portato il fascismo al potere, che ha portato la guerra in Italia. Non ha voluto o non ha saputo rompere con quel passato che ha portato la monarchia a tradire la nazione, a tradire se stessa, a tradire la libertà, a tradire la democrazia, a tradire la pace, a tradire la guerra, a tradire tutto e tutti.

Non ha voluto o non ha saputo rompere con quel passato perché non ha voluto o non ha saputo rompere con la monarchia. Non ha voluto o non ha saputo rompere con la monarchia perché non ha voluto o non ha saputo rompere con se stesso, perché non ha voluto o non ha saputo rompere con la propria debolezza, con la propria incertezza, con la propria mancanza di coraggio, con la propria mancanza di fede, con la propria mancanza di volontà.

Il governo Parri è nato perché non ha voluto o non ha saputo fare questo. Non ha voluto o non ha saputo dare al paese la sensazione che la sua politica era una politica sua, che la sua azione era una azione sua, che la sua responsabilità era una responsabilità sua. Ha voluto o non ha saputo fare questo perché non ha voluto o non ha saputo rompere con il passato, con quel passato che ha portato l'Italia alla rovina, che ha portato il fascismo al potere, che ha portato la guerra in Italia. Non ha voluto o non ha saputo rompere con quel passato che ha portato la monarchia a tradire la nazione, a tradire se stessa, a tradire la libertà, a tradire la democrazia, a tradire la pace, a tradire la guerra, a tradire tutto e tutti.

Non ha voluto o non ha saputo rompere con quel passato perché non ha voluto o non ha saputo rompere con la monarchia. Non ha voluto o non ha saputo rompere con la monarchia perché non ha voluto o non ha saputo rompere con se stesso, perché non ha voluto o non ha saputo rompere con la propria debolezza, con la propria incertezza, con la propria mancanza di coraggio, con la propria mancanza di fede, con la propria mancanza di volontà.

Il governo Parri è nato perché non ha voluto o non ha saputo fare questo. Non ha voluto o non ha saputo dare al paese la sensazione che la sua politica era una politica sua, che la sua azione era una azione sua, che la sua responsabilità era una responsabilità sua. Ha voluto o non ha saputo fare questo perché non ha voluto o non ha saputo rompere con il passato, con quel passato che ha portato l'Italia alla rovina, che ha portato il fascismo al potere, che ha portato la guerra in Italia. Non ha voluto o non ha saputo rompere con quel passato che ha portato la monarchia a tradire la nazione, a tradire se stessa, a tradire la libertà, a tradire la democrazia, a tradire la pace, a tradire la guerra, a tradire tutto e tutti.

Non ha voluto o non ha saputo rompere con quel passato perché non ha voluto o non ha saputo rompere con la monarchia. Non ha voluto o non ha saputo rompere con la monarchia perché non ha voluto o non ha saputo rompere con se stesso, perché non ha voluto o non ha saputo rompere con la propria debolezza, con la propria incertezza, con la propria mancanza di coraggio, con la propria mancanza di fede, con la propria mancanza di volontà.

Nuovo trattamento per l'Italia?

L'ammiraglio Stone sarebbe sostituito

La rivista americana «Time» scrive che nella stessa giornata in cui il Colonnello L. K. Douglas sostituì E. W. Stone, come massimo amministratore della A. C. (governo anglo-americano) rimase in carica il generale Mac Farlane, capo della missione militare britannica presso il governo di Roma.

Vittorio Piva

I piani della conferenza per la pace saranno discussi al convegno dei Tre

Gli altri argomenti: i problemi politici ed economici dei paesi liberati; i colloqui di Mosca; le riparazioni di guerra e la distruzione del potenziale militare tedesco

WASHINGTON, 10.

Il segretario di Stato Byrnes, dopo aver conferito con il presidente Truman, ha annunciato che la conferenza dei Tre Grandi avrà luogo nella seconda metà di luglio.

Il luogo della conferenza non è stato ancora deciso definitivamente, ma si ritiene che sarà Berlino.

Byrnes ha dichiarato che la conferenza discuterà i piani per la pace e che i problemi politici ed economici dei paesi liberati saranno discussi dai ministri degli Esteri.

Il segretario di Stato ha anche annunciato che la conferenza discuterà le riparazioni di guerra e la distruzione del potenziale militare tedesco.

Il Dipartimento di Stato ha annunciato che Byrnes ha ricevuto un messaggio da Stalin, nel quale il maresciallo russo dice che il governo sovietico è pronto a partecipare alla conferenza

Anno II - Nuova serie N. 9 - Lire TRE

ABBONAMENTI PER L'ESTERO
Anno L. 120 — Semestre L. 60 — Trimestre L. 30
Abbonamento sostenitore L. 1.000
Un numero arretrato L. 2
Direzione - Redazione - Amministrazione
Napoli, Angiporto Galleria n. 49 - Telefono n. 61-60
Corrispondenza per la distribuzione: Dora Perugini
Via Speranzella, 91 - Napoli
Spedizione in abbonamento postale

L'AZIONE

(1) — Spediz. in abb. Postale
"L'AZIONE" - Napoli -
Anticaglia Galleria, 49
Dott. MICHELE CIFARELLI
Via Cristina 91 ROMA
(Centrale)

ORGANO NAZIONALE DEL PARTITO D'AZIONE

Giovedì 12 luglio 1945 - Ultima edizione

Redattore responsabile
Direttore responsabile: Ruggero Orlando
Commissario straordinario: Dino AVALLONE e Raffaele BARBARISI - Napoli
Redattori
ROMA: Via del Tritone 61/A - MILANO: Via Durini n. 37

IL DISCORSO SCELBA

Il Governo che il Ministro Scelba ha tenuto a battesimo davanti ai microfoni della radio, non è certo un governo di transizione, perchè in esso affluiscono elementi evolutivi e progressivi, politici che vanno attivamente e consapevolmente incontro a nuove responsabilità, oltre che una certa maturazione.

Siamo d'accordo nel ritenere che l'ultima ci sia una precisazione nettamente faziosa. Precisa ben poi di aver raccolto il consenso universitario sapendo che si sono pubblicamente dichiarati pronti fascisti e poi democristiani. Augurio di tutto cuore a Scelba ed ai suoi amici di riuscire effettivamente ad interpretare quella maggioranza del paese che egli pretende che ci sia. Ma, a dirla proprio tutta, non vorremmo che i partiti e la loro attività, e quella democratica della ultima ora, entrassero in maniera netta in una fase di vita artificiosa e di sopravvivenza di partiti per compromessi governativi di partito, non nel senso di lotte e di idee, ma perchè il confronto tra democrazia di Croce e Nenni e Scelba non si svolge di fronte a non si trova, nell'ombra ecc.

Cominciare la serie dei discorsi con un quadro di riferimento agli avvenimenti generali della bassa politica, era quello senza più importante di produrre qualche chiarezza sul carattere di un governo e sulla natura e sulla portata di un avvenimento politico. Non è certo la democrazia cristiana che ha bisogno di chiarire la sua posizione di fronte alla democrazia italiana e alla democrazia europea. Ma questo chiarimento era necessario per il paese, per i partiti, per la democrazia italiana e per la democrazia europea.

Ma questa chiara mancanza di un programma, di una politica, non significa che il discorso di Scelba non abbia avuto un suo significato politico. Esso è stato il discorso di un democristiano che ha voluto dare al suo governo un carattere democratico, ma che non ha voluto o non ha potuto rompere con la tradizione politica che quella democrazia cristiana ha sempre avuto. Ed è stato il discorso di un democristiano che ha voluto dare al suo governo un carattere democratico, ma che non ha voluto o non ha potuto rompere con la tradizione politica che quella democrazia cristiana ha sempre avuto.

Siamo d'accordo nel ritenere che l'ultima ci sia una precisazione nettamente faziosa. Precisa ben poi di aver raccolto il consenso universitario sapendo che si sono pubblicamente dichiarati pronti fascisti e poi democristiani. Augurio di tutto cuore a Scelba ed ai suoi amici di riuscire effettivamente ad interpretare quella maggioranza del paese che egli pretende che ci sia. Ma, a dirla proprio tutta, non vorremmo che i partiti e la loro attività, e quella democratica della ultima ora, entrassero in maniera netta in una fase di vita artificiosa e di sopravvivenza di partiti per compromessi governativi di partito, non nel senso di lotte e di idee, ma perchè il confronto tra democrazia di Croce e Nenni e Scelba non si svolge di fronte a non si trova, nell'ombra ecc.

Cominciare la serie dei discorsi con un quadro di riferimento agli avvenimenti generali della bassa politica, era quello senza più importante di produrre qualche chiarezza sul carattere di un governo e sulla natura e sulla portata di un avvenimento politico. Non è certo la democrazia cristiana che ha bisogno di chiarire la sua posizione di fronte alla democrazia italiana e alla democrazia europea. Ma questo chiarimento era necessario per il paese, per i partiti, per la democrazia italiana e per la democrazia europea.

Ma questa chiara mancanza di un programma, di una politica, non significa che il discorso di Scelba non abbia avuto un suo significato politico. Esso è stato il discorso di un democristiano che ha voluto dare al suo governo un carattere democratico, ma che non ha voluto o non ha potuto rompere con la tradizione politica che quella democrazia cristiana ha sempre avuto. Ed è stato il discorso di un democristiano che ha voluto dare al suo governo un carattere democratico, ma che non ha voluto o non ha potuto rompere con la tradizione politica che quella democrazia cristiana ha sempre avuto.

Siamo d'accordo nel ritenere che l'ultima ci sia una precisazione nettamente faziosa. Precisa ben poi di aver raccolto il consenso universitario sapendo che si sono pubblicamente dichiarati pronti fascisti e poi democristiani. Augurio di tutto cuore a Scelba ed ai suoi amici di riuscire effettivamente ad interpretare quella maggioranza del paese che egli pretende che ci sia. Ma, a dirla proprio tutta, non vorremmo che i partiti e la loro attività, e quella democratica della ultima ora, entrassero in maniera netta in una fase di vita artificiosa e di sopravvivenza di partiti per compromessi governativi di partito, non nel senso di lotte e di idee, ma perchè il confronto tra democrazia di Croce e Nenni e Scelba non si svolge di fronte a non si trova, nell'ombra ecc.

Cominciare la serie dei discorsi con un quadro di riferimento agli avvenimenti generali della bassa politica, era quello senza più importante di produrre qualche chiarezza sul carattere di un governo e sulla natura e sulla portata di un avvenimento politico. Non è certo la democrazia cristiana che ha bisogno di chiarire la sua posizione di fronte alla democrazia italiana e alla democrazia europea. Ma questo chiarimento era necessario per il paese, per i partiti, per la democrazia italiana e per la democrazia europea.

Ma questa chiara mancanza di un programma, di una politica, non significa che il discorso di Scelba non abbia avuto un suo significato politico. Esso è stato il discorso di un democristiano che ha voluto dare al suo governo un carattere democratico, ma che non ha voluto o non ha potuto rompere con la tradizione politica che quella democrazia cristiana ha sempre avuto.

GUIDO DORSO

I piani per la ripresa delle industrie italiane

Il fabbisogno minimo di materie prime e il problema dei carboni e dei noli

ROMA, 11.

Il Sottosegretario al Tesoro e Commercio, Avv. Ivan Matteo Lombardo ha tenuto stamane dalle ore undici sedute dalle ore undici e nel pomeriggio.

Il Ministro [illegible] ha esposto ai giornalisti i piani [illegible] per la ripresa delle industrie italiane e per il problema dei carboni e dei noli.

[illegible] ha esposto [illegible] per la ripresa delle industrie italiane e per il problema dei carboni e dei noli.

Il problema dei trasporti nel quadro generale [illegible] ha esposto [illegible] per la ripresa delle industrie italiane e per il problema dei carboni e dei noli.

[illegible] ha esposto [illegible] per la ripresa delle industrie italiane e per il problema dei carboni e dei noli.

La produzione industriale del Nord sarà normale alla fine del 1946

MILANO, 11.

Si ritiene che nel corso del 1946 l'attività [illegible] nell'Italia del Nord [illegible] ha ripreso la media [illegible] del periodo [illegible] 1938. Questa [illegible] ha ripreso la media [illegible] del periodo [illegible] 1938.

[illegible] ha ripreso la media [illegible] del periodo [illegible] 1938. Questa [illegible] ha ripreso la media [illegible] del periodo [illegible] 1938.

[illegible] ha ripreso la media [illegible] del periodo [illegible] 1938. Questa [illegible] ha ripreso la media [illegible] del periodo [illegible] 1938.

Le industrie che lavorano a Trieste

ROMA, 11.

Sulla situazione delle industrie di Trieste si forniscono i seguenti particolari: la maggioranza [illegible] per la guerra. Per i quali il blocco [illegible] per la guerra. Per i quali il blocco [illegible] per la guerra.

Anche i cantieri di Monfalcone [illegible] per la guerra. Per i quali il blocco [illegible] per la guerra.

Per il prestito S. Giorgio

GENOVA, 11.

In riferimento alle [illegible] del prestito [illegible] per il [illegible] per il [illegible] per il

Anno II - Nuova serie N. 16 - Lire TRE

ABBONAMENTI PER L'ESTERO
Anno L. ... - Semestre L. ... - Trimestre L. ...
Abbonamento sostenitore L. 1.500
Un numero arretrato L. 5
Direzione - Redazione - Amministrazione
Napoli, Angiporto Galleria n. 46 - Telefono n. ...
Concessionaria per la distribuzione Ditta Pasiglio
Via Speranzella 97 - Napoli
Spedizione in abbonamento postale

L'AZIONE

QUOTIDIANO MERIDIONALE DEL PARTITO D'AZIONE

Venerdì 20 luglio 1945 - Ultima edizione

TARIFFE PUBBLICITARIE
Concessionarie esclusive:
Ditta AVALLONE e BARBARISI - Napoli
Filiali dipendenti
per ROMA e ITALIA SETTENTRIONALE rivolgersi alla Ditta G. BRESCHI - ROMA, Via del Tritone n. 149
MILANO, Via Silvio n. 30

Il Partito d'Azione come movimento

Nelle poche frasi che Parri ha pronunciato nella sede del Partito d'Azione a Piazza Dante vi è un concetto che deve essere ripreso e sviluppato.

Dice Parri che il nostro partito vuole e vi partito di battaglia, ma un movimento, che ai quali siano le esigenze del popolo; nel senso le aspirazioni politiche delle esigenze della vita italiana.

Consegue un partito come assimilare di un movimento non è antidemocratico, perchè, se esso è normalmente un'organizzazione politica, ed il movimento è un fenomeno di politica, il confluire di forze e movimenti della pubblica opinione intorno ad alcune particolari rivendicazioni politiche, non è che un aspetto della vita democratica. Anzi è perfettamente normale che i vasti movimenti di pubblica opinione siano originati proprio dalla specifica azione politica di qualche partito, attraverso un processo di cristallizzazione che non ha niente di misterioso.

Ed allora il concetto politico espresso da Ferruccio Parri appare in tutta la sua giustezza, e serve proprio a fissare e autolimitare l'attività.

Creare è chiaro che l'azione politica italiana reggerà non grande vigore ed si tentasse di limitare la portata delle sole fabbricazione e di riprodurre le vecchie schematiche che hanno fatto bancarotta, sia al tempo di Giolitti, sia al tempo di Mussolini, ed il nostro partito deve avere visione della realtà e della sua funzione.

Ed è perciò che le esigenze realistiche e costruttive tendono a far sentire il loro peso, e la pubblica opinione, direttamente investe problemi e delle parte in genere, si orienta a movimenti — anche il concetto di movimento — verso quei nuclei politici — il partito può non essere — che meglio sappiano interpretare il senso, attraverso le realizzazioni concrete, delle aspirazioni del popolo.

Questo consiglio non è facile perchè richiede continuo controllo della situazione ed elevate qualità di governo nei quadri dirigenti del partito, ma non v'è ragione o pretesto per stornare che essi siano impari al destino che loro incombe.

Il Mezzogiorno ha il dovere di seguire ed agevolare il movimento, di partecipare alla formazione del nuovo Stato per non doversi un giorno contentare che gli sia stata somministrata dall'alto.

E' finito il tempo in cui i moderati-nati assistevano dalla lotta per aggiungersi al carro del vincitore.

GUIDO DORSO

Prossima dichiarazione politica del P. d'A.

La riunione dell'Esecutivo Nazionale a Milano

ROMA, 19

Lunedì ha avuto luogo a Milano la prima riunione dell'Esecutivo Nazionale del Partito d'Azione dopo la nomina degli Esecutori, compresa alla liberazione dell'Alta Italia.

Nella prima seduta che si è tenuta con la lettura di un vibrante messaggio politico di Ferruccio Parri sulla missione del partito nell'ora presente è stata decisa la costituzione di una segreteria politica del partito, la sede della quale è stata fissata a Roma e sono stati chiamati a comporla Emilio Lussu, Ugo La Malfa, Duccio Galimberti, Vittorio Foa e Altiero Spinelli.

Alla stessa politica-amministrativa hanno aderito Lussu e La Malfa, Emilio Lussu e l'on. Leonardo Prefetto di Milano. La discussione è proseguita sulla seguita antifascismo ed in quella precedente e successiva di Gorizia hanno preso parte i rappresentanti di Trieste, appositamente convocati a Milano.

La conclusione della discussione sulla è stata presa alla unanimità la seguente risoluzione: "L'Azione del governo Bonomi, al quale il Partito d'Azione ha dato la sua adesione, non ha corrisposto alle speranze e alle necessità del momento. Il Partito d'Azione ritira i suoi rappresentanti dal governo e si riserva di prendere una posizione definitiva dopo la dichiarazione che il governo farà alla Camera".

Il Partito d'Azione annuncia che la sua dichiarazione politica sarà fatta alla Camera dopo il discorso che Bonomi farà il 24 luglio e nella quale sarà approvata una risoluzione politica. Sono stati quindi esaminati a lungo tutti i problemi politici del momento, specialmente quelli del Partito ed è stata presa la decisione di rafforzare la sua organizzazione in tutta l'Italia liberata.

La necessità di anticipare le elezioni per la Costituente

Il Consiglio dei Ministri ha approvato la costituzione dei Ministeri della Consulta e dell'assistenza post-bellica - La crisi sarda

ROMA, 19

Grande animazione nei corridoi del Viminale in occasione del Consiglio dei Ministri. Il consiglio, presieduto da Bonomi, ha avuto inizio alle 17 e si è protratto fino ad un'ora tarda della notte. Tutti i ministri hanno partecipato alla riunione. Ad un certo momento si è sparsa la voce che Bonomi avesse dato le dimissioni. Ciò è stato smentito da fonte ministeriale.

Il Consiglio ha discusso la crisi sarda e quella dell'Assistenza postbellica. Su quest'ultimo ha assicurato il maggior peso della discussione l'onorevole Lussu che verso le 24 è riuscito a convincere il governo a costituire un Ministero per l'assistenza post-bellica.

Quanto alla Consulta il nuovo Ministero, non significa, dal punto di vista amministrativo, un appesantimento ed un scompaginamento di servizi e di spese.

Nel Consiglio dei Ministri, il Vice-Presidente Nenni ha proposta di convocare al più presto possibile la Costituente.

Interrogato da giornalisti in un intervallo della seduta, Nenni ha dichiarato: «Mi pare che si sia in Paese come l'Italia si prepara arrivare alle elezioni per la Costituente prima di ogni discussione sulla data precisa».

E' stata quindi ampiamente discussa, il problema del referendum e della convocazione dei relativi comizi elettorali ed approvando vari provvedimenti diretti ad assicurare la libertà. Il governo intende impegnarsi a fondo per fare in modo che i comizi e non dopo il mese di agosto. Dopo ciò il Consiglio ha deciso di sciogliere la seduta per rendere omaggio alla salma di Ettore Muti, esposta nella sala della Protomoteca in Campidoglio.

Un'inchiesta per il rilascio di Donegani

MILANO, 19

Il dirigente l'UPIM, Polizia della Questura Centrale dell'Alto Comando, è stata istituita la direzione della Commissione d'inchiesta nominata in seguito alla manifestazione indetta davanti Donegani.

I TRE A POTSDAM

"La Conferenza è bene avviata,,

Le più importanti questioni già sono all'esame dei Capi di Stato e dei rispettivi Ministri - Il problema dell'amministrazione del Reich

BERLINO, 19

Il corrispondente della radio britannica da Berlino riferisce che Truman ha già partecipato a due sedute ufficiali.

Dopo aver fatto omaggio alla tomba di Federico il Grande, Truman, accompagnato da Churchill, è giunto a Potsdam, dove ha preso parte ad un pranzo offerto dall'ospite russo.

Al palazzo erano stati invitati anche i Ministri degli esteri britannico e americano, Eden e Byrnes, i capi di stato maggiore russo, inglese e americano, Stalin, Churchill, Truman, Eden, Byrnes, Molotov, Antonov, Brooke, Leahy, Alanbrooke, Marshall, King, Arnold, Ismay, Cunningham, Portal, Maisky, Clark Kerr, Harriman, Winant, Hopkins, Vyshinsky, Gusev, Ugo La Malfa, Duccio Galimberti, Vittorio Foa e Altiero Spinelli.

Alla stessa politica-amministrativa hanno aderito Lussu e La Malfa, Emilio Lussu e l'on. Leonardo Prefetto di Milano. La discussione è proseguita sulla seguita antifascismo ed in quella precedente e successiva di Gorizia hanno preso parte i rappresentanti di Trieste, appositamente convocati a Milano.

La conclusione della discussione sulla è stata presa alla unanimità la seguente risoluzione: "L'Azione del governo Bonomi, al quale il Partito d'Azione ha dato la sua adesione, non ha corrisposto alle speranze e alle necessità del momento. Il Partito d'Azione ritira i suoi rappresentanti dal governo e si riserva di prendere una posizione definitiva dopo la dichiarazione che il governo farà alla Camera".

Il Partito d'Azione annuncia che la sua dichiarazione politica sarà fatta alla Camera dopo il discorso che Bonomi farà il 24 luglio e nella quale sarà approvata una risoluzione politica. Sono stati quindi esaminati a lungo tutti i problemi politici del momento, specialmente quelli del Partito ed è stata presa la decisione di rafforzare la sua organizzazione in tutta l'Italia liberata.

I colloqui di Stalin

La conferenza, a quanto sembra, è particolarmente delicata e importante, poichè è stata preceduta da una serie di colloqui avvenuti, a quanto pare, a porte chiuse.

Truman, accompagnato da Stalin e Molotov, ha reso visita a Churchill, segretario Eden, ed è seguita una seconda visita di Churchill a Truman. Truman poscia ha ricevuto la visita di cortesia di Attlee, il nuovo primo ministro britannico.

Dopo questi colloqui, l'apertura della conferenza, avvenuta alla sera della domenica britannica, Churchill a villa del «Cervo», presso il lago, andarono loro incontro Truman, Stalin e Molotov. Si è trattato di un colloquio piuttosto lungo e parlato con gli ospiti che lo hanno preceduto. Il seguito di questo, del quale i due uomini di Stato hanno avuto un colloquio e poi hanno avuto un colloquio a tre, presente Churchill, presso la villa di quest'ultimo. Truman e Stalin si sono poi recati a villa Cecilienhof, dove si è tenuta la seduta plenaria.

La Russia e il nuovo Reich

Secondo il corrispondente della Agenzia «Reuter», Dekanozov, in occasione odierna, ha dichiarato che la Russia non ha mai partecipato ai governi provvisori della Polonia, della Romania e della Bulgaria, ma che ha solo consigliato ai governi di questi paesi di includere nei loro governi provvisori anche elementi democratici.

Secondo il corrispondente della Agenzia «Reuter», Dekanozov, in occasione odierna, ha dichiarato che la Russia non ha mai partecipato ai governi provvisori della Polonia, della Romania e della Bulgaria, ma che ha solo consigliato ai governi di questi paesi di includere nei loro governi provvisori anche elementi democratici.

Un commento di «Stella Rossa»

Il commentatore diplomatico del l'Esercito sulla rossa, nella questione della Germania, dice che la questione più importante è quella della smilitarizzazione della Germania, che è la condizione fondamentale per la pace in Europa. Il commentatore dice che la Germania deve essere ridotta a un paese agricolo e industriale, che non sia in grado di portare la guerra nuovamente nel cuore dell'Europa.

Il commentatore dice che la Germania deve essere ridotta a un paese agricolo e industriale, che non sia in grado di portare la guerra nuovamente nel cuore dell'Europa.

I rapporti con l'Italia

Secondo una corrispondenza da Washington dell'«Associated Press», ieri alla casa bianca

Dichiarazioni di Stalin

"Malintesi esistono ed esisteranno, ma passeranno e resterà l'amicizia,,

LONDRA, 19

La stampa Churchill è ritornato dalla sua visita a Mosca per trattare ed concludere importanti accordi politici e militari con la Russia. Egli è ritornato a Londra ieri sera in aeroplano.

Ella in dette dichiarazioni che il Governo russo vuole la pace.

Durante questi altri l'Unione Sovietica avrebbe stata fatta di essere bastata la pace, ma la guerra. Le condizioni non sono le stesse. Non vogliamo aggressioni e una sorgere di conflitti. Churchill — ha detto Stalin — vuole affermare di un punto di vista errato. Ci sono malintesi politici — ha detto Stalin — ma essi passeranno e resterà l'amicizia.

La signora Churchill ha poi chiesto quale parola rivolgerà da Stalin ai bambini sovietici ed ai genitori. Stalin ha risposto: «Vi auguro una felice infanzia».

Il Signor di Canterbury, Rev. Hewlett Johnson, ha un colloquio di tre ore con Stalin, nel corso del quale ha discusso la questione religiosa e del clero in Russia. Stalin ha dichiarato che non esiste alcuna persecuzione religiosa in Russia. Il Signor degli altri clero godono della più completa libertà.

Oltre ai vedo numerose altre persone, tra cui Giappone, ed il Signor Stalin, ha ricevuto la delegazione del Partito laburista.

Il Signor Churchill ha, poi, chiesto quale parola rivolgerà da Stalin ai bambini sovietici ed ai genitori. Stalin ha risposto: «Vi auguro una felice infanzia».

Il Signor di Canterbury, Rev. Hewlett Johnson, ha un colloquio di tre ore con Stalin, nel corso del quale ha discusso la questione religiosa e del clero in Russia. Stalin ha dichiarato che non esiste alcuna persecuzione religiosa in Russia. Il Signor degli altri clero godono della più completa libertà.

Oltre ai vedo numerose altre persone, tra cui Giappone, ed il Signor Stalin, ha ricevuto la delegazione del Partito laburista.

Il Signor Churchill ha, poi, chiesto quale parola rivolgerà da Stalin ai bambini sovietici ed ai genitori. Stalin ha risposto: «Vi auguro una felice infanzia».

Il Signor di Canterbury, Rev. Hewlett Johnson, ha un colloquio di tre ore con Stalin, nel corso del quale ha discusso la questione religiosa e del clero in Russia. Stalin ha dichiarato che non esiste alcuna persecuzione religiosa in Russia. Il Signor degli altri clero godono della più completa libertà.

Oltre ai vedo numerose altre persone, tra cui Giappone, ed il Signor Stalin, ha ricevuto la delegazione del Partito laburista.

La situazione precipita nel Giappone

Un colloquio di Hiro Hito con Tojo - I bombardamenti aeronavali si susseguono ininterrotti e si fanno sempre più pesanti per i presidi nipponici

GUAM, 19

(Reuter) — L'ingresso nell'arena dell'Armata Rossa rappresenta che ieri sono proseguiti i bombardamenti aeronavali contro le isole di Honshu, di Hokkaido, nonchè contro le posizioni dell'isola di Shikoku, nel mare di Inland, dove la flotta da guerra britannica ha aperto il fuoco.

Oltre 800 navette e bombardieri hanno partecipato alle incursioni contro Tokio, Nagoya, Osaka, Kobe, Yokohama, Kawasaki, Wakayama, Hamamatsu, Sakai, Ube, Kure, Hiroshima, Tokuyama, Kudamatsu, Iwakuni, Matsuyama, Takamatsu, Tokushima, Kochi, Imabari, Saijo, Uwajima, Yawata, Fukuoka, Omuta, Sasebo, Nagasaki, Kagoshima, Miyazaki, Oita, Beppu, Shimonoseki, Hamada, Maizuru, Fukui, Toyama, Kanazawa, Takaoka, Fukushima, Sendai, Hachinohe, Aomori, Muroran, Kushiro, Obihiro, Asahigawa, Nemuro, Wakkanai, Otaru, Hakodate, Aomori, Muroran, Kushiro, Obihiro, Asahigawa, Nemuro, Wakkanai, Otaru, Hakodate.

Le flotte e navi principali della vecchia marina giapponese, per giovare il porto più favorevole ad un attacco, si sono concentrate nella baia di Kure, dove si trovano la corazzata Nagato, la portaerei Ise, gli incrociatori Haguro, Myoko, Takao, Tone, Aoba, Kinugasa, Furutaka, Kako, Kinugasa, Furutaka, Kako, Aoba, Kinugasa, Furutaka, Kako, Aoba, Kinugasa, Furutaka, Kako.

Le flotte e navi principali della vecchia marina giapponese, per giovare il porto più favorevole ad un attacco, si sono concentrate nella baia di Kure, dove si trovano la corazzata Nagato, la portaerei Ise, gli incrociatori Haguro, Myoko, Takao, Tone, Aoba, Kinugasa, Furutaka, Kako, Aoba, Kinugasa, Furutaka, Kako, Aoba, Kinugasa, Furutaka, Kako.

Hiro Hito conferisce con Tojo

WASHINGTON, 19

In vista della prossima che l'Unione Sovietica si affiancherà agli Stati Uniti nella guerra contro il Giappone, l'Imperatore Hiro ha convocato ieri il primo ministro degli esteri Tojo, la quale si è protratta per la prima volta in occasione dell'attuale crisi di un colloquio tra i due. Subito Hiro ha ricevuto il ministro della guerra Anami.

Si ritiene che nel corso del colloquio Hiro Hito abbia esaminato la situazione creatasi in seguito alla dichiarazione di Potsdam.

Disordini in Jugoslavia?

LUBIANA, 19

Secondo notizie giornalistiche dalla frontiera, scrivono numerosi disordini si sono verificati in Slovenia. Nella zona di Postumia, dove si sarebbero verificati gravi scontri tra formazioni di Tito e formazioni armate contrarie.

Bisogna secondo tali notizie, il movimento insurrezionale avrebbe avuto inizio dieci giorni or sono.

"A cresta d'onda,,

Una buona soluzione

Buona parte della stampa internazionale è soddisfatta che il discorso di Potsdam sia stato pronunciato da Truman, piuttosto che da Churchill o da Attlee. Questi ultimi avrebbero indugiato a pronunciare una parola di circostanza, che avrebbe probabilmente avuto un'eco assai meno favorevole nell'opinione pubblica mondiale. Truman, invece, ha parlato con molta semplicità e con molta franchezza, e ha detto quelle cose che la maggioranza dei cittadini degli Stati Uniti desiderava sentirsi dire. Ha detto che la conferenza di Potsdam è stata convocata per risolvere i problemi della pace, e non per discutere di questioni di politica interna. Ha detto che la conferenza di Potsdam è stata convocata per risolvere i problemi della pace, e non per discutere di questioni di politica interna.

...e una buona stampa

Ma il buon inizio della conferenza non sarebbe oggi per la nostra e tanto meno per la stampa italiana, se non avesse avuto un'eco favorevole anche nella stampa britannica. Ha detto che la conferenza di Potsdam è stata convocata per risolvere i problemi della pace, e non per discutere di questioni di politica interna.

Futuro post-prandiale

Un non ristretto circolo universitario ha proposto di riunire

L'aspetto meteorico della questione meridionale

I

La siccità nella Puglia e nelle contermini regioni

Mentre agricoltori che d'inverno e d'estate lottano senza posa la vita di una miseria disperata più che negli anfratti e nelle bidonville lontane non avvedono della grande minaccia della siccità, incombente sulle loro messi, sulle piante, sulle vigne, la stampa del Mezzogiorno dal 16 maggio scorso non ha avuto di riserva, elevando la sua protesta e invocando l'assenza di provvedimenti straordinari. Ogni, e ripetuta [illegible] [illegible] [illegible]

Anno II - Nuova serie N. 18 - Lire TRE
ABBONAMENTI PER L'ESTERO
... — Semestre L. 650 — Trimestre L. 300
Abbonamento sostenitore L. 1.000
Un numero arretrato L. 3
Direzione - Redazione - Amministrazione
Napoli, Ascensione Galleria n. 62 - Telefono n. 51-09
Concessionaria per la distribuzione: Ditta Perrotta
Via Speranzella, 91 - Napoli
Spedizione in abbonamento postale

L'AZIONE

QUOTIDIANO MERIDIONALE DEL PARTITO D'AZIONE

Domenica 22 luglio 1945 - Ultima edizione

TARIFFE PUBBLICITARIE
Concessionarie esclusive:
Ditta AVALLONE e BARBARISI - Napoli
per ROMA e ITALIA SETTENTRIONALE
MILANO: Via Solferino n. 30

LO STATO STORICO

L'accentramento statale ed il Mezzogiorno

Perchè l'accentramento statale italiano non è altro che un residuo dell'assolutismo, religioso e fu quello che peculiare carattere diede l'arretratezza della struttura istituzionale del paese ed il notevole danno risentito dal pacifico e libero sviluppo della lotta politica, non v'è bisogno di speciale dimostrazione per dimostrarlo che il mantenimento di tale sistema ha avuto e avrà influenza grave sul Mezzogiorno d'Italia. Ciò è nella coscienza universale e non è da oggi che autorevoli uomini del Nord si sono espressi sul contenuto della loro azione amministrativa, che tanto antistorico a fissare il [illegible] delle nostre regioni [illegible] governative e di organizzazione generale.

Di ciò la verità è chi attentamente indagine non può non apparire subito in piena luce che esso stesso è il risultato feudale della società meridionale, forse con nuova complessità contrasti, e la preminenza dell'economia della classe dirigente e della classe politica che hanno connubio alla organizzazione nelle nostre regioni della guerra politica dell'ancien régime, che non da oggi è stata lamentata riserva di sopravvivenza.

Perciò la politica dello Stato italiano si è riprodotta di uno in uno non assecondare nonchè avanzo contenuto di altra due obiettivi, rafforzare sempre più l'accentramento e la prevalenza dell'Italia, per impedire ogni ripresa, ed autonomo: assecondare le formazioni politiche del paese per [illegible] i loro interessi costituiti.

Costituire [illegible] sempre ogni sviluppo democratico fondamentale della vita politica rappresentativa la tendenza a disconoscere la importanza fondamentale del partito politico, ed a tentare alla creazione organizzazione parlamentare, tradizione del trasformismo politico, conservazione [illegible]

La forza [illegible] dell'autorità raggiunge dunque nel Mezzogiorno il massimo di [illegible] [illegible] [illegible]

Anno II - Nuova serie N. 19 - Lire TRE

ABBONAMENTI PER L'INTERNO
[illegible] — Semestre L. 600 — Trimestre L. 350
Abbonamento sostenitore L. 1.500
Un numero arretrato L. 5
Direzione - Redazione e Amministrazione
Napoli, Angiporto Galleria n. 69 - Telefono n. 52-69
Concessionaria per la distribuzione: Ditta Perrone
Via Sportorella, 39 - Napoli
Spedizione in abbonamento postale

L'AZIONE

QUOTIDIANO MERIDIONALE DEL PARTITO D'AZIONE

Martedì 24 luglio 1945 - Ultima edizione

CONCESSIONARIE PUBBLICITARIE
Ditta AVALLONE e BARBAR SRL - Napoli
Filiale esclusiva
per ROMA e ITALIA SETTEN TRIONALE rivolgersi alla Ditta G. BERECHET - ROMA, Via del Tritone n. 107
MILANO: Via Savoia n. 10

I DRAMMI DELL'ORA

Pane nostro

Quei giornali, a cui la prematura proclamazione di sicurezza del Ministero Parri costringe ad essere un inedificabile proprio negli orelli, non potendo e non osano dalla sua formazione e, nel quadro apparentemente idillico dell'esercito e dei Comitati di Liberazione abbandonati ad una opposizione a baionette spiegate, si son dati alla polemichetta quotidiana, coi soliti di spillo. Non raggiungono di grandi effetti. Ma per dirla con Voltaire, ognuno chiude e resta tranquillo e, fra certa di spilli del giorno e di quelli generare e il sonnellino del giorno e quello della notte, la prima deve di luglio autentico non fosse funzionalmente stata qualcuno di trovarsi sono stati portati al governo del popolo della stessa. Dunque sarebbero stati gli stessi due milioni di qualcuno la colpa e, se non proprio del partito tutto, il suo rappresentante a giustizare a morte tre uomini, per la sicurezza delle strade: le donne, propagandisti di intolleranza e di violenza, dando spallate inconsulte verso l'anarchia, sconvolgendo il governo, autorizzando gli italiani a non pagare il grano e coltivare di grano a coltivare all'ognuno ragionando e ai calcoli individuali e ad arricchire il prodotto, sia per la tregiudizievoli dell'immediato domani e dell'avvenire duro sia per gli adempimenti del mercato nero.

* * *

Per dolorosissimo la lingua innocentissima di questi soldatini potenti, basta riassumere i termini dell'argomento preferito, sono stato trapassato nell'ultimo Consiglio dei Ministri: per chiarezza, perchè non vorrei a tutti già noti. Su quelli che sono il fabbisogno normale medio della popolazione, sono stati prodotti soltanto quindici milioni nella maggior parte in alta Italia; che nel Mezzogiorno, e special mente in Puglia, il prodotto è stati sensibilmente basso in alcune zone fino al 6 o 8 di che siamo esclusi. Ci sarà una deficienza di 20 milioni di quintali. Gli Alleati, naturalmente sfiducia di consegnare, nell'impegno al importazione di quintali. Sarebbe occorse un vuoto assolutamente di otto milioni. Situazione preoccupante come forse mai, e a scadenza non lontana, se le consegne ai grossi [illegible] non tarda nelle località, insurrezionalmente [illegible] più grave, che noi contadini, sia negli agrari. E' la grande verità: per dirla con Talete, che molte angke della cronaca e dei nostri predecessori, intendo il diritto di difendersi, presenta qualcosa; e tanto più questo più presente. Per altro, che cosa noi possiamo contare nella distanza nei contadini, quando della destra italiana gli esteriorizzano un senso di grano? Sinepe e vuoti, cocioni e altrezzi? Non un pezzo di benzinaio, di cui dichiarati cessano di valore e di dal 5a più giorno tutte le sue botte fuori uso, oltre che le scatole!

* * *

La verità è che non si può chiudere all'antico angusto delle competizioni politiche il tremendo dramma che il popolo italiano vive dal giugno, anzi dall'ottobre '22. La guerra — e quale guerra! — ha sfrenato con se tutti i vecchi cavalieri dell'Apocalisse, con ultimo sfiatato biblico cavallo, la quale, se non ci ha proprio piegato e mutilato di braccia e di mente selvatico, almeno i profeti del deserto: se non ha scagliato gli esseri umani a brucare nella campagna i corpi sul ciglio dei fossi e nelle città alle battute dei gatti e dei topi, ha pur così in ogni caso sconvolto le nostre riserve anche fisiche; ha annullato tutti gli organismi, da tempo in ogni ogni classe sociale, nella economia ogni equilibrio, ha proprio il gusto, dell'esistere: e Cicerone Olimpio si ha eleggibile quel tempo una delle più stupefacenti durate che si ricordino; spesso nel nostro Mediterraneo, che pur è abituato da millenni anche a tale inferno di cielo e della terra. Che può fare il Governo, tranne che arrestare il massimo della repressione, il massimo della pressione perchè il grano vada ai granai? Si può sostituire la giustizia distributiva alla del mercato nero, aumentare il prezzo e il grano tradeschisti nei granai? E' possibile allo Stato mettere in concorrenza con le autorizzate del mercato nero? E anche se triplichesse o raddoppiasse soltanto il prezzo, quali cambiano le vere conseguenze? O il paese del pane dovrà esser portato a una quarantina di lire al chilo, e rincarerebbe, così si intuisce, la stessa delle mercedi e degli stipendi, e, mantenendosi al pane un grosso parzialmente politici, lo stato dovrà correnti della dif-

[illegible] di quintali alle affluisce chiese accanto interessi comunali, non ostante — per quasi tutti — salario il fascio della fame, un gli Alleati non si vergogna in certe [illegible] Alleati si trova [illegible] certo la angustie del [illegible] ancora oggi quasi [illegible] 25 Europa la guerra è finita, la Germania prostrata [illegible] sinonimo un secolo e un Oriente gli eventi si evolvono [illegible] ritmo miracolosissimo, da quadrumani. Bastavano la [illegible] magnificenza, forse anche la [illegible] cessazione parte del carriglio che portava i rifornimenti bellici alla Russia occidentale, perchè il nostro deficit granario fosse ormai in qualche [illegible] Congratulazione basilare [illegible] che tale semplificazione può apparire eccessiva. Non si tratta solo di tovaglieggio. Esiste un problema di valuta che è per noi, in sappiamo, estremamente serio. Esiste un problema politico inapprezzabile; tre quarti dell'Occidente europeo da alimentare, avviamo il sostegno degli Inglesi e dell'Albania; e molte nazioni, grandi e minori, di quest'occidente hanno preferito [illegible] politiche anglo-americane, perchè non hanno responsabilità nel sanguinoso della guerra. Ma esiste anche il problema di una [illegible] vecchi lavori, nel paese, delle, nelle stalle; una [illegible] attrezzature [illegible] di quasi tutti gli [illegible] complesso demografico dell'Occidente dopo la Germania] stravolti dalla [illegible] Lazzaro degli [illegible] [illegible] una lunga [illegible] [illegible] che con [illegible] [illegible] [illegible]

Anno II - Nuova serie N. 20 - Lire TRE

ABBONAMENTI PER L'ESTERO

Abbonamento settimanale L. 1.500
Un numero arretrato L. 3

Direzione - Redazione - Amministrazione
Napoli, Anticaglia Galleria n. 48 - Telefono n. 10180

Via Speranzella, 20 - Napoli

L'AZIONE

QUOTIDIANO MERIDIONALE DEL PARTITO D'AZIONE

Mercoledì 25 luglio 1945 - Ultima edizione

DIRETTORE RESPONSABILE

Direz. AVALLONE - BARBARISI - Napoli

MILANO Via Solferino n. 32

LO STATO STORICO

La Magistratura

La famosa teoria della tripartizione dei poteri scoperta da Montesquieu, circa due secoli fa, servirà davvero mirabilmente l'indipendenza della Magistratura, perchè questa tripartizione è collaterale come il funzionamento delle libere nazioni? Infatti tutti i trattatisti di diritto pubblico vi dimostrano, come questo più questo fatto altro che, senza di esso, noi ci troveremmo sempre in mano tutto lo Stato assoluto, il che, essendo esclusa la [illegible] necessariamente [illegible] e [illegible] a Palmiro Togliatti, [illegible] italiano.

E Togliatti, per non potendo [illegible] completa in tutte le dottrine di Montesquieu, ed in particolare per quella della tripartizione dei poteri statali, ha riconosciuto che la Magistratura, se [illegible] l'indipendenza necessaria all'esercizio della sua funzione di interprete ed applicatrice della legge, per cui non potendo darle tale indipendenza per il semplice fatto che egli è titolare di un ministero, dovrebbe, [illegible] per la nomina e mantenere nella sua carica. Disegna [illegible] che questo è un assetto eccezionale e che Togliatti, nel darlo, è andato «oltre» [illegible], perchè la magistratura è la classe sociale tipica che si lagna di se stessa, che deplora quello e quel governante per la sua [illegible] e mancanza di rispetto e che, in definitiva, si rivela giusta e sicura in quella caleidoscopica posizione statica, come verdi sociali generano giudizi e sentimenti [illegible].

Il problema della Magistratura è un problema istituzionale, non un problema di organizzazione della [illegible], ed il pensiero [illegible] Stato storico che, dopo [illegible] a partire, la [illegible] nel fatti, ed ha [illegible] organizzare [illegible] della giustizia [illegible] e [illegible] [illegible] [illegible]

Anno II - Nuova serie N. 21 - Lire TRE

ABBONAMENTI PER L'ESTERO

Anno L. 800 — Semestre L. 400 — Trimestre L. 200

Abbonamento sostenitore L. 1.000

Un numero arretrato L. 5

Direzione - Redazione - Amministrazione

Napoli, Angiporto Galleria n. 40 - Telefono N. 52250

Concessionaria per la pubblicità: Ditta Pellizzi

Via Systemsella, 20 - Napoli

Spedizione in abbonamento postale

L'AZIONE

QUOTIDIANO MERIDIONALE DEL PARTITO D'AZIONE

Giovedì 26 luglio 1945 - Ultima edizione

TARIFFE PUBBLICITARIE

Concessionarie esclusive:

Ditta AVALLONE e BARBARISI - Napoli

Palazzo Marigliano

per ROMA e ITALIA MERIDIONALE insulare «Ufficio G. BRESCHI» ROMA Via del Tritone n. 181

MILANO: Via Solferino n. 28

PROBLEMI DELLA COSTITUENTE

I poteri dell'Assemblea

Le correnti politiche di parte moderata, che per il timore di vedere irreparabilmente compromessa la pace sociale, preferirono dare il proprio appoggio alla Democrazia del vecchio stato, si agitano in maniera poco convenzionale e poco decorosa al loro spirito, che dovrebbe essere vivo ed equilibrato, forse (e vorremmo che fosse così) che i primi ministri inglesi e americani vengano a più miti consigli.

Da quello nel giorni scorsi, non avviene lavoro di sabotaggio contro il Ministero della Costituente. Il quale dominato ancora dalle preoccupazioni dei primi momenti, parrebbe voglioso [illegible] del suo potere [illegible] del Governo [illegible] dei rappresentanti di tutti i partiti e garantisce al paese il libero esercizio del loro diritto, sottolinea il pieno rispetto democratico. Questi e [illegible] quelli [illegible] governo [illegible] dell'assemblea, ma [illegible] in modo che in ogni momento [illegible] della nazione [illegible] [illegible] del governo [illegible] [illegible] [illegible]

Anno II - Nuova serie N. 21 - Lire TRE

ABBONAMENTI PER L'INTERNO
Anno L. 960 — Semestre L. 480 — Trimestre L. 240
Abbonamento sostenitore L. 1.500
Un numero arretrato L. 2
Direzione - Redazione - Amministrazione
Napoli, Angiporto Galleria n. 20 - Telefono n. 22-00
Corrispondenza per la distribuzione: Ditta Perrone - Via Sant'Agnello, 20 - Napoli
Spedizione in abbonamento postale

L'AZIONE

QUOTIDIANO MERIDIONALE DEL PARTITO D'AZIONE

Giovedì 26 luglio 1945 - Ultima edizione

TARIFFE PUBBLICITARIE
Direzione PUBBLICITÀ ITALIANA - Napoli
Filiali dipendenti
per ROMA e ITALIA SETTENTRIONALE rivolgersi alla Ditta G. BRESCHI - ROMA: Via del Tritone n. 181
MILANO: Via Salvini n. 10

PROBLEMI DELLA COSTITUENTE

I poteri dell'Assemblea

Le correnti politiche di parte moderata, che per il timore di violenti rivoluzioni sociali, puntano sulla restaurazione del vecchio stato, si agitano in maniera poco decorosa e provocatoria ai loro ritorni, che dovrebbero essere calmi ed equilibrati, tutte le volte che i problemi della Costituente vengono posti sul terreno concreto della realtà.

Un esempio nel giusto senso, ma arbitrario lavoro di autoleggio compiuto il Ministero della Costituente, il quale dovrebbe essere [illegible] preoccupato [illegible] per la [illegible] della [illegible] del [illegible] [illegible] [illegible]

MARTEDÌ
4
DICEMBRE
1945
ANNO I
N. 180

REDAZIONE-AMMINISTRAZIONE
GENOVA

— L'ITALIA LIBERA —

l'Azione

QUOTIDIANO DEL POMERIGGIO



LA CRISI MINISTERIALE RISOLTA

De Gasperi ha accettato l'incarico di formare il nuovo Governo

Il Ministero avrebbe due vice-presidenti: Orlando e Bonomi - Un socialista agli Interni - I ministeri economici ai liberali - Togliatti rimarrebbe alla Giustizia

Bilancio

Tutti [illegible] giorni, e in questa [illegible] dicevo che, ove il partito liberale si fosse [illegible] nelle sue massime [illegible] a governare antifascismo, [illegible] sarebbe [illegible] e [illegible] [illegible] [illegible]

MERCOLEDÌ
26
DICEMBRE
1945
ANNO I
N. 206

DIREZIONE-REDAZIONE
AMMINISTRAZIONE
— GENOVA —

ABBONAMENTI

— L'ITALIA LIBERA —

l'Azione

QUOTIDIANO DEL POMERIGGIO



Il grande dirigente democristiano, on. Attilio Piccioni, ministro per il Commercio con l'estero, che ha assunto la direzione del dicastero lasciato dall'on. Scoccimarro, nel suo ufficio di via Veneto

Da Londra a Mosca

La notizia, subitanea scarna e laconica, che improvviso dalle soglie del palazzo Spiridonovka, vasto più ermetiche che non furono quelle di Lancaster House, lasciano intravvedere alcuna speranza che i tre ministri interessati tra la chiusura della conferenza di Londra e l'inizio della conferenza di Mosca non siano passati insieme per i governi e per gli uomini che vi partecipano, un senso profondo per la classe della pace.

Se a Londra, infatti, prevalse ancora una volta lo spirito della vecchia diplomazia, con le sue diffidenze, le sue riserve, i suoi puntigli, le sue preoccupazioni, le sue sottili abilità contrattualistiche; a Mosca sembra prevalere oggi uno spirito più democratico e umano, più diretto, meno legato ai riti di Foreign Office, più progressista, più sensibile ai richiami della realtà. I negoziati si svolgono in un'atmosfera più distesa, più cordiale, più serena. Si ha la sensazione che le cose vadano finalmente per il loro verso, che si stia per raggiungere quel pericolante accordo di compromesso sul quale deve la vecchia Diplomazia da prova che il mondo abbandoni, non ancora un dono, ma anche la qualità cosa che vuole ha già acquistato, pagato già al prezzo di quasi 60 milioni di vite umane.

La storia degli ultimi è tutta aperta di ferocia, tra immensa guerra mai, e per vanità di forze in contrasto e per equilibrio di ostacoli e di limiti, fu forse come questa che per sei anni dovette i sentimenti. Mai come in questi anni i popoli conobbero la crudeltà e la assurdità della guerra che per l'ambizione di un capriccio di singoli uomini divise continenti, distrusse città, sconvolse e distrusse. Mai come oggi i popoli videro la guerra come un flagello che si abbatte sulla vita di ogni giorno, sulle case, sulle famiglie, sulle cose più semplici e più care.

Di qui la volontà della grande alleanza vittoriosa perchè che ha sconfitto con la sua invincibile potenza nella sua della sconfitta. Perchè la nuova guerra non è più quella di ieri, non è più quella di ieri, non è più quella di ieri. Quando fu detta, "il diritto internazionale" Perchè? Il mistero non esiste perchè Orlando polacco quando cadde fra le mani la prima arma da fuoco, e Raffaello nel vero. E la novità che sgomenta, non la territoriale internazionale, ma la sua questa o quella condotta della guerra è ingiusta e crudele e sciagurata, è la guerra.

E se le Nazioni che l'hanno vinta, non l'hanno vinta per sempre, si vuole sia bandita dal mondo, e il mondo possa avviarsi per quella strada nuova di cui la Carta Atlantica e la Conferenza di S. Francisco augurano il primo tracciato, non l'avranno per sempre perduta e la strage di Adana, che ha coinciso la sua storia con un Proletariato, può preparare ad allogare la sua immensa forza di sangue.

Giova sperare; la pace mondiale di questo Natale che bussa fra le vostre vecchie, fra i nostri tetti, tra le nostre preghiere del nostri cuori e nelle nostre sciagure, che trova i nostri cuori di uomini di parte ma che non si parla sugli stessi questioni che ci dividono, ma della grande passione che tutti ci stringe, affranca a vedere che le Potenze e gli uomini si quali incombe la responsabilità dei Paesi destini del mondo, abbiano chiara coscienza del tragico dilemma che ci ha travolti: sapranno prepararsi, si prepari che nessun vuoti di sangue e di lacrime dalla tremenda esperienza di due guerre mondiali, un domani meno disperato e buio.

GLI IN OSSERVAZIONI

I "doni del Papa,, distribuiti ai ragazzi più poveri di Roma

Città del Vaticano, 25 dicembre.

Col Natale di quest'anno il Santo Padre è tornato all'uso che seguiva prima della guerra. Egli ha infatti ordinato la Messa di mezzanotte nella Cappella che viene solitamente privata e vi hanno assistito soltanto i suoi parenti. Lo stesso ora e ieri mattina nella portineria vaticana sono stati distribuiti ai ragazzi delle famiglie più povere numerosi sacchi di dolci e di frutta. Il Papa ha anche ordinato che siano distribuiti ai bambini degli orfanotrofi romani.

DOPO L'ACCORDO SULLA PROCEDURA DEI TRATTATI DI PACE

Cinque ore e mezza di colloqui a Mosca

dei tre ministri degli esteri

Ottimismo negli ambienti americani della capitale sovietica per quanto riguarda la questione italiana - Verso la conclusione della Conferenza

Mosca, 25 dicembre.

(A. p.) — I giornali moscoviti leggono a Stalin Roma hanno pubblicato ieri sulla loro prima pagina le fotografie di Byrnes e di Bevin sulla seconda di una colonna e mezzo. Pure in prima pagina i due giornali hanno riferito gli accordi presi per la preparazione di trattati di pace con i diversi paesi europei e hanno dato la notizia della visita dei due Ministri a Stalin e del benevolo accoglienza che il Generalissimo ha fatto loro.

Per i russi la giornata è [illegible] tutte le notizie. La loro grande festa resta il Capodanno mentre il Natale è una festa [illegible] celebrata il 7 gennaio.

Intanto si apprende che i tre Ministri degli Esteri si sono riuniti alle 4 del pomeriggio, [illegible] a Mosca e [illegible] riunioni fino alle 21,30. E' questa la loro più lunga [illegible].

Da questo apprendo l'Associated Press che [illegible] Secondo che questi [illegible] [illegible] [illegible]

GIOVEDÌ 27 DICEMBRE 1945 — ANNO 1 N. 207

DIREZIONE-REDAZIONE AMMINISTRAZIONE Via Brigata Liguria N.r.o 108 rosso — GENOVA — Telefoni: 52141 - 52142 - 52143 — Conto corrente postale N. 4/11512

PUBBLICITÀ: Presso gli Uffici di vendita, in Genova, via Cairoli, Commenda, e Cinematografici, L. 50 a Millimetro, in... testo, commerciale L. 15 a Millimetro, in... testo, L. extra economico percentuale L. 150 in Italia, Estero L. 10 a Modulo, ... commerciale, Estero in ... testo, ... Ufficio Pubblicità, Via ... 108 rosso, Genova, Telefono 52141 - 52142 - 52143, C.C.P. Genova N. 4/11512

ABBONAMENTI: anno L. 1500, semestre L. 800, trimestre L. 400, Estero anno L. 3000, Estero semestre L. 1600, Estero trimestre L. 800

— L'ITALIA LIBERA —

l'Azione

QUOTIDIANO DEL POMERIGGIO

GLI ACCORDI DI MOSCA

mentre si attende il comunicato ufficiale

Controllo dell'energia atomica da parte delle Nazioni Unite - Collaborazione in Estremo Oriente
Verso la sistemazione delle questioni balcaniche e l'elaborazione dei trattati di pace

Mosca, 27 dicembre.

(A. p.) — *Nel pomeriggio di ieri i tre Ministri Byrnes, Bevin e Molotov hanno tenuto una riunione durata cinque ore. I tre ministri hanno poi ancora ripreso i lavori per la sera e li hanno ripresi alle 23.*

*Vaghi anch'essi hanno informazioni si rilevano che questa prolungata discussione dopo la riunione di martedì sera era dovuta sulle ore, alla *volontà* di esaminare *ampia estensione delle* questioni che i tre ministri hanno posto.*

Progressi in Cina ha già preannunciato l'adesione russa alla richiesta americana di ritirare le truppe dalla Cina, ma si ha notizia per ora di una risposta da parte della Francia. Questa sarebbe da porsi di Parigi non vuole assumere responsabilità.

Nelle prime ore di oggi, Bevin-Byrnes ha comunicato che la Conferenza dei Ministri degli esteri a Londra è chiusa e che il Segretario di Stato Byrnes terrà una conferenza oggi alle 7,30 ora di Mosca.

Il commentatore della N. B. C. a Mosca ha dichiarato che una cooperazione che un primo accordo è stato raggiunto su un certo numero di questioni vitali per i popoli del mondo intero. Egli ha precisato che Byrnes aveva chiarito i suoi scopi alla conferenza dimostrando che non desidera affatto la divisione del mondo in due blocchi antagonistici, ma un accordo pacifico e duraturo.

Il corrispondente da Parigi del Times scrive che i tre ministri hanno raggiunto un accordo sulla questione atomica e sulla democratizzazione della Bulgaria.

*Il corrispondente da Parigi del Daily Herald

VENERDI
28
DICEMBRE
1945
ANNO I
N. 208

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE
Via Brigata Liguria Nos 108 rosso
— GENOVA —
Telefoni: 52141 - 52142 - 52143
Conto corrente postale N. 4/11512

PUBBLICITA': Prezzo per mm/m di altezza (larghezza una colonna) Commerciale e Finanziari, L. 15 - Previsioni, necrologi, sport, mortuari L. 10 - Economiche L. 10, non in abbonamento L. 15 - Mortuari L. 100 - Finanziari, commerciali, economiche in testata L. 30 - Previsioni, necrologi, sport, mortuari L. 20 - Economiche in testata L. 20, non in abbonamento L. 30 - Mortuari L. 150 - Finanziari, commerciali, economiche in cronaca L. 50 - Previsioni, necrologi, sport, mortuari L. 30 - Economiche in cronaca L. 30, non in abbonamento L. 50 - Mortuari L. 200 - Finanziari, commerciali, economiche in ultima L. 75 - Previsioni, necrologi, sport, mortuari L. 50 - Economiche in ultima L. 50, non in abbonamento L. 75 - Mortuari L. 300 - Finanziari, commerciali, economiche in prima pagina L. 100 - Previsioni, necrologi, sport, mortuari L. 75 - Economiche in prima pagina L. 75, non in abbonamento L. 100 - Mortuari L. 400 - Finanziari, commerciali, economiche in quarta pagina L. 150 - Previsioni, necrologi, sport, mortuari L. 100 - Economiche in quarta pagina L. 100, non in abbonamento L. 150 - Mortuari L. 500 - Finanziari, commerciali, economiche in seconda pagina L. 200 - Previsioni, necrologi, sport, mortuari L. 150 - Economiche in seconda pagina L. 150, non in abbonamento L. 200 - Mortuari L. 600 - Finanziari, commerciali, economiche in terza pagina L. 200 - Previsioni, necrologi, sport, mortuari L. 150 - Economiche in terza pagina L. 150, non in abbonamento L. 200 - Mortuari L. 600

ABBONAMENTI:
anno L. 5000
trimestre » 1250
Estero e Colonie » 8000
Un numero » 4
Arretrato » 4

Tipografia Ligure - Via Brigata Liguria N. 108 rosso - Genova

—L'ITALIA LIBERA—

l'Azione

QUOTIDIANO DEL POMERIGGIO



Il generalissimo Chiang Kai Shek e consorte con la figlia e la figlia

IL COMPROMESSO RAGGIUNTO A MOSCA

La Russia ha aderito alle proposte americane per l'energia atomica e ad una conferenza generale per la pace, ma ha ottenuto l'esclusione della Francia e della Cina dalle discussioni per i trattati di pace balcanici e la partecipazione al controllo del Giappone

Londra, 28 dicembre.

Il comunicato e la dichiarazione della «Reuter» arrivano che il comunicato - dicevamo - contenente, insieme a quelli dei ministri degli esteri della Gran Bretagna, degli Stati Uniti e della Unione Sovietica alla fine della conferenza di Mosca ha voluto far sapere che due sono gli obbiettivi raggiunti. Il 1° è stato espresso il pensiero unanime che le grandi potenze dopo il principio dei ministri degli esteri, a Londra, 2°) la più grande importanza al fatto accordato dalla Conferenza di una commissione per il controllo dell'energia atomica. Ciò [illegible] importante [illegible] per l'organizzazione generale dell'ONU [illegible] per la pronta attuazione.

I regimi balcanici

A prima vista il Gabinetto del compromesso riguarda soltanto alcuni a Mosca dell'Unione Sovietica. Essa ha in sostanza consentito una sua cessione alla conferenza di Londra sulla questione dei trattati di pace coi paesi satelliti dell'Asse: Bulgaria, Romania e della Cina della partecipazione per i trattati di pace coi paesi satelliti dell'Asse: Bulgaria, Romania e Ungheria.

L'Unione Sovietica ha ottenuto in cambio la partecipazione diretta al controllo del Giappone. Essa ha ottenuto la promessa del riconoscimento britannico e americano del governo della Bulgaria e della Romania in cambio di un maggiore coinvolgimento degli alleati negli affari regionali.

Per ovviare l'Unione Sovietica ha aderito a proporre cose di molto simile alle proposte per il controllo dell'energia atomica formulate a Washington dopo le conversazioni tra Truman, Attlee e Mackenzie King. Esso ha ottenuto in grande misura le stesse garanzie contro una guerra nucleare come quella che britannica.

Un vasto accordo

Il vasto accordo raggiunto ha dato — soddisfazione, comprensione e tolleranza reciproche? Ci sono alla luce degli sviluppi degli ultimi giorni, di dubbio valore sulla morale del pubblico? Impossibile dire una conferenza come questa possa risolvere tutti i problemi. Essa non è che una piccola parte di un grande problema. Ma è probabile che sulle questioni più importanti, come sopra che non è stato raggiunto alcun accordo sostanziale, si saranno di questi problemi, siano state trattate nel corso della conferenza, non ha raggiunto conferenza la dichiarazione fatta la scorsa mattina da Byrnes secondo la quale non di meno avrebbe avuto i successi segreti e tutte le riunioni sulle quali un accordo è stato raggiunto sono state semplicemente pubblicate nel comunicato. Byrnes ha dichiarato che vi erano tanti problemi che sarebbe stato umanamente impossibile trattarli e tanto meno risolverli tutti.

Si apprende che il presidente Truman nel pubblicare degli altri

La sola questione risolta nei riguardi dell'Italia è quella della procedura

Roma, 28 dicembre.

In una nota dell'agenzia politica della Stefani è detto che tutta la materia tocca è pronta ed attende ed è pronta a [illegible] ed Unione [illegible] che [illegible] sulla [illegible] questione [illegible] ed [illegible] [illegible] [illegible]

MARTEDÌ
8
GENNAIO
1946
ANNO II
N. 7

— L'ITALIA LIBERA —

L'Azione

QUOTIDIANO DEL POMERIGGIO



Da tutta il mondo e non tutti i mezzi di comunicazione in mano inglesi e americani hanno cercato la verità

L'ASSEMBLEA DELLE NAZIONI UNITE

L'America minaccia il veto sulla questione atomica

Byrnes in viaggio per Londra - I problemi dei Dardanelli e della Spagna non saranno sollevati
La Persia non sottoporrà ai congressisti le divergenze con l'Unione Sovietica

Washington, 8 gennaio

(A. p.) — Il Segretario di Stato Byrnes è in viaggio per Londra a bordo del suo aeroplano «Victor Mostly». Il Segretario americano, che partecipa all'assemblea dell'O. N. U., è accompagnato dalla moglie.

Dichiarazioni di Byrnes

Prima di partire Byrnes ha dichiarato che prevede di ritornare a Londra fra 4 o 6 settimane per il controllo dell'energia atomica. A questo proposito ha affermato che gli Stati Uniti si rendono conto del fatto che nel Consiglio della Sicurezza dell'O. N. U. è necessario per la salvaguardia della pace il concorso della Russia. Byrnes ha affermato categoricamente:

«Secondo la procedura normale il progetto per il controllo dell'energia atomica verrà presentato dalla delegazione americana al Consiglio di sicurezza e i nostri rappresentanti sarebbero lieti di ricevere suggerimenti che altri vi siano da fare. Naturalmente alla discussione».

Il Ministro ha fatto rilevare che nel progetto si riferirà esplicitamente che competerà della commissione che è di cui parlerà, come vengo proibita l'energia atomica ma per quali scopi può essere diretta. Questa è una questione importante che dovrebbe essere risolta nell'interesse della pace.

«Non vedo come i termini che sono stati usati possano venire interpretati nel senso che la commissione abbia facoltà di ostacolare, per interferenze che non siano di pubblico dominio e che non vengano fornite volontariamente, le zone alle varie delle Nazioni Unite nel momento in cui, o qualsiasi commissione da essa creata ha la facoltà di ispezionare, ogni qualvolta che ritenga che qualsiasi delle parti in vigenza pratica non sia soddisfatta. Una delle parti in questione non può certamente essere considerata come violazione di un trattato la richiesta di presentare delle prove».

Dopo aver dichiarato che la delegazione americana si augurava fosse in favore di una decisione degli interessi dello sviluppo dell'energia atomica, Byrnes ha aggiunto:

«Una cosa mi diceva in maniera alla commissione di discutere ogni violazione, ogni omissione o ogni dissimulazione. Quando la commissione, che particolarmente che non sono di pubblico dominio e che non vengono fornite volontariamente, le zone alle varie delle Nazioni Unite nel momento in cui, o qualsiasi commissione da essa creata ha la facoltà di ispezionare, ogni qualvolta che ritenga che qualsiasi delle parti in vigenza pratica non sia soddisfatta. Una delle parti in questione non può certamente essere considerata come violazione di un trattato la richiesta di presentare delle prove».

Dopo aver dichiarato che la delegazione americana si augurava fosse in favore di una decisione degli interessi dello sviluppo dell'energia atomica, Byrnes ha aggiunto:

«Una cosa mi diceva in maniera alla commissione di discutere ogni violazione, ogni omissione o ogni dissimulazione. Quando la commissione, che particolarmente che non sono di pubblico dominio e che non vengano fornite volontariamente, le zone alle varie delle Nazioni Unite nel momento in cui, o qualsiasi commissione da essa creata ha la facoltà di ispezionare, ogni qualvolta che ritenga che qualsiasi delle parti in vigenza pratica non sia soddisfatta. Una delle parti in questione non può certamente essere considerata come violazione di un trattato la richiesta di presentare delle prove».

Dichiarazioni di Byrnes

Prima di partire Byrnes ha dichiarato che prevede di ritornare a Londra fra 4 o 6 settimane per il controllo dell'energia atomica. A questo proposito ha affermato che gli Stati Uniti si rendono conto del fatto che nel Consiglio della Sicurezza dell'O. N. U. è necessario per la salvaguardia della pace il concorso della Russia. Byrnes ha affermato categoricamente:

«Secondo la procedura normale il progetto per il controllo dell'energia atomica verrà presentato dalla delegazione americana al Consiglio di sicurezza e i nostri rappresentanti sarebbero lieti di ricevere suggerimenti che altri vi siano da fare. Naturalmente alla discussione».

Il Ministro ha fatto rilevare che nel progetto si riferirà esplicitamente che competerà della commissione che è di cui parlerà, come vengo proibita l'energia atomica ma per quali scopi può essere diretta. Questa è una questione importante che dovrebbe essere risolta nell'interesse della pace.

«Non vedo come i termini che sono stati usati possano venire interpretati nel senso che la commissione abbia facoltà di ostacolare, per interferenze che non siano di pubblico dominio e che non vengano fornite volontariamente, le zone alle varie delle Nazioni Unite nel momento in cui, o qualsiasi commissione da essa creata ha la facoltà di ispezionare, ogni qualvolta che ritenga che qualsiasi delle parti in vigenza pratica non sia soddisfatta. Una delle parti in questione non può certamente essere considerata come violazione di un trattato la richiesta di presentare delle prove».

Nessuna conferma ufficiale a Londra

Londra, 8 gennaio

Le voci secondo cui il Governo degli Stati Uniti richiederebbe una revisione del termine della proposta del tre membri a Londra sono state smentite da ambienti ufficiali.

Byrnes ha tenuto a Londra un discorso di circostanza agli studenti della London School of Economics. Egli ha affermato che gli Stati Uniti si rendono conto del fatto che nel Consiglio della Sicurezza dell'O. N. U. è necessario per la salvaguardia della pace il concorso della Russia. Byrnes ha affermato categoricamente:

«Secondo la procedura normale il progetto per il controllo dell'energia atomica verrà presentato dalla delegazione americana al Consiglio di sicurezza e i nostri rappresentanti sarebbero lieti di ricevere suggerimenti che altri vi siano da fare. Naturalmente alla discussione».

Il Ministro ha fatto rilevare che nel progetto si riferirà esplicitamente che competerà della commissione che è di cui parlerà, come vengo proibita l'energia atomica ma per quali scopi può essere diretta. Questa è una questione importante che dovrebbe essere risolta nell'interesse della pace.

«Non vedo come i termini che sono stati usati possano venire interpretati nel senso che la commissione abbia facoltà di ostacolare, per interferenze che non siano di pubblico dominio e che non vengano fornite volontariamente, le zone alle varie delle Nazioni Unite nel momento in cui, o qualsiasi commissione da essa creata ha la facoltà di ispezionare, ogni qualvolta che ritenga che qualsiasi delle parti in vigenza pratica non sia soddisfatta. Una delle parti in questione non può certamente essere considerata come violazione di un trattato la richiesta di presentare delle prove».

Dichiarazioni di Byrnes

Prima di partire Byrnes ha dichiarato che prevede di ritornare a Londra fra 4 o 6 settimane per il controllo dell'energia atomica. A questo proposito

VENERDÌ
25
GENNAIO
1946
ANNO II
N. 22

DIREZIONE-REDAZIONE
AMMINISTRAZIONE
Via Brigata Liguria, 8-10 rosso
GENOVA

— L'ITALIA LIBERA —

l'Azione

QUOTIDIANO DEL POMERIGGIO



Paul Henry Spaak è nuovo presidente dell'O. N. U. (a destra) e (seduto) con Joseph Bech (olandese) luxemburghese

LA PREPARAZIONE DEL NOSTRO TRATTATO DI PACE

La questione delle colonie italiane sta per essere presa in esame

I contrasti manifestatisi nel settembre scorso non sono stati ancora superati -- La Russia non intenderebbe rinunciare alle sue richieste sulla Tripolitania

Londra, 25 gennaio.

(A. p.) — I ministri degli Esteri stanno per prendere in esame la questione delle colonie italiane che, come ogni apparenza, costituisce il problema più difficile fra quelli che si riferiscono alla conclusione del trattato di pace con l'Italia.

La fondamentale divergenza esistente fra i punti di vista dei quattro grandi è stata dichiarata oggi che è pubblicamente manifestata nel seno della riunione di Mosca, non sono stati superati.

Qualora un ulteriore esame dimostrasse tali rispettivi punti di vista non inconciliabili e modificasse la situazione è probabile che Gran Bretagna, Francia, Stati Uniti e Russia decidano prossimamente di esaminare di nuovo, durante la conferenza per la pace o con particolare riferimento ai Paesi afro-asiatici.

L'attuale crisi fra la Polonia ed il governo sovietico sorse quando la Russia chiese per sè la amministrazione fiduciaria della Tripolitania si oppose a una simile amministrazione, appoggiata con una certa risolutezza dalla Gran Bretagna, in base al quale le colonie italiane dell'Africa settentrionale avrebbero potuto essere sottoposte alla Amministrazione collettiva delle Nazioni Unite.

Quando alle notizie che è data ricevendone negli ambienti diplomatici la Russia non intende rinunciare alle sue richieste sulla Tripolitania, richiamo che esistono importanti differenze di vedute tra gli altri governi circa il modo più opportuno per una soluzione definitiva del problema.

Parlo, secondo quanto è stato riferito, i punti principali che i ministri degli Esteri esamineranno nel corso della loro conferenza, i quali probabilmente si riuniranno per la seconda volta il 28 corrente.

La situazione italiana secondo il "Manchester Guardian"

Londra, 25 gennaio.

(Reuter) — Il corrispondente diplomatico del "Manchester Guardian" scrive: «Vi è in Italia una crescente tendenza al pessimismo, tendenza che è stata espressa dal signor De Gasperi alla Camera quando ha dichiarato che il Paese non ha cattive in mano. Il Governo è sempre convinto della sua debolezza all'interno ed è significativo che egli dichiari a riassicurare la nostra lealtà internazionale che all'Italia viene fatta dall'esterno. I due fattori interagiscono invece a creare un circolo vizioso. Gli scioperi, i disordini, i moti agrari e le agitazioni separatiste hanno la loro origine nell'incertezza di ottenere il premio di ripresa industriale per il quale esistono un mito dall'estero sotto forma di prestiti e di materie prime.

«Poichè è difficile dubitare che il governo italiano sia pronto alle grandi riforme richieste dalla situazione, la responsabilità ricade sulle Potenze alleate che hanno ritardato la conclusione della pace. Ogni ritardo ha effetti disastrosi sulla vita economica e politica dell'Italia nella sua attuale condizione di aggressione e di vinto. Da Gasperi si è dimostrato un uomo coraggioso e un convinto democratico, ma l'atmosfera creata dalla lentezza delle Potenze alleate nel trattare con l'Italia è tale da rendere difficile la sua opera».

La Guardia invita l'Italia a mantenere la sua unità

Washington, 25 gennaio.

(A. p.) In un messaggio diretto in gli propria italiano attraverso l'Associated Press, Fiorello La Guardia ha invitato l'Italia a mantenersi al massimo la sua unità alla vigilia di ottenere l'approvazione del trattato di pace. Il Sindaco di Nuova York ha detto che questa è un momento molto adatto a...

Il complicato problema greco all'odierno Consiglio di Sicurezza

L'Iran non intende ritirare l'appello nella vertenza con l'URSS

Londra, 25 gennaio.

(A. p.) — Il Consiglio di Sicurezza dell'O. N. U. è convocato per le ore 15 di oggi per prendere in esame le questioni della Grecia e dell'Iran.

Particolare importanza è il problema greco dopo che al consiglio di Sicurezza sono affluiti da tutte le parti numerosi documenti che lo riguardano. Fra questi, oltre quelli presentati dal governo greco e dalla commissione speciale dell'O. N. U., vi è un memorandum della potenza britannica, uno della Russia Sovietica, della potenza Repubblica del Libano intende chiedere il voto immediato del proprio territorio delle proprie proteste ad inglesi. Una richiesta analoga è stata presentata dalla Siria.

Secondo quanto è stato annunciato ieri dall'Egitto dopo che tre ministri del Governo del Cairo hanno avuto un colloquio di due ore con il segretario generale Trygve Lie, la richiesta per un rinvio della discussione sulla questione iraniana è stata ritirata.

Nel corso della riunione odierna del Consiglio di Sicurezza, tuttavia, il rappresentante dell'Iran, Ghavam Sultaneh, chiederà che la questione iraniana sia posta all'ordine del giorno.

Si ritiene che la questione iraniana sarà discussa dopo quella della Grecia.

Kerr sostituirà Halifax all'ambasciata inglese a Washington

Washington, 25 gennaio.

(Reuter) — Si apprende da fonte autorevole che la Casa Bianca ha annunciato il nome di Archibald Clark Kerr, ambasciatore britannico a Mosca, al posto di Lord Halifax quale ambasciatore britannico negli Stati Uniti.

Negli ambienti bene informati si afferma che la nomina di Clark Kerr sarà annunciata ufficialmente da Londra non appena il governo avrà provveduto alla Halifax, partirà a Washington.

L'ambasciatore britannico Halifax ha dichiarato oggi in un discorso radiotrasmesso che il suo Governo non ha intenzione di ritirare l'appello al Consiglio di sicurezza della Nazioni Unite per ottenere il suo intervento nella vertenza russo-iraniana.

L'ambasciatore ha aggiunto che se l'Organizzazione internazionale non prevederà una procedura in materia di controversie internazionali, «il mondo sarà condannato a vivere. Egli ha esortato che è stato fatto attualmente nessuno un tentativo per far valere l'appello inoltrato dal Governo iraniano dinanzi il Consiglio di sicurezza durante il problema dell'Iran.

Nel corso della riunione odierna del Consiglio di Sicurezza il rappresentante dell'Unione Sovietica, Gromiko, ha annunciato che il Governo sovietico ritiene che la questione iraniana non debba essere discussa dal Consiglio di sicurezza.

L'Unione Sovietica, ha aggiunto, ritiene che la questione iraniana debba essere risolta direttamente dalle parti interessate, cioè dall'Iran e dall'Unione Sovietica.

Il delegato sovietico ha dichiarato che la questione iraniana è una questione bilaterale e che non deve essere discussa dal Consiglio di sicurezza.

Gromiko ha aggiunto che il Governo sovietico ritiene che la questione iraniana debba essere risolta direttamente dalle parti interessate, cioè dall'Iran e dall'Unione Sovietica.

Il delegato sovietico ha dichiarato che la questione iraniana è una questione bilaterale e che non deve essere discussa dal Consiglio di sicurezza.

Baviera e Austria si contendono Berchtesgaden

Francoforte, 25 gennaio.

(A. p.) Monaco è preoccupata di questa stessa ancora chiarezza circa la questione delle maggiori città della Baviera, il principale Hauptmann Baviera, Hoegner minaccia l'Austria di una guerra se non ritirerà le sue truppe.

Un giornale di Monaco riporta la notizia secondo la quale il governo austriaco ha inviato a Berchtesgaden una forza di truppe per occupare la città. Il governo austriaco ha dichiarato che la città è stata occupata in seguito a violazioni di frontiera da parte di Berchtesgaden.

Il governo austriaco ha dichiarato che la città è stata occupata in seguito a violazioni di frontiera da parte di Berchtesgaden.

Vishinski a Londra volava parlare con Nenni ma il ministro era ripartito

Londra, 25 gennaio.

Il corrispondente diplomatico dell'Ansa informa che non è stato ancora preso di Vishinsky, non appena giunto a Londra è stato accolto all'aeroporto Nenni il quale era partito poche ore prima. La...

Parri denuncia la malafede di un giornale romano

Fiera risposta di "Maurizio" a volgari insinuazioni al suo indirizzo e a quello del movimento partigiano

Roma, 25 gennaio.

Nel numero di ieri dell'Italia Libera, Ferruccio Parri ha stigmatizzato le ragioni e i portatori di un malcostumato giornalismo, riprendendo il quotidiano romano Giornale della sera. Il quale giustamente aveva scritto: «Una retorica ignobile partigiana che già costò milioni, sottratti allo Stato dal Governo Parri per distribuirli ai gregari e ai luogotenenti della specie di Ilari e di squarzoni di propaganda».

Alla polemica di Parri di precisazioni di quelli Ilari e squarzoni, ricorda giustamente oggi ieri tre milioni di pubblicazioni ed a cui chiaramente di riferirsi, l'ex sono: «Una esperienza della civiltà inglese» del Governo Parri e «Problemi e carattere dell'Italia» e quindici su «Problemi e carattere dell'Italia» e quindici su «Problemi e carattere dell'Italia» e quindici su

— L'ITALIA LIBERA —

L'Azione

QUOTIDIANO DEL POMERIGGIO





Il problema istituzionale

Tra i problemi che il Primo Congresso Nazionale del Partito d'Azione sarà chiamato a discutere, uno ve n'è di cui quale è facile prevedere che non sarà sorpreso dalle reazioni: quello della riforma istituzionale.

Il Partito d'Azione non ha bisogno di risuscitare la propria fede repubblicana, che è sostanza del suo stesso programma, essenziale alla sua stessa esistenza. Repubblicano il Partito d'Azione è stato — senza riticenze, senza dubbi, senza equivoci — fino dai suoi primi sorgere e costituirsi, come decisamente repubblicani erano stati tutti i movimenti rivoluzionari e politici e tutte le correnti di opinione, che in Italia e fuori d'Italia avevano preparato e voluto il Risorgimento unitario. Repubblicano è il fascismo, fonda sulla distruzione della libertà politica, che costituisce una delle più tristi realtà politiche del Paese, non potrà che riaffermare nell'insieme omaggio la democrazia della monarchia e l'insurrezione di una repubblica democratica, come il primo, fondamentale obiettivo del suo programma e della sua azione.

Se fino al fascismo e alla guerra il problema istituzionale può sembrare a molti un problema formale, privo di effettiva influenza sulla vita del Paese, ogni momento potrebbe confutarne l'importanza e l'attualità. Oggi è divenuto il problema pregiudiziale e urgente della vita italiana, sul quale tutte le correnti di opinione e tutti i partiti sono chiamati a pronunciarsi senza che sia possibile rinchiudersi più oltre in un agnosticismo e in una indifferenza che sarebbero, più che un errore, una colpa.

Vi fu un tempo, e durò troppo a lungo, nel quale, contro i pericoli gravi di fedeli alle migliori tradizioni del Risorgimento, la grande maggioranza del popolo italiano credette, per intima mentalità e per convinzione sincera, che la questione della forma di Governo fosse separata, che la libertà fosse garantita e ogni sviluppo democratico fosse assicurato da una monarchia sostanzialmente che sembrava volesse e potesse mantenere l'autorità e la libertà, l'ordine e l'evoluzione.

Vasti ceti di fascismo e stanchi per anni di guerra hanno disperso quelle condizioni e quegli stessi quelle illusioni, mentre quando anche ai più sembrasse quale sia l'importanza della questione politica della Stato.

La lezione delle cose e dei fatti è stata il più formidabile strumento di propaganda contro la dinastia e le istituzioni monarchiche, mostrando come le ragioni invocate a loro sostegno e che assegnavano al sovrano e all'istituto da lui impersonato, il compito di assicurare l'estrema difesa delle libertà statutarie, di essere un elemento di equilibrio e di moderazione tra i partiti, di fare da arbitro nei conflitti, di impedire o una minoranza di sopraffare con la violenza e con l'inganno la vera volontà maggioritaria, fossero prive di ogni fondamento e di ogni valore.

Dopo tutto quello che è avvenuto in Italia nel corso di 25 anni, dopo il crollamento del 1922, dopo la solidarietà e le complicità che consentirono al fascismo di affermare nella libertà, fanti i diritti conculcati da questo stesso giovane che il re aveva giurato di voler difendere; dopo l'esilio nato a tutte le libertà e le avventure del regime, la necessità accordata a tutte le sue leggi e a tutta la sua sciagurata opera di un consenso pressoché unanime, dopo gli enormi pericoli dai governi e dalle istituzioni che furono più ostinate di tutti i principi di essa, Savoia, sempre, sempre, sempre! Forse più ostinate di quelle stesse e di sabotatore, si vuole del fascismo, fonda sulla distruzione di ogni libertà politica e di spionaggio; dopo l'alleva e una disciplinata partecipazione a una politica che ha condotto l'Italia alla disfatta e all'umiliazione più grandi che la sua storia conosca, dopo la fuga vergognosa di Pescara, la monarchia non può sottrarsi al suo destino. Deve trarsi da parte e segnare le sorti del fascismo; non vi è più posto per essa nella nuova Italia, che faticosamente si crea sui dolori e sulle rovine.

Perchè questo sia, perchè nulla rimanga sottratti alla giustizia nè alle necessità i maggiori responsabili della dittatura e della guerra, della servitù e della miseria, della disfatta e del disordine, perchè la nuova democrazia italiana si organizzi in forme e istituti che la preservino da un ritorno al passato e da una nuova sopraffazione, è necessario che l'Italia diventi una repubblica democratica.

Repubblica democratica, perchè solo essa può assicurare la libertà e la giustizia per tutti i cittadini, senza distinzione di classe, senza privilegi di sorta, senza discriminazione di razza, di religione, di opinione politica.

Repubblica democratica, perchè solo essa può garantire la sovranità del popolo, che è la sola fonte legittima di ogni potere, e la sua libera partecipazione alla vita politica, senza la quale ogni democrazia è una menzogna.

Repubblica democratica, perchè solo essa può dare alla nazione un governo che sia veramente espressione della sua volontà e non di una minoranza che la opprima e la sfrutti

— L'ITALIA LIBERA —

l'Azione

QUOTIDIANO DEL POMERIGGIO





IL PROCESSO DEI CRIMINALI DI GUERRA A NORIMBERGA — La sala dell'udienza durante gli attacchi aerei: tedeschi, inglesi, americani, russi, francesi, polacchi, cecoslovacchi, jugoslavi, greci, olandesi, norvegesi, belgi, cinesi, australiani, neozelandesi, indiani, sudafricani, filippini, messicani, uruguayani, venezuelani, cileni, brasiliani, boliviani, peruviani, ecuadoriani, salvadoregni, haitiani, dominicani, panamensi, costaricani, honduregni, guatemaltechi, nicaraguensi, siamesi, liberiani, egiziani, etiopici, persiani, afghani, sauditi, yemeniti, argentini, paraguayani, abissini, albanesi, bulgari, rumeni, ungheresi, finlandesi, sovietici, turchi, libanesi, siriani, iracheni, iraniani, islandesi, irlandesi, portoghesi, spagnoli, svedesi, svizzeri, tedeschi, italiani, giapponesi, thailandesi, birmani, filippini, cinesi, indiani, pakistani, nepalesi, ceylonesi, afghani, arabi sauditi, yemeniti, egiziani, etiopici, persiani

— L'ITALIA LIBERA —

Azione

QUOTIDIANO DEL POMERIGGIO

GIOVEDI 31 GENNAIO

DIREZIONE-REDAZIONE AMMINISTRAZIONE Via Bruno Buozzi, Num. 105 rosso GENOVA

PUBBLICITÀ: Stars

Ufficio organizzativo Segreteria del Partito d'Azione Via Statina 91 ROMA

Nostra intervista con Ferruccio Parri

"Un rinvio della Costituente peggiorerebbe i negoziati per la pace„ - L'obbligatorietà del voto e la netta posizione dei comunisti - "L'Italia si trova al punto più grave della crisi„ - Cento miliardi guadagnati dalla Tesoreria con le merci dell'Unrra - La politica finanziaria di Corbino - L'ex Presidente per una politica sociale vigorosa

È stato ieri capito della nostra città, per poche ore, Ferruccio Parri. E non si è potuto vero, naturalmente, di ospitare l'ex-presidente del Consiglio nella sua casa genovese, e ci siamo recati [illegible] Presidente del Consiglio nella sua abitazione romana, in via Boncompagni. L'appuntamento era stato preso per le ore 17, ma siamo giunti alla porta di Parri con un quarto d'ora di anticipo, e ci siamo trovati di fronte a una piccola folla di curiosi che attendeva, come noi, di poter salire dall'ex-Presidente.

Parri ci ha ricevuti subito, e ci ha parlato a lungo, con la consueta franchezza, della situazione politica italiana, dei problemi che stanno davanti al governo De Gasperi, e della sua opinione sulla politica che il governo dovrebbe seguire.

La Costituente

La prima domanda, naturalmente, è stata quella sulla Costituente. Siamo partiti dalla notizia che le stamperie dei tipografi a Roma [illegible] interessate la tipografia di Montecitorio, quindi difficilmente [illegible] stampa del progetto elettorale che [illegible] sarebbe stato [illegible] Consulta, a partire dall'11 febbraio, quindi, rinvio della Costituente?

Parri ha qualificato questa [illegible] speciale difficoltà una ricerca [illegible] della Stampa].

«Non considero la Costituente una persona di riguardo, ma [illegible] dei valori supremi, altre parole, ad una nazione la storia da parte di tutte le grandi potenze nei riguardi dell'Italia e peggiorerebbero certamente le condizioni alle quali [illegible] nostra pace, senza con questo pretendere ad una pace che praticabile nella seconda primavera internazionale. Ci ha già abbastanza danneggiati anche nell'opinione pubblica internazionale la nostra riluttanza a [illegible] nostri confronti [illegible] e

VENERDÌ 1 FEBBRAIO 1946 ANNO II N. 28

— L'ITALIA LIBERA —

l'Azione

QUOTIDIANO DEL POMERIGGIO

Comando Organizzazione del Partito d'Azione Via Sistina 42 R. O. A.

Piero Gobetti
martire della libertà

Sono parole tratte dal discorso commemorativo che Luigi Einaudi pronunciò nel giugno successivo l'assassinio che Piero Gobetti era a Parigi.

Sulle nebbie parigine, egli ci appare come una vivente immagine del dolore umano, della violenza, degli orrori, ma anche della grandezza della morte, a malgrado delle lividure dei colpi, assume una espressione di volontà deliberata ed irrevocabile, consapevolmente oggi fosse giunta agli italiani, nel verso la piena liberazione delle nuove garanzie del vivere civile.

Lo vogliamo anche noi. Piero Gobetti fece un'opera grande nella libertà e non potendo rendergli onori in Italia, si volle averlo caro come un patriota morto per la libertà della Francia.

Ancora oggi la delle e oggetto dei nostri — i figli di Francesco Saverio Nitti e del Conte Carlo Sforza, erano insieme in Svizzera Unione, ebbene a giugnere compresa — che gli assassini di Piero Gobetti erano rimasti impuniti e che essi erano assurti ad alte cariche nel regio Stato italiano, ove i meriti squadristi trovavano luogo di onorevoli.

Sono passati vent'anni dall'epilogo della tragica vicenda che tenne in giovane e geniale scrittore, un patriota insigne, a morire in circostanze ancora oscure in Parigi e i suoi assassini sono ancora impuniti nel regno d'Italia...

Dovunque nel popolo italiano — universalmente pertanto da intellettuale — persiste, solitari e giudiziarie di una giustizia estranea ai suoi doveri — il dilemma: è opportuno ed ammissibile sovvenzionare la Giustizia, quella che dimentica, Guerrieri sui, del resto, sono già stati inviati in Grecia, certo allora partirono e l'inviato è stato rimandato.

Il Daily Mail scrive che l'O.N.U. ha preso un momento particolare quella Vishinsky ha preso la direzione di tutti i lavori del Consiglio di Sicurezza di esaminare il caso persiano, e che presenta il future dell'organizzazione sulla bilancia. Se tale persona fu una prova decisiva, l'O.N.U. si rafforza enormi, perché il Cremlino è una grande potenza di contatto una piccola potenza e ove questo servizio sono stabiliti ad il mondo avrebbe ricevuto una grande fortificazione. Il governo persiano ha nuovamente espresso il desiderio che vede rimanere [illegible] e che la sua politica [illegible] ristabilire e far applicare [illegible] i nazionalisti indicano non un hanno ottenuto il ritiro — nel tempo non la richiesta è stata fatta dal governo interessato.

Il Cancelliere di Sicurezza presiederà ed ogni modo le sue deliberazioni [illegible] Gromiko e se [illegible] Bevin [illegible] Consiglio [illegible] [illegible] [illegible]

SABATO 2 FEBBRAIO 1946 — ANNO X. 29

— L'ITALIA LIBERA —

L'Azione

QUOTIDIANO DEL POMERIGGIO

DICHIARAZIONI DI BYRNES

LA REVISIONE DELL'ARMISTIZIO ITALIANO

L'adesione dell'Unione Sovietica alla proposta americana

Washington, 2 febbraio

(n. p.) Il Segretario di Stato Byrnes, in rivelato iert sera che l'Unione Sovietica ha risposto favorevolmente a una nota degli Stati Uniti che proponeva la revisione dell'armistizio italiano.

La risposta russa, pervenuta giovedì scorso, costituisce una serie di iniziative preliminari che gli Stati Uniti avevano avviato fin dal mese di novembre con Londra e Mosca. Oggetto dei negoziati era il riconoscimento all'Italia di una maggiore autonomia attraverso la revisione della clausola di armistizio.

Mosca rinnova la richiesta per l'amministrazione fiduciaria della Tripolitania

Londra, 2 febbraio

(n. p.) — Un redattore diplomatico dell'Associated Press ha appreso oggi che nel corso della discussione per il trattato con l'Italia alla Russia fu rinnovata la sua richiesta perchè le venga riconosciuto il diritto a una amministrazione fiduciaria esclusiva sulla Tripolitania.

Seguono le conversazioni tuttora in corso sugli altri aspetti del problema coloniale ed è stato considerato estremamente importante che vi siano delle possibilità di ricevere dalla Russia una dichiarazione che non intende rinunciare a una forte posizione nel Mediterraneo. Da parte loro gli Stati Uniti e la Gran Bretagna sembrano non molto inclini a stabilire un mandato delle Nazioni Unite in modo da riservare

NAPOLI

Dal 15/8 al 7/9/1945

Anno II - Nuova serie N. 38 - Lire TRE
ABBONAMENTI PER L'INTERNO
Anno L. 900 — Semestre L. 450 — Trimestre L. 225
Abbonamento sostenitore L. 1.500
Un numero arretrato L. 3
Direzione - Redazione - Amministrazione
Galleria Umberto I, 40 - Telefono n. 22-34
Conto corrente con la direzione ed Ufficio del Giornale Galleria Umberto I, 40 - Napoli
Spedizione in abbonamento postale

L'AZIONE

QUOTIDIANO MERIDIONALE DEL PARTITO D'AZIONE

Mercoledì 10 [illegible]
Si spedisce in abbonamento Postale
«L'AZIONE» - Napoli Galleria Umberto I°
Dott. Michele Cifarelli
Via Sistina, 91
ROMA

per Roma e Lazio, Stato Pontificio, Stranieri alla Ditta G. BERNUCCI - ROMA, Via del Tritone n. 102
MILANO, Via Savona n. 97

LA GUERRA E' VERAMENTE FINITA!

Il Giappone ha accettato la resa

Pétain

La monarchia assoluta di diritto monarchico, che allontanandosi in alcuni punti dalla tradizionale [illegible] a ridotto la Nuova Scuola. Come [illegible] Trotzkine, [illegible] Capitolo [illegible] che non vi [illegible] [illegible] [illegible]

Anno II - Nuova serie N. 39 - Lire TRE

ABBONAMENTI PER L'INTERNO (Italia)
Un anno L. 900 — Semestre L. 480 — Trimestre L. 250
Abbonamento sostenitore L. 1.200
Un numero arretrato L. 3
Direzione - Redazione - Amministrazione
Napoli, Anglone Galleria n. 68 - Telefono n. 50-10
Amministrazione per la distribuzione: Casa del Giornale Anglone Galleria, 68 - Napoli
Spedizione in abbonamento postale

L'AZIONE

QUOTIDIANO MERIDIONALE DEL PARTITO D'AZIONE

Anno 1945 - Ultima edizione

VALIDE PUBBLICITARIE
Dita AVALLONE e BARBAGIO - Napoli
per ROMA e ITALIA SETTENTRIONALE rivolgersi alla Ditta U. BRESCHI - ROMA: Via del Tritone n. 240 MILANO: Via Silvio n. 37

LO STATO STORICO

Il Prefetto

[illegible] Il prefetto prefettizio è, dunque, una sopravvivenza dell'Ancien régime » e tale non contraddice è la rigorosa assenza di tutte le dottrine critiche circa la natura origine ed il vivace sviluppo dello stato storico.

Nel seguente da Talete e da Tucidide che il carattere dispotico dello stato napoleonico [illegible] il dispotismo, e da Napoleone, naturalmente, tutte le [illegible] prefettizie, disinteressandosi [illegible] pensò la repubblica che alla vigilia della rivoluzione [illegible] Montesquieu [illegible] sottrarre [illegible] e [illegible] e [illegible] e

Anno II - Nuova serie N. 6 - Lire 75

ABBONAMENTI PER L'INTERNO
Anno L. 600 — Semestre L. 400 — Trimestre L. 200
Abbonamento sostenitore L. 1.000
Un numero arretrato L. 5
Direzione - Redazione - Amministrazione
Napoli, Anglporto Galleria n. 49 - Telefono n. 22-57
Corrispondenza per la distribuzione: Casa del Giornale Anglporto Galleria, 32 - Napoli
Spedizione in abbonamento postale

L'AZIONE

QUOTIDIANO MERIDIONALE DEL PARTITO D'AZIONE

Ultima edizione

Concessionarie esclusive:
Ditta AVALLONE e BARBAZZINI - Napoli
Palazzo Montecitorio
per ROMA e ITALIA SETTENTRIONALE (eccettuata Milano): Dott. G. BRESCHI - ROMA: Via del Tritone n. 153
MILANO: Via Galvani n. 29

IL CASTELLO DELLA "GRANDE ASIA" E' CROLLATO

Hiro Hito comunica a Mac Arthur di aver già eseguito i suoi ordini

Principi reali si recano sui vari fronti per far cessare il fuoco - Truppe americane sarebbero sbarcate a Shangai - Un milione di uomini per l'occupazione

L'ordine del Mikado alle Forze Armate

MANILA, 17

Radio Tokio ha trasmesso oggi che l'Imperatore Hiro Hito ha ordinato a tutte le forze armate di cessare immediatamente le ostilità. La stessa radio ha annunciato inoltre che un contrordine almeno parziale verrà dato dal Quartier Generale del Generale Mac Arthur quando il Quartier Generale del Mikado avrà dato ulteriori ordini. Il Governo Giapponese ha inoltre ordinato che il Quartier Generale della Marina Imperiale abbia a cessare ogni attività.

Tokio afferma che il Governo giapponese ha informato i governi neutrali che i rappresentanti del Mikado sono pronti a ricevere istruzioni da Mac Arthur.

Un altro messaggio dalla capitale giapponese annuncia che il Principe Higashi Kuni, zio dell'Imperatore, è partito per Manila in aeroplano per ricevere gli ordini di Mac Arthur.

Un terzo messaggio dalla capitale giapponese annuncia che il Principe Takamatsu, fratello dell'Imperatore, è partito per Okinawa per ricevere gli ordini di Mac Arthur.

Un quarto messaggio da Tokio, intercettato a New York dalla radio dell'ufficio propaganda Stop Dyo ha distribuito una «dichiarazione» non ufficiale secondo la quale il Governo Giapponese non ha ancora ricevuto la risposta definitiva degli Alleati circa la questione dell'imperatore.

Un altro messaggio da Tokio, intercettato a New York dalla radio dell'ufficio propaganda Stop Dyo ha distribuito una «dichiarazione» non ufficiale secondo la quale il Governo Giapponese non ha ancora ricevuto la risposta definitiva degli Alleati circa la questione dell'imperatore.

Radio Manila annuncia che il Generale Yamashita ha inviato un messaggio a Mac Arthur a Manila nel quale dichiara di essere pronto a consegnare il suo esercito.

Il corrispondente della Reuter presso il Quartier Generale di Mac Arthur a Manila scrive:

Il ritiro che ora accennano un milione di soldati giapponesi nel Pacifico, le navi giapponesi nei Mari Cinesi, i piani di guerra giapponesi nell'Asia Orientale, tutto è ora in balia della divisione del Generale Mac Arthur. Ogni ordine che il Giappone farà ai suoi soldati, marinai, aviatori, ecc. dovrà essere approvato dal Generale Mac Arthur.

Le basi di Manila ed altri punti del Pacifico — informa la NBC — forniranno di navi di trasporto con a bordo le truppe di occupazione sulla Cina.

Il corrispondente della Reuter presso il Quartier Generale di Mac Arthur a Manila scrive:

Il ritiro che ora accennano un milione di soldati giapponesi nel Pacifico, le navi giapponesi nei Mari Cinesi, i piani di guerra giapponesi nell'Asia Orientale, tutto è ora in balia della divisione del Generale Mac Arthur. Ogni ordine che il Giappone farà ai suoi soldati, marinai, aviatori, ecc. dovrà essere approvato dal Generale Mac Arthur.

Le basi di Manila ed altri punti del Pacifico — informa la NBC — forniranno di navi di trasporto con a bordo le truppe di occupazione sulla Cina.

Le fine delle ostilità in Manciuria ostacolata dai russi

NEW YORK, 17

(Ansa) — L'ufficio informazioni di guerra statunitense annuncia che l'evacuazione degli ufficiali e soldati giapponesi dalla Manciuria è ostacolata dai russi.

Le basi di Manila ed altri punti del Pacifico — informa la NBC — forniranno di navi di trasporto con a bordo le truppe di occupazione sulla Cina.

Il corrispondente della Reuter presso il Quartier Generale di Mac Arthur a Manila scrive:

Il ritiro che ora accennano un milione di soldati giapponesi nel Pacifico, le navi giapponesi nei Mari Cinesi, i piani di guerra giapponesi nell'Asia Orientale, tutto è ora in balia della divisione del Generale Mac Arthur. Ogni ordine che il Giappone farà ai suoi soldati, marinai, aviatori, ecc. dovrà essere approvato dal Generale Mac Arthur.

Che cosa prevede la dichiarazione del Cairo

LONDRA, 17

(Reuter) — Il corrispondente diplomatico della Reuter scrive: Si ritiene che il governo avrebbe fatto obbligo ai principi della dichiarazione del Cairo.

Il nuovo governo nipponico

NEW YORK, 17

(Ansa) — A quanto riferisce l'Agenzia di stampa giapponese ufficiosa Domei, il governo nipponico sarà così composto: Principe Higashi Kuni, primo ministro; Shigemitsu, ministro degli esteri; Yoshizumi, ministro della guerra; Yonai, ministro della marina; Yamazaki, ministro dell'interno; Ikeda, ministro delle finanze; Kaya, ministro dell'educazione; Kobayashi, ministro dell'agricoltura e del commercio; Ogata, ministro dei trasporti e delle comunicazioni; Kazami, ministro della giustizia; Kuzuu, ministro di stato; Abe, ministro di stato; Hiranuma, presidente del Consiglio privato; Hatoyama, ministro di stato; Tokonami, ministro di stato; Kawasaki, ministro di stato; Kawasaki, ministro di stato; Kawasaki, ministro di stato.

Il ruolo capo

CHUNG KING, 17

La decisione di una guerra civile in Cina è causa di grande apprensione nella capitale. Chung King approva la decisione di Chiang Kai Shek di non partecipare alla conferenza di Yenan. Si ritiene che Chiang Kai Shek invierà a Yenan un suo rappresentante per discutere la proposta di una coalizione.

Commentando la situazione il generale Wedemeyer ha detto che una guerra civile in Cina sarebbe una sciagura per tutti gli alleati. Egli ha detto che gli Stati Uniti desiderano che la Cina sia unita e forte e che quindi desiderano che tutte le parti in causa risolvano amichevolmente i loro attriti interni della Cina.

Il generale parlando ad un'adunanza numerosa ha particolarmente parlato di ogni delle navi, aerei e truppe che gli Stati Uniti hanno inviato in Cina e della loro cooperazione con le forze di Chiang Kai Shek.

Secondo che i giapponesi non hanno ancora ricevuto la risposta definitiva degli Alleati circa la questione dell'imperatore. Questa risposta è attesa per oggi.

Tuttavia che la Corte, diretta dall'ex primo ministro Konoye, abbia già preso la decisione di abdicare.

La dichiarazione della sua abdicazione, secondo i giornali della capitale, avrebbe già preparata e che sul Corte l'ex primo ministro Konoye avrebbe già intrapreso la sua opera per la costituzione del nuovo governo.

Secondo la stessa fonte, il nuovo governo sarebbe così composto: Principe Higashi Kuni, primo ministro; Shigemitsu, ministro degli esteri; Yoshizumi, ministro della guerra; Yonai, ministro della marina; Yamazaki, ministro dell'interno; Ikeda, ministro delle finanze; Kaya, ministro dell'educazione; Kobayashi, ministro dell'agricoltura e del commercio; Ogata, ministro dei trasporti e delle comunicazioni; Kazami, ministro della giustizia; Kuzuu, ministro di stato; Abe, ministro di stato; Hiranuma, presidente del Consiglio privato; Hatoyama, ministro di stato; Tokonami, ministro di stato; Kawasaki, ministro di stato; Kawasaki, ministro di stato.

Nostro servizio esclusivo

Dal "TIMES" di stamane

LONDRA, 17 mattina

Il "Times" di stamane pubblica:

«Il principale interesse dei giornali londinesi è concentrato sul discorso fatto ieri dal Re Hirohito per annunciare la capitolazione e la fine della guerra.

Il Times, in un lungo editoriale, passa in rassegna i commenti in merito ai termini del messaggio del Mikado e avverte che difficoltà, incertezze ed pericoli che l'avvenire ci riserba non devono affievolire la nostra volontà di vittoria

Anno II - Nuova serie N. 41 - Lire TRI

ABBONAMENTI PER L'ESTERO
Anno L. 500 — Semestre L. 400 — Trimestre L. 200
Abbonamento sostenitori L. 2.000
Un numero arretrato L. 5
Direzione - Redazione e Amministrazione
Napoli, Angiporto Galleria n. 60 - Telefono n. 331
Corrispondenza per la Redazione: Casa dei Giornali Angiporto Galleria, 60 - Napoli
Rivolgersi in abbonamento postale

L'AZIONE

QUOTIDIANO MERIDIONALE DEL PARTITO D'AZIONE

Domenica 19 agosto 1945 - Ultima edizione

(1) Rivolgersi in abbonamento Postale
«L'AZIONE» - Napoli, Angiporto Galleria, 60
Dott. Michele Cifarelli
Via Nazionale, 81
ROMA

Le elezioni amministrative ed il Mezzogiorno

Assieme una minoranza di grande consistenza si profila all'orizzonte politico. Alcuni ne vedono sorgere difficoltà. Il Mezzogiorno politicamente, sono degli intrighi trasformistici, che cercano di seboteare con ogni mezzo gli sforzi che i partiti democratici fanno per liberare il Paese dalle vecchie cricche parassitarie, che si riaffacciano alla ribalta politica con audacia sorprendente.

E la cosiddetta «maggioranza silenziosa» che si sta formando nelle file della Democrazia Cristiana, e che è costituita da elementi reazionari, da ex fascisti, da ex gerarchi, da ex agrari, da ex industriali, da ex speculatori di guerra, da ex profittatori del regime, da ex borghesi, da ex clericali, da ex monarchici, da ex liberali, da ex democratici del lavoro, da ex democratici sociali, da ex socialisti, da ex comunisti, da ex azionisti, da ex repubblicani, da ex democratici cristiani

Anno II - Nuova serie N. 45 - Lire TRE

L'AZIONE

QUOTIDIANO MERIDIONALE DEL PARTITO D'AZIONE

LA POLITICA ESTERA DELLA GRAN BRETAGNA

I rapporti con l'Italia nel discorso di Bevin

Lotta contro qualunque specie di totalitarismo Nessuna politica di vendetta verso gli italiani

LONDRA, 11

[illegible] Bevin ha spiegato oggi la politica estera del governo laburista alla Camera dei Comuni. Egli ha dichiarato che la base della politica del governo sta nel mantenere pieno l'accordo con gli Stati Uniti.

Bevin ha affermato che si può giungere a un accordo con la Russia, ma che la Gran Bretagna non può accettare un'intesa che non sia basata sulla reciproca comprensione.

Bevin ha affermato che si può giungere a un accordo con la Russia, ma che la Gran Bretagna non può accettare un'intesa che non sia basata sulla reciproca comprensione.

"Pace equa,,

A proposito dell'Italia, Bevin ha dichiarato che la Gran Bretagna desidera che il trattato di pace sia equo. L'Italia è stata [illegible] ma deve avere la possibilità di ricostruirsi. La Gran Bretagna desidera che l'Italia sia ammessa all'ONU il più presto possibile.

Contro i totalitarismi

Una cosa [illegible] dovremo impedire risolutamente in Italia [illegible] è che ci sia un nuovo tentativo di totalitarismo in veste [illegible] Noi siamo decisi a [illegible] ogni tentativo di totalitarismo, sia esso di destra o di sinistra.

Trieste

[illegible] Trieste [illegible] Bevin ha dichiarato che il governo britannico è favorevole a un'amministrazione internazionale di Trieste.

Il problema spagnuolo

Bevin ha detto che il governo britannico è favorevole a un'amministrazione internazionale di Trieste.

Medio ed Estremo Oriente

Bevin ha detto che il governo britannico è favorevole a un'amministrazione internazionale di Trieste.

Francia e Polonia

A proposito [illegible] Bevin ha detto che il governo britannico è favorevole a un'amministrazione internazionale di Trieste.

Il convegno di Potsdam

Parlando della [illegible] Bevin ha detto che il governo britannico è favorevole a un'amministrazione internazionale di Trieste.

Le elezioni nei paesi balcanici

Parlando della politica [illegible] Bevin ha detto che il governo britannico è favorevole a un'amministrazione internazionale di Trieste.

Nostro servizio esclusivo

Dal "TIMES,, di stamane

LONDRA, 11 marzo

Il «Times» di stamane, nel pubblicare il discorso del ministro degli esteri britannico alla Camera dei Comuni, ha [illegible] che il signor Bevin ha dichiarato che la base della politica del governo sta nel mantenere pieno l'accordo con gli Stati Uniti.

Bevin ha affermato che si può giungere a un accordo con la Russia, ma che la Gran Bretagna non può accettare un'intesa che non sia basata sulla reciproca comprensione.

Bevin ha affermato che si può giungere a un accordo con la Russia, ma che la Gran Bretagna non può accettare un'intesa che non sia basata sulla reciproca comprensione.

TRONCARE GLI INDUGII

L'occupazione americana del Giappone sarà effettuata senza ulteriori trattative

Flotta da sbarco e truppe aviotrasportate assicureranno l'esecuzione del piano di resa - Qualsiasi tentativo di resistenza sarà spietatamente represso

MANILA, 11

Il governo giapponese ha ricevuto oggi [illegible] Mac Arthur [illegible] Mac Arthur [illegible] Mac Arthur

Anno II - Nuova serie N. 42 - Lire TRE

ABBONAMENTI PER L'ESTERO
Svizzera L. 900 — Slovenia L. 450 — Trimestre L. 225
Abbonamento sostenitore L. 1.500
Un numero arretrato L. 5
Direzione - Redazione - Amministrazione
Napoli, Angiporto Galleria n. 48 - Telefono n. 55-59
Concessionaria per la distribuzione in Casa del Mutilato Galleria Umberto, 33 - Napoli
Spedizione in abbonamento postale

L'AZIONE

QUOTIDIANO MERIDIONALE DEL PARTITO D'AZIONE

Spedizione in abbonamento Postale
«D'AZIONE» - Napoli Angiporto Galleria, 48
Dott. Michele Colarelli
Via [illegible], 82
ROMA

ROMA e ITALIA SETTENTRIONALE: [illegible] - Napoli
Diffusione: G. BRESCHI - ROMA: Via del Tritone n. 152
MILANO: Via Monte S. 3

Democrazia comunista e democrazia "sans phrase,,

I radicali lamentano, in Inghilterra, in Italia e, da ultimo, più recentemente, in Francia, della proposta fusione dei partiti socialista e comunista allo scopo di fronteggiare assieme la formazione di quella fase politica europea, ed non escluderei anche mondiale, che si suole chiamare la «democrazia progressiva». Essi si lamentano che la fusione dei due organi dirigenti lo Stato e Giolitti, 1920).

Sono evidenti le ragioni, storiche e ideologiche, di questa opposizione di «democrazia» Esse e la democrazia quale fu possibile immaginarla nella prima metà del secolo XIX, allorchè i diversi partiti avevano un contenuto ideologico ben preciso, e come parte integrante di esso un programma di politica estera. Democrazia era allora sinonimo di libertà, di indipendenza nazionale, di lotta contro l'assolutismo monarchico e contro l'oppressione straniera. Democrazia era il partito che voleva la libertà di stampa, la libertà di associazione, la libertà di riunione, la libertà di coscienza, la libertà di voto, la libertà di tutte le manifestazioni del pensiero umano, che voleva la libertà per tutti, e quindi anche per i propri avversari politici, che voleva la libertà per tutti, e quindi anche per i propri avversari politici, che voleva la libertà per tutti, e quindi anche per i propri avversari politici

Anno III - Nuovo serie N. 45 - Lire TRE

ABBONAMENTI PER L'ESTERO
Anno L. 900 — Semestre L. 450 — Trimestre L. 230
Abbonamento sostenitore L. 1500
Un numero arretrato L. 5
Direzione - Redazione - Amministrazione
Napoli, Antiporto Galleria n. 49 - Telefono n. 6216
Concessionaria per la distribuzione in Città: Soc. Ed. Giornale Antiporto Galleria, 49 - Napoli
Spedizione in abbonamento postale

L'AZIONE

QUOTIDIANO MERIDIONALE DEL PARTITO D'AZIONE

1945 - Ultima edizione
Ufficio Speciale in abbonamento Postale
Dott. Michele Cifarelli
Via Stella, 81
ROMA
MILANO: Via Savoia n. 19

48

COTONE, CANAPA ED ALTRE MATERIE PRIME

Discorso serio

La crisi dell'industria meridionale all'inizio della grande ripresa industriale moderna (circa 1850) non differiva sostanzialmente da quella dell'Italia settentrionale, a, quantunque ora il Nord sia il Sud devono industrializzarsi avvertirci, non si poteva parlare di differenze organiche tra le due economie.

E questa la conclusione cui giunge la storia dell'industria italiana. Cornaglia - Barbagallo, [illegible] non ancora spenta «La crisi della grande industria non [illegible] (vol. II pag. 901). [illegible] il Meridione [illegible] e [illegible] [illegible] [illegible]

Anno II - Nuova serie N. 46 - Lire TRE

ABBONAMENTI PER L'INTERNO
Trimestre L. 600 — Trimestre L. 750
Abbonamento sostenitore L. 1.000
Un numero arretrato L. 2 pp.
Direzione - Redazione - Amministrazione
Napoli, Angiporto Galleria n. 69 - Telefono n. 4
Rappresentante per la distribuzione e Vice del Gerente: Angiporto Galleria, 32 - Napoli
Spedizione in abbonamento postale

L'AZIONE

QUOTIDIANO MERIDIONALE DEL PARTITO D'AZIONE

Ditta AVALLONE e BARBARISI - Napoli
Pacchi Postali
per ROMA e ITALIA SETTENTRIONALE rivolgersi alla Ditta L. BRUSCHI - ROMA: Via del Tritone n. 208
MILANO: Via Balzari n. 28

Separatismo siciliano

In una intervista al giornale «Il Risveglio», Andrea Finocchiaro Aprile ha dichiarato che egli è contro l'unità nazionale realizzatasi nel 1860, cioè contro «la sciagurata ragione» e la aggiunto: «Roma doveva permettere che l'unità di Cavour, è finita per sempre».

Indipendentemente dal valore del movimento siciliano avrà appoggio da truppe poste tempo sotto pressione economica americana, che favorisce la persistenza e la linea del separatismo [illegible] liberali e democristiani [illegible] separatismo continentale, [illegible] si trovano dal Magno giustificare per rivendicare le loro lontane politiche [illegible] ragioni.

Non si sa bene perché, al di là e al di là del Faro, gli stessi ingredienti politici [illegible] nostalgia del passato, tradizionale dei ceti interessi del quadro diano reazione [illegible] opposte e diversi.

Evidentemente ciò dipende da differenze di metodo, e forse la caratteristica differenziale del separatismo siciliano è data soltanto alla sua [illegible] compagnia di Finocchiaro Aprile.

In verità il separatismo siciliano non è altro che un movimento demagogico «antico regime». Esso trova il suo sostegno [illegible] nel [illegible] feudale e [illegible] nel [illegible] siciliano — purtroppo a parte — nel Comitato di Cassibile Palermo Sicilia, che attraverso il ravvivare delle gloria [illegible] l'esaltazione della borghesia separatista [illegible] la [illegible] durante la prima [illegible] separatista che [illegible] Vittorio del nostro Risorgimento nazionale.

Senonché Finocchiaro Aprile, secondo notizie da Londra, è per giunto, non un [illegible] e per giunto, non un [illegible] Egli è [illegible] [illegible] [illegible]

Lunedì il nostro giornale si occuperà del problema [illegible]

Anno II - Nuova serie N. 47 - Lire TRE

ABBONAMENTI PER L'ESTERO
Anno L. [illegible] — Semestre L. 50 — Trimestre L. [illegible]
Abbonamento sostenitore L. 1000
Un numero arretrato: L. 5
Direzione - Redazione - Amministrazione
Napoli, Anticaglia Galleria n. 66 - Telefono n. 22249
Concessionario per la distribuzione in Italia [illegible]
Spedizione in abbonamento postale

L'AZIONE

QUOTIDIANO MERIDIONALE DEL PARTITO D'AZIONE

(1) [illegible] in abbonare «AZIONE» - Napoli 47 Dott. Michele Via [illegible]

Domo [illegible]

TARIFFE PUBBLICITARIE
[illegible]
Concessionarie esclusive:
Ditte AVALLONE e BARBARISI - Napoli
Palazzo Maddaloni
per ROMA e ITALIA: SETTIMO TRIGORIA (succursale Via Due G. ARETUSEI - ROMA Via del Tritone n. 15
MILANO: Via Silvio A. 3

"ET DIVISERUNT VESTIMENTA MEA,,

La dura pace che si profila per l'Italia

Pagheremo le riparazioni attraverso concessioni territoriali?

[illegible]

PARRI RICEVE l'Ambasciatore degli S. U.

[illegible]

Ancora visite italiani si trovano in Germania

[illegible]

Gomma e cotone americani all'Italia

[illegible]

Pietosa fine del separatismo siciliano

[illegible]

LA FINE DI UN'EPOPEA

Possenti forze americane convergono sul Giappone

[illegible]

La reazione della stampa

[illegible]

Depositi italiani riforniranno Vienna

[illegible]

Parole di De Gaulle

UN BLOCCO LATINO auspicato dal generale

[illegible]

I preparativi nipponici

[illegible]

LA CINA rivendica Macao

[illegible]

L'arresto di un feroce criminale di guerra

[illegible]

AFFITTI E PRESTITI

La sospensione della legge provoca risentimento a Londra

[illegible]

L'intransigenza di Truman

[illegible]

Il P. d'A. per la lotta contro il carovita e la disoccupazione

[illegible]

Può consegna a Parri il memoriale del C. L. N. partenopeo

[illegible]

Iniziativa di sottrarre documenti dalle orde del P. S. I.

[illegible]

RIPRESA DEI TRAFFICI FERROVIARI

Nuovi treni per il Nord e per il Sud

Sensibile miglioramento nelle comunicazioni con Roma, con la città dell'Alta Italia e con la Calabria - Una trovata per i viaggiatori

[illegible]

SALOTTI POLITICI DEL VENTENNIO A NAPOLI

Un patriarca: Giustino Fortunato

[illegible]

Aspetti della vita londinese

IN GIRO PER LE GALLERIE D'ARTE

Servizio esclusivo per "L'AZIONE,,

Eric Newton, [illegible]

[illegible]

Dall'uno all'altro Polo

[illegible]

Nel numero di domani tratteremo ancora il p[illegible] degli alloggi

Anno II - Nuova serie N. 48 - Lire TRE

ABBONAMENTI PER L'ESTERO
Anno L. 800 — Semestre L. 400 — Trimestre L. 200
Abbonamento sostenitore L. 1.200
Un numero arretrato L. 5
Direzione - Redazione - Amministrazione
Napoli, Angiporto Galleria n. 48 - Telefono n. 52-00
Conto corrente con la distribuzione: Conto del Giornale Angiporto Galleria, 48 - Napoli
Specificare la destinazione postale

L'AZIONE

QUOTIDIANO MERIDIONALE DEL PARTITO D'AZIONE

Ediz. AVALLONE e BARBARISI - Napoli
Piazza Montecitorio
per ROMA e ITALIA, SETTE REGIONALE (redigenti alla Dott. G. BRESCHI - ROMA: Via del Tritone n. 152
MILANO: Via Senato n. 37

(Si spedisce in abbonamento Postale)
«AZIONE» - Napoli (Angiporto Galleria, 48)
Gen. Michele Cilardi
Via Aurora, 21
(maggiore)
ROMA

5 - Ultima edizione

UN TREMENDO PROBLEMA: LE REQUISIZIONI

Da sei a settemila appartamenti!

I

Il «Manchester Guardian» ha un articolo del corrispondente romano dal titolo significativo: «Roma deve alloggiare 50 mila sfollati per la truppa Alleata». Tra l'altro vi si sostiene la requisizione di sette-otto mila case tutti i grandi alberghi ai privati per soli e stranieri, pubblici e privati; chiama il palazzo delle Assicurazioni, del Ministero delle Corporazioni, Palazzo Venezia [illegible] per sistemare gli appartamenti più moderni. Di conseguenza, il Presidente del Consiglio e i titolari di parecchi dicasteri sono costretti ad avere alloggio nelle sedi ministeriali; risultato: Confusione totale in Italia; un regime di occupazione uguale a quello che diede origine a Vienna, Firenze e Milano, il corrispondente giunge a questa tipica conclusione: «Roma è la città più requisita del mondo».

Noi crediamo che il corrispondente si sbagli. E ci sbaglia perchè non ha portato nei suoi moti anche Napoli, dove il giornalista non è stato. Se vi fosse stato sia sul posto, avrebbe concluso inevitabilmente che il primato della requisizioni è tenuto saldamente dalla nostra città, dove senza contare i grandi palazzi e gli edifici pubblici, sono stati gradualmente requisiti dall'ottobre 1943 ad oggi da sei a settemila appartamenti.

La cifra è di per sè enorme. In senso assoluto. Diventa assolutamente inaccettabile in senso relativo, se si considera che a Napoli una crisi di sperpopolazione, a quindi di alloggi, è sempre esistita dall'epoca in poi. Anche da più anni [illegible] parecchi migliaia di vani, vicoscuri, seguono edilizia sacri sragionati, vicoscuri, bordoni, pallide civiltà pel [illegible] fino ottocento, per un governo e rivoluzioni, dominio centrale e comunale, per fronteggiare l'indomabile crescita demografica. Basta, per altro, dare un'occhiata all'[illegible] basse dei tetti, piazza, tra il nuovo e la collina, per concludere che Napoli è sempre una città martoriata dalla mancanza di spazio. La natura di abitazione e quindi di alloggi dei [illegible] rivelano anticipati al terremoto della guerra 19-18; e anche nel 1927-28. Poi, l'intensificata ripresa delle costruzioni, portò ad una [illegible] e a qualche [illegible] dimenticata per un decennio. Ma già, nel fatale giugno 1940, il problema della casa ricominciava a farsi difficile.

In questa situazione, giovò l'opera demolitrice dei quadrimotori, da sei intere zone cittadine, specie periferiche, furono rese al suolo e anche si vanno [illegible] altre future bengari. Coinvolti così a formare il [illegible] sfollati dai [illegible] Giunti a Napoli, ai principali di ottobre 'di gli Alleati abitavano purtroppo anche per noi testimoniato al muri portato gli stessi [illegible] Il regime che governava [illegible] in Sicilia; un regime di occupazione civile e di guerra, che dava impressione ignorasse dal tutto l'intento sostanziale amichevole, la nostra relativa, anzi la comune [illegible] della popolazione. Ne si seguita, la [illegible] dichiarazione di guerra alla Germania mutò di molto questo stato di cose e questo stato d'animo. In ottobre sfollati, le requisizioni procedettero [illegible] senza alcuna discriminazione, senza alcuna norma giuridica e generale, senza [illegible] di [illegible] di [illegible] [illegible] [illegible]

Continuiamo tenacemente la nostra azione di stampa a favore dei senza tetto

Anno II - Nuova serie N. 43 - Lire TRE

ABBONAMENTI PER L'ESTERO
Anno L. 800 — Semestre L. 450 — Trimestre L. 250
Abbonamento sostenitore L. 1000
Un numero arretrato L. 6
Direzione - Redazione - Amministrazione
Napoli, Antiporto Galleria n. 40 - Telefono n.
Amministrazione per la distribuzione: Casa del libro, Antiporto Galleria, 40 - Napoli
Spedizione in abbonamento postale

L'AZIONE

QUOTIDIANO MERIDIONALE DEL PARTITO D'AZIONE

(1) Spedizione in abbonamento postale
«L'AZIONE» - Napoli Antiporto Galleria, 40
Dott. Michele Cifarelli
Via Sistina, 91
ROMA

per ROMA e ITALIA SETTENTRIONALE rivolgersi rispettivamente a: ROMA: Via del Tritone n. 153. MILANO: Via Solferino n. 19

UN TREMENDO PROBLEMA: LE REQUISIZIONI

Rendiamo le case alla cittadinanza!

II.

Ma le requisizioni non si limitarono alle case che erano servite per ospitare regimi fascistici, covi ufficiali dittatoriali, nemici agenti di spie. Ora, l'assurdità e l'incredibile della requisizione [illegible] appartamento, [illegible] vostri risparmi [illegible] che appare ora un arbitrio [illegible] — che appare ora un arbitrio [illegible] — [illegible] valigia e qualche [illegible] indumenti e di biancheria personale. In alcuni stati di particolare relativamente recente, non esiste più di fame, e fino [illegible] al nostro Risorgimento, al [illegible] Civiltà, in parecchie [illegible] era stato, poco meno che [illegible] arbitrariamente all'opera di ricostruzione?

* * *

I comandi alleati conoscono quale stato di cose, ha [illegible] stesse serie interessamento. Accordi sono intervenuti con la Prefettura; e la esecuzione di essi, i civili possono disporre la derequisizione delle loro case, quando questa risultasse [illegible] e sicuramente [illegible] Inoltre si è disposto che i civili [illegible] immediatamente [illegible] in caso di altri civili, — non [illegible] sfollati [illegible] — debbano rispettare [illegible] giovani [illegible] e ai proprietari. Ma ecco a che punto quest'accordo è stato [illegible] Quando la Prefettura si è messa con ogni buona [illegible] a provvedere [illegible] di [illegible] [illegible] [illegible]

Il problema degli alloggi è trattato nella cronaca del giornale

Anno II - Nuova serie N. 50 - Lire TRE

ABBONAMENTI PER L'INTERNO
Anno L. 800 — Semestre L. 400 — Trimestre L. 200
Abbonamento sostenitore L. 1.000
Un numero arretrato L. 2
Direzione - Redazione - Amministrazione
Napoli, Angiporto Galleria n. 49 - Telefono n. 5119
Conto corrente con la distribuzione: Casa del Giornale Angiporto Galleria, 49 - Napoli.
Spedizione in abbonamento postale

L'AZIONE

QUOTIDIANO MERIDIONALE DEL PARTITO D'AZIONE

Giove — Im- edizione
(1) Spedizione in abbonamento
«L'AZIONE» - Napoli Angiporto
Dott. Michele Cifarelli
Via Stazione, 97
per ROMA e ITALIA CENTRO-SUD ...
Ditta G. BRESCHI - Roma (c. Via del Tritone N. ...
MILANO: Via Senato n. 39

Gli Enti anfibi

Partendo dall'ultimo articolo dell'Esecutivo Nazionale del Partito d'Azione, Ferruccio Parri dice: «Abbiamo bene in mente che in gioco ha in ispirito pieno dei nostri interessi storici. Certamente sono cadi delicate più che altri, le cui basi interessi possono trovare utili. Ma, di fatto di essi, sfuggono la vita economica e la vita politica.

Avvenuta il crollo del fascismo, il governo Badoglio si accinse a risolvere subito taluni dei tabernacoli ritenuti intangibili, abolendo quello fascista, ma l'opera rimase incompiuta dell'istituzione e delle successive riforme parziali.

E così ora siamo di fronte ad un problema che si trascina da quasi un anno. Ora si tratta soltanto di sviluppare i resti del fascismo economico, tuttavia presente, da una parte il funzionamento della sua politica e dall'altra parte, la permanenza del periodo di emergenza, l'apparato statale italiano dell'ordine internazionale, ed il disordine economico.

Ma non sono questi i soli ostacoli che si frappongono alla rapida attuazione democratica. Ancora più grave è la resistenza che viene dalla disgregazione della società civile.

Ormai nel campo, sempre più grave sensazione alla mancanza di una coscienza politica, a quella democratica, a quella politica, a quella economica, a quella sociale, a quella morale, a quella politica, a quella economica, a quella sociale, a quella morale, a quella politica, a quella economica, a quella sociale, a quella morale

Domani: come saranno accertati i danni delle 20 mila requisizioni operate in Campania?

Anno II - Nuova serie N. 51 - Lire TRE

ABBONAMENTI PER L'INTERNO
Anno L. 800 — Semestre L. 400 — Trimestre L. 200
Abbonamento sostenitore L. 1.000
Un numero arretrato L. 2
Direzione - Redazione - Amministrazione
Napoli, Angiporto Galleria n. 58 - Telefono n. 52150
Corrispondenza per la distribuzione e Casa del Giornale Angiporto Galleria, 58 - Napoli
Spedizione in abbonamento postale

L'AZIONE

QUOTIDIANO MERIDIONALE DEL PARTITO D'AZIONE

Venerdì 26 gennaio 1945 - Ultima edizione

(1) Spedizione in abbonamento Postale
«L'AZIONE» - Napoli Angiporto Galleria, 58
Dott. Michele Cilardi
Via Basilio, 91
ROMA

IL SUCCESSO DELLA NOSTRA AZIONE PER GLI ALLOGGI

Il Quartier Generale Alleato ha disposto la derequisizione di tutte le proprietà civili

Nessuna nuova requisizione senza l'approvazione del Comando – Elenchi di derequisizione da presentare entro 10 giorni – Riduzione dei vani occupati nelle case non requisite

La questione politica dei Comandi Alleati, il loro viaggio a Roma, il dibattito sulla stampa più diffusa della settentrionale, il loro arrivo per questa mattina, l'atteso, ma pur tuttavia non meno grave per la sua importanza, colloquio del vice-governo, saranno agli avvenimenti più salienti della settimana. Il primo, di carattere prettamente politico, non ha bisogno di commenti e di schiarimenti, ma riguarda alle future necessità di un esercito di occupazione, che riguarda alle diverse urgenze dei cittadini come apparentemente la immancabile contrarietà, ma che in sostanza è determinata — nel nostro sentimento — puramente fatalmente comprensibile. In questi accordi sociali tutta la carestia di noi segnalata trova ricovero e prospettive di soluzione nelle varie disposizioni dell'ordine alleato di vincere. Infatti: il la derequisizione dev'essere immediata; la vasta autorizzazione biennale del Comando, nessuno vuole dubbi può essere revocata; il ogni dieci giorni i Comandi dipendenti debbono presentare elenco dei locali derequisiti, e si procederà subito al regolamento dei conti con pagani e si comporrà col lavori le dei danni apportati; ai negozi nelle case; il verso liberati immediatamente gli alberghi che nelle case requisite, risultino in esercizio; il rimpatrio milioni non persone già sfollate in località lontane; infine, una relazione totale su tutte le requisizioni, comprese quelle per scopi di ricreazione e di educazione, dovrà essere presentata entro il 12 corr. al Quartier Generale, e mirante il programma urgente delle rifusioni e delle derequisizioni.

Siamo certi che i Comandi dipendenti interpreteranno la realtà e la sollecitazione delle loro azione alle aspirazioni generali, al senso di rivivenza e propulsiva alla valorazione politica che hanno ispirato ordinamento l'ordine emanato ieri dal Quartier Generale. Per cento motivi continuiamo a svolgere la nostra missione ma ardentissima battaglia perchè questo problema assillante sia definitivamente risolto: tutto più che, se si dovesse ritardare il concreto dei propri e la singola di tante decine di migliaia di famiglie, da oggi ci auguriamo autorevoli anche dalla iniziativa ufficiale degli Alleati e dal loro chiaro e amichevole programma di ricostruire al più presto a Napoli una per voi, tutte le forme sinora abbandonate della vita civile. Perchè, in verità, sino a qualche giorno addietro, Napoli, che pure ha assolto due anni or sono a rapida battaglia, con tanto cordiale slancio le forze di occupazione, non può dirsi sia stata la più fortunata tra le città italiane. Chiunque viva da Roma, e anche da altre grandi città del nord, ci descrive una vita lieta e non sofferta, già tranquilla fervida, operosa; quasi la piena normalità. Negozi, bar, ristoranti, commercianti, teatri di cinematografi e di scandali, vita notturna, insomma ripresa abbondante intensa di ogni attività. A Napoli nulla vuol vagamente somiglia. A Napoli il dopo-guerra pesa duramente. A Napoli si trascinano tra mille pene le grandi difficoltà che di assorgimento e ricostruzione. Aggiungo che molte di queste difficoltà sono nella circostanza obiettive e nella storicità che si sono create determinando e che non sarebbe equanime addossare alla volontà degli uomini e tanto meno dei Comandi Alleati. Ma pensiamo che con una intesa più stretta, con un animo di collaborazione più affiato, con una franchezza più completa, ed anche con più spirito di comprensione, da riguardo alle future necessità di un esercito di occupazione, sia riguardo

PER I SENZA TETTO: I primi 24 appartamenti sono stati derequisiti

Anno II - Nuova serie N. 52 - Lire TRE

ABBONAMENTI PER L'INTERNO
Mesi L. 300 — Bimestre L. 600 — Trimestre L. 900
Abbonamento sostenitore L. 1500
Un numero arretrato L. 2
Direzione - Redazione - Amministrazione
Napoli, Angiporto Galleria n. 80 - Telefono n. 50111
Corrispondenze per la Spettabile e Casa del giornale Angiporto Galleria, 80 - Napoli
Spedizione in abbonamento postale

L'AZIONE

QUOTIDIANO MERIDIONALE DEL PARTITO D'AZIONE

Spedizione in abbonamento Postale
AZIONE - Napoli Angiporto Galleria, 80
Dott. Michele Cifarelli
Via ..., 92
ROMA
Concessionarie esclusive
Ditte ATALLONE e BARBARESI - Napoli
Pubblicità
per ROMA e ITALIA SETTENTRIONALE rivolgersi alla Ditta G. BRACCHI - ROMA: Via del Tritone N. 122
MILANO: Via Savoia n. 15

I DAZI PROTETTIVI

Bisogna riconoscere che la [illegible] politica doganale italiana, dopo l'unificazione nazionale, non [illegible] a lungo nella concezione tormentata del libero scambio internazionale.

L'industrializzazione della vicina penisola, era allora agli inizi e, forse, era logico che l'intera nazione assecondasse per interessi nazionali le esigenze [illegible] gruppi industriali del Nord, che dopo aver conquistato [illegible] che fino a quel momento avevano [illegible] nazionale, reclamavano [illegible] protezione doganale.

Il governo unitario [illegible] [illegible] [illegible]

IN CRONACA: le norme per ottenere la derequisizione degli alloggi

Anno II - Nuova serie N. 53 - Lire TRE

ABBONAMENTI PER L'INTERNO
Anno L. 900 — Semestre L. 460 — Trimestre L. 230
Abbonamento sostenitore L. 1.500
Un numero arretrato L. 3
Direzione - Redazione - Amministrazione
Napoli, Angiporto Galleria n. 59 - Telefono n. 22-70
Corrispondenza per la Direzione e Casa del Giovane Angiporto Galleria, 59 - Napoli
Spedizione in abbonamento postale

L'AZIONE

QUOTIDIANO MERIDIONALE DEL PARTITO D'AZIONE

(1) Spedizione in abbonamento Postale
«L'AZIONE» - Napoli
Dott. Michele Cifarelli
Via Sistina, 91
ROMA

I granai del popolo

Una situazione seriera di attività interessando si va ogni via profilando nella produzione in frumentaria del Mezzogiorno: vi compagnano economici bisogni, gravi d'esperti, e si prevedono a gran voce l'intervento di dei granai del popolo per sfuggire le speculazioni, dovute ai pesanti dei classi lavoratrici; ma vi ostano per la gravità un particolare difficile non è di natura della giustizia, dell'ordine pubblico e di quel tutto rapporto della legge, [illegible] dei granai del popolo [illegible] dei quali [illegible] Una [illegible] dei [illegible] dei [illegible] dei

BISOGNA AFFRETTARE IL RITMO DELLE PERQUISIZIONI

Anno II - Nuova serie N. 54 - Lire TRE
ABBONAMENTI PER L'INTERNO
Anno L. 900 — Semestre L. 460 — Trimestre L. 235
Abbonamento sostenitore L. 1.800
Un numero arretrato L. 3
Direzione - Redazione - Amministrazione
Napoli, Angiporto Galleria n. 49 - Telefono n. 60140
Corrispondenza per la distribuzione al Capo del Giornale
Angiporto Galleria, 49 - Napoli
Spedizione in abbonamento postale

L'AZIONE

QUOTIDIANO MERIDIONALE DEL PARTITO D'AZIONE

Martedì 4 settembre 1945 - ULTIME EDIZIONE
TARIFFE PUBBLICITARIE
(1) Spedizione in abbonamento Postale
«L'AZIONE» - Napoli Angiporto Galleria, 49
Dott. Michele Cifarelli
Via Stelina, 94
ROMA

DEREQUISIRE le industrie campane

Come abbiamo già detto in precedenti articoli, l'intera natura industriale meridionale è attualmente minata e soprattutto a sud. Ingenti dell'avvenire quel grado di sviluppo della grande industria moderna.

Tuttavia nell'ombra in gran parte di un avvenire che è un sicuro che il Mezzogiorno è un paese eminentemente agricolo, destinato che previsioni economia agricola. Non è, invero, un paese capace di industrializzarsi, che per certi prodotti, che si trovano a un costo inferiore a quello che si verifica in Piemonte e in Lombardia, che possono vantare una tradizione industriale di lunga data, che dispongono di una mano d'opera specializzata, che hanno una più larga disponibilità di capitali, che hanno una più larga disponibilità di capitali, che hanno una più larga disponibilità di capitali

TUTTI riavranno la loro casa: occorre pazientare ancora un poco

Anno II - Nuova serie N. 35 - Lire TRE

ABBONAMENTI PER L'INTERNO
Otto L. 900 — Sessanta L. 450 — Trimestre L. 225
Abbonamento sostenitore L. 1.000
Un numero arretrato L. 3
Direzione - Redazione - Amministrazione
Napoli, Angiporto Galleria n. 39 - Telefono n.
Corrispondenza per la distribuzione e Casa del Giornale Angiporto Galleria, 39 - Napoli
Spedizione in abbonamento postale

L'AZIONE

QUOTIDIANO MERIDIONALE DEL PARTITO D'AZIONE

(1) Spedizione in abbonamento Postale
«L'AZIONE» - Napoli, Angiporto Galleria, 39
Dott. Michele Cifarelli
Via Nazionale, 91
ROMA

Problemi immediati in Terra di Bari

Se debbo dire in poche parole l'impressione avuta nel tornare dopo mesi in terra di Bari mi fermerei a una constatazione. Tutta la situazione è dominata dalla gravità assoluta di alcuni problemi fondamentali.

Rispetto ad altre regioni la Terra di Bari mostra nel complesso una maggiore resistenza. Si ritrova quella superiore levatura morale, quella maggiore coscienza, che non si lasciano perdere. L'attività industriale ferma necessariamente da lo stesso settori, è notevolmente ripresa quella agricola e quella quasi tutti i campi: la ripresa dei traffici, la stessa attività commerciale, se non si fossero le limitazioni dei trasporti, la guerra.

Sotto ogni riguardo la situazione appare non solo migliorata, ma promettente. Quando dal mercato barese — non fatto di cifre — è una macchia già pronta a riprendere il suo primo ritmo, senza certo non può dirsi di quella di tante altre regioni.

La crisi che oggi si manifesta deriva appunto dagli antefatti alla ripresa di quel ritmo pieno. Poche settimane sono questa buona alla ripresa delle normali occupazioni della contadinanza. Basta uno sguardo ai vasti mercati agricoli per rendersi conto che la ripresa è stata veramente notevole. Ma è proprio questo che ha determinato la crisi. Quando, dopo lunghi mesi di inattività, i contadini, gli affittuari, i coloni hanno ripreso il lavoro nei campi, hanno trovato che le scorte di cui disponevano erano assolutamente insufficienti per le esigenze della nuova annata agraria. Non solo, ma che i mezzi di cui disponevano erano assolutamente insufficienti per le esigenze della nuova annata agraria. Non solo, ma che i mezzi di cui disponevano erano assolutamente insufficienti per le esigenze della nuova annata agraria.

Anno II - Nuova serie N. 36 - Lire 1[illegible]

ABBONAMENTI PER L'ESTERO
[illegible] L. [illegible] — Semestre L. [illegible] — Trimestre L. [illegible]
Abbonamento sostenitore L. 1.500
Un numero arretrato L. 5
Direzione - Redazione - Amministrazione
Napoli, Arcipretura Galleria n. 46 - Telefono n. [illegible]
Conto corrente per la distribuzione ai Conti del Direttore Arcipretura Galleria, 46 - Napoli.
Spedizione in abbonamento postale

L'AZIONE

QUOTIDIANO MERIDIONALE DEL PARTITO D'AZIONE

Giovedì 9 settembre 1945 - ULTIMA EDIZIONE

TARIFFE PUBBLICITARIE
[illegible]

(1) Spedizione in abbonamento Postale
«L'AZIONE» - Napoli arcipretura Galleria, 46
Dott. Michele Cifarelli
Via Sistina, 91
ROMA

ANCORA DUE MESI DI ATTESA

I termini della pace con l'Italia verranno discussi in nostra assenza

Le conversazioni avranno inizio lunedì prossimo a Londra
Il destino delle nostre colonie nel pensiero di Byrnes, Tarchiani e De Gasperi - La "pace punitiva" perde terreno?

LONDRA, 7

[illegible]

«La pace punitiva perde terreno» dichiara De Gasperi

[illegible]

CLARK A MILANO per decorare i partigiani

MILANO, 7

Il gen. Mark Clark sarà a Milano il 13 corrente per [illegible]

Lampedusa e Pantelleria cedute all'Inghilterra?

WASHINGTON, 7

[illegible]

La situazione in Francia esaminata dal «Times»

LONDRA, 7

Il Times tra una editoriale [illegible]

Il ministro degli esteri cinese a Londra

CHUNG KING, 7

Il Ministro degli esteri [illegible]

Il Luogotenente in giro elettorale

Un incontro con Churchill?

ROMA, 7

Il giornale «Milano Sera» [illegible]

I provvedimenti all'esame del Consiglio dei Ministri

ROMA, 7

All'ordine del giorno del Consiglio dei Ministri che si riunirà [illegible]

Dall'uno all'altro Polo

[illegible]

I problemi degli statali esposti a Parri

ROMA, 7

Nel pomeriggio il Presidente Parri ha ricevuto una Commissione dell'Associazione Nazionale dipendenti dello Stato e degli enti parastatali che gli hanno prospettato alcuni aspetti [illegible]

Il carbone ceko-polacco per i bisogni dell'Italia

L'attrezzatura industriale italiana sarebbe messa a disposizione dei due paesi

ROMA, 7

[illegible]

Nostro servizio esclusivo

Dal "TIMES" di stamane

L'Italia avrà [illegible] nel mercato di Tangeri?

LONDRA, 7

[illegible]

Lo spaventoso aspetto dei superstiti di Hiroshima

LONDRA, 7

Reuter). — Il corrispondente speciale della Reuter, Peter Durchin, telegrafa da Hiroshima che questi sono [illegible]

Secondini e detenuti saccheggiano la direzione di un carcere

BERGAMO, 7

LONDRA — Due delle tre [illegible]

La guerra civile in Jugoslavia

LONDRA, 7

I giornali [illegible]

La DDT in vendita

LONDRA, 7

Il Ministero dell'Agricoltura [illegible]

Continuano le rapine in tutto il Veneto

VENEZIA, 7

La serie delle rapine a mano armata continua in tutte le province [illegible]

POLITICA INTERNAZIONALE

Il ruolo della Turchia

[illegible]

DOPO L'APOCALISSE

Hiro Hito parla alla Dieta auspicando un nuovo Giappone

NEW YORK, 7

Oggi alla Dieta [illegible]

Il comandante della flotta britannica a Tokio

TOKIO, 7

(Reuter). — Sir Bruce Fraser, [illegible]

Industrie campane che attendono la derequisizione

[illegible]

Avviso di convocazione

I componenti il Comitato Provinciale e [illegible]

Penicillina per il mondo intero

PARIGI, 7

La scoperta della penicillina [illegible]

Anno II - Nuova serie N. 37 - Lire TRE

ABBONAMENTI PER L'ESTERO
Anno L. ... — Semestre L. 400 — Trimestre L. ...
Abbonamento sostenitore L. 1.000
Un numero arretrato L. 5
Direzione - Redazione - Amministrazione
Napoli, Angiporto Galleria n. 40 - Telefono n. ...
Concessionaria per la distribuzione: Casa ... Giovanni Angiporto Galleria, 40 - Napoli
Spedizione in abbonamento postale

L'AZIONE

QUOTIDIANO MERIDIONALE DEL PARTITO D'AZIONE



60

LA POLITICA interna dell'A. M. G.

Si avvicina il tempo, in cui avrà concluso il trattato di pace tra l'Italia e gli Alleati, e l'Italia «risorta» dal nostro paese, che soltanto un giorno partorirà, forse, la sovranità, tornerà di diritto agli onori, i quali attualmente le sono negati, e le saranno restituite le colonie perdute. Ci troveremo nella presenza della potente giustizia internazionale.

Si avvicina, quindi, il tempo, in cui la politica interna dell'A.M.G. in Italia cesserà di dirette agli scopi, i quali attualmente le sono assegnati, e che, ovviamente, che oggi s'oppone a lei, e specialmente ai vincitori, ci troverà soltanto sui per primi, sulle strade ed altri disastri.

Chi conosce un poco [illegible] Stevens settimanali ai clandestini servizi di radio Londra l'Italia [illegible] di un Corpo Speciale, destinato ad amministrare l'Italia, composto di uomini sperimentati delle sue nazioni, oggi che l'esperienza è fatta, non può fare altro che sorridere e ringiovire a soddisfazione del lettore, l'esperienza inventiva di Paul Morand, nella quale i componenti dell'A.M.G. sono descritti come «Gauleiter».

Perciò io approvo pienamente l'iniziativa di Alberto Appelli, il quale, nell'ultimo numero de «La Nuova Europa» sostenuto, con molta calore, le ragioni dell'antifascismo italiano, nei confronti degli Alleati. Secondo, mi sembra che la sua prosa sfiori [illegible] punto politico del problema e si diffonda troppo su argomentazioni di carattere psicologico, che, sul tavolo delle trattative diplomatiche lasciano il tempo che trovano.

Infatti, la politica interna dell'A.M.G. in Italia è stata certamente, perchè strettamente [illegible] da tale strumento diplomatico, come il fascismo e clericalismo, che si oppongono con una falsa rappresentazione del parlamento italiano, che non solo era ignorato dagli Alleati nel suoi più [illegible] ma era addirittura [illegible] per un [illegible] stessa esistenza.

Dicevo [illegible] secondo che gli Alleati dovevano fare la guerra, ed è [illegible] [illegible] ulteriormente [illegible] secondo che se si [illegible] calcolare [illegible] e [illegible] è [illegible] la conseguenza della caduta del fascismo, per [illegible] un regime totalitario, che crolla, finisce col lasciare dietro di sè il deserto, siamo d'accordo che, in tali circostanze, qualunque uomo di libertà che si rispetti, dovrebbe essere naturalmente indotto a credere con quel potere che allora appariva in piedi nel momento della disfatta, siamo d'accordo che, trattando con quello potere, il quale aveva l'apparenza ma non la sostanza di una salda realtà, gli Alleati sarebbero stabilito di loser seguito il gruppo di reo.

Ma, anche ammesso tutto ciò, è ormai accaduto, in maniera inequivocabile, che gli Alleati avevano una serie deficiente rappresentazione alla dei movimenti, politici, che si erano sviluppati nel paese ed del diffuso sentimento di rancore e di vendetta del popolo contro la monarchia, accusata, [illegible] di essere la maggiore responsabile del [illegible] fascista.

Da questa deficienza di rappresentazione, che costituisce la maggiore accusa che si può [illegible] agli uomini politici [illegible] della grande coalizione [illegible] che derivate tutte le ulteriori [illegible] le quali proseguono la politica [illegible] e [illegible] verso l'Italia [illegible] [illegible] [illegible].

Come facilmente s'intende, qui non si prospettano rilievi [illegible], ma dati politici, perchè la politica interna dell'A.M.G. avrebbe dovuto avere [illegible] quella d'interessi, per propria finalità, nel processo di sviluppo della vita italiana, allo scopo di particolarizzare quelle nuove correnti democratiche, che erano in [illegible], corrispondevano alle ideologie politiche che gli Alleati avrebbero [illegible] per il mondo.

Invece tutti, dopo aver visto i quaquaveri ed i profeti del Nuovo Mondo entrare nei [illegible] panni al seguito dei vincitori e dei parenti, abbiamo dovuto assistere impotenti, alle stupide dichiarazioni degli ufficiali Alleati contro [illegible] fascisti e catastrofiche [illegible] [illegible] nei [illegible] giorni [illegible] [illegible] [illegible]

Anno II N. 66, 13 sett. 1945
Abbonamento Annuale:
Sosten. L. 500 - Normale L. 140
Un numero Lire Tre
Spediz. in Abb. Postale II Gruppo

L'AZIONE DEL POPOLO

ORGANO REGIONALE DEL PARTITO D'AZIONE

Redazione - Amministrazione: PALERMO
Via Stabile, 121 - Telefono 51109
Gerente responsabile per la pubblicità:
C. A. P. Rag. GIUSEPPE FAILLA
Palermo - Via Cimarra Bella, 30

Il fuoco è spento?

I pompieri di Potsdam dicono di sì.

Il cittadino che ancora ammette certe l'attesa della pacata «riforma» e nello spirito la malgovernata lenta avviare, è propenso a credere che il fuoco sia soltanto coperto da poca cenere e pronto a divampare ad un piccolo soffio che quel velo di cenere diradi.

Poco con giustizia, e grida di sopra parte del mondo, che la giustizia portava all'affrancamento dei popoli ed accelera le guerre.

Poco con giustizia, gridano i pompieri, ma questo lavoro e quello raffazzonato vecchie teorie di vecchie bilocchi, vecchie idee di vecchie alleanze, vecchi sistemi politici alla malgovernata.

Considerazione di Stati, e specialmente quando costa alla vita poveri e umanissimi, le masse del popolo, di quel popolo che non ha mai voluto nessuna guerra, che è conseguentemente avverso a tutte le guerre e che tutte le guerre ha fatto, disgraziatamente, per il volere e l'utile di pochi.

Confederazione di Stati non più liberi, ma più rivalità più pericolose, non più giuochi di interessi più o meno palesi e loschi, non più governare, si vuol terrà quando più sopra era la prova, quando più lontano era l'urto, quando più necessità vera che il gruppo corrente alla economico e gli amici e nemici concorro della nostra nella lotta contro tutta quanta l'ossessione di libertà, capitalistico di potere, trattamento di giustizia.

Oggi, finita la guerra, il pericolo internazionale ha altro tono, assolvere diverso pensiero forse e forse prepara incoscientemente — nell'arroganza delle alcune dichiarazioni — nuovi presupposti per nuovi disfacimenti, per nuove ingiustizie evidenti e potenziali, per nuove sofferenze.

E' spento il fuoco?

I pompieri di Potsdam dicono di sì, qui pensano di no: ma pensiamo ugualmente che ha sopra la terra per ogni [illegible] sul verso perché siano [illegible] conclusione ottenuta.

A questo proposito che colore che hanno in mano la pace dovrebbero, a nostro avviso, dovrebbero, a nostro avviso, [illegible] qualcosa [illegible] per [illegible] il fine per il quale è stata fatta la guerra, lo scopo per il quale tanto [illegible] vite sono state immolate, [illegible] sofferenze [illegible] versate, tanti lutti [illegible] non hanno seminato su [illegible] la vera pace, nella Patria e nella giustizia, nella [illegible] e nella fratellanza [illegible] dei popoli.

E mentre a Londra i ministri degli esteri, delle sole potenze vincitrici insieme quello che può considerare il probabile dell'Opera, qui in Italia, vediamo gli uomini di partito frastornarsi in polemiche su ciò che da Londra non venne.

Per coscienti dello stato di decadenza in cui siamo precipitati, ciò non può non nauseare, alla nausea.

Lo esponente di un partito finisce le sue idee — conventi a principi professori — su cui si fanno considerazioni di vecchia marca, si parla di quello che può pesare l'Italia in questo o quel blocco di nazioni, pello interesse che le sue o le altre avrebbero di tenere buoni.

Altri economisti, per amor del [illegible] progetto idee, disegno del codice al primo, e arrivano al punto di giudicare che s'affetti al gio' della carne viva del paese per di non giustarsi con quelli che all'estero la pensano come loro.

E dinno di noi un magnifico spettacolo di disgregazione spirituale che si trasforma virtualmente in quella condizione di debolezza, di inconsistenza [illegible] che, in questo momento [illegible] che tanto consolo a coloro che dalla debolezza d'Italia hanno [illegible] per meglio fame un [illegible] trionfo.

Tanto si stanno di unione tra i partiti per raggiungere [illegible] di ricostruzione politica e materiale del Paese [illegible] che possa imporre alla diplomazia internazionale un concetto di [illegible] meno basso e meno piccino. Si cincia tanto di questo ma si vuole così con l'impegno precedente di ottenere il perfetto opposto.

Ed allora perché dovremmo lamentarci se del preludio, le battute, assieme con le orecchie dovremmo amarle con le spalle?

Quando un popolo visto non trova in sé la forza di essere unito nella sciagura per trovar di uscire le sue piaghe, ed anzi le dilania dipoi con l'affannosa gara dei suoi politicanti ad arraffar posti e credenziali, e preferendo solo di farle di contrasto, lotta, disorientando ogni [illegible] spirituale della nazione, quando [illegible] anche [illegible] che non [illegible] che sua parola aggiungere [illegible] torna morale di mantenere [illegible] sue cure, lavoro e piaghe [illegible] come da quel fuoco, potrebbe [illegible] ricadere inavvertitamente [illegible] di esperimenti in corpore vili.

Il dolo danni, e dicevo le mie parole, ma è certo che se i partiti, costantemente attenti al bene del popolo, veramente democratici, non entrano i loro [illegible] — abbandonando i dettagli per una enunciabili di programma che possano dividere — per un lavoro intimo e costruttivo con lo sguardo rivolto ai veri e grandi interessi vitali della Patria, e se quei poco devono sacrificare le esigenze [illegible] spicinoli, saremmo alla vista definitivamente perduti [illegible] ancora più vergognosamente.

ARTURO VALLE

Per la ricostruzione: il carbone

Appena finirà il Nord saranno [illegible] sarebbe partire dalle rovine nella [illegible] che ha sempre [illegible] intatte e che [illegible] una cosa [illegible] assolute per mandarle avanti: [illegible] carbone. Giustamente il Ministro [illegible] Fiore ha fatto sentire [illegible] sulla ripresa della vita [illegible] progressiva agli Alleati [illegible] quanti ci riguardano un [illegible] Una maggiore di carbone [illegible] sarà assegnata, appena [illegible] dato la [illegible] loro alla nostra industria, la [illegible] e marina mercantile.

Ultimamente il C. L. N. [illegible] ha preso in esame [illegible] gravissima della produzione di [illegible] elettrica in Sicilia e [illegible] stesso un appello urgente al Presidente [illegible] affinché alla [illegible] siano [illegible] quantitativi maggiori di carbone per evitare l'arresto [illegible] della [illegible] e [illegible] di milioni di [illegible].

Alle nazioni [illegible] chiedere [illegible] Spagna che avevano una produzione totale di 5 milioni di [illegible] carbone nel 1939 [illegible] Francia [illegible] di circa 21 milioni di tonnellate e quasi [illegible] avevano per loro conto oltre 10 milioni di tonnellate.

Questo oltre [illegible] fanno degli [illegible] per statistici dei vari paesi e quello di non sono oltre [illegible] che [illegible] dei [illegible] di consumo. Prendiamo [illegible] ha un totale d'importazione di 21 milioni. Di questo [illegible] Germania, e Inghilterra [illegible] Olanda 16 milioni di [illegible] Belgio [illegible] milioni di [illegible] dei [illegible] e circa [illegible] nazioni [illegible].

Riportiamo ora [illegible] nazione attuale: 1945.

Le varie [illegible] studiate il piano di [illegible] che di carbone [illegible] necessità nazionali, e il [illegible] per [illegible] con [illegible] [illegible] [illegible]

Autonomie regionali

È interessante pubblicare alcuni stralci di un discorso pronunciato da Luigi Sturzo a Caltagirone, nella sua città natale, nel 1919, per conoscere il pensiero di questo grande uomo politico, che fu il fondatore del Partito Popolare Italiano, sulla questione delle autonomie regionali. Questo discorso è stato pubblicato in un opuscolo dal titolo: «Per l'Autonomia Comunale e Provinciale». Noi non vogliamo fare nessun commento, perchè crediamo che sia inutile. Tutti i lettori sapranno trarre da sè le conclusioni che vorranno. Ci limitiamo soltanto a dire che, nonostante siano passati ben 30 anni, le idee espresse da Luigi Sturzo sono ancora attuali e che, se fossero state applicate, avrebbero risparmiato all'Italia molti dei mali che l'affliggono. Ci auguriamo che la lettura di questo discorso possa servire a molti per meditare sulla necessità di una riforma amministrativa, che dia al Comune e alla Provincia quella libertà di azione che è indispensabile per il loro sviluppo. Noi siamo convinti che, se questa riforma fosse stata attuata, molti dei mali che affliggono la vita politica italiana non si sarebbero verificati.

Ci auguriamo che i nostri lettori vogliano seguire con attenzione questo discorso, che è ancora di grande attualità.

Il tema è d'attualità ed è vasto. Abbraccia una serie di questioni che vanno dalla riforma amministrativa alla riforma elettorale politica, dalla riforma della pubblica sicurezza a quella della giustizia, dalla riforma tributaria a quella della scuola, dalla riforma della legislazione sociale a quella della legislazione economica, dalla riforma della legislazione civile a quella della legislazione penale, dalla riforma della legislazione militare a quella della legislazione coloniale, dalla riforma della legislazione ecclesiastica a quella della legislazione marittima, dalla riforma della legislazione agraria a quella della legislazione industriale, dalla riforma della legislazione del lavoro a quella della legislazione finanziaria, dalla riforma della legislazione bancaria a quella della legislazione doganale, dalla riforma della legislazione ferroviaria a quella della legislazione postale, dalla riforma della legislazione telegrafica a quella della legislazione telefonica, dalla riforma della legislazione aeronautica a quella della legislazione automobilistica, dalla riforma della legislazione navale a quella della legislazione mineraria, dalla riforma della legislazione forestale a quella della legislazione idraulica, dalla riforma della legislazione fondiaria a quella della legislazione edilizia, dalla riforma della legislazione stradale a quella della legislazione ferroviaria, dalla riforma della legislazione tramviaria a quella della legislazione automobilistica, dalla riforma della legislazione aeronautica a quella della legislazione navale, dalla riforma della legislazione mineraria a quella della legislazione forestale, dalla riforma della legislazione idraulica a quella della legislazione fondiaria, dalla riforma della legislazione edilizia a quella della legislazione stradale, dalla riforma della legislazione ferroviaria a quella della legislazione tramviaria, dalla riforma della legislazione automobilistica a quella della legislazione aeronaut

Anno II N 18, 27 sett. 1945
Abbonamento Annuale:
Sosten. L. 500 - Normale L. 140
Un numero Lire Tre

L'AZIONE DEL POPOLO

ORGANO REGIONALE DEL PARTITO D'AZIONE

...arelli Michele
...Amministrata P.D.A.
...tistica 91-2044
Concess. esclusiva per la pubblicità
C. A. P. Rag. GIUSEPPE FAILLA
Palermo - Via Cimarra Bella, 37

Un partito fuori strada

L'Italia dopo la caduta del fascismo attraversa oggi una delle più gravi, lunghe ed oscure crisi della sua storia. Un periodo che anche nei momenti meno drammatici di vera vita giornaliera, si presenta come una tragedia sorda e quasi fatale.

La Sicilia partecipa, non soltanto per ragioni proprie, a questo dramma.

Tutto ciò che è marcio, corrotto, vecchio ritorna a galla dopo la bufera, riprende vigore e coraggio, mentre forze nuove, sane, giovani, che hanno sofferto, combattuto e sperato per un mondo migliore, stentano a trovare la via per farsi valere.

Ma questo è un altro discorso.

Il fatto è che il marcio, vecchio, corrotto, approfittando della nuova democrazia, che, nonostante, non l'abbia ancora del tutto conquistata, pure è in atto, si è impadronito della vita politica e civile della nostra isola, dilaga, avanza, si sparge, dove più dove meno, ma ovunque, quasi a macchia d'olio.

Le cause principali sono due: una di carattere generale, l'altra particolare.

La prima è quella che ha portato in tutta Europa, e non solo in Italia, a quella che è stata definita la crisi della democrazia, cioè la sfiducia delle masse popolari nei partiti democratici, nei governi democratici, nei parlamenti democratici, nella democrazia stessa, che ha portato, come reazione, alla dittatura fascista e nazista.

La seconda è quella che ha portato in Sicilia, dopo la caduta del fascismo, alla rinascita dei vecchi partiti conservatori, che, sotto nuove etichette, hanno ripreso il sopravvento.

Di questi partiti, che, fino a ieri, si sforzavano di nascondere la loro vera natura, che si mascheravano, che si camuffavano, che si dichiaravano democratici, che si atteggiavano a liberali, a progressisti, a repubblicani, ecc. ecc., ora non si curano più di nascondersi, di mascherarsi, di camuffarsi, di dichiararsi democratici, liberali, progressisti, repubblicani, ecc. ecc.

Si sono ripresentati con i loro nomi, con le loro bandiere, con i loro programmi, con i loro metodi di lotta politica, con i loro uomini, con i loro sistemi di governo.

Sono ritornati, cioè, quali erano prima del fascismo, quali erano durante il fascismo, quali sono oggi.

Non hanno imparato nulla, non hanno dimenticato nulla, non hanno corretto nulla.

Sono quelli che hanno governato l'Italia per mezzo secolo, che l'hanno portata alla rovina, che l'hanno consegnata al fascismo, che l'hanno trascinata in due guerre mondiali, che l'hanno ridotta in miseria, in rovina, in vergogna.

Sono quelli che, dopo la caduta del fascismo, hanno cercato di ricostituire il vecchio blocco conservatore, di ricostituire cioè quella coalizione di forze politiche, economiche, sociali, che, dopo la guerra del 1914-18, aveva dato il potere al fascismo

Anno II N. 38, 18 ottobre 1945
Abbonamento Annuale:
Sostenit. L. 200 - Normale L. 140
Un numero Lire Tre
Spediz. in Abb. Postale II Gruppo

L'AZIONE DEL POPOLO

ORGANO REGIONALE DEL PARTITO D'AZIONE

Redaz. - Amministraz.: PALERMO
Via Ruggero XIII — Telefono 11320

Concess. esclusiva per la pubblicità
C. A. P. Dep. GIUSEPPE FARLLA
Palermo - Via Cassaro Bella, 37

Dr. Cifarelli Michele
Segr. Amministrato
Via Ruggero

LE FACILI CRITICHE

Le dichiarazioni che il 12 corr. Parri ha fatto alla stampa estera, corteggiano alcune notizie — il cui solo vezzo basta a farci protestare quale brutto spettacolo debbano costituire le segrete chiacchiere di avvocatini che direbbero servire per dimostrare la malafede di certa stampa che in questi ultimi tempi si accanisce a mantenere acceso il fuoco di un inestinguibile malcontento attribuendo al Governo la causa di alcuni mali che invece sono la diretta conseguenza della nostra sconfitta militare.

Il velenoso linguaggio di certi giornalisti da strapazzo che fingono di sostenere gli interessi del popolo attaccando a chiacchiere, senza motivare e giustificare i loro capricciosi attacchi — spesso ispirati da reconditi fini inconfessabili — è stato messo in chiara luce dalle recenti informazioni di Parri che hanno il valore di incipienti rivelazioni per tutti coloro che hanno bisogno di dichiarazioni ufficiali per comprendere talune situazioni politiche che chiunque potrebbe facilmente seguire con un po' di buona volontà e di... buona fede.

Il Governo italiano non è libero di armare, munire, equipaggiare, spostare reparti armati, carabinieri, agenti di P. S., guardie di finanza, etc, e questo limitazione hanno enormi ripercussioni sulla politica interna del Paese, e, in modo speciale, sul servizio generale di ordine pubblico.

La impossibilità di tutelare — come il Governo e tutti gli italiani desidererebbero — l'ordine pubblico, provoca degli inconvenienti di cui ogni giorno si registrano i dolorosi effetti.

Ma la colpa di chi è? Non certamente del Governo, bensì della sciagurata posizione politica in cui ci cacciò il fascismo trascinandoci ad una sconfitta militare con una guerra che nessuno voleva.

Se certa stampa fosse in buona fede e sinceramente volesse gli interessi del popolo, dovrebbe riconoscere lealmente che questo Governo — e qualsiasi altro Governo — ha operato miracoli e che, conseguentemente potrebbe fare di più essendo obbligato a perseguire quel determinato binario assegnato dagli Alleati senza alcuna possibilità di deviare secondo i propri bisogni!

Però certi giornalisti si guardano bene dal fare riconoscimenti leali perchè disorienterebbero, o almeno, compromettarebbero, lo scopo principale dei loro sforzi: mettere ritornelli con i quali distogliere la vigile al grosso pubblico, a quello che non ha il tempo di riflettere e di giudicare, che crede sia cosa seria «attaccare» chiunque, perchè sono indipendenti, integerrimi, e diventano qualcosi partito politico!

E' il linguaggio di tutti i giorni che in un passato tempo ha fatto abboccare all'amo alcuni lettori, ma che a poco a poco ha convinto a disertarci da lì e coi certi giornali non incontrano più nemmeno la semplice curiosità che stuzzicavano nei primi giorni.

Ogni gioco dura poco, e il pubblico ormai sa attraverso le dichiarazioni di Parri, in forma ufficiale quel che prima si intuiva e si conosceva approssimativamente, cioè che purtroppo malgrado le proteste — la attesa di veder realizzare — bisogni e sentito stato. Paese non ha libertà di movimenti e che per qualsiasi affare di ordinaria amministrazione occorre che il Governo provveda nei limiti imposti dagli Alleati senza alcuna possibilità di potere discrezionale che ha tutto scrollare dai tristi fasti.

Alcuni baldorì di fogli della provincia e del centro — a proposito di tale argomento — si atteggiano ad inflessibile oppositore, rinfacciando al Governo delle pretese colpe che non gli si possono invece attribuire.

Come si potrebbe raggiungere quella ricostruzione nazionale — che presuppone una concordia generale per eseguirla alleggerendone sopra l'ispirazione della Madre comune — se l'opinione pubblica sono avvelenata ancora da tutte le menzogne disseminate da certi giornalacci che hanno invaso come le cavallette? Il campo dell'oppressione per distruggere quel tesoro di benevolenza che può anzitutto esservi nell'opinione pubblica italiana, già devastata da tante menzogne e da tante disillusioni.

Iniziativa del Partito d'Azione

Studio per un ordinamento federalistico

Il Partito d'Azione ha deciso di inviare alcuni compagni in Svizzera per studiare da vicino l'ordinamento statale e amministrativo di quella repubblica federale.

Il Partito d'Azione, a differenza di tanti altri raggruppamenti politici, che improvvisano per l'occasione programmi più o meno autonomistici, intende studiare sulla viva realtà e sull'esperienza già fatta da popoli di elevata civiltà democratica, quale migliore ordinamento statale sarà utile all'Italia di domani.

La dottrina del nostro Partito fin dalle sue origini, e riprendendo anche il concetto risorgimentale, ha sempre propugnato la necessità di una ampia e profonda autonomia delle regioni che potrebbero trovare costituire un organico sistema federativo.

L'Italia deve vivere

Come già hanno affermato alcuni quotidiani di Roma anche l'Italia ha il suo trofeo di [illegible] e, [illegible] — l'onore, [illegible] — [illegible] — di pagare con la [illegible] e il [illegible] dei suoi [illegible] industriali, agricoltori, la distruzione completa dell'[illegible] economica italiana e il [illegible] di una [illegible] della [illegible] [illegible].

Da un certo punto di vista politico è [illegible] stesso che il [illegible] — e [illegible] — [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] — come i fatti del mattino — [illegible] [illegible] [illegible] [illegible].

Un simile [illegible] — perchè non [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] — può essere giustificato [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

Anno II N. 40, 31 ottobre 1945
Abbonamento Annuale:
Sosten. L. 500 - Normale L. 140
Un numero Lire Cinque
Spediz. in abb. Postale II Gruppo

L'AZIONE DEL POPOLO

ORGANO REGIONALE DEL PARTITO D'AZIONE

Stabil. Autolitografia PALERMO
Via Stabile, 122 — Telefono, 11.208
Concess. redazione per la pubblicità:
C. A. P. Rag. GIUSEPPE PAILLA
Palermo - Via Cattolica Bella, 35

Con un soffio solo...

Un soffio, ed il castello di sabbia è crollato. Il separatismo è finito nel giro di poche ore. L'arresto dei tre maggiori esponenti del separatismo, appresa dalla popolazione siciliana con una grande indifferenza, ha rivelato l'inganno, la mistificazione in cui poggiavano quegli stolti tentativi che erano stati escogitati per sovvertire l'ordine costituito.

Non ci occuperemo di quanto è stato detto e scritto sul conto dei separatisti, separatisti a mezzo di scritte murali delle città, dei paesi della Sicilia. Bastava leggere: «Viva T. E. V. I. S.». Ma tale pubblicità dimostrava l'incoscienza di questo pretestuoso esercito: esso era, infatti, fondato da buoni giovani, ingenui e fanatici, che si radunavano in qualche località posta nella sperduta campagna per ascoltare dalla bocca dell'apostolo Finocchiaro Aprile, che veniva allello, credulo, sostenuto e unto dalla stato di superiorità speciale in cui si trovava la nostra Patria dopo l'entrata a Palermo liberata. Questo entusiasmo d'organismo d'azione, questo bisogno di credere che ormai tutto era possibile in quella Sicilia che era stata dai tedeschi, è accaduto anche in altre regioni liberate.

Ma i capi del movimento non si sono limitati alla propaganda orale, ma si sono rivolti al popolo e hanno fatto che erano venuti meno quelle forze che dovevano garantire l'ordine nella Sicilia, ma per liberarla dall'oppressione tedesca.

I lavoratori attendono che questa propaganda intensa non sia soltanto per loro il vaneggiamento di una fase, determinata dall'indipendenza nel tentativo di sovvertimento, sfruttando la credulità di certe tendenze separatiste. Per questi essi hanno lasciato la piazza dei mercati, a San Francisco prima, a Londra dopo i Beneluxi della vergogna e della miseria per tornare nelle officine della vera democrazia. Questo attendono e richiedono dal governo che

[illegible] resta che l'unità è [illegible] separatismo.

Ma la maggioranza delle [illegible] popolo siciliano non [illegible] con [illegible] separatista. Non [illegible] dimostrazione [illegible] popolo [illegible] Sicilia [illegible] Italia [illegible] Italia [illegible] Ital

I due sordi e le due giunte

Due amici, entrando nell'osteria, s'incontrano: «Va, in fretta? Fermiamo a mangiare insieme». «No, vado a lavorare», risponde l'altro. «Ah, credevo che tu andassi in farmacia» ripende il primo.

La morale, più o meno d'esopo, potrebbe anche essere un'altra: Bisognerebbe sì dire anche le cose giuste, quella di aggiungere «a meno che...» Vuol dominare i primi? «No, voglio diventare i primi». «Ma, credevo volessi fare diventare i primi l'amministrazione, cioè, di primi non, esattamente assieme e insieme, evitare ad un tratto di quando modo disorientando troppo vecchi e non aiutare veramente».

Il giorno in cui quelle il Comitato d'Agitazione Popolare ha indetto la grande manifestazione contro il carovita, un amico si avvicina e che quel Comitato aveva avuto una grande responsabilità, [illegible], non si trova [illegible] come era da sperare, [illegible] anche [illegible] [illegible] [illegible]

Anno II N. 71, 25 ottobre 1945
Abbonamento Annuale:
Sostenit. L. 500 - Normale L. 140
Un numero Lire Tre
Spediz. in Abb. Postale II Gruppo

L'AZIONE DEL POPOLO

ORGANO REGIONALE DEL PARTITO D'AZIONE

Direzione Amministrazione Palermo
Via Stabile 22 - Telefono 11551
Conto corrente postale per la pubblicità
C. A. F. Rag. GIUSEPPE FAILLA
Palermo - Via Colonna Rotta, 33

La paura della libertà

Forse questa volta abbiamo ragione: l'Italia del 1946 ed oggi non è più vissuto se non come regime di democrazia, cioè di auto-governo del popolo, e quando ci sia stato regime di libertà, di questa parola così cara ciascuno trova nell'altrui libertà il naturale limite della propria.

Così, non avendola mai conosciuta, si è finito coll'averne paura, una paura grande quanto la irragionevolezza.

In questa paura ha speculato il fascismo, su questo rinnovato panico specula il reazionismo.

Quegli italiani che dal Governo non sempre attesi l'impiego, la pensione, la regolarità dei pubblici servizi, e tutto ciò che di Governo suppone la tutela del loro pacifico e la rappresentazione dell'altre proprietà, sono convinti come dei governanti che tutto attendono da noi... un paio lontano ed evidente che ha però il dovere di provvedere al buon andamento della famiglia. Da questa concezione paternalistica del governo, alla Stato accentratore, autoritario e fascista, non c'è che un passo!

La delusione passata esperienza ne pare anche insegnato bene poco!

Già si va blaterando che ogni partito al potere non troppo soffoghi ogni voce che, senza effettivamente disturbare e compromettere, rimetta l'ordine come meglio crede e qualunque esso sia. E' un ritorno puro e semplice al fascismo, al totalitarismo, al duciamo.

La massa amorfa e stanca vuole il pane senza curarsi donde venga, vuole l'ordine e non le importa sapere come più stato ottenuto, vuole vivere tranquilla anche se questa tranquillità dovesse costarle tutte le rinunzie. E' la mandria che bada il cibo, l'erba ed il pascolo.

Quando la plebe acquistava coscienza e dignità di Popolo?

Fratelmo di abbattere, cui-minati nel crollo di tutta l'impalcatura statale, industriale, commerciale, morale e sociale, quell'artificiosissimo creato dal Sig. artificiale dei regimi, non vive dunque bastati a farci apprezzare la libertà come il più alto retaggio dell'umanità, ma effettivamente disabituati, come l'aria vuol garenda?

Subito dopo il crollo parevano di aver ritrovato la libertà, pure il desiderio della prossima instaurazione d'una vera democrazia.

Ma l'illusione è svanita.

Non c'è governo di popolo senza elezioni, e le elezioni non si possono fare senza le liste elettorali, senza la legge elettorale e, quel che più importa, senza gli elettori disposti per tutti i campi di pugliana del mondo.

Ogni tentativo di democrazia, senza diretto intervento del popolo, rassomiglia alla democrazia.

Meglio sarebbe stato se, occupata l'Italia, gli Alleati vi si fossero, col diritto del più forte, governati essi stessi, come meglio fosse a loro piaciuto e sotto la loro diretta responsabilità. Volerci invece dare la libertà e con essa il diritto di autogovernarci.

Ma la libertà donata è come l'amore comprato: sega di stesse. E la concessione della autogoverno si risolve in una beffa se condizionata ad interferenze, divieti e controlli!

Così le nuove generazioni debbono dal fascismo, lo sono non meno da questa pseudo-libertà che somiglia amaramente ad una eterna licenza, e da questo autogoverno che è lecito si comanda?

D'altra parte le vecchie generazioni, memorie del fascismo ed incubo del presente, fremono col ragnare... la restaurazione, il ritorno «in ordine» al loro passato, abbellito dal naturale accordo della memoria, pretendono ridare la storia, come si fa un lavoro sul tavolo.

Così la pubblica opinione pericolosamente sospinta alla conquista del fascismo per la libertà, per la pubblica, per la democrazia, è oggi di nuovo compatta ed disorientata, facile preda dell'opportunismo dei tanti gerarchi che infestano il nostro povero paese.

Si tratta, dunque, in questo tragico ed avvilente dopo guerra, la stessa speculazione coll'ben sfruttata nel 1919-22 si tratta di ricorrere sulla libertà di questo sfregio contro la licenza, il caos la spaventosa delle bolscevismo per dare vantaggio e regole a tutte le forze della reazione, sempre pronte di libertà.

Ora, intendiamoci: è bene parlar chiaro.

Non siamo convinti che dire, nel momento attuale, la parola comunista italiano ha tutto l'interesse ad evitare un esperimento bolscevico che la politica delle nazioni potenti, la nostra compresa ed unita e la nostra tra noi mancanza di materie prime, distruggerebbero in un clamoroso successo, anche a prescindere da ogni intervento alleato; mentre le sue attuali, accorte politiche di progressiva attuazione democratica costituiscono l'unica possibilità di assicurarsi il clima indispensabile alla preparazione di più remote finalità programmatiche.

Ma se, contrariamente alla logica, alla realtà ed al suo bene inteso interesse, il partito comunista fosse così disgraziato da voler tentare un colpo di mano e nascondere sotto il manto della collaborazione, la accelerata pugnata dell'insidia, nessun peggiore servizio potrebbe sciagurato che quello di voler costringere il popolo italiano a subire un governo che fosse imposto dalla violenza, e da un colpo di Stato e da una qualsiasi contestazione della volontà popolare anche mediante frode o corruzione.

Il momentaneo trionfo di un simile governo sarebbe l'inizio sicuro del comunismo.

Contro qualsiasi tentativo di domani della democrazia e della libertà, non c'è dunque che un rimedio sicuro: educare coraggiosamente, senza pericoli temporanei e senza codarde paure, il popolo italiano all'amore della libertà. Allora veramente potremo più chiamarci...

Ma per questo la libertà, per essere sentita consistente e efficace, deve essere conquistata e esercitata. E' difficile pretendere che un popolo per essere libero, debba esser prima educato alla libertà. Non c'è altro modo di educare alla libertà che praticarla.

I popoli non vengono infatti che da un solo maestro: la loro esperienza storica, e non s'affigura scuola della libertà il suo esercizio.

Chi ha paura dell'esperimento della libertà e, con vieto accorto ragno degli stagni al fuoco, brucia l'ombra, portare ancora una volta il disordine e la guerra civile.

VINCENZO PURPURA

Cancellata la vergogna separatista

la Sicilia dovrà avere una vera autonomia regionale

Popolo malcontento ed ignaro - Deplorevoli confusioni fra confederalismo, federalismo e autonomia - Il Partito d'Azione ed il problema siciliano - Decentramento e autarchia amministrativa - Regionalismo e democrazia.

Idee chiare

L'ambiente politico siciliano è [illegible] di ignoranza. [illegible] la separazione, perchè [illegible] la conseguente [illegible] la guerra [illegible] internazionale [illegible] lotte, nel regresso delle classi [illegible] e agricole, [illegible] dello stesso, [illegible] il malcontento del popolo [illegible] di volere [illegible] di [illegible] e [illegible] che [illegible] [illegible] [illegible]

Anno II N. 73, 15 Nov. 1945
Abbonamento Annuale:
Sost. L. 500 - Normale L. 140
Un numero Lire Tre
Spediz. in Abb. Postale II Gruppo

L'AZIONE DEL POPOLO

ORGANO REGIONALE DEL PARTITO D'AZIONE

Concess. esclusiva per la pubblicità
C. A. P. Sig. GIUSEPPE FARLLA
Palermo - Via Cavour, Sotto, 31

mancia
dr. Ciliardi Michele
...amministrativo P.D.A.
...Stazione 93 - ROMA
Via Nazion. 230 — Telefono 11-00

Il Partito d'Azione imposta ed apre la campagna per le elezioni amministrative

APPELLO ALLE FORZE DEMOCRATICHE

Il convegno dei segretari regionali e provinciali del Partito d'Azione, tenutosi a Roma nei giorni 3, 4 e 5 corr., ha avuto uno speciale rilievo.

Esso ha preso nella più esplicita forma politica gli orientamenti del Partito d'Azione di fronte alle prossime elezioni amministrative, che in tutta l'Italia hanno potuto svolgersi quasi contemporaneamente, nel quadro della ricostituzione democratica del Paese, e nella preparazione delle prossime elezioni politiche.

Il Partito d'Azione si presenta a queste elezioni con la sua fisionomia ben precisa, con la sua organizzazione, con la sua stampa, con i suoi uomini migliori, con i suoi programmi, che sono stati discussi e approvati dai congressi regionali e provinciali del Partito, che si sono tenuti in tutte le regioni d'Italia, e che hanno avuto la loro conclusione nel convegno di Roma.

*Il Partito d'Azione si presenta alle elezioni amministrative con la sua piena autonomia politica, senza preclusioni di sorta, senza compromessi, senza alleanze, ma con la volontà di collaborare con tutte le forze democratiche che vogliano lealmente e seriamente lavorare per la ricostruzione del Paese sulla base di un programma concreto e preciso

...Clifredi Michele
...ggr. Amministrativo P.S.I.
Via Matteo Pl. - ROMA

Anno II N. 23, 22 Nov. 1945
Abbonamento Annuale:
Sostenit. L. 500 - Normale L. 240
Un numero Lire Tre
Gerente, Sig. Attil. Portale II Gruppo

L'AZIONE DEL POPOLO

ORGANO REGIONALE DEL PARTITO D'AZIONE

Redaz. e Amministraz.: PALERMO
Via Ruggero, 111 — Telefono 22135
Conto corrente postale per la pubblicità C. A. P. Reg. GIUSEPPE TRELLA Palermo - Via Cassaro Bella, 16

Falsa posizione

L'Italia si agita in una nuova crisi ministeriale. Si ha persino la dolorosissima impressione che si evolva, senza le stesse stelle artificiali e straordinari spettacoli.

Origini, vicine e origini lontane avrebbero dal primo periodo della liberazione d'Italia, alle conseguenze disastrose della guerra, trascorrente dalla storia, dalla politica italiana: ora il momento della vittoria alleata, della sconfitta del fascismo, dell'assistenza generale per la conclusione della guerra partigiana. Di fronte alle crescenti affermazioni dell'idioma antifascista che poteva contare col successo la sua lotta clandestina dei venti anni che aveva sostenuto all'Italia la continuità della sua storia, sottolineata al mondo le sperche sue superstiti del vecchissimo fascismo, ma giustizia la vita, giustizia, storia d'Italia, prima le forze fino provvisorie e responsabili del governo della liberazione, poi la nuova coscienza, recuperata dal sacrificio vasto che univa per essa, insieme e al movimento.

Tuttavia i reazionari che avevano illuminato il regime fascista e giustificato alla sua brutalità, tacquero i garantiti e garantirsi che avevano spadroneggiato spregiudicati, tacquero gli ultimi qualunque, che per vivere avevano applaudito anche senza vergogna.

Non si deve un grido di protesta, non si compì un atto di difesa, che desse prova di fedeltà a un principio, di volontà di conformarsi almeno, che so, qualche voce, la coscienza fosse.

Nulla; la gioia di quei giorni non fu per nulla turbata.

Poi lentamente, non senza che il peso della triste eredità gravasse da quegli accagnanti e privo sulle spalle, con passo rassegnatissimi, da quegli antifascisti usciti alla direzione del Paese dopo gli anni della lotta sostenuta, ricominciare ogni giorno il 25 aprile, non senza che il difficile della ricostruzione si presentasse non a loro persona grandezza, ogni uomo qualunque, ritornato a considerare le cose entro il suo piccolo orizzonte, fuorie un personale con le difficoltà del suo tenore familiare, abituato ancora a un ritmo di vita, a un lavoro, a un consumo della casa, Mentre ogni da sperare; c'era tenuti la possibilità di sopravvivere, privi, più di gridare, ora di lottare, ingrosso nella direzione del Paese.

E si grida: pace, basta con la violenza degli uomini, la fame e la morte. E la politica, nel suo meccanismo ha ripreso le sue tradizionali regolarità.

Ora, si sapra cosa vuol, e riguardano da parte degli antifascisti un linguaggio chiaro, eliminato come la cosa ultima nei vecchi vizi: la giustificazione è eccezionale necessità: non si può tenere una Nazione sotto la spada di un giudizio sommario, e senza diritto difesa.

Ma il merito della soppressione si trova proprio qui. E' Dalla grida: contro l'antifascismo al potere: ma la necessità di chiudere la partita dell'oppressione è stata già da tempo riconosciuta dal Governo, l'ultima legge ne è una chiarissima prova. E' attuale, però, sul piano di una democrazia chiaroveggente e intransigentemente democratica e antifascista che può avvenire la pacificazione.

Devo urtare ribadire il pericolo in cui giustizia sul piano del fascismi. E' qui, ma ciò non deve assolutamente significare che si vede di un fantasma si fascismo estinto dei fascisti di ieri e di oggi.

Questo è il pericolo verso il quale la giusta sensibilità tende a attirare l'Italia; e contro di esso le forze antifasciste devono unirsi senza compromessi. L'Italia ha necessità assoluta di movimenti democratici, di rinnovarsi, anzi di percorrere la loro strada che la separa dalle posizioni politiche e sociali della Nazioni più civili; e per questo non vorrei sulla strada [illegible] vecchi fratelli migliori, quei tanti italiani, grandi e umili, in Italia e nell'esilio.

E tutto ci può poco che si è [illegible] avvenuto allatto.

PIETRO LAURO

L'OMBRA

« Lo Stato deve essere ridotto alla forma più semplice. Esso deve avere un buon esercito, una buona polizia, un ordinamento giudiziario che funzioni bene, fare una politica estera intonata alla sua potenza e alla realtà attuale, abbandonare all'attività privata. »

E' un brano del programma politico dell'Uomo qualunque, di prossima stesa? O, anche, qualche commento alla dichiarazione ultima del partito liberale?

Noi vi vediamo [illegible]

Giustizia per l'Italia

Al Presidente Truman

Una delle ragioni più importanti della Conferenza di Londra [illegible] Ministri degli Esteri delle Nazioni Unite fu l'urgenza di [illegible] per le colonie perdute.

Come sapete si era recentemente [illegible] per dimostrare l'ingiustizia della tendenza, destinata nella odierna Conferenza di Londra. Ebbene sperare che una tale risposta da un altro Conferenza che regnerà la via di quella di Potsdam. In quale recondita [illegible] grande contributo dell'Italia alla vittoria delle Nazioni Unite e manifestò la premura di farne una giusta pace con l'Italia.

Dodici mesi [illegible] Presidente degli Stati Uniti che nel suo proclama per il Columbus Day [illegible] altra prova delle sue [illegible] sensi di considerazione e [illegible] giustizia all'Italia, le sue [illegible] sione benevolente nella [illegible] speciale [illegible] [illegible] [illegible]

Anno II N. 24, 29 Nov. 1945
Abbonamento Annuale:
Sosten. L. 300 - Normale L. 140
Un numero Lire Tre
Sconto 15% Prezzo di Gruppo

L'AZIONE DEL POPOLO

ORGANO REGIONALE DEL PARTITO D'AZIONE

Redaz. e Amministraz. PALERMO
Via Stabile, 332 — Telefono, 15006
Cassetta postale per la pubblicità
C. A. P. Sig. GIUSETTE TAIELLA
Palermo - Via Cassaro Bella, 31

Che cos'è questa crisi

Nessuno ha compreso le ragioni che hanno mosso la direzione del Partito liberale a provocare l'odierna crisi di governo. Non vi è stato un preciso motivo di critica a questo o quel punto del programma del Ministero Parri.

Se la legge Nenni sull'epurazione ha trovato motivo di dissenso tra i liberali, questi non ne avevano tolti da tutti i chiarimenti di ordine, quali dovevano essere i veri dirigenti di quel partito, si assumessero la grave responsabilità di lasciare il Paese nell'incognita di un ministero che potrebbe a ragione essere fatale per la democrazia.

Si è voluto intendere allora la volontà cristallina dei liberali determinata dal proposito di ordine, quale doveva essere il vero dirigente

Anno II, N. 78, 29 Dic. 1945
Abbonamento Annuale:
Sosten. L. 500 - Normale L. 250
Un numero Lire Quattro
Redatto da alcuni Partiti di Sinistra

L'AZIONE DEL POPOLO

ORGANO REGIONALE DEL PARTITO D'AZIONE

Redaz. - Amministraz.: PALERMO
Via Stabile, 101 — Telefono 22109
Conto corrente postale per la pubblicità
C. A. P. Sig. GIUSEPPE FAILLA
Palermo - Via Cesarea Batia, 22

Autonomia è libertà e progresso di popolo, non conservazione di privilegi

Quello che si vuole evitare

Alla Consulta regionale siciliana, nelle ultime sedute, è stata impegnata nella discussione del progetto di autonomia siciliana, di cui è stata presentata al tavolo della Consulta la «proposta» o «suggestione» detta «di minoranza».

Il progetto per l'autonomia siciliana, nei suoi vari articoli, [illegible] maggior parte dei costituenti, poteva per essi era veramente essenziale preparare praticamente, in fini politici, una [illegible] autonomia [illegible] della Sicilia, che costituisce parte della Costituzione, non [illegible] per la vita [illegible] di domani.

La [illegible] è stata infatti oggetto di [illegible] discussione della Consulta. Essa potrà domani essere attuata sulla strada delle grandi correnti di vita democratica, economiche del mondo europeo, a cavare [illegible] la prima colonia d'Africa che [illegible] ancora la sua [illegible] [illegible] in cui chiama gli indigeni a nei paesi [illegible] progressivi e distinti da minoranze di [illegible], di notabili e di [illegible] agrari che [illegible] la prosperità economica delle loro [illegible], con quella del loro [illegible].

Il quale due tendenze: una [illegible], l'altra conservatrice, si sono [illegible] alla Consulta. Da un lato i partiti democratici, di sinistra, [illegible] a qualche uomo politico [illegible] per opporre, [illegible] a qualche partito di destra [illegible] la tesi per una [illegible] [illegible] e divisa, dilatazione di quelli dell'altra [illegible], dei [illegible] [illegible] parte delle [illegible] elettorali, dei [illegible] e [illegible] [illegible], conservatori tutti, ed [illegible] degli interessi degli [illegible] e dei [illegible].

Il problema [illegible] è infatti [illegible] di progresso. E [illegible] un popolo che [illegible] di [illegible] un popolo di [illegible] [illegible] [illegible]

Anno III, N. 79, 5 Gen. 1946
Abbonamento Annuale:
Sosten. L. 500 - Normale L. 180
Un numero Lire Quattro
Spediz. in Abb. Postale II Gruppo

L'AZIONE DEL POPOLO

ORGANO REGIONALE DEL PARTITO D'AZIONE

p. 2 Congresso Naz.
omaggio
Dr. Cifarelli Michele
Sede Ass. P.D.A.
Via Merulana 93 — ROMA

Redaz. ... GENOVA
Corso Vitt. Eman., 383 - Tel. 11198
Concess. esclusiva per la pubblicità:
C A P Esp. GIUSEPPE FAILLA
Palermo - Via Cassaro Bella, 31

Politica estera o interna?

Non è assolutamente che al nostro si aggiungano le belle di regole italiane in sufficiente intelligenza per seguire — nel giudizio gli avvenimenti ed i sofferenti dei governi e dei giornali anglo-americani. — che da Potsdam a Mosca l'Italia, nei riguardi del trattamento che a [illegible] poteva attendersi da parte delle Nazioni Unite, ha fatto un passo indietro. Ed è un passo deciso che, ove non si corra ai ripari, potrà avere conseguenze incalcolabili.

A Potsdam il era deciso che l'Italia — indipendentemente da quanto si sarebbe fatto per la Germania, per la Bulgaria, per l'Austria e per l'Ungheria — avrebbe, prima fra tutte, firmato la sua trattata di pace, ed avrebbe [illegible] ricevuti che, almeno [illegible] dell'armistizio, la [illegible] avrebbero [illegible] e collegato [illegible] dell'armistizio. Si affidò anzi, ad un'apposita commissione, il mandato di esaminare nel luogo quali modifiche potesse [illegible] in certuni [illegible] per la conclusione della [illegible] pace. Il Winant per i suoi meriti orientali, favorì [illegible] che Trieste sarebbe stata, così è anzi è nostro dovere riconoscerlo all'Italia, ciò che di più si poteva desiderare dell'internazionalizzazione del porto, mentre, in ogni modo, i rappresentanti dell'Italia sarebbero stati invitati, prima che a firmare, a discutere.

Ora è che a Mosca, tutto ciò più accettato a Potsdam non [illegible] per nulla riconosciuto, si [illegible] è cosa [illegible] Italiano a farsi conoscere e la precedenza a [illegible] e la [illegible] «cattura», stabilita per la conclusione dei trattati di pace, [illegible] la precedenza di quelli contro [illegible] e [illegible] per tutti [illegible] l'Italia è scomparsa, [illegible] la parola di un qualsiasi intervento dell'Italia, sia pure a titolo di semplice consultazione, poichè ora [illegible] solo chiarire il concetto di dover firmare l'odioso trattato di pace.

Tutto ciò è in perfetta coerenza con l'atteggiamento, dico con [illegible] [illegible] [illegible]

Radio Palermo

Autonomia alla Consulta

Pubblichiamo la conversazione alla radio sull'«Autonomia siciliana» tenuta da Vincenzo Purpura la sera del 30 dicembre 1943.

È ancora viva, in ogni angolo dell'Isola nostra, la commozione e l'orgoglio della Consulta, la cui proposta di autonomia dà la Regione Siciliana.

Non è possibile — anche per il breve tempo concesso a questo nostro «parlamentino» — discutere i vari articoli e dare un giudizio complessivo; ma può essere opportuno chiarire l'atteggiamento del Partito d'Azione che agli altri si differenzierà su progetto di autonomia della

Anno III N. 13, 19 Gen. 1946
Abbonamento Annuale:
Sostenitore L. 500 - Normale L. 180
Un numero Lire Quattro
Spediz. in Abb. Postale II Gruppo

L'AZIONE DEL POPOLO

ORGANO REGIONALE DEL PARTITO D'AZIONE

Ritirio Cavallero p. 12

Comando
Dr. Cifarelli Michele
Segr. Amm. P.D.A.*
Via Sicilia 51 - ROMA

Conto Corr. Postale, 283 - Tel. 12108
Concessa autorizzazione per la pubblicità
C. A. P. Soc. GIUSEPPE FARINA
Palermo - Via Cavour, Bella, 57

La Sicilia non dev'essere feudo di alcuno!

L'opera negativa dell'on. Aldisio - L'ordine del giorno votato dal C. L. N. - Perchè l'Alto Commissario non si dimette?

LA SICILIA all'ordine del giorno!

E' ormai inconfutabile opinione degli ambienti politici italiani che l'Europa sta per entrare, nel prossimo, in un periodo di grandi rivolgimenti e nuovi assestamenti e libere evoluzioni, se si desidera che l'Italia segua quegli stessi principi.

E' un fatto effettuale, difficile a negare, sostenere che la Sicilia è, a una volta, estranea all'Italia, quel che quest'ultima è nei riguardi dell'Europa; vede i problemi siciliani come gli altri problemi italiani non solo in quanto la Sicilia è parte integrante della Nazione, ma anche e specialmente perchè essi presuppongono e condizionano il complesso problema della ricostruzione italiana, inscindibile dalla autonomia e partecipazione regionale.

Chi ha pertinacemente compreso, nella sua mente più aristocratica, nella sua anima più democratica, il valore e il significato del Partito Comunista, che del separatismo, del separatismo e del regime fascista-monarchico, ha sempre fatto il suo cavallo di battaglia per contrastare ogni tentativo conservatore, dalla Sicilia, dal Sud che sarebbe necessario che si rendesse alle sue cose, e prossimo, per meglio vedere al rimedio, ovvero quella effettiva e vera unità nazionale senza la quale è vano sperare in un vivere migliore avvenire,

E' questo un problema di quale importanza, tanto più che esso deve formare oggetto di speciali risoluzioni al Congresso Nazionale del Partito d'Azione. E quale, per le sue tradizioni rivoluzionarie, per il suo contenuto programmatico e per la sua tendenza storica che gli è assegnata, è più di ogni altro partito, interessato ad approfondirlo e risolverlo.

V. F.

Contro la politica dell'on. Aldisio

I recenti, ripetuti attacchi al[cune] e vaccine, certa presa della peggiore organizzazione militare dei separatisti, appoggiata da numerose bande di delinquenti comuni, hanno fatto traboccare il vaso già colmo della troppo a lungo durata sopportazione del paese e del Comitato di Liberazione.

In particolare opposizione ragione Francesco Musotto, suo predecessore, accusato dalla stessa Alleata di simpatia indulgenza verso i separatisti, l'attuale Alto Commissario designato dal Comitato di Liberazione Nazionale, ha fatto una quale espressione di una seria politica nazionale, del risorgimento e separatista, severa da alienare alle [illegible] e da compromettere elettorali.

Fu per le energiche [illegible] del Comitato di Liberazione che l'on. Bonomi, sebbene con qualche riserva, si decise a [illegible] all'on. Musotto [illegible]. Alcuni Comuni poi garantì che egli non si sarebbe prestato [illegible] a lasciare la forza [illegible] e che avrebbe [illegible] la lotta [illegible] separatista.

Ma fatto sta che [illegible] Musotto [illegible] e [illegible] Aldisio, che [illegible] Alleata [illegible] Catania e... Mussolini tranne per quei Comuni ove era possibile [illegible] assistere il potere di destra [illegible] la stessa Amministrazione Comunale di Palermo [illegible] fu scelta senza [illegible] dell'Alleata del Prefetto D'Antona, [illegible] di Aldisio, ma, per [illegible] massonica, fu [illegible] posto di sabotare le [illegible] del Comitato di Liberazione); che le Amministrazioni Provinciali [illegible] organizzazione, furono [illegible] più possibile, [illegible] e valga per tutte quella di Palermo, uscita dopo [illegible] da una nomina di Alto Commissario, [illegible] fosse stato assicurato il mandato straordinario [illegible] stesso può dirsi per il Consiglio [illegible] e Presidente [illegible] Agnello Cav. Avv. [illegible] capo ricostituzione [illegible] Liberazione, [illegible] Partito [illegible] di Palermo [illegible] Aldisio [illegible] Alto Commissario [illegible] Agnello, Varvaro e [illegible], la «S.A. [illegible] del Popolo» quotidiano siciliano del Partito Democristiano venne a precisare che lo arresto era dovuto esclusivamente ad ordini venuti da Roma, cioè a smentire l'on. Aldisio ed il suo partito.

Nè poteva essere diversamente. Chi vive in Sicilia sa di poter avere cervai considerare come un fatto compiuto l'accordo elettorale fra separatisti e democrazia cristiana, di cui del resto è eloquente sintomo l'adesione e la alleanza dei ruderi dell'Evia, che non solo formarono candidati in quel di Caltagirone, come non abbiano apertamente denunciato, intervengono a Messina in difesa al pubblico linguaggio del loro generalissimo Caracciolo, sotto la condizione, per che quel Prefetto, quel Questore o qualsiasi agente o [illegible] mirino a [illegible] altre; e [illegible] senza dire del [illegible] di autonomia varato in [illegible] per essere subito [illegible] primo della Costituente [illegible] lo stesso Aldisio [illegible] secondo con i liberali [illegible] Monte e C.i. con gli azzurri [illegible] democristiani alla Costituente [illegible] anche con i [illegible] per l'autonomia [illegible] per l'autonomia [illegible] interessato ad approfondirlo e risolverlo.

L'ordine del giorno

Riconosciuto che la situazione determinatasi in Sicilia ha origine nella volontà di minoranze di rompere di forzare la mano al Governo nazionale per ottenere, con decreto luogotenenziale, una autonomia antidemocratica una infrazione del voto popolare;

ritenuto che l'Alto Commissario per la Sicilia ha in oggi seguito una politica di compromesso e di concessioni nei riguardi delle minoranze separatiste, specialmente e presa in [illegible] assunto a suo tempo [illegible] al Comitato di Liberazione;

chiede al Governo [illegible] un'azione energica e pronta [illegible] e repressione contro la [illegible] di sparuti gruppi [illegible] garantisca [illegible] sovrani [illegible] pubblici poteri [illegible] ed esprime la sua [illegible] nella persona [illegible] Partito Socialista [illegible] nel caso [illegible] responsabile [illegible] dell'ordine [illegible] Sicilia.

La Direzione Cristiana [illegible] con [illegible] O. d. G. proposto dal Partito Socialista [illegible] non ritenendo [illegible] l'opportunità di [illegible] una [illegible] manifestazione politica di [illegible] tipo.

La Direzione del Lavoro [illegible] tendenziosa [illegible] che il Partito Socialista [illegible] con gli azzurri [illegible] e con [illegible] per [illegible] e [illegible] contro la [illegible] C. del Partito Socialista [illegible] non [illegible] sabotare la [illegible] autonomia siciliana [illegible] contrasto gli autonomisti.

Altro [illegible] il seguente [illegible] di sfiducia [illegible] per [illegible] le proposte di partiti di [illegible] pone all'on. Aldisio [illegible] separatisti, si [illegible] passeggiare le [illegible] per lasciare libero il Governo di scegliere [illegible] partito [illegible] Comitato di Liberazione, [illegible] che, per la sua [illegible] dell'ordine [illegible] Sicilia [illegible] rinunciare per alcuni [illegible] una eventuale [illegible] [illegible] assolvere il più [illegible] [illegible] e [illegible] che travaglia l'Isola [illegible].

Ma, per ritornare [illegible] politica svolta dall'Alto Commissario, il nostro partito ha votato, pure al di sopra di [illegible] personalismi personali, [illegible] dell'ordine, con [illegible] una [illegible] [illegible] autonomistico [illegible] necessità di conservare l'istituto dell'Alto Commissariato che, dell'autonomia [illegible] preparazione e garanzia.

Ed ecco l'ordine del giorno con le rispettive [illegible] del voto dei vari partiti:

[illegible] Partito [illegible] [illegible] [illegible]

Congresso Naz. del Partito d'Azione

Il primo Congresso Nazionale del Partito d'Azione che doveva aver luogo il 23, 24 e 25 corrente, è stato rimandato di qualche giorno e precisamente al 4, 5, 6, 7 ed 8 febbraio.

Resta così anche spostata la partenza della vettura speciale per i congressisti del Partito che sarà attaccata al treno in partenza da Villa S. Giovanni per Roma (treno N. 88) il giorno 2 febbraio, in modo che il 3 i viaggiatori potranno essere a Roma, accedere per gli alloggi presso la Segreteria organizzativa del Congresso (Via Sistina 91, Direzione del Partito d'Azione) e trovarsi nella sala del Congresso il mattino del 4.

I compagni che non curerebbero di trasmettere i loro nominativi al Comitato Regionale Siciliano (Corso Vittorio Emanuele 302, Palermo) per avere la prenotazione nella vettura speciale da Villa a Roma ed alla Segreteria Organizzativa del Congresso per avere garantiti gli alloggi, rischiano di non trovare più posti sul treno né alloggio in Roma.

Rammentiamo che ogni Congresso dovrà essere munito di una delega così concepita:

«La Sezione del Partito d'Azione di — — Provincia di — — che conta n. — tesserati aventi diritto al voto, come da elenco allegato, nella sua assemblea del — — ha nominati suoi rappresentanti al Congresso Nazionale del P. d'A. i compagni 1) — — ; 2) — — ; ecc. — e così via per i vari delegati, che non potranno essere più di 5 per ogni mille soci; mentre ogni rappresentante non può rappresentare più di mille soci di una sola o di più Sezioni riunite. Quando una Sezione ha più di mille soci, potranno compilarsi più deleghe.

Le Sezioni con multe centinaia di soci hanno diritto ad inviare un rappresentante per ogni 200 soci o frazione fino ad anche una sola fino a 2000), quelle invece con meno di 200 soci hanno sempre diritto ad un rappresentante qualunque sia il numero dei loro soci (almeno 10). Alla delega, che dovrà essere firmata dal Segretario della Sezione e dal Segretario provinciale, dovrà essere sempre unito l'elenco nominativo dei soci ed il rispettivo numero progressivo di tessera.

Le Sezioni che non potessero inviare come congressista un loro socio potranno delegare un socio di altra Sezione o del Comitato Provinciale o Regionale nel quale avessero piena fiducia, anche per le sue direttive politiche e della cui partecipazione al Congresso avessero certa notizia.

Tutto questo lavoro dovrà essere ultimato entro e il 24 corrente, poichè il Segretario regionale avv. Vincenzo Purpura dovrà trasmettere a Roma entro il 25 corr. l'elenco completo dei delegati e dei delegati.

E' superfluo rilevare la necessità che la Sicilia sia rappresentata per intero al Congresso e con il maggior numero possibile di delegati.

Sappiamo che non è loro facile affrontare i disagi e le spese di un viaggio da Sicilia a Roma, ma contiamo sull'entusiastico spirito di abnegazione dei nostri compagni i quali potranno un giorno ricordare con soddisfazione il loro intervento ad un Congresso che sarà decisivo non solo per la definizione e l'avvenire del nostro Partito, ma anche per la creazione e l'avvenire d'una vera democrazia italiana, condizione sine qua non per la restaurazione del nostro paese.

Tutti i congressisti siciliani sono convocati in Roma nel giorno, nell'ora e nei locali che saranno indicati nell'apposito avviso che il 3 febbraio sarà affisso alla Direzione del Partito in via Sistina, 91 - Roma.

Emancipazione della donna

[illegible]

Il nostro sistema governativo

Il popolo: [illegible] Il popolo: Mussini ha scritto: «La rivoluzione vuole e farà del popolo e per il popolo».

E noi, invece, vi diciamo che la rivoluzione non vuole e farà né del popolo né per il popolo.

Vuole e farà dei cittadini, degli uomini liberi per sè, per i loro figli, per la loro vita. Noi vedrà in questa affermazione l'unico scopo, l'unico interesse, l'unica conquista della sua vita. Noi vedrà in questa affermazione la sola garanzia di non essere, un giorno, ancora una volta, ingannati, sfruttati, il sangue, la propria personalità per vivere una vita vera e degna.

Il popolo è [illegible] quando è [illegible] quando è [illegible] quando

Anno III N. 62, 26 Gen. 1946
Abbonamento Annuale: Sostenit. L. 300 - Normale L. 180
Un numero Lire Quattro
Spediz. in Abb. Postale II Gruppo

L'AZIONE DEL POPOLO

ORGANO REGIONALE DEL PARTITO D'AZIONE

Redaz. - Amministraz.: PALERMO
Corso Vitt. Emanuele, 363 - Tel. [illegible]
Concess. esclusiva per la pubblicità C A P Rag. GIUSEPPE FAILLA
Palermo - Via Colonna Rotta, [illegible]

Omaggio [illegible] Michele [illegible] Sistina 91 - ROMA

p.1 Polizzotto

Preparandoci al Congresso

Nostre ideologie

Uno dei compiti più importanti che questo primo congresso nazionale dovrà assolvere è quello di dare un preciso [illegible] ad una chiara definizione al nostro Partito che [illegible] la differenzino dagli altri, così che esso possa adempiere [illegible] la funzione storica che lo ha [illegible] [illegible]

Singolare partito il nostro, [illegible] [illegible]

CONTRO OGNI INGIUSTIZIA [illegible] CONTRO OGNI FORMA DI PRIVILEGIO E DI SFRUTTAMENTO [illegible]

[illegible]

Il Partito d'Azione fa della Patria una religione, non già [illegible] un fanatismo. [illegible]

[illegible] DEL POPOLO TUTTO, UNITARIAMENTE INTESO. [illegible]

[illegible] RISPETTO DELLA PERSONALITA' UMANA. [illegible]

[illegible]

I poteri della Costituente

[illegible]

Ma chi dovrebbe limitare questi poteri?

Il Congresso?

[illegible]

Il Governo?

[illegible]

La Consulta?

[illegible]

VINCENZO PURPURA

I LAVORI DELL' O. N. U.

Un piatto di minestra

[illegible]

L' insidia... liberale

[illegible]

Ed intanto, aspettando la repubblica, rafforziamo la monarchia! Furbo, l'amico!

La pace per l'Italia

[illegible]

Quando andrà via l'on. Aldisio?

[illegible]

EQUIVOCI VOLUTI

[illegible]

Esperimenti sintomatici

[illegible]

Solidarietà con le Forze dell'Ordine

Le responsabilità

[illegible]

BRIGANTAGGIO

(Radio-conversazione del 27 gennaio 1946)

[illegible]

Continua in seconda pagina

Episodi dolorosi

[illegible]

Egemonia e monarchia dividono l'umanità. La salvezza è nella federazione repubblicana dei popoli

VERSO IL CONGRESSO

Per i giorni 4, 5, 6, 7 ed 8 febbraio è stato inderogabilmente fissato il primo Congresso Nazionale del nostro Partito, in Roma.

I congressisti siciliani dovranno trovarsi in Roma il giorno tre febbraio per prendere parte ad un convegno preparatorio che sarà tenuto lo stesso giorno tre, **alle ore 17 precise**, nello studio del compagno Giovanni Aseo, in via Lungo Tevere Mellini N. 10.

E' indispensabile che nessuno manchi dovendo prendere accordi circa le modalità da seguire per la presa in considerazione da parte del Congresso e del Partito, di alcuni problemi che più specialmente interessano la Sicilia.

Per i compagni che ancora ci chiedono informazioni circa il Congresso, ripetiamo:

1) S'intende per socio del Partito d'Azione chi è in regola col tesseramento.

2) Ogni Sezione, qualunque sia il numero dei suoi soci, ha diritto di inviare un suo rappresentante al Congresso. Le Sezioni maggiori hanno diritto ad un rappresentante per ogni 500 soci e frazione di 250.

3) Nessun delegato può rappresentare più di mille soci.

4) I soci di una Sezione possono essere rappresentati anche dal socio di altra Sezione.

5) Ogni rappresentante voterà al Congresso per tanti voti quanti sono i soci rappresentati.

6) Ogni rappresentante dovrà esibire la delega della Sezione o delle Sezioni che egli rappresenta (non più di mille soci in tutto) accompagnata dall'elenco nominativo dei rispettivi soci e del numero delle loro tessere.

7) Ogni delegato dovrà inoltre corrispondere alla Segreteria del Congresso una lira per ciascun socio rappresentato.

8) Ogni delegato dovrà curare di far pervenire sia alla Segreteria Organizzativa della Direzione Centrale del Partito d'Azione (Via Sistina 91, Roma) che all'Unione Regionale del P. d'Azione (Corso Vittorio Emanuele, 363, Palermo) il proprio nominativo e quello dei soci che egli rappresenta, con relativo numero di tessera.

9) I congressisti che desiderano fruire degli appositi buoni per vitto ed alloggio devono darne immediato avviso alla Segreteria Organizzativa del Congresso presso la Direzione del Partito (Via Sistina, 91, Roma).

10) I congressisti che desiderano fruire della carrozza speciale che sarà attaccata il giorno 2 febbraio al treno in partenza da Villa San Giovanni per Roma ed assicurarsi il ritorno con lo stesso mezzo devono inviare subito il loro nominativo alla Unione Regionale del P. d'Azione (Corso Vittorio Emanuele, 363, Palermo).

11) Per ogni altro chiarimento scrivere o telegrafare (con risposta pagata) all'Unione Regionale all'indirizzo di cui sopra.

Riproduciamo, ancora una volta, l'ordine dei Lavori:

1) **Elezione del collegio di presidenza e verifica dei poteri;**

2) **Relazione dell'esecutivo nazionale sull'attività e l'indirizzo politico del Partito.**

La discussione investirà anche la posizione e funzione del P. d'A. rispetto alle forze politiche italiane ed ai problemi permanenti della società italiana.

3) **Statuto del Partito.**

4) **Problemi organizzativi del Partito;**

a) Stampa e propaganda; b) sindacati; c) cooperative; d) organizzazione femminile; e) organizzazione giovanile.

5) **Elezione degli organi direttivi.**

6) **I problemi della Costituente** e della ricostruzione:

a) Riforme istituzionali; b) Riforma economica generale; c) Politica e riforma agraria; d) Politica estera; f) Riforma della scuola.

N. B. — La discussione sui primi 5 numeri dell'ordine del giorno avverrà alla presenza dei vari rappresentanti e dei compagni iscritti dalla Segreteria del Congresso. Alle sedute nelle quali saranno discussi gli argomenti indicati sotto il numero 6, saranno ammessi ad assistere la stampa ed i simpatizzanti del Partito.

Avvertiamo inoltre che il 3 febbraio avrà luogo a Roma un Convegno Nazionale Femminile, cui parteciperanno tutte le delegate al Congresso del P. d'Azione. Tutte le compagne devono impegnarsi perchè anche questo Convegno Nazionale Femminile possa avere un buon risultato.

L'Italia del Popolo
via Robert. da Bari 85

> Il Partito d'Azione vuole una società di uomini liberi, in cui l'eguaglianza politica e sociale dei cittadini segni la fine di ogni oppressione dell'uomo sull'uomo.

EMANCIPAZIONE

> Noi dobbiamo levare più alta la voce in nome di Dio e del popolo e predicare la sublime eguaglianza e la riabilitazione della classe povera.
>
> MAZZINI

ORGANO PROVINCIALE DEL PARTITO D'AZIONE

Parri

Anno III - N. 22 - Redazione ed Ammin. - Cosenza — Abbonamento annuo L. 120 - Una copia L. 5 - Cosenza, 13 Ottobre 1945 - (Sped. in abb. postale

Per l'autonomia calabrese

Si ascolti la radio o si leggano i giornali di qualsiasi partito non si apprendono che notizie sulla preoccupante disoccupazione dei lavoratori del Nord Italia e sui conseguenti provvedimenti governativi per combatterla: sussidi di miliardi agli operai ed esecuzione di lavori pubblici, più o meno utili, per diecine e diecine di miliardi, carbone e cotone per le fabbriche dell'Italia ... settentrionale, zucchero (nascosto alle requisizioni tedesche!!?) per le fabbriche conserviere dell'Italia... settentrionale e centrale. E per la Calabria, si domanda l'ascoltatore o lettore calabrese, quali provvedimenti il Governo ha stabilito?

Scoccimarro ha preannunciato le nuove imposte che assorbiranno il 10 per cento della ricchezza nazionale e che serviranno per finanziare l'esecuzione dei cennati lavori e l'erogazione dei sussidi agli operai disoccupati.

E' colpa del Governo se in Calabria non esiste ufficialmente, o quasi, disoccupazione operaia (poichè i nostri ignoranti lavoratori non sanno ancora convenientemente sfruttare le leggi sulla disoccupazione e non curano, specie nei paesi, d'iscriversi negli elenchi degli uffici del lavoro), se non vi è alcun bisogno di lavori pubblici perchè tutte le bonifiche sono ormai completate, i ponti ricostruiti (quelli sulla nazionale Cosenza Castrovillari, quelli sulla provinciale Scalea-Mormanno da tre anni del tutto interrotta, ed il nostro sul Busento per il quale da otto mesi non si è trovato il cemento all'uopo necessario) se nessun edificio pubblico subì danni dai bombardamenti (scuole, caserme, civica biblioteca) e dovrebbero quindi ricostruirsi o ripararsi?

Il presidente Parri ha visitato quasi tutte le regioni d'Italia bisognevoli delle sue paterne cure e promesse; ma che cosa dovrebbe venire a fare in Calabria se qui nulla ci occorre e viviamo in una fortunata oasi di benessere, se non di ricchezza?

Arrivato a questo punto il benevolo (o forse meglio il malevolo) lettore osserverà: e che ha a vedere tutto ciò con l'autonomia regionale?

La lunga, quasi centenaria, esperienza ha insegnato che tutti i governi del regno d'Italia hanno costantemente trascurato gl'interessi delle regioni meridionali servendosi dei risparmi e tributi, in esse prelevati per arricchire di strade, ferrovie, edifici, canali irrigatori, bonifiche, oggi anche canali navigabili, l'Italia settentrionale, per finanziarvi industrie e farle prosperare a furia di dazi protettivi. E' di pochi giorni dietro la notizia del tentativo di trasferire nell'Italia Settentrionale o Centrale il macchinario dell'unico zuccherificio esistente in Calabria (S. Eufemia) col pretesto che... non sappiamo utilizzarlo!

Nessuna speranza che possa mutare questo stato di cose con un prossimo governo repubblicano o socialista o comunista fino a quando del nostro danaro (sotto forma di imposte o di risparmi) e dei lavori pubblici potrà disporre a suo beneplacito l'alta burocrazia centrale romana.

Unico rimedio quindi atto a rivoluzionare questa ingiustizia e a darci la disponibilità dei nostri mezzi finanziari, a sottrarci alla quasi centenaria servitù ed allo sfruttamento dei nostri fratelli nordici ed abituarci all'autogoverno è l'autonomia regionale. Sembrava che tutti i partiti l'avessero in programma; alcuni la vanno abbandonando, nessuno l'ha ancora seriamente e concretamente formulata.

Circa due mesi dietro rivolgemmo da queste colonne al C. L. N.; al Presidente della Deputazione Prov. e ad altre autorità un appello affinchè si rendessero promotori di accordi da prendersi con le consorelle Catanzaro e Reggio C. per lo studio e la realizzazione dell'autonomia regionale calabrese: ma invano. Chi sa se i consultori calabresi vorranno interessarsi di questo problema che tanta attinenza ha con la preparazione della Costituente? Speriamolo.

Otturi

Questo articolo ci è pervenuto assai prima dei convegni tenuti giorni dietro dai Ministri Romita, Gullo e Mole e dai Sottosegretari Bruno, Cassiani e Priolo nei capoluoghi delle tre provincie calabresi. Speriamo che le promesse elargite non abbiano la stessa sorte di quelle fatteci durante ottant'anni...!

n. d. r.

Nel Comitato Cittadino di Liberazione Nazionale

Questo Comitato Cittadino di Liberazione Nazionale, attesa la assoluta mancanza di qualsiasi regola d'igiene nelle rivendite di generi alimentari, ed in ispecie frutta e verdura, segnalò tale inconveniente al Sindaco pregandolo di prendere le misure necessarie per eliminare tale evidente sconcio.

Il Sindaco, con sua lettera datata 16 agosto u. s., rispose che la Giunta nella tornata del 13 stesso mese, aveva dato precise disposizioni all'ufficio d'igiene del Comune perchè gli inconvenienti lamentati non avessero più a verificarsi.

Si nota però, che è trascorso più di un mese, da quando la Giunta ha dato le sue disposizioni, e gli inconvenienti sussistono ancora.

Cosa fa il Capo dell'ufficio di igiene? Non sa che, con tutto quel ben di Dio di malattie che è in giro, è più che necessario intervenire tempestivamente ed urgentemente per eliminare qualsiasi focolaio d'infezione?

Si segnalò inoltre all'autorità competente lo sconcio rappresentato dai ruderi del Palazzo Palaia a Lungo Crati, diventato una pubblica latrina. Ci vuole proprio molto a murare la porta d'ingresso per precludere l'accesso ai frequentatori poco puliti del nuovo albergo diurno?

IL COMITATO CITTADINO
di Liberazione Nazionale

Domenica 14 alle ore 11 tutti in Piazza Prefettura per il grande comizio pro

COSTITUENTE

IL DISCORSO DEL MINISTRO GULLO

Il ministro [illegible] congresso prov. comunista, ha pronunciato domenica al teatro Italia, affollato da compagni, simpatizzanti e cittadini di altri partiti, un importante e coraggioso discorso, che - noi riteniamo - non avrebbe certo riscosso gli applausi dei cosi detti contadini-mezzadri se costoro, che quotidianamente vengono aizzati ed istruiti alla prepotenza ed all'illegalità, avessero ascoltato la parola del loro capo.

L'oratore, dopo avere lucidamente prospettato la necessità di affrettare con tutti i mezzi la convocazione della costituente con la quale il popolo italiano deve avere la possibilità, dopo ottant'anni dall'unità d'Italia, di scegliersi liberamente la forma di governo che ritiene meglio adatta per lo sviluppo delle sue naturali energie e del progresso sociale, e dopo di avere minutamente analizzato i motivi che spingono le forze reazionarie e la cricca monarchica con cavilli e strumentazioni, palesi opposizioni (precedenza delle elezioni amministrative) e pretesti circa l'ordine pubblico, a dilazionare la convocazione della costituente medesima nella speranza che l'aggravamento delle presenti attuali condizioni economiche ed il conseguente generale malcontento sia fatto a loro vantaggio, invoca da tutti i partiti il più assoluto ossequio alla calma ed alla legalità e rivolge un appello ai comitati di liberazione affinchè liberali, democratici del lavoro, democristiani, comunisti cementino la loro unione e formino unico blocco contro tutti i tentativi della reazione per sabotare la costituente.

La soluzione per la costituente - dice il ministro Gullo - deve svolgersi in un clima di perfetta tranquillità sociale, sicurezza personale e libertà politica; senza di che essa non avrebbe alcun valore. Noi - conclude l'oratore - accetteremo anche la monarchia se questo vorrà la maggioranza dell'assemblea costituente.

Con sincero compiacimento abbiamo inteso ed applaudito queste parole e propositi del ministro Gullo; vorremmo però che a queste seguissero i fatti.

Il ministro Gullo non se ne vorrà se gli ricordiamo che tempo dietro esautorò il locale comitato di liberazione allorchè tenne in non cale le designazioni da lui stesso sollecitate di due nominativi per la nomina di direttore dell'UPSEA e di Commissario dell'Alpeggio Silano.

E inoltre furono proprio i comunisti (e non tutti contadini) ad occupare violentemente nella nostra provincia alcune terre senza attendere l'espletamento di quella procedura che il Ministro dell'agricoltura con decreto legislativo aveva stabilito. E non sono le sezioni del partito comunista che in tutti i paesi della provincia hanno obbligato i contadini-mezzadri a trattenersi arbitrariamente ed illegalmente il 60 % delle derrate dato che nessuna legge finora a ciò li autorizza? e recentemente a far pretendere dalle complici raccoglitrici il 50 % delle olive ed i due terzi delle castagne alla cui produzione in nulla esse concorsero?

Attenti, amici comunisti, a non rinnovare il clima che portò alla vittoria del fascismo.

Le rivendicazioni e conquiste operaie vanno ottenute per le vie legali con giustizia e moderazione.

Siamo con voi, ministro Gullo, quando predicate l'ossequio alla legge; fate che vi ubbidiscano i vostri compagni, senza di che è vano parlare di pace o anche di tregua sociale.

F. S. NITTI

Molto si è discusso intorno al coreografico e lungo discorso di Nitti. Vagliando il pro ed il contro si deduce che il discorsone, anche se è stato, per dirla con «Il Tempo», il discorso della saggezza, è stato però di una logica decrepita e negativa, circoscritta in una linea di vetuste muraglie con merlati torrioni rosi dal tempo.

E' il vecchio stile della vecchia democrazia la quale ancora oggi fa ostentazioni di benemerenze e reclama da noi ammirazione e riconoscenza.

Troppo avremmo da dire in proposito, ma ci limitiamo a qualche piccola osservazione senza montare in cattedra.

Pretendere la rinunzia ed il sacrificio dal nostro popolo, vittima di un regime tirannico disceso dai sacri lombi delle varie incarnazioni pseudo-democratiche, e non invitare la classe dei grassi borghesi a pagare spontaneamente il fio, significa volere continuare un giuoco abile e disonesto che in passato è ben riuscito solo per la nostra dabbenaggine.

Possiamo noi dimenticare, tanto per non risalire troppo nella storia, la beffa del suffragio (foraggio) universale? Il diritto di voto praticamente era esercitato solo dai galoppini e dai venduti, poichè la sbirraglia del tempo, coadiuvata dalla teppa legalizzata, arrestava i leghisti alla vigilia delle elezioni dopo aver infilato i coltelli nelle loro tasche.

«La democrazia prefasciste ci condusse a Vittorio Veneto» gridano le destre. No, rispondiamo noi: la vostra democrazia opprimente provocò Caporetto. A Vittorio Veneto andò il popolo da solo, e fu male se, spazzato il tedesco, non seppe spazzare anche le vecchie camarille: quello che è avvenuto in questi ultimi decenni, non sarebbe avvenuto certamente.

Nitti offriva la coalizione, offriva portafogli ai socialisti mentre creava le guardie regie ed allargava i ranghi dei corpi di polizia, anch'essa regia o renio. Il che vuol dire che le sue intenzioni erano tutt'altro che democratiche; e se egli risultò inviso ai patriottardi del tempo ed al fascismo, fu, abbiamo ragione di crederlo, per la incomprensione di costoro e forse per spirito di sleale concorrenza.

Certo è che la classe che oggi eleva a simbolo l'antifascista Nitti è quella stessa che spianò la via a Mussolini, come ha tentato un anno fa di spianarla a Salvarezza ed ora ai suoi degni successori.

Ecco perchè risentire lo stesso predicozzo, che ad altro non mira se non ad eludere le giuste rivendicazioni del popolo, è per noi oggetto di viva apprensione e, nel tempo istesso, di commiserazione per certi uomini illustri e saggi che hanno la pretesa di essere predestinati a dirigere le sorti della nuova Italia.

Noi, d'accordo con Tommaseo, portiamo rispetto ai vecchi, ma abbiamo un sacro terrore della vecchiaia; ci piace l'antico idioma latino, ma preferiamo parlare l'italiano; ammiriamo Emma Gramatica, ma non abbiamo alcuna voglia di piangere a pagamento. Vogliamo rinnovarci, aggiornarci e non fossilizzarci in vecchie e sterili teorie.

La personalità di Nitti — come tante altre del suo tempo, siano di destra, siano di sinistra — ci raffigura un gran vaso istoriato scavato in qualche necropoli, senza fiori e ricoperto di muffa per assenza di vegetazione.

G. Piccininno

Bruno e Cifarelli A COSENZA

Sono stati fra noi, accolti fraternamente, il compagno GIUSEPPE BRUNO, Sottosegretario ai LL. PP. e il compagno MICHELE CIFARELLI, Segretario Organizzativo del nostro Partito, i quali hanno voluto rendersi conto del nostro movimento a Cosenza e Provincia.

Essi, dopo avere constatato l'efficienza dell'organizzazione, hanno espresso ai Comitati Provinciale e Sezionale il loro compiacimento per l'opera che i dirigenti vanno svolgendo per il consolidamento e l'espansione delle nostre Sezioni in Provincia.

Il compagno Cifarelli — che ha promesso di ritornare presto fra noi — ha visitato, ovunque accolto entusiasticamente, parecchie Sezioni della Provincia.

Daremo nel prossimo numero la cronaca dettagliata.

Azione Liberale risponde al nostro commento — circa la minaccia, senza alcun motivo, di crisi governativa lanciata dal Risorgimento Liberale — con le solite frasi altisonanti e poco... felici!

Abbiamo giudicato la minaccia dell'organo liberale "delittuosa e poco edificante", in quanto ci è sembrata inopportuna, dato il momento in cui essa è stata lanciata e cioè proprio quando il nostro Ministro degli esteri discuteva a Londra dei nostri diritti: nel momento in cui si attentava alla integrità della Patria e in cui all'estero era, a nostro avviso, quanto meno fuori luogo dare l'impressione della mancata coesione governativa!

Al nostro davvero sereno rilievo la consorella Azione Liberale — come è sua abitudine — scantona e parla di "patti — che si guarda bene di enumerare — continuamente e spudoratamente traditi dai partiti estremi con la connivenza degli azionisti", e vuole dimostrare la pretesa da parte nostra che il partito liberale subisca "supinamente e indefinitamente abusi, prepotenze e soprusi rinunziando persino al diritto di protestare".

Affermare questo nei riguardi del nostro partito è davvero puerile, o amici di Azione Liberale. Il Partito d'Azione ha sacro il concetto di libertà, che difende strenuamente e quotidianamente.

Nè vi può essere analogia tra l'equivoco atteggiamento dei liberali in questo momento e la crisi del novembre scorso in cui gli azionisti sono usciti dal secondo gabinetto Bonomi, non per "stupido puntiglio personalistico", come essa afferma, ma, come è da tutti risaputo, per una quistione di sostanza, che investiva la dignità del C. L. N. del quale, se non erriamo, fa parte anche il Partito Liberale, che in quell'occasione non ha voluto e saputo valutare i fatti nella loro importanza!

Ma la leggerezza di Azione Liberale non ha davvero limiti quando — e qui potremmo ritorcere la malafede a noi attribuita — afferma che noi non abbiamo trovato una sola parola di deplorazione per il ministro Togliatti circa la quistione di Trieste. Bastava infatti che l'egregio contraddittore avesse letto un nostro senza titolo, per combinazione a fianco del rilievo incriminato, per conoscere il pensiero del Partito d'Azione in proposito, nonchè altri e svariati articoli pubblicati da Emancipazione.

«Il bue chiama cornuto l'asino», grida trionfalmente Azione Liberale! Se così è lo giudichi il lettore!...

La monarchia fascista ha tradito la Patria
Lo ricordi il popolo italiano

Cosenza — Compagno Cifarelli Michele Via Sistina 91 Roma

Il Partito d'Azione vuole una società di uomini liberi, in cui l'uguaglianza politica e sociale dei cittadini segni la fine di ogni oppressione dell'uomo sull'uomo.

L'EMANCIPAZIONE

Noi dobbiamo levare più alta la voce in nome di Dio e del popolo e predicare la sublime uguaglianza e la riabilitazione della classe povera.

MAZZINI

ORGANO PROVINCIALE DEL PARTITO D'AZIONE

Anno III – N. 22 – Redazione ed Ammin. – Cosenza — Abbonamento annuo L. 120 – Una copia L. 3 – Cosenza, 13 Ottobre 1945 – (Sped. in abb. postale)

Per l'autonomia calabrese

Si ascolti la radio o si leggano i giornali di qualsiasi partito non si apprendono che notizie sulla preoccupante disoccupazione dei lavoratori del Nord Italia e sui conseguenti provvedimenti governativi per combatterla: sussidi di miliardi agli operai ed esecuzione di lavori pubblici, più o meno utili, per diecine e diecine di miliardi, carbone e cotone per le fabbriche dell'Italia ... settentrionale, zucchero (nascosto alle requisizioni tedesche!!?) per le fabbriche conserviere dell'Italia... settentrionale e centrale. E per la Calabria, si domanda l'ascoltatore o lettore calabrese, quali provvedimenti il Governo ha stabilito?

Scoccimarro ha preannunciato le nuove imposte che assorbiranno il 10 per cento della ricchezza nazionale e che serviranno per finanziare l'esecuzione dei cennati lavori e l'erogazione dei sussidi agli operai disoccupati.

E' colpa del Governo se in Calabria non esiste ufficialmente, o quasi, disoccupazione operaia (poichè i nostri ignoranti lavoratori non sanno ancora convenientemente sfruttare le leggi sulla disoccupazione e non curano, specie nei paesi, d'iscriversi negli elenchi degli uffici del lavoro), se non vi è alcun bisogno di lavori pubblici perchè tutte le bonifiche sono ormai completate, i ponti ricostruiti (quelli sulla nazionale Cosenza Castrovillari, quelli sulla provinciale Scalea-Mormanno da tre anni del tutto interrotta, ed il nostro sul Busento per il quale da otto mesi non si è trovato il cemento all'uopo necessario) se nessun edificio pubblico subì danni dai bombardamenti (scuole, caserme, civica biblioteca) e dovrebbero quindi ricostruirsi o ripararsi?

Il presidente Parri ha visitato quasi tutte le regioni d'Italia bisognevoli delle sue paterne cure e promesse; ma che cosa dovrebbe venire a fare in Calabria se qui nulla ci occorre e viviamo in una fortunata oasi di benessere, se non di ricchezza?

Arrivato a questo punto il benevolo (o forse meglio il malevolo) lettore osserverà: e che ha a vedere tutto ciò con l'autonomia regionale?

La lunga, quasi centenaria, esperienza ha insegnato che tutti i governi del regno d'Italia hanno costantemente trascurato gl'interessi delle regioni meridionali servendosi dei risparmi e tributi, in esse prelevati per arricchire di strade, ferrovie, edifici, canali irrigatori, bonifiche, oggi anche canali navigabili, l'Italia settentrionale, per finanziarvi industrie e farle prosperare a furia di dazi protettivi. E' di pochi giorni dietro la notizia del tentativo di trasferire nell'Italia Settentrionale o Centrale il macchinario dell'unico zuccherificio esistente in Calabria (S. Eufemia) col pretesto che... non sappiamo utilizzarlo!

Nessuna speranza che possa mutare questo stato di cose con un prossimo governo repubblicano o socialista o comunista fino a quando del nostro danaro (sotto forma di imposte o di risparmi) e dei lavori pubblici potrà disporre a suo beneplacito l'alta burocrazia centrale romana.

Unico rimedio quindi atto a rivoluzionare questa ingiustizia e a darci la disponibilità dei nostri mezzi finanziari, a sottrarci alla quasi centenaria servitù ed allo sfruttamento dei nostri fratelli nordici ad abituarci all'autogoverno è l'autonomia regionale. Sembrava che tutti i partiti l'avessero in programma; alcuni la vanno abbandonando, nessuno l'ha ancora seriamente e concretamente formulata.

Circa due mesi dietro rivolgemmo da queste colonne al C. L. N.; al Presidente della Deputazione Prov. e ad altre autorità un appello affinchè si rendessero promotori di accordi da prendersi con le consorelle Catanzaro e Reggio C. per lo studio e la realizzazione dell'autonomia regionale calabrese: ma invano. Chi sa se i consultori calabresi vorranno interessarsi di questo problema che tanta attinenza ha con la preparazione della Costituente? Speriamolo.

GIURA

Questo articolo ci è pervenuto assai prima dei convegni tenuti giorni dietro dai Ministri Romita, Gullo e Mole e dai Sottosegretari Bruno, Cassiani e Priolo nei capoluoghi delle tre provincie calabresi. Speriamo che le promesse elargite non abbiano la stessa sorte di quelle fatteci durante altri ... anni...!

n. d. r.

Nel Comitato Cittadino di Liberazione Nazionale

Questo Comitato Cittadino di Liberazione Nazionale, attesa la assoluta mancanza di qualsiasi regola d'igiene nelle rivendite di generi alimentari, ed in ispecie frutta e verdura, segnalò tale inconveniente al Sindaco pregandolo di prendere le misure necessarie per eliminare tale evidente sconcio.

Il Sindaco, con sua lettera datata 16 agosto u. s., rispose che la Giunta nella tornata del 13 stesso mese, aveva dato precise disposizioni all'ufficio d'igiene del Comune perchè gli inconvenienti lamentati non avessero più a verificarsi.

Si nota però, che è trascorso più di un mese, da quando la Giunta ha dato le sue disposizioni, e gli inconvenienti sussistono ancora.

Cosa fa il Capo dell'ufficio di igiene? Non sa che, con tutta quel ben di Dio di malattie che è in giro, è più che necessario intervenire tempestivamente ed urgentemente per eliminare qualsiasi focolaio d'infezione?

Si segnalò inoltre all'autorità competente lo sconcio rappresentato dai ruderi del Palazzo Palala a Lungo Crati, diventato una pubblica latrina. Ci vuole proprio molto a murare la porta d'ingresso per precludere l'accesso ai frequentatori poco puliti del nuovo albergo diurno?

IL COMITATO CITTADINO di Liberazione Nazionale

Domenica 14 alle ore 11 tutti in Piazza Prefettura per il grande comizio pro

COSTITUENTE

IL DISCORSO DEL MINISTRO GULLO

Il ministro Gullo [illegible] dei congressi prov. comunista, ha pronunciato domenica [illegible] l'altro, affollato da compagni, simpatizzanti e cittadini di altri partiti, un importante e coraggioso discorso, che – noi rileviamo – non sarebbe certo piaciuto agli [illegible] dei [illegible] qualunquisti-[illegible] se avesse, [illegible] quotidianamente vengono [illegible] ed [illegible] alla prepotenza ed all'illegalità, nessuna ascoltato la parola del loro capo.

L'oratore, dopo avere lucidamente prospettato la necessità di affrettare con tutti i mezzi la convocazione della costituente con la quale il popolo italiano deve avere la possibilità, dopo ottant'anni dall'unità d'Italia, di scegliersi liberamente la forma di governo che ritiene meglio adatta per lo sviluppo delle sue naturali energie e del progresso sociale, e dopo di avere minutamente analizzato i motivi che spingono le forze reazionarie e la cricca monarchica con [illegible] e [illegible] strazioni, palesi opposizioni (precedenza delle elezioni amministrative) a pretesti circa l'ordine pubblico, a dilazionare la convocazione della costituente medesima nella speranza che l'aggravamento delle penose attuali condizioni economiche ed il conseguente generale malcontento sia tale a loro vantaggio, invece da tutti i partiti il più assoluto ossequio alla calma ed alla legalità e rivolge un appello ai comitati di liberazione affinchè liberali, democratici del lavoro, democristiani, azionisti cementino la loro unione e formino unico blocco contro tutti i tentativi della reazione per sabotare la costituente.

La votazione per la costituente – dice il ministro Gullo – deve svolgersi in un clima di perfetta tranquillità sociale, sicurezza personale e libertà politica; senza di che essa non avrebbe alcun valore. Noi – conclude l'oratore – accetteremo anche la monarchia se questo vorrà la maggioranza dell'assemblea costituente.

Con sincero compiacimento abbiamo inteso ed applaudito queste parole e propositi del ministro Gullo; vorremmo però che a quelli seguissero i fatti.

Il ministro Gullo non se ne vorrà se gli ricordiamo che tempo dietro esautorò il locale comitato di liberazione allorchè tenne in non cale le designazioni da lui stesso sollecitate di due nominativi per la nomina di direttore dell'UPSEA e di Commissario dell'Alpeggio Silano.

E inoltre fecero proprio i comunisti (e non tutti contadini) ad occupare violentemente nella nostra provincia alcune terre senza attendere l'espletamento di quella procedura che il Ministro dell'agricoltura con decreto legislativo aveva stabilito. E non sono le sezioni del partito comunista che in tutti i paesi della provincia hanno obbligato i contadini-mezzadri a trattenersi arbitrariamente ed illegalmente il 60 % delle derrate dato che nessuna legge finora a ciò li autorizza? e recentemente a far pretendere dalle semplici raccoglitrici il 50 % delle olive ed i due terzi delle castagne alla cui produzione in nulla esse concorsero?

Attenti, amici comunisti, a non rinnovare il clima che portò alla vittoria del fascismo.

Le rivendicazioni e conquiste operaie vanno ottenute per le vie legali con giustizia e moderazione.

Siamo con voi, ministro Gullo, quando predicate l'ossequio alla legge; fate che vi obbediscano i vostri compagni, senza di che è vano parlare di pace o anche di tregua sociale.

F. S. NITTI

Molto si è discusso intorno al coreografico e lungo discorso di Nitti. Vagliando il pro ed il contro si deduce che il discorsone, anche se è stato, per dirla con «Il Tempo», il discorso della saggezza, è stato però di una logica decrepita e negativa, circoscritta in una linea di vetuste muraglie con merlati torrioni rosi dal tempo.

E' il vecchio stile della vecchia democrazia la quale ancora oggi fa ostentazioni di benemerenze e reclama da noi ammirazione e riconoscenza.

Troppo avremmo da dire in proposito, ma ci limitiamo a qualche piccola osservazione senza montare in cattedra.

Pretendere la rinunzia ad il sacrificio del nostro popolo, vittima di un regime tirannico disceso dai sacri lombi delle varie incarnazioni pseudo-democratiche, e non invitare la classe dei grassi borghesi a pagare spontaneamente il fio, significa volere continuare un giuoco abile e disonesto che in passato è ben riuscito solo per la nostra dabbenaggine.

Possiamo noi dimenticare, tanto per non risalire troppo nella storia, la beffa del suffragio (foraggio) universale? Il diritto di voto praticamente era esercitato solo dai galoppini e dai venduti, poichè la sbirraglia del tempo, coadiuvata dalla teppa legalizzata, arrestava i leghisti alla vigilia delle elezioni dopo aver affilato i coltelli nelle loro tasche.

«La democrazia prefascista ci condusse a Vittorio Veneto» gridano le destre. No, rispondiamo noi: la vostra democrazia oppressiva provocò Caporetto. A Vittorio Veneto andò il popolo da solo, e fu male se, spazzato il tedesco, non seppe spazzare anche le vecchie camarille: quello che è avvenuto in questi ultimi decenni, non sarebbe avvenuto certamente.

Nitti offriva la costituente, offriva portafogli ai socialisti mentre creava la guardia regia ed allargava i ranghi dei corpi di polizia, anzi che regia o reale. Il che vuol dire che le sue intenzioni erano tutt'altro che democratiche; e se egli risalito invece ai patriottardi del tempo ed al fascismo, fu, abbiamo ragione di crederlo, per la incomprensione di costoro e forse per spirito di sleale concorrenza.

Certo è che la classe che oggi eleva a simbolo l'antifascista Nitti è quella stessa che spianò la via a Mussolini, come ha tentato un anno fa di spianarla a Salvarezza ed ora ai suoi degni successori.

Ecco perchè risentire lo stesso predicozzo, che ad altro non mira se non ad eludere le giuste rivendicazioni del popolo, è per noi oggetto di viva apprensione e, nel tempo istesso, di commiserazione per certi uomini illustri e saggi che hanno la pretesa di essere predestinati a dirigere le sorti della nuova Italia.

Noi, d'accordo con Tommasso, portiamo rispetto ai vecchi, ma abbiamo un sacro terrore della vecchiaia; ci piace l'antico idioma latino, ma preferiamo parlare l'italiano; ammiriamo Ennio Gramatico, ma non abbiamo alcuna voglia di piangere a pagamento. Vogliamo rinnovarci, aggiornarci e non fossilizzarci in vecchie e sterili teorie.

La personalità di Nitti — come tante altre del suo tempo, siano di destra, siano di sinistra — ci raffigura un gran vaso istoriato scavato in qualche necropoli, senza fiori e ricoperto di muffa per assenza di vegetazione.

G. Piccinlano

Bruno e Cifarelli A COSENZA

Sono stati fra noi, accolti festosamente, il compagno GIUSEPPE BRUNO, Sottosegretario ai LL. PP. e il compagno MICHELE CIFARELLI, Segretario Organizzativo del nostro Partito, i quali hanno voluto rendersi conto del nostro movimento a Cosenza e Provincia.

Essi, dopo avere constatato l'efficienza dell'organizzazione, hanno espresso al Comitati Provinciale e Sezionale il loro compiacimento per l'opera che i dirigenti vanno svolgendo per il consolidamento e l'espansione delle nostre Sezioni in Provincia.

Il compagno Cifarelli — che ha promesso di ritornare presto fra noi — ha visitato, ovunque accolto entusiasticamente, parecchie Sezioni della Provincia.

Daremo nel prossimo numero la cronaca dettagliata.

Azione Liberale *risponde al nostro commento — circa la minaccia, senza alcun motivo, di crisi governativa lanciata dal* Risorgimento Liberale *— con le solite frasi altisonanti e poco... felici!*

Abbiamo giudicato la minaccia dell'organo liberale « delittuosa e poco edificante », in quanto ci è sembrata inopportuna, dato il momento in cui essa è stata lanciata e cioè proprio quando il nostro Ministro degli esteri discuteva a Londra dei nostri diritti; nel momento in cui si attentava alla integrità della Patria e in cui all'estero era, a nostro avviso, quanto meno fuori luogo dare l'impressione della mancata coesione governativa!

Al nostro davvero sereno rilievo la consorella Azione Liberale *— come è sua abitudine — scantona e parla di « patti — che si guarda bene di enumerare — continuamente e spudoratamente traditi dai partiti estremi con la connivenza degli azionisti », e vuole dimostrare la pretesa da parte nostra che il partito liberale subisca « supinamente e indefinitamente abusi, prepotenze e soprusi rinunziando persino al diritto di protestare ».*

Affermare questo nei riguardi del nostro partito è davvero puerile, o amici di Azione Liberale*. Il Partito d'Azione ha sacro il concetto di libertà, che difende strenuamente e quotidianamente.*

Nè si può essere analogia tra l'equivoco atteggiamento dei liberali in questo momento e la crisi del novembre scorso in cui gli azionisti sono usciti dal secondo gabinetto Bonomi, non per « stupido puntiglio personalistico », come essa afferma, ma, come è da tutti risaputo, per una questione di sostanza, che investiva la dignità del C. L. N. del quale, se non erriamo, fa parte anche il Partito Liberale, che in quell'occasione non ha voluto o saputo valutare i fatti nella loro importanza!

Ma la leggerezza di Azione Liberale *non ha davvero limiti quando — e qui potremmo ritorcere la malafede a noi attribuita — afferma che noi non abbiamo trovato una sola parola di deplorazione per il ministro Togliatti circa la questione di Trieste. Bastava infatti che l'egregio contraddittore avesse letto un nostro senza titolo per combinazione a fianco del trafiletto incriminato, per conoscere il pensiero del Partito d'Azione in proposito, nonchè altri e svariati articoli pubblicati da* Emancipazione*.*

« Il bove chiama cornuto l'asino », grida trionfalmente Azione Liberale*! Se così è lo giudichi il lettore!...*

La monarchia fascista ha tradito la Patria
Lo ricordi il popolo italiano

Il Partito d'Azione vuole una società di uomini liberi, in cui l'eguaglianza politica e sociale dei cittadini segni la fine di ogni oppressione dell'uomo sull'uomo.

EMANCIPAZIONE

Noi dobbiamo levare più alta la voce in nome di Dio e del popolo e predicare la sublime eguaglianza e la riabilitazione della classe povera.

MAZZINI

ORGANO PROVINCIALE DEL PARTITO D'AZIONE

Anno III – N. 23 – Redazione ed Ammin. – Cosenza – Abbonamento annuo L. 120 – Una copia L. 3 – Cosenza, 24 Ottobre 1945 – (Sped. in abb. postale)

La volontà del popolo italiano

FUORI LA MONARCHIA!

Le manifestazioni svoltesi in perfetto ordine e senza incidenti in tutta Italia per la fissazione della data della Costituente hanno dato la visione chiara e precisa che il popolo italiano ha acquistato oramai la coscienza del suo pieno diritto a scegliersi la forma dello stato più consona ai suoi bisogni e alle sue aspirazioni.

Il popolo, dopo l'amara esperienza del ventennio ed il tradimento della monarchia, ha compreso che egli solo, e nessun altro, può forgiarsi il proprio destino, che è quello di un popolo libero, geloso della sua libertà conquistata a prezzo di gravi sacrifici, attraverso una guerra partigiana conclusasi vittoriosamente e che ha restituito all'Italia l'onore perduto in conseguenza di una dittatura che aveva soffocato tutte le libertà e che l'aveva reso schiavo di una classe plutocratica alla quale la dinastia sabauda si era vergognosamente e ignominiosamente asservita.

E chiedendo domenica 14 ottobre ad alta voce la Costituente ha voluto dimostrare alle varie cornacchie demo monarchiche-reazionarie, che ancora infettano il nostro martoriato paese — e che pretenderebbero instaurare un regime che, sotto l'etichetta di una pseudo democrazia, non avrebbe altro scopo se non quello della tirannide e della barbarie — che non è più possibile che ancora la vecchia classe dirigente, carica di errori e di tradimenti, continui a rappresentare l'Italia ridotta alla rovina morale e materiale per la sua politica nefasta, in contrasto con le vere aspirazioni del popolo.

La Costituente dovrà essere lo strumento per cui il popolo deve crearsi, oltre che il suo avvenire politico di libertà, anche quello economico, poichè non vi può essere libertà politica se non è accompagnata dalla libertà economica: per cui è necessario che il nuovo stato risolva ed affronti il problema della riforma agraria e quello dei grandi complessi industriali: le due piaghe che impediscono ai lavoratori tutti, del braccio e del pensiero, di conquistare quelle libertà che varranno a creare uno stato veramente democratico.

Ecco perchè il Partito d'Azione, che sin dal suo sorgere e anche in periodo clandestino, ha agitato e continua ad agitare il problema repubblicano, ha aderito entusiasticamente alla manifestazione indetta dai Partiti Comunista e Socialista.

Pertanto è necessario che la Costituente sia convocata e subito. Ogni indugio è delittuoso e servirà quanto meno a tenere il popolo in continua agitazione che potrebbe a lungo andare e sfociare in una deprecata guerra civile.

Sappiamo che la monarchia si agita in tutti i modi, in vista del pericolo, e usa tutti i mezzi illeciti a sua disposizione, per procrastinare la data o addirittura sabotare la Costituente. Essa, come è suo costume ormai da tutti risaputo, si rifiuta di mantenere fede all'impegno assunto nel giugno del '44 di fronte al popolo italiano, aggiungendo così un'altra pagina vergognosa al suo attivo.

Il popolo non lo permetterà! E' bene che si sappia!

I traditori della Patria, i fuggiaschi di Pescara, i manutengoli degli assassini dei combattenti della libertà, non hanno diritto a sbarrare il cammino del popolo italiano che dalle immense rovine e dalle miserie — in cui l'ha gettato la « canaglia dorata » — vuole risorgere e forgiarsi le condizioni indispensabili per la propria libertà politica ed economica, vuole costruire il vero stato democratico e repubblicano.

La guerra civile, della quale la monarchia fascista si renderebbe responsabile col suo insano atteggiamento, porterà definitivamente alla propria inevitabile condanna.

Umberto De Rose

L'Italia e la Pace

In fondo l'animo umano è sempre ottimista; si sarebbe detto che finita la guerra i problemi della pace sarebbero stati affrontati e risolti con relativa facilità.

Il Convegno dei cinque ministri degli Esteri delle grandi potenze a Londra ha già chiaramente mostrato se ve ne fosse stato bisogno che i rapporti fra i popoli continueranno ad essere basati sui principi di forza e che gli stessi formulatori della Carta Atlantica non ne parlano più; Molotov, Bevin Byrnes si sono comprati esattamente come si sarebbero comportati Mussolini, Hitler e compagnia se avessero vinto la guerra. Questi avrebbero parlato di pace con giustizia, la pax romana, quelli invece parlano di libertà e di democrazia. I Russi vogliono arrivare ad ogni costo sulle rive del Mediterraneo e gli Inglesi vogliono continuare a rimanere i padroni assoluti dello stesso mare, magari puntellandosi meglio e creando nuove basi. Gli Stati Uniti soltanto non stati di turno, li rivedremo con gli stessi sentimenti nella formulazione della pace nell'Estremo Oriente. Del resto il corso della guerra ci ha fornito innumerevoli prove di questo spirito di sopraffazione e di violenza cieca e brutale.

L'azione proditoria di Pearl Harbour equivale esattamente all'azione brutale della bomba atomica.

Se questa fosse stata adoperata sul campo di battaglia, meno male ma è stata invece sperimentata sui bambini, i vecchi, gli innocenti, le donne, ecc. Lo spirito è sempre lo stesso. Vi è un imperialismo che ha come etichetta le divise lucide e fiammanti dei militari, vi è un imperialismo anche in abito borghese e magari in tenuta sportiva. I Russi tentano di formare un potente blocco di forze balcaniche sino a Trieste, intanto gli anglo-americani vogliono conservare sul continente delle piattaforme di lancio per le loro forze.

Come suona amara la notizia del nostro ministro della guerra che l'Italia avrà un esercito bene armato, l'Italia dopo l'ultima esperienza, non ha bisogno di armi, ma semplicemente di essere lasciata in pace a lavorare e da quelli che premono dall'est e da quelli che occupano dall'ovest.

Soltanto il lavoro può costituire per noi, italiani il mezzo più efficace per elevare nel mondo la dignità e il benessere dell'Italia.

Quindi niente applausi ad approvazioni ai fautori delle democrazie progressive ed agli inventori delle democrazie politiche. Il popolo italiano deve disabituarsi ad esser ottimista e a lasciarsi prendere dall'entusiasmo troppo facilmente; gli uni e gli altri vogliono irretirci nelle loro sfere di influenza, gli uni e gli altri se ne debbono soltanto andare. Con questo spirito non si fa altro che preparare minutamente e pazientemente il terreno per una terza guerra mondiale. Sarebbe stato desiderabile che il problema dell'Europa fosse stato studiato e risolto in una visione unitaria del dell'Europa stessa, superando prima gli imperialismi e i nazionalismi affrontando prima i problemi economici favorendo gli scambi intellettuali ed il sorgere di libere democrazie e rimandando i problemi più spinosi delle frontiere a maggior serenità di spiriti.

Ci si fornisce l'occasione di vederci accapigliare per una cresta di monte, per una vallata e magari per un albero! Gli uni e gli altri sono i nemici della nuova Europa che dovrebbe sorgere come unità economica, in un largo spirito di comprensione dei principi politici e come forza morale e materiale per portare un equilibrio tra le forze dell'est e quelle dell'ovest.

Dimmi chi difendi e ti dirò chi sei

" Azione Liberale „ in un trafiletto che vorrebbe essere spiritoso ed è scemo, arguto ed è stomachevole, paragona i traditori e fuggiaschi Savoia (Indovinate a chi!) al Partigiano Parri (sic).

Il paragone, stupidamente malvagio, non serve nè ad umiliare Parri e, tanto meno, a riabilitare la trista genia degli arricchiti bifolchi valdostani vale, tutt'al più, a confermare — se ve ne fosse bisogno — la sconfinata miseria morale di animi servili, rabbiosamente reazionari al punto da non sentire la vergogna di essere ancora sudditi di... tanta " Altezza „.

Provvedano piuttosto, i non compagni liberali, naturali procuratori e legittimi successori del fascismo, a brigare, coi quegli intrighi a loro tanto familiari, affinchè la prossima amnistia ai disertori venga estesa anche alle case regnanti ed ai principi del sangue.

Per il Consorzio Agrario

Non abbiamo creduto opportuno di occuparci finora del consorzio agrario, nè di raccogliere le numerose accuse e lamentele che quotidianamente ci pervenivano contro il suo funzionamento perchè era in corso un'inchiesta disposta dal locale Comitato di Liberazione Nazionale.

Senonchè sembra ora che la commissione d'inchiesta non ha potuto espletare l'incarico ricevuto e che anzi un componente di essa, il nostro compagno rag. Pappacoda, ha fatto inserire nell'ultimo verbale quanto segue:

Il giorno primo giugno 1945 alle ore 11 nei locali del Consorzio Agrario Prov. di Cosenza.

Si sono riuniti i sigg. Dott. *Raimondo Acciarri* – rag. *Luigi Tucci* – rag. *Enrico Pappacoda*

componenti la Commissione d'inchiesta. Assenti avv. Arturo Amodio e il rag. Antonio Mejuso, liquidatore del Consorzio che come da comunicazione verbale avuta dal Prof. Acciarri, da S. E. il ministro dell'Agricoltura è stato di recente nominato componente la predetta Commissione.

Il rag. Pappacoda propone ai presenti di dar termine all'inchiesta facendo risultare i seguenti rilievi:

1.) – Le scritture, i documenti giustificativi e tutto l'andamento in genere del Consorzio è tale da non consentire alla Commissione accertamenti precisi e concreti.

2.) – La sostituzione quasi totale del personale del Consorzio favorisce questa impossibilità di accertamenti in quanto diversi attuali impiegati dichiarano di non essere in grado di dare chiarimenti sulle precedenti gestioni.

3.) – In alcuni casi viene eccepito lo sconvolgimento e le distruzioni causate dai bombardamenti aerei, eccezioni che aggravano ancora più le difficoltà cui la Commissione si trova di fronte (???)

4.) – La mancanza dell'assegnazione di un adeguato fondo spese richiesta dalla Commissione non consente escussione di testimoni residenti fuori del Capoluogo e tanto meno di accedere in qualche luogo dove si renderebbero necessarie indagini ed accertamenti.

In conclusione la Commissione ha rilevato:

a) una contestazione di 55 sacchi di zucchero di cui il Consorzio non è in grado di dare esaurienti spiegazioni; di tale contestazione fu anche informata la Polizia ma non risulta si sia venuti ad esiti concreti;

b) una insufficiente dimostrazione da parte del Consorzio circa la distribuzione di q.li 114.41,00 di riso dei quali l'Ente non è in possesso di tutti i documenti di scarico.

c) un interessamento *[illegible] del Consorzio, su richiesta di superiori Uffici riguardante una rilevante partita di fichi ai cui si sono occupate persone non esercenti tale commercio.*

Vi è inoltre un esposto del Dott. *Francesco* [illegible] già controllore dell'Ufficio Provinciale dell'Agricoltura e nominato dall'A. C. col quale informa la Commissione di irregolarità commesse dal Consorzio in merito ad una certa partita di grano ammontante a 1.300 q.li venduti dal Consorzio ad un prezzo maggiorato di L. 600, agli agricoltori della Provincia.

Si fa inoltre rilevare che dei 151 Comuni richiesti dalla Commissione di fornire i dati riguardanti i quantitativi di olio ricevuti nel periodo Ottobre 43 – Ottobre 44 soltanto 23 hanno risposto fornendo dati che non concordano con quelli del Consorzio.

Date queste specifiche motivazioni del fallimento dell'inchiesta, che avrebbe dovuto far luce sulle accuse e lamentele di cui sopra, dobbiamo confessare che le accuse potrebbero aver un fondamento di verità.

Circa l'accreditamento fatto — secondo quanto comunicato da un giornale locale — dalla FEDERCONSORZII per i due carreggioni di fichi secchi (il Prefetto aveva finanche fatto sequestrare alcuni vagoni di fichi in partenza) nessuna seria giustificazione o convincente chiarimento è venuto dall'autorità inquirente.

Così nulla si è saputo dello zucchero scomparso dopo lo svincolo alla ferrovia, nulla della distribuzione di 115 quintali di riso fatta mediante buoni di favore; nulla dei 500 quintali di grano di Camigliatello non conferiti all'ammasso.

Sarebbe forse ingenuità domandare, dopo tanti e tanti mesi, che cosa accertò, concluse e propose il dott. Acciarri? Siamo in regime democratico e queste cose non possono passare sotto silenzio.

O forse tutto si vuol mettere a tacere nell'attesa che i consorzi cesseranno di essere organi statali o parastatali per ritornare alla loro specifica funzione di private cooperative degli agricoltori; e così salvare i colpevoli da ogni responsabilità? La coscienza degli onesti rimarrebbe assai turbata da ciò e si accrediterebbe la diceria che " il fascismo è morto ma se ne perpetuano i suoi sistemi! „

Realtà

A sostegno dell'equivoco atteggiamento del Partito Liberale, nei confronti del governo e della situazione politica italiana in questo difficile momento e dopo il nostro richiamo alla realtà, " Azione Liberale „ se ne esce con un giro tortuoso di parole e di frasi tendenti a sviare la questione dal punto principale in cui è stata da noi posta e vorrebbe far credere ai suoi lettori e amici una nostra incoerenza e insiste nel voler dimostrare analogo all'atteggiamento odierno del Partito Liberale l'uscita del Partito d'Azione dal governo Bonomi nel novembre scorso.

Abbiamo esaurientemente risposto nel precedente numero al riguardo e crediamo inutile ripeterci.

Giova piuttosto notare oggi l'azione sabotatrice del Partito Liberale, il quale pur restando al governo cerca con tutti i mezzi a sua disposizione di contrastare la opera di ricostruzione che questo ultimo va svolgendo in mezzo a non lievi difficoltà.

Tutto ciò è realtà e non è parto della nostra fantasia; realtà denunziata anche dagli stessi liberali, degni di tal nome, sulla stampa e altrove e quindi non " cervellotiche accuse „.

I " reazionari-monarchici annidatisi nel Partito Liberale „ cercano di crearsi un alibi per potere domani colpire — come nel 1922 — l'Italia alle spalle e per comprendere ciò non vi è davvero bisogno di essere infallibili!

Circa il " diritto di successione „ alla nostra pretesa infallibilità " Azione Liberale „ sa benissimo che non a noi deve rivolgersi!

Perchè...

... mentre si parla di allontanare dal servizio tutti gli agenti dell'OVRA e gli ex direttori delle isole di confino politico, la direzione generale di P. S. mantiene ad alto posto di responsabilità qualche funzionario compromesso che, per ingraziarsi l'esponente di un partito locale, tenta, contro le direttive del Questore e del Prefetto, di far uso del foglio di via obbligatorio nei riguardi di un partigiano nostro segretario di sezione?

... l'Alto Commissario per l'epurazione nel chiedere informazioni sul conto di un gerarca fazioso, violento e spia, che ha tormentato per più anni la pacifica popolazione fagnanese, invece di rivolgersi al C. C. L. N. ed alle autorità locali, ricorre ad un funzionario di P. S. ex direttore di colonia di confinati, il quale naturalmente non può che rispondere cercando di riabilitare la figura del predetto gerarca che durante il ventennio fu così prodigo di denunzie e di segnalazioni alla polizia?

Non vi può essere un diritto senza un dovere compiuto.

MAZZINI

La monarchia ancora una volta si prepara a tradire l'Italia ostacolando le aspirazioni del popolo che vuole la Costituente. - Gli italiani non lo permetteranno!..

UNA GIORNATA DI PROPAGANDA REPUBBLICANA

FRANCO BUGLIARI

a Paola e a Rende

La Costituente darà al popolo lo strumento del proprio destino.

Paola ha vissuto una giornata di appassionato fervore repubblicano.

Giunto da Cosenza con i compagni Umberto De Rose del C. L. N. provinciale e Sistino Garritano dell'E. P. Franco Bugliari ha tenuto domenica scorsa il preannunciato comizio. Presentato dal segretario della Sezione Garritano, il compagno Bugliari, reduce dalle secrete di Via Tasso e sfuggito alle S. S. che lo deportavano in Germania, ha pronunciato un applaudito discorso. Dopo aver tratteggiato i termini della crisi politica italiana, che trova le sue origini nell'incompiuto risorgimento per opera della dinastia, connivente con i ceti conservatori, egli ha dimostrato le imperdonabili responsabilità regie culminate nella fuga di Pescara. I nuovi compiti della rinascita spirituale e materiale del Paese sono oggi affidati ad una nuova democrazia di lavoratori, al vero popolo italiano che deve partecipare attivamente alla formazione dello Stato italiano. Occorre perciò rompere i vincoli reazionari cristallizzatisi intorno alla monarchia, gettare le fondamenta sociali ed economiche di una società profondamente democratica, ove siano garentite le libertà civili e politiche delle masse popolari, direttamente impegnate a sopprimere ogni privilegio. Il nuovo stato dovrà essere repubblicano, perchè non vi sarà vera democrazia se non in repubblica, e libero sia dalle sovrastrutture centralizzatrici che dai pericoli della reazione dei ceti plutocratici e conservatori.

Per questo occorre che i lavoratori del braccio e del pensiero, riscattata la piena uguaglianza sociale, si preparino alla Costituente, che darà al popolo italiano la carta dei suoi diritti inalienabili per renderlo artefice dei suoi destini.

Questo nostro popolo che non tollera più compromessi col passato ha saputo scindere la sua responsabilità dal regime oppressore e, divenuto strumento di pace, potrà risolvere la missione di civiltà e di solidarietà che i martiri del primo e del recente risorgimento e il genio di Mazzini assegnarono all'Italia.

Il discorso, ascoltato con crescente entusiasmo, ha dato luogo ad una spontanea dimostrazione di simpatia per i nostri compagni, che la sera sono stati poi invitati da numerosi operai ed impiegati ad una proficua conversazione politica.

* * *

Il compagno Franco Bugliari, in giro organizzativo e propagandistico nella nostra Provincia, ha voluto visitare anche questa fiorentissima Sezione.

Nella mattinata egli si è intrattenuto con i componenti lo Esecutivo Sezionale, compiacendosi vivamente con il locale Segretario per la perfetta organizzazione ed efficienza del Partito in questa cittadina.

Nel pomeriggio il compagno Bugliari ha tenuto una interessante conferenza nel Salone Municipale, addobbato per l'occasione, dinanzi ad un numeroso e corretto pubblico.

Ha aperto il comizio il compagno Achille Morcavallo Jr. che ha presentato l'oratore al quale ha dato anche un caloroso saluto al compagno Cecchino Principe del Partito Socialista.

Ha preso poi la parola il compagno Bugliari che ha illustrato chiaramente il programma del Partito d'Azione, trattando, altresì, l'attuale problema politico della Costituente ed i precisi doveri che si impongono ad ogni cittadino.

Dopo una serrata critica allo istituto monarchico ed alle gesta ingloriose della famiglia Sabauda l'oratore, richiamandosi agli ideali di Giuseppe Mazzini, ha concluso auspicando l'instaurazione della Repubblica nel quadro di una Federazione Europea.

La bella manifestazione Repubblicana si è chiusa al suono degli inni di Mameli e di Garibaldi.

Michele Cifarelli

IN PROVINCIA

Da Fuscaldo

Durante un giro di propaganda nella nostra Provincia, il Dott. Michele Cifarelli, accompagnato dai compagni Calvano e Scarpelli, ha visitato questa Sezione. Presentato dal compagno Astorri, nostro delegato di zona, il Dott. Cifarelli, applauditissimo, ha parlato ad una numerosissima folla di convenuti sul problema della Costituente. Ha dimostrato come la soluzione della questione istituzionale sia una pregiudiziale fondamentale per la realizzazione concreta di tutti i piani di politica sociale. La Costituente sarà una superba conquista del popolo che s'è affacciato deciso sul proscenio della storia e chiede il riconoscimento dei suoi sacri diritti.

Da Cittadella

Davanti ad un numeroso pubblico, presentato dal compagno Scerra, segretario della Sezione, il Dott. Michele Cifarelli ha parlato sul problema della ricostruzione che oggi investe ogni campo della vita italiana. Ognuno deve lavorare con ardore e con fede perchè si abbia una ripresa decisa sulla via della rinascita che prima ed essenzialmente deve essere spirituale perchè a nulla varrebbe riedificare le case distrutte se non si ricostruisse sulle macerie dello spirito.

Da Scalea

Accolto da una strabocchevole folla di popolo, è stato nostro ospite graditissimo il compagno Dott. Michele Cifarelli, segretario organizzativo del Partito, che si è voluto rendere personalmente conto della situazione, delle esigenze e dei bisogni della nostra popolazione. Il Dott. Cifarelli, che era accompagnato dal Vice Segretario provinciale, dopo appropriate parole di presentazione del Sindaco Spinelli, ha parlato al popolo dell'attuale delicato momento critico del Paese ed ha illustrato, con ricca oratoria, i problemi che il Partito d'Azione intende risolvere con la Costituente che dovrà assicurare a tutti pane, casa e lavoro.

L'entusiasmo suscitato e gli applausi del pubblico, che ha spesso manifestato il suo consenso, dimostra la maturità politica del nostro popolo e la sua piena adesione ai principi del nostro Partito.

Da Belvedere

Presentato dal compagno Rogati, nei locali del Cral, gremito di pubblico, il 9 ottobre, il segretario organizzativo della Direzione Centrale del Partito ha lumeggiato, con giuste parole, tutta la politica demolitrice monarchica nel periodo pre fascista e fascista ed ha dimostrato la stanchezza nel popolo italiano nel subire una casta privilegiata che ha sempre anteposto i suoi interessi a quelli della Patria.

Le parole appassionate e commosse del compagno Cifarelli, dettate da la sua sincera fede nei destini della Patria e del popolo, hanno avvinto l'animo dei numerosissimi presenti i quali sono più volte scattati in fragorosi applausi, stringendosi infine con affettuoso entusiasmo intorno all'oratore.

Da Amantea

Il Dott. Cifarelli, presentato con belle parole dal Sindaco socialista Avv. Settimio Perna, ha tenuta una interessante conferenza sulla importanza e sui compiti della Costituente. L'oratore ha insistito sul dovere di tutti i cittadini di partecipare all'attività politica, nei vari partiti democratici, ed ha ribadito la necessità di un largo rinnovamento della vita nazionale perchè finalmente l'Italia possa diventare una libera democrazia.

Le eloquenti parole del Dott. Cifarelli, spesso interrotte da vibranti applausi, sono state accolte alla fine da una imponente ovazione da parte del folto pubblico presente, nel quale si trovavano, oltre i compagni della Sezione di Amantea, numerosi cittadini degli altri partiti ed indipendenti.

Da S. Lucido

Mentre il Dott. Cifarelli ed i compagni Fagiani e Gelsomini si intrattenevano nei locali del Partito per la discussione di diversi argomenti organizzativi, i compagni della nostra fiorente Sezione, di cui è animatore instancabile il segretario Fiumarella Archimede, organizzavano un comizio, improvvisato ma riuscitissimo, nei locali del cinema.

Dopo un breve eloquente saluto del compagno Fiumarella, prendeva la parola l'Avv. Fagiani, il quale portava il saluto della Federazione provinciale al Dott. Cifarelli e parlava poi dell'attuale momento politico in relazione ai tentativi della reazione monarchico-capitalista.

Quindi il Dott. Cifarelli, con oratoria densa di contenuto ed esposta in forma smagliante, intratteneva il numeroso uditorio sulle necessità, per il Partito d'Azione e per tutti gli altri Partiti di sinistra di intensificare la propria azione, vincendo gli assenteismi e gli sbandamenti, per raggiungere attraverso la Costituente, le condizioni necessarie per il rinnovamento dello Stato italiano, e cioè la Repubblica e la socializzazione del latifondo e dei grandi complessi bancari ed industriali.

Ha terminato con l'augurio che la Repubblica dei lavoratori italiani che tanto contributo hanno dato alla promessa di tutti i popoli, possa dare all'Italia nuova e vera grandezza non più attraverso le conquiste belliche, ma con le pacifiche battaglie dell'ingegno e del lavoro umano.

Il magnifico discorso è stato entusiasticamente applaudito.

Da Longobardi, Paola, Cetraro e Diamante

In ognuno dei quattro paesi i rappresentanti della Federazione Prov. ed il Segretario organizzativo della Direzione Centrale sono stati entusiasticamente accolti.

Agli operai, ai contadini, a tutti i lavoratori il Dott. Cifarelli ha parlato, applauditissimo, dei fini sociali che il Partito d'Azione persegue.

Convegno d'Arte

Martedì prossimo, 23 corrente, il Complesso Artistico di prosa «Eleonora Duse» diretto dal nostro Girardola, darà per il Movimento Giovanile del Partito d'Azione la commedia in 3 atti di Giuseppe Romualdi «La Montagna».

Il Teatro Italia, per l'occasione, riabbraccerà certamente il migliore pubblico cittadino, sempre presente nelle manifestazioni d'arte.

La prenotazione dei posti è già in corso e si prevede un esito felicissimo della manifestazione, dato anche il successo riscosso dalla Compagnia a Montalto sabato e domenica scorsa.

Per il torrente Mavigliano

Il compagno ministro La Malfa, interessato all'uopo, ha comunicato di aver approvato i lavori sul torrente Mavigliano per due milioni di lire.

Calabresi, preferite il Vostro massimo Istituto di Credito:

La Cassa di Risparmio di Calabria

Direzione Generale: COSENZA – 42 Filiali nella Regione.
Capitali amministrati al 30 Giugno 1945 L. 933.928.334,06.

CORRISPONDENZE

Da S. Lucido

Insediamento della Giunta Comunale

(g. p.) — Martedì 11 corrente si è insediata la giunta comunale; dopo tanto scalmanare il prefetto si è deciso varar[illegible].

Ciò che si riscontra di strano è che al posto degli effettivi figurano [illegible] nominativi, mentre quello dei supplementi è al completo. Domandiamo: il prefetto si sarà riservato nominare al quarto con un successivo decreto? e perchè non lo ha completato con uno dei supplenti, [illegible].

La scelta del sindaco com'era da prevedersi è caduta sullo stesso Fosa Pietro commissario e beniamino del Prefetto Miraglia, il quale [illegible] ai deliberati del locale Comitato L. N. ratificato da quello Provinciale, non si è mosso in una linea dal suo irrigidimento a pro del Fosa, in barba alle raccomandazioni pervenutegli dall'alto per una amministrazione politica.

Noi non ce ne preoccupiamo, anzi vogliamo sperare che la nuova amministrazione fosse all'altezza del grave compito affidatogli, ma siamo sul rinnovamento delle lampade che a quando pure fa acqua da tutte le parti, nonchè delle altre questioni amministrative, come in affare del bosco ecc. Staremo a vedere!

Al Prefetto Miraglia

(a. n.) — Tra i diversi argomenti da formulare circa l'organizzazione del servizio d'igiene, e da segnalare l'increscioso scandalo che si viene perpetrando in danno di una povera donna, moglie fra l'altro di un militare disperso.

Trattasi di un porcile installato proprio sotto l'abitazione di questa povera donna, da parte di un solito baronotto ex fascista pel quale il nostro egregio Sindaco, malgrado fosse stato ripetutamente pressato per eliminare lo sconcio, tuttora dorme e finge di non ricevere le molteplice denunzie scritte e verbali.

Si domanda al Prefetto Miraglia sostenitore indefesso degli «politici e dei dormienti», se sia consentito che in paese come S. Lucido si possono tenere porci nel centro urbano.

Da S. Giorgio Albanese

La Camera del Lavoro di questo paese non riesce a contenere l'impeto della popolazione affamata che grida: — Lavoro! lavoro! lavoro! Vogliamo il diritto al lavoro! Vogliamo il diritto alla vita!

L'annata agricola è stata questo anno quanto mai avversa agli agricoltori: a cominciare dall'erba primaverile a finire ai fichi e alle olive.

Il nubifragio scatenatosi nel settembre scorso, poi, venne a rendere più squallida la contrada. L'unica strada rotabile che ci unisce con la arteria principale, già ridotta a pessime condizioni, si è resa del tutto impraticabile per un tratto di circa quattro chilometri.

E' necessario che il Governo provveda di urgenza, sia per riallacciarci col resto del mondo, sia per lenire la disoccupazione, che ingrossa sempre più minacciosa.

Da Montegiordano

Scrive «Democrazia Cristiana» che le due precedenti corrispondenze pubblicate una da «Emancipazione» e ed una da «Parola Socialista», in merito all'appannaggio [illegible], sotto forma di una condotta medica, chiede a gran voce il Dottor Mario Nicola Cofotta vogliono sostenere «una tesi sbagliata».

Le basi, ci dice, si pappa chi sa usare la buona lingua italiana, non sopporta, cammina bene e fila diritta [illegible] che va a cogliere a giusto segno.

Comunque, per illustrare ancora meglio la faccenda della seconda condotta per la Borgata Marina, torniamo a parlarne, tanto più che è doveroso rispondere ai tanto interrogativi che mirano la corrispondenza che, a tale riguardo, è apparsa su Democrazia.

Il Dottor Mario Nicola Cofotta, abbandonata la condotta di Cersosimo e stabilitosi a questa Borgata, dopo aver fatta l'amara constatazione che, con solo il libero esercizio, ed in un centro che conta circa 400 abitanti, non può fare quei lauti guadagni che tanto gli stanno a cuore, ha chiesto soccorso ad un gruppetto di amici. Costoro, pur sapendo poco tenerci a difendere gli interessi dei miseri, sono assurti a tutelari della salute pubblica, capeggiando la consuetudinaria sottoscrizione di compiacenza, con la quale chiedono la istituzione della condotta per la Borgata Marina e di affidarla senz'altro al Dott. Mario Nicola Cofotta.

L'Amministrazione Comunale, dato il troppo evidente scopo obliquo della sottoscrizione stessa, era nel buon diritto di non prenderla in considerazione. L'ha accolta invece benevolmente perchè desiderosa e predisposta a sistemare definitivamente il servizio sanitario della Borgata, ed ha deliberato favorevolmente per la sua istituzione, chiedendo però, date le penosissime condizioni di bilancio comunale, che si dibatte fra spaventosi disavanzi, che l'onere relativo venga sostenuto dallo Stato, sostenendo, per ovvie ragioni di moralità, che tale condotta non appaia in definitiva, altro che la creazione di un posto ad personam.

Un deliberato di questo tenore non soppiee, ma ha il grande torto di non essere conforme al volere del pretendente al posto e lo fa salire in furia (e che furie!!!) e gli fa scagliare minacce a diritto, accuse a manca.

Quale siano le minacce, e come possa effettuarle, non sappiamo.

Le accuse invece ce li fa apprendere «Democrazia Cristiana» rispondono queste verità. Fra gli impiegati del Comune non vi è chi sia sciarpa littoria. Vi è invece chi è stato il segretario politico, ma che della carica non ha fatto non solo abusi, ma neppure uso ed anzichè benefici, gli ha procurato qualche amarezza.

L'attuale Sindaco, maestro di musica Francesco Migliaccio, non ha composto l'inno fascista — un ex gerarca dovrebbe conoscere il suo autore — per cui lo si vorrebbe incriminare, ma ha invece musicato le parole di un certo Canto degli Italiani. E se questo è un crimine egli lo ha commesso perchè a quel tempo non si poteva suonare con altro tono. Nè con le sue musiche ha avuto miraggi e posti gerarchici perchè palesemente antifascista della prima ora o arte di grandi gradi gerarchici. Infatti, poichè la canzone fu radiotrasmessa per un solo di sere ne ha ricavato 49 modestissime lirette, quale diritto di autore. Cifra ben meschina che deve far sorridere di compassione chi è adusato, con altri mezzi, ad accumulare biglietti da mille.

L'articolo di «Democrazia Cristiana» ci fa poi apprendere che il Dottor Mario Nicola Cofotta a Cersosimo è circondato da profonda stima e tenuto in gran reputazione di prof. scienziato valoroso e coscienzioso. Se proprio così, ha fatto male, allora abbandonare quella buona gente e venirsene qui dove, a quello che sembra non si vogliono riconoscere i suoi meriti, se non si debba dar credito a qualche indiscrezione, secondo cui in quel paese il vento non più propizio per lui, gli ha consigliato di cambiare aria !

E con ciò la polemica è per noi definitivamente chiusa.

Vita di Partito

a COSENZA

Nella Sezione — Lunedì 15 ottobre si è riunita l'assemblea della Sezione di Cosenza, per la elezione dei delegati al congresso regionale ed a quello Nazionale.

Nell'occasione, il compagno avv. Roberto Fagiani ha parlato sull'attuale momento politico e sulla preparazione ai due congressi i quali varranno a delineare ancor meglio le direttive programmatiche e di azione concreta del Partito d'Azione.

Il compagno Fagiani ha riaffermato il carattere di movimento nuovo ed originale del P. d'A. che non è e non può diventare una continuazione dei partiti di centro radicali e riformisti del periodo giolittiano, ma vuole e deve essere un partito di sinistra che unisce i lavoratori del cervello e quelli del braccio verso gli ideali della più larga e completa giustizia ed emancipazione delle classi lavoratrici, mentre difende e rivendica nello stesso tempo il rispetto della persona umana e delle libertà.

Ha quindi analizzato il carattere di alcuni caotici movimenti recentemente sorti e parlato dei tentativi della vecchia classe dirigente di ritornare allo stato monarchico conservatore prefascista.

Dopo aver rilevato la malafede di coloro che accusano il popolo italiano di essere colpevole della guerra, da nessuno voluta, mentre non hanno una sola parola di esecrazione verso la monarchia della vergognosa fuga di Pescara, l'oratore termina esponendo la necessità di una larga partecipazione delle sezioni all'imminente congresso regionale.

La chiara esposizione del compagno Fagiani è stata seguita con interesse ed alla fine calorosamente applaudita dai presenti.

Dopo la conferenza si è proceduto alla elezione dei rappresentanti la Sezione ai prossimi Congressi di Reggio e Roma.

Direttore Responsabile:
ALFREDO GRAMAZIO
Autorizz. A. P. B. n. 23

Tip. De Rose – Cosenza – Tel. 17-42

La monarchia responsabile del disastro del paese, non deve più sopravvivere!
Il nuovo Stato dev'essere repubblicano !

L'Italia del Popolo

Il Partito d'Azione vuole una società di uomini liberi, in cui l'uguaglianza politica e sociale dei cittadini segni la fine di ogni oppressione dell'uomo sull'uomo.

EMANCIPAZIONE

Noi dobbiamo levare più alta la voce in nome di Dio e del popolo e predicare la sublime uguaglianza e la riabilitazione della classe povera.

MAZZINI

Bari

ORGANO PROVINCIALE DEL PARTITO D'AZIONE

Anno III - N. 23 - Redazione ed Ammin. - Cosenza — Abbonamento annuo L. 120 - Una copia L. 3 - *Cosenza, 24 Ottobre 1945* - (Sped. in abb. postale)

La volontà del popolo italiano

FUORI LA MONARCHIA!

Le manifestazioni svoltesi in perfetto ordine e senza incidenti in tutta Italia per la fissazione della data della Costituente hanno dato la visione chiara e precisa che il popolo italiano ha acquistato oramai la coscienza del suo pieno diritto a scegliersi la forma dello stato più consona ai suoi bisogni e alle sue aspirazioni.

Il popolo, dopo l'amara esperienza del ventennio ed il tradimento della monarchia, ha compreso che egli solo, e nessun altro, può forgiarsi il proprio destino, che è quello di un popolo libero, geloso della sua libertà conquistata a prezzo di gravi sacrifici, attraverso una guerra partigiana conclusasi vittoriosamente e che ha restituito all'Italia l'onore perduto in conseguenza di una dittatura che aveva soffocato tutte le libertà e che l'aveva reso schiavo di una classe plutocratica alla quale la dinastia sabauda si era vergognosamente e ignominiosamente asservita.

E chiedendo domenica 14 ottobre ad alta voce la Costituente ha voluto dimostrare alle varie cornacchie demo monarchiche-reazionarie, che ancora infestano il nostro martoriato paese — e che pretenderebbero instaurare un regime che, sotto l'etichetta di una pseudo democrazia, non avrebbe altro scopo se non quello della tirannide e della barbarie — che non è più possibile che ancora la vecchia classe dirigente, carica di errori e di tradimenti, continui a rappresentare l'Italia ridotta alla rovina morale e materiale per la sua politica nefasta, in contrasto con le vere aspirazioni del popolo.

La Costituente dovrà essere lo strumento per cui il popolo deve crearsi, oltre che il suo avvenire politico di libertà, anche quello economico, poichè non vi può essere libertà politica se non è accompagnata dalla libertà economica: per cui è necessario che il nuovo stato risolva ed affronti il problema della riforma agraria e quello dei grandi complessi industriali: le due piaghe che impediscono ai lavoratori tutti, del braccio e del pensiero, di conquistare quelle libertà che varranno a creare uno stato veramente democratico.

Ecco perchè il Partito d'Azione, che sin dal suo sorgere e anche in periodo clandestino, ha agitato e continua ad agitare il problema repubblicano, ha aderito entusiasticamente alla manifestazione indetta dai Partiti Comunista e Socialista.

Pertanto è necessario che la Costituente sia convocata e subito. Ogni indugio è delittuoso e servirà quanto meno a tenere il popolo in continua agitazione che potrebbe a lungo andare e sfociare in una deprecata guerra civile.

Sappiamo che la monarchia si agita in tutti i modi, in vista del pericolo, e usa tutti i mezzi illeciti a sua disposizione, per procrastinare la data o addirittura sabotare la Costituente. Essa, come è suo costume ormai da tutti risaputo, si rifiuta di mantenere fede all'impegno assunto nel giugno del '44 di fronte al popolo italiano, aggiungendo così un'altra pagina vergognosa al suo attivo.

Il popolo non lo permetterà! E' bene che si sappia!

I traditori della Patria, i fuggiaschi di Pescara, i manutengoli degli assassini dei combattenti della libertà, non hanno diritto a sbarrare il cammino del popolo italiano che dalle immense rovine e dalle miserie — in cui l'ha gettato la « canaglia dorata » — vuole risorgere e forgiarsi le condizioni indispensabili per la propria libertà politica ed economica, vuole costruire il vero stato democratico e repubblicano.

La guerra civile, della quale la monarchia fascista si renderebbe responsabile col suo insano atteggiamento, porterà definitivamente alla propria inevitabile condanna.

Umberto De Rosa

L'Italia e la Pace

In fondo l'animo umano è sempre ottimista; si sarebbe detto che finita la guerra i problemi della pace sarebbero stati affrontati e risolti con relativa facilità.

Il Convegno dei cinque ministri degli Esteri delle grandi potenze a Londra ha già chiaramente mostrato se ve ne fosse stato bisogno che i rapporti fra i popoli continueranno ad essere basati sui principi di forza e che gli stessi formulatori della Carta Atlantica non ne parlano più: Molotov, Bevin, Byrnes si sono comprati esattamente come si sarebbero comportati Mussolini, Hitler e compagnia se avessero vinta la guerra. Questi avrebbero parlato di pace con giustizia, la pax romana, quelli invece parlano di libertà e di democrazia. I Russi vogliono arrivare ad ogni costo sulle rive del Mediterraneo e gli Inglesi vogliono continuare a rimanere i padroni assoluti dello stesso mare, magari puntellandosi meglio e creando nuove basi. Gli Stati Uniti soltanto non stati di turno, ci rivedremo con gli stessi sentimenti nella formazione della pace nell'Estremo Oriente. Del resto il corso della guerra ci ha fornito innumerevoli prove di questo spirito di sopraffazione ed violenza cieca e brutale.

L'azione proditoria di Pearl Harbour equivale esattamente all'azione brutale della bomba atomica.

Se questa fosse stata adoperata sul campo di battaglia, meno male ma è stata invece sperimentata sui bambini, i vecchi, gli innocenti, le donne, ecc. Lo spirito è sempre lo stesso. Vi è un imperialismo che ha come etichetta le divise lucide e fiammanti dei militari, vi è un imperialismo anche in abito borghese e magari in tenuta sportiva. I Russi tentano di formare un potente blocco di forze balcaniche sino a Trieste lasciando gli anglo-americani vogliono conservare sul continente delle piattaforme di lancio per le loro forze.

Come suona amara la notizia del nostro ministro della guerra che l'Italia avrà un esercito bene armato, l'Italia dopo l'ultima esperienza, non ha bisogno di armi; ma semplicemente di essere lasciata in pace a lavorare e da quelli che premono dall'est e da quelli che occupano dall'ovest.

Soltanto il lavoro può costituire per noi, italiani il mezzo più efficace per elevare nel mondo la dignità e il benessere dell'Italia.

Quindi niente applausi ad approvazioni ai fautori delle democrazie progressive ed agli inventori delle democrazie politiche. Il popolo italiano deve disabituarsi ad essere ottimista e a lasciarsi prendere dall'entusiasmo troppo facilmente; gli uni e gli altri vogliono irretirci nelle loro sfere di influenza, gli uni e gli altri se ne debbono soltanto andare. Con questo spirito non si fa altro che preparare minutamente pazientemente il terreno per una terza guerra mondiale. Sarebbe stato desiderabile che il problema dell'Europa fosse stato studiato e risolto in una visione unitaria dell'Europa stessa, smorzando prima gli imperialismi e i nazionalismi affrontando prima i problemi economici favorendo gli scambi intellettuali ed il sorgere di libere democrazie e rimandando i problemi più spinosi delle frontiere a maggior serenità di spiriti.

Ci si fornisce l'occasione di vederci accapigliare per una cresta di monte, per una vallata e magari per un albero! Gli uni e gli altri sono i nemici della nuova Europa che dovrebbe sorgere come unità economica, in un largo spirito di comprensione dei principi politici e come forza morale e materiale per portare equilibrio tra le forze dell'est e quelle dell'ovest.

Dimmi chi difendi

e ti dirò chi sei

" Azione Liberale „ in un trafiletto che vorrebbe essere spiritoso ed è scemo, arguto ed è stomachevole, paragona i traditori e fuggiaschi Savoia dinfamati e chi è al Partigiano Parri (sic).

Il paragone, scioccamente malvagio, non serve nè ad umiliare Parri e, tanto meno, a riabilitare la trista genia degli arricchiti bi[illegible] — se vi fosse bisogno — la sconfinata miseria morale di animi servili, rabbiosamente reazionari al punto da non sentire la vergogna di essere ancora sudditi di... tanta " Altezza „...

Provvedano piuttosto, i non compagni liberali, naturali procuratori e legittimi successori del fascismo, a brigare, con quegli intrighi a loro tanto familiari, affinchè la prossima amnistia ai disertori venga estesa anche alle case regnanti ed ai principi del sangue.

Per il Consorzio Agrario

Non abbiamo creduto opportuno di occuparci finora del consorzio agrario, nè di raccogliere le numerose accuse e lamentele che quotidianamente ci pervenivano contro il suo funzionamento perchè era in corso un'inchiesta disposta dal locale Comitato di Liberazione Nazionale.

Senonchè sembra ora che la commissione d'inchiesta non ha potuto espletare l'incarico ricevuto e che anzi un componente di essa, il nostro compagno rag. Pappacoda, ha fatto inserire nell'ultimo verbale quanto segue:

Il giorno primo giugno 1945 alle ore 11 nei locali del Consorzio Agrario Prov. di Cosenza.

Si sono riuniti i sigg. Dott. Raimondo Acciarri - rag. Luigi Tenci - rag. Enrico Pappacoda componenti la Commissione d'inchiesta. Assenti avv. Arturo Amato e la rag. Antonio Majo, Direttore del Consorzio che dietro da comunicazione verbale avuta dal Prof. Antonuzzi, da S. E. il Ministro dell'Agricoltura è stato di recente nominato componente la predetta Commissione.

Il rag. Pappacoda propone di presentare in due termine all'inchiesta facendo risultare i seguenti rilievi:

1.) - Le scritture, i documenti giustificativi e tutto l'andamento in genere del Consorzio è tale da non consentire alla Commissione accertamenti precisi e concreti.

2.) - La sostituzione quasi totale del personale del Consorzio favorisce questa impossibilità di accertamenti in quanto diversi attuali impiegati dichiarano di non essere in grado di dare chiarimenti sulle precedenti gestioni.

3.) - In alcuni casi viene eccepito lo sconvolgimento e la distruzione causate dai bombardamenti aerei, eccezioni che aggravano ancora più le difficoltà cui la Commissione si trova di fronte (?!?).

4.) - La mancanza dell'assegnazione di un adeguato fondo spese richiesta dalla Commissione non consente assistenza di testimoni residenti fuori del Capoluogo e tanto meno di accedere in qualche località dove si renderebbero necessari analoghi accertamenti.

In conclusione la Commissione ha rilevato:

a) una contestazione di 55 sacchi di zucchero di cui il Consorzio non è in grado di dare esaurienti spiegazioni; di tale contestazione fu anche informata la Polizia ma non risulta si sia venuti ad esiti concreti;

b) una insufficiente dimostrazione da parte del Consorzio circa la distribuzione di q.li 114.44,00 di riso dei quali l'Ente non è in possesso di tutti i documenti di scarico;

c) un interessamento anomalo del Consorzio, su richiesta di superiori Uffici riguardante una rilevante partita di fichi ai cui si sono occupate persone non esercenti tale commercio.

Vi è inoltre un esposto del Dott. Francesco [illegible] già controllore dell'Ufficio Provinciale dell'Agricoltura e nominato dall'A. C. col quale informa la Commissione di irregolarità commesse dal Consorzio, la vendita ad una certa partita di grano ammontante a 1.300 q.li venduti dal Consorzio ad un prezzo maggiorato di L. 800, agli agricoltori della Provincia.

Si fa inoltre rilevare che dei 151 Comuni richiesti dalla Commissione di fornire i dati riguardanti i quantitativi di olio ricevuti nel periodo Ottobre 43 - Ottobre 44 soltanto 12 hanno risposto fornendo dati che non concordano con quelli del Consorzio.

Date queste specifiche motivazioni del fallimento dell'inchiesta, che avrebbe dovuto far luce sulle accuse e lamentele di cui sopra, dobbiamo confessare che le accuse potrebbero aver un fondamento di verità.

Circa l'accreditamento fatto — secondo quanto comunicato da un giornale locale — della FEDERCONSORZI per i due carrozzoni di fichi secchi (il Prefetto aveva finanche fatto sequestrare alcuni vagoni di fichi in partenza) nessuna seria giustificazione o convincente chiarimento è venuto dall'autorità incriminata.

Così nulla si è saputo dello zucchero scomparso dopo lo svincolo alla ferrovia; nulla della distribuzione di 115 quintali di riso fatta mediante buoni di favore; nulla dei 900 quintali di grano di Camigliatello non conferiti all'ammasso.

Sarebbe forse ingenuità domandare, dopo tanti e tanti mesi, che cosa accertò, concluse e propose il dott. Acciarri? Siamo in regime democratico e queste cose non possono passare sotto silenzio.

O forse tutto si vuol mettere a tacere nell'attesa che i consorzi cesseranno di essere organi statali o parastatali per ritornare alla loro specifica funzione di private cooperative degli agricoltori, e così salvare i colpevoli da ogni responsabilità? La coscienza degli onesti rimarrebbe assai turbata da ciò e si accrediterebbe la diceria che " il fascismo è morto ma se ne perpetuano i suoi sistemi! „

Realtà

A sostegno dell'equivoco atteggiamento del Partito Liberale, nei confronti del governo e della situazione politica italiana in questo difficile momento e dopo il nostro richiamo alla realtà, " Azione Liberale „ se ne esce con un giro tortuoso di parole e di frasi tendenti a evitare la questione dal punto principale in cui è stata da noi posta e vorrebbe far credere ai suoi lettori e amici una nostra incoerenza e insiste nel voler dimostrare analogo all'atteggiamento odierno del Partito Liberale l'uscita del Partito d'Azione dal governo Bonomi nel novembre scorso.

Abbiamo esaurientemente risposto nel precedente numero al riguardo e crediamo inutile ripeterci.

Giova piuttosto notare oggi l'azione sabotatrice del Partito Liberale, il quale pur restando al governo cerca con tutti i mezzi a sua disposizione di contrastare la opera di ricostruzione che questo ultimo va svolgendo in mezzo a non lievi difficoltà.

Tutto ciò è realtà e non è parto della nostra fantasia; realtà denunziata anche dagli stessi liberali, degni di tal nome, sulla stampa e altrove e quindi non " cervellotiche accuse „.

I " reazionari-monarchici annidatisi nel Partito Liberale „ cercano di crearsi un alibi per potere domani colpire — come nel 1922 — l'Italia alle spalle e per comprendere ciò non vi è davvero bisogno di essere infallibili!

Circa il " diritto di successione „ alla nostra pretesa infallibilità " Azione Liberale „ sa benissimo che non a noi deve rivolgersi!

Perchè...

... mentre si parla di allontanare dal servizio tutti gli agenti dell'OVRA e gli ex direttori delle isole di confino politico, la direzione generale di P. S. mantiene ad alto posto di responsabilità qualche funzionario compromesso che, per ingraziarsi l'esponente di un partito locale, tenta, contro le direttive del Questore e del Prefetto, di far uso del foglio di via obbligatorio nei riguardi di un partigiano nostro segretario di sezione?

... l'Alto Commissario per l'epurazione nel chiedere informazioni sul conto di un gerarca fazioso, violento e spia, che ha tormentato per più anni la pacifica popolazione fagnanese, invece di rivolgersi al C. C. L. N. ed alle autorità locali, ricorre ad un funzionario di P. S. ex direttore di colonia di confinati, il quale naturalmente non può che rispondere cercando di riabilitare la figura del predetto gerarca che durante il ventennio fu così prodigo di denunzie e di segnalazioni alla polizia?

Non vi può essere un diritto senza un dovere compiuto.

MAZZINI

La monarchia ancora una volta si prepara a tradire l'Italia ostacolando le aspirazioni del popolo che vuole la Costituente. - Gli italiani non lo permetteranno!...

Il Partito d'Azione vuole una società di uomini liberi, in cui l'uguaglianza politica e sociale dei cittadini segni la fine di ogni oppressione dell'uomo sull'uomo.

EMANCIPAZIONE

Noi dobbiamo levare più alta la voce in nome di Dio e del popolo e predicare la sublime uguaglianza e la riabilitazione della classe povera.

MAZZINI

ORGANO PROVINCIALE DEL PARTITO D'AZIONE

Anno III - N. 23 - Redazione ed Ammin. - Cosenza - Abbonamento annuo L. 120 - Una copia L. 5 - Cosenza, 24 Ottobre 1945 - (Sped. in abb. postale)

La volontà del popolo italiano

FUORI LA MONARCHIA!

Le manifestazioni svoltesi in perfetto ordine e senza incidenti in tutta Italia per la fissazione della data della Costituente hanno dato la visione chiara e precisa che il popolo italiano ha acquistato oramai la coscienza del suo pieno diritto a scegliersi la forma dello stato più consona ai suoi bisogni e alle sue aspirazioni.

Il popolo, dopo l'amara esperienza del ventennio ed il tradimento della monarchia, ha compreso che egli solo, e nessun altro, può forgiarsi il proprio destino, che è quello di un popolo libero, geloso della sua libertà conquistata a prezzo di gravi sacrifici, attraverso una guerra partigiana conclusasi vittoriosamente e che ha restituito all'Italia l'onore perduto in conseguenza di una dittatura che aveva soffocato tutte le libertà e che l'aveva reso schiavo di una classe plutocratica alla quale la dinastia sanciarda si era vergognosamente e ignominiosamente asservita.

E chiedendo domenica 14 ottobre ad alta voce la Costituente ha voluto dimostrare alle varie cornacchie demo monarchiche-reazionarie, che ancora infettano il nostro martoriato paese — e che pretenderebbero instaurare un regime che, sotto l'etichetta di una pseudo democrazia, non avrebbe altro scopo se non quello della tirannide e della barbarie — che non è più possibile che ancora la vecchia classe dirigente, carica di errori e di tradimenti, continui a rappresentare l'Italia ridotta alla rovina morale e materiale per la sua politica nefasta, in contrasto con le vere aspirazioni del popolo.

La Costituente dovrà essere lo strumento per cui il popolo deve crearsi, oltre che il suo avvenire politico di libertà, anche quello economico, poichè non vi può essere libertà politica se non è accompagnata dalla libertà economica: per cui è necessario che il nuovo stato risolva ed affronti il problema della riforma agraria e quello dei grandi complessi industriali: le due piaghe che impediscono ai lavoratori tutti, del braccio e del pensiero, di conquistare quelle libertà che varranno a creare uno stato veramente democratico.

Ecco perchè il Partito d'Azione, che sin dal suo sorgere e anche in periodo clandestino, ha agitato e continua ad agitare il problema repubblicano, ha aderito entusiasticamente alla manifestazione indetta dai Partiti Comunista e Socialista.

Pertanto è necessario che la Costituente sia convocata e subito. Ogni indugio è delittuoso e servirà quanto meno a tenere il popolo in continua agitazione che potrebbe a lungo andare a sfociare in una deprecata guerra civile.

Sappiamo che la monarchia si agita in tutti i modi, in vista del pericolo, e usa tutti i mezzi illeciti a sua disposizione, per procrastinare la data o addirittura sabotare la Costituente. Essa, come è suo costume ormai da tutti risaputo, si rifiuta di mantenere fede all'impegno assunto nel giugno del '44 di fronte al popolo italiano, aggiungendo così un'altra pagina vergognosa al suo attivo.

Il popolo non lo permetterà! E' bene che si sappia!

I traditori della Patria, i fuggiaschi di Pescara, i manutengoli degli assassini dei combattenti della libertà, non hanno diritto a sbarrare il cammino del popolo italiano che dalle immense rovine e dalle miserie — in cui l'ha gettato la « canaglia dorata » — vuole risorgere e forgiarsi le condizioni indispensabili per la propria libertà politica ed economica, vuole costruire il vero stato democratico e repubblicano.

La guerra civile, della quale la monarchia fascista si renderebbe responsabile col suo insano atteggiamento, porterà definitivamente alla propria inevitabile condanna.

Umberto De Rose

L'Italia e la Pace

In fondo l'animo umano è sempre ottimista; si sarebbe detto che finita la guerra i problemi della pace sarebbero stati affrontati e risolti con relativa facilità.

Il Convegno dei cinque ministri degli Esteri delle grandi potenze a Londra ha già chiaramente mostrato se ve ne fosse stato bisogno che i rapporti fra i popoli continueranno ad essere basati sui principi di forza e che gli stessi formulatori della Carta Atlantica non ne parlano più; Molotov, Bevin, Bidault si sono comprati esattamente come si sarebbero comportati Mussolini, Hitler e compagnia se avessero vinta la guerra. Questi avrebbero parlato di pace con giustizia, la pax romana, quelli invece parlano di libertà e di democrazia. I Russi vogliono arrivare ad ogni costo sulle rive del Mediterraneo e gli Inglesi vogliono continuare a rimanere i padroni assoluti dello stesso mare, magari puntellandosi meglio e creando nuove basi. Gli Stati Uniti soltanto non stati di turno, li rivedremo con gli stessi sentimenti nella formulazione della pace nell'Estremo Oriente. Del resto il corso della guerra ci ha fornito innumerevoli prove di questo spirito di sopraffazione e di violenza cieca e brutale.

L'azione proditoria di Pearl Harbour equivale esattamente all'azione brutale della bomba atomica.

Se questa fosse stata adoperata sul campo di battaglia, meno male ma è stata invece sperimentata sui bambini, i vecchi, gli innocenti, le donne, ecc. Lo spirito è sempre lo stesso. Vi è un imperialismo che ha come etichetta le divise lucide e fiammanti dei militari, vi è un imperialismo anche in abito borghese e magari in tenuta sportiva. I Russi tentano di formare un potente blocco di forze balcaniche sino a Trieste inclusa gli anglo-americani vogliono conservare sul continente delle piattaforme di lancio per le loro forze.

Come suona amara la notizia del nostro ministro della guerra che l'Italia avrà un esercito bene armato, l'Italia dopo l'ultima esperienza, non ha bisogno di armi, ma semplicemente di essere lasciata in pace a lavorare e da quelli che premono dall'est e da quelli che occupano dall'ovest.

Soltanto il lavoro può costituire per noi, italiani il mezzo più efficace per elevare nel mondo la dignità e il benessere dell'Italia.

Quindi niente applausi ad approvazioni ai fautori delle democrazie progressive ed agli inventori delle democrazie politiche. Il popolo italiano deve disabituarsi ad esser ottimista e a lasciarsi prendere dall'entusiasmo troppo facilmente; gli uni e gli altri vogliono irretirci nelle loro sfere di influenza, gli uni e gli altri se ne debbono soltanto andare. Con questo spirito non si fa altro che preparare minutamente e pazientemente il terreno per una terza guerra mondiale; Sarebbe stato desiderabile che il problema dell'Europa fosse stato studiato e risolto in una visione unitaria del dell'Europa stessa, smorzando prima gli imperialismi e i nazionalismi affrontando prima i problemi economici favorendo gli scambi intellettuali ed il sorgere di libere democrazie e rimandando i problemi più spinosi delle frontiere a maggior serenità di spiriti.

Ci si fornisce l'occasione di vederci accapigliare per una cresta di monte, per una vallata e magari per un albero! Gli uni e gli altri sono i nemici della nuova Europa che dovrebbe sorgere come unità economica, in un largo spirito di comprensione dei principi politici e come forza morale e materiale per portare un equilibrio tra le forze dell'est e quelle dell'ovest.

Dimmi chi difendi e ti dirò chi sei

" Azione Liberale „ in un trafiletto che vorrebbe essere spiritoso ed è scemo, arguto ed è stomachevole, paragona i traditori e fuggiaschi Savoia (inderinate a chi?) al Partigiano Parri (sic).

Il paragone, scapitamente malvagio, non serve nè ad umiliare Parri e, tanto meno, a riabilitare la trista genia degli arricchiti bifolchi valdostani; vale, tutt'al più, a confermare — se ve ne fosse bisogno — la sconfinata miseria morale di animi servili, rabbiosamente reazionari al punto da non sentire la vergogna di essere ancora sudditi di... tanta " Altezza „.

Provvedano piuttosto, i nostri compagni liberali, naturali precursori e legittimi successori del fascismo, a brigare, con quegli intrighi a loro tanto familiari, affinchè la prossima amnistia ai disertori venga estesa anche alle case regnanti ed ai principi del sangue.

Per il Consorzio Agrario

Non abbiamo creduto opportuno di occuparci finora del consorzio agrario, nè di raccogliere le numerose accuse e lamentele che quotidianamente ci pervenivano contro il suo funzionamento perchè era in corso un'inchiesta disposta dal locale Comitato di Liberazione Nazionale.

Senonchè sembra ora che la commissione d'inchiesta non ha potuto espletare l'incarico ricevuto e che anzi un componente di essa, il nostro compagno rag. Pappacoda, ha fatto inserire nell'ultimo verbale quanto segue:

Il giorno primo giugno 1945 alle ore 11 nei locali del Consorzio Agrario Prov. di Cosenza.

Si sono riuniti i sigg. Dott. *Raimondo Acciarri* - rag. *Luigi Tucci* - rag. *Enrico Pappacoda*

componenti la Commissione d'inchiesta. Assenti avv. *Arturo Assisi* e il rag. Antonio Mejora, Direttore del Consorzio che come da comunicazione verbale avuta dal Prof. Acciarri, da S. E. il Ministro dell'Agricoltura è stato di recente nominato componente la predetta Commissione.

Il rag. Pappacoda propone si presenti di dar termine all'inchiesta facendo risultare i seguenti rilievi:

1.) - Le scritture, i documenti giustificativi e tutto l'andamento in genere del Consorzio è tale da non consentire alla Commissione accertamenti precisi e concreti.

2.) - La sostituzione quasi totale del personale del Consorzio favorisce questa impossibilità di accertamenti in quanto *diversi attuali impiegati dichiarano di non essere in grado di dare chiarimenti sulle precedenti gestioni.*

3.) - In alcuni casi viene accepito lo sconvolgimento e le distruzioni causate dai bombardamenti aerei, eccezioni che aggravano ancora più le difficoltà cui la Commissione si trova di fronte (???)

4.) - La mancanza dell'assegnazione di un adeguato fondo spese richiesta dalla Commissione *non consente escussione di testimoni residenti fuori del Capoluogo e tanto meno di accedere in qualche territorio dove si renderebbero necessarie indagini ed accertamenti.*

In conclusione la Commissione ha rilevato:

a) una contestazione di *55 sacchi* di zucchero di cui il Consorzio non è in grado di dare esaurienti spiegazioni; di tale contestazione fu anche informata la Polizia ma non risulta si sia venuti ad esiti concreti.

b) una insufficiente dimostrazione da parte del Consorzio circa la distribuzione di q.li 114.41,00 di riso dei quali l'*Ente* non è in possesso di tutti i documenti di marcia;

c) un *interessamento svolto dal Consorzio, su richiesta di superiori Uffici riguardante una rilevante partita di fichi su cui si sono compiute persone non esercenti tale commercio.*

Vi è inoltre un esposto del Dott. *Francesco Grimaldi* già controllore dell'Ufficio Provinciale dell'Agricoltura e nominato dall'A. C. col quale informa la Commissione di irregolarità commesse dal Consorzio in merito ad una certa partita di grano ammontante a 1.300 q.li venduti dal Consorzio ad un prezzo maggiorato di L. 600, agli agricoltori della Provincia.

Si fa inoltre rilevare che dei 151 Comuni richiesti dalla Commissione di fornire i dati riguardanti i quantitativi di olio ricevuti nel periodo Ottobre 43 - Ottobre 44 soltanto 13 hanno risposto fornendo dati che non concordano con quelli del Consorzio.

Date queste specifiche motivazioni del fallimento dell'inchiesta, che avrebbe dovuto far luce sulle accuse e lamentele di cui sopra, dobbiamo confessare che le accuse potrebbero aver un fondamento di verità.

Circa l'accreditamento fatto — secondo quanto comunicato da un giornale locale — dalla FEDERCONSORZI per i due carrozzoni di fichi secchi (il Prefetto aveva financo fatto sequestrare alcuni vagoni di fichi in partenza) nessuna seria giustificazione o convincente chiarimento è venuto dall'autorità incriminata.

Così nulla si è saputo dello zucchero scomparso dopo lo svincolo alla ferrovia; nulla della distribuzione di 115 quintali di riso fatta mediante buoni di favore; nulla dei 500 quintali di grano di Camigliatello non conferiti all'ammasso.

Sarebbe forse ingenuità domandare, dopo tanti e tanti mesi, che cosa accertò, concluse e propose il dott. Acciarri? Siamo in regime democratico e queste cose non possono passare sotto silenzio.

O forse tutto si vuol mettere a tacere nell'attesa che i consorzi cesseranno di essere organi statali o parastatali per ritornare alla loro specifica funzione di private cooperative degli agricoltori; e così salvare i colpevoli da ogni responsabilità? La coscienza degli onesti rimarrebbe assai turbata da ciò e si accrediterebbe la diceria che " il fascismo è morto ma se ne perpetuano i suoi sistemi ! „.

Realtà

A sostegno dell'equivoco atteggiamento del Partito Liberale, nei confronti del governo e della situazione politica italiana in questo difficile momento e dopo il nostro richiamo alla realtà, " Azione Liberale „ se ne esce con un giro tortuoso di parole e di frasi tendenti a sviare la questione dal punto principale in cui è stata da noi posta e vorrebbe far credere ai suoi lettori e amici una nostra incoerenza e insiste nel voler dimostrare analogo all'atteggiamento odierno del Partito Liberale l'uscita del Partito d'Azione dal governo Bonomi nel novembre scorso.

Abbiamo esaurientemente risposto nel precedente numero al riguardo e crediamo inutile ripeterci.

Giova piuttosto notare oggi l'azione sabotatrice del Partito Liberale, il quale pur restando al governo cerca con tutti i mezzi a sua disposizione di contrastare la opera di ricostruzione che questo ultimo sta svolgendo in mezzo a non lievi difficoltà.

Tutto ciò è realtà e non è parto della nostra fantasia; realtà denunziata anche dagli stessi liberali, degni di tal nome, sulla stampa e altrove e quindi non " cervellotiche accuse „.

I " reazionari-monarchici annidatisi nel Partito Liberale „ cercano di crearsi un alibi per potere domani colpire — come nel 1922 — l'Italia alle spalle e per comprendere ciò non vi è davvero bisogno di essere infallibili !

Circa il " diritto di successione „ alla nostra pretesa infallibilità " Azione Liberale „ sa benissimo che non a noi deve rivolgersi !

Perchè...

... mentre si parla di allontanare dal servizio tutti gli agenti dell'OVRA e gli ex direttori delle isole di confino politico, la direzione generale di P. S. mantiene ad alto posto di responsabilità qualche funzionario compromesso che, per ingraziarsi l'esponente di un partito locale, tenta, contro le direttive del Questore e del Prefetto, di far uso del foglio di via obbligatorio nei riguardi di un partigiano nostro segretario di sezione?

... l'Alto Commissario per l'epurazione nel chiedere informazioni sul conto di un gerarca fazioso, violento e spia, che ha tormentato per più anni la pacifica popolazione lagonese, invece di rivolgersi al C. C. L. N. ed alle autorità locali, ricorre ad un funzionario di P. S. ex direttore di colonia di confinati, il quale naturalmente non può che rispondere cercando di riabilitare la figura del predetto gerarca che durante il ventennio fu così prodigo di denunzie e di segnalazioni alla polizia?

Non vi può essere un diritto senza un dovere compiuto.

MAZZINI

La monarchia ancora una volta si prepara a tradire l'Italia ostacolando le aspirazioni del popolo che vuole la Costituente. - Gli italiani non lo permetteranno !...

UNA GIORNATA DI PROPAGANDA REPUBBLICANA

FRANCO BUGLIARI

a Paola e a Rende

La Costituente darà al popolo lo strumento del proprio destino.

Paola ha vissuto una giornata di appassionato fervore repubblicano.

Giunto da Cosenza con i compagni Umberto De Rose del C. L. N. provinciale e Stefano Garritano dell'E. P. Franco Bugliari ha tenuto domenica scorsa il preannunciato comizio. Presentato dal segretario della Sezione Garritano, il compagno Bugliari, reduce dalle secrete di Via Tasso e sfuggito alle S. S. che lo deportavano in Germania, ha pronunciato un applaudito discorso. Dopo aver tratteggiato i termini della crisi politica italiana, che trova le sue origini nell'incompiuto risorgimento per opera della dinastia, connivente con i ceti conservatori, egli ha dimostrato le imperdonabili responsabilità regie culminate nella fuga di Pescara. I nuovi compiti della rinascita spirituale e materiale del Paese sono oggi affidati ad una nuova democrazia di lavoratori, al vero popolo italiano che deve partecipare attivamente alla formazione dello Stato italiano. Occorre perciò rompere i vincoli reazionari cristallizzatisi intorno alla monarchia, gettare le fondamenta sociali ed economiche di una società profondamente democratica, ove siano garantite le libertà civili e politiche delle masse popolari, direttamente impegnate a sopprimere ogni privilegio. Il nuovo stato dovrà essere repubblicano, perchè non vi sarà vera democrazia se non in repubblica, e libero sia dalle sovrastrutture centralizzatrici che dai pericoli della reazione dei ceti plutocratici e conservatori.

Per questo occorre che i lavoratori del braccio e del pensiero, riscattata la piena uguaglianza sociale, si preparino alla Costituente, che darà al popolo italiano la carta dei suoi diritti inalienabili per renderlo artefice dei suoi destini.

Questo nostro popolo che non tollera più compromessi col passato ha saputo scindere la sua responsabilità dal regime oppressore e, divenuto strumento di pace, potrà risolvere la missione di civiltà e di solidarietà che i martiri del primo e del recente risorgimento e il genio di Mazzini assegnarono all'Italia.

Il discorso, ascoltato con crescente entusiasmo, ha dato luogo ad una spontanea dimostrazione di simpatia per i nostri compagni, che la sera sono stati poi invitati da numerosi operai ed impiegati ad una proficua conversazione politica.

* * *

Il compagno Franco Bugliari, in giro organizzativo e propagandistico nella nostra Provincia, ha voluto visitare anche questa fiorentissima Sezione.

Nella mattinata egli si è intrattenuto con i componenti lo Esecutivo Sezionale, compiacendosi vivamente con il locale Segretario per la perfetta organizzazione ed efficienza del Partito in questa cittadina.

Nel pomeriggio il compagno Bugliari ha tenuto una interessante conferenza nel Salone Municipale, addobbato per l'occasione, dinanzi ad un numeroso e corretto pubblico.

Ha aperto il comizio il compagno Achille Morcavallo Jr. che ha presentato l'oratore al quale ha dato anche un caloroso saluto al compagno Cecchino Principe del Partito Socialista.

Ha preso poi la parola il compagno Bugliari che ha illustrato chiaramente il programma del Partito d'Azione, trattando, altresì, l'attuale problema politico della Costituente ed i precisi doveri che si impongono ad ogni cittadino.

Dopo una serrata critica allo istituto monarchico ed alle gesta ingloriose della famiglia Sabauda l'oratore, richiamandosi agli ideali di Giuseppe Mazzini, ha concluso auspicando l'instaurazione della Repubblica nel quadro di una Federazione Europea.

La bella manifestazione Repubblicana si è chiusa al suono degli inni di Mameli e di Garibaldi.

Michele Cifarelli

IN PROVINCIA

Da Fuscaldo

Durante un giro di propaganda nella nostra Provincia, il Dott. Michele Cifarelli, accompagnato dai compagni Calvano e Scarpelli, ha visitato questa Sezione. Presentato dal compagno Astorri, nostro delegato di zona, il Dott. Cifarelli, applauditissimo, ha parlato ad una numerosissima folla di convenuti sul problema della Costituente. Ha dimostrato come la soluzione della questione istituzionale sia una pregiudiziale fondamentale per la realizzazione concreta di tutti i piani di politica sociale. La Costituente sarà una superba conquista del popolo che s'è sforzato deciso sul proscenio della storia e chiede il riconoscimento dei suoi sacri diritti.

Da Cittadella

Davanti ad un numeroso pubblico, presentato dal compagno Surra, segretario della Sezione, il Dott. Michele Cifarelli ha parlato sul problema della ricostruzione che oggi investe ogni campo della vita italiana. Ognuno deve lavorare con ardore e con fede perchè si abbia una ripresa decisa sulla via della rinascita che prima ed essenzialmente deve essere spirituale perchè a nulla varrebbe riedificare le case distrutte se non si ricostruisse sulle macerie dello spirito.

Da Scalea

Accolto da una strabocchevole folla di popolo, è stato nostro ospite graditissimo il compagno Dott. Michele Cifarelli, segretario organizzativo del Partito, che si è voluto rendere personalmente conto della situazione, delle esigenze e dei bisogni della nostra popolazione. Il Dott. Cifarelli, che era accompagnato dal Vice Segretario provinciale, dopo appropriate parole di presentazione del Sindaco Spinelli, ha parlato al popolo dell'attuale delicato momento critico del Paese ed ha illustrato, con ricca oratoria, i problemi che il Partito d'Azione intende risolvere con la Costituente che dovrà assicurare a tutti pane, casa e lavoro.

L'entusiasmo suscitato e gli applausi del pubblico, che ha spesso manifestato il suo consenso, dimostra la maturità politica del nostro popolo e la sua piena adesione ai principi del nostro Partito.

Da Belvedere

Presentato dal compagno Rogati, nei locali del Crai, gremiti di pubblico, il 9 ottobre, il segretario organizzativo della Direzione Centrale del Partito ha tratteggiato, con giuste parole, tutta la politica demolitrice monarchica nel periodo pre fascista e fascista ed ha dimostrato la stanchezza nel popolo italiano nel subire una casta privilegiata che ha sempre anteposto i suoi interessi a quelli della Patria.

Le parole appassionate e commosse del compagno Cifarelli, dettate da la sua sincera fede nei destini della Patria e del popolo, hanno avvinto l'animo dei numerosissimi presenti i quali sono più volte scattati in fragorosi applausi, stringendosi infine con affettuoso entusiasmo intorno all'oratore.

Da Amantea

Il Dott. Cifarelli, presentato con belle parole dal Sindaco socialista Avv. Settimio Perna, ha tenuta una interessante conferenza sulla importanza e sui compiti della Costituente. L'oratore ha insistito sul dovere di tutti i cittadini di partecipare all'attività politica, nei vari partiti democratici, ed ha ribadito la necessità di un largo rinnovamento della vita nazionale perchè finalmente l'Italia possa diventare una libera democrazia.

Le eloquenti parole del Dott. Cifarelli, spesso interrotte da vibranti applausi, sono state accolte alla fine da una imponente ovazione da parte del folto pubblico presente, nel quale si trovavano, oltre i compagni della Sezione di Amantea, numerosi cittadini degli altri partiti ed indipendenti.

Da S. Lucido

Mentre il Dott. Cifarelli ed i compagni Fagiani e Calvano si intrattenevano nei locali del Partito per le disposizioni di diversi argomenti organizzativi, i compagni della nostra Sezione, di cui è animatore instancabile il segretario Fiumarella Antonio, organizzavano un comizio, improvvisato ma riuscitissimo, nei locali del cinema.

Dopo un breve eloquente saluto del compagno Fiumarella, prendeva la parola l'Avv. Fagiani, il quale portava il saluto della Federazione provinciale al Dott. Cifarelli e parlava poi dell'attuale momento politico in relazione ai tentativi della reazione monarchico-capitalista.

Quindi il Dott. Cifarelli, con oratoria densa di contenuto ed esposta in forma smagliante, intratteneva il numeroso uditorio sulle necessità per il Partito d'Azione e per tutti gli altri Partiti di sinistra di intensificare la propria azione, vincendo gli assenteismi e gli sbandamenti, per raggiungere attraverso la Costituente, le condizioni necessarie per il rinnovamento dello Stato italiano, e cioè la Repubblica e la socializzazione del latifondo e dei grandi complessi bancari ed industriali.

Ha terminato con l'augurio che la Repubblica dei lavoratori italiani che tanto contributo hanno dato alla promessa di tutti i popoli, possa dare all'Italia nuove e vera grandezza non più attraverso le conquiste belliche, ma con le pacifiche battaglie dell'ingegno e del lavoro umano.

Il magnifico discorso è stato entusiasticamente applaudito.

Da Longobardi, Paola, Cetraro e Diamante

In ognuno dei quattro paesi i rappresentanti della Federazione Prov. ed il Segretario organizzativo della Direzione Centrale sono stati entusiasticamente accolti.

Agli operai, ai contadini, a tutti i lavoratori il Dott. Cifarelli ha parlato, apprezzatissimo, dei fini sociali che il Partito d'Azione persegue.

Convegno d'Arte

Martedì prossimo, 23 corrente, il Complesso Artistico di prosa «Eleonora Duse» diretto dal nostro Girandola, darà per il Patronato Giovanile del Partito d'Azione la commedia in 3 atti di Giuseppe Romualdi «La Montagna».

Il Teatro Italia, per l'occasione, richiamerà certamente il migliore pubblico cittadino, sempre presente nelle manifestazioni d'arte.

La prenotazione dei posti è già in corso e si prevede un esito felicissimo della manifestazione, dato anche il successo riscosso dalla Compagnia a Montalto sabato e domenica scorsa.

Per il torrente Mavigliano

Il compagno ministro La Malfa, interessato all'uopo, ha comunicato di aver approvato i lavori sul torrente Mavigliano per due milioni di lire.

Calabresi, preferite il Vostro massimo Istituto di Credito

La Cassa di Risparmio di Calabria

Direzione Generale: COSENZA - 42 Filiali nella Regione
Capitali amministrati al 30 Giugno 1945 L. 913.608.724,90

CORRISPONDENZE

Da S. Lucido

Insediamento della Giunta Comunale

(2 g) — Martedì [illegible] corrente si è insediata la giunta comunale; dopo [illegible] il prefetto si è [illegible].

Ciò che si riscontra di strano è che ai posti degli effettivi figurano tre nominativi, mentre quello dei supplenti è al completo. [illegible] il Prefetto si sarà riservato nominare il quarto con un successivo decreto? E perchè non lo ha completato con uno dei supplenti, [illegible]

La scelta del sindaco com'era da prevedersi è caduta sullo stesso Pietro Pietro commissario e [illegible] del Prefetto Miraglia, il quale [illegible] ai desiderata del locale Comitato L. N. [illegible] da quello Provinciale, non si è mosso di una linea dal [illegible] i pro del Fondo, in barba alle raccomandazioni [illegible] dall'alto per una amministrazione politica.

Noi non ce ne preoccupiamo, anzi vogliamo sperare che la nuova amministrazione possa all'altezza del grave compito affidatoli, ma anzi sul risanamento del bilancio che è quando pure la acqua da tutte le parti, nonchè delle altre questioni amministrative, come le [illegible] del bosco ecc. Staremo a vedere!

Al Prefetto Miraglio

(2 g) — Tra i diversi argomenti da formulare circa l'organizzazione del servizio d'igiene, e da segnalare l'inconveniente [illegible] che si viene perpetrando in danno di una povera donna, [illegible] di un militare [illegible].

Trattasi di un porcile installato proprio sotto l'abitazione di questa povera donna, da parte di un solito baroncello «il [illegible]» pel quale il nostro egregio Sindaco, malgrado fosse stato ripetutamente pressato per eliminare lo scandalo, continua [illegible] a fare di non ricevere la molteplice domande scritte e verbali.

Si domanda al Prefetto Miraglio [illegible] degli spostati e dei derelitti, se sia consentito che in paese come S. Lucido si possono tenere porci nel centro urbano.

Da S. Giorgio Albanese

La Camera del Lavoro di questo paese non riesce a contenere l'impeto della popolazione affamata che grida: — Lavoro! lavoro! lavoro! Vogliamo il diritto al lavoro! Vogliamo il diritto alla vita!

L'annata agricola è stata questo anno quanto mai avversa agli agricoltori a cominciare dall'erba primaverile a finire ai fichi e alle olive.

Il nubifragio scatenatosi nel settembre scorso, poi, venne a rendere più squallida la contrada. L'unica strada rotabile che ci unisce con la arteria principale, già ridotta a pessime condizioni, si è resa del tutto impraticabile per un tratto di circa quattro chilometri.

E' necessario che il Governo provveda di urgenza, sia per riallacciarci col resto del mondo, sia per [illegible] e la disoccupazione, che [illegible] sempre più [illegible].

Da Montegiordano

Scrive «Democrazia Cristiana» che le due precedenti corrispondenze pubblicate una da «L'Emancipazione» ed una da «Parola Socialista», [illegible] sotto forma di una condotta medica, chiede a gran voce il Dottor Mario Nicola Colotta vogliono [illegible] «una loro rappresaglia».

La [illegible] si possa ch [illegible] la buona lingua italiana, non sappiamo, ma [illegible] bene a [illegible] [illegible] a cogliere a giusto segno.

Comunque, per illustrare ancora meglio la faccenda della seconda condotta per la Borgata Marina, torniamo a parlarne, tanto più che è doveroso rispondere ai [illegible] che riflettono la corrispondenza che, a tale riguardo, è apparsa su Democrazia.

Il Dottor Mario Nicola Colotta, abbandonata la condotta di Cersosimo e stabilitosi a questa Borgata, dopo aver fatto l'amara constatazione che, non solo il libero esercizio, ed in un centro che conta circa 800 abitanti, non può fare quei lauti guadagni che tanto gli stanno a cuore, ha chiesto aiuto ad un gruppetto di amici. Costoro, per essendo poco teneri a difendere gli interessi dei miseri, sono assurti a tutelari della salute pubblica, capeggiando la commandiferaria sottoscrizione di compiacenza, con la quale chiedono la istituzione della condotta per la Borgata Marina e di affidarla senz'altro al Dott. Mario Nicola Colotta.

L'Amministrazione Comunale, dato il troppo evidente scopo obliquo della sottoscrizione stessa, era nel buon diritto di non prenderla in considerazione. L'ha accolta invece [illegible] perchè desiderava e predisposta a sistemare definitivamente il servizio sanitario della Borgata, ed ha deliberato favorevolmente per la sua istituzione, chiedendo però, date le pessime condizioni di bilancio comunale, che si dibatte fra spaventosi disavanzi, che l'onere relativo venga sostenuto dallo Stato, sostenendo, per ovvie ragioni di moralità, che tale condotta non appaia in definitiva, altro che la creazione di un posto ad personam.

Un deliberato di questo tenore non soppiee, ma ha il grande torto di non essere conforme al volere del pretendente al posto e lo fa salire in furia (e che furia!!!) e gli fa scagliare minacce a diritto, accuse a manca.

Quali siano le minacce, e come possa effettuarle, non sappiamo.

Le accuse invece ce l'ha fa apprendere «Democrazia Cristiana» e rispondono questa verità. Fra gli impiegati del Comune non vi è alcuna sciarpa littoria. Vi è invece chi è stato il segretario politico, ma che della carica non ha fatto non solo abuso, ma neppure uso ed anzichè benefici gli ha procurato qualche amarezza.

L'attuale Sindaco, maestro di musica Francesco Migliaccio, non ha composto l'inno fascista — un vi gerarca dovrebbe conoscere il suo autore — per cui lo si vorrebbe incriminare, ma ha invece musicato le parole di un certo Canto degli Italiani. E se questo è un crimine egli lo ha commesso perchè a quel tempo non si poteva suonare con altro inno. Nè con la sua musica ha [illegible] miraggi e pingui gerarchici posti [illegible] antifascista della [illegible] e sete di grandi guadagni. Infatti, poichè la canzone fu [illegible] per un paio di sere ne ha ricavato 48 modestissime lire, quale diritto di autore. Cifra ben misera che deve far sorridere di compassione chi è adusato, con altri mezzi, ad accumulare biglietti da mille.

L'articolo di «Democrazia Cristiana» ci fa poi apprendere che il Dottor Mario Nicola Colotta a Cersosimo è circondato da profonda stima e tenuto in gran reputazione di prof. [illegible] valoroso e coscienzioso. Se proprio così, ha fatto male, allora abbandonare quella buona gente e venire qui dove, a quello che lamenta non si vogliono riconoscere i suoi scritti, se non si deboa dar credito a qualche indiscrezione, secondo cui in quel paesino il vento non più propizio per lui, gli ha consigliato di cambiare aria!

E con ciò la polemica è per noi definitivamente chiusa.

Vita di Partito

a COSENZA

Nella Sezione — Lunedì 15 ottobre si è riunita l'assemblea della Sezione di Cosenza, per la elezione dei delegati al congresso regionale ed a quello Nazionale.

Nell'occasione, il compagno avv. Roberto Fagiani ha parlato sull'attuale momento politico e sulla preparazione ai due congressi i quali varranno a delineare ancor meglio le direttive programmatiche e di azione concreta del Partito d'Azione.

Il compagno Fagiani ha riaffermato il carattere di movimento nuovo ed originale del P. d'A. che non è e non può diventare una continuazione dei partiti di centro radicali e riformisti del periodo giolittiano, ma vuole e deve essere un partito di sinistra che unisce i lavoratori del cervello e quelli del braccio verso gli ideali della più larga e completa giustizia ed emancipazione delle classi lavoratrici, mentre difende e rivendica nello stesso tempo il rispetto della persona umana e delle libertà.

Ha quindi analizzato il carattere di alcuni caotici movimenti recentemente sorti e parlato dei tentativi della vecchia classe dirigente di ritornare allo stato monarchico conservatore prefascista.

Dopo aver rilevato la malafede di coloro che accusano il popolo italiano di essere colpevole della guerra, da nessuno voluta, mentre non hanno una sola parola di esecrazione verso la monarchia della vergognosa fuga di Pescara, l'oratore termina esponendo la necessità di una larga partecipazione delle sezioni all'imminente congresso regionale.

La chiara esposizione del compagno Fagiani è stata seguita con interesse ed alla fine calorosamente applaudita dai presenti.

Dopo la conferenza si è proceduto alla elezione dei rappresentanti la Sezione ai prossimi Congressi di Reggio e Roma.

Direttore Responsabile
ALFREDO GRAMAZIO
Autoriz. A. P. B. n. 23

Tip. De Rose - Cosenza - Tel. 17-38

La monarchia responsabile del disastro del paese, non deve più sopravvivere!
Il nuovo Stato dev'essere repubblicano!

p. 2 Comp. Michele Cifarelli Segretario Org. Partito d'Azione Via Sistina 91 Roma

Il Partito d'Azione [illegible] vigilanza politica e sociale dei cittadini [illegible] di ogni oppressione dell'uomo sull'uomo.

EMANCIPAZIONE

Noi dobbiamo levare più alta la voce in nome di Dio e del popolo e predicare la sublime uguaglianza e la riabilitazione della classe povera. MAZZINI

ORGANO PROVINCIALE DEL PARTITO D'AZIONE

Anno III – N. 24 – Redazione ed Ammin. – Cosenza – Abbonamento annuo L. 120 – Una copia L. 3 – Cosenza, 1 Novembre 1945 – (Sped. in abb. postale)

LA DICHIARAZIONE

del Partito d'Azione

Si tratta di un documento di grande nobiltà e serietà, sul quale, non solo i compagni, ma tutti gli italiani che sentono il dover di concorrere alla rinascita della nostra Italia, debbono fermare la loro vigile attenzione.

Un commento appropriato all'importante documento non può essere argomento di un solo articolo, ond'è che oggi intendiamo limitarci ad una parte di esso, forse la più notevole, se la densità e concretezza del suo contenuto consentisse distinzioni.

Si legge nel paragrafo terzo del documento che il Partito di Azione «*ritiene giunto il momento per sè e per gli altri, di uscire* **decisamente** *dal chiuso della lotta antifascista per immedesimarsi, fuori da ogni faziosità, coi problemi vivi e concreti del paese, per passare, secondo la espressione di Parri, dalla rivoluzione antifascista alla rivoluzione democratica, per edificare cioè quella democrazia che dovrà raccogliere, in una comune regola di vita politica, tutti gli italiani*».

Parole chiare che non possono dare luogo a [illegible] menti.

In un primo tempo l'Italia doveva [illegible] [illegible] carattere [illegible] scista.

Ma venir [illegible] zi-fascismo [illegible] l'etichetta dell'antifascismo, insistere [illegible] ciò equivale a fare del donchisciottismo politico, e cioè combattere contro mulini a vento scambiati per giganti.

Conseguentemente si spiega come una necessità impellente l'opera di epurazione, intesa a colpire i diritti ed i profitti fascisti, e parallelamente la ricostruzione spirituale delle pubbliche amministrazioni. La impostazione dell'opera di epurazione non fu delle più felici e di qui i decreti legislativi contradittori e confusionari e la sua parziale degenerazione nell'attuazione pratica, dilagando qualche volta in persecuzioni e vendette personali e procacciamento di posti, specie in provincie come la nostra, nelle quali, a parte sporadici delitti dovuti al temperamento criminale degli autori, il tramontato regime aveva avuto non considerevole presa o solamente in superfice.

Comunque sia, l'epurazione per quanto riguarda la punizione dei delitti e degli illeciti se non ultimata può dirsi nella sua fase terminale; mentre la seconda parte, quella definita rinnovazione spirituale delle amministrazioni, confessa ed è necessario che così sia, perchè per compiere opera seriamente costruttiva si deve procedere con ponderazione al fine della scelta dei soggetti sotto il duplice punto di vista della fede nella democrazia e della competenza, senza di che si farebbe peggio ciò che il fascismo ha fatto malissimo. E poi perchè si tratta di opera che non incide sull'ossatura della ricostruzione.

Liquidato o svelito il compito dell'epurazione, con l'affidarla per la sua [illegible] a gli organi [illegible] agli organi fiscali per i profitti e ai consigli interni per le rinnovande amministrazioni; si può far confluire ogni sforzo alla integrale ricostruzione politica, sociale ed economica del paese.

Ed ecco perchè più che ammonitrici ed attuali suonano le parole più sopra ricordate della dichiarazione del nostro partito.

Oggi non è più tempo di parlare di antifascismo. Tutti gl'italiani di buona volontà, e specie i giovani ai quali, salvo casi specifici, nessuno in buona fede può attribuire un passato di responsabilità, fuori di ogni faziosità, di tutti i partiti o anche fuori dei partiti, ed anche se illusi o costretti da ragioni familiari furono fascisti, è doveroso concorrano alla rinascita della Italia ed al buon esito della rivoluzione democratica auspicata da Parri, che dovrà raccogliere, in una comune sana regola di vita politica, tutti gl'italiani.

E' l'Italia che fa commosso appello a tutte le forze vive del paese per la sua ricostruzione.

agi

LA POLITICA

del Partito Socialista Italiano

L'[illegible] rivolto dal Partito Socialista e le risoluzioni votate a [illegible] del lavori del Consiglio Centrale [illegible] [illegible] sulla politica del Partito Socialista nell'attuale momento e sulle sue prospettive.

[illegible] che il socialismo italiano, come quello francese e belga, abbandonando ogni sterile rivoluzionarismo e rinunziando ad ogni estremismo giacobino e barricadiero, tende a divenire sempre più un partito sinceramente democratico, geloso della tutela delle libertà e pure [illegible] riformatore.

L'appello rivolto a tutte le forze [illegible] democratiche e repubblicane, comprese le masse cattoliche, perchè collaborino per la sincera difesa della libertà [illegible] e per le indifferibili rivendicazioni della giustizia sociale, fa ritenere che il Partito Socialista non intende rimanere arroccato in una concezione angustamente classista, ma, conscio della alta funzione che esso può compiere nell'attuale momento, si orienta ad esercitare una missione squisitamente moderatrice ed equilibratrice fra le diverse concezioni politiche e preparare così, nel rispetto delle libertà individuali, quelle riforme agrarie ed industriali indispensabili per il rinnovamento della vita italiana.

Il vecchio mondo borghese e capitalista giace ormai sepolto sotto le rovine e le devastazioni della guerra; in tutti i paesi d'Europa — ed i risultati delle recenti elezioni generali stanno a dimostrarlo — il socialismo risorge vigoroso e, sfrondato da ogni totalitarismo oppressivo della libera personalità umana, si afferma come una delle forze principali della nuova organizzazione degli Stati; il Partito d'Azione, per tanti aspetti così vicino al socialismo, combatterà al suo fianco l'imminente battaglia per la repubblica e per l'abbattimento dei privilegi delle vecchie caste reazionarie e plutocratiche.

l. c.

Costituente ed autonomie

Abbiamo ascoltato i vari discorsi pronunziati domenica scorsa in Piazza della Prefettura e letto il resoconto di molti altri applauditi nelle varie città d'Italia; ma in tutti abbiamo notato un'assoluta assenza di programmi conclusivi da proporre alla costituente, quasi tutti gli oratori essendosi soffermati esclusivamente sull'aspirazione che alla monarchia dovesse sostituirsi la repubblica, e soltanto pochi essendosi limitati a volgarizzare i generici punti programmatici del proprio partito. Nessuno si è occupato della riforma dell'attuale organizzazione statale, che dovrebbe venire rinnovata dalle fondamenta, essendo la principale causa di tutti i mali di cui ha sofferto da ottant'anni l'Italia intera e la meridionale in specie.

A nulla gioverebbe la pura e semplice sostituzione di un presidente di repubblica ad un qualsiasi rappresentante di casa Savoia se non si eliminerà lo strapotere della burocrazia centrale, ch'è l'effettiva detentrice e manovratrice di tutte le leve di comando dello Stato, ch'è la manipolatrice di tutte le innumerevoli e spesso contraddittorie leggi e decreti che comprimono e soffocano ogni attività ed iniziativa individuale, proteggendo e finanziando le grandi industrie.

Nè con la caduta del fascismo si è menomamente cambiato l'andazzo: tre mesi dietro il Ministero dell'Agricoltura ordinò il blocco dell'avena, giorni dietro lo sblocco! Ve la immaginate la faccia di quei proprietari o contadini che furono sollecili a consegnare la loro avena agli ammassi, i quali oggi non possono certo restituirla? Che magnifico incoraggiamento per la osservanza delle leggi!

Tre anni or sono il governo fascista ordinò il conferimento di una certa quota di sugna o lardo a carico dei privati che macellavano maiali per uso familiare; neanche coi rigori delle leggi fasciste fu raggiunto alcun utile risultato perchè non tutti conferirono ed il migliore affare lo fecero ...gli ammassatori.

Ad esclusivo vantaggio di costoro il Ministero dell'Alimentazione ha testè ripetuto ad literam il decreto fascista di conferimento della sugna?

I monopoli industriali, i servizi di stato, la politica dei lavori pubblici, ed oggi quella degli ammassi e controlli vari, servono a moltiplicare la burocrazia ed a cointeressare un numero sempre maggiore di persone alla difesa degli ordinamenti politici vigenti e quindi della monarchia e della dominante plutocrazia.

La riforma agraria, la socializzazione delle industrie chiavi, la statizzazione delle banche si risolveranno in un nuovo strumento dello strapotere della burocrazia ed altro incentivo alla corruzione politica e non politica, al moltiplicarsi dell'opprimente classe impiegatizia se non si progetta e non si persegue, non un semplice, apparente, e magari momentaneo, decentramento; ma un vero e proprio capovolgimento dell'organizzazione statale mediante l'instaurazione di ampie autonomie comunali e regionali che devono costituire i gangli di un nuovo e più snello organismo amministrativo, libero da tutti gl'inutili ostacoli ed impacci attuali, che abitui i cittadini all'autogoverno, li stimoli alla tutela dei propri interessi, alla gestione della cosa pubblica che apparirà in tal modo più vicina al proprio personale tornaconto.

Via i prefetti, gli uffici e tanti commissari, le giunte prov. amm. I Comuni e le regioni mediante assemblee liberamente elette dovranno avere la più assoluta libertà, e responsabilità di amministrare il danaro dei rispettivi bilanci comunali e regionali che verrà ricavato da appositi tributi da essi stessi deliberati. Per i bisogni generali dello stato, che dovrà provvedere soltanto agl'interessi d'indole generale (giustizia, esercito, marina, ferrovie, grandi vie di comunicazione, ministero degli esteri ecc.) vi sarà separato e limitato bilancio alimentato da speciali imposte e conseguentemente limitato numero di impiegati dell'amministrazione centrale e regionale.

Con simile sistema da circa un secolo e mezzo si governano, ed hanno prosperato gli Stati Uniti di America e da più secoli la Confederazione Elvetica. Una tale riforma radicale urterà molti interessi costituiti, e sarà perciò non da tutti caldeggiata; ma appunto perciò è necessario che sia agitata nella pubblica opinione così come vuole una sana democrazia.

GIUFI

TACCUINO SEGRETO

Il 10 dicembre 1944 [illegible] aboliti i due istituti dell'ammonizione politica e del confino di polizia per ragioni politiche.

Motivi contingenti (l'infuriare della guerra lungo la linea gotica, lotta partigiana disperata, sempre pericolose al fini della guerra di movimenti neo-fascisti) consigliarono il rinvio del provvedimento ed il 26 aprile 1945 un decreto luogotenenziale ripristinava il confino politico, proprio quando le ragioni che ne avevano consigliato il ripristino entravano a cessare.

Oggi tale decreto è entrato in applicazione e mentre il legislatore dovrà e presto esaminare se persistono gli eccezionali motivi che hanno giustificato il mantenimento delle eccezionali misure, chi le applica ricordi che l'art. 3 pretende che i provvedimenti debbono essere presi a carico dell'inquisito, in considerazione della sua attività passata e presente, ma solo se l'inquisito può considerarsi attualmente pericoloso.

Si ricordi che è stata la nostra politica [illegible], servita da una legge disfattistissima, applicata spesso con spirito settario, a creare quel tale scontento e smarrimento di coscienze su cui ha fatto facile presa un movimento spurio di non facile qualificazione.

Niente settarismo ed allora saremo finalmente usciti fuori dal fascismo!

* * *

«Superare l'antifascismo» è la parola d'ordine di moda lanciata dai vari partiti dacchè Parri ha auspicato il sorgere di una rivoluzione democratica in sostituzione della in verità poco costruttiva rivoluzione antifascista. Ma perchè questo sano monito non resti frigida espressione di ordini del giorno più o meno ben elaborati, e diventi invece norma di vita politica specialmente in provincia dove gli uomini difficilmente rinunziano a comodissime posizioni di facile privilegio è opportuno trascrivere quanto Augusto Monti ha scritto su «G. L.» di Torino del 16 ottobre.

«Dobbiamo noi antifascisti per far qualche progresso nell'impresa vestirci un po' di umiltà, smettere certe arie di padreterni, fare un momento il processo anche noi. Chi siamo? Quanti eravamo? Che cosa abbiamo concluso noi come noi? Tutti grandi uomini, tutti spiriti magni e anche noi dei poveri diavoli soggetti a peccare, soggetti a mutare, alcuni buoni altri meno buoni e le stesse persone ora eccellenti ed ora manchevoli: uomini insomma, purtroppo anche noi!

Così sia!

Lavori pubblici

A SCALEA

Pubblichiamo la seguente lettera del Sottosegretario ai Lavori Pubblici Bruno diretta al compagno Spinelli, Segretario del Partito d'Azione di Scalea, dalla quale può rilevarsi come quotidianamente il nostro Partito svolga opera benefica pel popolo:

«Egregio sig. Spinelli,

Il Provveditore alle Opere Pubbliche di Catanzaro mi ha comunicato che i lavori di espurgo e quelli relativi alla costruzione di briglie nel torrente "Sellegrino" e "Canale di Sopra" sono compresi nel programma dei lavori di bonifica da eseguire nel corrente esercizio a sollievo della disoccupazione.

Circa poi la costruzione dell'argine in destra del torrente "S. Angelo" tra la strada Statale n. 18 e la ferrovia, il Provveditore di Catanzaro mi ha reso noto di avere trasmesso al Ministero dell'Agricoltura, con parere favorevole all'approvazione, il relativo progetto aggiornato in linea economica dall'Ufficio del Genio Civile di Cosenza in data 30-8 u. s., dell'importo di 4 milioni, giacchè il predetto Ministero aveva impegnato con decreto 13-1-1944 n. 1856 per l'esecuzione dei lavori di che trattasi la somma di lire 1.140.000.

Ciò stante, ho rivolto premure al Ministro dell'Agricoltura, On. Gullo, per una sollecita evasione della pratica di competenza.

Cordiali saluti»

Ing. G. BRUNO

PROVOCAZIONI

Le manifestazioni avvenute recentemente in vari centri della Puglia, nel corso delle quali sono state incendiate varie sedi del Partito Comunista e qualcuna del nostro Partito, sono di una gravità eccezionale, che non è lecito tacere e sottovalutare.

Le forze reazionarie, guidate dagli agrari e da elementi filomonarchici cercano di muovere al contrattacco ed iniziare la loro offensiva, come nel lontano 1922. Sono gli stessi episodi che si ripetono, la stessa categoria di persone che si riveduno. Aderenti all'uomo qualunque, delinquenti comuni, vecchi fascisti, «unionisti», assoldati e pagati dai latifondisti locali, escono alla luce del sole e tentano di ripetere il vecchio giuoco nella insensata speranza che esso riesca come vent'anni or sono.

Vogliamo fermamente sperare che le Autorità governative intervengano con fermezza perchè i responsabili dell'accaduto vengano esemplarmente puniti; se ciò non fosse, sappiano costoro ed i loro mandanti, i quali prudentemente si celano nell'ombra, che le masse lavoratrici ed i veri italiani non sono più disposti a tollerare il vecchio e ben noto giuoco e sapranno decisamente reagire per la tutela della loro libertà.

Francesco Caruso

"La storia dirà se questo re che legò il trono al fascismo e portò la patria alla rovina, sarà stato uno dei peggiori re di quella dinastia. E' certo però, che molti italiani saranno soddisfatti se egli sarà l'ultimo sovrano".

(Dal "NEW YORK POST")

GIORNATA REPUBBLICANA

A FAGNANO CASTELLO

Domenica scorsa ha avuto luogo un' imponente manifestazione repubblicana.

Nel salone comunale affollatissimo erano presenti tutte le autorità cittadine e le rappresentanze dei partiti e delle organizzazioni sindacali.

Ha parlato per primo il compagno Patrasso, nostro delegato di zona, che, dopo avere dimostrato come fascismo e monarchia, indissolubilmente legati, furono gli artefici del disastro della Nazione e passata in rassegna la serie dei tradimenti dei Carignano culminate con la fuga dell' 8 settembre, ha parlato dei problemi che il Partito d' Azione agiterà dinanzi alla Costituente per la affermazione dei principi di libertà e di giustizia sociale contenuti nel suo programma di cui ha illustrato i punti principali. Egli ha ricordato le origini del Partito d' Azione, la sua attività clandestina, i suoi uomini, i suoi martiri per la Giustizia e per la Libertà. Partito che ha le sue origini ideali nel primo risorgimento italiano. Le parole del Patrasso sono state più volte interrotte da applausi. Ha seguito il compagno repubblicano prof. Brusco che ha tenuto a dimostrare come la Costituente è lo strumento nelle mani del popolo per l' attuazione di quella repubblica che deve essere fatta dal popolo e per il popolo.

Lo sviluppo del concetto autonomista ha portato l' oratore all' esame della concezione di Cattaneo, il grande assertore del federalismo. Il discorso, spesso interrotto da calorose ovazioni, gli ha procurato larga messe di consensi fra il pubblico. Il compagno dott. Biscardi della sezione comunista ha poi parlato del grave momento politico del Paese e della necessità che la Costituente sia immediatamente fissata.

I presenti hanno ascoltato attentamente le parole dell'ottimo amico Biscardi, sottolineandole più volte con applausi. A nome della sezione socialista ha parlato il compagno Timpone che, trattato lo spinoso problema delle autonomie regionali, ha illustrato i problemi sindacali che attendono la loro risoluzione dalla Costituente. In ultimo, esorbitando dalle direttive del proprio partito, ha parlato il presidente della sezione liberale che, dopo aver portato alla manifestazione l'adesione del suo gruppo, ponendosi sul piano dei partiti di sinistra, ha auspicato la sparizione del latifondo e delle classi privilegiate ed una maggiore fusione delle forze del lavoro contro la borghesia capitalista ed agraria.

RILIEVI

SAPONE

Mentre da parecchio tempo non si distribuisce alla cittadinanza la misera razione del sapone, in tutti i negozi e nelle bancarelle il medesimo, di produzione locale, fa bella mostra e viene venduto a prezzo esoso. Donde proviene tutta questa quantità di sapone?

Non potrebbero le autorità ficcare il naso in qualche... fabbrica e vedere un pò come sta la faccenda? O si vuole che il popolo perda la pazienza?

Bisogna individuare e colpire sodo, senza reticenze o, peggio ancora, menefreghismo!

LUCE

In vari quartieri cittadini manca completamente l'illuminazione. Con quanto danno per coloro che sono costretti di notte a passare per quelle vie, lasciamo immaginare.

E' necessario provvedere e subito.

QUANDO ???

saranno processati i sigg. Pera e Biegiarelli per il noto scandalo del Consorzio Agrario? Quando ci si deciderà a far finalmente giustizia di tutti gli ingordi speculatori che si arricchiscono sulla immensa miseria del popolo?

Bruno e Cifarelli

A MORMANNO

La sera dell' 11 m. c. sono giunti all' improvviso il sottosegretario ai LL. PP. Bruno ed il segretario organizzativo del Partito d' Azione Michele Cifarelli.

Ricevuti cordialmente dai rappresentanti del P. A. fra i quali il sindaco prof. G. Uguzzoni segretario della locale sezione si sono trattenuti tra noi per tutta la serata, interessandosi vivamente ai problemi della cittadina.

Il compagno Cifarelli nel Cinema locale ha tenuto una interessantissima conferenza trattando della ricostruzione nazionale e della costituente.

Tutti i partiti hanno partecipato alla manifestazione ed ànno applaudito più volte l' oratore per la brillante obbiettiva conferenza.

Fatti e commenti

Montegiordano ottobre 1945

E' fastidioso, ma dobbiamo, nostro malgrado, occuparci ancora del caso del Dottor Mario Colotta, perchè certa prassi dimostra di essere non altro che il ricordo di un triste recente passato. Il prelodato medico, dopo aver molto armeggiato in alto loco, affinchè il Comune creasse una seconda condotta medica e, quale omaggio l' affidasse a lui, ha creduto bene di bruciare le tappe (la istituzione di una condotta medica non necessaria, urgente nel periglioso tempo in cui viviamo richiede pratiche un pò lunghe) ha cambiato rotta ed ha fatto domanda per ottenere lo incarico di Ufficiale Sanitario.

Tanto, avrà pensato, per una via o per un' altra, si consegue ugualmente lo scopo. Ma anche questa nomina tardava ad arrivare perchè l' Amministrazione Comunale non era propensa ad una nomina ritenuta non necessaria, ma semplicemente onerosa. E così in seguito ad una propiziatrice gita a Cosenza, sollecitò ed ottenne il sospirato decreto prefettizio, che orgogliosamente volle di persona consegnare al Sindaco.

Con la compiacente nomina, si dimostra di voler prescindere dalle disposizioni in vigore, le quali vogliono garentire il servizio sanitario senza, d' altra parte, aggravare il bilancio comunale. Difatti, il Comune sarà costretto a stanziare nel suo striminzito bilancio una cospicua somma, mentre finora con sole ottocento lire annue si compensava il medico condotto, obbligato per legge al disimpegno del servizio di vigilanza sanitaria.

A parte tali considerazioni, dobbiamo pur dire che il decreto non manca di avere un piccante odore di favoritismo, che urta contro le precarie condizioni economiche dei cittadini, i quali sarebbero costretti a pagare nuove tasse, dopo altri inasprimenti del genere, al solo scopo di creare un inutile e vano canonicato.

Come mai queste semplici considerazioni, che saltano chiare ed evidenti agli occhi della povera gente, non sono state valutate dalla Prefettura?

Nel decretare la nomina di Ufficiale Sanitario al dott. Colotta perchè non si è voluto tener alcun conto del disastroso bilancio comunale e dell' esiguo numero degli abitanti nonchè del parere espresso in merito dal Sindaco?

Speriamo che il Sig. Prefetto voglia riesaminare la pratica e revocare il provvedimento, evitando di creare, come nel passato regime, posti ad personam, tanto più che il menzionato dottore è un ex gerarca fascista in carica fino al 25 luglio 1943!

Anche per tale sua qualifica, quanti armeggi e quanti sospiri per far dimenticare il suo passato!

Ha voluto prima iscriversi alla Democrazia Cristiana e poi per nobilitarsi ancora di più volle far domanda, non accettata, al Partito Socialista.

Calabresi, preferite il Vostro massimo Istituto di Credito:

La Cassa di Risparmio di Calabria

Direzione Generale: COSENZA - 43 Filiali nella Regione.

Capitali amministrati al 30 Giugno 1945 L. 933.698.794,96.

Vita di Partito

a ROSSANO

(atropa) — Il 14 ottobre, nel primo anniversario della riorganizzata Sezione, in attuazione delle norme statutarie provvisorie, hanno avuto luogo per la nuova formazione della direzione le elezioni, svolte in una bella atmosfera di entusiasmo e col più simpatico spirito di libertà e di democrazia.

Sono stati eletti a far parte della direzione sezionale i compagni: Mercogliano Tonino (segretario riconfermato), Mercogliano Luigi (per ordine di votazione) D' Errico Pasquale, Scigliano Emilio, Lavorato Alfredo, Loria Eugenio, Rotondaro Giuseppe, Maiuri Giuseppe, Gradilone Ninò, Scazziota Michele, De Luca Saverio, Simone Guerino, Leonardo Romano, Tagliarelli Maurizio e Caputo Alfredo.

Alla nuova formazione direttiva rivolgiamo di vero cuore il nostro saluto ed il nostro augurio che la Sezione di Rossano faccia, come nell' anno decorso, sempre onore al nome del Partito, che lotta per il socialismo e per la libertà.

Il riconfermato Segretario di Rossano, puro antifascista ed intrepido organizzatore, ed ai nuovi eletti il Comitato Provinciale e l' «Emancipazione» rivolgono gli incitamenti per una sempre più fattiva attività del rossanese, assicurando loro tutto l' appoggio che i compagni cosentini saranno in condizioni di dare *(n. d. d.)*

* * *

Il 7 ottobre, nel Teatro Nazionale, il compagno tenente partigiano Aceti Giuseppe, segretario della Sezione della vicina Villapiana, ha tenuto una conferenza sul programma del Partito d' Azione.

L' oratore, presentato con acconcie parole dal nostro segretario, che ha pure parlato brevemente sulla insostenibile crisi del nostro Municipio, ha trattato con precisa dialettica i capisaldi della nostra ideologia, riscuotendo molti applausi da parte dei numerosi intervenuti.

* * *

I più belli auguri della Sezione di Rossano al compagno Prof. Scazziota Michele, membro della direzione sezionale per la nascita di Rosetta, regalatagli dalla brava consorte Converso Carmela.

Corriere di S. Lucido

(e. p.) — A distanza di due giorni la prefettura revoca il decreto di chiusura della farmacia Pizzuti, di ne aveva decretata la chiusura per un periodo di 15 giorni.

Quali siano stati i motivi che hanno indotto la prefettura a revocare il decreto, ci rimangono oscuri e misteriosi, giacchè sappiamo che il servizio sanitario era stato già opportunamente sostituito con la farmacia del dott. Cavallo.

Che si debba ancora pensare a qualche compiacente favoritismo simile a quello di qualche losco figuro del passato regime fascista, che si presta a fare vessare ancora questa povera popolazione?

La cosa è degna di rilievo, perchè va connessa ad un altro fatto non meno trascurabile; quello cioè che ancora oggi dopo oltre 40 giorni che il saggio Prefetto si è degnato a decretare la formazione della giunta, il nostro solerte Sindaco benemerito del prefetto Miraglia non intende assegnare a ciascuno dei membri le proprie attribuzioni, perchè parrebbe così gli avesse ordinato la nostra prefettura.

Che si debba proprio sfidare l'ira di questo paziente popolo?

* * *

Nel centro del paese da oltre 30 giorni un pesante carro ha rotto la tubolazione della fognatura, la melma scorre per le vie, ed il Sindaco più volte invitato continua a dormire! Cosa intende fare l' autorità tutoria per questa minaccia di Tifo?

A proposito di alcuni «Perchè?» comparsi nell' ultimo numero del nostro giornale, molti hanno creduto di identificare la persona indicata come direttore di colonia di relegazione al tempo del fascismo, nel vice questore dott. Lauro.

Da nuove informazioni assunte ci è risultato che effettivamente il dott. Lauro è stato direttore della colonia di Ponza; ma ci è risultato altresì che nell' esplicazione del mandato non si è allontanato da sensi di moderazione.

CORRISPONDENZE

Da Castrovillari

Una situazione che non potrà durare...

Il problema dell' alimentazione a Castrovillari è diventato ormai serio e preoccupante; ne valgono i vari tentativi di alcuni volenterosi per risolvere gl' inconvenienti che si verificano senza interruzioni.

Il mercato della nostra cittadina è per molti giorni della settimana deserto, e quando i contadini si benignano di portare in piazza qualche residuo prodotto, soltanto poche famiglie riescono a sfamarsi, mentre il rimanente si dibatte nella miseria e si rassegna ricorrendo all' ormai inibito mercato nero, ove non sempre trova la possibilità di avere qualcosa.

Molteplici sono stati gli espedienti adottati all' uopo con la persuasione da parte dell' attiva e fattiva Commissione di vigilanza dei prezzi verso i contadini produttori che preferiscono portare il raccolto in altri mercati nonostante l' accordo dei prezzi fissati in perfetta armonia dai rappresentanti dei contadini e la Commissione.

Gli stessi hanno dichiarato che la questione non è dei prezzi, ma lo scopo è di affamare il paese. A tale sfida il popolo stanco di subire angherie del genere fin' ora ha risposto con la disciplina e la legalità. Ricordino però i contadini che con la fame non si scherza, perciò chiediamo all' autorità provinciale l'urgente necessità di autorizzare il locale Commissario Prefettizio di applicare un blocco parziale per garentire almeno il fabbisogno del consumo locale tenendo conto che se il popolo ha dimostrato di avere tanta pazienza da dare dei punti anche a Giobbe, non sappiamo come si regolerà il Prefetto se si dovessero verificare i torbidi che si prospettano.

I monarchici si agitano...

Dopo le notizie pervenute da tutti i Capoluoghi di Provincia circa le grandiose manifestazioni di popolo in favore della Costituente, alcuni giorni or sono alcuni elementi irresponsabili istigati dalla reazione, profittando del buio della notte, imbrattavano tutte le facciate delle case del Corso Garibaldi con scritte inneggianti alla monarchia ed ai RR. CC., invitando i partigiani a muoversi, e minacciando che la faccenda non sarebbe finita così.

Saremmo curiosi di sapere da questi signori che cosa si aspettano dai partigiani. Forse hanno già dimenticato che essi presero le armi, non per salvare una dinastia abborrita, ma per liberare il paese dall' invasione nazista (che tante rovine ha seminato nella nostra penisola) provocata appunto dalla monarchia? Ed allora perchè tale invito? Che poi la cosa non finirà così ne siamo abbastanza sicuri.

Da Francavilla Mar.

Socialisti e comunisti all'avanguardia!

Sul N. 23 di «Parola Socialista» del 18 - 9 - 1945 è apparso un articolo dal titolo: «Inchiesta amministrativa».

Le ingiustizie umane si moltiplicano nella menzogna che non conosce, per alcuni fanatici, limiti. L' articolista ha cercato evidentemente di mettere in una zona di ombra la schiettezza d' animo, l' onestà, la lealtà del nostro Sindaco, senza però preoccuparsi di sè che, per mascherandosi nell' anonimo, ci da ragione di evocare, attraverso queste colonne, molti vecchi ricordi, molti recenti episodi.

Se fra giorni, e cioè col prossimo ritorno del Rag. Capo della Prefettura Comm. Passavanti, si potrà conoscere al millesimo la situazione economica-finanziaria del Comune, lo si deve alla risoluzione dello attuale Capo dell' Amministrazione, il quale, superando quegli ostacoli e quelle aderenze che i precedenti organi amministrativi non vollero mai superare, ha fatto portare a termine l' esame di ben dodici consuntivi riferentisi ad esercizi compresi tra gli anni 1932 - 1945.

Se gli agricoltori di Francavilla, dopo l' alluvione del novembre 1944 ottennero ingente quantitativo di grano da risemina, è merito personale del *Prof.* Carlomagno. Se finora alla popolazione non è mancato, lo olio, lo si deve alla instancabile operosità del Sindaco che si è portato masseria per masseria a mendicare il litro e il mezzo litro di questo prezioso alimento onde completarne il fabbisogno necessario per sbarcare il lunario annonario. Se ai figli del popolo non si fa desiderare il pane; se ai reduci non manca l' assistenza alimentare, economica, sanitaria; se gli operai ed impiegati hanno avuto la suola, è da farne una lode al Sindaco.

Chi sono dunque questi socialisti e comunisti che si reputano all' avanguardia? non certo la maggioranza: abbiamo documenti che ci comprovano come la quasi totalità di essi ignora l' operato dei rispettivi capi.

Forse chi ha cantato i trionfi della vittoria di Franco in Ispagna ed elogiato con inni la figura di Graziani? Forse chi, approfittando del caos determinatosi immediatamente prima e immediatamente dopo l' 8 settembre 1943, ha acquistato con somme irrisorie molti quintali di farina, pasta, fagioli, per rivenderli più tardi a prezzi proibitivi?

Forse chi è andato all' arrembaggio di pezzi di macchinari tedeschi coi quali ricostruire nuove macchine per nuovi usi? O qualche ex fiduciario dei Lavoratori dell' Industria che ieri, indossando abusivamente la divisa di Comandante della M. V. S. N., ha angariato e sfruttato il povero operaio costretto a far buon viso a cattivo gioco, e oggi...? non bastano appellativi capaci di mettere in evidenza i numerosi pregi quale Gigante del mercato nero.

Forse qualche pretendente degli ammassi che in quest' anno avrebbe non conferito Kg. 50 di olio e Q.li 5 di grano se non vi fosse stato lo intervento dell' Autorità e dell' Arma dei RR. CC.?

Ha dimenticato qualcuno la dimostrazione popolare del 15 marzo scorso con la quale si chiedeva apertamente la espulsione suo dalla Giunta Municipale? Pensa, forse, che la popolazione non è al corrente del baratto di Kg. 150 di farina con un mezzo maiale? Perchè si ignora l'andamento del vecchio ammasso formaggi e grassi?

L' inchiesta dell' ispettore dei Comuni, voluta e sollecitata dal Sindaco all' atto delle sue dimissioni che non furono accettate da S. E. il Prefetto, che cosa portò a questi scalmanati?

Perchè questi improvvisati giudici non si sono mai preoccupati di rivedere la condotta delle vecchie amministrazioni che hanno lasciato il Comune nel disordine e nei debiti?

Nessuna frode, nessun atto illegale è stato commesso dall' amministratore attuale nella cessione, a titolo di prestito, di appena 60 metri di vecchi tubi di Eternith, corrosi internamente da materiali calcarei e pertanto inservibili per i nostri acquedotti per i quali occorrono resistenti tubi di ferro data la natura franosa del terreno. La cessione medesima non era stata, forse, portata a conoscenza della Giunta Municipale che aveva condiviso il proposito del Sindaco di averne in cambio il materiale laterizio necessario per i restauri alla Camera Mortuaria, alla Cappella e alla Casa del custode del Cimitero? Sarebbe stato un atto illegale risparmiare al Comune la somma di oltre lire 30000 per i lavori di cui sopra? Perchè non chiedere conto degli ottimi tubi di ferro, dei cancelli del Camposanto vecchio e del Parco della Rimembranza, con i quali vecchi amministratori hanno reso più [illegible] le proprie abitazioni?

La casa dell' attuale sindaco, se [illegible] era anteriormente alla data del 12 - 12 - 1944, più ancora lo è oggi.

Lo zucchero viene maggiorato di lire 20 a Kg? Ci saprebbe dire lo articolista dove l' ha trovato scritto? Lo zucchero bianco, distribuito più volte al prezzo di lire 36 e lire 85, è stato dato in ragione di grammi 125 e 150 individuali.

Saremmo però desiderosi di conoscere da qualche socialista chi è stato il «lupo» che ha rosicchiato le grosse forme di parmigiano destinato tempo fa alla popolazione.

Se la gestione degli ammassi è stata confermata all' ex ammassatore di olio, significa che il Consorzio Agrario Provinciale ha riconosciuto la capacità del proprio vecchio incaricato, al quale non ha rivolto mai richiami all' osservanza dei doveri che l' incaricato stesso comporta.

E speriamo che per questa volta basti.

Da Scalea

Nel Comitato "Reduci"

Il Comitato «Reduci di guerra» di Scalea, composto da elementi di indiscussa fede patriottica, ha svolto opera veramente encomiabile per la raccolta dei fondi ed ora nulla tralascia perchè ai figli della nostra Patria straziata arrivi l'atto di umana solidarietà nelle sventure e nei momenti difficili che sono costretti ad affrontare e che devono superare.

Dalle colonne di questo giornale, al sig. Commissario Prefettizio ed a tutti i componenti il Comitato, giunga il nostro commosso meritato plauso, che sarà certamente incitamento a continuare nella sacra missione con maggiore lena.

Il Complesso di Prosa

"E. Duse" all' "Italia"

Martedì, 30 ottobre, il Complesso Artistico di Prosa «Eleonora Duse», diretto da Girandola, ha riportato al Teatro «Italia» un entusiastico successo.

Dato l' esito veramente felice della manifestazione, organizzata impeccabilmente dal Movimento Giovanile del Partito d' Azione, sentiamo il dovere di intrattenerci dettagliatamente su essa, cosa che faremo nel prossimo numero, non consentendocelo oggi lo spazio.

Direttore Responsabile

ALFREDO GRAMAZIO

Autorizz. A. P. B. n. 37

Tip. De Rose - Cosenza - Tel. 17-48

" Nessuna democrazia sarà possibile in Italia, senza la repubblica ".

(dal discorso di EMILIO LUSSU a Firenze)

Il Partito d'Azione vuole una società di uomini liberi, in cui l'uguaglianza politica e sociale dei cittadini segni la fine di ogni oppressione dell'uomo sull'uomo.

EMANCIPAZIONE

Noi dobbiamo levare più alta la voce in nome di Dio e del popolo e predicare la sublime uguaglianza e la riabilitazione della classe povera.
MAZZINI

ORGANO PROVINCIALE DEL PARTITO D'AZIONE

Anno III - N. 29 - Redazione ed Ammin. - Cosenza — Abbonamento annuo L. 120 - Una copia L. 5 - Cosenza, 31 Dicembre 1945 - (Sped. in abb. postale

Il resto verrà poi!

Dopo quasi tre anni dal colpo di stato badogliano l'Italia non ha trovata la giusta via, quella vagheggiata da coloro che hanno combattuta — come meglio e più hanno potuto — la ventennale tirannide nella speranza che una nuova èra sorgesse, auspicio sicuro della salvezza della Patria assassinata, moralmente e spiritualmente, dalla odiosa dittatura che ha calpestato impunemente il diritto alla libertà; che ha manomesso ogni senso di giustizia, fattori indispensabili per il buon governo di una nazione; èra che avrebbe per lo meno dimostrato al popolo — che ne aveva e ne ha il sacrosanto diritto — che la riconquistata libertà comincia se il suo lavoro ricostruttivo col porre le basi per una Italia democratica e repubblicana, premessa indispensabile per il benessere del popolo che lavora e che dal lavoro trae gli elementi principali per forgiare il proprio destino.

Niente di tutto ciò!

La più nera reazione tenta, invece, di risorgere pronta a soffocare quella libertà, che il popolo italiano, con inaudite sofferenze e con una guerra partigiana, che ha stupito il mondo intero, si è faticosamente conquistata a prezzo di sacrifizio e di privazioni senza nome.

Gli è che i partiti tutti, e specialmente quelli di sinistra, in conseguenza di una collaborazione fittizia e insincera hanno commesso degli errori gravissimi — e l'ultima crisi ministeriale è la conferma di quanto affermiamo — che sono serviti soltanto a creare nel nostro paese un'atmosfera di sfiducia nell'opera di rinascita della Patria, che doveva rappresentare il caposaldo del programma della coalizione antifascista, programma inteso a risolvere i problemi politici e della ricostruzione incombenti e che avrebbe dovuto formare il banco di prova per la instaurazione di uno stato veramente democratico, ed invece abbiamo assistito a certe vergognose forme di arrivismo che nulla hanno da invidiare a quelle del passato regime e del prefascismo e che sono state la causa principale della ventennale dittatura.

E proprio questi imperdonabili errori hanno permesso che la monarchia alleatasi con la reazione — oggi rappresentata dal pseudo partito liberale e dall'ibrido movimento dell'Uomo Qualunque, alzasse la testa e servendosi di elementi irresponsabili e bene foraggiati, tuttora rimasti nell'ombra, faccia capolino ora con ridicoli comizi ora con affissioni di spregevoli scritte inneggianti all'infausta e infame casa Savoia, alla quale va attribuita la responsabilità, diretta e unica, delle rovine materiali e spirituali dell'Italia.

Di fronte a questo stato di cose spetta ai partiti veramente repubblicani di riabilitarsi e cambiare immediatamente strada: ogni indugio è biasimevole e potrebbe un giorno produrre catastrofici effetti a tutto danno per la democrazia.

Cominciamo, innanzitutto, con la formazione di una grande Concentrazione Repubblicana, *che attraverso un'opera diuturna indichi al popolo la via da seguire per il benessere della Nazione: che inizia la esemplare punizione della monarchia-fascista che, a nostra maggior vergogna, ancora oggi si arroga il diritto di rappresentare il popolo italiano, quel popolo che ha ridotto alla miseria più nera, senza casa e senza lavoro!*

Il resto verrà poi!

Umberto De Rose

RILIEVI

La distribuzione dei pacchi, sia la prima che la seconda volta, ha suscitato un coro di proteste per la maniera irregolare (usiamo un eufemismo) come ha proceduto. A seguito di personali reclami abbiamo chiesto l'elenco nominativo dei beneficiati e la notizia dei criteri che hanno presieduto alla distribuzione, ma le nostre richieste sono cadute nel vuoto. Rinnoviamo ancora una volta la domanda in forma pubblica, avvertendo che non intendiamo desistere dalle indagini doverose sul modo come il servizio ha funzionato.

DUE ANTIFASCISTI

C'è, alle radici della crisi, questa verità fondamentale: che delle due correnti, delle due mentalità dell'antifascismo le divergenze, rimaste in ombra nel periodo della guerra guerreggiata, si rivelano ora in cruda luce quando dalla fase di distruzione l'azione politica deve passare alla fase ricostruttiva. Due correnti; due mentalità: quella che vorrebbe tornare alla semidemocrazia dell'Italia prefascista (monarchia, parlamentarismo, governo accentrato, senato del regno: insomma, giolittismo ammodernato), e quella che considera il fascismo nelle sue cause, e in queste vuol combatterlo, e sa che il vagheggiato ritorno alle condizioni prefascisti, se pur fosse possibile (il sogno anacronistico di Luigi XVIII dopo la rivoluzione francese), ridarebbe necessariamente vita ad un nuovo fascismo, con la camicia colore blu savoia anzichè con la camicia nera, ma sostanzialmente identico all'altro, cioè compressore di libertà e, che è lo stesso, difensore di quella falsa libertà che trova il suo limite nella difesa di più o meno confessabili interessi.

Era inevitabile che la prima corrente, che si dice, e da molti uomini si crede liberale, si ingrossava ogni giorno più con l'apporto e l'adesione di tutti gli elementi appena convertiti del fascismo, di tutti i detriti politici e morali della vecchia classe politica sconfitta nel biennio 1919-1921, di tutte le forze conservatrici, insomma, che in Italia e in questo momento sono forze reazionarie, perchè, desiderose di conservare un passato distrutto o collabente, intendono a riedificare l'Italia secondo vecchi schemi inattuali e del tutto inadeguati alla volontà.

***

Dalla vecchia Italia, l'Italia nuova (quella vera) si stacca sempre più nettamente. Parri e Cattani potevano «lavorare» insieme negli anni della ripresa antifascista: non è stato Parri a cambiar parere e a mutare linea di condotta. Lo antifascismo genuino, l'antifascismo che sente la necessità di riprendere dal primo Risorgimento l'opera costruttiva della democrazia italiana (democrazia di masse, democrazia di popolo, libertà politica e libertà dal bisogno), seguita la sua strada: gli altri scivolano sempre più rapidi sul piano che li porta all'abbandono delle vecchie direttive ideali della lotta antifascista.

Con un po' di amarezza nel cuore, diamo pur loro il buon viaggio. Li troveremo contro di noi quando si tratterà di seguitare, con energia altrettanto ferma quant'era l'energia delle battaglie clandestine, la lotta contro il prefascismo risorgente (i partiti dell'ordine che son già diventati partiti del disordine); quando si tratterà di tener ferma la inderogabile esigenza della Costituente, pienamente sovrana, che tutti dicono di volere, ma che i «crisaioli» si proporrebbero di rendere sterile ed infeconda; quando si tratterà di colpire duramente e a fondo quegli interessi che tra le pieghe del neofascismo occhieggiano tra lusingatori e corrucciati. Li abbiamo trovati, li troviamo già contro fin d'ora, quando difendiamo — noi del Partito d'Azione con particolare fervore e risolutezza — quella soluzione costituzionale sulla quale è stata impegnata (e non da noi, ma dagli altri violata) la tregua sul problema delle istituzioni: mentre essi vorrebbero, attraverso l'eliminazione dei Comitati di Liberazione Nazionale, ridare l'iniziativa al Luogotenente. La mosca cocchiera dovrebbe trascinare il carro.

Il giuoco, questa volta, è fallito. Ma non sarà inutile aggiungere, perchè sia ben chiaro, che se il giuoco dovesse mai esser tentato ancora e riuscire, la rottura della tregua istituzionale non verrebbe da noi: riprenderemmo, tutti, intera la nostra libertà, e lotteremmo per l'immediato accantonamento della monarchia. Con un governo provvisorio, del quale, magari, potremmo invitare e far parte anche il marchese Lucifero e l'avvocato Cattani.

Federico Comandini

TACCUINO SEGRETO

E' stata approvata dalla Commissione della Consulta per gli affari politici con debole maggioranza la legge che stabilisce l'obbligatorietà del voto: nulla di più antidemocratico, niente di più antilibertario. Chi non vuol votare ha già manifestato la sua opinione circa le elezioni: non gli importa nulla se salgono al potere i rossi o i neri o i bianchi; per lui nessuna differenza fra Pallieschi e Piagnoni. Assenteismo questo o meglio indifferentismo, siamo d'accordo, quanto mai riprovevole, ma opinione già chiaramente manifestata. Allora perchè costringere questo indifferente a votare? Quale valore potrà avere questo voto coatto? Per chi questo indifferente voterà? Le risposte ai liberali, ai democristiani e ai democratici del lavoro, i cui consultori hanno battagliato strenuamente per l'obbligatorietà del voto contro il parere dei consultori del P. d'A., socialisti e comunisti.

Qualunque siano queste risposte si può certo dire che ad opera dei più fedeli tutori (?) delle libertà democratiche è in preparazione il terreno per il tumulo broglio elettorale, per il mercato dove saranno commerciati i voti degli indifferenti, questi voti pallidi.

***

In questi giorni a Cosenza ha avuto luogo il Congresso Provinciale dell'U. Q., il quale si è svolto nella più serena ed autentica aura di democrazia. Come era prevedibile la competenza, l'intelligenza, la preparazione ed il senso politico hanno facilmente trionfato: è stato eletto Segretario l'ex colonnello Agesilao Milano, quello che, tutti ricordano, in occasione del giro d'Italia portava scritto sul cappello a grossi caratteri «Viva Binda»!

***

Da cosa nasce cosa! Alcuni mesi fa, è noto, spuntava da un rigurgito di fascismo il giornale «L'Uomo Qualunque», che per lo stile pettegolo con il quale era scritto, per la preparazione politica «provinciale» di una vasta massa del popolo italiano, riusciva ad ottenere un discreto successo editoriale. Oggi finita la sua funzione d'espulsore le bourgeois l'U. Q. si sta sfosciando come una vescica piena d'aria a cui sia stato praticato un foro a mezzo di uno spillo ed il vantato, troppo vantato, successo editoriale si sta trasformando, se le borse degli Scalera e C. non dovessero più intervenire, in un completo fallimento. Ma non è questo quello che c'importa, perchè della breve durata dell'U. Q., fenomeno tristamente esclusivamente italiano, nessuno aveva mai dubitato, sebbene dei fatti secondari a cui questa manifestazione di rigurgito, con la sua bassa campagna di stampa contro i partiti democratici ha dato origine. Dalla matrice dell'U. Q. in questi giorni si è distaccata «La Quirinetta», un settimanale in rotocalco che nel suo editoriale vanta di essere, rappresentando la borghesia colta (?!) e fine quella «che ha indossato solo la camicia di seta e di nero non ha avuto altro che la marsina», la vera depositaria del più autentico antifascismo. Matteotti, Gramsci, Rosselli, Albertelli antifascisti? Ohibò! Eccole le vere vittime del regime mussoliniano: i vari Foffi e le varie Nene di via Veneto, i pervertiti e gli omosessuali di via Margutta.

***

Il 18 dicembre ha iniziato le pubblicazioni il «Corriere di Calabria», l'organo provinciale dell'U. Q. che ripigliando l'angustissimo tono del confratello romano, con genialità pari alla capacità lirica dei suoi redattori, scherza sulla consistenza numerica del nostro partito. Il «Corriere di Calabria» forse ignora che «i tredici del P. d'A.» hanno una bandiera sulla quale è scritto Carlo Rosselli; ma certo sa che i suoi tremila, trecentomila, o trecentomila, non conta, dell'U. Q. non hanno bandiera e se l'avessero porterebbe il motto: «Fango e Guglielmo Giannini».

La trave e il fuscello

Nell'ultimo numero di «Azione Liberale» si legge che il prof. Palange in una conferenza tenuta ai liberali (?) cosentini ha dichiarato che, a detta del Croce, il partito d'azione è fascista.

In verità a noi non risulta che il filosofo napoletano, il quale pure ha avuto delle espressioni non certo benevole per il partito d'azione, abbia pronunciato tale affermazione che si può definire per lo meno audace; e perciò vogliamo credere che essa sia sfuggita al prof. Palange nella foga oratoria.

A quest'ultimo vogliamo permettere consigliare di alternare alla lettura crociana quella del Vangelo e ci permettiamo di consigliarli la meditazione della parabola della trave e del fuscello nell'occhio. Uscendo fuor di metafora, e per quanto dopo il tanto uso ed abuso che se n'è fatto sia ormai di cattiva lega tacciare qualcosa di fascismo, non possiamo non constatare come l'accusa di fascismo al nostro partito parta da un pulpito — quale quello liberale — che non è certo il più adatto a formulare tale accusa. Infatti tra il partito d'azione, che ha dato innumerevoli martiri nel periodo fascista e nella lotta clandestina, che ha sempre dimostrato la più irreducibile avversione ad ogni forma di totalitarismo reazionario, ed il partito liberale, che si alleò col fascismo al suo sorgere ed in cui si annida ora il più bel fiore del conservatorismo, anche un cieco vedrebbe chi sia fascista.

Perciò il prof. Palarge prima di additare ai suoi ascoltatori il fuscello nell'occhio altrui, guardi la trave che è nell'occhio del suo partito.

Atto teppistico

La sezione del Partito d'Azione di Amantea ci comunica che, in uno dei giorni della scorsa settimana, ignoti elementi asportavano la targa sovrastante la porta della Sezione stessa. La targa recava dipinte, in vernice rosso-scura, la scritta: «P. d'A. - Sezione di Amantea». Considerando il fatto che tale abuso, oltre che contrario alla libertà politica, è un oltraggio manifesto al P. d'A.; l'Esecutivo della Sezione ha deciso denunziare i responsabili, nella certezza, che sarà represso ogni ulteriore attentato.

La denunzia più sopra pubblicata ha un significato del tutto sintomatico. Si vede che del Partito d'Azione che molti sciocchi ostentano di non tenere in conto, si ha invece un salutare timore. Solo così si spiegano gl'incivili attentati come quelli di Amantea e di altre località dell'Italia meridionale alle nostre sezioni.

Ci auguriamo che le Autorità di Pubblica sicurezza ed i carabinieri riescano a scoprire gli autori, ed in tal caso torneremo sull'argomento, non per occuparci dei materiali esecutori, povera gente mandata allo sbaraglio, ma degli ispiratori che bolleranno come ci conviene.

amministrazione
e direzione
casa del popolo
como - telef. 1437

LA SFIDA

GIUSTIZIA E LIBERTÀ

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

una copia L. 3

como - domenica 11 novembre 1945 - anno I - n. 31

Nitti, uomo qualunque

Al San Carlo

Anzichè parlare alla Consulta, il grande finanziere ha parlato al San Carlo di Napoli, non per rivivere i ricordi nostalgici dell'altra [illegible] ma per gettare [illegible] Alla Consulta sarebbe stato inchiesta, al San Carlo è stato applauso! Questa diversità di [illegible] valutata da Nitti che, ad ogni costo, non vuol confondersi con [illegible] uomo politico: all'infuori [illegible] del suo entourage [illegible] non esiste alcuna persona degna e capace di raffigurare le sorti d'Italia. Questa è la presunzione del vecchio borghese, che vivacchiò in Italia dopo l'orribile vaticinio, con l'aiuto degli Alleati di allora che sono gli stessi di oggi ma che, purtroppo, hanno un diverso atteggiamento. Nell'altra guerra Nitti li aiutò a vincere a Caporetto col suo prodotto disonore delle pubbliche finanze, con l'Italia era in piedi in tutte le sue risorse economiche: le strade, le ferrovie, le [illegible] erano ricostruite, lo spirito della Nazione non aveva subito l'enorme frattura di oggi. Fu allora che iniziò l'antifascismo dal Lussemburgo.

Il compito di Parri

Parri s'è assunto il compito più gravoso che possa accadere in un paese politico, nelle disperate condizioni in cui si trova attualmente l'Italia, moralmente, politicamente, materialmente, direi spiritualmente, con disastri ciclopici confrontati con quelli dell'altra dopo guerra. E Nitti viene in Italia a seminare discordie, ad alimentare i ricordi dell'[illegible] qualunque e del Machiavelli [illegible] senza avere [illegible] il coraggio di dire cosa vuole, come intende [illegible] ricostruire il Paese. La sua critica è tutta demolitrice, il suo odio è per i C.L.N., per questi organi rivoluzionari che hanno fatto e realizzato la rivoluzione! Si lamenta dell'ordine pubblico, dà l'impressione che, una volta al potere, istituirebbe una Guardia Luogotenenziale abbandona gli orsi compiti che affida alla Guardia Regia d'Infanteria marittima. E non si accorge che, con la sua presenza e le sue azioni, stima il movimento reazionario proprio nell'Italia del Sud ove numerosissime sono le devastazioni che si stanno compiendo ai danni dei partiti democratici e delle loro organizzazioni. Non s'accorge che nel Sud d'Italia si [illegible] pretende le gesta fasciste del 1919-1922; non s'accorge, insomma, di alimentare il revival [illegible] nefasto.

E bestemmia sull'[illegible], vorrebbe il vecchio statuto, un largo perdono [illegible] delle forze democratiche [illegible] dai fascisti [illegible] uguale metodo, uguale [illegible] Non vuole tutta la [illegible] [illegible] che, a [illegible] di epurazione, ha consegnato [illegible] il minimo risultato, compromettendo [illegible] una stessa evoluzione. Colpire in alto e indulgere in basso è [illegible] un motto dell'antifascismo: [illegible] le poche dell'insurrezione perchè non l'ha vissuta!

Italia nuova

Questa Italia nuova che, nel secondo risorgimento vuol crearsi il suo posto nel consesso delle nazioni libere e civili, non ha bisogno di vecchi uomini politici, intriganti anche quando si proclamano indipendenti, affetti dal cretinismo del potere per il potere, che alimentano le falsità dell'uomo qualunque ben comprendendo che il malessere del dopoguerra 1940-45 è profondamente diverso da quello del 1915-18.

Anche i ciechi notano questa profonda differenza. Nitti vede le sorti d'Italia dopo una guerra vittoriosa, con l'aiuto degli Alleati di allora che sono gli stessi di oggi ma che, purtroppo, hanno un diverso atteggiamento. Nell'altra guerra Nitti li aiutò a vincere a Caporetto col suo prodotto disonore delle pubbliche finanze, con l'Italia era in piedi in tutte le sue risorse economiche: le strade, le ferrovie, le [illegible] erano ricostruite, lo spirito della Nazione non aveva subito l'enorme frattura di oggi. Fu allora che iniziò l'antifascismo dal Lussemburgo.

Il compito di Parri

Parri s'è assunto il compito più gravoso che possa accadere in un paese politico, nelle disperate condizioni in cui si trova attualmente l'Italia, moralmente, politicamente, materialmente, direi spiritualmente, con disastri ciclopici confrontati con quelli dell'altra dopo guerra. E Nitti viene in Italia a seminare discordie, ad alimentare i ricordi dell'[illegible] qualunque e del Machiavelli [illegible] senza avere [illegible] il coraggio di dire cosa vuole, come intende [illegible] ricostruire il Paese. La sua critica è tutta demolitrice, il suo odio è per i C.L.N., per questi organi rivoluzionari che hanno fatto e realizzato la rivoluzione! Si lamenta dell'ordine pubblico, dà l'impressione che, una volta al potere, istituirebbe una Guardia Luogotenenziale abbandona gli orsi compiti che affida alla Guardia Regia d'Infanteria marittima. E non si accorge che, con la sua presenza e le sue azioni, stima il movimento reazionario proprio nell'Italia del Sud ove numerosissime sono le devastazioni che si stanno compiendo ai danni dei partiti democratici e delle loro organizzazioni. Non s'accorge che nel Sud d'Italia si [illegible] pretende le gesta fasciste del 1919-1922; non s'accorge, insomma, di alimentare il revival [illegible] nefasto.

E bestemmia sull'[illegible], vorrebbe il vecchio statuto, un largo perdono [illegible] delle forze democratiche [illegible] dai fascisti [illegible] uguale metodo, uguale [illegible] Non vuole tutta la [illegible] [illegible] che, a [illegible] di epurazione, ha consegnato [illegible] il minimo risultato, compromettendo [illegible] una stessa evoluzione. Colpire in alto e indulgere in basso è [illegible] un motto dell'antifascismo: [illegible] le poche dell'insurrezione perchè non l'ha vissuta!

Italia nuova

Questa Italia nuova che, nel secondo risorgimento vuol crearsi il suo posto nel consesso delle nazioni libere e civili, non ha bisogno di vecchi uomini politici, intriganti anche quando si proclamano indipendenti, affetti dal cretinismo del potere per il potere, che alimentano le falsità dell'uomo qualunque ben comprendendo che il malessere del dopoguerra 1940-45 è profondamente diverso da quello del 1915-18.

Anche i ciechi notano questa profonda differenza. Nitti vede le sorti d'Italia dopo una guerra vittoriosa, con l'aiuto degli Alleati di allora che sono gli stessi di oggi ma che, purtroppo, hanno un diverso atteggiamento. Nell'altra guerra Nitti li aiutò a vincere a Caporetto col suo prodotto disonore delle pubbliche finanze, con l'Italia era in piedi in tutte le sue risorse economiche: le strade, le ferrovie, le [illegible] erano ricostruite, lo spirito della Nazione non aveva subito l'enorme frattura di oggi. Fu allora che iniziò l'antifascismo dal Lussemburgo.

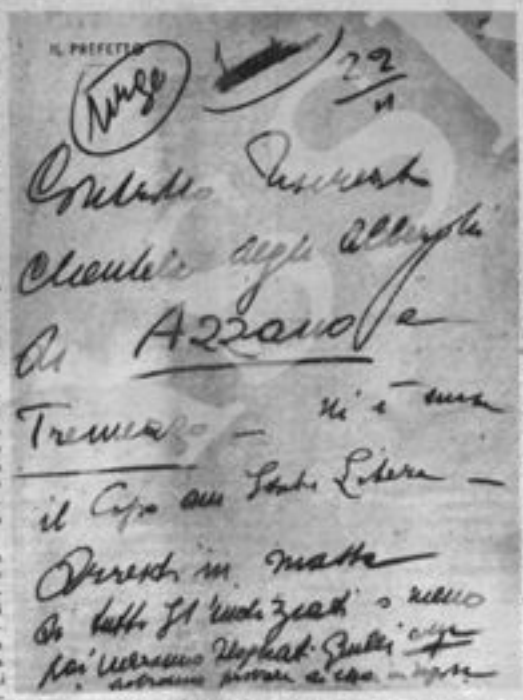
Il compito di Parri

Parri s'è assunto il compito più gravoso che possa accadere in un paese politico, nelle disperate condizioni in cui si trova attualmente l'Italia, moralmente, politicamente, materialmente, direi spiritualmente, con disastri ciclopici confrontati con quelli dell'altra dopo guerra. E Nitti viene in Italia a seminare discordie, ad alimentare i ricordi dell'[illegible] qualunque e del Machiavelli [illegible] senza avere [illegible] il coraggio di dire cosa vuole, come intende [illegible] ricostruire il Paese. La sua critica è tutta demolitrice, il suo odio è per i C.L.N., per questi organi rivoluzionari che hanno fatto e realizzato la rivoluzione! Si lamenta dell'ordine pubblico, dà l'impressione che, una volta al potere, istituirebbe una Guardia Luogotenenziale abbandona gli orsi compiti che affida alla Guardia Regia d'Infanteria marittima. E non si accorge che, con la sua presenza e le sue azioni, stima il movimento reazionario proprio nell'Italia del Sud ove numerosissime sono le devastazioni che si stanno compiendo ai danni dei partiti democratici e delle loro organizzazioni. Non s'accorge che nel Sud d'Italia si [illegible] pretende le gesta fasciste del 1919-1922; non s'accorge, insomma, di alimentare il revival [illegible] nefasto.

E bestemmia sull'[illegible], vorrebbe il vecchio statuto, un largo perdono [illegible] delle forze democratiche [illegible] dai fascisti [illegible] uguale metodo, uguale [illegible] Non vuole tutta la [illegible] [illegible] che, a [illegible] di epurazione, ha consegnato [illegible] il minimo risultato, compromettendo [illegible] una stessa evoluzione. Colpire in alto e indulgere in basso è [illegible] un motto dell'antifascismo: [illegible] le poche dell'insurrezione perchè non l'ha vissuta!

Istantanea della criminalità fascista

Un autografo di Scassellati



Controllo riservato ciascuno degli alberghi di Azzano e Tremezzo - Vi è anche il Capo della Libera - Arresti in massa di tutti gli indiziati o meno - poi verranno rilasciati quelli che potranno provare di essere in regola

Gli operai e il P. d'A.

Fra tante [illegible] che [illegible] a mirare c'è anche quella che il Partito d'Azione, per [illegible] si alla massa operaia [illegible] tutti riconoscono [illegible] se si vuol costruire un partito [illegible] fuori d'ogni schema [illegible] la [illegible] — non abbia da fare che gonfiare [illegible] le gote, attorno alle [illegible] conclute dai [illegible] per [illegible] pronunciare subito di più allettanti, e se i [illegible] chiedono — ragionevolmente — combattibile per tutti quando non ce n'è per nessuno, il Partito d'Azione dovrebbe essere pronto a chiedere calle e ville in campagna per tutti.

Ora, a parte la sciagurata [illegible] di un tal modo di ragionare, sta in fatto che il Partito d'Azione ha qualche probabilità di avvicinare il mondo operaio solo con un linguaggio sincero, limpido, lontano d'ogni ollenzia infantilismo. Ecco, a riprova, le parole pronunciate da un operaio operaio.

Carlo, seduto da Manthonnex, al primo congresso cittadino del partito d'azione: «Non sono un oratore: sono un semplice operaio di uno stabilimento milanese. Ho aderito, anni fa, con entusiasmo al partito d'azione proprio perchè ricordavo l'inconsistente demagogia dei vari dei partiti di massa nel periodo prefascista, e la vedo infatti, ripetersi puntualmente oggi. Un'aperta volontà progressista unita ad un profondo senso di realtà ed a un linguaggio di concretezza: ecco che gli operai intelligenti ricercano non solo oggi, con discriminazione, ma operai l'abbiamo trovata nel partito d'azione.

«Ma ci tengo a dichiarare, che nello stesso partito permetto non sempre l'abbiamo trovata: in quello che per un valido (tanto quanto dannoso) astrattismo [illegible] [illegible] [illegible]

amministrazione
e direzione
casa del popolo
como - telef. 1437

LA DISFIDA

GIUSTIZIA E LIBERTÀ

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

una copia L. 3

como - domenica 18 novembre 1945 - anno I - n. 11

POLITICA FINANZIARIA

Il cambio della moneta e l'imposta straordinaria sul patrimonio

Il Governo è di fronte ad un problema non facilmente solubile, bisogna riconoscerlo. Lo sbilancio tra entrate e spese, ordinarie o straordinarie che siano, è fortissimo; il disavanzo minaccia di diventare sempre più considerevole, fino a raggiungere la cifra di circa venti miliardi mensili. L'ultimo prestito sarà assorbito, presumibilmente, entro quest'anno dalle spese straordinarie cui deve far fronte lo stato per gli aumenti degli stipendi agli impiegati, i contributi per l'adeguamento salariale, l'assistenza post-bellica, un minimo di lavori pubblici più urgenti.

Il 1946 esigerà, fin dal mattino, un nuovo prestito per la ricostruzione, a tasso più basso del precedente, ma ciò non risolverà la situazione finanziaria ed aggraverà quella del tesoro. Quali rimedi escogita il Governo per far fronte alla situazione? A quanto si legge sul «Corriere d'Informazione» lo Stato intenderebbe sostituirsi all'iniziativa privata e, con mezzi alquanto nuovi nella storia finanziaria, diventerebbe commerciante, manovrando i crediti che ha in dollari (accreditamenti di una parte delle «anfior» rimesse degli italiani all'estero, esportazioni di merci ecc.) acquistando merci all'estero e rivendendole sul mercato interno per realizzare utili cospicui. Ad esempio venderà a mille lire il cotone che al porto di sbarco gli costa cinquanta lire; rivenderà a duecentocinquanta lire lo zucchero che paga ventisei lire; guadagnerà mille lire per ogni soprabito di lana ecc. Ricavando così decine di miliardi di entrate straordinarie. Ancora: il Governo si ripromette altri utili rilevanti avocando a sè la vendita dei residuati di guerra che gli Alleati gli cederanno, ed anche in questo caso è intenzionato ad eliminare la speculazione privata.

Prestiti ed entrate straordinarie, così congegnati, non potranno certo risanare le finanze statali, tutt'altro. Occorre una rapida azione fiscale, non con leggi frammentarie che trovano diversa applicazione nel nord e nel sud, non con pannicelli caldi che non possono risolvere la situazione, ma con provvedimenti legislativi audaci che bisogna affrontare con estrema ed immediata decisione. Perchè, almeno in materia di politica finanziaria, tutti i partiti dovrebbero sentirsi invogliati a pagare proporzionate tasse e tributi anzichè assistere allo spettacolo anormale di un Governo che si ripromette di guadagnare mese mila lire su un soprabito di lana!

Un altro gruppo di provvedimenti potrebbe mettere lo stato in condizioni di risanare il proprio bilancio con relativa celerità e cioè l'avocazione dei profitti di regime, di guerra, di congiuntura, di borsa nera, di speculazione.

Tutto ciò è esatto in teoria, a parole ma, francamente, siamo dell'opinione che questo gruppo di provvedimenti sono delle belle idee che resteranno sempre tali, come se si seminasse al vento. I contribuenti più interessati sono abili ed avvezzi — dopo oltre un ventennio di evasione sistematica — ad uscire dal rotto della cuffia, mentre la massa non può con mezzo simile ad un ulteriore aumento dei generi di monopolio e dell'imposta sull'entrata, i quali avrebbero per effetto immediato un ulteriore aumento dei prezzi di mercato, cui attinge tutto il popolo lavoratore.

Ed allora quali sono i mezzi più rapidi ed energici per risanare il pubblico bilancio? Imposta straordinaria sul patrimonio ed alquanto progressiva e cambio della moneta: provvedimenti che vanno presi contemporaneamente perchè fra loro inscindibili.

La necessità di una legge sulla imposta straordinaria sul patrimonio, frutto di uno studio accurato e non affrettato come durante la rovinosa legislazione fascista, di una legge pratica, equilibrata e drastica fin che si vuole, è sentita e giustificata da tutti, a patto che colpisca equamente il maggior numero dei contribuenti, senza lacune e possibilità di scappatoie. Ma c'è un'osservazione che non sfugge a nessuno: ogni qualvolta si parla di imposta sul patrimonio i primi a risentirne sono i proprietari di beni immobiliari, coloro i quali in nessun modo possono sfuggire alla tassazione, mentre i possessori di beni mobiliari — a volte [illegible] acquistati — riescono sempre a cavarsela. Ed è giusto il risentimento dei proprietari di terreni e fabbricati, perchè essi soli hanno sopportato il blocco degli affitti per tanti anni ed essi soli hanno subito il maggior aggravio fiscale, perchè ovviamente i loro cespiti erano facilmente individuabili.

Ed ecco perchè si è convinti della necessità del cambio della moneta. Perchè una buona volta bisogna uscire dall'equivoco fiscale e colpire giustamente tutti i contribuenti, siano essi possessori di beni immobili o di valori mobiliari. Effettuato il cambio della moneta con legge severa ed equa, ogni contribuente sarà chiamato a chiarire la sua posizione di fronte al fisco.

Il Governo ha bisogno imprescindibile di affrontare coraggiosamente il problema, se pure con notevole ritardo, e di dichiarare ufficialmente che il cambio della moneta non avrà scopo statistico — come molti finora credono — ma propositi fini essenzialmente fiscali. Le solite obiezioni, avanzate da coloro che hanno imboscato i loro pingui guadagni, convertendoli in valori di facile occultazione (gioielli, quadri, tappeti, sete, titoli ed altre merci ricche), non dovrebbero far recedere un Governo energico da un provvedimento che la massa degli italiani esige. Riconoscendo esatte queste obiezioni, si arriverebbe a questo paradosso: che, non potendo perseguire tutti, tanto vale non perseguire nessuno!

E' questione di tecnicismo dell'imposizione tributaria, ma senza queste due operazioni preliminari ed inscindibili — cambio della moneta e imposta straordinaria sul patrimonio — le pubbliche finanze non potranno risanarsi.

FERRUCCIO PARRI A COMO

Salvo impedimenti dell'ultima ora viene annunciato che il Presidente del Consiglio dei Ministri, Ferruccio Parri, sarà a Como il 25 Novembre, per l'inaugurazione della lapide a Francesco Masia.

POSTI E COMPETENZE

E' un problema che va sottratto alla mormorazione inconcludente dei tifosi della anonima e denunciato senza indugi alle sfere responsabili.

Il fascismo aveva montato una colossale macchina burocratica, una macchina ad hoc, bene o male rispondente ai suoi fini. Rovesciato il nefasto regime, questo enorme cadavere della burocrazia fascista è rimasto a ingombrare la strada. Dico cadavere, ma non è un parlare proprio, perchè la vitalità di quel corpo statale è tutt'altro che spenta.

E non poteva essere altrimenti: l'epurazione che era stata con serietà di propositi, si è mutata per via in una farsa, a causa soprattutto della mancanza di direttive chiare e precise.

Fatto sta, che non soltanto i posti di secondo ordine, ma anche a posti direttivi siedono gli stessi signori, gli ortodossi e intransigenti interpreti del verbo mussoliniano.

L'obbiettare che non è facile così il sostituire di punto in bianco un numero così notevole di funzionari, senza rischiare di spingere al caos l'amministrazione statale e parastatale, non è un motivo sufficiente a che il problema debba rimanere senza soluzione.

Riconosciamo onestamente quel poco che si è fatto e cioè la presenza in alcuni posti di comando di uomini nuovi; essi hanno piuttosto rafforzato in noi la persuasione che la competenza non si improvvisa.

Abbiamo constatato con soddisfazione che taluno si è sforzato con studio e fatica di acquistare la consapevole dignità dell'ufficio assunto, ma abbiamo anche notato, e non certamente con la stessa soddisfazione, che altri sono rimasti al di sotto del loro compito e [illegible] appaiono a rappresentare una parte semplicemente decorativa. Eppure in questo potrebbe parere un male sopportabile, se, insinuando lo sguardo indiscreto nella facies del retrobottega, non ritrovassimo ancora l'uomo vecchio, quello della competenza, l'insostituibile, che delle cose d'ufficio ha creato un mistero inaccessibile all'intelligenza dell'uomo nuovo.

Così si verifica il paradosso che un campione dell'antifascismo, o magari autentico eroe dell'insurrezione, copra con le sue generose spalle l'integrità di colui che fu già complice della marmaglia, che alle stesse generose spalle aveva attentato il giorno prima. E' la come il contadino della favola, che si scaldava il serpe in seno.

Usciamo dunque finalmente dall'equivoco e affrontiamo il problema della bonifica della burocrazia, risolvendolo in funzione delle necessarie competenze, cioè collocando almeno ai posti direttivi uomini che ad una coscienza retta ed a una fede democratica influenti aggiungano la specifica capacità tecnica, non disgiunta da una personalità robusta, mancando le quali non si può avere senso di effettiva responsabilità.

In caso diverso, l'opinione pubblica dirà non a torto, con opportuna inversione di un adagio popolare, che la musica è cambiata, ma i suonatori sono sempre gli stessi.

A. Stoccoro.

Alla resa dei conti

Tutti coloro che avendo dovuto sopportare per ragioni razziali e politiche la violenza [illegible] danni da parte di [illegible] in genere, sono pregati di mettersi direttamente in comunicazione con la Segreteria generale del C.L.N. di Como. Le dichiarazioni debbono essere corredate da tutti quegli elementi che possono mettere questo C.L.N. nella possibilità di agire immediatamente nei riguardi dei colpevoli e loro complici.

Voci del Primo Congresso Nazionale dell' U. D. I.

Affermare lo spirito materno

Riproduciamo un articolo [illegible] Ada Marchesini Gobetti apparso su «Giustizia e Libertà». Il problema della partecipazione delle donne alla vita politica italiana [illegible]

Un fatto evidente, indiscutibile è emerso dal primo congresso nazionale dell'U.D.I.: le donne italiane rappresentano ormai nella vita del Paese una forza non del tutto ancora consapevole della propria potenza, ma che lentamente, sicuramente viene — attraverso la più tormentosa che esultante esperienza democratica dei mesi seguiti alla liberazione — prendendo coscienza di se stessa. Basta uno sguardo alla mozione approvata alla chiusura del Congresso per vedere come si sono ormai dal campo puramente assistenziale, dalle angustie delle rivendicazioni femminili, del generico programma unitario. I problemi son visti su un piano nazionale e politico; la difesa della famiglia — anche idealmente indispensabile d'ogni società civile — s'impone direttamente contro ogni nostalgia d'anacronistici ritorni, in una sana politica di lavoro che dia modo a tutti, uomini e donne di vivere dignitosamente e utilmente; la riforma della scuola è richiesta come condizione necessaria alla formazione di uomini liberi e democratici; per l'assistenza pubblica, sostituendo al concetto di beneficenza quello di solidarietà popolare, si chiedono istituti nuovi facenti capo a un organismo statale; le stesse rivendicazioni economiche e giuridiche della donna (legislazione del lavoro, riforma dei codici) non sono viste come fine a se stesse, ma nel quadro d'una società che, senza tali riforme, mal potrebbe dirsi moderna e civile. Si dichiara infine e si riafferma che la soluzione di tutti questi problemi è strettamente legata a una profonda trasformazione strutturale e istituzionale che, dalle rovine del vecchio stato italiano, dovrà creare la nuova Italia repubblicana e democratica.

Si potrebbe a questo punto obbiettare ch'è inutile creare un'associazione femminile per l'attuazione di un programma che non è soltanto femminile, ma investe gli aspetti più generali, le radici più profonde della vita del Paese. Ma si direbbe che alcuni non intendono l'importanza di quei valori psicologici che son stati molte volte alle radici d'importanti rivolgimenti, di saper valutare la portata e il peso di quegli slanci appassionati, di quella volontà di redenzione delle masse che hanno cambiato spesso il corso della storia.

Il problema femminile non esiste in senso strettamente teorico, non c'è, in sede di teoria, problema femminile che non interessi vitalmente anche gli uomini. Ma tutti sappiamo come nella pratica sia molto diverso. Esiste nella gran maggioranza delle donne italiane (il fenomeno è più acuto nell'Italia meridionale, ma esiste in misura notevole anche nelle più progredite regioni del nord) un complesso tradizionale, alimentato dalla educazione, dall'abitudine dei pregiudizi, che impedisce loro di partecipare alla vita sociale con senso di assoluta libertà ed uguaglianza; ed esiste in modo corrispondente, nella maggioranza degli uomini, un complesso non meno tradizionale che li induce a considerare la donna e tutto ciò che è della donna — in particolare i suoi sforzi di emancipazione — con una specie di sufficienza e di compatimento indulgente.

E' proprio su questo piano psicologico di raddrizzamento di valori, di [illegible] di posizioni reciproche che si sente l'esigenza di una associazione femminile che dia fiducia alla donna, che attenui l'atteggiamento di superiorità dell'uomo, affinchè al di sopra di ogni antagonismo la loro naturale collaborazione si faccia più feconda e più sana.

Che l'U.D.I. abbia [illegible] questo compito il Congresso lo ha dimostrato. Si sono sentite contadine siciliane denunciare condizioni di vita impossibili, chiedere rimedio ed aiuto; madri napoletane han esposto [illegible] con impressionante chiarezza il problema dell'infanzia [illegible] della corruzione e della miseria; operaie emiliane e romagnole han parlato con lucida competenza di problemi cooperativi ed artigiani: tutte donne che mai, senza il puntello e l'appoggio di uno amorevole che ad esse solo si rivolgesse, uscirebbero fuori dal chiuso della loro casa, dalla loro fattoria, dalla loro fabbrica e che invece si sono mosse, han viaggiato per giorni interi, hanno affrontato fatiche e sacrifici per vedere, per ascoltare, per imparare; e con la loro attenzione avida, con le loro parole precise si sono dimostrate in grado di dare un apporto non indifferente ai problemi della ricostruzione nazionale.

E gli uomini le han prese sul serio. F. Parri, da quel semplice grand'uomo che è, è venuto in volo da Roma per portar loro il suo saluto. E ha detto parole di saggezza: «Non cercate di imitare gli uomini, d'essere la brutta copia; siate voi stesse; portate il rinnovamento della vita italiana, il dono delle vostre più profonde, più preziose qualità femminili».

Le donne del congresso hanno fatto capire chiaramente che non hanno nessuna intenzione di imitare e di cercare di sostituire gli uomini. In tutti i loro discorsi la nota femminile è risuonata inconfondibilmente alta e chiara. Nella loro appassionata volontà di pace — quella volontà che ha fatto scaturire e raccogliere l'idea di un'internazionale femminile — s'è sentita la voce veramente eterna della madre che, donatrice di vita è, per l'imperativo della sua natura stessa, nemica della guerra che distrugge la vita.

Questo è l'apporto fondamentale che la donna può e deve dare alla civiltà di domani; l'affermazione, nella vita e nella politica, dello spirito materno.

Ada Marchesini Gobetti.

Quante firme per un criminale!


P. F. R.
FEDERAZIONE DEI FASCI REPUBBLICANI DI MILANO

DICHIARAZIONE

IL CAMERATA
Colombo Franco
HA DATO L'ADESIONE AL P. F. R. IL GIORNO 16/9/43
ED È CONSIDERATO

SQUADRISTA

APPARTENENDO ALLA SQUADRA D'AZIONE
Aldo Resega(?) Muti
MILANO, 11-12-44

DIZIONARIO POLITICO

POTERE: Nello stato moderno si distinguono il potere di fare le leggi, il potere di fare eseguire le leggi, ed il potere di dirimere, secondo le leggi, le controversie fra i cittadini e fra i cittadini e lo stato, applicando le pene che le leggi stabiliscono per ogni reato. Il primo si chiama *potere legislativo*, il secondo *potere esecutivo* ed il terzo *potere giudiziario*. Secondo la teoria della «divisione dei poteri», elaborata dal Montesquieu (1689-1755), affinchè la libertà dei cittadini possa essere veramente assicurata, occorre che questi tre poteri siano affidati ad organi diversi, l'uno dall'altro indipendenti per quanto riguarda le loro specifiche funzioni, affinchè costituiscano un sistema di pesi e contrappesi che mantenga in continuo equilibrio tutta la macchina dello stato, senza che nessuno di essi possa avere una assoluta prevalenza sugli altri. Specialmente importante è che i giudici non dipendano per la loro carriera dal potere esecutivo; altrimenti questo può rendere la magistratura uno strumento del proprio dominio, sottraendo [illegible] alle leggi.

Negli stati rappresentativi, quando si parla di «potere» senz'altra aggiunta, generalmente s'intende il potere esecutivo, o meglio il governo, [illegible] «Andare al potere» significa quindi «andare al governo», cioè diventare ministri, e gli «uomini al potere» sono i ministri.

Quando, nei regimi democratici, il parlamento, per far fronte a circostanze eccezionali che richiedono grande rapidità e segreto nelle decisioni (per esempio, allo scoppio di una guerra), dà «pieni poteri» al governo, si intende con ciò affidare [illegible] il compito di fare le leggi, generalmente per un certo periodo di tempo [illegible] dei poteri.

Nel linguaggio rivoluzionario le espressioni «impadronirsi del potere», «conquistare il potere» non significano diventare ministri, ma diventare padroni dello stato, cioè conquistare le leve di comando per imporre l'obbedienza a tutti i cittadini ed amministrare la cosa pubblica nel modo che si crede migliore.

A. L. C. R.

Pietà, signori!

Non chiedo pietà per me, ma per quei timidi signori, [illegible] perchè quasi ogni giorno avete visto a che fine con lui un po' misero, un po' calvo, un po' pingue, spesso con la cera giallastra del gastropatico per via della vita sedentaria. Sì, egli merita la vostra pietà, perchè la fortuna lo ha sempre bistrattato e, con la fortuna, gli uomini; per vent'anni una parecchia potente e prepotente lo ha oppresso fino a disperdergli ogni traccia di personalità. In verità si dice che egli ebbe la sola fede del contentino del mese e la prudenza gli vietò persino di ridere, quando l'amico indiscreto gli raccontava le barzellette sul regime. Non lo nego, egli ha avuto le sue debolezze; volete dirmi che lo avete visto sovente nella divisa funebre del littorio, fiero e soddisfatto; ma nessuno sa dei suoi eroici sforzi per mettersi e togliersi gli stivali e per mantenersi in pari cogli altri nelle parate; nè si può fargli colpa se, accettando un aspetto marziale che natura non gli aveva conferito, si dimostrava grottesco. E credetemi che i colpi della grancassa della banda in testa al corteo costituivano la sola causa dei suoi assalti d'orgoglio imperiale.

Volete dirmi che lo avete visto plaudire con gesto ampio e sonoro alle parole del «condottiero», o del gerarca; ma intanto pensava ai fatti suoi e frenava a stento lo sbadiglio, invidiando il collega che alle chetichelle aveva infilato la [illegible]. Lo so che ha esibito "meriti fascisti" per ottenere un avanzamento o un sussidio; ma a casa c'era una moglie in imbarazzo per le spese quotidiane e dei figli cresciuti. Infine, è [illegible] egli si sia adoperato per soddisfare la vanità di apparire un [illegible] al proprio nome; ma noi sappiamo apprezzare l'efficacia delle illusioni nella vita e possiamo giustificare pure questa che sorge dal bisogno di attribuire anche soltanto una parvenza di valore alla propria personalità, quando essa non ne possiede intrinsecamente alcuno.

Non gettate la croce addosso al povero cristo, lasciatelo al suo sportello, al suo tavolo ingombro di scartoffie o alla sua cattedra; lasciatelo al suo dramma che si conclude ogni ventisette del mese per rinnovarsi il ventotto successivo. Egli è stato e sarà [illegible] la ruota della storia non ha volontà e non per conto suo e continuerà a girare senza sapere di lui, ad dell'immancabile schiera degli uomini qualunque, che la zoologia dimentica di classificare nella sottospecie dell'«homo sapiens».

Non gli attribuite responsabilità all'infuori della suprema quadratura dei suoi conti d'ufficio.

Domani non ricorderà di lui che l'inchiostro sbiadito della sua grafia in qualche archivio abbandonato.

Tiladenus.

Associazione dei mai iscritti al Partito Fascista

Si è costituita a Venezia, [illegible] l'associazione di cittadini mai iscritti al partito fascista, prima e dopo il 25 luglio 1943. [illegible]

Coloro che intendono aderire a detta associazione, indipendentemente dalla loro fede politica, sono pregati di inviare la adesione a «La Disfida». [illegible]

amministrazione e direzione casa del popolo como - telef. 1437

LA SFIDA

GIUSTIZIA E LIBERTÀ

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

una copia L. 3

como - domenica 25 novembre 1944 - anno I - n. 33

OCCHI APERTI

Non è la prima volta che alcuni esponenti del partito liberale compiono il non lodevole sforzo di suscitare dalla confusione e di aumentare l'imbarazzo già grave in cui versa il Paese.

A parte i sospetti che si nutrono circa la sincerità delle intenzioni che hanno indotto i liberali alla minaccia di aprire una crisi in uno alla compagine governativa, ciò che appare con palmare evidenza è l'estrema impopolarità della loro manovra politica e la pesantezza responsabilità che essa comporta.

Non è certo una scoperta originale dell'on. Cattani e dei suoi amici il fatto che il paese si trova in condizioni difficili, che molti problemi urgenti attendono ancora una decisa e adeguata soluzione. Lo sappiamo tutti, anzi lo sperimentiamo quotidianamente, ma sappiamo anche che la desolazione dell'ora presente non dipende tutta dalla volontà e dalla capacità degli uomini di governo, quanto dalla crudele eredità lasciata, che ordinato un intervento taumaturgico potrebbe spazzare d'un colpo.

Il conte Sforza, che è uno che di politica se n'intende, ha dichiarato: «Ho paura che chi si agita per andare al Governo in questo momento sia un cane al bordo di una voragine o qualcuno che non si rende conto delle difficoltà colossali dell'ora attuale».

Noi non vorremmo che la crisi dell'ora nelle figure che stanno a cuore ai liberali, venisse non debitamente chiarita le gesta di Ferruccio l'ardi avessero un degno riflesso nella storia della recente epopea nazionale.

La campagna liberale avversa il Governo da scarsa capacità tecnica: il nostro tecnico dei liberalissimi, Einaudi e latifondista, auspica l'avvento al Governo di uomini di consumata esperienza, capaci di risolvere i gravi problemi del cibo, del riscaldamento, dei trasporti, ecc.; è strano come questo illustre assertore della dottrina storicista possa credere che degli uomini in sede parlamentare umana, come storica, abbiano il divino potere di ripetere il miracolo dei pani e dei pesci.

Dove sono il cibo, il combustibile, i mezzi di trasporto, che presentando i dati concreti per la risoluzione dei gravi problemi?

La realtà è che così stupa e chiacchiere non si fan frittelle, dicono in Romagna.

Ma poi, chi sono questi uomini competenti, che i liberali hanno in pronto per la costituzione di un nuovo Governo?

Per chi ancora li ignorasse, essi sono Nitti, Orlando, Bonomi, De Nicola, l'esponente, insomma, della vecchia classe dirigente perfezionista. Dovremmo dunque aver disimparato che si deve proprio alla severissima competenza di questi valentuomini, se il nostro fascismo poté nascere e prosperare?

La storia, che gli antichi chiamavano maestra della vita, non insegna dunque nulla alcuni illuminati dei liberali, visto che propendono addirittura a ripetere gli stessi errori del passato?

Tutto questo a parte, resterebbe da quel lembo del più elementare intrigo politico della nostra vita nazionale di porre al servizio del Paese la loro vantata capacità ed esperienza attraverso l'organo della Consulta, di cui fan parte.

La questione non è tuttavia così semplice, quale apparentemente formulata nei termini sopraddetti sotto le specious motivo dell'esigenza di affidare ai tecnici più esperti i posti di Governo nell'interesse della Nazione, si nasconde un'oscura, machiavellica manovra della reazione, rivolta a snaturare il governo di Parri, dell'unico che ieri impersonò la lotta per la liberazione, che oggi rappresenta il fulcro della resistenza al comunismo e la sostanza concreta della coalizione antifascista.

La manovra liberale è sovversiva, ma comprensibile; sovversiva e incomprensibile ci è apparso invece in un primo momento l'atteggiamento della Democrazia Cristiana, che con un suo colpo del giorno precipitava la sconfitta dell'atto di morte di chi ancora è ben vivo, e scalzava non volendo prendere tempo nel mettersi in grazia del presunto successore. Ora notiamo con non certa compiacimento che il più autorevole rappresentante dei democristiani e ministro degli esteri si è reso conto della situazione, e facendosi interprete anche del pensiero degli altri partiti, ha presentato, purtroppo senza effetto, una mozione di fiducia a Parri e un invito ai liberali di recedere dall'atteggiamento assunto. I liberali insistono nella loro opposizione intransigente [illegible] Parri se ne orienti a chi dovrà essere grato dell'accortezza in cui mancia di essere coinvolto.

Comunque, noi abbiamo fiducia che il buon senso e la buona fede prevarranno e la crisi avrà almeno una provvisoria soluzione. Ci auguriamo che alcuni ricatano da tale [illegible] corrispondo a un danno per gli altri, e non, in primo luogo, per quei produttori che subiscono i nuovi colpiti di produzione e in secondo luogo per tutti i consumatori, costretti a pagare prezzi più alti.

I propagatori del libero scambio sarebbero in ritardo che i dazi protettivi, oltre a costituire degli ingiusti privilegi ad una delle più potenti cause di corruzione politica, determinano una vera distruzione di ricchezza, quale potrebbe causare un rullo di gallerie o di ponti che, rendendo più difficili i trasporti, avesse l'effetto di far produrre le merci nei luoghi meno adatti, con maggiore spreco di lavoro e di energia umana.

Sono noti tuttavia gli argomenti, assunti pure da molti economisti per giustificare certi dazi protettivi in funzione di interessi generali, così, per esempio, la convenienza di sviluppare, più di quanto la libera concorrenza altrimenti imporrebbe, le produzioni necessarie per la difesa del paese in vista di guerra; la convenienza di istituire delle nuove industrie che, in un primo periodo, sono relativamente costose, ma che, una volta affermatesi potrebbero anche sostenere la concorrenza straniera; la convenienza di evitare alla struttura economica del paese crisi troppo brusche di adattamento ai mutamenti internazionali.

La politica protezionistica può anche essere attuata nei confronti delle zone territoriali per i trasporti dall'estero, col controllo sulle valute estere necessarie per pagare le merci importate, e con disposizioni sanitarie che, nello stesso tempo di assicurare la qualità igienica delle merci, ne ostacolino la importazione.

* * * *

Ogni popolo deve agli altri popoli giustizia e carità: deve rispettare i diritti e, al bisogno, soccorrerli, sia perchè li difendano, sia per riconquistarli, se ne sono stati spogliati. I destini dei popoli sono solidali.

LAMENNAIS

IN TUTTA ITALIA

Reazione monarchica fascista

Nelle Puglie la [illegible] si aggira e ci risulta il 19[illegible]-20 con una nuova forma di [illegible] provocatorio che [illegible] nello, il [illegible] e la rivendetta. Ogni giorno si verificano disordini. Quelli della San Marco si sono specializzati nella distruzione delle sedi dei partiti di sinistra, esercitano ogni forma di perpetrato e non tollerano la minima caricatura al re, [illegible] dove appare qualche manifesto con le [illegible].

A Roma gli ex ufficiali della repubblichetta hanno tentato — e non si rinunciarono ciò facilmente — di riorganizzare gli elementi della divisione «Tagliamento» per sviluppare un'azione reazionaria neo-fascista.

A Milano la questura ha scoperto le prime maglie di un'organizzazione fascista avente l'incarico di compiere azioni terroristiche per turbare l'ordine pubblico.

A Torino si sono costituite le S.A.M. (squadre d'azione Mussolini) assoldate dai vari [illegible] trivalere o dell'Uomo [illegible] e del Movimento Unitario Nazionale. Così pure a Vercelli, Piacenza, Reggio.

I gruppi di Milano e di Torino sono collegati, ricevono denaro dai gruppi dell'U.Q. per [illegible] ai [illegible] e non, in primo luogo, per quei produttori che subiscono i nuovi colpiti di produzione e in secondo luogo per tutti i consumatori, costretti a pagare prezzi più alti.

I propagatori del libero scambio sarebbero in ritardo che i dazi protettivi, oltre a costituire degli ingiusti privilegi ad una delle più potenti cause di corruzione politica, determinano una vera distruzione di ricchezza, quale potrebbe causare un rullo di gallerie o di ponti che, rendendo più difficili i trasporti, avesse l'effetto di far produrre le merci nei luoghi meno adatti, con maggiore spreco di lavoro e di energia umana.

Sono noti tuttavia gli argomenti, assunti pure da molti economisti per giustificare certi dazi protettivi in funzione di interessi generali, così, per esempio, la convenienza di sviluppare, più di quanto la libera concorrenza altrimenti imporrebbe, le produzioni necessarie per la difesa del paese in vista di guerra; la convenienza di istituire delle nuove industrie che, in un primo periodo, sono relativamente costose, ma che, una volta affermatesi potrebbero anche sostenere la concorrenza straniera; la convenienza di evitare alla struttura economica del paese crisi troppo brusche di adattamento ai mutamenti internazionali.

La politica protezionistica può anche essere attuata nei confronti delle zone territoriali per i trasporti dall'estero, col controllo sulle valute estere necessarie per pagare le merci importate, e con disposizioni sanitarie che, nello stesso tempo di assicurare la qualità igienica delle merci, ne ostacolino la importazione.

* * * *

Ogni popolo deve agli altri popoli giustizia e carità: deve rispettare i diritti e, al bisogno, soccorrerli, sia perchè li difendano, sia per riconquistarli, se ne sono stati spogliati. I destini dei popoli sono solidali.

LAMENNAIS

DIZIONARIO POLITICO

PROTEZIONISMO

Dottrina e politica che [illegible] [illegible] [illegible]

amministrazione e direzione casa del popolo como - telef. 1437

LA DISFIDA

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

GIUSTIZIA E LIBERTÀ

una copia L. 5

como - domenica 2 dicembre 1945 - anno I - n. 34

NIENTE ILLUSIONI

Gravi difficoltà

Mai come in questo periodo di crescenti difficoltà per l'inverno, è saggio l'ammonimento del non farsi illusioni.

Non bisogna farsi illusioni, ottimistiche perchè il peso delle passività gravanti sul governo e sul popolo quale triste eredità del fascismo e della guerra renderà a [illegible] nel periodo immediatamente prossimo, accompagnandosi con le difficoltà stagionali e [illegible] dei problemi internazionali, che sono gravi, giacchè nel mondo non possono dirsi ancora chiaramente precisate e poste le basi della pace duratura.

Non bisogna farsi illusioni ottimistiche perchè la ricostruzione materiale implica un complesso di problemi che vanno molto al di là della semplice riedificazione delle case distrutte e della pura elaborazione tecnica, che peraltro è quanto mai difficile e complessa, dei piani per la ricostruzione; e perchè, al di là della ricostruzione materiale, vi è una ricostruzione più necessaria, ma più vasta e più difficile, da compiere: quella spirituale, cioè il rinnovamento del costume politico, la riaffermazione dei valori morali, la piena ripresa della vita civile in seno a tutti i ceti sociali, dei quali alcuni sono ora prostrati sotto il peso delle sofferenze multiformi, altri, patteggiando con la coscienza, si adattano a tante forme di corruzione e di sopraffazione che la situazione economica presenta e comporta.

Ma non bisogna farsi illusioni nemmeno nel senso opposto. O meglio, non bisogna che si facciano illusioni coloro che credono che certe forme di [illegible] delle moltitudini significhino incapacità di vita democratica in Italia, e che certe diffuse forme di malcontento, spiegabile e non spiegabile che questo sia, possano convertire ritorni a situazioni politiche ormai definitivamente superate.

Se oggi è molto grave il problema della riassimilazione nella vita sociale di notevoli masse di persone sradicate dalla guerra, di notevoli masse di spostati, creati dal fascismo e poi gettati dalle vicende sanguinose in un'avventurosa vita tra violenza e disordine, mal ragionerebbe chi, sulla base dei conseguenti fenomeni, volesse fondare una propria ripresa di influenza politica in Italia.

Masse e ricostruzione

Sono sostanzialmente sane le grandi moltitudini del popolo che lavora, che ha saputo ridare fertilità ai campi, subito dopo che su di essi era passata la guerra; che ha saputo trarre dalle macerie le macchine in frantumi per portarle a nuova capacità produttiva; che ha saputo opporre al peso dei bombardamenti, alle stragi, al lutto di anni interi di angoscia, una resistenza semplice, umana, da cui ad un certo momento sono partiti scatenati l'energia del combattente partigiano e la [illegible] della [illegible] popolare.

E queste grandi moltitudini del popolo hanno alla loro testa una nuova classe dirigente, che si è formata in Italia malgrado il fascismo e contro il fascismo. Essa ha fatto le sue prove nella resistenza individuale e nell'organizzazione collettiva della guerra di liberazione; ha svolto una politica in Italia ben diversa da quella che era prevista e forse voluta, da [illegible] si riteneva da alcuni, al di qua e al di là delle Alpi, che con la [illegible] di Mussolini dovesse essere la monarchia. Questa classe dirigente, articolata nei partiti del C. L. N. e nel Partito Repubblicano ha già la sua nobile tradizione, ha fatto sì che l'Italia sia, fra tutti i paesi già coinvolti nelle gesta di Hitler, quello che meno può dirsi « terra di occupazione », quello che meno può essere tacciato di avere improvvisato all'ultimo momento insincere manovre per sfuggire alle responsabilità derivanti dalla guerra e dalla disfatta.

Classe dirigente

Grazie a siffatta intrinseca sanità delle moltitudini del nostro popolo, grazie allo spirito di iniziativa, all'energia, all'equilibrio della classe dirigente antifascista, attestato soprattutto dall'azione politica di uomini e partiti, malgrado diversità ideologiche e programmatiche, nelle formazioni del C. L. N., oggi l'Italia democratica può guardare all'avvenire con una certa fondata fiducia.

E' per questo che chiunque, oggi, spassionatamente e attentamente consideri la situazione italiana deve [illegible] di essa [illegible] un giudizio di parata e [illegible] ottimismo, un giudizio ben lontano sia dalle illusioni di chi creda facile l'azione e la ripresa, sia dalle illusioni di chi ritenga ancora possibile un ritorno [illegible] al passato.

Realtà politica

Su questa concreta visione della realtà politica italiana, il Partito d'Azione fonda la sua opera. Esso non ha certo bisogno di abbandonare i propri motivi di coerenza, di classe, di sacrificio nella lotta antifascista ed antimonarchica; nè intende accampare priorità nella giusta valutazione della situazione politica italiana e nella indicazione costante degli obbiettivi da perseguire per la ricostruzione democratica dello Stato.

Ecco oggi, di fronte ai grandi problemi di ordine materiale e spirituale della situazione presente, ritiene che bisogna fare un passo innanzi, un passo che è di importanza decisiva. Ritiene cioè che bisogna passare oltre le posizioni rigidamente antifasciste verso posizioni largamente e seriamente democratiche. I valori di coerenza morale e politica dimostrati nella lotta antifascista, devono essere la base per la ricostruzione politica e spirituale del Paese, ricostruzione che però deve essere perseguita secondo una direttiva di larga ed attiva comprensione di tutti i bisogni, di tutte le esperienze, di tutte le possibilità d'azione del nostro popolo. La democrazia non può essere costruita in Italia se non facendo appello a tutte le moltitudini del popolo italiano.

In vista delle difficoltà interne, in vista dei problemi internazionali, per le elezioni e al di là delle elezioni, non bisogna più oltre attardarsi a concepire la vita politica italiana come un puro aggrupparsi tattico di forze politiche organizzate. Le forze politiche comprendono ancora una piccola parte delle moltitudini popolari, le quali vanno lentamente orientandosi ed hanno bisogno perciò del convincente esempio della concordia, della serietà politica, della concorrenza operosa dei partiti. In siffatta situazione eventuali blocchi costituiti tra le forze politiche organizzate potrebbero cristallizzarsi in reciproche diffidenze, apparire immediatamente settari, dividendo, con il loro contrasto, forse anche violento, il popolo italiano, che deve invece essere unito in questo periodo oltremodo difficile della nostra storia.

Appello del P.d'A.

Ecco perchè il Partito d'Azione, il partito che non si è fatto mai illusioni sulla facilità del successo della democrazia, imposta oggi la propria azione politica in armonico sviluppo dei propri ideali e del proprio programma, su di un messaggio di fiducia nel popolo, nelle forze sane del popolo, affinchè si uniscano intorno agli uomini e ai partiti della democrazia, per superare le angoscie presenti e andare [illegible] incontro al futuro, senza nostalgie del passato, senza inconsulti timori, senza pericolose storture e senza facili alibi.

Il Partito d'Azione sa che la maggioranza del nostro popolo è composta di uomini che non amano le illusioni, quali che siano: appunto a questi uomini senza illusioni il P. d'A. rivolge oggi il suo appello per la costruzione della moderna democrazia italiana.

M. A.

Governo Forte

Ci sono molte cose che non valgono questo indubbiamente è vero. Ed altre tante, troppe gente, invece contro il Governo che, a [illegible] loro, si dimostrerebbe [illegible] troppo debole.

Occorre un governo forte!... E' la frase che assai spesso corre sulla bocca dell'uomo della strada. Ma che cosa intende, ciascuno, per governo forte? Provatevi a chiedergliela e non vi saprà rispondere o dirà stramberie che non hanno senso alcuno. Non sa ancora, l'uomo della strada, che la forza del Governo, di qualsiasi governo, è costituita unicamente dal senso di autodisciplina e di onestà di ogni singolo cittadino. Quel senso civico per cui ognuno dovrebbe sapere da sè che cosa egli può essere permesso di fare e ciò che invece non deve essere fatto. Quella intima moralità che gli fa subito intravvedere fin dove egli può esercitare il suo diritto, che l'andar oltre offenderebbe il diritto di un altro. Insomma, l'uomo della strada, non sa ancora che il proprio dovere principale è quello di non fare mai agli altri ciò che non vorrebbe fosse fatto a sè stesso; non sa ancora che [illegible] attenersi a questo semplicissimo principio egli automaticamente si troverebbe ad obbedire a quasi tutte le leggi e che tale obbedienza farebbe apparire forte il governo.

Perchè delle due l'una. O il Governo, per dimostrarsi forte, usa della brutalità delle forze armate, della polizia ecc. portandoci così a quell'autoritarismo che già abbiamo esperimentato per venti anni, oppure deve affidarsi alla autorità politica ed al senso d'onestà d'ogni cittadino per l'osservanza delle leggi.

E' su ogni cittadino, a qualunque classe sociale appartenga, che incombe oggi il dovere di collaborare con le Autorità costituite, prima di tutto agendo onestamente per proprio conto, affrontando pazientemente quei sacrifici che purtroppo impone la situazione attuale, indicando agli incerti la giusta via da seguire e, senza reticenze, denunciando i disonesti, chiunque essi siano e qualunque posto occupino. Gli esponenti degli organismi politici centrali e periferici debbono principalmente essere degli onesti e dei volenterosi. Nessuno oggi pretende fare dei miracoli. Per rifare tutto quanto è andato perduto occorre tempo e grande spirito di sacrificio. Questi sacrifici ci sono imposti da uno stato di cose di cui tutti, chi più chi meno, siamo un po' responsabili, perchè non abbiamo lavorato.

Se ciascuno darà sinceramente il proprio contributo alla ricostruzione morale e materiale vedrà in breve risollevarsi le sorti del Paese e si accorgerà che il Governo del C. L. N. ritenuto debole era invece forte, molto più forte del governo autoritario da poco caduto, che, imbavagliandoci, ci impediva di parlare e ci obbligava a ricorrere [illegible] ogni sua azione.

DIRITTI POLITICI E DIRITTI SOCIALI

Non è un argomento nuovo questo che richiamiamo all'attenzione dei lettori, che, anzi, esso è stato oggetto di ampie discussioni da parte di specialisti della filosofia politica, sociale e giuridica.

Noi vogliamo scendere dall'Olimpo della speculazione pura, e trattare la questione in termini più accessibili e in vista degli riflessi immediati sulla realtà pratica.

Tutti [illegible] importanza storica [illegible] della Rivoluzione Francese [illegible] de al trionfo [illegible] grave offesa alla dignità [illegible] umana. Sono i ben noti diritti alla libertà di pensiero, di parola, di stampa, di associazione, ecc.

Con essi, noi abbiamo riconquistato la nostra vita politica; per essi, ci è dato di porre le fondamenta del nuovo stato democratico.

Tuttavia, se tali diritti restano imprescrittibili, essi hanno adempiuto ad una certa funzione storica. Il progresso politico e sociale ha dimostrato che l'esercizio effettivo dei diritti di libertà politica e diventano un privilegio di pochi ed è stato interdetto alla stragrande maggioranza del popolo.

Non soltanto i socialisti hanno esposto tutto il loro disprezzo per queste cosidette « libertà borghesi », ma anche gli stessi fascisti, mossi da esigenze opposte, sostennero e fascismo demagogico, svuotando il significato individualistico assunto da quei diritti politici, in opposizione alla necessità della vita collettiva, nella prassi liberale.

La protezione accordata agli individui contro l'invadenza del potere pubblico ha consentito l'espansione di tutti gli istinti individuali e di classe, così che il fascismo, anziché porsi il problema delle cause che hanno reso vana la conquista dei diritti politici, si ha trattato il [illegible] per annullarli l'uno all'altro.

La questione si presenta oggi, ancora una volta, con tutta l'urgenza della sua soluzione: stabilire l'intangibilità dei diritti politici acquisiti, si tratta ora di strapparli al monopolio dei pochi e renderli effettivi per tutti. A tempo, è necessario riaffermare i diritti di libertà della sfera individuale a quella sociale. In tal senso si possono costituire forze [illegible] di una autonomia privilegiata, per vivificare la nozione concreta e vitale di una sana democrazia.

Allora si vede chiaramente come la condizione [illegible] per un efficace [illegible] l'esercizio effettivo della libertà politiche al posto di [illegible] dipende dalla [illegible] della struttura sociale secondo il concetto di giustizia, che si è venuto determinando nel nuovo clima della storia.

Libertà e giustizia costituiscono perciò un binomio inscindibile, per cui non è possibile eliminare un termine, senza automaticamente togliere significato e valore all'altro: senza giustizia, la libertà diventa un nome vano e senza oggetto; senza libertà, la giustizia è privata del fecondo alimento che le deriva dallo sviluppo autonomo della personalità individuale.

L'impostazione del problema si appare delineata in modo esplicito; quel che importa, ora, è trovare quali sono le vie più opportune per integrare i tradizionali diritti politici di libertà con quei diritti sociali, che sono frutto delle maturate esigenze storiche.

E' noto che la proclamazione dell'astratto principio della libertà politica che è derivato alla sperequazione economica determinatasi in seguito all'evoluzione industriale e capitalistica, l'egemonia economica aveva naturalmente e al la direzione politica [illegible] del dominio [illegible] forma di democrazia.

Sconfitti della libertà economica, gli individui sono indotti alla amara constatazione che i classici diritti alla libertà hanno perduto ogni consistenza fino a ridurre l'individuo al loro stato di asservimento materiale.

A colui che lotta con l'indigenza che cosa può significare la libertà teorica di stampa, se la stampa è al servizio esclusivo degli interessi della grossa finanza?

Non si farà dunque dell'ironia, dicendo a chi manca del necessario sostentamento alla vita, che egli è libero di sviluppare come crede le proprie capacità e di ascendere nella gerarchia sociale?

Ogni partito politico ha posto il suo piano di riforme sociali ed è naturale che il maggior fascino sulle masse venga esercitato da chi punta con maggior decisione sul problema della redenzione di esse dalla schiavitù del bisogno.

I vari programmi non solo la questione sociale ha la lotta un peso preponderante e tutti parlano il linguaggio della democrazia, dall'estrema destra, che si sforza di abbandonare le posizioni del conservatorismo, all'estrema sinistra, che rinuncia al metodo rivoluzionario e si pone sul terreno tattico della conquista progressiva.

I programmi hanno però il valore di proposte, di promesse e di impegni, sono sinceri, la cui durata di avviene è subordinata a una molteplicità e complessità di circostanze, indipendenti dalla buona volontà degli estensori e fautori dei programmi politici.

La Costituente potrà forse costituire facilità addivenire ad una pianificazione sociale ed economica [illegible] adeguata alle esigenze storiche di una moderna democrazia, ma il momento difficile e cruciale sarà proprio quello in cui si tratterà di tradurre le idee in forme di vita concreta, quando il concetto politico dovrà misurarsi sulla realtà di fatto e il problema tecnico si mostrerà in tutta la sua importanza.

E' inutile nasconderci che la realtà di fatto in Italia è grave, eccezionalmente grave; la nostra attuale situazione morale e materiale segna un distacco enorme fra la realtà e l'ideale.

Non perdiamo la fiducia, ma non facciamoci soverchie illusioni. Potremo essere soddisfatti se il destino ci avvierà uomini di buona volontà, preoccupati esclusivamente del bene del Paese, uomini capaci di avviarci sulla via giusta, anche se questa sarà lunga e difficile.

Intanto, l'imperativo che si pone a tutti incondizionatamente è lavorare e produrre.

A. [illegible]

DIFFICILE CRISI

E' stato facile provocare la crisi, ma è difficile risolverla. La lotta tra le destre e le sinistre da sè fatto che le prime vogliano, ad ogni costo, praticamente annullare l'autorità del C.L.N. e far designare il Capo del Governo dal Luogotenente; le seconde a ragione sul punto che il Capo del Governo deve essere designato dal C.L.N. che rappresenta tutte le forze della nazione antifascista e rispecchiano la stragrande maggioranza del Paese.

L'urto è formidabile giacchè richiama in causa tutte le forze della monarchia contro la volontà del popolo già tradita una volta e, principalmente contro le popolazioni del nord che hanno conosciuto da vicino la dominazione tedesca e non l'hanno sopportata dalla culla e dal giornale come noi tra.

La monarchia gioca l'ultima sua carta alla vigilia della Costituente segretamente a [illegible] del Paese; Orlando, Nitti, Bonomi, De Nicola non possono deporsi « imparziali », come nessuno può prestar fede a Badoglio che viene ricevuto al Quirinale, ove si è abituati a tramare contro la volontà e gli interessi del Paese.

Il popolo italiano è stanco di questi uomini politici rara [illegible] a Capo del Governo un uomo che personifichi l'antifascismo, Parri, e sia espressione del C. L. N. Se questo cadesse verrà dire che la reazione trionferà, mentre sarà inevitabile la minaccia della rivoluzione che è stata risparmiata il 25 aprile.

I liberali sono responsabili della crisi, e, con i democristiani e demolaburisti, non possono pretendere di risolverla designando ad altro uomo di fiducia chiunque sia.

Le imponenti manifestazioni dell'Italia settentrionale stanno a significare che non vanno [illegible] contro il malfascismo e che il Governo Parri, espressione del C.L.N., è l'unico che possa guidare il Paese fino alla Costituente. Chè se il fine recondito della crisi è quello di rinviare la Costituente e di prendere tempo per rafforzare la reazione antipopolare il calcolo si dimostrerà assolutamente errato.

Il popolo ha già detto che indietro non si torna e che non rinuncerà facilmente alla libertà che s'è riconquistata con tanto per opera e virtù della monarchia che la ha cinicamente soppressa per [illegible] l'Italia.

DIZIONARIO POLITICO

REPUBBLICA

E' una forma di governo in cui a capo dello Stato vi è una persona, o un gruppo di persone, investite temporaneamente, e per elezione, del potere, e non più un individuo che, per diritto ereditario, detenga vita natural durante tale carica, come avviene nelle monarchie.

Coloro che oggi sostengono la repubblica come forma di governo in generale preferibile alla monarchia, vogliono una repubblica democratica, cioè chiedono che il capo dello Stato venga eletto dai cittadini, e che stia in carica solo per un breve periodo, fissato dalla legge, in modo che ritragga ogni potere dal popolo, lo eserciti in nome del popolo. Ma in passato si sono state repubbliche aristocratiche, in cui monopolizzava il potere esclusivo dello Stato un solo gruppo ristretto di persone appartenenti a determinate famiglie (es.: repubblica veneta), e repubbliche oligarchiche, in cui partecipavano a tale governo soltanto persone rappresentanti determinate categorie di interessi (come la repubblica fiorentina ai tempi di Dante).

E, pure ai nostri giorni, vi sono paesi (ad esempio in quasi tutti quelli dell'America centrale e meridionale), la forma repubblicana di governo stabilita dalle costituzioni, ma non è effettivamente pratica. Coloro che riescono ad impossessarsi del potere supremo con un colpo di Stato, comandano, se prima non militava, o conservano, se già militava, le costituzioni repubblicane, ma non le rispettano; si mantengono al potere con la forza, negando ogni diritto all'opposizione, e non procedendo mai a vere libere elezioni popolari. Poichè per definire una forma di governo si guarda in generale più all'ordinamento legale che agli effettivi rapporti fra i governanti ed i governati, anche questi regimi dittatoriali vengono, di solito, chiamati repubbliche, sicchè si può dire che oggi la parola repubblica stia a designare tutte le forme di governo non monarchiche, eccettuate quelle in cui il capo dello Stato non proviene da una libera elezione e non si sente impegnato da un termine.

A. A. G. A.

"*Uscire decisamente dal chiuso della lotta antifascista per immedesimarsi, fuori da ogni faziosità, con i problemi vivi e concreti del Paese.*"

(dalla dichiarazione politica del Partito d'Azione del 25 Ottobre 1945)

Ricerca di militari e internati politici

L'ufficio distaccato per l'Alta Italia del Ministero dell'Assistenza Postbellica ha dato incarico al Cap. Dante Pozzaggia di raccogliere tutte le richieste della Provincia per la ricerca dei dispersi, sia militari che deportati in Germania, Austria, Russia, Jugoslavia, Polonia, Francia, Inghilterra, America, Africa Sett., Africa Orient., India.

Si pregano tutti coloro che avessero notizie di militari o internati politici di comunicarle alla Federazione del Partito Repubblicano di Como, via Volta, 51, tel. 3046, indicando nome, cognome, paternità, luogo di nascita e residenza, grado militare e l'ultima data e località da cui il ricercato ha dato notizie, precisando il recapito del richiedente.

L'Ufficio Assistenza della Federazione del P.R.I. provvederà, di tenere in mano che perverranno le notizie, a divulgarle a mezzo della radio in giorni ed ore che verranno indicati, a cura della stampa locale e con [illegible] [illegible] [illegible] tenere i famigliari.

PROBLEMI SINDACALI

Il Segretariato al P. d'A.

Per dimostrare l'[illegible] della non fusione sostenuta dalla Camera del Lavoro di Como, [illegible] che la [illegible] di Saluzzo ha assunto il quarto segretariato camerale in rappresentanza dei lavoratori aderenti al movimento sindacale del P. d'A.

E' da rimarcare [illegible] [illegible] [illegible] in vista delle elezioni, la Camera del Lavoro di Como segue l'esempio di quella di Saluzzo, sicuramente si desidera l'unità sindacale che non deve essere limitata ai soli tre partiti di massa, ma a tutti i lavoratori, a qualsiasi partito essi appartengano.

CI GUARDANO

Giunto è il momento che il nostro Paese sta attraversando, grave lo è pure per tutti i paesi che sono stati tormentati dalla guerra.

I problemi che ci si presentano sono immensi e la loro soluzione richiederà sforzi e sacrifici enormi, che potranno essere affrontati solo se tutti gli uomini capaci, onesti e di buona volontà sapranno rimanere uniti, evitando quelle forme di collisioni ideologiche che possono portare ad una rottura del blocco di tutte le energie operanti.

Questi problemi non sono soltanto nostri, ma sono comuni a tutti i Paesi devastati dalla guerra, ma [illegible] noi [illegible] sentiti e vivi.

Noi però abbiamo bisogno degli aiuti da parte dei vincitori e questi ci stanno a guardare per vedere se sappiamo indirizzarci sulla via della ricostruzione, così da poter misurare l'entità degli aiuti da elargirci col metro di quella capacità organizzativa che noi sapremo dimostrare di avere per prepararci ad affrontare e superare la risoluzione dei nostri problemi.

E' dunque necessario che tutti gli italiani, sia singolarmente che nei blocchi dei partiti politici, sentano la responsabilità che loro incombe di una seria e fattiva collaborazione per mantenere saldo il blocco di tutte le forze operanti. Solo con una chiara comune volontà risolleveremo da quell'abisso in cui ci ha gettato l'avventura fascista, solo l'unione potrà essere garanzia di volontà ricostruttrice per coloro che dovranno inviarci gli aiuti che ci potranno permettere la ripresa generale delle attività industriali e commerciali, fonte di vita e benessere per tutti.

Bisogna essere tutti uniti e rimanervi fino a quando non avremo vinta la battaglia della ricostruzione, dobbiamo dimostrare a chi ci guarda che per marciare tutti insieme non è necessaria la dittatura fascista, ma è sufficiente il senso del nostro dovere, di quel dovere che ogni cittadino deve sentire quale spinta a compiere volenterosamente tutti quei sacrifici, materiali e morali, che il momento impone.

Ognuno deve sapere che sta dando di un giorno solo il lavoro di ricostruzione svolgiamo della sua Patria e che tutto quanto facciamo o non facciamo è attentamente seguito ed osservato da chi ci deve aiutare.

amministrazione e direzione casa del popolo como - telef. 1437

LA SFIDA

GIUSTIZIA E LIBERTÀ

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

una copia L. 3

como - domenica 9 dicembre 1945 - anno I - n. 35

La crisi e i liberali, e i liberali e la crisi

I.

La crisi che è scoppiata nel Governo, forse anche nel regime dei Comitati di Liberazione, attira ai Liberali che l'hanno provocata [illegible] e destra, per cui [illegible] a destra [illegible] se capisce la ragione [illegible] questo prova che non c'è [illegible] per provocarla. La crisi è aperta con la scusa di allargare le basi del Governo e di sopprimere la frattura che si vede di attraverso fra Governo e Paese; e intanto il Paese si va chiedendo perchè lo si è aperta, e dimostra così di non accorgersi affatto che la povera frattura esiste.

Le crisi ministeriali servono quando un Governo non corrisponde più alla dichiarata volontà del Paese, non quando, come oggi in Italia, non si può davvero sapere che cosa il Paese vuole veramente, e dunque non si sa neppure in qual senso vada modificato il Governo. Il metodo delle crisi giova in regime di libertà, non in regime provvisorio. In regime provvisorio la crisi appare sempre un prodotto artificioso, un fiore di serra calda romana, il cui profumo disgusta molta gente, che ci fiuta non a torto malvezzie e cloruri nascosti. Certo è intatto che la nuova combinazione di governo, qualunque essa sia, riuscirà più artificiosa di quella che la determinò. [illegible] liberali la scusa l'altro giorno. Il Governo Parri aveva un tic, la indecisione, che gli proveniva dal [illegible] del suo capo e che [illegible] del C. L. N. [illegible], un [illegible] di [illegible]. Gli uomini non possono essere [illegible] che la base a questo criterio generale. I quali altri ministri, quali altre istituzioni possono vantare [illegible] questi meriti paragonate a quelli dei dimissionari? Le [illegible] Intesa questione di [illegible] politica; ma oggi l'influenza [illegible] la può ancora esercitare, [illegible] la base, nè quella del C.L.N. Potrà anche questione di abilità, e molto si aspettano da vecchi politicanti scaltriti come Nitti e Orlando. Sarebbe meglio non tirare questo tasto, perchè sulla abilità della gente che ha difeso la democrazia nel 1922 i fatti hanno pronunciato un giudizio tagliente. I Liberali hanno dichiarato, è vero, di volersi limitare ad un rimpasto, inserendo qualche altra personalità nel Gabinetto presieduto. Ma anche questa soluzione sarebbe infelice: se non funzionava bene il Governo a sei ministri, non ci si può aspettare che funzioni meglio quando ne avrà sette o otto. E infine il fatto stesso della crisi pregiudica la tranquillità del Paese e la fiducia degli [illegible] subalterni, conseguenze [illegible] che, la nostra posizione [illegible]. Se v'erano uomini [illegible] degni di mantenere rispetto alle Cancellerie e alle Conferenze estere quelli della [illegible], non quelli dell'attuale [illegible]. Di fronte a questi gravi svantaggi, [illegible] pare irrisorio, per amore di [illegible], i pochi probabili vantaggi [illegible] un migliore impiego [illegible] uomini secondo le loro qualità [illegible]; ma la partita resta in ogni caso molto pesante, più dura che certe destre ci vogliono, il popolo di sinistra ci [illegible], e le ha capito.

Perchè, allora, i Liberali hanno gettato la bomba? Non sono anch'essi del compagno della nostra resistenza? Non contano nelle loro file uomini che non è lecito rispettare di pura stoffa per la democrazia? Eccoci: i fatti confermano chiaramente quello che noi del Partito d'Azione abbiamo sempre detto dei Liberali, e anche, in parte, della Democrazia Cristiana. Abbiamo sempre sostenuto che l'ideologia liberale, per il fatto che ribatte di dare un programma sociale, riesce incomprensibile ai proletari e attira invece alle sue file i conservatori e i paurosi in cerca di Partito; perchè non avere un programma sociale di rinnovamento equivale di fatto, ad avere uno di conservazione. E così, quando le crisi scoppiano e l'unico insulso, i liberali sinceri e progressisti si devono mercanteggiare e scandalizzare del loro Partito; e noi (che così consideriamo spesso [illegible] generali, convolti e impigliati dal cretinismo) ne abbiamo conosciuti il sogno terribile dal 1922. Noi del P. d'A. siamo forse [illegible] associati [illegible] questo [illegible] sarà anche, [illegible] e noi, schiarenta la democrazia in Italia.

Giovanni Focardi

Questo articolo di Focardi del P. d'A. di Pavia è stato scritto il 28 novembre [illegible] crisi aperta. Lo ritengo [illegible] dell'articolista come [illegible] di attualità [illegible] dell'allontanamento dei liberali, i quali, da [illegible] provocato una crisi voluta per il Paese, hanno creato una loro difficoltà alla sua risoluzione. (a.d.r.)

Aidemocristiani

Alcuni elementi della Democrazia Cristiana hanno sollevato grande scalpore per via delle manifestazioni di protesta contro l'atteggiamento preso ultimamente dai dirigenti del loro partito nella presente crisi di governo. Può darsi che qualcuno abbia esagerato in certe manifestazioni, ma i critici sinceramente democratici [illegible] non [illegible] e severamente obbiettivi [illegible] non giustificati motivi.

Non intendiamo aprire polemiche, che in questi momenti ne abbiamo fuori posto; ci sia concesso di porre soltanto una semplice domanda, anche se agli amici [illegible] sul machiavellismo politico può sembrare ingenua: Come si spiega che allorchè i liberali minacciano di abbandonare il governo e provocarne la crisi, il sig. De Gasperi dichiara esplicitamente che il ritiro di quelli importa automaticamente la decadenza [illegible] del governo, mentre oggi lo stesso De Gasperi si mostra divino a ricostituire il governo anche in assenza dei rappresentanti liberali?

Noi non siamo dei [illegible] di quelli che s'intendono di filosofia scolastica, ma siamo sicuri che il grande S. Tommaso non farebbe a meno d'osservare che il suo [illegible] democristiano non è stato fedele ai principi della [illegible] logica. Ci [illegible] che la politica non sia [illegible] a ragionare la logica; nel qual caso [illegible] cessa [illegible] dell'intelligenza, ciò che si riscontrano di meglio.

Ai liberali, poi, vorremmo dire: Guardate un po chi [illegible] combinate...!

Lavoro ai reduci

L'Unione Provinciale dei Gruppi di Azione Sindacale, rendendosi conto delle condizioni di disagio dei reduci, ai quali riesce difficile trovare un'occupazione che dia loro modo di soddisfare le più elementari necessità della vita, ha richiamato l'attenzione del Comitato direttivo del P. d'A. sulla opportunità che il problema della loro sistemazione entri decisamente nella fase di pratica e sollecita attuazione.

Le conseguenze economiche e sociali di queste tragiche conflitto sono di così evidente gravità per il nostro Paese che [illegible] non [illegible] troppo tempo. Le [illegible] produzione a quel grado di [illegible] sviluppo che è [illegible] per [illegible] una più [illegible] occupazione di lavoratori ed una più proficua retribuzione del lavoro.

Di [illegible] per [illegible] il [illegible] concetto [illegible] militare della pace non coincide con quello che economicamente si attribuisce a tale parola; perciò [illegible] smobilitati dei reduci, [illegible] come dovere [illegible] verso coloro che più [illegible] sofferto, eppure [illegible] nel [illegible] caso [illegible] della ricostruzione del Paese, che richiede sempre e comunque attualmente molte iniziative, non può essere ulteriormente ritardata, ma [illegible] attuata invece, sia pure parzialmente, con quei provvedimenti che sono nell'ordine delle possibilità immediate del Governo, dei suoi rappresentanti periferici, delle organizzazioni di rappresentanza delle categorie.

A tali possibilità si adeguano i criteri del P. d'A., criteri che pre[illegible]vol. di massima efficacia, completi [illegible] senza [illegible] del fine, sulle per se impone tutto [illegible] di superficiale sentimentalità o [illegible] quanto peggio di opportunità.

Il P. d'A. non chiede per i reduci particolari [illegible] di privilegio nè [illegible] quelle che il fascismo [illegible] a [illegible] persuasi, [illegible] lavoro, possibilità di vita [illegible] ai loro bisogni, che [illegible] [illegible] ha [illegible] guerra e [illegible] la materia [illegible] spirito.

E se la Camera del Lavoro, le Associazioni dei [illegible] lavoro, [illegible] Provinciale si collegano [illegible] una volontà [illegible] costruttrice, mettersi di fronte al problema per risolverlo, [illegible] il Prefetto della Provincia [illegible] disciplinare con una [illegible] [illegible] secondo [illegible] il diverso verso i reduci, gli invalidi e gli ingrati.

Luigi di Castri

COSE DELLA "DANTE,,

I quotidiani di Como dei [illegible] hanno pubblicato il seguente trafiletto: « Società Dante Alighieri. — [illegible] è tenuta [illegible] assemblea straordinaria del Comitato di Como della « Dante Alighieri » per la nomina del nuovo Consiglio direttivo. I soci presenti alla [illegible] e per acclamazione hanno nominato presidente il signor rag. Ugo[illegible] Longhi ».

Indubbiamente i Soci presenti al[illegible] riunione erano [illegible] di grande entusiasmo e [illegible] immaginazione [illegible] gerla di [illegible], gli applausi [illegible] [illegible] tutti all'indirizzo dell'ottimo Presidente.

[illegible] [illegible] [illegible] al Gruppo del [illegible].

Per [illegible] [illegible] [illegible]

amministrazione e direzione casa del popolo como - telef. 1437

una copia L. 3

LA SFIDA

GIUSTIZIA E LIBERTÀ

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

como - domenica 16 dicembre 1945 - anno I - n. 16

BILANCIO DELLA CRISI

Provocata dai liberali, voluta da un gruppo di conservatori intransigenti, la crisi è stata risolta senza che i promotori abbiano conseguito alcun vantaggio.

I liberali, infatti, hanno perduto la vice-presidenza del Consiglio ed il Ministero per la Costituente, mentre i democristiani, rimasti sulle posizioni che avevano nel Governo Parri.

Nessun Ministro si sono avvantaggiati soltanto i democristiani, che hanno avuto la Presidenza del Consiglio ed i socialisti che, oltre a conservare l'unica vice-presidenza ed il Ministero per la Costituente, hanno ottenuto il tanto contrastato Ministero degli Interni.

L'opinione pubblica è perplessa, e si domanda se il cambio di una mezza dozzina di ministri nella compagine ministeriale potesse giustificare la crisi che ha paralizzato l'attività governativa in un momento cruciale per la sorte del Paese, quando pesano i problemi della ricostruzione in questo tragico inverno, quando si stanno per riunire le tre grandi Potenze per discutere i nostri rapporti con gli Alleati e revisionare le clausole dell'armistizio, quando infine le previsioni del Nord stanno per essere restituite al Governo di Roma.

La crisi, in altri termini, si è svolta con l'affermazione più clamorosa dei partiti democratici che hanno saputo superare tutte le remore, manovrabilità e gradualità.

I liberali, dopo aver fatta la voce grossa, si sono accontentati di una loro simbolica vittoria quando invece dovevano valutare l'atteggiamento fermo e deciso dei partiti di sinistra che erano disposti a sostenere il nuovo ministero senza di loro.

I liberali credevano facile vittoria abbattere la coalizione dell'entrata, minare l'autorità del C.L.N., ripristinare le prerogative di quel tempo ormai che, principale artigiano della crisi, non ha mancato di riscuotere al Quirinale l'ex fascista qualunquista Gagliardo Giannini; ma si sono grossolanamente ingannati e hanno fatto i conti senza l'oste.

Messo alle strette, il Governo Parri, rientrando in quella coalizione che aveva tentato di incrinare irrimediabilmente.

De Gasperi ha saputo ben dirigere la situazione creata dai liberali che sono rimasti a bocca asciutta quando hanno dovuto abbandonare il timone del Governo al capo di un partito confessionale, prestandosi alla frattura di una lunga tradizione della vita politica italiana.

Non è facile indovinare se il partito liberale, a cui rincresce di essere stato preso a noia dal suo maggiore alleato nella magra soddisfazione di aver rovesciato Parri dal seggio presidenziale sul perchè

amministrazione
e redazione
casa del popolo
como - telef. 1437

una copia L. 3

LA SFIDA

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

GIUSTIZIA E LIBERTÀ

como - domenica 23 dicembre 1945 - anno I - n. 37

SIGNIFICATO DELLA CRISI

Intrighi ed equivoci

La sera delle sue dimissioni al Comitato di Liberazione, Ferruccio Parri trasse di sua colpa, col suo memorabile discorso, la crisi dal nodo di intrighi, di equivoci e di [illegible] in cui si era fino allora arrovigliata, e la portò alla luce delle ragione inchiodando i protagonisti alle responsabilità rispettive.

Di fronte all'offensiva [illegible] è [illegible] che dall'ombra manovrava [illegible] nemmeno nome dei liberali, i vecchi rigiochi del prefascismo, le vecchie arti della diplomazia parlamentare, i disagi ed i compensi, i falsi equilibri ed i falsi appelli all'unione e alla concordia, che già si erano dimostrati di stata pericolo alla prima avventura fascista, dovevano essere lasciati in disparte. Il Paese aveva il diritto di sapere che cosa si succedeva dietro le scene, nei meandri dei corridoi. Il Paese doveva conoscere la responsabilità che si assumeva il Partito Liberale col suo tentativo di fermare lo sviluppo democratico della politica di governo e di ignire il peso nella compagine governativa alle forze qualunquiste e fascistoidi. E, infine, le responsabilità non meno gravi anche se indirette, che si assumeva la direzione della Democrazia Cristiana nell'avallare l'iniziativa criminale dei liberali.

Gli impegni del governo Parri

Il governo di giugno si costituiva palesemente come governo di assistenza imparziale [illegible] pubblico di fronte al [illegible] ed alle manifestazioni [illegible] orchestrate dai [illegible] gruppi fascisti, bene o male la data delle Costituente era [illegible]. L'operazione semplificata ed avviata a rapida soluzione, i provvedimenti finanziari erano pronti per essere approvati. Soprattutto l'amministrazione dei profitti di regime importava profonda[illegible] te le decisioni. Un governo nato [illegible] della resistenza, nutrito di spirito democratico ed antifascista avrebbe fatta scrupolosamente [illegible] ogni [illegible] e la legislazione straordinaria in materia fiscale che, oltre che da motivi di alta giustizia, era imposta dalla gravità della situazione economica e finanziaria del Paese. Un tale governo doveva cadere. Pretesti di equivoco unanitarismo si collegavano agli episodi nutriti di interessi delle destre, ai [illegible] sulle 46 esecuzioni capitali avvenute al Nord, come epilogo di 20 mesi di guerra civile, si [illegible] da un'alta cattedra di moralizzare il prestigio della resistenza partigiana tarchiandola di spirito fazioso e sanguinario.

Crisi affrettata

Il progressivo assenso nell'efficienza del governo Parri ed il pericolo di un suo consolidamento, indussero le destre a far precipitare una crisi che era attesa di lì a tre o quattro mesi, quando si sarebbe dovuto discutere e deliberare sui poteri della Costituente, quando cioè la Democrazia Cristiana avrebbe dovuto uscire dal suo deliberato quietismo costituzionale e prendere posizione netta. E non è stata difficile, data la gravità dei provvedimenti politici e finanziari che il governo Parri si accingeva ad emanare, richiamare alla memoria che nel 1921, su pressioni del Vaticano, il partito popolare fece cadere Giolitti a causa del suo progetto sulla nominatività dei titoli e la cedola di Giolitti fece precipitare, con Bonomi, l'avvento fascista.

I problemi fondamentali della crisi erano apparsi subito, col discorso di Parri alla luce del sole, che subito, il giorno stesso, mentre a migliaia i telegrammi di solidarietà e di incitamento si accumulavano sul tavolo del Presidente da ogni parte d'Italia, da ogni fabbrica, da ogni comune, da ogni ente, il giorno stesso, nell'intento: quello profondo della ripresa che ancora una volta in un momento decisivo ha potuto intervenire per arrestare lo sviluppo della situazione in senso democratico, quello della democrazia cristiana che cerca a mantenere la bilico rispetto ai problemi fondamentali senza compromettersi, e quello della partecipazione dei liberali che non sono più i liberali di ieri, ma sono ormai un partito conservatore e reazionario, con intenti e inquietanti di stirpe sovversive qualunquiste, che la mettono in una posizione ancora più arretrata di quella che aveva [illegible] nel giugno del 1944 [illegible] della liberazione di Roma, quando concordemente i partiti antifascisti, decisero di escludere dal governo. Il chiarimento di questi equivoci sarà materia di [illegible] politica nei prossimi mesi, quando si dovranno decidere i problemi essenziali dei poteri della Costituente, e della politica fondamentale di governo rispetto alle aspirazioni delle masse popolari nei difficili mesi dell'inverno. L'alta responsabilità che la direzione del governo attribuisce a De Gasperi insieme all'alto prestigio di portare un partito cattolico al la testa del governo in Italia assolutamente e quello che avviene in tanti altri paesi europei per effetto delle elezioni, può avere come corrispettivo un impegno di portare al suo termine la Costituente senza intralci e senza intrighi, ma ovvero al riguardo la massima vigilanza.

Coerenza del P. d'A.

Il Partito d'Azione ha scelto, nel corso della crisi, un'azione coerente e conseguente, seguendo risolutamente e senza [illegible] una impostazione della [illegible] tratti[illegible]. Esso non ave[illegible] posto pregiudiziali negative nel confronto del ministro De Gasperi, ma aveva posto come condizione della sua partecipazione che la struttura fondamentale del nuovo governo non implicasse uno spostamento a destra. Questa condizione è risultata lealmente soddisfatta: la struttura fondamentale del ministero (colla vice-presidenza e l'interno ai socialisti, coll'esclusione delle personalità fuori partito, coll'abolizione chiesta ed ottenuta del Partito d'Azione della vice-presidenza liberale) risulta sommai, coll'evidente scacco dei liberali, spostata a sinistra: hanno contribuito a ciò, in modo affatto casuale, le dimissioni di Ruini, che hanno portato nella compagine di governo due ministri democristiani di sinceri sentimenti repubblicani, Gasparotto e Molè, cosa di cui non si deve sottovalutare l'importanza nell'insieme delle battaglie politiche per la Costituente.

Portando, gli equivoci accennati e vieppiù enucleati nel corso della crisi, hanno causato notevoli perplessità circa la nostra partecipazione al governo. Gli uomini del partito che si dovevano assumere la responsabilità di una decisione, non erano concordi su questo punto, sembrando agli uni che l'equivoco conflitto dalla presenza dei liberali fosse[illegible] sui con avvenuto[illegible] fondamentale il loro atteggiamento, dalle ambiguità democristiane e dall'avviamento, sullo sfondo di un compromesso fondamentale fra socialisti e cattolici con salvaguardia delle forze originariamente democratiche, somiglianze una sostanziale di corresponsabilità, sembrando agli altri, il cui parere ha prevalso, che le necessità obbiettive del paese richiedessero una piena partecipazione di tutti i partiti, che la presenza nell'interno del governo fosse maggiore garanzia per premunire sulle forze ancora incerte nei momenti decisivi e spingerle a soluzioni democratiche e nello stesso tempo per vigilare sugli interventi esterni.

Riserve del P. d'A.

La decisione di partecipare al governo è stata caldeggiata dalle considerazioni che, accanto al compromesso fondamentale, su cui ho più volte insistito, fra le forze della reazione e quelle democratiche, e rispetto al quale nessuna cosa, fuori del governo, se si eccettua la persona di Ferruccio Parri, un chiaro punto di riferimento che -in anche un centro di attrazione democratica e repubblicana, sta sorgendo un nuovo compromesso, forse più solido e duraturo del primo perchè corrispondente a situazioni analoghe in altri paesi, quello fra i partiti cattolico e socialista, ossia fra due formazioni che sono in disputa sul accettare il metodo democratico una di quelle alle quali i problemi della democrazia non si pongono [illegible] dell'itinerario e fondamentale. Sono perciò il pericolo che dalla combinazione social-cattolica risulti uno sviluppo in senso riformistico e corporativo disformando a lasciando intatta la struttura statale autoritaria e centralizzata a cambio di apparenti concessioni demagogiche. Riaffermare la necessità di una politica di democrazia laica e differenziata che lotti contro il sostanziale di questioni privilegiate così nel campo morale come in quello materiale, nell'orbita dello stato, è un compito che la situazione odierna impone al Partito d'Azione con rinnovata energia, così nell'interesse del governo come del paese.

Con queste riserve e con questo impegno il Partito d'Azione ha dato la sua adesione al ministero De Gasperi.

Vittorio Foa

Propaganda!

Il «Popolo Comasco» col suo consueto «Preludio elettorale» ha messo in allarme «La vita del popolo» settimanale delle democrazia cristiana. Quest'ultimo ha ragione di preoccuparsi con il «ballon» del quotidiano comasco che, per essere organo del C. L. N. P. deve osservare la rigida neutralità nei confronti dei partiti.

Ma andiamo cauti. L'imparzialità quando la si esige, deve essere assoluta e non relativa. Perchè mai l'organo della democrazia cristiana si accalora tanto per lo spirito settario del «Popolo Comasco»?

Un fatto è certo ed è l'equivoco costante in cui versa la democrazia cristiana: il timore della immensa forza spirituale della Chiesa e delle sue organizzazioni e, quando non le fa comodo per ragioni politiche, ricorre al «distinguo» tra religione, politica e morale!

Ragionevole tranquillizzare, domandiamo quali sono i partiti che, oltre i beni della terra, assicurano anche quelli del cielo? Senza essere eccessivamente ingenui, l'allusione della Congregazione della Madri Cristiane di Monte Olimpino è semplice e concreta: votate per i democristiani!

Orbene, non è saggio intervenire contraddire tale suggerimento, ma riteniamo che le donne italiane votassero liberamente ed esclusivamente secondo la loro coscienza politica, lasciando da parte la religione - chè se il buon senso prevarrà nelle donne, i cento che esprimeranno il loro voto senza tenere lo stato laico in cui necessità è universalmente sentita - per non confondere, davvero, il sacro col profano!

DUE ANTIFASCISMI

C'è, alle radici della crisi, questa verità fondamentale: che delle due correnti, delle due mentalità dell'antifascismo le divergenze, risorte già durante il periodo della guerra guerreggiata, si trovano ora in grado luce quando dalla fase di distruzione l'azione politica deve passare alla fase costruttiva. Due correnti; due mentalità; quella che vorrebbe tornare alla [illegible], alla dell'Italia prefascista (monarchia, parlamentarismo, governo accentrato, senato del regno, [illegible]na, giolittismo ammodernato), e quella che considera il fascismo non le sue cause, e la guerra civil combattendo, e un che il vagheggiato ritorno alle condizioni prefasciste, se mai fosse possibile (l'esempio non [illegible] Luigi XVIII dopo la rivoluzione francese), richiederebbe [illegible] costantemente vita ad un nuovo fascismo, con la coscienza calore che la volta antiche con la coscienza tutta, nei sostanzialmente identico all'altro, cioè compromesso di libertà e di [illegible] che è lo stesso, difendere la libertà che trova il suo limite nella difesa di [illegible] e non [illegible] sabili interessi.

Era inevitabile che la prima corrente, che si dice, e da molti sinceramente liberale, si [illegible] ogni giorno più con l'apparire e [illegible] sanie di [illegible] contrasti di [illegible] di [illegible] debiti politici [illegible] delle elezioni politiche avvenute nel [illegible] 1919-1921, di carte le forze conservatrici, insomma, che in Italia e in questo momento sono forze [illegible] capitale, parole, [illegible] [illegible] un passato [illegible] [illegible] [illegible]

amministrazione
e direzione
casa del popolo
como - telef. 1437

una copia L. 3

LA SFIDA

GIUSTIZIA E LIBERTÀ

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

como - domenica 30 dicembre 1945 - anno I - n. 18

Quello che non c'è più

Dunque il governo De Gasperi è insediato, il governo De Gasperi ha formulato il suo programma di amministrazione, il governo De Gasperi è al lavoro. Il presidente del Consiglio ha tenuto lui stesso ad affermare la continuità tra l'opera sua e quella del precedente governo; e quando anche non lo avesse fatto, avrebbero parlato per lui i fatti. A cominciare da quel trapasso all'Italia delle prerogative del Stato che alla fatica ingrata di una lunga opera diplomatica svolta in precedenza, dal presidente Parri, è che ha tra l'altro affrontato il problema dell'Alto Adige, reintegrando l'autorità italiana sullo spartiacque settentrionale delle Alpi.

Diremo i competenti di alchimia politica, che il nuovo Gabinetto non rappresenta uno spostamento a destra rispetto al governo di Parri e che ne riproduce l'essenziale equilibrio politico: primo, perchè è governo di Comitato di Liberazione Nazionale; secondo, perchè non si sono avuti i cosidetti allargamenti che hanno dato, se gli italiani se lo ricordano, inizio alla crisi; terzo, il nuovo Gabinetto non rappresenterebbe uno spostamento a destra perchè al posto del presidente del Consiglio (che deterrava anche gli interni), del Partito d'Azione, si è stabilito un equilibrio tra il presidente democristiano e il vicepresidente socialista, rimborato da un ministero degli interni della stessa partita.

Evidentemente, degli argomenti puteriferi cosce opposti e queste conclusioni (anche dai profani di alchimia politica). Ma preferiamo non insistervi, anche perchè abbiamo la sensazione che il popolo italiano — il popolo italiano che pensa politicamente ma che non è specializzato nella tecnica governativa, non dia a questi sottili valori lo stesso peso che vi danno i politici di professione.

Preferiamo invece notare che in questo governo anche se afferma la sua continuità con il governo Parri, non è più qualche cosa.

Il governo Parri si è costituito nel segno di una grande operazione di una grande affermazione popolare, sull'insurrezione nazionale, che aveva sanzionato dell'iniziativa i rappresentanti del vecchio stato fascista. Il popolo italiano, lasciato solo nella tremenda lui suoi dirigenti, dai suoi lavoratori, dai suoi generali, dalla sua dinastia, aveva saputo fare appello alle sue intime energie, chiamare alla lotta clandestina e armata i giovanissimi, la parte più sana del Paese, accanto agli uomini che avevano combattuto durante vent'anni la tirannide fascista. E si dava ora un governo indipendentemente dalla burocrazia del vecchio stato, con una sanzione insopprimibile che era solo formale, con funzionari provenienti dalla vita civile, ricchi di esperienza umana.

Tutto questo non c'è più nel governo De Gasperi. Il fatto che la coalizione antifascista del giugno comprendesse elementi i quali sostanzialmente erano in disaccordo e bisognosi a non rimanere l'Italia, questo fatto ha impedito al governo di lavorare in un'opera costruttiva, in una coerente politica economica, tutte le forze provenienti dalla lotta di liberazione nazionale, e la loro parità legale sembrano ora diminuti alla richiesta di fare ritorno alla normalità. E si è intesa come normalità non la normalità democratica, non il regime che venga dalla libera affermazione del popolo italiano nelle elezioni della Costituente, ma la normalità della borghesia fiancheggiata, la normalità del vecchio stato sabaudo. Non sono rimasti i termini della risoluzione di aprile, ed ottenere tutto. Non hanno conseguito interamente il loro scopo. Ma sono riusciti a disorganizzare l'entusiasmo e la concordia nazionale, ci hanno richiamati ad una posizione più dura, a una posizione di combattimento.

Questo è quel che mancava al nuovo governo nella figura di Parri. E dirci che, se un primo di fatto, nuova qualche cosa di più.

Il nuovo governo ha la figura di una coalizione nascente, di una coalizione in cui la democrazia è chiusa per accordo diretto tra socialisti e cattolici, è la risultante di un compromesso più che una politica direttamente affermata. Ora, la coalizione nascente sul terreno democratico, ha fatto più le sue prove in Europa, nell'Europa prefascista, come strumento di democrazia. E' la formula che ha retto la repubblica di Weimar, è la formula che è stata sbaragliata, sul terreno della lotta civile, dal nazismo.

I fatti hanno dimostrato che le coalizioni nascenti, oltre ad essere labili, transitorie, perchè dovute più a ragioni di politica di fronti nazionali che a ragioni economiche, sono strutturalmente deboli dinanzi al fascismo, per mancanza di intensa fede, di un lontano legame al regime che difendono per opportunità politica. Non che ci possa per la festa di negare il fatto che molti appartenenti a questi partiti siano eccellenti democratici. Ma resta il fatto che i fini del cattolicismo e del socialismo possono essere realizzati anche fuori della democrazia; di qui le incertezze di fronte a manifestazioni violentemente aggressivi, come quelle fasciste, di cui la scarsa sensibilità ai problemi di principio della democrazia. La si è visto, del resto, anche nel corso della crisi, con la scarsa reazione dei partiti operai di fronte all'ignavore della Segreteria.

Nulla si può fare senza questi, per la democrazia, senza le grandi masse cattoliche e socialiste del nostro paese. Ma lo prova lo esempio della stessa Francia, che spesso viene citata come esempio e modello — solo di forza effettivamente rinnovatrice: un principio diverso e irriducibile: un principio che deve venire dalla resistenza e dalla liberazione e andare all'unità europea nel quadro della collaborazione mondiale.

Questo principio, che Ferruccio Parri rappresentava in modo visibile nel precedente governo, non c'è più, almeno in una posizione chiave, nel governo attuale. Noi auguriamo all'Italia di non cherire permanentemente i danni.

Aldo Garosci.

La crisi nel Partito Socialista

La nomination di Pertini con Morandi a Segretario del P.S.U.C.P. ha aperto in seno al partito la crisi già preannunciata fin dalla scorsa estate al convegno di Roma.

La causa precipua del dissidio sorto tra il gruppo Saragat-Silone e quello Pertini-Basso, quest'ultimo con l'appoggio del Segretario Generale del Partito, Pietro Nenni, ha la sua radice nella dibattuta questione della fusione con il partito comunista, la quale economicamente provocò il dissenso tra opposti gruppi, ma ebbe anche tanti riverberi entro e fuori l'ambito del partito.

Infatti, mentre alla posizione si allargava la corrente antifusionista in opposizione alle direttive del partito, il otto medio centrista cercò di socializzare riformista della vecchia tradizione *etica*, — tattica ha, momento di perplessità circa la sua partecipazione alla vita del partito, nel adattamento alla fusione dei socialisti [illegible] ti.

Tale posizione equivoca [illegible] senza dubbio effetti deleteri al fine del socialismo stesso, il quale ha perduto in parte il suo potere di attrazione nei riguardi di talune classi della popolazione, specialmente dei contadini in cui taglia di elezione [illegible] politiche sembrano [illegible] dalle astensioni e [illegible] un partito di quanto [illegible] ad una più stretta intima fusione politica tra i due partiti di sinistra.

Ciò provocò più acute reazioni fra gli stessi comunisti, producendo di conseguenza delle ripercussioni nella compagine del partito.

La crisi quindi, sebbene avvolta nel silenzio, affiorava di tanto in tanto tra le righe dei giornali controllati dalle precise disposizioni della Direzione Centrale del Partito.

Secondo, dopo vicende e consulti, alla fine si perde [illegible] le Commissioni di interpartiti le soluzioni per una fusione non ha avuto i risultati sperati, e perchè — più che è più probabile — vi sono state ingerenze d'oltre Alpe, sta di fatto che la Direzione del partito socialista si riunirà per rimandare il complesso problema politico.

Giacchè, oggi, si parla di un ritorno ai vari principi di autonomia, legati alle stesse premesse decise del partito; e la Direzione Centrale, per avendo dichiarato di accettare la lotta a fianco dei compagni comunisti, annuncia di preparare con tutti i partiti di sinistra, sempre che essi non siano retrivi, verso una terza e propria democrazia. In altri termini, si riserva il diritto di libertà e di [illegible] in vista di una [illegible] per vigilando affinchè [illegible] rispettati i diritti dei lavoratori in una prossima riforma sociale.

Risulta dunque l'equivoco, ogni [illegible] della [illegible] sono [illegible] del gruppo [illegible] dovuto [illegible] e la crisi [illegible] manifestarsi e fare il suo decorso fino alla sua inevitabile soluzione.

Per altro da parte di alcuni si credeva che il partito socialista italiano dovesse di necessità far causa comune con il socialismo internazionale e, per portare una [illegible] funzione con il partito comunista, sarebbe stata di grave pregiudizio agli effetti d'una [illegible] con i compagni d'oltre confine.

Questa versione è la più accreditata, ma non è la sola che possa determinare l'attuale crisi in seno al partito, il quale dovette per altre considerazioni subire l'altro spirito della complessa situazione.

Sia di fatto, che oggi la nomina di Morandi a Segretario del Partito, e di Silone alla Direzione dell'«Avanti!» di Roma, sono pronti che confermano dinnanzi il nuovo orientamento antifascista nonostante dal socialismo italiano, senza violare i principi di una [illegible] del partito il quale sebbene abbia dichiarato che questa crisi non è in fatto di carattere politico ma di origine tecnica, non di meno nel prossimo convegno dovrà procedere a [illegible] e sostanziali cambiamenti.

Infine sembrava opportuno al più che il partito assumesse un atteggiamento chiaro e deciso per trovare attriti vecchi e nuovi e per salvare [illegible] i recenti [illegible] che minacciano di allargare [illegible] e vigilare [illegible] del prestigio e dell'avvenire del socialismo tradizionale Italiano.

IN VISTA DELLE ELEZIONI

Agli Apolitici

Oggi, in Italia, vi è uno spettacolo corrente di agnosticismo politico.

Migliaia di individui di tutte le categorie sociali e di ogni età si astengono dalla vita politica della Nazione sospesi nel gigio grembo dell'apoliticità, dell'indifferenza.

E' talmente numerosa questa schiera politicamente smorta ed inutile, che rischia di diventare un male cronico per il corpo della Patria, già terribilmente scosso dalla violenta complessa operazione della guerra, scossa senza anestetici di sorta.

Questi apolitici [illegible] tali orgogliosamente si professano [illegible], quasi [illegible] attestazione nel binomio «lavoro-famiglia» il loro programma... apolitico, evidentemente escludono che gli altri, politici, attraverso un'attività di partito mirino ed aspirino alla valorizzazione del lavoro e al benessere della famiglia.

La differenza nell'affatto sottile, non [illegible] ci si stessi, non la vogliamo cogliere. Fingono di non sapere, o forse [illegible] non sanno, che persino [illegible] indispensabile ad un proficuo e sicuro lavoro individuale è l'organizzazione del lavoro nazionale e dei rapporti che determina fra i cittadini il lavoro stesso, che condizione [illegible] per il potenziamento della cellula familiare è la valorizzazione del corpo della Patria su basi ideali nobili, sulle ed attuali?

A coloro che effettivamente non sanno, tutta la nostra comprensione [illegible] della cosa politica, l'educazione civile, lo scarso sentimento d'italianità sono ancora [illegible] male spettano.

Sono essi catalogabili in due categorie: i vigliacchi e i analgici.

Dei primi fanno parte i [illegible] calcolatori, che [illegible] specularono sul sangue dei combattenti e sul colore della camicia ed oggi si barcamenano tra una [illegible] di quaranta e più colorazioni, che commercializzano l'ingenuità e la pavezza, l'entusiasmo e la passione: i cosidetti furbi, che minacciano ogni passo e scrivono sempre le parole, che tengono la zenza andaticria secondo i venti, che condannano solo la libertà come una prostituta e la giustizia come una ruffiana, che attingono coraggio alla loro vigliaccheria, dal libro mastro dello sconfitto egoismo.

Quelli stessi oggi giocano cautamente, puntando la loro influenza sulla società della vita sociale senza impegnarsi, vigliacchi nel corpo e nella spirito.

E mentre si lacerano dietro i santi altari del lavoro e della famiglia si [illegible] le mani ad ogni [illegible] di partito, ad ogni crisi, coll'occhio bieco puntato all'orizzonte in attesa di ciò che dove accadere, di ciò a cui si potranno allertare non importa come e a che prezzo, perchè disposti a mercanteggiare la Patria, per [illegible] salvare se stessi.

Per questi vigliacchi eterni di tutti i tempi, che guadano [illegible] l'occhio dell'opportunista, per questa [illegible] della vita nazionale per fortuna non esiste; si potrà celebrare, che il fondo della loro [illegible] miseria.

Dei secondi invece, forse [illegible] le colpe che sospirato pensando al passato e al trapassato, che ricordano in lacrime giorni irripetibili. La nostalgia è un gran brutto male che pel degenerare. Fiacca gli uomini più forti, li rabbia con sogni impossibili. La nostalgia caratteristico sentimento degli amanti disillusi, spesso conduce al suicidio o alla pazzia. Senza avvenire! E' qualcosa di statico nel [illegible] vita che ribelle [illegible] l'una cosa.

Il grande guaio quello di restare abbarbicato alla vecchia lacuna del passato; a un tratto la gloria si spezza e la nave [illegible] abbandona.

Noi possiamo comprendere, specialmente quando si ha bisogno di comprensione chi detto sempre sè stesso fiduciosamente sicuro di agire per il bene comune, non è necessario appunto per questo destarsi raccogliere le vecchie energie in una nuova aurora e convogliarle col medesimo disinteresse verso un scopo superiore: l'esistenza dell'Italia.

Che non desideri sempre l'ontano fin dai tempi d'Adamo?

Non fu forse Giustizia e Libertà?

Ebbene sulla base di questo programma, in termini più che sintetici, ma in una politica inconsciamente [illegible] possono cooperare alla rinascita dell'Italia.

E a questi termini ispirata una attività politica che non è schematizzata in rigidi sistemi programmatici, che non si rinchiude nel tempo e nell'azione contingente, ma è come una vasta che gli uomini italiani di buona volontà possono di volta in volta adattare al corpo politico della vita nazionale in permanente processo di evoluzione.

Giustizia e Libertà, due parole, ma un solo spirito, un unico palpito. Chi non ambisce con queste armi essere uno degli artefici della rinascita dell'Italia?

d. d. c.

Il diavolo in sacrestia

Il suicidio della Sinistra Cristiana ha fatto spargere qualche lacrima sincera a certi sentimentali incorreggibili, a quelli che vedono in questi tempi sospirano e piangono sulle sorte di Jacopo Ortis; ma alcuni, che contano con cinismo la esperienza delle cose di questo e dell'altro mondo, ci hanno pesato parole di commiserazione, pateroo nella forma, farisaico nell'intenzione.

Un «machiavellico», più sicuro e [illegible] sicuro nella [illegible] ha trovato modo di inserire in uno di quelli servilismi [illegible] un [illegible] [illegible] all'indirizzo del P. d'Azione, il quale, [illegible] parere di qualcuno, avrebbe un colore verde sul blu conservatore. Sinceramente l'epiteto attribuito [illegible] la parola di fine della spirito, non è colpa nostra se il buon Dio non gli ha concesso che il privilegio dei poveri di spirito, destinati alla gloria del Cielo.

Troviamo strano. Per noi la fine [illegible] della Sinistra Cristiana [illegible] come un triste presagio di [illegible] definitivo, quando lo si spoglia delle sue pretese scientifiche, nulla altro che una delle tante traduzioni di quell'inopprimibile spirito cristiano, che si è storicamente sviluppato fuori della stagnante ecclesiasticamente ortodossa.

La questione è grossa e meriterebbe un troppo lungo discorso.

Ci piace, invece, rilevare un altro fatto edificante: il discorso di Padova del vice Presidente del Consiglio. I giovani della Sinistra Cristiana credevano aver perduto per sempre di [illegible] con il detto vice Presidente pure un valido [illegible] in seno [illegible] per difetto di quello che, [illegible] proprietario dei [illegible] e dei posti.

*Così gli è accaduto di affermare semplicemente che per il fatto stesso che per la prima volta nella storia nazionale [illegible] un capo di un partito cattolico si [illegible] alla direzione del Governo e il capo di un partito socialista ha assunto la direzione delle polizie interne, credevamo [illegible] democristiani e socialisti, [illegible] e materialisti, cessano [illegible] [illegible] [illegible]

95

PARTITO D'AZIONE
SEGRETERIA DI COMO

Como, 10 Gennaio 1946

Prot. N° 1576

Sig.
Cifarelli Michele
presso P.d'A. direzione Centrale
R O M A
Via Sistina,91

Caro Cifarelli,

ti mando gli ultimi numeri de "La Disfida" da me faticosamente diretta per la scarsa collaborazione degli aderenti al P.d'A. di questa Federazione.

Se a tuo giudizio ritieni che il settimanale può interessare, ti sarò grato se tempestivamente mi farai avere un pò di materiale da pubblicare e che possibilmente non venga pubblicato da altri giornali del partito.

Grazie, e in attesa cordialmente ti saluto.

SEGRETERIA PARTITO D'AZIONE COMO

DIENA

amministrazione e direzione
casa del popolo
como - telef. 1437

una copia L. 4

LA DISFIDA

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

GIUSTIZIA E LIBERTÀ

como - domenica 6 Gennaio 1945 - anno II - n. 1

96

MORALE E POLITICA

Nel nostro paese la politica è sempre stata pensata con una mentalità opposta: o la si è disprezzata per la sua cramina e, servendosi per fare, la si è fatta coi cannone degli innocenti fra i ladroni; oppure la si è fatta e sopportata pensata e teorizzata come un'attività cinica e spietata, al nome e al paese di Machiavelli e come sistema che si dice machiavellismo, per cui la politica e un essere [illegible] dalle morale, una sfera al di là del bene e del male. Benedetto Croce, come sappiamo, è di questo parere, e ancor di recente sul «Corriere d'informazione» si è dato premura di richiamare la sua nota teoria della distinzione fra le due attività. La politica è il regno dell'utile egoismo, ha le sue leggi che son leggi spietate, le sue necessità indifferibili che è vano deprecare, e che tutto il corso della Storia del resto conferma, con lo spettacolo delle violenze che hanno aperto la via ai commerci e dei tradimenti che son stati necessari per salvare gli stati e le civiltà.

Ma noi non siamo di questo parere. La minoranza antifascista che era antifascista prima che diventassero antifascisti tutti, cioè prima dei primi insuccessi militari, ha in cuore un'esperienza proprio opposta a questa. La ragione prima della rivolta è stata una insostenibile nausea morale. Si insorgeva contro il dispotismo perchè quel dispotismo era un delitto, anche se, pel momento, pagava bene e trionfava sull'Europa stupefatta. Se dunque una volta tra, azione politica ha potuto nascere direttamente dalla coscienza morale, vuol dire che sempre la politica potrebbe essere pratica morale, o almeno che sempre essa è moralmente giudicabile. Che senso ha infatti la distinzione crociana fra morale e politica? Nessun dubbio: se esiste una coscienza morale, allora tutti gli atti della vita devono potersi misurare al metro di quella coscienza, e quella coscienza non può esser pensata come un abito della festa, che si indossa solo in certe circostanze e si leva in certe altre, per non sporcarlo quando si lavora sul serio. Non vi sono due campi delle azioni umane, ma uno solo, insieme morale e politico, dove gli uomini operano, gli uomini che hanno una coscienza, non due separati da un problematico divisorio. La libertà, per prendere la più illustre delle rivendicazioni politiche, è inscindibilmente anche un ideale morale: gli argomenti per richiederla e per difenderla non possono mai essere solo quelli della sua utilità per questi o quei ceti, e neanche del benessere economico generale, che essa pure, a lunga scadenza, suol procurare. La libertà si chiede, perchè essa è un modo di vivere, non perchè quel modo è il più economico.

Senonchè qui sembra sorgere la gravissima difficoltà della Storia, la quale, ne conveniamo, non è spettacolo idillico. Ma ci soccorrono due considerazioni. La prima è che nella storia, accanto alle splendide violenze e al color di sangue della politica saporosa, [illegible] pure anche, [illegible] la [illegible] dell'azione morale. Tutte le volte, in un'epoca o nell'altra, che cresce sul mondo la pura politica e la volontà di potenza si afferma, cresce anche, passato un primo momento di stupore attonito, la protesta morale nel cuore degli uomini. E mentre la potenza e il successo si innalzano strane e grandiose piramidi col lavoro di milioni di schiavi, moralisti e santi e sognatori si ritirano da quella politica, e disertano quelle adunate, e, secondo lo spirito dell'epoca, fondano monasteri nel deserto oppure varcano l'Oceano a cercare nuove terre più libere, come fecero i pionieri dell'America, o si stringono in società segrete e cospirano. Fra questa protesta morale e la vita politica vi è dunque un nesso: in altri termini, la politica è il campo delle azioni morali altrechè di quelle immorali. Del resto il giudizio storico che si formula sulle azioni politiche contiene sempre una valutazione etica: la politica si giudica grande dalla sua capacità di promuovere la vita e la civiltà, dunque si misura col metro della coscienza morale e non con quello della mera abilità. Altrimenti dovremmo additare ai posteri come politico grandissimo quel gangster che entrò a rubare nel palazzo stesso della Polizia che lo ricercava!

L'altra considerazione è, che quando si sostiene che la politica deve essere ridotta sotto il segno della moralità, non si intende affatto fare del moralismo stupido nè predicare la magra consolazione delle mani nette. Sappiamo bene che la politica non è giudicabile alla stregua di un codice di comandamenti proibitivi. La politica che vogliamo, e che vogliamo perchè è buona e feconda di risultati umani, è quella che viene condotta appunto in vista di questi scopi umani generali, ma naturalmente con la massima libertà di azione. [illegible] criteri generali di [illegible] può respingere [illegible]; ma già nella vita privata il dovere morale può comandarci qualche volta di infrangerle, e di mentire quindi ad un malato la gravità del suo male, e anche di uccidere, per esempio, un pericoloso bandito che cose sul punto di commettere una strage. Tanto più liberamente il dovere morale si configura nella vita pubblica, dove manca una norma generale che sovrasti le parti contendenti, o, se norme ci sono, sono esse stesse, di solito, materia della contesa. Politicamente può essere bene fare un atto di forza: ma non già, come pensa Croce, quando è utile farlo, bensì quando non facendolo ne risulterebbe una realtà politica tanto sommata meno alta, meno umana e civile di quella che risulta dall'azione di forza. E così è stato bene mentire agli interrogatori nazifascisti, e bene anche sparare sui rastrellatori, e mirare diritto al cuore. Ma bene, non perchè ha servito ad uno scopo qualsiasi di pura politica; bensì perchè disgraziatamente non v'era altro modo di ottenere lo scopo, morale e politico, della libertà. Non c'è dunque in questi casi un dissidio fra la necessità politica e la coscienza morale, ma, se mai, fra due modi di intendere la vita morale, di cui l'uno — il nostro — richiede la purezza delle intenzioni e lascia libero l'animo di scegliere i particolari indirizzi da prendere, e l'altro, quello vecchio, gli impone un codice da seguire ciecamente. Da questa invecchiata morale dei regolamenti è nata anche la infelice teoria di Croce, della morale valida pei cittadini e della politica sporca valida per il Governo. Parla abbastanza chiaro in essa ancora la vecchia Italia, con i suoi cittadini onesti, il suo Stato sostanzialmente autoritario, il suo popolo apolitico e indifferente, i suoi politicanti avidi e il suo nazionalismo malsano. Ma è tempo di avvertire che i popoli più profondamente democratici non conoscono questa assurda scissione della politica dalla morale, e che anzi pensano la politica come il campo dove più alto e più irto di difficoltà si presenta agli uomini il loro dovere di uomini. E' tempo di diffondere la *morale civica*, cioè la disposizione a stare nella tormenta politica energicamente dalla parte che ci sembra moralmente la migliore, e a perseguire il bene del proprio paese e del proprio partito non nel essere egoismo ma nel sano umanitarismo. In definitiva, il bene di un gruppo umano particolare non può essere raggiunto che nel bene del mondo.

Giovanni Vaccari

Finanza antidemocratica

ABUSI E SOPRUSI del Ministero delle Finanze

Che l'Amministrazione delle Finanze dello Stato sia pressata da impellenti necessità di bilancio è fatto risaputo e compreso dalla massa dei contribuenti; che questi debbano rispondere ad un eccezionale sacrificio tributario è un'esigenza indeprogabile, perchè lo Stato deve vivere e, per vivere, deve esercitare energicamente il diritto di prelevare tributi; ma che il Ministero delle Finanze possa emanare disposizioni su disposizioni — senza un previo piano organico d'imposizione tributaria — improvvisando giorno per giorno, quasi mai coordinando le diverse disposizioni e, peggio, non tenendo conto delle ripercussioni che un provvedimento può determinare nel complesso legislativo tributario, è un fatto sconcertante che va denunziato alla pubblica opinione [illegible] principio.

Non ci si risolve a [illegible] veramente popo — che seguono le agitazioni fiscali, ma alla grande massa dei contribuenti che [illegible] del [illegible] mento fiscale.

Una recente disposizione ministeriale ha stabilito che per il 1946 i redditi di ricchezza mobile vengano quadruplicati d'ufficio: è una offesa al buon senso che non può giustificare neppure le più inderogabili esigenze del bilancio statale. Il contribuente italiano — che ha fatto da cavia durante l'oppressiva legislazione fascista — è stanco di automatismi che non fanno altro che perpetrare le vecchie sperequazioni. Tanto per intenderci: un commerciante che è stato scarsamente tassato fino al 1945, sarà scarsamente tassato anche per il 1946; chi, viceversa, ha subìto fino al 1945 un'ingiusta tassazione, continuerà a subirla anche per il 1946! E, con la ricchezza mobile, l'Inghilterra avrà riflessi sulla complementare e sull'imposta generale sull'entrata e su tutta una sequela di tributi che si basano sul reddito di ricchezza mobile. Senza dire che tale provvedimento fa sorridere una vasta categoria di speculatori e di borsaneristi che, senza aver mai varcata la soglia di un ufficio fiscale, hanno accumulato ingenti ricchezze ed ora le incrementano senza disturbi.

L'Amministrazione delle Finanze sta attuando sotto ogni punto di vista tecnico, morale, politico. Si danno disposizioni telegrafiche per instaurare nuovi regimi tributari; con una semplice circolare si rimettono in vigore le già abrogate leggi dell'ex repubblica fascista, mancando al più elementare pudore fiscale; tutto ciò non può andare e non hanno tutti i torti i contribuenti che si oppongono a questi sistemi che non hanno nulla da invidiare a quelli praticati dal fascismo e dal nazifascismo!

Nell'Italia del Nord soggetta all'ex repubblica fascista i contribuenti furono costretti a pagare una imposta straordinaria di registro sulle compra-vendite immobiliari: una circolare ministeriale ha sospeso il pagamento di tale tributo straordinario, ma chi ha pagato ha pagato e.... non se ne parli più! Ebbene, anche nell'Italia centro-meridionale si sono verificate innumerevoli compra-vendite immobiliari, senza che i contribuenti abbiano corrisposto l'imposta complementare di registro. Giustizia fiscale esige che tutti i contribuenti, nella stessa Nazione, abbiano a corrispondere uguali tributi. Delle due l'una: o l'imposta viene estesa anche ai contribuenti del centro-meridione ovvero [illegible] deve restituire l'imposta ai contribuenti del Nord che l'hanno pagata alla sedicente repubblica fascista, chè il nuovo Governo — erede del regime fascista — deve sopportarne anche le passività. Si può obbiettare facilmente che, purtroppo, si sono ereditate solo passività, e sia; ma ciò non toglie che lo Stato — per meritare la fiducia dei contribuenti — debba trattare quest'ultimi tutti alla stessa stregua, senza cavillare.

E così si potrebbe continuare per la legislazione relativa agli utili di guerra e si potrebbe aspramente criticare, com'è stata criticata, la legge che istituisce i contributi per il Fondo della Solidarietà Nazionale.

* * *

Dal punto di vista costituzionale contestiamo al Ministero delle Finanze, sia pure nelle attuali contingenze politiche e finanziarie, che possa legiferare senza rendere conto al Paese, senza far discutere pubblicamente le leggi emanande in seno alla Consulta Nazionale. Altrimenti i contribuenti si domanderanno — non a torto — a cosa serve la Consulta e che differenza passa tra l'attuale regime così detto democratico e il regime autoritario fascista, per il quale tutto era lecito, senza discutere!

Ma un'altra cosa vogliamo dire: per reggere un Ministero occorrono, generalmente idee originali, ma in queste contingenze occorrono idee e programmi veramente rivoluzionari, tali da dare la sensazione effettiva — e non solo ad uno dei casi — che il regime fascista è definitivamente sepolto e tutto si svolge in un'atmosfera veramente democratica. Soprattutto è consigliabile non fidarsi della vecchia classe burocratica che infesta tutti i ministeri e che insidia tutte le leggi operative!.. Per concretare sistemi rivoluzionari occorrono funzionari nuovi, capaci, degni di attuare la rivoluzione in ogni campo, principalmente in quello fiscale.

* * *

Dopo vent'anni di legislazione fascista, il Paese attende una riforma radicale che s'impone per la salute della Nazione. I principi fondamentali della riforma sono semplici e si compendiano nella necessità di un immediato censimento della ricchezza mobiliare ed immobiliare di ogni singolo contribuente. In base alle risultanze del censimento, il legislatore potrà onestamente risanare il pubblico bilancio nazionale, senza sperequazioni. La formula è una sola ed è veramente rivoluzionaria: ogni cittadino deve contribuire proporzionalmente alle sue possibilità. [illegible] la moneta ad [illegible].

Finora i vari Ministeri antifascisti hanno perduto tempo prezioso e nulla hanno saputo realizzare, tranne la continuazione di un'equivoca politica fiscale.

esse.

DIMISSIONI NELLA QUESTURA

Il maggiore Cosimo Maria De Angelis, l'ing. Luigi Carissimi Priori, il dott. Guglielmo Eminente e l'avv. Socrate Petazzi, col 1° gennaio hanno rassegnato le dimissioni per ritornare alle proprie occupazioni.

Sono quattro funzionari «apolitici» che hanno svolto diligentemente i loro rispettivi compiti ed ora si ritirano in buon ordine.

Chi non ricorda nell'ambiente antifascista il vice questore De Angelis, aiutante maggiore dell'avv. Grassi, comandante delle forze partigiane nel periodo clandestino? Chi non ricorda l'ing. Carissimi che più volte ha rischiato la vita per la nostra causa? Chi non ricorda i loro arresti drammatici, le torture, i processi da essi subiti, e, ancora, le energie che hanno prodigate nei giorni dell'insurrezione e dopo? Potranno ignorarli solo coloro che hanno sempre ignorato l'antifascismo attivo, quello che effettivamente ha compiuto i più duri sacrifici per la liberazione; o coloro che hanno sfruttato il fascismo e l'antifascismo con i soliti ripieghi e comodi alibi postumi all'8 settembre 1943 data due volte maledetta: per il catastrofico armistizio che ha reso possibile l'invasione tedesca e per aver segnato il riconoscimento ufficiale di una discriminazione politicamente immorale, mettendo sullo stesso piano i veri antifascisti ed i sfascisti furbis che si sono purgati in meno di diciannove mesi di attendismo sornione!...

I funzionari apolitici se ne vanno dalla Questura dopo di aver assolto brillantemente il loro compito in momenti particolarmente critici. Al loro allontanamento fa eco la nostra riconoscenza, dovuta a uomini di fede provata, che nell'espletamento del loro dovere, hanno dimostrato imparzialità ed umana generosità, scevra da ogni vendetta e spirito settario.

Così, a poco a poco, la Questura di Como rientra nella normalità o legalità da tanti auspicata. E noi siamo per la normalità o legalità, purchè queste due parole astratte non ci facciano ricordare alcun che del fascismo o del prefascismo, con le loro freddezze burocratiche e col loro incondizionato attaccamento al volere superiore che finora — purtroppo — ha assicurato tante carriere più o meno meritate.

Noi, schiettamente rivoluzionari, siamo per una nuova legalità che prescinda dalle vecchie formule; siamo per una questura aliena da ogni preconcetto politico, che assicuri incondizionatamente l'ordine pubblico e faccia rispettare le libertà politiche. Noi, in breve, desideriamo che la Questura si avvii alla normalizzazione e non ad una semplice restaurazione.

ROSSONERI

«Per la prima volta nella storia d'Italia dal 1860 fino ad oggi il capo di un partito cattolico è andato alla direzione del Governo, e per la prima volta dal 1860 ad oggi i socialisti si trovano alla direzione della politica interna del Paese. Questi due fatti significano che noi abbiamo fatto i funerali al clericalismo e all'anticlericalismo...»: sono le parole testuali di un brano del noto discorso pronunciato a Padova dal vice Presidente del Consiglio. Sull'esattezza della citazione riteniamo che il signor ag. br.» dell'«Ordine» non abbia niente da ridire.

«Questi due fatti significano che noi, ecc.»; bisognerebbe sapere in primo luogo, tanto per amor di chiarezza, a chi deve essere riferito quel noi. Chi sarebbero i bravi becchini, che hanno sotterrato il clericalismo e l'anticlericalismo? Nenni e De Gasperi? I socialisti e i demo-cristiani? O forse in genere gli Italiani?

Non ci resta che domandarlo all'autore, nella certezza che tale precisazione sarebbe tanto utile all'intelligenza del brano incriminato, utile a noi ed anche al signor ag. br.». Il quale se la piglia con coloro, e ci siamo anche noi, che attaccano Nenni, perchè qualifica finito l'anticlericalismo (Nenni aveva aggiunto anche il clericalismo, ma l'articolista dell'«Ordine» avrà certamente le sue ragioni per non [illegible]), prendendo come segno di questa fine il fatto che al potere sono un democristiano e un socialista. Ora noi contestiamo che dalle premesse il fatto accennato dalla [illegible] del potere fra [illegible] un compromesso) possa lecito trarre un'illazione esorbitante i limiti della premessa stessa (sancita sepoltura del clericalismo). Questo soltanto volevamo dire, ciò che del resto viene pienamente ribadito dallo stesso ag. br.», là dove dice di essere d'accordo anche il fatto in sè non oltrepassa la normale (?) fluttuazione di un governo di coalizione.

Se questo si chiama agire in modo puerile, siamo lieti di trovarci a fare i bambini in compagnia di così serio signore. Sappiamo che cosa vuole replicarci il signor ag. br.»: ci sono i sprovveduti, che inventano il fatto di un senso più altro; ma anche questo è fuori quadro e ci vuole tutta la cervellina fantasia del signor ag. br.» per farcelo entrare. Ad ogni modo, ci spieghi il sottile articolista in che cosa consistono ai precedenti, cui allude; perchè noi, se non siamo sufficientemente informati dei precedenti, abbiamo nell'occhio la realtà dei convergenti, che inventano il fatto di un significato a tutti molto chiaro.

Vogliamo dire dello scambio [illegible] di complimenti fra il «Popolo» e l'«Avanti» a proposito dello [illegible] e dello [illegible] confessionale, in cui si vede (spettacolo esilarante, se non fosse tanto triste) come quei sepolti di fresco, ai quali si accenna sopra, a dispetto dei loro illustri becchini saltano fuori dagli avelli, così poco persuasi di essere morti sul serio, da pigliarsi allegramente a cazzotti. Ma, infine, che cos'è il clericalismo?

Il clericalismo consiste (se sbagliamo, ci si corregga) nel fare della Chiesa uno strumento di interessi mondani, e ciò sia da parte dei chierici come dei laici. Tanto per citare qualche autorevole esempio, possiamo annoverare fra i più accesi anticlericali il sommo Dante, del quale non si può dubitare che fosse sinceramente cristiano; ma staremmo per dire, rifacendoci più indietro nella storia, che il padre dell'anticlericalismo fu proprio Cristo; di Lui si racconta infatti, che, se una volta nella Sua vita d'uomo perdette la pazienza, fu per l'appunto a cagione di coloro che avevano fatto del Tempio uno sconcio mercato.

E qui ci fermiamo a quella parte dell'articolo del signor ag. br.» limitata dagli ultimi asterischi; per la parte rimanente, in cui si affermano tante cose gratuite sul Partito d'Azione, arrivederci al prossimo numero.

Filodemo.

INCREMENTO ALL'INFLAZIONE

Quando si tratta di riconoscere un aumento agli impiegati statali il Governo, per non concederlo, si difende affermando che non può ulteriormente incrementare l'inflazione; ma, purtroppo, predica bene e razzola male.

Così, allo spirare del 1945, il Ministero delle Finanze ha voluto ancora fare un regalo al fumatori: ha aumentato il costo delle sigarette del 50% per lasciandone immutata la qualità, già tanto scadente da nauseare i fumatori.

Questi aumenti a ritmo accelerato — il secondo in un semestre — ci ricordano l'allegra finanza fascista. C'è un deficit nel bilancio statale? Ebbene, vi sono i generi di monopolio che riparano a tutto! Con questa sola differenza: che i fascisti si limitavano negli aumenti, mentre oggi non si fanno tanti complimenti... e si danno botte da orbi.

Peggio del male, poi, è il tentativo di voler giustificare tali aumenti con il fatto che trattasi di generi voluttuari.

Noi siamo contrari a tutti i monopoli, compresi quelli di stato. Vi sono due vergogne autarchiche in Italia: il furto legalizzato dei generi di monopolio e il gioco del lotto.

Noi speriamo fermamente che la Costituente metterà fine a simili sconci e chiediamo, in questo periodo di transizione, che la Consulta Nazionale intervenga energicamente per frenare questi esagerati aumenti che, in definitiva, si risolvono in inutili e dannosi espedienti, specie se il popolo italiano, anzichè continuare ad acquistare le sigarette a prezzi così alti, se ne astiene per far capire allo stato che l'erario non si rinsangua in tal modo, ma puntando decisamente sulle imposte dirette.

Intanto, siccome l'esempio viene dall'alto, tutti i pubblici servizi: ferrovie, tranvie, acqua, gas, energia elettrica, ecc., sono aumentati e, di riflesso, il costo è aumentato in tutti i settori.

Senza nulla risolvere.

Per il I. Congresso Regionale Lombardo

Nei giorni 16 e 17 gennaio avrà luogo a Milano il I. Congresso regionale lombardo del Partito d'Azione.

I delegati della Provincia di Como: Baridon Silvio, Di Cantù Luigi, Comolli Edgardo, Chiobignoli Ezio, Fabio Monti, Lanzi Diodoro, Lorenzini Alberto, Morandi Umberto e Stella Enrico sono convocati nella sede del partito, il giorno 11 corr. alle ore 16, per una discussione preventiva sui lavori del Congresso.

Abbonamenti a "La Disfida,,

Ordinario	L. 150
Sostenitore	1000

Numero unico

Atessa, 16 Dicembre 1945

92

GL Fede e Azione

A cura della Sezione di Atessa del Partito d'Azione

Tutti gli uomini di una Nazione sono chiamati, per la legge di Dio e dell'umanità, ad essere liberi, eguali e fratelli, e l'istituzione repubblicana è la sola che assicuri questo avvenire.
Mazzini

IL DOVERE

È questo il titolo che avremmo voluto dare al nostro foglio se non fossimo già stati preceduti da un confratello della Sezione di Pesaro. Abbiamo però ugualmente prescelto un motto di Mazzini che del Dovere fece la sua religione e la sua ragione di vita e a cui il nostro partito si ispira nelle sue concezioni etiche e sociali. Il grande Apostolo del risorgimento deprecava che gli Italiani avessero "a poco a poco sostituito all'adorazione del Dovere l'idolatria dell'opportunità". Mai come in questo tormentato periodo della nostra storia le parole profetiche del Mazzini hanno una così viva e palpitante attualità e ad esse noi ci vogliamo richiamare nell'esplicazione della nostra attività che, prima di essere politica, vuol essere sociale e morale. Qualcuno potrebbe domandarci, allora, chi siamo e che cosa vogliamo.

Innanzitutto siamo cristiani perchè crediamo che i Divini Evangeli rappresentino l'essenza stessa del miglioramento e dell'elevazione morale dell'uomo. Siamo per la quasi totalità cattolici, malgrado non sentiamo lo stretto bisogno, per professare la nostra religione, di aderire a un partito con scopi strettamente confessionali.

Siamo repubblicani perché vediamo nella repubblica "l'unica forma logica e possibile di governo", e perché riteniamo la monarchia responsabile di tutti i disastri che si sono abbattuti, ora come prima, sul nostro popolo; ma alla "contemplazione" preferiamo "l'azione".

Siamo liberali perché è nostro assoluto convincimento che soltanto la libertà possa garantire una spontanea e "libera" convivenza sociale; ma non aderiamo al partito liberale convinti che non vi può essere libertà senza una più sentita ed equa giustizia sociale.

Siamo perciò socialisti, ma, pur riconoscendo che molto si deve alla concezione sociale della vita moderna del pensatore di Treviri, non siamo marxisti perchè antitotalitari e anticlassisti. Perciò combattiamo per la stretta fusione di tutte le forze lavoratrici intese come l'unione di tutti coloro che traggono i loro mezzi di vita dall'onesto lavoro, e, mentre auspichiamo la nazionalizzazione delle grandi industrie e dei grandi complessi agrari e finanziari, rispettiamo nel modo più assoluto la piccola e media proprietà e ci proponiamo di incrementare l'artigianato e le piccole e medie industrie locali e regionali.

A chi ci osservasse che vogliamo essere troppe cose nello stesso tempo, risponderemmo che la verità non ha mai una sola faccia e che comunque, se proprio è necessario una definizione, noi ci chiamiamo liberal-socialisti.

Ma sopratutto noi siamo o cerchiamo di essere uomini onesti e coscienziosi e nostro precipuo compito è appunto quello di riformare le coscienze, di inculcare principi sani e giusti, di riportare il popolo a quello che è il suo Dovere.

Alla base infatti di tutte le norme che regolano una sana ed onesta vita sociale, alle fondamenta di quel maestoso edificio che si chiama società, è da porsi - se si vuol guidare questa società verso la giustizia e la libertà, l'uguaglianza e la democrazia, il progresso e la civiltà, - quel sacro ed inviolabile sostegno che è il Dovere. Soltanto quando il ricco e il povero, l'operaio ed il professionista, il lavoratore della terra e il proprietario, gli uomini tutti di qualsiasi idea e di qualsiasi partito, si ispireranno nella loro opera al principio del Dovere, i contrasti e le lotte potranno appianarsi, le sofferenze quotidiane lenirsi, la pace laboriosa risplendere.

Nel periodo attuale in particolar modo che è senza dubbio il più triste e il più difficile di tutta la nostra irrequieta e pur splendida storia; nel periodo attuale in cui la nostra Patria devastata e dilaniata dalla guerra furente, rovinata e demolita nel patrimonio spirituale, sana lentamente e faticosamente le sue profonde e sanguinanti ferite, è necessario più che mai che si riacquisti il senso del Dovere.

E dovere significa comprensione reciproca, significa andare incontro materialmente e moralmente a coloro che sino ad ora sono stati oppressi e sfruttati, significa agire con coscienza e coerenza, significa essere chiari ed onesti, leali e giusti. Ancora una volta ci sia di ammaestramento al proposito l'insegnamento Mazziniano: "all'uomo prima che il diritto bisogna insegnare il Dovere".

Democrazia politica e democrazia sociale

Articolo di Guido Calogero

Il Prof. Guido Calogero, illustre storico e filosofo, insigne cultore e sostenitore del liberal - socialismo, tipica espressione del pensiero democratico moderno, rispondente alla universale esigenza della nostra generazione, ci ha dedicato un articolo inedito che siamo lieti di offrire ai nostri lettori i quali potranno così avere una chiara e precisa idea di come è inteso il concetto di Democrazia dal Partito d'Azione.

Lo spirito democratico è costituito in primo luogo dalla volontà di non imporre unilateralmente le proprie opinioni e le proprie preferenze agli altri, ma anzi di permettere e procurare che questi possano manifestare e far valere le loro, cosicchè le norme e i provvedimenti destinati a influire sulla vita comune rispondano effettivamente all'interesse di tutti. Ma fare in modo che gli altri abbiano la possibilità costituzionale di esprimere la loro opinione e di renderla efficace significa anche compiere tutto ciò che è necessario affinchè, realmente, questo accada.

Io posso concedere la parola ad altri: ma se questi è muto, la mia licenza non gli donerà la favella. E, certo, in questo caso non sarà la legge, o la politica, a dare a quel muto la vera libertà di parola: gliela darà, se mai, il medico, o il maestro specialista nell'educazione dei sordomuti, se ne sarà capace. L'esempio giova tuttavia a richiamare alla memoria situazioni particolari, in cui pur vediamo come si manifesti la nostra esigenza di offrire uno speciale aiuto a chi incontri ostacoli per fruire pienamente di quel diritto di parola, che riconosciamo a lui non meno che a noi. Se un individuo è loquace e tende a sovrchiare gli altri nella conversazione, noi non abbiamo ritegno a tagliargli il discorso in bocca; ma se un individuo è balbuziente e fa uno sforzo visibile per esprimere il suo pensiero, noi cerchiamo di dargli più tempo nel dialogo di quanto pretendiamo per noi, noi stimo a sentirlo con più amorevole attenzione, noi lo trattiamo, insomma, con speciale riguardo. E certe volte accade che un piccolo difetto di parola possa ridondare a vantaggio di chi lo ha, proprio perchè gli interlocutori si trovano di fronte a lui in uno stato di maggiore obbligazione morale e sono quindi, in conclusione, portati ad ascoltarlo più attentamente, ad interromperlo meno: così come Roosevelt, che per la sua paralisi stava per lo più seduto e non si alzava per salutare, traeva da questa stessa sua inferiorità un certo maggior prestigio di fronte ad ogni interlocutore.

Ora, se dopo aver considerato degli ostacoli che al pieno esercizio della libertà di parola e d'intervento può opporre la condizione fisica della persona, esaminiamo quelli che possono invece esser provocati dalla condizione economica, troviamo che, in conclusione, non c'è essenziale differenza. Come non sarebbe un vero democratico colui che, fermo al principio della semplice libertà di parola e di voto, non si preoccupasse di conoscere l'opinione e di tener conto della volontà di un muto o di un paralitico per il sol fatto che esso non può parlare e non può muoversi per avvicinarsi all'urna delle votazioni, così non sarebbe un vero democratico colui che, fermo agli stessi principi, non si preoccupasse di sapere se Tizio non ha avuto la possibilità di esprimere il suo punto di vista solo perchè, poniamo, non gli bastava il denaro per prendere il mezzo di trasporto necessario a partecipare a quella data riunione, o se Caio non ha potuto crearsi una maggioranza favorevole al suo punto di vista solo perchè non ha avuto a disposizione i mezzi di propaganda di cui si è invece servito il suo competitore.

Ecco dunque il punto cruciale, in cui la pura democrazia politica viene

GL GIUSTIZIA E LIBERTA'

QUOTIDIANO DEL PARTITO D'AZIONE
Via Roma - Via Bertola - TORINO
TELEFONO [illegible]

Sabato 29 Settembre 1945
Anno I - Num. 133
Lire 1 il numero (Sped. in abbonamento)

De Gasperi è tornato da Londra

Alla fine supereremo tutte le difficoltà

Roma, 28 settembre.

Il Ministro degli Esteri Alcide De Gasperi, giunto nel pomeriggio di oggi all'aeroporto di Ciampino proveniente da Marsiglia, ha fatto alla stampa alcune dichiarazioni sulla Conferenza.

Il Ministro ha dichiarato anzitutto che l'atteggiamento fatto all'Italia è stato eminentemente amichevole, manifestando qualche rammarico per l'atteggiamento della stampa francese in [illegible] parte dei [illegible]

[illegible] delicatissimo momento politico e sulla risoluzione per la formazione del governo. Qualcosa si è già [illegible] per quanto riguarda la [illegible] Consulta. Abbiamo [illegible] alla Conferenza di Londra, ha [illegible] problema [illegible] difficile. Bisogna [illegible] [illegible] [illegible]

GL GIUSTIZIA E TA'

QUOTIDIANO DEL PARTITO D'AZIONE
Via Roma - Via Bertola - TORINO
TELEFONI: del n. 40-345 ed n. 40-9..

Domenica 30 Dicembre 1945
Anno I - Num. 211
Lire 4 il numero (Sped. in abbonamento)

Le due vie

Il Daily Telegraph ha scritto ieri che «a Mosca l'atteggiamento della Russia verso l'Italia è dovuto allo scrupoloso rispetto dovuto dal Governo italiano a S. Daily Telegraph è un organo conservatore, di quella tendenza che gli inglesi fanno politicamente male di chiamare «whig» e «tory» che non vogliono scrivere». Si sorta anche in questa prova di posizione: è qualcosa di vecchio che non vuol parlare, e così l'atteggiamento diplomatico di dar la colpa agli altri di un avvenimento di cui non si sa spiegare, pretendere la responsabilità, fin l'Italia è stata presentata al tavolo del ministri degli esteri dei Tre Grandi.

Il Daily XX scrive poi ...ovviamente esagera. «Siamo informati che in occasione del Consiglio dei Ministri tenutosi ieri sera, si è manifestata fra i membri del Governo una notevole ostilità a ...» Ministri delle discussioni del Gabinetto ...ne degli Affari non si ottengano positive garanzie che ...l futuro trattato di pace ...ranno tenuti presenti i ...esigenti dell'Italia durante ...lo dove si rabbellgeranno ...con l'insurrezione partigiana».

Tutta la stampa in genere fa rilevare che la mancanza del comunicato di Mosca, di un cenno anche minimo di riconoscimento all'apporto dato dall'Italia alla causa delle Nazioni Unite è tanto più doloroso, in quanto tale riconoscimento c'era stato, ed esplicito, alla precedente Conferenza di Potsdam, nel primi mesi del Gabinetto Parri.

Lo stesso De Gasperi ha dovuto rendersi interprete della penosa impressione che ha fatto ...re in Italia alla voce dei Tre Grandi, leviatani due giorni fa a Mosca, col cosa ...cosa Sforza, Presidente della Consulta, il quale a Parigi ha oggi dichiarato ai rappresentanti della stampa estera ...ti nei locali dell'Ambasciata d'Italia, che il trattato di pace con l'Italia, quale previsto dalla conferenza di Mosca, ...stituzione ...ostituzione ...cui condizioni rappresentano un regresso rispetto ai trattato presidenziale alla ...nesia di Potsdam.

La distribuzione dell'opinione pubblica ...mostri a questo passo ...ostenibile nella ...sensibile ...sulta in una ...ce contro il Governo De Gasperi.

...ta di interessante ...ponsabile ...ssione al Presidente del Consiglio, non ...

NUOVE DIFFICOLTA' ALLE VISTE?

De Gasperi chiamato in causa per lo smacco subito a Mosca

Roma, 29 dicembre.

Cause d'ordine ...zionale, e ...e ragioni ...ficano ...ssare al ...che il Gabinetto De Gasperi, all'inizio della sua vita, ...ebbe di trovarsi in difficoltà.

Le prime sono ...ben ...ti più importanti, ...unte ...ricolte al risultati ...della Conferenza di Mosca, nel corso ...ssi stati resi pubblici dal comunicato emanato congiuntamente, fin l'Italia è stata ...ssa, dalla ...ssione degli ...ri dei Tre Grandi.

Il Secolo XX ...rma poi ...ervogio ...ssare: «Siamo ...formati che in occasione del Consiglio dei Ministri tenutosi ...ri sera, si è manifestata ...tra i membri del Governo una ...notevole ostilità a ...Ministri delle discussioni del Gabinetto ...ne degli Affari non si ottengano positive garanzie che ...l futuro trattato di pace ...ranno tenuti presenti i ...esigenti dell'Italia durante ...lo dove si rabbellgeranno ...con l'insurrezione partigiana».

Tutta la stampa in genere fa rilevare che la mancanza del comunicato di Mosca, di un cenno anche minimo di riconoscimento all'apporto dato dall'Italia alla causa delle Nazioni Unite è tanto più doloroso, in quanto tale riconoscimento c'era stato, ed esplicito, alla precedente Conferenza di Potsdam, nel primi mesi del Gabinetto Parri.

Lo stesso De Gasperi ha dovuto rendersi interprete della penosa impressione che ha fatto ...re in Italia alla voce dei Tre Grandi, leviatani due giorni fa a Mosca, col cosa ...cosa Sforza, Presidente della Consulta, il quale a Parigi ha oggi dichiarato ai rappresentanti della stampa estera ...ti nei locali dell'Ambasciata d'Italia, che il trattato di pace con l'Italia, quale previsto dalla conferenza di Mosca, ...stituzione ...ostituzione ...cui condizioni rappresentano un regresso rispetto ai trattato presidenziale alla ...nesia di Potsdam.

La distribuzione dell'opinione pubblica ...mostri a questo passo ...ostenibile nella ...sensibile ...sulta in una ...ce contro il Governo De Gasperi.

...ta di interessante ...ponsabile ...ssione al Presidente del Consiglio, non ...

Ripercussione nel mondo degli accordi dei Tre

Londra, 29 dicembre.

Gli accordi raggiunti a Mosca dai Tre Grandi per ...hanno suscitato ...una vasta ...ne di ...commenti e di ...espressioni ...favorevoli. ...Generalmente si ...ritiene che ...i risultati ...della conferenza ...siano ...positivi per ...la causa della ...pace, ...pensando ...che ...il fatto ...stesso della ...conferenza ...e ...la ...discussione ...dei trattati di ...pace ...

...Tali ...commenti ...sono ...generalmente ...favorevoli ...al ...governo ...britannico ...per ...la ...parte ...che ...esso ...ha ...avuto ...nella ...conferenza ...e ...per ...il ...fatto ...che ...la ...Gran ...Bretagna ...è ...stata ...rappresentata ...dal ...Ministro ...degli ...Esteri ...in ...persona. ...A ...Londra ...non ...si ...nascondono ...le ...gravi ...difficoltà ...che ...esistono ...per ...la ...pace ...in ...Europa, ...specialmente ...nella ...penisola ...balcanica ...e ...in ...Germania, ...ma ...si ...ritiene ...che ...la ...conferenza ...di ...Mosca ...abbia ...fatto ...un ...passo ...avanti ...verso ...la ...soluzione ...di ...questi ...problemi.

...Si ...ritiene ...che ...la ...conferenza ...di ...Mosca ...abbia ...dimostrato ...che ...la ...Russia ...non ...ha ...intenzione ...di ...perseguire ...una ...politica ...di ...espansione ...territoriale ...e ...che ...essa ...desidera ...la ...collaborazione ...con ...le ...altre ...Potenze ...per ...la ...ricostruzione ...dell'Europa

GL GIUSTIZIA E LIBERTA'

QUOTIDIANO DEL PARTITO D'AZIONE
Via Roma - Via Barbaroux - TORINO
TELEFONO: [illegible]

Anno II Numero 6
Domenica 6 Gennaio 1946
Lire 4 il numero (Sped. in abbonamento)

Il così detto partito liberale

II

Nell'azione smorzata di governo, per semplicità o per difidenza, i liberali hanno arrestato e impedito tutti i provvedimenti organici, hanno paralizzato ogni rinnovamento nella politica della legalità. Non sempre consapevoli sulla forma di legittimazione, che è cosa del tutto diversa; chiunque sia in possesso di una prefettura deve conservarla non al se ha verità di quale diritto divino, tanto più che assai spesso si tratta di usurpazione dell'opera fascista. Della legalità si son proclamati assai spesso. Non han saputo rintetter su nessuna legge del periodo prefascista: un par definire il nostro diritto con le leggi prefascistissime, salvo poi a volerle violare se fondamentali non le stanno garantite dagli immediati che era una cosa giusta nel secolo scorso, non la legge sulla stampa non la legge di pubblica non una revisione delle leggi del confronto che sono fatti recenti apparentissimi ad oggi della amministrazione!

I capisaldi, ben lungi dal promuoverli, hanno impedito la restaurazione delle leggi fondamentali e han puntellato quelle del ventennio. A loro importa sopra tutto farsi una clientela di malcontenti. Il paese deve aver approvato a forza patrocinato l'assurda legge del 27 luglio 1944 sull'epurazione. Molte d'innumerabili gusi e avvenimenti fortunato di perdita da malattia (non una sola procurata norvetta per salvare i suoi maestri compromessi) pathogene ad epurabile; gli istituzioni perchè nil addirittura al salvo anche le casseglari. I liberali per troppo e troppo numero alcuni segnori ai non vonno a temperare chi bisogna finirla con l'epurazione, che bisogna dare un freno a tutto. E così han compromesso — grillo che bisogna salvare la mentalità — l'unico strumento che vi fosse per riavere alquanto l'amministrazione pubblica. Chiunque abbia un po' di pratica amministrativa vede altrettanto chiaramente che vi sono i vecchi e i nuovi arnesi parlamentare.

Quando qualche settimana fuggì il Croce si recò a Roma, gli fecero vincere l'e uomo qualunque », che offrese al partito liberale l'appoggio dei suoi possenti schiacciamolla. Ivanoe Bonomi, ad Bonomi » sul "900. Ma pure almeno disegno di legge del partito liberale — i liberali non sul piede del laissez faire.

In tale situazione si comprende benissimo la crisi novembrina.

A questo pare la crisi era pronta per opera dei liberali del settembre scorso. Quando nell'ultima decade di quel mese si aprese la Consulta tutti si aspettavano il colpo. Ma Benedetto Croce giunto da Napoli rimproverò e si lasciò a polemizzare coi Partiti a proposito della presenza democratica del governi anteriori al luglio. Fu una cosa che Pareo mandò anche nel libero più il coraggio di prender posizione di fronte a un'assemblea. Se il Partì si fosse ritirato dal nodi nemmeno che la pregiudizi della Camera è scaduta dalla sagrifizio della sua autorità, e che ora si ritrova non più come un'assemblea costituente, ma come una specie di Camera sono spente, avrebbe avuto un ottimo appoggio contro le truffe di quella assemblea dell'arlecchino.

Ma la maggioranza di Benedetto Croce non volle, non volle governare, non gli volevano dal paradiso, nel movimento dell'ordine qualunque e nel soffio del Quirinale. Ecco altre cadute di ricerca. Un vorte tempo sembravano Benedetto Croce rimaneggiare i morti di F. S. Nitti come arnesi di fare indispensabili per vendo come che tutta Regola, ministeri. Gli dicevano che era tornato dall'esilio trasfigurato; che non era più il vecchio uomo politico e statista parlamentare, ma un uomo ardente d'amor di patria e disposto a tutto per salvarla dalla sventura. Gli commoveva il Croce che col monumento di Battista Generale

I profitti di regime

Una tassazione speciale per i maggiori responsabili

Roma, 5 gennaio.

La commissione per la finanza e il tesoro della consulta si è riunita nuovamente a Montecitorio sotto la presidenza del comunista Mario Montagnana per l'esame del 33 articolo del provvedimento governativo per la legislazione in materia di profitti di regime.

Durante la discussione che ha preso la Finalità la tendenza generale ad aggravare la portata delle disposizioni legislative, al fine, l'altro stabilito di quadruplicare la quota di esenzione che determina l'entità dell'imposta straordinaria. Un articolo di disposizione fra le varie categorie di percettori di profitti di regime.

Il cambio della moneta è sempre in alto mare

Roma, 5 gennaio.

Come abbiamo annunciato, la riunione tenuta ieri dal Consiglio dei ministri riunitosi è stata dedicata al problema del cambio della moneta senza che venisse presa una decisione in proposito.

Negli ambienti governativi si ritiene poi che i vasti ribassi registrati alla Borsa valori in questi ultimi giorni siano dovuti alla speculazione.

Progetto di aumento delle tariffe postali

Roma, 5 gennaio.

Secondo il progetto governativo [illegible]

Al Congresso Comunista

Il partito unico problema nazionale

Roma, 5 gennaio.

L'ultima giornata del congresso comunista ha visto la seduta del mattino e quella pomeridiana dedicate alla discussione della relazione del Comitato centrale sull'attività del Partito.

Nel pomeriggio Novella, segretario della Federazione di Genova, nella sua relazione per la formazione del Partito unico, ha affermato che [illegible]

Andreis ha quindi brevemente la importanza di questo congresso, [illegible] Togliatti, Longo, Secchia, Amendola, Pajetta, Bonazzi.

Il discorso di Mario Andreis

Nel suo discorso politico Mario Andreis, dopo aver ricordato le origini del partito [illegible] la lotta [illegible] e l'azione [illegible] e [illegible] ha affermato che [illegible] ha [illegible] ha [illegible] ha

GL GIUSTIZIA E LIBERTÀ

QUOTIDIANO DEL PARTITO D'AZIONE
Via Roma - Via Bertola - TORINO
TELEFONI: dal n. 40-042 al n. 40-049

Anno II - Numero 8
Mercoledì 9 Gennaio 1946
Lire 4 il numero (Arretr. in abbonamento)

GLI ACCORDI di Bretton-Woods

Trentatrè Nazioni, delle quarantaquattro che hanno partecipato alla conferenza tenuta nel luglio del 1944, hanno finora firmato gli accordi di Bretton-Woods per la creazione di un Fondo Monetario Internazionale e di una Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo Economico. Esse hanno sottoscritto circa l'83 % dei capitali stabiliti, che ammontano a 8 miliardi e 800 milioni di dollari per il Fondo Monetario e a 9 miliardi e 100 milioni per la Banca. I due enti possono quindi muovere la loro attività, poichè è stabilito la necessità che ratifichino sia sottoscritto almeno il 65 % del capitale per l'entrata in vigore degli accordi. La Russia però, unica fra le grandi Potenze, non ha ratificato gli accordi né sottoscritto le quote assegnatele, che ammontano a 1 miliardo e 200 milioni per ciascuno dei due enti.

Questi due grandi enti internazionali, che dovrebbero dunque entrare ben presto in funzione, sono stati creati per facilitare al mondo devastato dalla guerra il ritorno a quell'intensità di scambi commerciali che è caratteristica dei periodi di prosperità mondiale e condizione necessaria per il mantenimento della pace.

La ripresa del commercio internazionale è infatti indispensabile della ricostruzione e dello stabilimento di un livello di vita sinceno alle complesse tecniche e sociali del mondo moderno, ma per essere durevole presuppone la stabilizzazione dei rapporti monetari e il ristabilimento di un sistema di pagamenti internazionali. Il Fondo Monetario Internazionale ha appunto lo scopo di favorire gli scambi commerciali, facilitando i pagamenti che ne derivano, e di impedire ai singoli paesi di provocare squilibri o procurarsi vantaggi, spesso temporanei e illusori, con manipolazioni monetarie che rendano instabili e malsicuri i rapporti commerciali internazionali.

La vastità delle distruzioni causate dalla guerra ha reso il problema assai più arduo di quello che non fosse durante gli anni ed i Governi delle Nazioni Unite hanno già messo in evidenza la necessità di adottare durante il corso del conflitto, onde rendere meno difficile e meno lungo il passaggio dall'economia di guerra all'economia di pace ed evitare il cieco monetarismo che fu una delle caratteristiche del precedente periodo postbellico.

Per realizzare i suoi scopi il Fondo Monetario dovrebbe avere a Paesi giovandosi, senza bisogno di ricorrere ai mercati finanziari internazionali, delle somme necessarie per far fronte ai pagamenti internazionali. Questi derivati da transazioni commerciali con l'estero, permettendo così di correggere gli squilibri della bilancia dei pagamenti senza ricorrere a misure nocive alla prosperità nazionale o a quella degli altri Stati.

I mezzi di cui il Fondo Monetario dispone sono costituiti dalle quote dei Paesi aderenti, quote che sono state determinate approssimativamente all'importanza e alla ricchezza dei Paesi stessi. Così, per esempio, la quota degli Stati Uniti, che è la più alta, è di 2 miliardi e 750 milioni di dollari, quella della Gran Bretagna di 1 miliardo e 300 milioni e quella della Liberia, che è la più piccola, di 500 mila dollari. Le quote devono essere versate per la metà in oro e per la metà nella moneta del Paese. La parte in oro deve essere pari al 25 % della quota o al 10 % della riserva aurea e in dollari, sterline fra i due importi quello minore. Il Fondo si trova così a disposizione una massa di monete che gli permette di far fronte, nei limiti statutari, alle necessità dei singoli aderenti.

Per ovviare gli squilibri devono impegnarsi a fornire informazioni sulle proprie riserve in oro e in divise, nei confronti gli acquisti all'estero della bilancia, sulla produzione aurea, sul commercio con l'estero, sul reddito nazionale ed altre di importanza minore. Gli aderenti possono ancora l'impegno di attenersi in linea di massima da misure limitative o discriminatorie nel commercio di cambio e della valuta, di fissare la parità aurea della moneta nazionale e di non modificarla (così di non svalutare o rivalutare) se non entro determinati e ristretti limiti (10 o massimo 20 %) senza l'autorizzazione del Fondo.

Il Fondo effettua le due transazioni: ordinariamente tra i Governi dei Paesi aderenti e con istituti da questi designati (tesoro, banca d'emissione, fondo stabilizzazione cambi o simili) e non ha quindi per scopo di realizzare un commercio delle divise internazionale libero, come esisteva prima del 1914 e come si tenta invano di ristabilire nel periodo fra le due guerre mondiali, e quando sorge l'opportunità che gli aderenti lasciano stazionare hanno fatta agli accordi fin da quando essi erano allo stato di semplice progetto.

Il Fondo è amministrato da un Consiglio di governatori, uno per ciascun Paese aderente. Essi dispongono di un numero di voti proporzionale all'importo delle loro quote. Il numero dei voti di ciascun Paese, in ogni caso, viene aumentato a ragione di 250 voti per ogni 100 milioni di dollari di quota. Il Fondo ha inoltre un Consiglio esecutivo di 12 membri, che esercitano tutti i poteri che non siano quelli riservati dallo statuto ai governatori. Esso è presieduto dal direttore generale del Fondo, nominato dal Consiglio esecutivo per cinque anni, ed è assistito da un personale di 1.750 funzionari.

Non bisogna credere che l'opera del Fondo possa sopperire alla necessità di una sistemazione definitiva dei debiti di guerra. Esso si avrebbe la possibilità, malgrado l'apparente disponibilità dei suoi mezzi, se è stato creato a questo scopo. Il fondo serve a soppesare gli squilibri temporanei, a rendere le operazioni di valuta compiute ad un tempo meno difficili e costose, a dare, di cui il passato dopoguerra è ricco di esempi, a procurare ai Paesi, che ne abbiano bisogno, un periodo di respiro durante il quale questi possano provvedere a stabilire l'equilibrio della loro bilancia dei pagamenti mediante le esportazioni e provvedendo ai crediti all'estero.

Malgrado queste notevoli, e dal resto ristretti limitazioni ed anche proprio la autonomia della Banca, il Fondo assicurerà un'importante capitale nella politica monetaria del dopoguerra. Esso, del resto, appare a molti punti di vista, come un passo innovando risolutamente nel campo di questo articolo.

Paolo Colombo

Il nuovo programma di aiuti all'Italia ha avuto inizio negli Stati Uniti

Grano, carbone, carburante, acciaio e concimi chimici per quasi mezzo miliardo di dollari

Roma, 8 gennaio.

Il sig. S. Kenny capo della missione dell'U.N.R.R.A. per l'Italia ha diramato ai rappresentanti della stampa d'Italia e stranieri il nuovo programma dell'U.N.R.R.A. che ha avuto inizio in settimane scorsa, con le prime operazioni di navi negli Stati Uniti di provviste destinate all'Italia.

L'autorizzazione da parte dei paesi associati al versamento dei residui 550 milioni di dollari a completamento dei fondi già stanziati, l'autorizzazione a un certo ritocco addizionale, pari all'uno per cento del contributo nazionale degli stati stessi e l'immediata conversione all'U.N.R.R.A. di un ammontare di 550 milioni di dollari su quanto contribuito addizionale hanno consentito la terza importante fase degli arrivi di merce durante l'inverno.

In questi giorni giungono in partenza o sono già partite per l'Italia navi cariche di grano, carbone, carburante, acciaio e concimi chimici per quasi mezzo miliardo di dollari.

Il dott. Winterset, addetto all'ufficio stampa della missione, ha dichiarato che tale somma è assolutamente eccezionale.

Le stesse personalità Truman, interrogate nel corso della settimana conferenza stampa, ha detto che il governo è deciso a fare tutto quanto è in suo potere per la ripresa economica europea.

Il dott. Winterset, addetto all'ufficio stampa della missione, ha dichiarato che tale somma è assolutamente eccezionale.

Le stesse personalità Truman, interrogate nel corso della settimana conferenza stampa, ha detto che il governo è deciso a fare tutto quanto è in suo potere per la ripresa economica europea.

L'arresto dell'attentatore alla sede comunista di cercano i mandanti

Roma, 8 gennaio.

Nel pomeriggio di ieri a cura del Comando Truppe Alleate hanno tratto in arresto l'autore dell'attentato alla sede del partito comunista avvenuto alle ore 17 del 24 u. s. Trattasi di Giuseppe Cipriani, di anni 36, da Napoli, condannato nel '39 a cinque anni di confino per avere inviato una lettera di rimproveri a Mussolini. Fu poi amnistiato in occasione della ricorrenza del ventennale.

Il Cipriani è reduce dalla prigionia, ed ha dichiarato di essere uscito dal partito di Napoli di avere stroncato la stessa perchè non aderiva ai metodi adottati dal suo partito cui si era iscritto nella lotta clandestina. Egli nega l'attentato solo per vendetta.

L'istruttoria ha inoltre confermato che nei giorni precedenti il fatto una persona era stata notata con insistenza nei pressi della sede del partito comunista. Successivamente ha confermato di aver parlato con Cipriani, il Cipriani si decise a rivelare la verità sul proprio operato. Egli dichiarò di essere stato avvicinato da un individuo che si qualificò per un ufficiale dell'esercito alleato, il quale gli disse che il governo italiano desiderava che fosse compiuto un attentato contro la sede del partito comunista, per poter così stroncare una buona volta le attività sovversive di questo partito. Il Cipriani, che si era già pentito di aver accettato l'incarico, si recò a Roma dove, come aveva promesso, si presentò all'ufficio indicatogli dall'individuo che lo aveva avvicinato a Napoli. Qui fu introdotto in una stanza dove trovò un ufficiale americano, il quale gli ripetè le stesse cose che gli aveva detto il suo primo interlocutore. Il Cipriani, che si era già pentito di aver accettato l'incarico, si recò a Roma dove, come aveva promesso, si presentò all'ufficio indicatogli dall'individuo che lo aveva avvicinato a Napoli. Qui fu introdotto in una stanza dove trovò un ufficiale americano, il quale gli ripetè le stesse cose che gli aveva detto il suo primo interlocutore.

Battaglia grossa in vista alla Consulta

Voto obbligatorio, referendum, proporzionale e poteri della Costituente all'ordine del giorno dell'assemblea plenaria

Roma, 8 gennaio.

Alla vigilia della seconda tornata dell'Assemblea plenaria della Consulta, vive e gli sfidevoli è l'attesa degli ambienti politici romani. La prima riunione non promette di portare avvenimenti. Come è noto è in programma l'esame dei nuovi vice presidenti, quattro consultori che avevano rassegnato le dimissioni per protesta contro il modo con cui la Consulta è stata convocata. Ma è previsto l'inizio del primo dei regolamenti interni. Nulla dunque assicura la battaglia si accenderà sul proprio di quale ordine del giorno per la stessa giornata.

Obbligatorietà del voto, referendum, proporzionale, attribuzioni e definizione di poteri alla Costituente, ecco i quesiti nevralgici sulla questione attualmente più dibattuta. I partiti hanno assunto fino a questo momento, a risultati positivi, per tutta l'Italia.

Più incerta è la previsione per gli altri due punti: referendum e proporzionale. Sul primo è abbastanza certo. Le elezioni per la difesa della repubblica sarebbero quindi fissate per la fine dell'anno all'ultimo giorno libero per evitare una eventuale crisi di Governo. Questione fissativa e l'altra: se il referendum sia da considerarsi come una seconda votazione per la Costituente, in questo nuovo caso gli scrutinatori dovrebbero essere gli stessi del primo, se non altro per evitare una eventuale crisi di Governo. Questione fissativa e l'altra: se il referendum sia da considerarsi come una seconda votazione per la Costituente, in questo nuovo caso gli scrutinatori dovrebbero essere gli stessi del primo, se non altro per evitare una eventuale crisi di Governo.

Separatismo siciliano

Scontri con tanks e autoblindo tra carabinieri e bande

Palermo, 8 gennaio.

Un attentato contro [illegible] carabinieri [illegible] Partinico, [illegible] Alcamo, [illegible] Castellammare del Golfo, [illegible] Trapani

GL GIUSTIZIA E LIBERTÀ

QUOTIDIANO DEL PARTITO D'AZIONE
Via Roma - Via Botero - TORINO
TELEFONI: dal n. 40.019 al n. 40.240

(Abbonamenti, Commissionarie E.P.I., Via S. Teresa 1, tel. 40.019 40.240) per un numero d'assaggio, inviandone 3 numeri arretrati ottenuti 1, 15, Fascicoli di Propaganda gratuiti. Abbonamento: un anno di normale diffusione (Repubblica in proroga, Direzione, Amministrazione, Redazione, Tipografia) L. 20 per l'Italia, L. 1000 per l'estero. Conto corrente postale n. 2/1240 intestato a: L'Amministratore del giornale «Giustizia e Libertà», Torino. Cambiamenti indirizzo L. 100. Arretrati: numeri fino a 4 pagine L. 10, da 5 a 8 pagine L. 15, da 9 a 12 pagine L. 20. Abbonamento per l'estero per un anno (52 numeri) L. 4000. Un numero arretrato L. 100. Inserzioni: una colonna (mm. 44 x 230) L. 1000, mezza colonna L. 500, un quarto di colonna L. 250, un ottavo di colonna L. 125, un sedicesimo di colonna L. 60. Supplementi: ogni 100 copie del numero L. 1000, ogni 100 copie del numero L. 1500. Abbonamento sostenitore: minimo L. 5000. Abbonamento per l'estero per un anno (52 numeri) L. 4000. Un numero arretrato L. 100. Inserzioni: una colonna (mm. 44 x 230) L. 1000, mezza colonna L. 500, un quarto di colonna L. 250, un ottavo di colonna L. 125, un sedicesimo di colonna L. 60. Supplementi: ogni 100 copie del numero L. 1000, ogni 100 copie del numero L. 1500. Abbonamento sostenitore: minimo L. 5000.

Anno II Numero 9
Giovedì 10 Gennaio 1946
Lire 4 il numero (Sped. in abbonamento)

IL VOTO obbligatorio

Lo schema di legge elettorale politica per l'assemblea costituente che sarà nei prossimi giorni portato all'esame della Consulta reca, all'articolo 2, la disposizione che «l'esercizio del diritto di voto è un dovere» e, in conseguenza, che «è punito (Mortati) infine all'articolo che consiglio giuridico fosse anche sovvalutato da sostituti verso la sua applicazione ministeriale sostituto, non sempre voli sostituti, due favorevoli e due astenuti.

La commissione della Consulta che ha tenuti recentemente il progetto governativo della legge elettorale per la costituente, ha ritenuto di non accogliere la maggioranza (15 voti favorevoli contro 12 contrari, astenuto secondo al primo) il principio dell'obbligatorietà del voto, sancito per la stessa difficoltà del fenomeno che vuole reprimere, difficilmente attuabile in modo effettivo, nulla aggiunta di più il legislatore e la legislazione della legge elettorale, a tutto discapito del legislatore.

L'obbligatorietà del voto non si giustifica, quindi, in astratto, e si appoggia, in concreto, come una eccezione che rischia, sorgendo il dubbio di violazione, di turbare il libero gioco delle forze politiche, chiedendo che l'astensione applicazione del principio sia estesa anche alle prossime elezioni politiche.

L'ostilità del governo ha avversato molto interesse negli accidenti politici attuali e nell'opinione pubblica del Paese.

Gli assertori del voto obbligatorio (nella consulta i liberali, i democristiani e i democristiani contro socialisti, vorrebbero) sostituti e nella legislazione della legge giuridica, l'affermazione della sua obbligatorietà. L'abbandono della sua obbligatorietà. L'abbandono della sua obbligatorietà. L'astensione dal punto di vista della legge giuridica, l'affermazione

GL GIUSTIZIA E LIBERTA'

QUOTIDIANO DEL PARTITO D'AZIONE
Via Roma - Via Botero - TORINO
TELEFONI: dal n. 40-547 al n. 40-510

Anno II - Numero 2 *
Mercoledì 30 Gennaio 1946
Una 4 il numero (Sped. in abbonamento)

Il fascismo inglese sarà perseguito?

Il Ministro dell'Interno dichiara che l'unico pericolo effettivo del movimento è quello dell'antisemitismo

Servizio speciale « G.L.» per « Giustizia e Libertà »

Londra, 29 gennaio.

L'uomo che dirige la politica interna della Gran Bretagna ha dedicato la maggior parte della sua vita all'insegnamento. Egli porta nella carica le qualità e i difetti di un buon professore: è un uomo di studio; e se ha buon senso, pratico e sano come la maggioranza della nazione britannica, non è un politico nato, e non ha quella facilità di parola e quella capacità di improvvisazione che sono una parte preziosa della dote di un uomo politico.

Di questo, penso, sarà pienamente convinto anche Oswald Mosley alla lettura del resoconto stenografico, ufficiale, dell'intervento di Chuter Ede, come Ministro dell'Interno, nella discussione sul bilancio del suo dicastero. Mosley, infatti, è indirizzato, in questo intervento, un preciso avvertimento: quello di non tollerare, cioè, che il movimento fascista inglese, che egli ha fondato e che ha diretto per molti anni, riprenda la sua attività.

Chuter Ede, come Ministro dell'Interno, potrebbe chiedere i poteri per intervenire in tal senso. Potrebbe promuovere direttamente l'applicazione per questo movimento della legislazione che è stata emanata contro l'antisemitismo. Oppure potrebbe stare tranquillamente seduto ad attendere che l'opinione pubblica con la sua naturale simpatia per ogni stasi si muova.

Invece egli ha ritenuto di dover rispondere in altre maniere. Il suo atteggiamento, come ne appariva dal resoconto stenografico, era un atteggiamento di sfida. Egli ha detto che non ha nessuna intenzione di proporre nuove leggi, che non ha nessuna intenzione di chiedere nuovi poteri, che non ha nessuna intenzione di fare nulla di speciale contro il movimento fascista inglese, che non ha nessuna intenzione di fare nulla di diverso da quello che è stato fatto finora. Ha detto che il movimento fascista inglese è un movimento che ha pochissimi seguaci, che non ha nessuna importanza, che non ha nessuna possibilità di successo, che non ha nessuna probabilità di diventare pericoloso, che non ha nessuna importanza politica, che non ha nessuna importanza sociale, che non ha nessuna importanza economica, che non ha nessuna importanza finanziaria, che non ha nessuna importanza di nessun genere, che non ha nessuna importanza di nessuna specie, che non ha nessuna importanza di nessun tipo, che non ha nessuna importanza di nessuna sorta

GL GIUSTIZIA E LIBERTA'

QUOTIDIANO DEL PARTITO D'AZIONE
Via Roma - Via Bertola - TORINO
TELEFONO: dal n. 40.507 al n. 40.509

Anno II - Numero 27
Giovedì 31 Gennaio 1946
Lire 4 il numero (Sped. in abbonamento)

IL PROBLEMA DEI RESIDUATI

Contributo al Tesoro e alla ripresa economica

Occorre però che l'ARAR sia messo in condizione di poter assolvere al compito per cui è stata creata

Roma, 30 gennaio.

La fine di questa guerra ci trova, noi cittadini del vecchio Piemonte, in una posizione diversa da quella in cui eravamo al termine del maledetto 1918. Allora, con Di Vittorio 1919 fu data facoltà ad un ministro interessatissimo a vendere, subito, tutto, tutto ciò che non fosse necessario all'amministrazione dello Stato. Così Di Vittorio 1920 fu data facoltà ad un ministro interessatissimo a vendere, subito, tutto, tutto ciò che non fosse necessario all'amministrazione dello Stato. Così Di Vittorio 1921 fu data facoltà ad un ministro interessatissimo a vendere, subito, tutto, tutto ciò che non fosse necessario all'amministrazione dello Stato. Così Di Vittorio 1922 fu data facoltà ad un ministro interessatissimo a vendere, subito, tutto, tutto ciò che non fosse necessario all'amministrazione dello Stato. Così Di Vittorio 1923 fu data facoltà ad un ministro interessatissimo a vendere, subito, tutto, tutto ciò che non fosse necessario all'amministrazione dello Stato. Così Di Vittorio 1924 fu data facoltà ad un ministro interessatissimo a vendere, subito, tutto, tutto ciò che non fosse necessario all'amministrazione dello Stato. Così Di Vittorio 1925 fu data facoltà ad un ministro interessatissimo a vendere, subito, tutto, tutto ciò che non fosse necessario all'amministrazione dello Stato. Così Di Vittorio 1926 fu data facoltà ad un ministro interessatissimo a vendere, subito, tutto, tutto ciò che non fosse necessario all'amministrazione dello Stato. Così Di Vittorio 1927 fu data facoltà ad un ministro interessatissimo a vendere, subito, tutto, tutto ciò che non fosse necessario all'amministrazione dello Stato. Così Di Vittorio 1928 fu data facoltà ad un ministro interessatissimo a vendere, subito, tutto, tutto ciò che non fosse necessario all'amministrazione dello Stato. Così Di Vittorio 1929 fu data facoltà ad un ministro interessatissimo a vendere, subito, tutto, tutto ciò che non fosse necessario all'amministrazione dello Stato. Così Di Vittorio 1930 fu data facoltà ad un ministro interessatissimo a vendere, subito, tutto, tutto ciò che non fosse necessario all'amministrazione dello Stato. Così Di Vittorio 1931 fu data facoltà ad un ministro interessatissimo a vendere, subito, tutto, tutto ciò che non fosse necessario all'amministrazione dello Stato. Così Di Vittorio 1932 fu data facoltà ad un ministro interessatissimo a vendere, subito, tutto, tutto ciò che non fosse necessario all'amministrazione dello Stato. Così Di Vittorio 1933 fu data facoltà ad un ministro interessatissimo a vendere, subito, tutto, tutto ciò che non fosse necessario all'amministrazione dello Stato. Così Di Vittorio 1934 fu data facoltà ad un ministro interessatissimo a vendere, subito, tutto, tutto ciò che non fosse necessario all'amministrazione dello Stato. Così Di Vittorio 1935 fu data facoltà ad un ministro interessatissimo a vendere, subito, tutto, tutto ciò che non fosse necessario all'amministrazione dello Stato. Così Di Vittorio 1936 fu data facoltà ad un ministro interessatissimo a vendere, subito, tutto, tutto ciò che non fosse necessario all'amministrazione dello Stato. Così Di Vittorio 1937 fu data facoltà ad un ministro interessatissimo a vendere, subito, tutto, tutto ciò che non fosse necessario all'amministrazione dello Stato. Così Di Vittorio 1938 fu data facoltà ad un ministro interessatissimo a vendere, subito, tutto, tutto ciò che non fosse necessario all'amministrazione dello Stato. Così Di Vittorio 1939 fu data facoltà ad un ministro interessatissimo a vendere, subito, tutto, tutto ciò che non fosse necessario all'amministrazione dello Stato. Così Di Vittorio 1940 fu data facoltà ad un ministro interessatissimo a vendere, subito, tutto, tutto ciò che non fosse necessario all'amministrazione dello Stato. Così Di Vittorio 1941 fu data facoltà ad un ministro interessatissimo a vendere, subito, tutto, tutto ciò che non fosse necessario all'amministrazione dello Stato. Così Di Vittorio 1942 fu data facoltà ad un ministro interessatissimo a vendere, subito, tutto, tutto ciò che non fosse necessario all'amministrazione dello Stato. Così Di Vittorio 1943 fu data facoltà ad un ministro interessatissimo a vendere, subito, tutto, tutto ciò che non fosse necessario all'amministrazione dello Stato. Così Di Vittorio 1944 fu data facoltà ad un ministro interessatissimo a vendere, subito, tutto, tutto ciò che non fosse necessario all'amministrazione dello Stato. Così Di Vittorio 1945 fu data facoltà ad un ministro interessatissimo a vendere, subito, tutto, tutto ciò che non fosse necessario all'amministrazione dello Stato. Così Di Vittorio 1946 fu data facoltà ad un ministro interessatissimo a vendere, subito, tutto, tutto ciò che non fosse necessario all'amministrazione dello Stato.

Un duplice vantaggio

Ma l'Erba deve essere messa in condizione di poter funzionare bene, quanto prima. Una essenziale condizione è la stabilità, la continuità. Il ministro che non sia sicuro, più o meno a lungo, di restare in carica, per un certo periodo di tempo, non può governare. Ed è per questo che l'ARAR, che è un ente governativo, non può funzionare se non in parte. Il ministro del Tesoro, il ministro dell'Industria, del Commercio, del Lavoro, dell'Agricoltura, della Marina mercantile, ecc. ecc. non possono essere sempre cambiati. Ogni cambiamento di ministro porta con sé un cambiamento di direttive, di uomini, di metodi

GL GIUSTIZIA E LIBERTA'

QUOTIDIANO DEL PARTITO D'AZIONE
Via Roma - Via Bertola - TORINO
TELEFONO: dal n. 41.005 al n. 41.010

Anno II Numero 23
Venerdì 1 Febbraio 1946
Una 4 il numero (Sped. in abbonamento)

Non c'è farina a sufficienza per tutti

Le restrizioni discusse al Consiglio dei Ministri dovute alla riduzione delle forniture estere

Roma, 31 gennaio.

Il Consiglio dei Ministri s'è riunito stamane alle ore 10.30 a Palazzo Viminale sotto la presidenza dell'On. De Gasperi e colla partecipazione dell'Alto Commissario per l'Alimentazione dott. Menichelli e dell'Alto Commissario per l'igiene e la sanità prof. Bergamini.

La prima parte della seduta è stata dedicata all'esame della situazione alimentare ed ai provvedimenti che si rendessero necessari in conseguenza della decisione dell'unrra-relief, che, secondo alcune informazioni, non darebbe più la distribuzione del pacco gratuito di viveri a partire dal 15 febbraio.

A partire dal 15 febbraio sarà ripreso il commercio con gli Stati Uniti (Anglo-Lever e gli altri paesi d'Oltre-Atlantico con tutti i controlli della stato, sul sistema di gestione governativa monopolistica.

Grano e carbone in arrivo

Roma, 31 gennaio.

Si apprende che sono partiti dagli Stati Uniti diretti alla volta dell'Italia 19 piroscafi con ingenti carichi di grano, carbone, petrolio, rottami e altro materiale vario.

La tregua istituzionale pregiudicata per fini politici

Roma, 31 gennaio.

La linea di una politica militare [illegible] democratica [illegible] fascista per l'Italia [illegible] di Roma, On. Adolfo Gaggero, di [illegible] comunicato che non [illegible] ministeriale, [illegible] ieri, con una [illegible] stabilito per liquidare [illegible] di forze armate, [illegible] schiera ogni [illegible] personali [illegible] che per [illegible] gravissimo. [illegible] vengono [illegible] Ma non bisogna [illegible] contro del [illegible] pensione, agevolazioni [illegible] sentenza 26 aprile

GL GIUSTIZIA E LIBERTA'

QUOTIDIANO DEL PARTITO D'AZIONE
Via Roma - Via Bertola - TORINO
TELEFONI: dal n. 40.905 al n. 40.910

Anno II - Numero 29
Sabato 2 Febbraio 1946
Lira 4 il numero (Sped. in abbonamento

Politica laica

Spesso si è parlato, a proposito del Partito d'Azione, di politica laica, e noi stessi abbiamo usato definirci come i «laici» dell'attuale politica italiana. In realtà vi sarebbe a la formula che meglio ci aggradi altra molto più evidente la nostra tanto discussa e tanto confusa individualità. Si, è detto che in Italia manca il partito democratico, mai è vero soltanto nel senso che tutti i partiti dichiarandosi democratici, non ne sia quasi più a dove sta la vera democrazia. Con ben altra evidenza si può dire che in Italia, al di fuori del Partito d'Azione, non esiste un partito che possa attuare con piena consapevolezza e coerenza una politica laica, nel senso di una politica spregiudicatamente anticlericale e volutamente disinteressantesi di particolari interessi.

Ogni partito, ogni gruppo, assume in sè uno spirito proprio in pietre pesanti dei propri doveri, che gli servono, a seconda dei casi, per appoggio e per giustificarsi. In Italia anche il liberalismo (non parlo del partito liberale), che avrebbe dovuto essere l'interprete genuino dello spirito laico, ha assunto vesti e pompa teologale, si è chiamato religione della libertà; e il partito liberale (non parlo del liberalismo) si è affrettato ad indossare la religione della libertà per nascondere la fede del diavolo. Perchè questo è, in ultima analisi, l'effetto dello spirito teologico in politica: portare sugli altari i principi per seppellirvi poi liberi di non mantenerli in vita. Portando proprio in questa mancanza della coscienza assoluta tra principi ed interessi, e nella conseguente opera di smembramento di ogni «beneficio» e «dono» degli interessi e ad annientamento dei principi deve annidarsi il nostro laicismo.

Si parla qui naturalmente di laicismo in un senso più aggiornato e anche più ampio del consueto. Non si tratta infatti soltanto di una posizione estremistica: non si tratta cioè di agitare il problema delle stato laico nel senso di stato non confessionale, anche perchè, come ha avuto occasione di scrivere Ferruccio Parri, il Salvatorelli, non si sta oggi in Europa che non sia laico, e il problema è quindi oggi forse più di sostanza che di nome, ai fini di garantire le cose con spirito laico e relativo rispetto. Ma d'altra parte intendiamo per la politica laica una politica anticlericale e irreligiosa o addirittura atea, nel senso assoluto. Intendiamo di fare del nostro laicismo, che deve essere soltanto di spirito critico, di chiaroveggenza realistica, di positivismo costruttivo, il distintivo di tutti gli altri religiosi che si vanno accumulando in un paese come l'Italia contro la religione dominante, cioè non vogliamo per altra via riscoprire il nostro laicismo di un contenuto teologico.

Se vi è un paese in cui la politica possa dirsi a buon diritto laica, è l'Inghilterra: eppure non vi è nessun paese più dell'Inghilterra in cui lo spirito e le forme religiose pervadono la vita dello stato. In Inghilterra le sedute della Camera dei Comuni hanno inizio con la recita delle preghiere: ma la politica è laica. In Italia neppure il governo più vaticano si sognerebbe di sollevare questo problema: ma la politica è teologica.

La politica laica, come oggi la intendiamo, non si sbrigherà nè ad una politica anticlericale, nè ad una politica religiosa; si contrapporrà bensì alla concezione teologica della politica. Il concetto del laicismo è, in politica, lo spirito teologico, vale a dire quell'atteggiamento in cui al principio politico nella discussione si sostituisce una considerazione propria delle questioni di principio, onde le questioni politiche, che sono di interessi e non di principio, sono erroneamente risolute e battute non risolte, e alla loro ombra si trovano a prosperare troppi teologi in stile fede che trafficano principi per difendere interessi.

La conseguenza delle spirito teologico trasportato in politica non è l'avvenuta degli interessi con la degradazione dei principi. Tutti lottano per i propri interessi ed elevano la bandiera dei principi. Tutti dicono di principi e lavorano per i propri interessi. I principi sono la maschera dietro la quale si agita il gioco dei soliti professionisti del tornaconto.

Il mondo borghese è stato in questo stato a quando i suoi principi e i suoi interessi coincidevano, e non aveva bisogno di mascherare i secondi con i primi. Oggi che è costretto a dire in sede di principi ciò che non è più in grado di attuare in sede di interessi, e mentre afferma in sede di principi il valore della libertà, non è politico e costituzionale, in pratica, nè economicamente, ma in attesa che la storia ci dia la forza, la volontà e la possibilità di attuare la libertà, non ci resta che fare della libertà una religione, una fede, non la libertà teologica, ma la libertà contraffatta.

Il compito del laicismo è oggi assai più specifico di anticlericalismo (un lo spirito critico, di chiaroveggenza realistica, di positivismo costruttivo, il distintivo di tutti gli altri religiosi che si vanno accumulando in un paese come l'Italia contro la religione dominante, cioè non vogliamo per altra via riscoprire il nostro laicismo di un contenuto teologico.

Se vi è un paese in cui la politica possa dirsi a buon diritto laica, è l'Inghilterra: eppure non vi è nessun paese più dell'Inghilterra in cui lo spirito e le forme religiose pervadono la vita dello stato. In Inghilterra le sedute della Camera dei Comuni hanno inizio con la recita delle preghiere: ma la politica è laica. In Italia neppure il governo più vaticano si sognerebbe di sollevare questo problema: ma la politica è teologica.

La politica laica, come oggi la intendiamo, non si sbrigherà nè ad una politica anticlericale, nè ad una politica religiosa; si contrapporrà bensì alla concezione teologica della politica. Il concetto del laicismo è, in politica, lo spirito teologico, vale a dire quell'atteggiamento in cui al principio politico nella discussione si sostituisce una considerazione propria delle questioni di principio, onde le questioni politiche, che sono di interessi e non di principio, sono erroneamente risolute e battute non risolte, e alla loro ombra si trovano a prosperare troppi teologi in stile fede che trafficano principi per difendere interessi.

La conseguenza delle spirito teologico trasportato in politica non è l'avvenuta degli interessi con la degradazione dei principi. Tutti lottano per i propri interessi ed elevano la bandiera dei principi. Tutti dicono di principi e lavorano per i propri interessi. I principi sono la maschera dietro la quale si agita il gioco dei soliti professionisti del tornaconto.

Il mondo borghese è stato in questo stato a quando i suoi principi e i suoi interessi coincidevano, e non aveva bisogno di mascherare i secondi con i primi. Oggi che è costretto a dire in sede di principi ciò che non è più in grado di attuare in sede di interessi, e mentre afferma in sede di principi il valore della libertà, non è politico e costituzionale, in pratica, nè economicamente, ma in attesa che la storia ci dia la forza, la volontà e la possibilità di attuare la libertà, non ci resta che fare della libertà una religione, una fede, non la libertà teologica, ma la libertà contraffatta.

Il compito del laicismo è oggi assai più specifico di anticlericalismo (un lo spirito critico, di chiaroveggenza realistica, di positivismo costruttivo, il distintivo di tutti gli altri religiosi che si vanno accumulando in un paese come l'Italia contro la religione dominante, cioè non vogliamo per altra via riscoprire il nostro laicismo di un contenuto teologico.

Se vi è un paese in cui la politica possa dirsi a buon diritto laica, è l'Inghilterra: eppure non vi è nessun paese più dell'Inghilterra in cui lo spirito e le forme religiose pervadono la vita dello stato. In Inghilterra le sedute della Camera dei Comuni hanno inizio con la recita delle preghiere: ma la politica è laica. In Italia neppure il governo più vaticano si sognerebbe di sollevare questo problema: ma la politica è teologica.

La politica laica, come oggi la intendiamo, non si sbrigherà nè ad una politica anticlericale, nè ad una politica religiosa; si contrapporrà bensì alla concezione teologica della politica. Il concetto del laicismo è, in politica, lo spirito teologico, vale a dire quell'atteggiamento in cui al principio politico nella discussione si sostituisce una considerazione propria delle questioni di principio, onde le questioni politiche, che sono di interessi e non di principio, sono erroneamente risolute e battute non risolte, e alla loro ombra si trovano a prosperare troppi teologi in stile fede che trafficano principi per difendere interessi.

La conseguenza delle spirito teologico trasportato in politica non è l'avvenuta degli interessi con la degradazione dei principi. Tutti lottano per i propri interessi ed elevano la bandiera dei principi. Tutti dicono di principi e lavorano per i propri interessi. I principi sono la maschera dietro la quale si agita il gioco dei soliti professionisti del tornaconto.

Il mondo borghese è stato in questo stato a quando i suoi principi e i suoi interessi coincidevano, e non aveva bisogno di mascherare i secondi con i primi. Oggi che è costretto a dire in sede di

Norberto Bobbio

Lo sblocco dei licenziamenti approvato dal Consiglio dei Ministri

Un miliardo e 200 milioni all'ente recuperi - Aumento degli estimi catastatali e dei redditi agricoli

Roma, 1 febbraio.

Il Consiglio dei Ministri si è riunito stamane quest'oggi alle ore 18 a Palazzo Viminale, sotto la presidenza dell'on. Alcide De Gasperi, per proseguire i suoi lavori.

Il Consiglio ha anzitutto approvato lo schema che prevede il trasferimento delle funzioni attualmente esercitate dall'alto commissariato delle sanzioni contro il fascismo alla Presidenza del Consiglio, che le eserciterà mediante un apposito ufficio che sarà soppresso entro il 31 marzo p. v.

Il Consiglio dei Ministri ha quindi discusso ed approvato alcuni emendamenti proposti dalla Consulta al decreto legislativo sulle Corti di assise straordinarie.

Il Consiglio, su proposta del Ministro delle Finanze, ha approvato il decreto che modifica parzialmente la tariffa dei diritti catastali e del reddito agrario.

A seguito del parere della Consulta, su proposta del Ministro del Tesoro, il Consiglio ha provveduto all'approvazione definitiva dello schema di decreto legislativo recante modifiche al testo unico delle disposizioni concernenti il pignoramento e la cessione degli stipendi e dei salari dei dipendenti dalle pubbliche amministrazioni, e di un altro schema di decreto legislativo sul quale l'assemblea consultiva è stata chiamata a dare il suo parere. Esso concerne la concessione di sussidi straordinari temporanei agli impiegati civili dello Stato e dei servizi dipendenti.

In seguito, sempre su proposta del Ministro del Tesoro, il Consiglio ha poi dato l'approvazione definitiva ad un disegno di legge che autorizza la spesa di 200 milioni di lire per l'assistenza ai profughi dalla Venezia Giulia e dalla Dalmazia.

In ultimo, sempre su proposta del Ministro del Tesoro, il Consiglio ha poi dato l'approvazione definitiva ad un disegno di legge che autorizza la spesa di 1 miliardo e 200 milioni per il funzionamento dell'Ente recuperi.

Alla vigilia del Congresso del P. d'A.

Democrazia non deve essere sinonimo di paralisi

Roma, 1 febbraio.

Oggi gli articoli di Fondo di Leone Ginzburg e di Vittorio Foa sono dedicati alla vigilia del Congresso del Partito d'Azione. Il primo, intitolato «Democrazia non deve essere sinonimo di paralisi», è un appello ai militanti del Partito d'Azione perchè nel prossimo Congresso della nuova democrazia italiana.

«Si vagheggia una struttura democratica senza nessun contenuto identificato con una precisa classe sociale, con una precisa tendenza economica, con un preciso indirizzo politico, che sia la garanzia reale della libertà per tutti, che sia la garanzia reale della libertà per tutti, che sia la garanzia reale della libertà per tutti

107

Anno III - N. 2 — Prezzo Lire DUE

ITALIA LIBERA

ORGANO DEL PARTITO D'AZIONE

Giustizia e Libertà — Mercoledì 19 Gennaio 1944 — *Pensiero e Azione*

Due Italie, un pensiero

C'è chi crede che la difficoltà massima per la soluzione della crisi politica che avvilisce e devasta l'Italia risieda nella impossibilità di consultare la maggioranza delle provincie, ora occupate dai tedeschi e dai fascisti di Mussolini. È un fatto che tale stato di cose impedisce l'espressione legale dei suffragi del paese; sarebbe perciò difficile conformare, per vie ordinarie, cioè senza interventi rivoluzionari, l'attuale monarchia in repubblica, nonostante che questo sia il voto delle moltitudini. Per tale ragione, in attesa d'una piena e libera consultazione popolare, si pensa ad una transitoria permanenza dell'istituto monarchico sotto forma di reggenza, o di altro simile espediente.

I più, compresi i rappresentanti alleati, cominciano ad intendere che non c'è possibilità di risanamento italiano e di efficienza ricostruttiva e militare, se non si elimina la causa suprema di sfiducia e di opposizione che re, principe e incrostazioni fasciste hanno creato e mantengono con egoistica ostinazione ai danni del paese.

È evidente che, data la contingenza militare alleata nelle provincie liberate, non c'è modo di dare forma attiva, concreta e piena alle aspirazioni popolari; ogni moto insurrezionale avrebbe aspetto di rivolta contro gli anglo-americani. Ma in queste provincie il popolo, in ogni possibile occasione, ha manifestato i suoi sentimenti invocando, insieme al paese, la costituente e la repubblica.

Al di là delle linee lo spirito pubblico era noto anche prima del 25 luglio, e si mostrò in maniera nettissima durante i 45 giorni, spregiando la politica meschina ed equivoca, sempre e fondamentalmente fascista, del re e di Badoglio. Ora, i due terzi d'Italia calpestati dai tedeschi si esprimono politicamente in due attività: quella dei fascisti-repubblicani, che non può essere considerata monarchica e sabauda; quella dei patrioti, cioè degli italiani liberi e antifascisti, che fu sempre contro la monarchia complice di Mussolini e rovina della nazione. Ci consta che gli Alleati, informati sugli spiriti che animano i partigiani combattenti in varie regioni della penisola contro i tedeschi e fascisti, hanno dovuto convincersi che nessuno parteggia per il re e per Badoglio.

Gli anglo-americani non vogliono imporre soluzioni loro agli italiani, e fanno bene. Ma devono tener conto dei sentimenti del paese se intendono facilitare la sua riorganizzazione e la sua cooperazione con loro nello sforzo produttivo e bellico. Essi sanno, per esperienza diretta, e possono averne tutte le prove che vogliono, che l'Italia meridionale ha ira e disgusto per il re, il principe e i fascisti locali che li sostengono; che l'Italia centrale e settentrionale è divisa tra anti-monarchici fascisti e anti-monarchici patrioti. Quale altra evidenza necessita loro per intendere che un rinnovamento è necessario (anche se non così radicale come quello che gli italiani sognavano per loro conto con mezzi legali e costituzionali a tempo opportuno) e per agire in conseguenza? I governanti dei paesi alleati, mentre una dura e penosa guerra continua, e il popolo italiano crudelmente soffre anche per colpa dell'organizzazione realfascista [illegible] al potere, sono male avviati se persistono a sostenere la loro incertezza e la loro insufficienza dietro il paravento di secondarie esigenze giuridiche e di scrupoli legalitari che la guerra viola ogni giorno dovunque.

Il pensiero italiano è più che chiaro, nel nord e nel sud. Non c'è ombra di dubbio. Perfino i sottosegretari di sua maestà, riuniti a Bari coi dipendenti demo-liberali, non hanno difeso re e principe e propongono soltanto, in grazia dei sottoportafogli, di rinviare il processo e la sentenza. Non c'è dunque scampo per i responsabili reali dell'ignominia sabaudo-mussoliniana.

In queste condizioni perchè aspettare più oltre, mantenendo il paese nel disordine e nell'attesa incerta e continua di una soddisfazione che non giunge? Uno è il pensiero della nazione, divisa materialmente e transitoriamente in due tronconi: vuol essere liberata dai responsabili del fascismo e della guerra contro gli Alleati. Questi non hanno altro da fare che interpretare francamente ed applicare questo pensiero.

UNA BASSA MANOVRA

Ministri, sotto-segretari, funzionari e galoppini hanno poco da fare a Brindisi, mentre stanno trasferendosi negli alberghi e nelle ville del golfo di Salerno. Se non giocano a bocce e a «bridge» come il presidente del Consiglio, si abbandonano ad altri sollazzi, forse meno lievi per le casse dello stato; organizzano partiti abortivi e celebrano congressi.

Almeno tre sottosegretari, con codazzo d'impiegati pubblici, di poliziotti e di avventurieri hanno partecipato il [illegible] gennaio al cosidetto congresso della «democrazia liberale» a Bari, che dovrebbe, nell'alto pensiero, [illegible], neutralizzare la riunione dei Comitati della Liberazione (rappresentanti tutti i partiti politici) che si terrà nella stessa città dal 28 al 30 gennaio. La manovra è di tale puerile evidenza — anche se suggerita da Naldi e da Filippelli — che non varrebbe la pena di occuparsene se non rivelasse la volontà faziosa delle autorità di prevenire e influenzare l'opinione pubblica, e di trarre gli Alleati facendo loro credere che esistono forze politiche organizzate che sostengono il re fascista e i suoi fedeli servitori. L'attività di questi signori è diretta a seminare confusione, ad ingannare — ma non è possibile — il popolo; a tentare di far credere che c'è in Italia una passione irrefrenabile per Reale, De Caro, Cassano e Corbino, i quattro quadrupedi della spedizione badogliana.

Dai resoconti sommari poco s'intende che cosa i pretesi liberali-democratici delle Puglie si siano detti tra loro, sotto la bacchetta dei viceministri e dei loro agenti. C'è però il testo d'un ordine del giorno votato da quell'assemblea di comandati, che richiede qualche commento. Prima però conviene rilevare che, a quel congresso ufficioso, rappresentava Napoli Paola Scarfoglio, della cui dirittura e influenza politica ognuno può giudicare senza fatica. Non avevano trovato altro!

Ma passiamo all'o.d.g. I congressisti rivolgono un saluto ai patrioti che si battono al di là delle linee (i quali non vogliono sapere di re, Badoglio e derivati annessi) e dimenticano le truppe [illegible] che pur versarono sangue a Mignano. Si fanno belli con le penne del pavone (le tristi [illegible]) aggrappandosi ad Amendola, Orlando e Nitti, che non c'entrano, e non possono esprimere il proprio parere.

Dopodichè entrano nel vivo della questione come Don Basilio entrava in casa di Don Bartolo: con la più untuosa e ripugnante ipocrisia, per fare il ruffiano e aggrantare una borsa. Non si deve discutere la monarchia oggi, perchè rappresenta la nazione. (Qual'è? Quella di Reale e di Naldi?). Il popolo deciderà quando la liberazione sarà compiuta. (Così quando re, principe e accoliti si saranno rafforzati, anche avendosi una guardia del corpo, con l'ausilio dei sottosegretari protetti anti fascisti). Si deve dare appoggio al governo Badoglio. (Le prefetture e le questure non hanno altra funzione). Lo stesso dovrebbe completarsi con esponenti delle diverse tendenze politiche. (Senonchè i maggiori rappresentanti di quelle tendenze hanno già dichiarato di non volere collaborazioni e contatti col re, col principe, col fascismo prosperante nel gabinetto Badoglio e in tutta l'amministrazione meridionale. Hanno già detto che non si risolve il problema della rinascita italiana se non si libera il paese dalla asfissiante soprastruttura fascio-regia, che impedisce ogni movimento, spegne ogni impulso, rende impossibile l'unità degli spiriti, degli scopi e degli sforzi. Rinviare alle calende greche la questione ardente del re e del principe, non accettare la soluzione compromissoria, temporanea e decente, della reggenza, significa mantenere il paese nel disorientamento, nel malcontento, nell'impotenza. Il governo e i partiti che fabbrica con vana e costosa fatica, hanno la sempre più grave responsabilità di tutto questo).

Per concludere palesemente, il congresso della Democrazia Liberale ha deciso di partecipare ai Comitati della Liberazione purchè non vi siano lotte politiche e sociali e argomenti di dissenso fino a guerra ultimata. La democrazia governativa vuole abolire la vita! Non s'accorge poi che un'organizzazione col solo scopo evidente di sostenere il re, Badoglio e i loro lacchè, non può trovar posto nei comitati dei partiti che sono espressione della libera volontà del popolo italiano; dei partiti che lottarono strenuamente quando il re, il principe, Badoglio ed altri erano fascisti, e i sottosegretari se ne stavano interrati, nella migliore delle ipotesi.

I Comitati Nazionali della Liberazione non hanno nulla di comune con la artificiosa e tardiva democrazia liberale del governo di sua maestà.

I Comitati della Liberazione diranno presto, nel modo più fermo ed esplicito, quali siano le aspirazioni e le esigenze assolute degli italiani.

TRIBUNA LIBERA

SUGGERIMENTI

Cari amici del P. d'A.

La penosa stasi che siamo fermi ad un punto morto nella crisi provocata dall'urto avvenuto tra il re fascista e le opposizioni.

La costituzione di un semi-governo di ripiego, con uomini che si sono squalificati collaborando col sovrano fascista e spergiuro, responsabile massimo delle sventure e vergogne d'Italia, sembra aver rafforzato la resistenza sabauda e fa pensare che Vittorio Emanuele III rimarrà avvinghiato al trono finchè gli sarà materialmente possibile, perchè di motivi ideali, morali, patriottici, in lui, non è il caso di sospettare.

Intanto, come fu, cercherà con la piaggeria, con l'astuzia, colla corruzione di raccogliere e adunare intorno a sè una specie di guardia pretoriana, con i reparti misti del nuovo esercito [illegible], nei quali reparti cercano ora rifugio e più futura fortuna tra i combattenti volontarii ed umili che vanno al sacrificio, quegli stessi fascisti che avevano minato e condotto alla rovina le forze armate italiane.

Questo il quadro del [illegible] regio in sintesi.

Nasce quindi spontanea in molti la domanda: «Poichè il re non vuole andarsene, e col principe intriga e predispone mezzi che possano eventualmente mantenerlo in sella con la violenza armata, qual'è la soluzione? Come può essere eliminato, soppresso? Come?»

Qui è il vivo del problema, [illegible] complicato dal fatto che oltre ai due contendenti — popolo e re — c'è un terzo elemento: l'occupazione militare alleata, con le sue regole, le sue esigenze, le sue limitazioni, e purtroppo le sue predilezioni.

Che fare dunque? Come?

In una recente riunione un giovanissimo [illegible] studente mi propose un'idea radicalissima risolutiva, e fu [illegible] da molti, che evidentemente rimasero [illegible] al luogo e all'ordine della discussione.

Un agitatore, a sua volta agitato, suggerì: «fondiamo una repubblica di fatto, e molte repubblichette autonome locali, che si svincolino dal re e dal suo governo».

Un politico ragionatore opinò che occorrerà, in ogni occasione propizia e in ogni luogo adatto, manifestare ordinatamente e sempre più efficacemente contro la dinastia fascista e spergiura, facendo intendere agli Alleati quale grave responsabilità si assumono tollerando lo scandalo privato e pubblico di un re che, complice di Mussolini e di Hitler, è divenuto all'improvviso — e sempre in malafede, e sempre per interesse — un campione della libertà, tra lo schifo e l'indignazione degli italiani. Essi, gli Alleati, prendono — e tutti in Italia se ne accorgono — in pratica partito per il re fellone, traditore e fascista contro il popolo cui hanno promesso, e da loro attende giustizia e libertà.

Questi ed altri suggerimenti possono essere oggetto di riflessione, e deliberazione e applicazione. Ma c'è forse un modo più semplice — se praticabile — per indurre il re, e Badoglio, e compagni a capitolare, e gli Alleati a capire meglio [illegible] delle aspirazioni italiane: la disubbidienza civile contro ogni forma d'imposizione e di oppressione regia e post-fascista.

Se gli italiani delle provincie meridionali sono capaci di attuare anche parzialmente — ciascuno nel suo ambito e secondo le proprie funzioni — il boicottaggio al re, al principe, al governo fascista e al loro complice, la soluzione della crisi può avvicinarsi con vertiginosa rapidità. Di questo metodo dettero prova esemplare le personalità che rifiutarono fermamente ogni collaborazione al governo deplorato e malfido.

Sovrano e governo rimarrebbero [illegible] della frode consumata a danno del popolo, [illegible] potere [illegible]. Sono [illegible] di fantasma come Mussolini e Farinacci, con [illegible] di partito [illegible]. Devono [illegible] andarsene.

Intanto, per indurli alla ragione e facilitar loro il passo dell'uscita:

— *Nessuno paghi più tasse o tributi;*

— *Nessuno creda chi è indegno di comandare;*

— *Nessuno risponda a bandi o editti;*

— *Nessuno collabori, in qualsiasi forma, con istituti e persone che si richiamano al nome del re: il boicottaggio può essere utilmente esteso a chi favorisce i traditori in carica;*

— *Ognuno dica forte perchè rifiuta di aver contatti con una combriccola che non ha nè autorità legittima, nè prestigio morale;*

— *Ognuno entri nelle organizzazioni politiche che intendono liberare davvero l'Italia e rinnovarla negli istituti e nelle persone responsabili dell'ignominia fascista;*

— *Ognuno si faccia un dovere di partecipare attivamente alle riunioni pubbliche e private ed esprima con ragionata franchezza il proprio pensiero;*

— *Ognuno mostri agli Alleati il malcontento e il disgusto che provoca una insostenibile situazione di [illegible] regia.*

Quando gli italiani delle provincie meridionali avranno saputo [illegible] tale programma alternativamente negativo e positivo, è probabile che [illegible] più come Vittorio Emanuele III e appendici possano essere costretti ad una nuova e più simbolica fuga. Poichè, per forza irresistibile di cose, la [illegible] della pubblica indignazione li avrà già soffiati via.

Ecco quindi le parole d'ordine, brevi e semplici:

Disubbidienza civile;

Boicottaggio in ogni campo;

Proclamare alto e forte l'incompatibilità con la monarchia e con i suoi aderenti;

Dar coscienza di questo stato di cose agli Alleati.

Il motto dev'essere:

Nulla per il re; tutto per l'Italia.

La Repubblica Italiana, libera ed alleata delle democrazie sorelle, non potrà non divampare dalle rovine di un regime che [illegible] e i cui [illegible] alla [illegible] e al disonore.

19 Gennaio 1944.

Giovanni Di Giacomo

Situazione italiana (1.° gennaio 1944)

GLI ALLEATI

Dopo la conquista veloce della Sicilia e l'avanzata nella penisola, fino al Volturno e al Sangro, le operazioni hanno preso aspetto di stasi, intercalate da tentativi parziali, costati ma truppe spesso a fondo perduto, e non si vede come una marcia su Roma (senza diversi interventi e immense suppletive) possa avvenire prossimamente. Tanto più che l'ordine invernale e il previsto clima accrescono le difficoltà tattiche e le sofferenze delle truppe impegnate. Le macchine, perdono quelle [illegible], non rendono quanto dovrebbero; [illegible] di fanteria alle [illegible], come al Podgora e al Sabotino, falciate dal fuoco avversario, ma finalmente vittoriose. Le Anglo-Americane sono [illegible] ed inadatte ad una tal guerra: le Canadesi, Neo-Zelandesi, Indiane, Australiane, Franco-Marocchine, Italiane. Un ordine d'interventi sono insufficienti e [illegible] sacrifici che i risultati non giustificano. C'è da supporre quindi che la sorte di questo fronte possa dipendere da altre imprese, anche lontane, e da maniere di attraversamento facilitate da più propizia stagione.

Intanto, si aggrovigliano i problemi politici coi mancati [illegible] un'attrazione [illegible] e precipitare. Si ritiene che gli Alleati siano guidati da questo concetto: «*Vogliamo fare la guerra e vincerla al più presto; intendiamo che l'Italia vi partecipi con uno sforzo adeguato; ci rivolgiamo al re e a Badoglio, autorità costituite, che ci danno promesse attendibili e sufficienti garanzie*». Nello stesso tempo gli Alleati dichiarano: «*Tutti i responsabili fascisti dovranno essere eliminati; il governo Badoglio non durerà oltre Roma; il popolo italiano sarà libero di scegliere il regime democratico che vorrà*».

Il popolo italiano (che secondo alcuni indigeni — di tinta fascista — sarebbe poco repubblicano — non sarebbe maturo per un'esperienza democratica) scopre subito anche troppe contraddizioni nel dire e nel fare degli Alleati. Pretendere di eliminare i fascisti e tenere in carica il re, il principe, i generali fascisti [illegible], i prefetti di Mussolini, i questori [illegible], i poliziotti dell'Ovra ecc. non è la più sagace e conveniente delle tattiche. Non giova a nessuno, per la serietà e il prestigio. Pretendere che un governo, tra il semi-fascista e il semi-impotente, organizzi e conduca la guerra alla Germania, [illegible] di cui mezzo [illegible] è già condannato a morte a breve scadenza, è un'altra anomalia del momento. Ne deriva l'assurdo che quel governo dovrebbe augurarsi il massimo ritardo nella liberazione di Roma, per rimanere in carica! Pretendere, infine, che gli italiani credano alla libertà di scelta di dopo-domani, mentre oggi si dà al re e alla cricca regia il modo e il tempo di organizzare il neo-fascismo militare contro i valori e le aspirazioni del popolo, approfittando del controllo sulle provincie meridionali e delle possibilità che offre la macchina governativa di pressione, d'imposizione, di corruzione, è pure illusione funesta che non può dare buoni frutti.

V'è poi insoddisfazione popolare per le irresponsabili promesse di fantastici vettovagliamenti che naturalmente non arrivano, nè possono arrivare nelle proporzioni [illegible]. Il genio locale supplisce, con sottili accorgimenti e labirintiche mariuolerie, alla penuria di tutto. Ma le classi povere soffrono, mentre pochi fortunati hanno perfino e sopravanza il superfluo.

Si opina che, non potendo facilmente rimediare al maggiore inconveniente della carestia, gli Alleati avrebbero due facili soddisfazioni morali e politiche agli italiani (giacchè non si vive di solo pane) e ad esempio quella di dimostrare, come fascisti e tutti noti e responsabilissimi, il re, il principe e alcuni alti papaveri militari e civili. Invece nulla. I caddetti, con certi generali, ammiragli, prefetti, podestà, prelati, mobilitati, avventurieri ecc., continuano ad imperversare contro il popolo italiano, all'ombra delle bandiere dell'Inghilterra e degli Stati Uniti falsamente interessate come simboli di libertà e di giustizia.

PLOTONE D'ESECUZIONE

Le vendette dei tedeschi e di Mussolini, almeno delle sue larve, sono in corso. A Verona i [illegible] hanno condannato e fucilato Ciano, De Bono, Marinelli, Gottardi, Pareschi. I due primi sono troppo noti; i due ultimi insignificanti, anche come figure littorie; Marinelli finanziò il delitto Matteotti; non dimentichiamo la sorte che l'ha colpito.

Processi ed esecuzioni di questo genere sono soltanto nuove prove della bellicosa barbarie del fascismo italico perfezionato in Germania. Non ne avevamo bisogno. Ma sarebbe vano recriminare in base a considerazioni giuridiche e umane. I fascisti, grandi e piccoli, sono stati sempre fuori della legge nazionale e della più radicata convivenza civile rispettata dalle genti. Hanno deriso e calpestato i diritti dell'uomo. Sono vittime oggi, alcuni di essi, della loro stessa orribile colpa.

Si possono deplorare i nuovi assassinii di un regime d'abbiezione e di sangue. Ma non si possono compiangere i caduti, perchè ebbero quel che vollero ed applicarono ad altri, quando potevano, con fredda ferocia.

198

Anno III - N. 3 | Prezzo Lire DUE

ITALIA LIBERA

ORGANO DEL PARTITO D'AZIONE

Giustizia e Libertà | Mercoledì 26 Gennaio 1944 | *Pensiero e Azione*

IL CONVEGNO DELLA LIBERAZIONE

Non è retorico nè orgoglioso affermare che il Convegno indetto a Bari, dal 28 al 30 corrente, dai Comitati di Liberazione ha un'importanza nazionale — ed anche internazionale — essendo destinato a esercitare un'influenza decisiva sul tempo e sul modo di soluzione della crisi italiana. Al Convegno parteciperanno pure rappresentanti delle zone occupate ancora da fascisti e da tedeschi. Il sentimento di riscossa che anima i patrioti al sacrificio troverà la sua voce.

Noi abbiamo la certezza che, di fronte all'opinione del paese e a quella degli alleati, gli uomini e i partiti i quali rivendicano il diritto di rappresentare, con coerenza di fede, gl'interessi e le aspirazioni degl'italiani saranno, per chiarezza d'ispirazioni, per nobiltà di motivi, per coraggiosa fermezza di decisioni, all'altezza del compito che si sono assunto e delle speranze del popolo. Noi abbiamo la certezza — perchè, in questi venti anni di umiliazione e di tormento, non abbiamo mai dubitato delle profonde capacità di rinascita degl'italiani — che le discussioni e le deliberazioni di Bari saranno illuminate dalla coscienza dell'ampiezza storica di questa crisi e dal proposito di distruggere alla radice le cause che l'hanno determinata. L'Italia può essere salvata, sarà salvata, se coloro cui spetterà la missione, alta e terribilmente difficile, di governarla e di farla risorgere, umana, pacifica, laboriosa dalle rovine materiali e morali determinate dal fascismo, non si lasceranno deviare, sulla strada della purificazione e della liberazione, da preoccupazioni secondarie, da ambizioni, timori, calcoli, intrighi e manovre di compromesso: di quel compromesso che è stato, per tanti anni, come Amendola giustamente ammoniva, uno dei mali maggiori della nostra vita politica e una delle cause principali della sua decadenza.

Non si tratta di una di quelle crisi parlamentari che, prima del fascismo, si superavano attraverso il dosaggio, talvolta adulterato, delle forze dei partiti e dei gruppi. Qui si tratta — ripetiamolo — di una crisi che non ha precedenti nella storia unitaria del nostro paese: di una crisi che investe istituti, sistemi, mentalità, cioè i principii e gli organi della convivenza sociale: una crisi che dev'essere affrontata — a meno che non si voglia aggravarla — con animo lucido e forte.

I problemi fondamentali, che il Convegno dovrà esaminare, riguardano i rapporti con la monarchia, la situazione internazionale e la crisi economica. In larga misura, essi costituiscono un solo problema, di cui sono tre aspetti diversi e integratori. La loro soluzione presume un governo, la cui forza risieda nel passato degli uomini chiamati a costituirlo, nelle loro esigenze ed energie politiche e morali e, soprattutto, nella fiducia del popolo. Ora, la formazione di un tale governo ha, come premessa, l'allontanamento dei supremi responsabili della tremenda avventura italiana.

A Bari, un gruppo di uomini, la cui statura politica non supera quella fisica dell'uomo che li ha presi al suo servizio, ha sentenziato che la monarchia in questo momento non può essere discussa perchè è il simbolo della Nazione. Affermazione assurda, che dimostra come nei convenuti a quel congresso abbia fatto difetto, oltre che il senso politico, quello della propria dignità e dei diritti popolari. Con quale logica e in nome di quali principii essi negano agl'italiani la facoltà — il cui esercizio è, oggi, un assoluto dovere — di pronunciare il loro giudizio contro i massimi autori della presente catastrofe e di affermare la necessità di risolvere, senza equivoci e senza pericolosi rinvii, il contrasto, culminato nella guerra e nella disfatta, tra gl'interessi di una monarchia spergiura, sistematica violatrice del patto plebiscitario, e gl'interessi e le fortune del paese? La nazione — quella di cui il fascismo e la complice monarchia hanno usurpato, con la violenza, per venti anni, la rappresentanza e il destino — si rifiuta di accettare e di subire più oltre come simbolo una istituzione che, sorta in nome delle libertà col compito preciso di difenderle, le ha tutte rinnegate e tradite. Essa non si riconosce in chi deve renderle conto di averla trascinata prima alla servitù poi alla sconfitta, nè nei piccoli zelatori politicanti, per i quali un posto di sia pur subordinato comando ha più valore dell'avvenire stesso del paese.

Non discutere la monarchia? E perchè? Quali consapevoli o inconsapevoli continuatori della tradizione fascista vorrebbero dunque perpetuare, a favore del monarca, la stolta formula mussoliniana del «credere e obbedire»? Vorrebbero dunque perpetuare, per l'impunità del trono, il mito dell'infallibilità, per cui la critica è delitto? Anche Mussolini, nella irrazionale pretesa di contendere agl'italiani il diritto dell'opposizione politica, li offriva in bersaglio ai suoi squadristi, alla sua polizia e al tribunale speciale, come i reprobi dell'antinazione.

Saremmo, dunque, dopo le terribili prove sofferte, mentre si approssima la vittoria della libertà contro nazismo e fascismo, giunti a questo: che coloro i quali obbligarono l'Italia, nolente e passiva, a scendere in guerra per il nazismo ed il fascismo, debbono essere sottratti al sovrano verdetto del popolo? Avere assunto questa posizione negatrice e polemica contro il diritto che gl'italiani hanno riconquistato a prezzo di tanti dolori, prova soltanto che gli uomini della così detta «Democrazia liberale» concepiscono libertà e democrazia come nemici inconciliabili, e che la data del 25 luglio rappresenta per essi, non un distacco storico dal fascismo, ma la continuazione, sotto forme mutate, dei suoi concetti e dei suoi sistemi. Noi vogliamo discutere la monarchia perchè se sfuggissimo a questo dovere, assumeremmo di fronte agl'italiani e all'opinione pubblica dei paesi alleati la responsabilità di aggravare i problemi della economia interna e della nostra situazione internazionale; di aggravarli, compromettendone irreparabilmente la soluzione. I sottosegretari di re Vittorio non si accorgono forse, perchè spesso l'ambizione rende ciechi, che il loro atteggiamento si risolve in una condanna del popolo italiano a un permanente stato d'inferiorità civile. Noi affermiamo invece che esso dev'essere il padrone della sua sorte e che possiede tutti i titoli storici per sottrarre, finalmente, il suo avvenire alla volontà insindacabile di forze, che sono state la ragione e lo strumento delle sue sfortune.

Tutti i problemi del nostro presente, che debbono essere esaminati in funzione del nostro avvenire, sono indissolubilmente legati fra loro.

Non è possibile che gl'interessi dell'Italia, nel giorno della pace, siano rappresentati — perchè non potrebbero essere autorevolmente difesi — dai delegati di una monarchia, che preparò e dichiarò guerra agli alleati. Gli organizzatori e le comparse del convegno della così detta «Democrazia liberale» hanno smarrito il senso a tal punto, da dimenticare o giudicare come fatti trascurabili quella dichiarazione di guerra da parte del re e gli appelli del principe ereditario, comandante di armate ch'egli mai condusse al fuoco, contro l'Inghilterra e la Francia?

Non è possibile che gli assillanti problemi materiali, da cui le famiglie italiane sono angustiate, siano affrontati con qualche efficacia se ai posti di comando, da quelli politici agli amministrativi, rimangono funzionari legati al vecchio regime dagli stessi vincoli di complicità che hanno legato al fascismo il monarca e suo figlio, che, in più di una occasione, sostituì alla divisa militare quella fascista, quando al gioco monarchico conveniva dimostrare che il simbolo della nazione era bensì la monarchia, ma la monarchia in camicia nera.

L'epurazione della vita statale e nazionale dal fascismo non potrebb'essere che una ignobile beffa, se dovesse avvenire sotto gli auspici e il controllo di uomini, che non hanno neppure la forza morale di chiedere rifugio alle proprie colpe in una spontanea compensativa espiazione: la sola che possa salvarli da più adeguati castighi. Come potrebbero assumere funzioni di giudici, nei confronti dei fascisti, coloro stessi a cui i fascisti sarebbero in grado di obbiettare facilmente: — «Ma noi fummo sempre dalla vostra parte. Intendiamo seguirvi oggi come vi seguimmo ieri. Se c'è diserzione o tradimento, l'imputazione non può essere fatta a noi». L'epurazione presume la purezza di chi vuole operarla. Ecco perchè essa deve cominciar subito dai gradini più alti della scala statale. Diciamo subito, perchè ogni ritardo esaspererebbe la indignazione del popolo, desideroso e bisognoso di giustizia, aggraverebbe il pericolo di conflitti civili e faciliterebbe, in un'atmosfera di equivoci e di transazioni morali, le manovre di gruppi e di ceti, assuefatti a cercare e difendere le proprie fortune nelle avventure della nazione.

Altro che «simbolo»! Il paese ha già espresso il suo giudizio. E solo finge d'ignorarlo chi più lo teme. Lo ha espresso nelle manifestazioni di entusiastico consenso tributate agli uomini che hanno recisamente opposto un rifiuto alla richiesta di collaborazione col monarca. Essi hanno giudicato che una tale collaborazione sarebbe stata un tradimento delle ragioni politiche e morali in nome delle quali hanno combattuto, per vent'anni, il fascismo. Ed essi non sono abituati a tradire.

Il giudizio lo esprimono i patrioti, che mettono a rischio, ogni giorno, la libertà e la vita, non per il sostegno di egoismi dinastici ma per la resurrezione civile del paese, non per [illegible] fatti ritorni di un passato che è morto e agonizzante, ma per assicurare all'Italia un avvenire di libertà, di giustizia, di umana dignità. E qui sorge il problema dell'apporto militare dell'Italia allo sforzo degli alleati. Tutti proclamano la necessità di quell'apporto. Ma come promuoverlo e organizzarlo? Le forze armate italiane, deluse da una guerra dissennata, cui non erano nè tecnicamente nè spiritualmente preparate e che sentivano estranea, anzi contraddittoria, agl'interessi della nazione, hanno bisogno di essere sollevate dall'umiliazione e dalla stanchezza. È necessario risvegliare la fede. E come potrebbero risvegliarla i detentori di una corona su cui grava la diretta responsabilità dell'infausta avventura? Non crediamo di svelare un segreto quando affermiamo, con piena coscienza di causa, che i tentativi fatti in tal senso, nel nome del monarca, sono falliti. L'appello al volontariato è condannato a rimaner vano, se non s'ispira a motivi rinnovatori, che diano senso e grandezza al sacrificio: a motivi che s'identifichino con ideali di patria e di umanità, come quelli che infiammarono le generose schiere garibaldine. Questo appello non può venire da chi, innaturalmente abbarbicato a un trono vacillante, è oggi costretto a rinnegare se stesso puntando sulla carta alleata, dimentico di aver puntato, fino al 25 luglio ed oltre, sulla carta tedesca. Da una tale tribuna, l'appello non può suscitare che reazioni sdegnose o diffidenti. Esso deve venire da chi, per venti anni, è rimasto, senza defettere, dalla opposta parte della barricata; da chi ha costantemente ripudiato tutto quello che il monarca avallava, dal «delitto di stato» all'aggressione contro la Francia. V'è chi dubita che, anche in questo caso, non sarebbe facile riscuotere gli animi depressi. Noi abbiamo maggior fiducia negl'italiani. Comunque, non basterebbe la pessimistica previsione a legittimare gl'impedimenti opposti all'iniziativa. Anche sotto questo aspetto, l'ostinazione monarchica si traduce in una nuova colpa ai danni dell'Italia.

D'altronde che il paese abbia già espresso il suo giudizio, viene ormai riconosciuto anche dagli ultimi adulatori del bigottismo regale: affossatori in veste di salvatori. Convinti che la posizione dell'attuale monarca è insostenibile, essi propugnano la successione del principe ereditario. Quanto a noi, le ragioni che si oppongono alla permanenza di Vittorio Emanuele, si oppongono, nella stessa misura, all'ascesa di Umberto sul trono. Giudichiamo il principe non tanto in ragione delle sue capacità personali, quanto in ragione degli atti ch'egli ha compiuti, nel settore militare e politico, in regime fascista: atti di concreta solidarietà con la dittatura, coi metodi ch'essa adottava e coi fini che si proponeva di raggiungere. Il posto che ha il principe nel cuore degl'Italiani non è migliore di quello riserbato al padre. Noi pensiamo che coloro i quali accetterebbero una simile soluzione si estranierebbero in modo definitivo dalla coscienza nazionale, nella illusione di aver superato, con un compromesso dilatorio, un problema di valore storico, o in quella di facilitare, attraverso una situazione intimamente debole e quindi facilmente revocabile, il raggiungimento di fini particolari di partito. L'ora non è fatta per tentennamenti e manovre. Il convegno di Bari dev'essere un atto di chiarezza e di decisione. Solo a questo patto avrà diritto di restar degnamente nella storia politica d'Italia.

TRIBUNA LIBERA

AVVISO AI FUNZIONARI

Cari amici del P. d'A.

Vi ringrazio di aver pubblicato la mia lettera con qualche suggerimento sul miglior modo di allontanare il signor Savoia da un trono a cui si aggrappa con tutti i tentacoli. (Naturalmente, al figlio, che di tentacoli e ventose non manca, dovrebb'essere proibito anche di avvicinarsi al sacro soglio).

Rileggendo quel mio scritterello mi sono accorto di aver dimenticato qualcosa: il problema dei funzionari, civili e militari.

Ci sono stati di quelli che hanno moderatamente peccato di fascismo e si sono occupati essenzialmente di servire lo stato in quanto aveva di amministrativamente e politicamente legittimo e umanamente sopportabile. Costoro probabilmente hanno continuato a fare del loro meglio tanto sotto la repubblica sociale fascista, al nord, quanto sotto la monarchia, anche fascista, che vivacchia e danneggia quanto può, al sud.

Ma vi sono anche coloro che sono stati fascistissimi un tempo, ed ora sono, sempre per calcolo e tornaconto, fieri repubblicani littorii da Cassino in su, e ardentissimi monarchici dal Garigliano in giù, in attesa di altre metamorfosi.

Costoro meritano un trattamento speciale ed ora opportuna. Gli amici del P. d'A. debbono elencarli accuratamente, specie quelli che hanno contatti con gli uffici pubblici, civili e militari. Non sarà permesso a costoro di tradire il paese una seconda volta, e poi di nascondersi ancora sotto mentite spoglie. Gli ardenti servitori del mussolinismo repubblicano (e in pratica sempre egualmente criminale e antitaliano) e quelli altrettanto fanatici del re fascista e del suo preteso successore — contro gli interessi evidenti e supremi del paese — dovranno necessariamente e inesorabilmente ricevere il premio della loro ostinata e irreducibile caparbietà. Poichè peccare è umano, ma perseverare nella colpa è diabolico, sarà assolutamente indispensabile, e giusto del resto, colpire con spietata durezza tutti quei servitori dello stato che avranno trascurato il loro dovere verso l'Italia, per piegarsi ed offrirsi ai capricci di questo o quel falso ed effimero potentato.

Eventualmente sarà più facile tener conto di circostanze attenuanti per i funzionari compiacenti che son rimasti sotto la sferza dei tedeschi e dei fascisti, feroci e vendicativi. Per essi continua la Via Crucis di un tempo, aggravata dalle imprudenze commesse da molti durante i 45 giorni, finiti alla Cloaca Massima, com'era previsto e ben meritato.

Ma per i funzionari civili e militari, dell'al di qua, cui gli Alleati garantiscono respiro e libertà sufficienti per mostrare dignità e dirittura nell'esercizio delle loro funzioni, nonostante ogni miserabile pressione del sotto-governo del re e di Badoglio, non vi può essere attenuante alcuna. Essi, se servono la monarchia spergiura e fascista anzichè il paese, devono essere considerati pienamente responsabili del loro operato e subirne fino in fondo le conseguenze. È l'ora di finirla e sul serio con certe troppo guizzanti e sempre alacri e vegete anguille burocratiche. Questa volta chi abusa del potere e chi parteggia ancora per il fascismo regio e repubblicano in perdizione, dovrà pagare e pagherà.

Napoli, 15 genn. '44.

Giovanni Di Giacomo

PROTEZIONE REGIA

Dal processo di Verona sono affiorati molti particolari che svergognano — se ce n'è ancora bisogno — il fascismo passato e presente. Ne parliamo altrove. Ma uno, caratteristico, vogliamo trattarlo a parte.

Traduciamo dall'Union Jack del 13 gennaio: «Ciano ha ammesso di aver chiesto a Badoglio un passaporto per l'estero, per sè e la sua famiglia; ma Badoglio glielo rifiutò dicendogli che il re desiderava rimanesse ambasciatore presso il Vaticano, e che sarebbe stato protetto».

Questa notizia, ed ora macabra, informazione, si compone di tre parti. Prima parte: domanda di passaporto e giusto rifiuto di Badoglio. Ciano, rispetto all'Italia, non poteva cavarsela, come Grandi, con un viaggetto all'estero.

Seconda parte: il re, che protegge tutto il fascismo in cui si riconosce e in cui spera, vuole che Ciano rimanga suo ambasciatore presso il Vaticano. Dopo tutto quel ch'è il suo sogno: avere in mano un fascismo proprio, un fascismo sabaudo, senza quel megalomane garibaldino di Mussolini. Il magnifico Ciano gli conviene perfettamente. Questa rivelazione spiega molte cose dei 45 giorni e dell'atteggiamento reale e badogliano in terra liberata. I due continuano allegramente il fascismo [illegible] alla Ciano, alla Bottai ecc.

Forse forse: sarebbe stato protetto. Contro chi? Contro gli antifascisti che lo giudicavano corresponsabile di Mussolini? Naturalmente. Ciano, sebbene molto meno colpevole, perchè in posizione sempre subordinata, era stato un complice del duce proprio come il re stesso; la sua corresponsabilità potrebbe essere assimilata a quella del principe Umberto. Infatti dagli antifascisti fu protetto.

Ma il genero di Mussolini, pure amico dei tedeschi, doveva temere altre vendette. Di queste doveva specialmente preoccuparsi. Ma erano lì il re e Badoglio a garantirlo. Sbagliando ancora, Ciano credeva nella potenza degli impotenti e nella fede dei fedifraghi: si mise sotto le loro ali, senza pensare che avrebbero preso il volo in piena notte, come pipistrelli, abbandonando non solo lui, povero relitto fascista, ma l'Italia intera, eccettuata la Sicilia, Salerno e la punta calabra, alla mercè del nemico tedesco e mussoliniano.

Ne è derivato che Ciano è stato passato per le armi, mentre il re e Badoglio vivono ancora e nuocciono come possono meglio all'Italia.

Questo povero paese, che fu patria [illegible] dello stellone, non ha proprio fortuna, da un po' di tempo in qua. È in periodo di bassa. Se avesse avuto un minimo di buona sorte, sarebbe avvenuto precisamente il contrario: il re, famiglia e Badoglio sarebbero rimasti in mano ai tedeschi, con le conseguenze che dovevano logicamente derivarne. Ciano sarebbe sbarcato a Brindisi, ove, senza difficoltà, sarebbe potuto essere processato e fucilato, non per aver tradito Mussolini e i tedeschi, ma per aver derubato e portato alla rovina l'Italia insieme a suo suocero e a suo cugino.

Secondo i teologhi non spetta a noi criticare o voler correggere i decreti della Provvidenza, perchè tutto arriva anche se a noi pare tardi. Non è poi troppo presuntuoso aspettare con fiducia, visto che dopo vent'anni di disinteressamento qualcosa comincia a muoversi, lassù.

NUMERO A QUATTRO PAGINE

Anno III N. 7 Una Lira

REDAZIONE
ROMA - Via Due Macelli
n. 47, p. 4° - Telef. 63-816

L'ITALIA LIBERA

ORGANO DEL PARTITO D'AZIONE

Martedì 9 gennaio 1945

AMMINISTRAZIONE
ROMA - Via Due Macelli
n. 47, p. 4° - Telef. 64-864

ABBONAMENTI: Annuo L. 100 - Semestrale L. 50 - Sostenitore L. 200 - Estero annuo L. 200 - Un numero arretrato L. 1 - Arretrato L. 2 - Spedizione in abbonamento postale
PUBBLICITA': Commerciale, Cinematografica, Mercuriale, Avvisi di protesti L. 30 - Finanziaria L. 50 per mm. di colonna - Piccola pubblicità L. 10 a parola

FRA ITALIA E JUGOSLAVIA

La radio ha comunicato ieri che il Commissario degli affari esteri in seno al Comitato Nazionale di Liberazione jugoslavo ha dichiarato a Londra che la pace tra la Jugoslavia e l'Italia potrà essere stabilita soltanto con la cessione alla Jugoslavia di Trieste, Fiume e degli altri distretti già annessi all'Italia. I diritti delle popolazioni di lingua italiana saranno rispettati.

Questa dichiarazione ci giunge dobbiamo ma non inaspettata.

Da un segno una lunga campagna propagandistica, le cui radici storiche risalgono per non parlare dell'articolo di Vandalicus, pubblicato sulla « Nova Jugoslavija » del giugno-luglio 1944 e dal grosso volume « La lotta dalmatica » ai problemi politici e territoriali d'Istria e Fiume, scritto nel settembre scorso in Jugoslavia.

Secondo i jugoslavi, la Venezia Giulia (o Nuova Istria-Gorizziana, com'essi la chiamano) è geograficamente ed economicamente un tutto inscindibile, per cui è impossibile tagliare i centri italiani urbani della campagna slava e più ancora staccare il porto di Trieste dal suo hinterland di cui esso rappresenta la sbocco naturale. Data quindi la necessità di trovare una soluzione unitaria, questa non può essere la soluzione italiana, vista la massima espressione che in quelle terre ha fatto il fascismo, incapace di rispettare la minoranza allogena, così come i governi precedenti si erano dimostrati incapaci di difendersi dai soprusi dei nazionalisti italiani. Essi ritengono necessaria quindi una soluzione jugoslava, che del resto, a quanto affermano, risponderebbe alla volontà delle maggioranza di quella popolazione, pur compresi molti italiani, di cacciare politico democratico quello sciovinismo fascista, interpretato tra italiani e slavi, e concludere quindi un nuovo superiore dell'Intesa, avvicinarsi al modo Trasformista, riprendere il buono lavoro fino alla fine. I jugoslavi ammettono una sola altro che nei centri urbani e più particolarmente a Trieste e qualche notevolmente gli abitanti di lingua italiana e non chiedono quindi questo diritto in base a diritti nazionali, ma per motivi d'ordine geografico ed economico. Il distacco della Istria, una certa autonomia ai centri maggiori di Trieste e di Fiume dovrebbe creare una situazione tale per cui a gli abitanti italiani si sentirebbero dal punto di vista nazionale altrettanto soddisfatti che se rivivessero in un principato indipendente.

Argomenti speciosi.

L'Italia che vuole da questo conflitto, non è l'Italia fascista che incoraggiò nella Venezia Giulia, nè quella avventurista che tollerò la violenza squadrista. E' l'Italia degli antifascisti che lottarono durante questa tremenda guerra contro i nazisti e che non esitarono a lo schierare, come avvenne nella resistenza di partito Socialista, la bandiera di pace e fratellanza tra i popoli. L'Italia democratica di affidamento di rivendicare la minoranza slovena, almeno altrettanto di quel che lo facciano la Jugoslavia di Tito, che nessuno di noi misconoscerebbe mai i servizi di combattere con la Jugoslavia dei « croati » e dei « serbi » e la Jugoslavia della « Bella Garzia », democratica di nomi.

Per quanto riguarda la responsabilità della Venezia Giulia come regime fascista ed economico, è facile obiettare che tutta la storia della nazione deve ricevere questa tesi. Per esempio la storia divina sarebbe in due parti, la « Veneta » e l'« Imperiale » e, greviante la prima sul mare, la seconda verso il settentrione, e di questa divisione restano tracce non dubbie nella distribuzione delle strade e nello sviluppamento dei traffici. E' in questa tradizionale separazione tra le due fabbriche che va ricercata la maniera di comunicazione coi territori tra la parte settentrionale e le città della costa orientale, collegate via di terra e con Trieste quasi esclusivamente per via marittima.

Nè ci sembra che si possa seriamente parlare di una frontiera etnica segnata dall'Isonzo, quando solo poche migliaia di contadini slavi sparsi lungo la costa che separa Monfalcone da Trieste, accrebbero enormemente il numero di coloro che sacrificarono i quasi 200.000 italiani di quest'ultima città.

L'annessione Trieste alla Jugoslavia, significherebbe far sì che una città che ha lottato, come poche altre italiane, contro le insidie assimilatrici, ecc., venisse incorporata ad uno stato straniero e diventerebbe la maggiore città della confinante Slovenia. Non notava un nostro storico non sospetto di nazionalismo, Gaetano Salvemini (*Nuovo Risorgimento*, 10-30 nov. 1944), che con solo la cessione di Trieste, ma anche quella di Gorizia e dell'Istria occidentale alla Jugoslavia sarebbe « un errore contro cui ogni persona di buon senso dovrebbe insorgere » e che « questa soluzione del problema Slavo-italiano apparebbe nella sua vera luce, come la più grande, completa ed orrenda delle vittorie di Pirro ».

Nè ci sembra che si possa seriamente parlare di una frontiera etnica segnata dall'Isonzo, quando solo poche migliaia di contadini slavi sparsi lungo la costa che separa Monfalcone da Trieste, accrebbero enormemente il numero di coloro che sacrificarono i quasi 200.000 italiani di quest'ultima città.

L'annessione Trieste alla Jugoslavia, significherebbe far sì che una città che ha lottato, come poche altre italiane, contro le insidie assimilatrici, ecc., venisse incorporata ad uno stato straniero e diventerebbe la maggiore città della confinante Slovenia. Non notava un nostro storico non sospetto di nazionalismo, Gaetano Salvemini (*Nuovo Risorgimento*, 10-30 nov. 1944), che con solo la cessione di Trieste, ma anche quella di Gorizia e dell'Istria occidentale alla Jugoslavia sarebbe « un errore contro cui ogni persona di buon senso dovrebbe insorgere » e che « questa soluzione del problema Slavo-italiano apparebbe nella sua vera luce, come la più grande, completa ed orrenda delle vittorie di Pirro ».

Nè ci sembra, infine, ragionevole che alla soluzione jugoslava arrebbero favorevoli anche i ferrovieri italiani delle Venezia Giulia ecc., non dobbiamo scordare, infatti, la cosa che gli antifascisti della regione hanno seguito con simpatia il movimento partigiano e sono passati numerosi nelle sue file ecc. E' forse che essi desiderano di far parte di uno stato straniero, quando hanno dimostrato di preferire la clandestinità e il sacrificio piuttosto che accettare la dittatura fascista? Non crediamo che sia così.

Noi siamo convinti che la soluzione migliore per tutti sarebbe quella di una federazione balcanica, che permettesse a tutti i popoli di quella regione di vivere in pace e in libertà, senza che nessuno di essi debba rinunciare a qualcosa di essenziale per la propria esistenza. Ma federazione significa volontà di tutti i popoli interessati, e non imposizione di uno di essi. Ora, se è vero che la Jugoslavia ha dimostrato di volere la federazione, non ci sembra che altrettanto abbiano fatto i governi di Belgrado, che hanno sempre considerato la questione dell'Adriatico come un problema esclusivamente jugoslavo, e che hanno sempre rifiutato ogni discussione con gli altri interessati.

Non ci sembra, infine, ragionevole che alla soluzione jugoslava arrebbero favorevoli anche i ferrovieri italiani delle Venezia Giulia ecc., non dobbiamo scordare, infatti, la cosa che gli antifascisti della regione hanno seguito con simpatia il movimento partigiano e sono passati numerosi nelle sue file ecc. E' forse che essi desiderano di far parte di uno stato straniero, quando hanno dimostrato di preferire la clandestinità e il sacrificio piuttosto che accettare la dittatura fascista? Non crediamo che sia così.

Noi siamo convinti che la soluzione migliore per tutti sarebbe quella di una federazione balcanica, che permettesse a tutti i popoli di quella regione di vivere in pace e in libertà, senza che nessuno di essi debba rinunciare a qualcosa di essenziale per la propria esistenza. Ma federazione significa volontà di tutti i popoli interessati, e non imposizione di uno di essi. Ora, se è vero che la Jugoslavia ha dimostrato di volere la federazione, non ci sembra che altrettanto abbiano fatto i governi di Belgrado, che hanno sempre considerato la questione dell'Adriatico come un problema esclusivamente jugoslavo, e che hanno sempre rifiutato ogni discussione con gli altri interessati.

Con recente deliberazione, l'Esecutivo del Partito d'Azione ha chiamato il compagno Alberto Cianca alla direzione de « L'Italia Libera ». Egli assumerà la sua funzione il 15 gennaio.

Fronte partigiano

Dure perdite dei partigiani in Liguria

Bruciano contro nemici sul territorio minato e sotto di Genova.

[illegible] « Lombardia » [illegible] di partito, la [illegible] di quelli [illegible] [illegible] [illegible]

Anno III N. 25 Due Lire

REDAZIONE
ROMA - Via Due Macelli
n. 47, p. 4° - Telef. 63-816

NUMERO A QUATTRO PAGINE
Martedì 30 gennaio 1945

L'ITALIA LIBERA

ORGANO DEL PARTITO D'AZIONE

AMMINISTRAZIONE
ROMA - Via Due Macelli
n. 47, p. 4° - Telef. 64-864

ABBONAMENTI: Anno L. 500 - Semestre L. 250 - Trimestre L. 125 - Cumulativo con il supplemento del lunedì «Giustizia e Libertà»: Anno L. 750 - Semestre L. 375 - Trimestre L. 190 - Un numero L. 2 - Arretrato L. 4 (Inviare le abbonamento postale)
PUBBLICITA': Commerciali Cinematografici, Necrologie, Echi di stampa L. 20 - Finanziari L. 30 per mm. di colonna - Piccola pubblicità L. 10 a parola, oltre le tasse governative. Concessionaria esclusiva: ELCAP, Via del Tritone 240, p. p. - Telef. 85-096 - 682-864

Un po' di coraggio

La proposta di un Convegno in Roma dei Comitati Provinciali di Liberazione Nazionale presentata alla fine di dicembre dal Partito d'Azione al C. L. N., e in cui è stata ampia ripetutamente discussa, non è stata ancora approvata. Essa, benchè abbia trovato pronta e calorosa accoglienza nel Partito Socialista e suscitato il consenso, sempre più deciso, dei Partiti Comunista, Democrazia cristiana e Partito Liberale, ha ancora dubbiosi della opportunità del proposto Convegno.

Ci pare utile tornare sull'argomento, non più per suggerire nuovi argomenti a sostegno della proposta, ma per fare qualche considerazione alla preoccupazione evidente della maggioranza dei dirigenti dei Partiti, per dissipare le ragioni di esitazione che ancora si frappongono alla sua attuazione e per rispondere ad alcuni quesiti che ci sono stati posti da amici e lettori.

* * *

«Durante il Fascismo», justificammo il primo articolo col quale la proposta fu presentata su queste colonne, ponendo in evidenza la necessità urgente di fare qualche cosa per stabilire l'incontro fra loro e col centro delle forze più rappresentative e attive della vita politica nazionale — per riparare a quello stato di scoraggiamento e di indifferenza del popolo italiano rispetto ai problemi della ricostruzione, che costituisce uno dei fenomeni più preoccupanti e che, se in parte può essere spiegato col carattere eccezionale degli assillanti problemi individuali della vita materiale, in altra parte deve farci risalire all'incapacità organizzativa dei centri politici nazionali.

Di tale fenomeno di scoraggiamento, proprio ieri su «La Nuova Europa» Salvatorelli faceva un'acutissima analisi, avvertendo, a il tono vitale [illegible] dell'azione politica, la mancanza approssimativo e impreciso delle cose fatte, la vacua e sterile [illegible] e senza valore di chi si rivolge al pubblico, la mancanza, l'assillante e tormentosa scettica con cui questo accoglie una volta ricevuto agli appelli a. Ora, se il C. L. N. si riunisce a vuoto [illegible] quella funzione di coordinatore e coordinatrice della vita politica antifascista, per esercitare la quale è nato e nell'esercizio della quale ha scritto e sta scrivendo, sotto l'occupazione nazista, pagine d'onore; cosa deve mettersi senza ritardo e contatto con i suoi organi periferici per trasmettere ad essi, e da essi ricevere, e insieme versare nell'atmosfera politica del Paese, quel che — secondo le parole di Salvatorelli — vi manca e difetta: «la vibrazione di volontà, la chiarità di sentimento, lo spirito di iniziativa, l'energia indomita», necessari alla resurrezione dello spirito costruttivo degli italiani.

A realizzare questo contatto nelle condizioni più felici e fecondo intende appunto il Convegno dei Comitati Provinciali di Liberazione da noi proposto. La fiducia nell'utilità di tale strumento, dovrà in noi della fiducia nella democrazia: perchè, dove pontanei di interessi, di idee, di fatto, di presente, avvalorati da ogni provincia dell'Italia liberata, si incontrano e discutono, sotto l'insegna dell'unità dell'antifascismo [illegible] che è l'insegna del C. L. N. Il è pure esercizio di democrazia, forse con qualche inconveniente della democrazia, quello con i grandi benefici della democrazia.

Quali [illegible] dubbi e le preoccupazioni che un tale disegno ha creato in alcuni particolari?

In primo luogo una preoccupazione di ordine giuridico, cioè il timore che riunendo, convocando, i Comitati di Liberazione vadano trasformarsi in un organo costituzionale. Ma (e riconosciamo da ogni considerazione sulla giuridicità della presente situazione istituzionale italiana) un'assemblea convocata una volta tanto per discutere un determinato ordine del giorno che non implica deliberazioni con effetto giuridico, a tale cosa da escludere ogni ansia o preoccupazione anche nel più prudente custode dell'ordine attuale.

Viene in secondo luogo il timore che il Convegno si trasformi in un avvenimento di agitazione rivoluzionaria, che turbi la quiete del Paese. Ma che cosa potremmo a credere che i componenti dei Comitati Provinciali, costituiti alla concretezza delle questioni locali che direttamente affrontano nella loro sede, vorrebbero a Roma si trasformino in tribuni e violenti e aggressivi», secondo l'infelice definizione che Churchill ha riservato, del resto, agli uomini politici del Nord, i quali, portatori, molto probabilmente non parteciperanno al Convegno? Ed è coi serio, se si è convinti dell'utilità di questo, rinunciarvi per il timore gratuito che qualche rappresentante provinciale esorbiti nel discorso o che alzi un po' la voce, o che scenda un po' troppo in [illegible] più o meno chiuse?

Ma la preoccupazione più effettiva e operante è un'altra.

Poichè i componenti dei Comitati di Liberazione sono pure uomini di partito, si pone all'incirca questo dilemma: o i rappresentanti dei Comitati di Liberazione esprimeranno opinioni personali a quelle ufficiali dei partiti di cui sono [illegible] quali essi rispettivamente appartengono, e allora a [illegible] convocarsi a Convegno, poichè questo sarebbe costituito dal [illegible] in seno dei dirigenti centrali dei partiti del C. L. N.; oppure essi esprimeranno opinioni effettivamente e difformi, e allora i partiti non [illegible] un impegno.

Ora questo argomento [illegible] a noi pare infondato e speciosa.

Innanzitutto, il dilemma appare [illegible] poichè non è detto che le discussioni e le risoluzioni del Convegno abbiano assunto con le [illegible] posizione generale dei partiti, che sono di competenza delle direzioni di questi. In secondo luogo, valendo per il Convegno la stessa regola da noi posta per la Consulta Nazionale, che il Convegno [illegible] da essi è retto il C. L. N., cioè che [illegible] questa deliberazione sia insormontabile da un partito, questi non può arrivare [illegible] vincolato, e evidente che il Convegno possa violentare con le sue deliberazioni l'indirizzo politico che ogni partito si è scelto per mezzo dei suoi organi direttivi. In terzo luogo, quale che sia l'autorità e la fiducia [illegible] stessi che questi organi [illegible] si appare inconcepibile che essi debbano sempre [illegible] desiderare, il contrasto dello spirito e delle opinioni [illegible] nei rispettivi partiti, che le voce dei rappresentanti [illegible] rimanere nel Convegno [illegible] consultive. Soltanto una direzione di partito dichiara di agire contro la volontà del [illegible] partito, potrebbe temere un tale [illegible] in regime democratico [illegible] in tali condizioni ri[illegible] assolutamente a dirigere il proprio partito.

Poichè questa terza preoccupazione è la sola fondata e plausibile [illegible] nulle.

La verità è — ed è stata già rilevata — che il dilemma è un altro: si crede o non si crede alla funzione del C. L. N.

Perchè di tutte le critiche e le opposizioni che la proposta del Convegno ha incontrato, l'unica logica e conseguente è è apparsa quella sostenuta dai reazionari dell'Italia Vassa, i quali hanno avversato il Convegno appunto come una manifestazione di vitalità del C. L. N.

Ma se si vuole che il Comitato Liberazione Nazionale conservi la sua funzione e la sua utilità — e il fatto stesso di appartenervi implica, sia pure in grado variabile, un tale convincimento — nessuna fondata ragione si può opporre al Convegno. L'avvicendamento all'esercizio delle [illegible] non è facile; e nulla dove rimanere [illegible] per effettuarlo. Le [illegible] dei Comitati di Liberazione Provinciali è da [illegible] essere fatto.

Se no, si potrà [illegible] dire che mai la democrazia fu tenuta quanto oggi [illegible] in tenuta.

LORENZO BEALE

In terza pagina:

CAFFO E NELLO ROSSELLI nel ricordo dei compagni di lotta

A 152 CHILOMETRI DA BERLINO

POMERANIA E BRANDENBURGO INVASI

Memel è caduta - La ferrovia Berlino-Danzica minacciata - Truppe d'assalto a Koenigsberg - Poznan e Scheinedemuehl accerchiate

Anche il fronte occidentale in movimento



Il vasto territorio della Germania a nord-ovest da occidente da orientale. Mentre le armate anglo-americane premono nella Prussia, le prime avanzano ulteriormente verso [illegible] le seconde [illegible] nel [illegible] [illegible] [illegible]

Anno III N. 81 Due Lire

REDAZIONE
ROMA - Via Due Macelli
n. 47, p. 4° - Telef. 63-816

NUMERO A QUATTRO PAGINE

L'ITALIA LIBERA

ORGANO DEL PARTITO D'AZIONE

Martedì 6 febbraio 1945

AMMINISTRAZIONE
ROMA - Via Due Macelli
n. 47, p. 4° - Telef. 64-864

ABBONAMENTI: Annuo L. 500 - Semestrale L. 260 - Trim... PUBBLICITA': Commerciali, Cinematografiche, Bancarie, ... Mortuari L. 10 - Finanziari L. 20 per mm. di colonna - Piccole pubblicità L. 10 a parola, oltre la tassa governativa. Concessionaria esclusiva: S.I.C.A.P., Via del Tritone 142, p. s. - Telef. 40-380 - 681-37

Sulla resistenza tedesca

Articolo del Generale Azzi

La travolgente offensiva russa alla frontiera orientale ha consigliato alcuni a seguenti risultati:

— completa liberazione della Lituania;

— occupazione di gran parte della Prussia Orientale ed isolamento della forte tedesca per combattenti;

— invasione della Pomerania, del Brandenburgo e della Slesia, dalla frontiera orientale della Germania alle porte di Berlino che, secondo le ultime notizie, è stata investita su vasta fronte.

Se quest'ultimo è notevoli forze tedesche nel bacino industriale sassone e difesa della via che conduce a Vienna.

Sul fronte occidentale, eliminato il saliente tedesco attorno il Reno, le armate alleate stanno accingendosi a riprendere l'offensiva contro la linea Sigfrido, mentre le loro forze aeree, nettamente preponderanti rispetto a quelle tedesche, martellano incessantemente obiettivi industriali, centri di rifornimento, linee di comunicazione, ecc., nell'interno territorio tedesco.

In tale situazione la Germania, costretta a subire l'iniziativa nemica su due fronti, tenta di prolungare la resistenza difendendosi disperatamente su linee e posizioni naturalmente forti ed approntate a difesa, quali l'Oder, la linea Sigfrido, il Reno; prepara ulteriori disperate resistenze in corrispondenza della capitale del Reich e, quale estremo rifugio, sul naturale baluardo difensivo costituito dal terreno montuoso ed accidentato delle Alpi austro-bavaresi; attua la guerriglia contro le retrovie nemiche e minaccia di organizzare con il Volkssturm ... la truppe alleate d'occupazione nella misura, infine, ... di mezzi ... segreta.

... sente alla difesa su linee e posizioni arretrate naturalmente forti, a concentrare a difesa, nonostante alla Germania:

— la riduzione dell'ampiezza delle fronti e degli effettivi destinati a difenderle direttamente;

— la conseguente possibilità di rinforzare la sua riserva strategica che sembra sia pressochè esaurita dopo il vano sforzo allungato compiuto, contro il fronte occidentale, e l'impiego di gran parte di essa sul fronte orientale nell'altrettanto vano tentativo di arginare la diligente avanzata delle armate russe verso occidente;

— il raccorciamento delle linee d'operazione e la conseguente possibilità di un più tempestivo impiego della riserva sui due fronti.

Considerando però che la perdita delle importanti risorse industriali ed agricole della zona abbandonata e di quelle che i tedeschi perderanno ... ogni spostamento in avanti delle forze alleate, ha ridotto e ridurrà sempre più la possibilità per la Germania di rifornimenti di nuovi bellici, di carburanti e di viveri; che i terrificanti bombardamenti aerei alleati contro ferrovie, centrali e concentramenti di rifornimenti limiteranno sempre ... le possibilità di rapidi spostamenti di forti masse di truppe neutralizzando così il ... vantaggio ... ferroviario delle ... linee d'operazione che ... vanno ... direttamente alle ... e che ... tedeschi anche ... sulla difensiva, non ... essere ... mezzi per ... Ost del ... nemico, appare ... che le possibilità di resistenza della Germania non potrà essere tale da costringere gli alleati a cercare un favore lo equilibrio ... ostinata a ... danno nel quadro ... della situazione bellica delle opposte forze operanti.

Nè a tale risultato sembra possa sensibilmente contribuire la guerriglia del Volksturm, organizzazione composta di giovani e di vecchi non atti alla armi ed al lavoro, i quali sarebbero costretti a combattere contro truppe agguerrite, moralmente e fisicamente efficienti, dotate di ... mezzi blindati e corazzati. Il Volkssturm avrà ... contro di sè quel regime di coercizione che è legittimo pensare debba essere imposto e rigorosamente fatto osservare dagli Alleati alle popolazioni tedesche delle regioni occupate.

Circa il misterioso impiego di nuove armi segrete, si può osservare che se queste armi esistessero realmente, sarebbero state già impiegate e che nessuno, al punto in cui stanno le cose, non sarà certamente l'impiego di una nuova arma segreta (nemmeno del preannunciato «V2» decimato a bombardare l'America) che potrà mutare le sorti del conflitto. L'impiego del «V1» e del «V2», se ha aumentato il numero delle vittime della fanciulla tedesca, non ha certamente ritardato di un minuto l'azione alleata contro la Germania.

Se poi nella minaccia d'impiego di nuove armi segrete, la Germania celasse il proposito di impiegare armi chimici, basta ricordare ... assoluto ... aviazione alleata ... dall'Asse: «Nel caso d'impiego di aggressivi chimici da parte della Germania nel rispondremo con un impiego di intensità dieci volte maggiore».

A conclusione ... la situazione bellica ... giovarsi ... italiano ... sviluppandosi ... per ragioni che sfuggono alla nostra ... ma ... sicuro ... che ... attribuiti alle avverse condizioni atmosferiche, operazioni di approvvigionamento ... sono impegnate ... quindi sottratte all'azione sul fronte di combattimento principale, circa 20 divisioni tedesche.

Sulle ragioni che hanno indotto il comando tedesco a rinunciare per ora all'impiego delle divisioni di Kesselring ... dei fronti della Germania (ritenendo che potrebbe sembrare un errore strategico e che, comunque, appare in contrasto col criterio della difesa su fronti ristretti e linee d'operazione razionali) poco si può dire.

Essa potrebbe essere spiegata con la necessità di sfruttare ancora le risorse industriali ed agricole della valle Padana; col proposito di ritardare per quanto possibile la chiusura da sud del cerchio che già serra la Germania da est e da ovest, ... con l'intendimento di ... con queste divisioni il fianco meridionale dell'estremo baluardo difensivo austro-bavarese, ... ostacolando e ... eventuale ... ovest, gran parte ... italiane ... nazionali ... dalla sola ... ed economiche ... difensive costituite dall'arco alpino compreso fra la Svizzera e il mare Adriatico.

Nella situazione ... attuale, ... appare ingiustificato pensare che la resistenza della Germania ... personale ... ed esercizi e, ... fondandosi ... più recente ... Hitler riconosce ... che ... la guerra finirà nel 1946 se la Germania non soccomberà la vittoria nel 1945», ed a quella di Churchill esprimente la «speranza di vincere la guerra nel l'estate del 1945 se ... non sarà nella prossima primavera», si pone di porre conclusione, senza pervenire di accettare ... ostinazione, ... condizioni ... di pieno ... speranza del signore Churchill.

Gen. ARNALDO AZZI

SI E' INIZIATA LA SECONDA FASE DELL'OFFENSIVA SOVIETICA

L'Oder varcato in forze su un fronte di 160 km.

A 48 km. da Berlino - Baerwalde, Neudamm e Ziebingen conquistate - La minaccia su Stettino aggravata - Comincia la resa dei tedeschi nella Prussia Orientale

Il Belgio completamente liberato

Sulle ... operazioni ... — ... TRUPPE ... AVVICINO ... TANO ... ALLE ... IL ... VARCATO L'ODER ... UN GRANDE FORTE ... UN FRONTE ... DI CHILOMETRI ... AUTE ... ARMATE ... LA SITUAZIONE ... L'AVANZATA ... TICA ... CONTINUA ...

ESTREMA VIOLENZA SOVIETICA IN CORSO NEI BOMBARDAMENTI FRANCOFORTE SULL'ODER AUGUSTA DALL'IMPETO DELLE AVANGUARDIE CORAZZATE DAL MARESCIALLO ZUKOV.

I tedeschi hanno gettato nella mischia tutte le truppe di cui possono disporre disperatamente, ... battaglioni del famigerato ... Volkssturm e ...

Oltre ad accertare una fortissima pressione tedesca verso la regione del Reich, i vari osservatori ... ritengono probabilissimo già da domani sera il via della grandiosa ... manovra ... Berlino. ... Russi ... Stettino ... Oder ... Francoforte. ... Ebene, ... Berlino ... Stettino ... Oder ... Francoforte ... Berlino ... Stettino ... Oder ... Francoforte ... Berlino ... Stettino ... Oder ... Francoforte

Anno III - N. 134 - Tre Lire

REDAZIONE
ROMA - Via Due Macelli n. 47, p. 4° - Telef. 61-876

L'ITALIA LIBERA

ORGANO DEL PARTITO D'AZIONE

Giovedì 28 Giugno 1945

AMMINISTRAZIONE
ROMA - Via Due Macelli n. 47, p. 4° - Telef. 64-864

ABBONAMENTI: Annuo L. 750 - Semestre L. 380 - Trimestre L. 200 - Sostenitore annuo L. 1.000 - Estero: Annuo L. 870 - Semestre L. 450 - Trimestre L. 230 - Un numero L. 3 - Arretrato, L. 6 (Raddoppia il prezzo per i giorni successivi)
PUBBLICITÀ: Commerciale, Cinematografica, Necrologie, Echi - Tariffe a richiesta - Preventivi gratuiti - Per partecipazioni mortuarie rivolgersi alla S.I.C.A.P., Agenzia di Roma, Via del Tritone 128 - Telef. 60-000

L'oggi e il domani di San Francisco

di LUIGI SALVATORELLI

Questo articolo sarà pubblicato nel prossimo numero de «La Nuova Europa».

La conferenza di San Francisco è giunta in porto. La Carta della organizzazione mondiale di sicurezza è stata approvata alla unanimità dalle cinquanta delegazioni partecipanti alla Conferenza, nella notte sul 26 giugno.

E' questa la prima e fondamentale constatazione che bisogna fare, quella veramente in alto dinanzi alla Conferenza. E' una constatazione positiva, altamente positiva. Si governerà meglio questo mondo ora si compiace che c'è stato un periodo nel quale di non arrivare in fondo. Vi sono stati momenti in cui si è creduto troppo che una delle grandi potenze — in Russia — non ritenendo abbastanza tutelate le sue esigenze nazionali, si decidesse ad abbandonare la Conferenza: ciò che avrebbe mandato all'aria, almeno per ora, la progettata organizzazione internazionale.

Quali sono le questioni principali intorno a cui si agitavano i contrasti? Possiamo dire: quelle del rapporto di potere, in seno all'organizzazione progettata, fra potenze maggiori e minori; e, in altri termini, fra le potenze maggiori e il corpo collettivo della organizzazione mondiale. Tale questione si poneva sia per le relazioni tra Assemblea e Consiglio di sicurezza — cioè per la distribuzione di funzioni e di autorità fra l'uno e l'altro — sia per la costituzione e il funzionamento del Consiglio stesso. Le potenze minori desideravano tendere naturalmente a rafforzare l'Assemblea di fronte al Consiglio; e, se erano al Consiglio, a diminuire la preponderanza dei permanenti (grandi potenze) rispetto ai non permanenti.

Non sarebbe possibile trattare qui un riassunto delle controversie svoltesi in merito, anche perchè ci manca un resoconto esatto e completo dei lavori confidenziali (dicevano bene: il servizio di informazioni su San Francisco ha funzionato male, e i nostri reporters non hanno provveduto ad utilizzare convenientemente le informazioni che, comunque, venivano). Il nostro giornalismo italiano non ha seguito davvero, in proposito, dei punti di vista attivi).

Ma anche senza questo riassunto è possibile segnare le grandi linee del dibattito. Nell'insieme, la piccole potenze sono state battute: i poteri dell'Assemblea consistono essenzialmente nel «dare consigli e fare proposte». Al Consiglio spetta decidere sulle ammissioni e sulle espulsioni, sui soli su parere del Consiglio di sicurezza. Gli emendamenti alla Carta per entrare in vigore devono essere ratificati dai cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza. L'amministrazione fiduciaria dei territori non indipendenti è sottratta alla sorveglianza della Assemblea; però fra questa e l'amministrazione stessa s'interpone il «Consiglio per le amministrazioni fiduciarie», di cui fanno parte obbligatoriamente i cinque membri permanenti del Consiglio. Che se poi si tratta dei territori «strategici», allora la funzione dell'Assemblea viene messa anche in loro confronto dal Consiglio.

Quello che più conta, è che — come viene detto formalmente nella Carta — la principale responsabilità per il mantenimento della sicurezza e della pace mondiale incomberà al Consiglio di sicurezza, che avrà i poteri coercitivi e che funzionerà in permanenza. L'Assemblea invece si riunirà una volta l'anno, salvo convocazioni straordinarie.

In seno al Consiglio di sicurezza le grandi potenze hanno avuto la preponderanza. Esse hanno cinque posti su undici: posti permanenti, muniti per gli altri cattivi i similari. E' poi il veto, il famoso veto, per cui ognuno dei cinque può arrestare qualunque provvedimento esecutivo. C'è stata anzi la minaccia che il veto valesse anche per le discussioni e le risoluzioni di componimento pacifico in seno al Consiglio; ma per le prime si è ottenuta la libertà, e per la seconda la richiesta unanimità dei cinque vale ad esclusione delle parti in litigio.

* * *

Quale giudizio dobbiamo portare sull'istituzione di un direttorio di grandi potenze con poteri assorbenti? Poichè di questo si tratta.

Noi pensiamo che il positivo superi il negativo. Il passo innanzi indispensabile, rispetto alla vecchia Società delle Nazioni, era un certo equilibrio tra sistema di coercizione rapida ed efficace contro gli attacchi e le minaccie alla pace. Occorreva provvedere subito, perchè i pericoli di complicazioni potessero subito essere stati messi nel periodo dell'immediato dopoguerra, cioè durante la smobilitazione e l'assestamento. Non era possibile provvedere, in questo primo momento, se non attraverso le Terze e l'azione concorde delle grandi potenze. Il Consiglio di sicurezza, la forza internazionale e il Comitato di stato maggiore sono le istituzioni fatte per questo momento — ma destinate a scomparire quando l'organizzazione mondiale sarà entrata in funzione normale. Ora, il Primo Ministro — per parlare a nome della Gran Bretagna in modo decisivo, come in certi periodi fece prima che il Parlamento fosse eletto. Finchè non riavremo da noi un vostro mandato e la prima rappresentanza, senza compromessi, della vostra fiducia, io, io solo sono qui per agire, potendo far valere tutto il peso della Gran Bretagna per aiutare a costruire un mondo migliore nel quale tutti noi possiamo vivere in modo sicuro nei nostri paesi».

Un annuncio di Truman

Stettinius si è dimesso

James F. Byrnes probabile nuovo ministro degli esteri

INDIPENDENCE (Missouri), 27 (A.F.) — Il Presidente Truman ha annunciato stasera la dimissione del Segretario di Stato Edward R. Stettinius.

Il Presidente ha aggiunto di aver designato Sottosegretario di Stato uscente degli Stati Uniti presso il Consiglio della Nazioni Unite.

Il Presidente Truman ha confermato che il Segretario di Stato Stettinius ha rassegnato le sue dimissioni alla carica di Presidente degli Stati Uniti. Il Presidente Truman ha accettato le dimissioni del Segretario di Stato Stettinius e ha nominato il Sottosegretario di Stato James F. Byrnes.

Il Presidente ha quindi annunciato di aver designato Stettinius a rappresentare g

Anno III N. 169 Tre Lire

REDAZIONE
ROMA - Via Due Macelli
n. 47, p. 4° - Telef. 63-816

L'ITALIA LIBERA

ORGANO DEL PARTITO D'AZIONE

Domenica 15 luglio 1945

AMMINISTRAZIONE
ROMA - Via Due Macelli
n. 47, p. 4° - Telef. 64-864

ABBONAMENTI: Annuo L. 300 - Semestrale L. 150 - Trimestrale L. 75 - Sostenitore non di lusso - Giustizia e Libertà - Annuo L. 600 - Semestrale L. 300 - Trimestrale L. 150 - Un numero L. 3 - Arretrato L. 6 (Rivolgersi per abbonamenti esteri, PUBBLICITA': Commerciale, Cinematografica, Necrologie, Avvisi di vendita L. 10 - Finanziari L. 20 per mm. di colonna - Piccole inserzioni L. 50 a parola, oltre le tasse governative. Concessionaria esclusiva SICAP, Agenzia di Roma, Via del Tritone 169 - Telef. 60-380

PER LA VITTORIA DELLA LIBERTA' E DELLA DEMOCRAZIA

L'ITALIA IN GUERRA CONTRO IL GIAPPONE

Il Paese, compiuta la sua liberazione, riafferma la "risoluta volontà di combattere i regimi di aggressione e di imperialismo militarista dovunque si trovino„

DOVERE

Il commosso ritorno alla libertà dopo il lungo periodo di guerra dell'Italia sulla scorta di Giappone rapisce le menti, essenziali che hanno subito il governo del mondo pone a prendere una iniziativa col a compiere un atto, la cui importanza politica e morale supera quelle militare e tecnica. Infatti, non intendiamo partecipare alle ultime vicende del sanguinoso dramma mondiale separatamente per riaffermare la nostra capacità e il nostro diritto di testimoniare coi fatti, anche dopo la liberazione del territorio nazionale, la solidarietà che ci lega, sui principii ispiratori e negli obbiettivi, alla famiglia delle Nazioni, della quale ci sentiamo membri volontari ed operanti, anche in una situazione, superata nella realtà per quanto non ancora giuridicamente, in cui tuttora ufficialmente lottiamo. Il popolo italiano ha compreso, fin dal primo momento, che le ragioni della giustizia internazionale si confondevano con le ragioni stesse della sua libertà; ha compreso, cioè, che la guerra contro il fascismo e il nazismo, non solo rappresentava il più risoluto rifiuto di servitù conciliate e accondiscendenze alla dittatura la storia impone, ma costituiva altresì la premessa della rinascita nel mondo degl'ideali, che illuminarono il suo primo Risorgimento e nel cui triondo la libertà, della civiltà compiuta, in altre parole, era un fatto di coscienza nazionale e, insieme, di valore universale.

Per questo, il popolo italiano, sul fondamento delle leggi di sopravvivenza della propria volontà, subì con la ricongiunzione la prima fase del conflitto dell'asse; per questo, subito con una resistenza spontanea, che dai sacrosanti immediati — e, sotto molti aspetti, sentimentari — del 8 settembre doveva essere tradita, la radice del fascismo; per questo, partecipò con eroica tenacia alla lotta clandestina e attuò all'insurrezione generale delle mura la cacciata dei tedeschi e dei fascisti; per questo, chiede oggi, stanco, ma non esausto, temperato dalle privazioni materiali ma sorretto da una fede che non piega, il suo posto di dovere, nel Pacifico.

Dovere. La guerra che si è conclusa in Europa continua nell'Oceano lontano perchè il suo fine è quello di estirpare dalle radici il fascismo universale. Il supremo valore del presente conflitto che, per le sue proporzioni, non ha precedenti nella storia dell'umanità, consiste precisamente nell'urto gigantesco tra due concezioni di vita, tra due civiltà, che non sono conciliabili, anzi, del cui risultato dipende l'avvenire del mondo. Noi abbiamo scelto il nostro posto; dobbiamo mantenerlo fino in fondo. La nostra partecipazione alla guerra nel Pacifico, mentre rappresenta e consolida i nostri vincoli di fratellanza ideale e concreta con gli Alleati, riaffermerà, alla vigilia del convegno di Potsdam, la consapevolezza degli obblighi cui deve tendere la costruzione del nuovo ordine di pace e riallenza, altresì, i nostri titoli a collaborare, in eguaglianza di diritti, perchè questa costruzione sia tanto più stabile e duratura quanto più giusta.

Come la guerra del fascismo avverso alla Germania fu dissennata impresa del regime contro il sentimento e ai danni del popolo; così questa è la guerra del popolo contro le forze retrive ed oppressive che nel fascismo e nel nazismo si sono riconosciute e confuse. Quella guerra costò sangue, distruzioni, umiliazioni e delusioni agl'Italiani; questa avrà un peso assai inferiore di sacrifici, ma, qualunque cosa costi, sarà feconda di grandi risultati nel piano etico-civile. Quella guerra la concedeva nel imposta dalle vecchie forze per i propri interessi particolaristi; questa è diretta al riconoscimento ed al rispetto definitivo di tali fondamentali diritti integrale della personalità e delle individuali militarista e imperialista, la cui sopravvivenza vorrebbe forse di future ribellioni. In qualunque possano che ha successo dell'Italia in questa sua ricostituita cooperazione con la democrazia antifascista potesse servire ancora di pontefice e ordinamenti politici e sociali condannati irrevocabilmente, la realtà non tarderebbe a dimostrare che in questa vana non vittoria dalla libertà può trionfare un tirannico, dell'ordine un caos, dalla pace una guerra più terribile.

Il popolo italiano ha compreso, fin dal primo momento, che le ragioni della giustizia internazionale si confondevano con le ragioni stesse della sua libertà; ha compreso, cioè, che la guerra contro il fascismo e il nazismo, non solo rappresentava il più risoluto rifiuto di servitù conciliate e accondiscendenze alla dittatura la storia impone, ma costituiva altresì la premessa della rinascita nel mondo degl'ideali, che illuminarono il suo primo Risorgimento e nel cui trionfo la libertà, della civiltà compiuta, in altre parole, era un fatto di coscienza nazionale e, insieme, di valore universale.

Per questo, il popolo italiano, sul fondamento delle leggi di sopravvivenza della propria volontà, subì con la ricongiunzione la prima fase del conflitto dell'asse; per questo, subito con una resistenza spontanea, che dai sacrosanti immediati — e, sotto molti aspetti, sentimentari — del 8 settembre doveva essere tradita, la radice del fascismo; per questo, partecipò con eroica tenacia alla lotta clandestina e attuò all'insurrezione generale delle mura la cacciata dei tedeschi e dei fascisti; per questo, chiede oggi, stanco, ma non esausto, temperato dalle privazioni materiali ma sorretto da una fede che non piega, il suo posto di dovere, nel Pacifico.

Dovere. La guerra che si è conclusa in Europa continua nell'Oceano lontano perchè il suo fine è quello di estirpare dalle radici il fascismo universale. Il supremo valore del presente conflitto che, per le sue proporzioni, non ha precedenti nella storia dell'umanità, consiste precisamente nell'urto gigantesco tra due concezioni di vita, tra due civiltà, che non sono conciliabili, anzi, del cui risultato dipende l'avvenire del mondo. Noi abbiamo scelto il nostro posto; dobbiamo mantenerlo fino in fondo. La nostra partecipazione alla guerra nel Pacifico, mentre rappresenta e consolida i nostri vincoli di fratellanza ideale e concreta con gli Alleati, riaffermerà, alla vigilia del convegno di Potsdam, la consapevolezza degli obblighi cui deve tendere la costruzione del nuovo ordine di pace e riallenza, altresì, i nostri titoli a collaborare, in eguaglianza di diritti, perchè questa costruzione sia tanto più stabile e duratura quanto più giusta.

Come la guerra del fascismo avverso alla Germania fu dissennata impresa del regime contro il sentimento e ai danni del popolo; così questa è la guerra del popolo contro le forze retrive ed oppressive che nel fascismo e nel nazismo si sono riconosciute e confuse. Quella guerra costò sangue, distruzioni, umiliazioni e delusioni agl'Italiani; questa

L'ANNUNCIO UFFICIALE

Il Ministero degli Affari Esteri diffonde il seguente comunicato ufficiale:

«Il Governo Italiano ha ripetutamente pregato il Governo Svedese, che esercita la protezione dei nostri interessi in Giappone, di voler notificare immediatamente al Governo nipponico per il tramite del Rappresentante diplomatico svedese a Tokio, la dichiarazione ufficiale che l'Italia si considera in stato di guerra col Giappone a partire dal giorno 15 luglio corrente.

«I Governi Nordamericano, Britannico, Sovietico, Cinese, Francese, sono stati già preventivamente informati».

I rapporti diplomatici fra l'Italia e Giappone erano stati interrotti sin dal settembre 1943. La notizia odierna, in piena conformità con le norme vigenti del diritto internazionale, conferma quel che era già previsto all'atto e all'immediato smantellamento di tutte le premesse della Rappresentanza diplomatica e consolare italiana in Giappone e in tutti i territori comunque controllati dalle sue truppe, intervenuto allo scoppiare dell'ostilità con il cessare di ogni contatto.

La dichiarazione di guerra al Giappone arriva dichiarata dal Governo democratico non rivoluzionario ed emanazione del Comitato dei Ministri del 13 gennaio.

L'Italia, compiuta la sua liberazione, ha segnalato l'atto di fine alla vigilia del Consiglio dei Ministri, un'altra prova della sua risoluta volontà di combattere i regimi di aggressione e di imperialismo militarista dovunque si trovino anche là dove siano nel Pacifico, con alle direttamente in gioco l'indipendenza nazionale e di coloro che quella patria hanno ricostituita con le stesse libertà della sua risorta democrazia. Giovane guerra questa combattuta con le Nazioni Unite già attuale per quasi due anni in Europa, con compagni pari di sacrificio, contro l'oppressore tedesco e la dittatura scardinatrice.

L'Italia si schiera così sempre più saldamente nel campo delle Nazioni Unite in piena parità di doveri, in attesa che le sia riconosciuta quella parità di diritti nel tutto il suo potere per affrettarne la sospirata.

La comunicazione a Washington

TARCHIANI: *I nuovi legami di solidarietà spingono i nostri due popoli a operare sempre più uniti per il trionfo della libertà e della giustizia*

GREW: *Sono molto lieto che l'Italia sia oggi al nostro fianco*

WASHINGTON, 14 notte. (U. P.) — L'ambasciatore italiano Tarchiani è stato ricevuto questa mattina dal Dipartimento di Stato per conferire con il sottosegretario Joseph Grew, al quale ha ufficialmente comunicato la notizia della dichiarazione di guerra dell'Italia al Giappone. Successivamente Tarchiani ha consegnato una nota ufficiale.

Dopo la comunicazione della notizia, l'ambasciatore Tarchiani ha fatto la seguente dichiarazione ufficiale:

«Sono attualmente lieto che la decisione del mio governo di notificare in tempo debito l'esistenza di uno stato di guerra tra l'Italia e il Giappone venga direttamente a conoscenza del governo degli Stati Uniti e di rinnovare a nome dei miei colleghi e a nome mio personale la più calorosa espressione di felicitazione per la vittoria riportata dalle forze armate degli Stati Uniti nella guerra del Pacifico.

«L'Italia avrebbe dichiarato la guerra al Giappone già da molto tempo se molte difficoltà di natura pratica non avessero impedito la presa di una tale decisione. L'Italia sta ora ricostituendo la sua libertà e la sua indipendenza e sta lavorando con tutte le sue forze per la ricostruzione del suo paese. Il governo italiano è convinto che la sua dichiarazione di guerra al Giappone sarà considerata come una manifestazione della volontà del popolo italiano di partecipare alla lotta per la difesa della libertà e della democrazia».

Il sottosegretario Grew ha risposto: «Sono molto lieto che l'Italia sia oggi al nostro fianco».

Successivamente Grew ha rilasciato la seguente dichiarazione ufficiale: «Il governo degli Stati Uniti ha ricevuto questa mattina dall'ambasciatore italiano Tarchiani la notizia della dichiarazione di guerra dell'Italia al Giappone. Questa notizia è stata accolta con grande soddisfazione dal governo degli Stati Uniti. Il governo italiano ha ora preso la sua giusta posizione nella famiglia delle Nazioni Unite e ha dato la sua piena collaborazione alla causa della libertà».

Dopo la dichiarazione di guerra, l'ambasciatore Tarchiani ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«L'Italia è ritornata, dopo la liberazione del suo territorio nazionale, a prendere una iniziativa col a compiere un atto, la cui importanza politica e morale supera quelle militare e tecnica. Infatti, non intendiamo partecipare alle ultime vicende del sanguinoso dramma mondiale separatamente per riaffermare la nostra capacità e il nostro diritto di testimoniare coi fatti, anche dopo la liberazione del territorio nazionale, la solidarietà che ci lega, sui principii ispiratori e negli obbiettivi, alla famiglia delle Nazioni, della quale ci sentiamo membri volontari ed operanti, anche in una situazione, superata nella realtà per quanto non ancora giuridicamente, in cui tuttora ufficialmente lottiamo. Il popolo italiano ha compreso, fin dal primo momento, che le ragioni della giustizia internazionale si confondevano con le ragioni stesse della sua libertà; ha compreso, cioè, che la guerra contro il fascismo e il nazismo, non solo rappresentava il più risoluto rifiuto di servitù conciliate e accondiscendenze alla dittatura la storia impone, ma costituiva altresì la premessa della rinascita nel mondo degl'ideali, che illuminarono il suo primo Risorgimento e nel cui trionfo la libertà, della civiltà compiuta, in altre parole, era un fatto di coscienza nazionale e, insieme, di valore universale.

Per questo, il popolo italiano, sul fondamento delle leggi di sopravvivenza della propria volontà, subì con la ricongiunzione la prima fase del conflitto dell'asse; per questo, subito con una resistenza spontanea, che dai sacrosanti immediati — e, sotto molti aspetti, sentimentari — del 8 settembre doveva essere tradita, la radice del fascismo; per questo, partecipò con eroica tenacia alla lotta clandestina e attuò all'insurrezione generale delle mura la cacciata dei tedeschi e dei fascisti; per questo, chiede oggi, stanco, ma non esausto, temperato dalle privazioni materiali ma sorretto da una fede che non piega, il suo posto di dovere, nel Pacifico.

Dovere. La guerra che si è conclusa in Europa continua nell'Oceano lontano perchè il suo fine è quello di estirpare dalle radici il fascismo universale. Il supremo valore del presente conflitto che, per le sue proporzioni, non ha precedenti nella storia dell'umanità, consiste precisamente nell'urto gigantesco tra due concezioni di vita, tra due civiltà, che non sono conciliabili, anzi, del cui risultato dipende l'avvenire del mondo. Noi abbiamo scelto il nostro posto; dobbiamo mantenerlo fino in fondo. La nostra partecipazione alla guerra nel Pacifico, mentre rappresenta e consolida i nostri vincoli di fratellanza ideale e concreta con gli Alleati, riaffermerà, alla vigilia del convegno di Potsdam, la consapevolezza degli obblighi cui deve tendere la costruzione del nuovo ordine di pace e riallenza, altresì, i nostri titoli a collaborare, in eguaglianza di diritti, perchè questa costruzione sia tanto più stabile e duratura quanto più giusta.

Come la guerra del fascismo avverso alla Germania fu dissennata impresa del regime contro il sentimento e ai danni del popolo; così questa è la guerra del popolo contro le forze retrive ed oppressive che nel fascismo e nel nazismo si sono riconosciute e confuse. Quella guerra costò sangue, distruzioni, umiliazioni e delusioni agl'Italiani; questa

Quale sarà il contributo militare dell'Italia

Il governo italiano è pronto a mettere a disposizione della Nazioni Unite per il teatro del Pacifico quei mezzi di guerra (navi e formazioni di volontari) per le operazioni terrestri.

«Sarà una lotta più vasta in cui saranno usate una varietà tattica e di armi e per parte della famiglia delle Nazioni Unite», ha detto Tarchiani.

L'Italia partecipa in misura sempre maggiore — Sumner Welles, Sottosegretario di Stato agli Affari esteri nella prima guerra mondiale, ha dichiarato che l'Italia partecipa in misura sempre maggiore alla guerra contro il Giappone, man mano che le sue risorse lo permettono.

Welles ha aggiunto che l'Italia ha già inviato nel Pacifico una squadra navale e che altre unità navali italiane si stanno recando nel teatro delle operazioni.

Del resto anche il quotidiano italo-americano Vita Nuova-Stampa unisce la notizia della dichiarazione di guerra dell'Italia al Giappone, in forte rilievo in seguito alla dichiarazione ufficiale.

«Non vi è dubbio — scrive il giornale — che la notizia sarà accolta con soddisfazione da molti italiani, specialmente da quelli che si trovano negli Stati Uniti, i quali sperano che l'Italia sarà ora ammessa alla Conferenza di pace. Ma non possiamo nascondere che molti italiani, specialmente quelli che si trovano in questo paese, sono rimasti delusi dal fatto che l'Italia non sia stata invitata a partecipare alla Conferenza di Potsdam. Molti italiani sperano che l'Italia sarà ammessa alla Conferenza di pace».

«Il governo italiano intende inviare nel Pacifico una consistente aliquota delle sue forze armate contro il Giappone. Non vi è dubbio che l'Italia sarà ammessa alla Conferenza di pace».

«I nuovi legami di fratellanza che uniscono ora i due popoli — ad una lunga tradizione di affinità spirituale — li spingono ad operare sempre più strettamente uniti per il trionfo della libertà e della giustizia, della libertà e della democrazia».

Il Sottosegretario Grew ha rispettato l'Ambasciatore italiano per la comunicazione fattagli ed ha dichiarato di «essere molto lieto che l'Italia sia ora al nostro fianco».

Si apprende che il Dipartimento di Stato farà una dichiarazione ufficiale sulla dichiarazione di guerra dell'Italia al Giappone nei primi giorni della prossima settimana.

Dopo il colloquio con Grew, Tarchiani ha ricevuto i giornalisti accertanti ai quali ha dichiarato che una parte della flotta italiana, ribenuta ad essere impiegata nelle operazioni belliche nel Pacifico, si trova già nelle acque orientali per collaborare a pieno ad entrare in azione. Vincenzo Grimaldi e Barro della flotta alleata.

Quale sarà il contributo militare dell'Italia

Il governo italiano è pronto a mettere a disposizione della Nazioni Unite per il teatro del Pacifico quei mezzi di guerra (navi e formazioni di volontari) per le operazioni terrestri.

«Sarà una lotta più vasta in cui saranno usate una varietà tattica e di armi e per parte della famiglia delle Nazioni Unite», ha detto Tarchiani.

L'Italia partecipa in misura sempre maggiore — Sumner Welles, Sottosegretario di Stato agli Affari esteri nella prima guerra mondiale, ha dichiarato che l'Italia partecipa in misura sempre maggiore alla guerra contro il Giappone, man mano che le sue risorse lo permettono.

Welles ha aggiunto che l'Italia ha già inviato nel Pacifico una squadra navale e che altre unità navali italiane si stanno recando nel teatro delle operazioni.

Del resto anche il quotidiano italo-americano Vita Nuova-Stampa unisce la notizia della dichiarazione di guerra dell'Italia al Giappone, in forte rilievo in seguito alla dichiarazione ufficiale.

«Non vi è dubbio — scrive il giornale — che la notizia sarà accolta con soddisfazione da molti italiani, specialmente da quelli che si trovano negli Stati Uniti, i quali sperano che l'Italia sarà ora ammessa alla Conferenza di pace. Ma non possiamo nascondere che molti italiani, specialmente quelli che si trovano in questo paese, sono rimasti delusi dal fatto che l'Italia non sia stata invitata a partecipare alla Conferenza di Potsdam. Molti italiani sperano che l'Italia sarà ammessa alla Conferenza di pace».

«Il governo italiano intende inviare nel Pacifico una consistente aliquota delle sue forze armate contro il Giappone. Non vi è dubbio che l'Italia sarà ammessa alla Conferenza di pace».

«I nuovi legami di fratellanza che uniscono ora i due popoli — ad una lunga tradizione di affinità spirituale — li spingono ad operare sempre più strettamente uniti per il trionfo della libertà e della giustizia, della libertà e della democrazia».

Il Sottosegretario Grew ha rispettato l'Ambasciatore italiano per la comunicazione fattagli ed ha dichiarato di «essere molto lieto che l'Italia sia ora al nostro fianco».

Si apprende che il Dipartimento di Stato farà una dichiarazione ufficiale sulla dichiarazione di guerra dell'Italia al Giappone nei primi giorni della prossima settimana.

Dopo il colloquio con Grew, Tarchiani ha ricevuto i giornalisti accertanti ai quali ha dichiarato che una parte della flotta italiana, ribenuta ad essere impiegata nelle operazioni belliche nel Pacifico, si trova già nelle acque orientali per collaborare a pieno ad entrare in azione. Vincenzo Grimaldi e Barro della flotta alleata.

L'abdicazione di re Leopoldo attesa per oggi

LONDRA, 14. (Reuter) — Le ultime informazioni da Bruxelles indicano che l'abdicazione di re Leopoldo verrà annunciata domani. Si prevede inoltre il giorno di giovedì 19 corrente, il giorno in cui giurerà il nuovo re e il governo Pierlot.

Il governo è attualmente a Bruxelles, dal Palazzo Reale, dove il Primo Ministro Van Acker ha avuto un'udienza con re Leopoldo. Il Primo Ministro Van Acker ha di durato di rivelare i risultati del suo colloquio solo il 19 c.m.

Il corrispondente della Reuter informa che il segretario del Consiglio dei Ministri, Rupert Koch, ha dichiarato che non è annunciato nessun discorso del Consiglio dei Ministri, ma non ha detto se il governo intenderà la questione del re.

Parigi libera celebra il 14 luglio

Parigi ha celebrato ieri solennemente il 14 luglio. La festa ha avuto inizio domenica, la prima giornata della Liberazione di Parigi, che è stata celebrata con la nuova libertà di opinione, e stata solennemente da un grande parata militare al Campo di Marte all'Arco di Trionfo, durante la quale il generale De Gaulle, circondato dai membri del governo provvisorio, dai rappresentanti delle forze armate, dai rappresentanti diplomatici, dai membri del Parlamento, dai rappresentanti delle autorità civili e militari della città, ha passato in rivista le truppe.

Per la costituzione francese

Herriot appoggia il progetto di De Gaulle

LIONE, 14. (A. F. P.) — Un ufficiale francese ha dichiarato che Herriot, presidente dell'Assemblea Nazionale francese, riunirà la commissione incaricata di studiare il progetto di De Gaulle di modificare la costituzione e di convocare l'Assemblea Nazionale, la quale avrà il compito di ratificare le modifiche costituzionali. Herriot è favorevole al progetto di De Gaulle, che prevede l'abolizione del Senato, che è considerato come una camera di reazione.

Herriot ha dichiarato che la maggioranza dei membri della commissione è favorevole al progetto di De Gaulle.

Annuncia in Russia che intende nuovamente dell'alleanza franco-sovietica. Il Governo di Mosca, la stampa governativa, hanno parlato, in numerosi articoli, della necessità di questa alleanza.

Parlando di altre questioni politiche, Herriot ha dichiarato che il governo provvisorio francese ha ricevuto da Madrid «il più soddisfacente assicurato che il governo spagnolo non permetterà che la Spagna sia usata come base militare».

D'altra parte a proposito delle dichiarazioni di cinque ministri repubblicani, F.A.P. apprende che la città governativa di Spagna si prepara, via G. S luglio, allarmata Franco annuncia in una riunione di gabinetto la soppressione della repubblica e «separazione» tra Chiesa e Stato.

Durante il consiglio di ministri presieduto questi tutti i governi politici. Il che dimostra ha un grande significato.

La crisi in Spagna

Conferma all'annuncio delle dimissioni di Franco

LONDRA, 14. (Reuter) — Una stazione radio spagnola ha ricevuto il seguente dispaccio proveniente da Madrid: «E' stato ufficialmente annunciato che il generalissimo Franco ha trasferito il potere a una giunta militare».

D'altra parte a proposito delle dimissioni di cinque ministri repubblicani, F.A.P. apprende che la città governativa di Spagna si prepara, via G. S luglio, allarmata Franco annuncia in una riunione di gabinetto la soppressione della repubblica e «separazione» tra Chiesa e Stato.

Durante il consiglio di ministri presieduto questi tutti i governi politici. Il che dimostra ha un grande significato.

La flotta americana bombarda le coste nipponiche

Pioggia di proiettili sulle città industriali - 1000 aerei appoggiano la poderosa azione navale - "Gli Alleati possono sbarcare quando vogliono„

GUAM, 14. (A.P.) — Ammiragli americani, a conferenza stampa tenuta questa mattina, hanno dichiarato che la flotta americana del Pacifico ha iniziato il bombardamento delle coste giapponesi.

Durante la conferenza stampa, tenuta dall'ammiraglio Nimitz, è stato annunciato che la flotta americana, che ha iniziato il bombardamento delle coste giapponesi, è composta di navi da battaglia, portaerei, incrociatori e navi leggere.

Nimitz ha dichiarato che il bombardamento è iniziato alle ore 6 del mattino (ora giapponese) di giovedì 12 luglio. Il primo obiettivo è stato quello di Hamamatsu, sulla costa meridionale dell'isola di Honshu, a circa 200 miglia a sud-ovest di Tokio.

Nimitz ha dichiarato che il bombardamento è stato effettuato da navi da battaglia, portaerei, incrociatori e navi leggere. Il primo obiettivo è stato quello di Hamamatsu, sulla costa meridionale dell'isola di Honshu, a circa 200 miglia a sud-ovest di Tokio.

Nimitz ha dichiarato che il bombardamento è iniziato alle ore 6 del mattino (ora giapponese) di giovedì 12 luglio

Anno III N. 231 Tre Lire

REDAZIONE
ROMA - Via Due Macelli
n. 47, p. 4° - Telef. 63-816

L'ITALIA LIBERA

ORGANO DEL PARTITO D'AZIONE

Giovedì 27 Febbraio 1945

AMMINISTRAZIONE
ROMA - Via Due Macelli
n. 47, p. 4° - Telef. 64-864

ABBONAMENTI: Anno L. 720 - Semestre L. 360 - Trimestre L. 180 - Cumulativo con il supplemento del lunedì - Giustizia e Libertà: Anno L. 850 - Semestre L. 425 - Trimestre L. 213 - Un numero L. 3 - Arretrato L. 6 (raddoppia il settimanale postale)
PUBBLICITÀ: Commerciali, Commissionali, Necrologi, Atti di comune: L. 20 - Finanziari: L. 30 per mm. di colonna - Partite pagabili in 10 rate mensili - Concessionaria esclusiva S.I.C.A.P., Agenzia di Roma, Via del Tritone 146 - Telef. 60-340

IL GOVERNO DEMOCRATICO AL LAVORO

L'avvenire del Paese nella parola di Parri

"L'Italia deve avere una funzione pacificatrice essenziale nella ricostruzione dell'Europa„ - "Levo la voce a nome del popolo italiano perchè ci sia accordato lo stato giuridico di nazione indipendente e sovrana„

Il discorso di Carlo Sforza

All'apertura della seduta di ieri, alla Consulta, ha preso la parola il presidente del consiglio Carlo Sforza.

L'oratore afferma innanzi tutto di non volere improvvisare una linea di politica internazionale, che richiederebbe uno studio ponderato, una consultazione con i maggiori uomini politici della nazione, come dimostrerà nel futuro il governo democratico nel quale egli crede. Desidera invece esporre alcune idee generali sulla politica estera italiana, che sono quelle che il governo ha in mente di seguire nelle sue linee fondamentali.

«Non dobbiamo avventurarci con gesta gradite ai nostri amici, ma che ci isolerebbero. Questo è il concetto che ho sempre sostenuto, e questo è il concetto che ho sempre sostenuto, e questo è il concetto che ho sempre sostenuto, e

IL DISCORSO DI PARRI

"Non ritorneremo a regimi di letargo nè a regimi senza libertà,,

Chiusa la discussione sulla 1ª regione

...getto il Presidente del Consiglio — dedicò un speciale lieto saluto ai membri di governo — lieto di rivedere alcuni di essi e di constatare l'assenza di altri — che dovettero abbandonare il governo per motivi di salute — e di altri ancora che per ragioni di differenziazione politica non poterono più continuare a far parte del governo. Ma vi è la consolazione di sapere che questi amici, per quanto di diversa e di più o meno grave sofferenza, sono per la normalità della loro vita, per la serenità del lavoro, per la gagliardia della loro azione politica, in condizioni migliori di quelle in cui si trovava il governo quando essi ne facevano parte.

Il governo — ha aggiunto — ha ricevuto dalla Consulta e dalla Costituente un mandato preciso: quello di condurre il paese alle elezioni politiche generali. Questo mandato è stato accettato dal governo nella sua integrità, e non è nostra intenzione di venirvi meno. Ma vi è la coscienza che per la elezione politica occorre un periodo di tempo sufficiente a garantire la serietà e la obiettività della consultazione popolare. Questo periodo di tempo non può essere inferiore ai sei mesi. Ed è in questo periodo di tempo che il governo intende compiere quella opera di preparazione politica e amministrativa che è necessaria per la buona riuscita delle elezioni politiche generali.

Il governo — ha aggiunto — ritiene che la sua azione debba essere ispirata a quella concezione democratica che è propria dei partiti che lo compongono, e che è stata sempre la concezione fondamentale della politica italiana. Governo di coalizione democratica, governo di libertà, governo che non ha nulla da temere dalla libera espressione del pensiero, dalla libera manifestazione della volontà popolare, governo che non ha nulla da temere dalla libera critica, governo che non ha nulla da temere dalla libera opposizione.

Non ritorneremo a regimi di letargo nè a regimi senza libertà. Il governo è fermamente deciso a garantire la libertà di stampa, la libertà di riunione, la libertà di associazione, la libertà di manifestazione del pensiero, la libertà di critica, la libertà di opposizione, la libertà di tutte le manifestazioni della vita democratica.

Il problema dell'ordine pubblico

La ripresa di problemi dell'ordine pubblico è stata accompagnata da una certa preoccupazione. Ma non vi è ragione di preoccupazione eccessiva. Il governo è fermamente deciso a garantire l'ordine pubblico, a garantire la libertà di tutti i cittadini, a garantire la libertà di tutti i partiti, a garantire la libertà di tutte le manifestazioni della vita democratica. Ma vi è la convinzione che la libertà è tanto più sicura quanto più è sentita come un bene comune da tutti i cittadini, quanto più è sentita come un bene comune da tutti i partiti, quanto più è sentita come un bene comune da tutte le forze politiche.

Il governo — ha aggiunto — ritiene che la libertà è tanto più sicura quanto più è sentita come un bene comune da tutti i cittadini, quanto più è sentita come un bene comune da tutti i partiti, quanto più è sentita come un bene comune da tutte le forze politiche.

Il governo — ha aggiunto — ritiene che la libertà è tanto più sicura quanto più è sentita come un bene comune da tutti i cittadini, quanto più è sentita come un bene comune da tutti i partiti, quanto più è sentita come un bene comune da tutte le forze politiche.

I lavori pubblici

A questo proposito, riferendosi ai lavori pubblici — che costituiscono una delle principali voci del bilancio — il Presidente del Consiglio ha detto che il governo è deciso a dare il massimo impulso ai lavori pubblici, ma che non è possibile farlo se non si dispone di mezzi adeguati. Il governo è deciso a dare il massimo impulso ai lavori pubblici, ma che non è possibile farlo se non si dispone di mezzi adeguati. Il governo è deciso a dare il massimo impulso ai lavori pubblici, ma che non è possibile farlo se non si dispone di mezzi adeguati.

Il governo — ha aggiunto — ritiene che la libertà è tanto più sicura quanto più è sentita come un bene comune da tutti i cittadini, quanto più è sentita come un bene comune da tutti i partiti, quanto più è sentita come un bene comune da tutte le forze politiche.

Il governo — ha aggiunto — ritiene che la libertà è tanto più sicura quanto più è sentita come un bene comune da tutti i cittadini, quanto più è sentita come un bene comune da tutti i partiti, quanto più è sentita come un bene comune da tutte le forze politiche.

Funzioni e problemi dell'iniziativa privata

Per la realizzazione di tutto questo complesso quadro di lavori pubblici occorre naturalmente una notevole disponibilità finanziaria. Una disponibilità su tutte le energie del nostro sviluppo della vita economica, su quella iniziativa privata che è la più grande base della vita economica, quella che è più permeata di esperienza nuovi quotidiani di nuova civiltà. L'iniziativa privata non può essere sostituita e il Governo non vuole sostituirla, non vuole sostituirla.

Le forze armate

Il governo è lieto di poter dare assicurazione alla Camera che le forze armate, sia dell'esercito, della marina e dell'aeronautica, la cui metà e la più grande parte degli ufficiali, che si sono battuti con valore e disciplina, che è naturalmente un elemento fondamentale.

Ora noi vediamo il problema politico fondamentale. Vi è una cosa che è la nostra democrazia e che è la nostra democrazia, che è la nostra democrazia.

Regimi liberi e regimi democratici

Questo governo — ha aggiunto — ritiene che la libertà è tanto più sicura quanto più è sentita come un bene comune da tutti i cittadini, quanto più è sentita come un bene comune da tutti i partiti, quanto più è sentita come un bene comune da tutte le forze politiche.

La posta in gioco

Non è in gioco l'avvenire del nostro paese, i partiti politici e i loro programmi.

È in gioco l'avvenire. Il governo ritiene che la libertà è tanto più sicura quanto più è sentita come un bene comune da tutti i cittadini, quanto più è sentita come un bene comune da tutti i partiti, quanto più è sentita come un bene comune da tutte le forze politiche.

Oggi s'inaugurano le discussioni

Domani avranno inizio le discussioni sulle dichiarazioni del Presidente del Consiglio. Sono già iscritti a parlare gli onorevoli: Bergamini, Cassiani, Ferrabolli, Fenoaltea, Quarello, Amadei, Lussu, Lombardi, Bonomi, Bonfantini, Molinelli, Cevolotto, Colitto, Rivera, Di Gloria, Bellavista, Cianca, Cifaldi, Cifaldi, Parri.

Oggi, alle ore 16, in Palazzo Montecitorio, avrà luogo la seduta pubblica per la discussione sulle dichiarazioni del Presidente del Consiglio.

VITA DELLA CITTA'

I vigili scioperano

ma rispondono al segnale d'allarme

Da due giorni i vigili del fuoco...

Il sciopero di una agenzia

Un accordo per la mediazione (di soldi)

Ogni 500 lavoratori ...

Estinta, risulta a carbone?

Il ratto di Gigli

Alle ore 14 di ieri ...

:: SPETTACOLI ::

Festival del cinema
"The happy Road,,

Presso Villa Borghese ...

"La Bohème,, all'Albergo

La serata della scorsa sera ...

TEATRI

OPERA — «Il barbiere di Siviglia» ...

CINEMA - VARIETA'

...

NOTIZIARIO DEL PARTITO

CONVOCAZIONI

...

"Ferrovia,, è stata arrestata

Abbiamo dato ieri notizia ...

Riconvocazione di Consigli

...

Radio

...

I fuochi di Strozzi

...

Richiesta di notizie

...

Annonaria

PRENOTAZIONE DELLE NUOVE CARTE ANNONARIE

...

ROMA - LIVORNO

CONFEDERALE GENOVA e MILANO

...

ROMA - AQUILA - PESCARA

...

TRASPORTO MERCI

...

NAPOLI — BARI — MILANO — GENOVA — VENEZIA — CIVITAVECCHIA

AUTOLINEE REGOLARI

...

Per gli ANNUNZI ECONOMICI nell'ITALIA LIBERA

RIVOLGERSI ALLA

S.I.C.A.P. - Via del Traforo, 145 - Telefono 60.200

V.I.A.T. - Via Leonida Bissolati 27 - Telef. 48.2...

AGENZIA VITALINI - Via Sabotino 43 - Tel. 31.5...

Piccola Pubblicità

...

PROGOA: L. 2000
BARI: L. 2350
BRINDISI: L. 2750
LECCE: L. 2000

...

CLINICA S. ANTONIO

...

PRODOTTI EBEN

...

AUTOTRASPORTI

...

Ditta M. DI VITA

...

David STROM

EMORROIDI

...

AVVISI SANITARI

...

Dott. SCARLATA

...

Comm. Dott. GRANATA

...

Dott. LI VIRGHI

...

Comm. Dott. PEDONE

...

Dott. VITO COTRONE

...

PELLICCE PRONTE PELLICCE!

LAMAR

...

ERMES

MILANO

L. 2.900

VENEZIA L. 3.900 TORINO L. 4.700
BOLOGNA L. 3.000 FIRENZE L. 2.000
GENOVA L. 3.600

...

Flos-Lactis

Crema ideale per schiarire rapidamente e piacevolmente senz'acqua e senza pericolo.

Soffientini

...

Mapil

...

Anno III N. 296 Tre Lire

REDAZIONE
ROMA - Via Due Macelli
n. 47, p. 4° - Telef. 63-816

L'ITALIA LIBERA

ORGANO DEL PARTITO D'AZIONE

Martedì 11 Dicembre 1945

AMMINISTRAZIONE
ROMA Via Due Macelli
n. 47, p. 4° - Telef. 64 864

ABBONAMENTI: Annue L. 780 - Semestrale L. 390 - Trimestrale L. 200 - Cumulativo con il supplemento del lunedì «Giustizia e Libertà» Annue L. 975 - Semestrale L. 490 - Trimestrale L. 250 — Un numero L. 2 - Arretrato L. 4 (Spedizione in abbonamento postale) PUBBLICITA': Commerciale, Cinematografica, Necrologie, Echi di cronaca L. 30 - Finanziaria L. 35 per mmc. di colonna - Piccola pubblicità L. 10 a parola, + 10 % tasse governative. Concessionaria esclusiva S.I.C.A.P., Agenzia P. Roma, Via Due Tronfoni 149 - Telef. 60 ...

LA COMPOSIZIONE DEL GABINETTO DE GASPERI

Un governo di C. L. N. con prevalenza cattolico-socialista è il risultato della fallita manovra liberale - L'ultima giornata della crisi - Il giuramento dei ministri

Il nuovo governo e il problema della democrazia

Finalmente il Paese ha un governo. Dopo tredici giorni di crisi, dopo tre settimane di vuoto politico, dopo un lungo periodo di incertezza e di attesa, l'Italia ha un governo. Non è il governo che avremmo voluto, non è il governo che avevamo sperato, non è il governo che avevamo chiesto. Ma è un governo. Ed è già molto.

Abbiamo sempre sostenuto che l'unica soluzione della crisi era quella di un governo di C.L.N. Abbiamo sempre sostenuto che l'unica soluzione della crisi era quella di un governo di C.L.N. che avesse la forza e il coraggio di affrontare i problemi più urgenti del momento, di risolvere le questioni più scottanti, di dare al Paese un governo che fosse veramente espressione della volontà popolare, che avesse la fiducia del Paese, che avesse il consenso del Paese

ANNO II - NUMERO 28 - ROMA 17 SETTEMBRE 1945 [Spedizione in abb. postale] Una copia L. 2 - Abbonamento L. 100 - ESCE IL LUNEDI'

GIUSTIZIA E LIBERTA'
L'ITALIA LIBERA

ORGANO DELLA GIOVENTÙ D'AZIONE

Se proprio si deve discorrere delle nostre colonie, mi pare che noi possiamo dire brevemente così: l'idea di un demanio coloniale dell'Europa in Africa è ottima; se il demanio non c'è, non v'è ragione sufficiente perché l'Italia sola rimanga senza colonie. Punto, e basta.

Il Consiglio Repubblicano strumento di democrazia

Non è facile poter fare oggi il punto della situazione italiana. Non è facile in primo luogo perchè un numero notevole di difficoltà di oggi grava tra le quali si dibattono gli italiani nella loro vita quotidiana, limitano, almeno momentaneamente, il numero di coloro che prendono parte attiva alla vita politica; in seconda luogo perchè i partiti non si preoccupano, in molti casi, di indirizzare chiaramente l'opinione pubblica, forse troppo presi coi loro affari interni, senza rivolgere a principalmente da posizioni, in molti casi tatticistiche e preconcette, che dimenticano invece di orientare e non permettono una critica costruttiva tra i partiti e la massa dei cittadini.

E' appunto sotto questo duplice aspetto, di chiarificazione politica e di stretto contatto con il popolo, che deve essere valutata l'opera sin qui svolta dal C. N. L. devono essere considerate le ultime sue manifestazioni, culminate con il comizio del 9 settembre, giornata ormai consacrata al tradimento della monarchia e all'inizio del movimento popolare di riscossa contro il tedesco.

Si è parlato spesso di scarso valore del C. N. L. Si è detto che esso avrebbe potuto avere una importanza effettiva nella vita politica, soltanto se si fosse trasformato in una unione organizzativa molto stretta; si è voluto contrapporgli delle formule che, scadute o nulle sul terreno politico, si dovrebbero rivelare talmente forti sul terreno organizzativo, da far predere al Comitato stesso qualunque importanza, ridicendolo al ruolo di un'accademia i cui componenti discutevano intelligente e senza costrutto mentre la casa bruciava. Noi abbiamo dimostrato, a questa mia di dimostrare questa scelta, che la nostra è invece una posizione giusta.

Con il Consiglio Nazionale Repubblicano noi crediamo di aver creato un vero strumento di lotta democratica che avrà sempre per parecchio tempo un compito ben specifico: esso potrà da un lato spingere i partiti a un contatto sempre più intimo con i cittadini e a chiarire perciò ulteriormente le proprie posizioni; dall'altro, avrà la possibilità di indirizzare l'opinione pubblica allo studio di temi quei problemi che, prima della Costituente, si presenteranno al Governo e sulla cui soluzione il popolo dovrà nuovamente far pesare, nei limiti del possibile, la propria volontà.

E' questo certamente un compito non facile; ma è specialmente un'impresa i cui risultati si potranno vedere solo tra molto e lunga scadenza, cioè quando, recandosi alle urne, gli italiani con il loro voto si pronunceranno definitivamente. Solo allora potremo vedere quanto abbia fruttato questa nostra attività, che probabilmente non ci darà fiumane di iscritti e grande risonanza propagandistica, ma che avrà lasciato la sua impronta nella mentalità di molte persone e, se non altro, avrà fatto loro considerare, in tutta la sua importanza, la grave responsabilità che in uno Stato democratico incombe ad ogni cittadino nel determinare, con la coscienza dei propri doveri, la forma di vita che dovrà accettare domani.

Ed a questo proposito vogliamo dire che indubbiamente l'interessamento di tutti gli italiani ai problemi connessi va aumentando in maniera progressiva.

E' un interessamento in molti casi cosciente, disordinato, incerto. Ma appunto perciò i partiti devono in questo momento sentirsi impegnati al massimo; devono abbandonare la polemica inutile per una discussione che dia dei risultati effettivi; devono respingere le mosse aprioristiche di distacco, che non ostacolano e non convincono, per una seria opera di chiarificazione che renda possibile a forze affini di riconoscersi e di unirsi nell'azione, devono infine sentire sempre che essi dipendono dal popolo e vivono per il popolo, perchè soltanto così si potrà condurre a svolgere un'azione veramente democratica.

Questi principii non sempre sono applicati nella pratica della vita politica. Non neghiamo che molti partiti sentano fortemente queste esigenze ed è bello che ciò sia, ma altri partiti sono in un certo senso troppo liberi nel fissare la loro linea di condotta, poichè non si sentono spinti dalla volontà dell'uomo della strada, dalla critica e dal consiglio del popolo, a superare alcune posizioni unilaterali e negative.

Compito principale del C. N. L. deve essere perciò quello di porli a base della sua azione e di imporli alla attenzione dell'opinione pubblica, creando interessi ed una vitalità che potrà essere un utile punto di partenza del futuro Stato italiano.



Dall'alto in basso: Giuseppe Bottai, Pietro Nenni, Ugo La Malfa, Meuccio Ruini, Alcide De Gasperi, Ivanoe Bonomi, Carlo Sforza, Palmiro Togliatti

Dopo sei anni di esilio l'Europa orientale attende da quei uomini un credito che le permetta di ricostruire un baluardo solido e sicuro.

I ritorno Ministeri degli Esteri hanno la possibilità di una fare di Londra una seconda Versailles, Cui diverse nazioni mandano delegati di speciale importanza responsabilità.
(Foto Keystone)

GUGLIELMO GIANNINI: a noi!

«Un miliardo perduto» dall'Uomo qualunque...

...e trovato da «G. e L.»

Giannini volere essere il poeta della grande rivoluzione provocata da Mussolini e Hitler. Profeta delle micabolanti teorie economiche fasciste. Le mettevà in commedie e provvedeva la fine dell'America perchè ricca troppo.

Dicevano ha mai respinto con tanta energia l'accusa di essere stato fascista come l'uomo qualunque. Si capisce. L'uomo qualunque è sempre quando teoria il fascismo, e si scatta quando un [illegible] l'antifascismo, e, in fondo non è mai un fascista nè antifascista, ma soltanto un povero uomo qualunque, senza idee nella testa e senza una lira nel taschino. Vile e meschino, egli vuol adagiare vivacchiare alla meglio, sottomettendosi volentieri alla mano [illegible] piacendo gli stati del giorno, cantando «giovinezza» e «Bandiera rossa», senza mai sapere perchè e per la giusta in altri casi, in modo da passare più tranquillo che sia possibile, e, al tempo stesso, costruire di tutti i vantaggi che derivano dall'adesione totale.

E logico, quindi, che, pretendendo [illegible] di lasciare, l'uomo qualunque si ribelli, oggi, così come si sarebbe ribellato ieri a qualsiasi tentativo di sollevazione.

Ora non vogliamo aggiungere la nostra voce a quelle dei tanti accusatori dell'uomo qualunque, perchè ci sembra che la sua [illegible] in sua parte, condotta [illegible] sia stata vile, nella sua [illegible] ridicola, nella sua [illegible] di [illegible] di [illegible] di

ANNO II - NUMERO 29 - ROMA 24 SETTEMBRE 1945 [Spedizione in abb. postale] Una copia L. 2 - Abbonamento L. 100 - ESCE IL LUNEDI'

GIUSTIZIA E LIBERTA'
L'ITALIA LIBERA

ORGANO DELLA GIOVENTÙ D'AZIONE

La stampa ha il compito di far si che il popolo si renda conto dei problemi su cui deve riflettere. La libertà di pensiero è il soffio che dà vita alla democrazia.

Guerra o pace da Londra?

Quando durante gli anni dell'occupazione tedesca, le forze della resistenza europea, in tutti i paesi, combattevano una lotta ostinata e senza quartiere per la libertà, noi abbiamo creduto (e non siamo stati certamente i soli) che proprio da questa fraternità, temprata dalle sofferenze comuni e dai comuni ideali, sarebbe nata la prima, vera pace europea, e che i popoli avrebbero posto le basi sicure e determinate reciproche, per una buona volta, sprezzare le vecchie diffidenze politiche che ci avevano dato prima il fascismo e poi la guerra, per costituire ad esso altre classi politiche nate dalla lotta e dalla sofferenza e capaci di interpretare tutti quei sentimenti nuovi, che, indubbiamente, vivono oggi nell'animo dei popoli.

E' per questo che, pur tra le molte delusioni provate da quando la Germania ha ceduto di combattere, abbiamo sperato molto nella Conferenza dei Ministri degli Esteri di Londra; abbiamo sperato che veramente essa avrebbe dato un po' d'ossigeno alle nostre speranze e che specialmente la Russia comunista e l'Inghilterra laburista avrebbero saputo, attraverso i loro delegati, portare nel consesso le voci delle masse lavoratrici, di coloro cioè che veramente hanno fatto la guerra.

Ci sembra purtroppo che le nostre speranze non abbiano trovato quasi alcuna rispondenza nella realtà. La Conferenza, così solitaria e inerte, dalle delegazioni democratiche investite da paesi democratici, ci sembra ormai definitivamente arrivata sul solito piano delle conferenze internazionali vecchio stile, miserabile immondo di gloria egoistiche e di meschini avvilenti gli ultimi venti anni: non hanno dunque portato alcuna novità nel campo della politica internazionale e ufficiale v?

Eccetto la Francia, che ha avuto nei nostri riguardi un atteggiamento amichevole e comprensivo, e in misura minore l'America (la quale però deve badare troppo alla situazione generale per ponderare, alla fine, unicamente con eccessiva rigidezza le ragioni italiane), nessuna delle grandi potenze convenute a Londra ha saputo agitare dei motivi nuovi, che fossero veramente frutto della situazione presente.

Che così s'è infatti di nuovo nella posizione della Russia comunista la quale sente l'imperioso bisogno di impadronirsi di Trieste per « ragioni strategiche », e in quella della Inghilterra la quale sembra aver adottato nei confronti dell'Italia la politica più sottilmente anti-europea, che fosse possibile nelle presenti circostanze?

E' francamente ci ha sorpreso qualche giornale inglese che, a proposito delle sorti delle nostre colonie, ha espresso forti dubbi sulla capacità dell'Italia ad amministrare i territori africani. Tra tutti i motivi che potrebbero spingere le Nazioni Unite a toglierci le nostre colonie, questo è certamente uno dei meno seri. Poder'essere sentiti dire che l'Italia è un paese vinto, a cui non sono dovute tante spiegazioni. Si sono altre ancor più convincenti?

Ci si dice che parlando così poco di stima degli italiani e vedendo questi problemi sotto un punto di vista unilaterale. Può essere vero. Ma noi siamo sicuri che non è questa la strada per costruire un avvenire di cooperazione tra i popoli. Tutti i segni di una comune tra gli Stati dell'Europa stanno avanzando nel cuore di tutti i popoli, nonostante la diffidenza dei governi. Sulla ribalta della storia i popoli continuano ad assistere, forse senza capirne tutta la gravità, al perpetuarsi di un sistema di vita miope ed egoistico, nelle cui basi molto difficilmente si potrà costruire una società veramente democratica.

Questa guerra, che si era iniziata come guerra di separazione imperialista tra le grandi potenze, aveva trovato nella resistenza e nelle insorgenze popolari il suo grande motivo ideale: la difesa della libertà e della democrazia, e per essa soltanto, essa ha potuto ispirare quei sentimenti umani, che, indubbiamente, vivono oggi nell'animo dei popoli.

Chi, ottimista, ne farà la somma? Chi, pessimista, ne farà un bilancio? Noi non lo sappiamo. Sappiamo soltanto che, se non vogliamo che tragga profitto dalla guerra soltanto la reazione, bisogna che i popoli non tentennino ora in forza per costruire il loro peggiore nemico: LA GUERRA!

UMANITA' SOFFERENTE



Le rovine del Reichstag in Berlino simboleggiano come sull'orrore della guerra sia sorta la democrazia. Non dunque i popoli non temono ora la forza per costruire il loro peggiore nemico: LA GUERRA?

Chiarezza e confusione

Cara Giustizia e Libertà,

ritengo che converrà anche a te e ai lettori dell'Italia Libera che io ti dia qualche notizia sulla situazione politica italiana, così come si presenta a chi, come me, la osserva da lontano.

Ho letto con molto interesse il numero di Giustizia e Libertà del 15 agosto, che mi è giunto in questi giorni, e ho notato con piacere che il vostro giornale è ormai diventato un organo di discussione politica, che può servire a chiarire le idee e a orientare l'opinione pubblica. Ho letto anche con molto interesse l'articolo di Carlo Rosselli sulla crisi del Partito d'Azione, e ho notato che anche voi avete avuto la sensazione che il Partito d'Azione, dopo il Congresso di Roma, è entrato in una fase di crisi. Ho letto anche con molto interesse l'articolo di Ugo La Malfa sulla crisi del Partito Repubblicano, e ho notato che anche voi avete avuto la sensazione che il Partito Repubblicano, dopo il Congresso di Roma, è entrato in una fase di crisi. Ho letto anche con molto interesse l'articolo di Riccardo Bauer sulla crisi del Partito Democratico del Lavoro, e ho notato che anche voi avete avuto la sensazione che il Partito Democratico del Lavoro, dopo il Congresso di Roma, è entrato in una fase di crisi.

Che cosa è successo? Perché tutti i partiti che hanno partecipato al Congresso di Roma, dopo il Congresso di Roma, sono entrati in una fase di crisi? Che cosa è successo al Congresso di Roma? Perché il Congresso di Roma ha provocato la crisi di tutti i partiti che vi hanno partecipato? Perché il Congresso di Roma ha provocato la crisi del Partito d'Azione, del Partito Repubblicano, del Partito Democratico del Lavoro

ANNO II - NUMERO 30 - ROMA 1 OTTOBRE 1945 Spedizione in abb. postale) Una copia L. 3 - Abbonamento L. 150 - ESCE IL LUNEDI'

GIUSTIZIA E LIBERTÀ
L'ITALIA LIBERA

ORGANO DELLA GIOVENTÙ D'AZIONE

"Le democrazie di domani non devono ignorare che i pericoli ai quali si troveranno esposte saranno tanto più grandi quanto più esse si mostreranno deboli. I partiti politici dovranno perciò raggrupparsi: dato il loro numero limitato, lo Stato si appoggerà infatti più facilmente su di loro„

Edoardo Benes

Nella storia
indietro non si torna!

Quando, una settimana fa, Mastorgiovanni ha riportato le sue parole per accogliere i componenti della Consulta Nazionale, anche noi abbiamo attinto, dallo svolgimento dei lavori, la dimostrazione più logica e più completa dell'attività che quest'assemblea avrebbe potuto avere nella vita politica nazionale. Le polemiche innumerevoli che hanno preceduto la sua costituzione, per rivelandoci spesso gratuitamente le lacune che essa, per le sue stesse caratteristiche, deve necessariamente avere, non avevano mai potuto prevedere le diverse ripercussioni che i vari atteggiamenti della Consulta avrebbero avuto sul Governo, sull'opinione pubblica, sull'indirizzo dei partiti. Per fare ciò, bisognava necessariamente aspettare; aspettare che dal vario gioco delle forze politiche che di essa fanno parte prendesse origine e assumesse consistenza il volto dell'assemblea, la sua mentalità, la visione che delle situazioni italiane essa avrebbe offerto al paese.

E noi crediamo che almeno un aspetto dei dibattiti possa fin d'ora essere posto in bilancio ed accolto a favore dell'utilità di questa assemblea nella vita politica italiana.

Già durante l'esposizione del programma governativo, e poi attraverso la successiva discussione, ognuno ha potuto agevolmente notare che gli uomini, i quali siedono oggi in Montecitorio, non sono dei soliti soltanto delle diverse maestà di partito, altro a ciò si è profilata nel dibattito un'altra d'verità di vedute, ben più grave e profonda: la contrapposizione cioè tra uomini *pre-fascisti* e uomini *post-fascisti*.

Da una parte infatti una nuova concezione della vita, maturata in esilio e in carcere da uomini come Rosselli, Salvemini, Sturzo, tenta disperatamente di rompere il muro di pregiudizi e di interessi che le sta davanti: ed esso deriva da uno studio profondo di tutte le cause del fascismo, da una ribellione intima e insopprimibile contro tutti quei rapporti sociali che la guerra ha ormai definitivamente assegnato al passato; dalla consapevolezza che una società, la quale sia in grado di edificare l'Italia su nuove basi, sarà, ora sola, la società di domani.

Di fronte a questa concezione coraggiosa, meditata e sofferta di tutta la nostra vita, sta però ancora la visione di un'Italia la quale, superata con disinvoltura il grande incidente fascista, è ormai in grado di riprendere sulle basi tradizionali il suo cammino di normale democrazia.

Al di là delle sorpassate divisioni tra destra e sinistra e delle loro parole per avere i seggi destinati, per decenni, al conservatorismo, ecco dunque la vera divisione che la Consulta nei suoi primi dibattiti ha messo in evidenza, con chiarezza assolutamente maggiore di quella che durante tutti mesi hanno saputo offrirci articoli e discorsi.

Sotto il denominatore più o meno comune dell'antifascismo, si agitano ancora due mondi in contrasto: quello del pre-fascismo screditato e nostalgico; quello del post-fascismo, creatore della resistenza e della lotta rivoluzionaria, che offre al popolo, con le sue nuove concezioni dei rapporti tra gli uomini e tra gli Stati, tutto il mondo di domani.

Proprio nell'avere posto di fronte, con evidenza, queste diverse concezioni politiche, noi abbiamo visto uno dei vantaggi che la Consulta più apporterà ad una chiarificazione sempre maggiore della situazione politica italiana.

Il partito d'azione ha già avuto il suo posto. Ed è perciò nostro dovere porre in guardia i giovani, ricordando loro che dal fascismo non si esce riverniciando a nuove formule vecchie e screditate, ma soltanto ripudiando mentalità e metodi che già una volta hanno fallito, per agire nelle situazioni nuove con nuovi ideali, i quali debbano trarre dalla storia e dalle nostre avventure il necessario insegnamento. Perchè nella storia indietro non si torna!

Marionette che reazione!



Chi manovra il burattinaio Giannini? Un migliardo di premio

Guglielmo Giannini: a noi!
Il pesce in barile

All'«uomo qualunque», autore molte volte venduto, non dispiaceva fare il gregario pur di avere la sospirata tessera del Partito Fascista

Il signor Giannini aveva una volta in mente di fare il pesce in barile, ed in ciò rispondere a tutta una precisa concezione politica da noi fatta oggetto nei due numeri precedenti, avuto di simulare i fatti da noi citati per dimostrare l'impotenza contro le due malattie di tutti i tempi, il male e la noia. Ognuno ricorderà, il lettore e di quel, la sua buona figura nella quale, a fare ancora qualche considerazione ultimativa sul nostro conto, e soltanto qualche sottile malignità del suo repertorio per dimostrare, a quanto di avere ragione, che il fascismo non si era ancora riverniciato a nuove formule vecchie e screditate, ma soltanto ripudiando mentalità e metodi che già una volta hanno fallito, per agire nelle situazioni nuove con nuovi ideali, i quali debbano trarre dalla storia e dalle nostre avventure il necessario insegnamento. Perchè nella storia indietro non si torna!

Ad ogni modo ognuno adotta i metodi che può.

Meno uno ha spalle al muro meno perde inteligenze e delle nostre stesse, ma dalla evidenza dei fatti e dalla logica stringente nostra in essi, ogni uno ha voluto in sè la forza di sostenere argomenti ad argomenti. Tutti a fatti, dimostrazioni e dimostrazioni.

Dopo aver insistito con una sensibilità da cronista di quell'ordine e per Giannini [illegible], vedere dei giovani perseguitati, ora, ora, ora... eppoi [illegible] ogni uno impara in argomento e entra subito di condimento [illegible] grandi al giorno, ecco si vede.

Ora replica — ogni uomo [illegible] per [illegible] dell'avversario giornalistico che per subire qualunque sorpresa, bisogna potersi arrogare di non altro che di [illegible].

Ritorno, il [illegible] e [illegible] vanità, [illegible] [illegible] [illegible]

ANNO II NUMERO - 37 - ROMA 23 NOVEMBRE 1945 (Spedizione in abb. postale) Gruppo III — Una copia L. 3 - Abbonamento L. 180 - ESCE IL LUNEDI'

GIUSTIZIA E LIBERTA'

L'ITALIA LIBERA

ORGANO DELLA GIOVENTÙ D'AZIONE

" Quanti ci rimproveranno il carattere intransigente di questa lotta si devono ricordare che nella vita degli individui come in quella dei popoli vi sono ore drammatiche in cui l'urto di due principi e di due mondi morali esclude ogni possibilità di compromesso Quanti, appartenendo a popoli liberi, che portano con sè da generazioni il culto della libertà, ci invitano al compromesso, non comprendono nulla della lotta che si svolge in Italia. Sono incoscientemente i migliori alleati del fascismo „

CARLO ROSSELLI

L'avvenire democratico del Paese è in giuoco:

NON MOLLARE!

A cinque mesi dall'insurrezione liberatrice il neo-fascismo cerca di annullare le conquiste democratiche che il popolo ha raggiunto col sangue e col sacrificio - Gli uomini del Quirinale e del Vaticano passano all'attacco: sono alla testa gli ottantenni superstiti dell'impotenza, della resa, dei listoni fascisti - Clericali e liberali vorrebbero dare all'Italia la democrazia degli intrighi e dei corridoi - Ma che i morti seppelliscano i morti: contro le forze del passato una nuova civiltà sta sorgendo e contro il vecchio mondo in rovina le idee troveranno le loro armi.

Intransigenza ideale

NON MOLLARE! Di fronte al governo della reazione, gli interessi e le volontà che si riconnettono ai movimenti dell'Italia popolare sono passate all'offensiva e ora le loro mete hanno dimensioni e profondità di prospettiva profonda di piazza al quale si [illegible] Costituzione nazionale, la frattura insanabile tra due gruppi di forze, due grandi correnti d'azione collettiva, nettamente e assolute.

Di fronte a questa frattura, che rappresenterebbe l'obbligatoria premessa di ogni possibile risultato della sua lotta, che la costringerebbe a ricongiungere tutte le valide riserve della sua eccezionale battaglia, l'intransigenza non può cedere, non può lasciarsi sommergere dall'ottimismo compromesso.

Non mollare! L'appello lanciato da Bonomi, con il suo primo foglio di battaglia antifascista, risponde oggi nella sua [illegible] ideale: segnare le conquiste democratiche conseguite dal popolo italiano attraverso anni di lotta e di sangue, senza assolutamente porle in giuoco. Tutto.

La responsabilità della crisi è di quelle storiche forze che determinarono la crisi del 1919, la crisi in cui ci trovammo [illegible] di battaglia e l'assalto [illegible] di compromesso, [illegible] di [illegible] e [illegible] di [illegible] che [illegible] Bonomi.

Per due anni, infatti, della «conciliazione» e del «benessere» di tutti hanno parlato coloro che [illegible] nella speranza del 1921 e hanno avuto [illegible] di [illegible] a quel [illegible] nazionale al quale aderirono [illegible] di attuare [illegible] politica.

«L'Ora» di Palermo del 29 aprile 1921 parlò di Sicilia «L'allargamento dei fasci al Milano e Pavia» significa la seguente [illegible]:

«Si volgia all'unanimità il segnale»

«I rappresentanti dei fasci di Milano e Pavia deliberano di scendere la lotta coi criteri di [illegible] nazionale, a condizione che la battaglia elettorale sia preparata su direttive fasciste».

E i ritornanti non possono [illegible] e rispondere. Infatti, il «Corriere della Sera» del 12 aprile 1921 riportava la seguente notizia riguardante i ritornanti della [illegible] Camera: «Mussolini ed il collegio di BONOMI:

«I ritornanti hanno, ieri, una [illegible] del giorno, affermata piena solidarietà con i fascisti. L'on. G. G. dice che, poichè i socialisti [illegible] vanno ricostituendosi ed [illegible] nonostante [illegible] della [illegible] (ieri riunione fascista, i ritornanti si dichiarano, nella loro [illegible] contro ai fascisti».

E che significhi, alla [illegible] del Cdl, G. p., fascista, che, in realtà, il «pericolo», al [illegible] Bonomi, si [illegible] agli arditi di Mussolini.

La lista che riproduciamo [illegible] infatti, i maggiori capi fascisti, mobilitati per [illegible] elezioni, promotori di quella [illegible] a dar [illegible] i nomi degli «esperti» di sempre. Orlando [illegible] in Sicilia; a Bonomi [illegible] a Mantova.

Ecco, i propositi dell'[illegible] [illegible] parlamentaristica. Hanno sempre rinnegato e quant'atto di [illegible] non hanno mai smesso che l'avvenire poteva essere [illegible] soltanto [illegible] la guerra generazione, italiana ed europea, [illegible] alla [illegible] [illegible].

La nuova generazione [illegible] battaglia questa [illegible], ha ritrovato le [illegible] e intransigenza, ha [illegible] la parte [illegible] e ha creato il [illegible].

Guidata, non da [illegible] che avevano [illegible] [illegible] nel sacrificio un [illegible] [illegible] della politica ed [illegible] [illegible] [illegible]

ANNO III - N. 148 - Una copia lire TRE

MILANO, Sabato 29 settembre 1945

Si ricomincia a cercare la nostra amicizia. Un po' di fermezza nella lotta per la libertà e per la giustizia e torneremo ad essere un Paese rispettato

L'ITALIA LIBERA

Quotidiano del Partito d'Azione

"GIUSTIZIA e LIBERTA'"

LA FRANCIA POLITICA DOPO LE ELEZIONI

Qualificare semplicemente di «vittoria delle sinistre» il risultato delle elezioni cantonali in Francia, è dedurre la premessa sillogistica da una conclusione che non è ancora tutta nella premessa. Il fatto che la Camera uscente, quella di Vichy, fosse composta per i due terzi di uomini di destra, è cosa che non ha bisogno di dimostrazione. Ma che questa Camera fosse la fedele espressione politica del paese, che la sua composizione rispecchiasse la volontà popolare, è cosa che non può essere affermata senza una buona dose di ottimismo.

Le elezioni municipali, quelle generali, quelle cantonali non hanno mai dato risultati identici. Ognuna di esse ha una sua fisionomia particolare, che dipende da molteplici fattori, dalla natura stessa della consultazione, dalla maggiore o minore importanza che le viene attribuita dall'opinione pubblica, dalla maggiore o minore partecipazione degli elettori. Ma, in linea di massima, si può dire che le elezioni municipali sono quelle che più da vicino interessano la vita del paese, che più direttamente coinvolgono gli interessi della popolazione, che più facilmente determinano un orientamento politico. Le elezioni generali, invece, sono quelle che più facilmente si prestano a manovre politiche, a speculazioni di partito, a sfruttamenti demagogici. Le elezioni cantonali, infine, sono quelle che più facilmente si sottraggono a influenze politiche, che più facilmente rispecchiano la volontà degli elettori.

Ora, le elezioni cantonali in Francia, che hanno avuto luogo domenica scorsa, hanno dato la vittoria ai partiti di sinistra. Ma, se si tiene conto del fatto che, nelle elezioni municipali, che si svolsero precedentemente, la vittoria delle sinistre fu ancora più grande, e che, nelle elezioni generali, i partiti di sinistra ottennero la maggioranza assoluta dei voti, si può concludere che la vittoria delle sinistre nelle elezioni cantonali è stata relativamente modesta.

Ma, se si tiene conto del fatto che le elezioni cantonali si svolgono in un momento di grave crisi della politica estera governativa, dopo che la missione-lampo di De Gaulle non aveva portato alla Francia il «blocco occidentale» e dopo che la Conferenza di Londra aveva dimostrato che la Francia non è ancora in grado di partecipare alla pari alle grandi discussioni internazionali, la vittoria delle sinistre assume un significato ben più grande di quello che le attribuiscono i commentatori politici.

Si può dire, anzi, che la vittoria delle sinistre è la vittoria della politica estera governativa, dopo che la missione-lampo di De Gaulle non aveva portato alla Francia il «blocco occidentale», e dopo che la Conferenza di Londra aveva dimostrato che la Francia non è ancora in grado di partecipare alla pari alle grandi discussioni internazionali. La Conferenza di Londra, anzi, ha dimostrato che la Francia è stata messa da parte, che non è stata ammessa a partecipare alle discussioni più importanti, che non è stata consultata sulle questioni più gravi. Ed è proprio questo che ha provocato la vittoria delle sinistre, che ha provocato la sconfitta dei partiti di destra, che ha provocato la sconfitta di quei partiti che, in politica estera, hanno sempre sostenuto la politica di De Gaulle.

Ma, se la vittoria delle sinistre è la vittoria della politica estera governativa, è anche la vittoria della politica interna governativa. Il governo provvisorio, dopo la liberazione, ha dovuto affrontare una situazione estremamente difficile, ha dovuto risolvere problemi gravissimi, ha dovuto prendere provvedimenti che non potevano essere popolari. Ha dovuto imporre sacrifici, ha dovuto chiedere ai cittadini di stringere la cinghia, ha dovuto fare appello alla disciplina, alla buona volontà, allo spirito di sacrificio di tutti i francesi. Ha dovuto, insomma, fare una politica che non poteva essere popolare. Ma ha fatto una politica che, in questo momento, è la sola che possa salvare la Francia dalla rovina.

Ora, è naturale che i partiti che hanno appoggiato il governo provvisorio, che hanno partecipato al governo provvisorio, che hanno condiviso le responsabilità del governo provvisorio, abbiano subito una certa usura. Ed è naturale che i partiti che, in politica estera, hanno sostenuto la politica di De Gaulle, abbiano subito una certa usura. Ed è naturale che i partiti che, in politica interna, hanno sostenuto la politica del governo provvisorio, abbiano subito una certa usura. Ed è naturale che i partiti che, in politica estera, hanno sostenuto la politica di De Gaulle, abbiano subito una certa usura.

Ma questa usura, questa crisi è a favore dei comunisti? Non proprio nel loro avversari sono alla vigilia di successi? La risposta non può essere affermativa, e la discussione sembra un po' lunga. La realtà è che, in tutte le sue più fortunate della nostra, la divisa partito

AL CONSIGLIO DEI MINISTRI

L'accordo contro la disoccupazione

approvato dal Governo

Roma, 29 settembre.

Il Consiglio dei Ministri ha tenuto stamane l'annunciata riunione per l'esame dei provvedimenti contro la disoccupazione. Erano presenti tutti i ministri [illegible]

Il Consiglio ha effettuato un ampio scambio di vedute sulla situazione generale [illegible] ha approvato [illegible] per il rimpatrio dei prigionieri [illegible] per la ricostruzione [illegible]

Il provvedimento assume la durata fino al 31 dicembre; le sue norme si applicano agli operai [illegible] per le conseguenze della stessa guerra.

Il Consiglio dei Ministri ha poi esaminato [illegible] per la ricostruzione [illegible] per la ricostruzione [illegible]

Il Consiglio dei Ministri ha poi esaminato

ANNO III - N. 322 - Una copia lire QUATTRO

MILANO, Martedì 25 dicembre 1945

Primo Natale di pace; ma non sarà pace vera finchè non avremo distrutto i fermenti di guerra che circolano ancora nel mondo

L'ITALIA LIBERA

Quotidiano del Partito d'Azione

...LIBERTA'...

Il trattato di pace con l'Italia deciso dalla conferenza dei Tre

La pace anche con la Romania, la Bulgaria, l'Ungheria e la Finlandia - Francia e Cina invitate ad aderire alle decisioni - Prossima riunione del Consiglio dei ministri degli Esteri

Mosca, 24 dicembre.

La radio di Mosca ha annunciato stasera che i tre ministri degli Esteri hanno deciso di sottoporre i trattati di pace con l'Italia, la Romania, l'Ungheria, la Bulgaria, la Finlandia.

Durante le sessioni riservate dei ministri degli esteri sono stati esaminati i rapporti sull'attività delle commissioni consultive per i trattati di pace con l'Italia, la Romania, la Bulgaria, l'Ungheria e la Finlandia.

Le conclusioni dei rapporti sono state accettate alla lettera dai ministri degli esteri.

Il Consiglio dei ministri degli esteri ha deciso di invitare la Francia e la Cina ad aderire alla seguente decisione:

1) Alla sistemazione definitiva dei trattati di pace con l'Italia, la Romania, la Bulgaria, l'Ungheria e la Finlandia partecipano soltanto i membri del Consiglio dei ministri degli Esteri ai quali possono essere aggiunti i rappresentanti di quegli Stati Uniti che hanno firmato l'atto di capitolazione e cioè da tutte le Nazioni che hanno dichiarato in accordo e nelle condizioni di inviare alcuni membri a partecipare al Consiglio in conformità di loro diretto interesse.

Le delegazioni dei ministri degli Esteri rispetteranno i limiti di lavoro e Londra sarà luogo normale per le riunioni del Consiglio dei ministri degli Esteri a Londra.

2) Le condizioni del trattato di pace con l'Italia saranno discusse da parte dei ministri degli Esteri di Gran Bretagna, Stati Uniti, Unione Sovietica e Francia.

3) Le condizioni del trattato di pace con la Romania, l'Ungheria e la Bulgaria saranno discusse da parte dei ministri degli Esteri di Gran Bretagna, Stati Uniti, Unione Sovietica e Cina.

4) Le condizioni del trattato di pace con la Finlandia saranno discusse da parte dei ministri degli Esteri di Gran Bretagna, Stati Uniti e Unione Sovietica.

5) La Conferenza sarà formata dai cinque ministri degli Esteri di tutti i membri di quelle Nazioni Unite, le quali attivamente presero parte nella guerra contro i paesi in questione.

6) Dopo la sistemazione dei trattati della conferenza e l'entrata nei vari governi, i governi che hanno firmato gli armistizi con l'Italia, la Bulgaria, la Romania, l'Ungheria e la Finlandia daranno formale assicurazione ai rispettivi governi della loro buona volontà di pace.

I trattati di pace entreranno in vigore subito dopo che essi abbiano avuto ratificazioni dai governi aventi diritto di ratificazione, compresi quelli dell'Unione Sovietica, degli Stati Uniti e della Gran Bretagna.

Questi governi saranno considerati come governi aventi diritto di ratificazione.

5) Alla sistemazione definitiva dei paesi con l'Italia, la Romania, la Bulgaria, l'Ungheria e la Finlandia partecipano soltanto i membri del Consiglio dei ministri degli Esteri ai quali possono essere aggiunti i rappresentanti di quegli Stati Uniti che hanno firmato l'atto di capitolazione e cioè da tutte le Nazioni che hanno dichiarato in accordo e nelle condizioni di inviare alcuni membri a partecipare al Consiglio in conformità di loro diretto interesse.

Le delegazioni dei ministri degli Esteri rispetteranno i limiti di lavoro e Londra sarà luogo normale per le riunioni del Consiglio dei ministri degli Esteri a Londra.

6) Le condizioni del trattato di pace con l'Italia saranno discusse da parte dei ministri degli Esteri di Gran Bretagna, Stati Uniti, Unione Sovietica e Francia.

7) Le condizioni del trattato di pace con la Romania, l'Ungheria e la Bulgaria saranno discusse da parte dei ministri degli Esteri di Gran Bretagna, Stati Uniti, Unione Sovietica e Cina.

8) Le condizioni del trattato di pace con la Finlandia saranno discusse da parte dei ministri degli Esteri di Gran Bretagna, Stati Uniti e Unione Sovietica.

9) La Conferenza sarà formata dai cinque ministri degli Esteri di tutti i membri di quelle Nazioni Unite, le quali attivamente presero parte nella guerra contro i paesi in questione.

Questa la sistemazione di questi grafici sarà considerata definitiva quando tutti i governi aventi diritto di voto avranno dato la dimostrazione del loro desiderio di pace con l'Italia, la Romania, la Bulgaria e la Finlandia.

10) La Conferenza sarà formata dai cinque ministri degli Esteri di tutti i membri di quelle Nazioni Unite, le quali attivamente presero parte nella guerra contro i paesi in questione.

Dopo la sistemazione dei trattati della conferenza e l'entrata nei vari governi, i governi che hanno firmato gli armistizi con l'Italia, la Bulgaria, la Romania, l'Ungheria e la Finlandia daranno formale assicurazione ai rispettivi governi della loro buona volontà di pace.

I trattati di pace entreranno in vigore subito dopo che essi abbiano avuto ratificazioni dai governi aventi diritto di ratificazione, compresi quelli dell'Unione Sovietica, degli Stati Uniti e della Gran Bretagna.

Questi governi saranno considerati come governi aventi diritto di ratificazione.

11) Alla sistemazione definitiva dei paesi con l'Italia, la Romania, la Bulgaria, l'Ungheria e la Finlandia partecipano soltanto i membri del Consiglio dei ministri degli Esteri ai quali possono essere aggiunti i rappresentanti di quegli Stati Uniti che hanno firmato l'atto di capitolazione e cioè da tutte le Nazioni che hanno dichiarato in accordo e nelle condizioni di inviare alcuni membri a partecipare al Consiglio in conformità di loro diretto interesse.

Le delegazioni dei ministri degli Esteri rispetteranno i limiti di lavoro e Londra sarà luogo normale per le riunioni del Consiglio dei ministri degli Esteri a Londra.

12) Le condizioni del trattato di pace con l'Italia saranno discusse da parte dei ministri degli Esteri di Gran Bretagna, Stati Uniti, Unione Sovietica e Francia.

13) Le condizioni del trattato di pace con la Romania, l'Ungheria e la Bulgaria saranno discusse da parte dei ministri degli Esteri di Gran Bretagna, Stati Uniti, Unione Sovietica e Cina.

14) Le condizioni del trattato di pace con la Finlandia saranno discusse da parte dei ministri degli Esteri di Gran Bretagna, Stati Uniti e Unione Sovietica.

15) La Conferenza sarà formata dai cinque ministri degli Esteri di tutti i membri di quelle Nazioni Unite, le quali attivamente presero parte nella guerra contro i paesi in questione.

Questa la sistemazione di questi grafici sarà considerata definitiva quando tutti i governi aventi diritto di voto avranno dato la dimostrazione del loro desiderio di pace con l'Italia, la Romania, la Bulgaria e la Finlandia.

16) La Conferenza sarà formata dai cinque ministri degli Esteri di tutti i membri di quelle Nazioni Unite, le quali attivamente presero parte nella guerra contro i paesi in questione.

Dopo la sistemazione dei trattati della conferenza e l'entrata nei vari governi, i governi che hanno firmato gli armistizi con l'Italia, la Bulgaria, la Romania, l'Ungheria e la Finlandia daranno formale assicurazione ai rispettivi governi della loro buona volontà di pace.

I trattati di pace entreranno in vigore subito dopo che essi abbiano avuto ratificazioni dai governi aventi diritto di ratificazione, compresi quelli dell'Unione Sovietica, degli Stati Uniti e della Gran Bretagna.

Questi governi saranno considerati come governi aventi diritto di ratificazione.

17) Alla sistemazione definitiva dei paesi con l'Italia, la Romania, la Bulgaria, l'Ungheria e la Finlandia partecipano soltanto i membri del Consiglio dei ministri degli Esteri ai quali possono essere aggiunti i rappresentanti di quegli Stati Uniti che hanno firmato l'atto di capitolazione e cioè da tutte le Nazioni che hanno dichiarato in accordo e nelle condizioni di inviare alcuni membri a partecipare al Consiglio in conformità di loro diretto interesse.

Le delegazioni dei ministri degli Esteri rispetteranno i limiti di lavoro e Londra sarà luogo normale per le riunioni del Consiglio dei ministri degli Esteri a Londra.

18) Le condizioni del trattato di pace con l'Italia saranno discusse da parte dei ministri degli Esteri di Gran Bretagna, Stati Uniti, Unione Sovietica e Francia.

19) Le condizioni del trattato di pace con la Romania, l'Ungheria e la Bulgaria saranno discusse da parte dei ministri degli Esteri di Gran Bretagna, Stati Uniti, Unione Sovietica e Cina.

20) Le condizioni del trattato di pace con la Finlandia saranno discusse da parte dei ministri degli Esteri di Gran Bretagna, Stati Uniti e Unione Sovietica.

21) La Conferenza sarà formata dai cinque ministri degli Esteri di tutti i membri di quelle Nazioni Unite, le quali attivamente presero parte nella guerra contro i paesi in questione.

Questa la sistemazione di questi grafici sarà considerata definitiva quando tutti i governi aventi diritto di voto avranno dato la dimostrazione del loro desiderio di pace con l'Italia, la Romania, la Bulgaria e la Finlandia.

22) La Conferenza sarà formata dai cinque ministri degli Esteri di tutti i membri di quelle Nazioni Unite, le quali attivamente presero parte nella guerra contro i paesi in questione.

Dopo la sistemazione dei trattati della conferenza e l'entrata nei vari governi, i governi che hanno firmato gli armistizi con l'Italia, la Bulgaria, la Romania, l'Ungheria e la Finlandia daranno formale assicurazione ai rispettivi governi della loro buona volontà di pace.

I trattati di pace entreranno in vigore subito dopo che essi abbiano avuto ratificazioni dai governi aventi diritto di ratificazione, compresi quelli dell'Unione Sovietica, degli Stati Uniti e della Gran Bretagna.

Questi governi saranno considerati come governi aventi diritto di ratificazione.

23) Alla sistemazione definitiva dei paesi con l'Italia, la Romania, la Bulgaria, l'Ungheria e la Finlandia partecipano soltanto i membri del Consiglio dei ministri degli Esteri ai quali possono essere aggiunti i rappresentanti di quegli Stati Uniti che hanno firmato l'atto di capitolazione e cioè da tutte le Nazioni che hanno dichiarato in accordo e nelle condizioni di inviare alcuni membri a partecipare al Consiglio in conformità di loro diretto interesse.

Le delegazioni dei ministri degli Esteri rispetteranno i limiti di lavoro e Londra sarà luogo normale per le riunioni del Consiglio dei ministri degli Esteri a Londra.

24) Le condizioni del trattato di pace con l'Italia saranno discusse da parte dei ministri degli Esteri di Gran Bretagna, Stati Uniti, Unione Sovietica e Francia.

25) Le condizioni del trattato di pace con la Romania, l'Ungheria e la Bulgaria saranno discusse da parte dei ministri degli Esteri di Gran Bretagna, Stati Uniti, Unione Sovietica e Cina.

26) Le condizioni del trattato di pace con la Finlandia saranno discusse da parte dei ministri degli Esteri di Gran Bretagna, Stati Uniti e Unione Sovietica.

27) La Conferenza sarà formata dai cinque ministri degli Esteri di tutti i membri di quelle Nazioni Unite, le quali attivamente presero parte nella guerra contro i paesi in questione.

Questa la sistemazione di questi grafici sarà considerata definitiva quando tutti i governi aventi diritto di voto avranno dato la dimostrazione del loro desiderio di pace con l'Italia, la Romania, la Bulgaria e la Finlandia.

28) La Conferenza sarà formata dai cinque ministri degli Esteri di tutti i membri di quelle Nazioni Unite, le quali attivamente presero parte nella guerra contro i paesi in questione.

Dopo la sistemazione dei trattati della conferenza e l'entrata nei vari governi, i governi che hanno firmato gli armistizi con l'Italia, la Bulgaria, la Romania, l'Ungheria e la Finlandia daranno formale assicurazione ai rispettivi governi della loro buona volontà di pace.

I trattati di pace entreranno in vigore subito dopo che essi abbiano avuto ratificazioni dai governi aventi diritto di ratificazione, compresi quelli dell'Unione Sovietica, degli Stati Uniti e della Gran Bretagna.

Questi governi saranno considerati come governi aventi diritto di ratificazione.

29) Alla sistemazione definitiva dei paesi con l'Italia, la Romania, la Bulgaria, l'Ungheria e la Finlandia partecipano soltanto i membri del Consiglio dei ministri degli Esteri ai quali possono essere aggiunti i rappresentanti di quegli Stati Uniti che hanno firmato l'atto di capitolazione e cioè da tutte le Nazioni che hanno dichiarato in accordo e nelle condizioni di inviare alcuni membri a partecipare al Consiglio in conformità di loro diretto interesse.

Le delegazioni dei ministri degli Esteri rispetteranno i limiti di lavoro e Londra sarà luogo normale per le riunioni del Consiglio dei ministri degli Esteri a Londra.

30) Le condizioni del trattato di pace con l'Italia saranno discusse da parte dei ministri degli Esteri di Gran Bretagna, Stati Uniti, Unione Sovietica e Francia.

31) Le condizioni del trattato di pace con la Romania, l'Ungheria e la Bulgaria saranno discusse da parte dei ministri degli Esteri di Gran Bretagna, Stati Uniti, Unione Sovietica e Cina.

32) Le condizioni del trattato di pace con la Finlandia saranno discusse da parte dei ministri degli Esteri di Gran Bretagna, Stati Uniti e Unione Sovietica.

33) La Conferenza sarà formata dai cinque ministri degli Esteri di tutti i membri di quelle Nazioni Unite, le quali attivamente presero parte nella guerra contro i paesi in questione.

Questa la sistemazione di questi grafici sarà considerata definitiva quando tutti i governi aventi diritto di voto avranno dato la dimostrazione del loro desiderio di pace con l'Italia, la Romania, la Bulgaria e la Finlandia.

34) La Conferenza sarà formata dai cinque ministri degli Esteri di tutti i membri di quelle Nazioni Unite, le quali attivamente presero parte nella guerra contro i paesi in questione.

Dopo la sistemazione dei trattati della conferenza e l'entrata nei vari governi, i governi che hanno firmato gli armistizi con l'Italia, la Bulgaria, la Romania, l'Ungheria e la Finlandia daranno formale assicurazione ai rispettivi governi della loro buona volontà di pace.

I trattati di pace entreranno in vigore subito dopo che essi abbiano avuto ratificazioni dai governi aventi diritto di ratificazione, compresi quelli dell'Unione Sovietica, degli Stati Uniti e della Gran Bretagna.

Questi governi saranno considerati come governi aventi diritto di ratificazione.

35) Alla sistemazione definitiva dei paesi con l'Italia, la Romania, la Bulgaria, l'Ungheria e la Finlandia partecipano soltanto i membri del Consiglio dei ministri degli Esteri ai quali possono essere aggiunti i rappresentanti di quegli Stati Uniti che hanno firmato l'atto di capitolazione e cioè da tutte le Nazioni che hanno dichiarato in accordo e nelle condizioni di inviare alcuni membri a partecipare al Consiglio in conformità di loro diretto interesse.

Le delegazioni dei ministri degli Esteri rispetteranno i limiti di lavoro e Londra sarà luogo normale per le riunioni del Consiglio dei ministri degli Esteri a Londra.

36) Le condizioni del trattato di pace con l'Italia saranno discusse da parte dei ministri degli Esteri di Gran Bretagna, Stati Uniti, Unione Sovietica e Francia.

37) Le condizioni del trattato di pace con la Romania, l'Ungheria e la Bulgaria saranno discusse da parte dei ministri degli Esteri di Gran Bretagna, Stati Uniti, Unione Sovietica e Cina.

38) Le condizioni del trattato di pace con la Finlandia saranno discusse da parte dei ministri degli Esteri di Gran Bretagna, Stati Uniti e Unione Sovietica.

39) La Conferenza sarà formata dai cinque ministri degli Esteri di tutti i membri di quelle Nazioni Unite, le quali attivamente presero parte nella guerra contro i paesi in questione.

Questa la sistemazione di questi grafici sarà considerata definitiva quando tutti i governi aventi diritto di voto avranno dato la dimostrazione del loro desiderio di pace con l'Italia, la Romania, la Bulgaria e la Finlandia.

40) La Conferenza sarà formata dai cinque ministri degli Esteri di tutti i membri di quelle Nazioni Unite, le quali attivamente presero parte nella guerra contro i paesi in questione.

Dopo la sistemazione dei trattati della conferenza e l'entrata nei vari governi, i governi che hanno firmato gli armistizi con l'Italia, la Bulgaria, la Romania, l'Ungheria e la Finlandia daranno formale assicurazione ai rispettivi governi della loro buona volontà di pace.

I trattati di pace entreranno in vigore subito dopo che essi abbiano avuto ratificazioni dai governi aventi diritto di ratificazione, compresi quelli dell'Unione Sovietica, degli Stati Uniti e della Gran Bretagna.

Questi governi saranno considerati come governi aventi diritto di ratificazione.

41) Alla sistemazione definitiva dei paesi con l'Italia, la Romania, la Bulgaria, l'Ungheria e la Finlandia partecipano soltanto i membri del Consiglio dei ministri degli Esteri ai quali possono essere aggiunti i rappresentanti di quegli Stati Uniti che hanno firmato l'atto di capitolazione e cioè da tutte le Nazioni che hanno dichiarato in accordo e nelle condizioni di inviare alcuni membri a partecipare al Consiglio in conformità di loro diretto interesse.

Le delegazioni dei ministri degli Esteri rispetteranno i limiti di lavoro e Londra sarà luogo normale per le riunioni del Consiglio dei ministri degli Esteri a Londra.

42) Le condizioni del trattato di pace con l'Italia saranno discusse da parte dei ministri degli Esteri di Gran Bretagna, Stati Uniti, Unione Sovietica e Francia.

43) Le condizioni del trattato di pace con la Romania, l'Ungheria e la Bulgaria saranno discusse da parte dei ministri degli Esteri di Gran Bretagna, Stati Uniti, Unione Sovietica e Cina.

44) Le condizioni del trattato di pace con la Finlandia saranno discusse da parte dei ministri degli Esteri di Gran Bretagna, Stati Uniti e Unione Sovietica.

45) La Conferenza sarà formata dai cinque ministri degli Esteri di tutti i membri di quelle Nazioni Unite, le quali attivamente presero parte nella guerra contro i paesi in questione.

Questa la sistemazione di questi grafici sarà considerata definitiva quando tutti i governi aventi diritto di voto avranno dato la dimostrazione del loro desiderio di pace con l'Italia, la Romania, la Bulgaria e la Finlandia.

46) La Conferenza sarà formata dai cinque ministri degli Esteri di tutti i membri di quelle Nazioni Unite, le quali attivamente presero parte nella guerra contro i paesi in questione.

Dopo la sistemazione dei trattati della conferenza e l'entrata nei vari governi, i governi che hanno firmato gli armistizi con l'Italia, la Bulgaria, la Romania, l'Ungheria e la Finlandia daranno formale assicurazione ai rispettivi governi della loro buona volontà di pace.

I trattati di pace entreranno in vigore subito dopo che essi abbiano avuto ratificazioni dai governi aventi diritto di ratificazione, compresi quelli dell'Unione Sovietica, degli Stati Uniti e della Gran Bretagna.

Questi governi saranno considerati come governi aventi diritto di ratificazione.

47) Alla sistemazione definitiva dei paesi con l'Italia, la Romania, la Bulgaria, l'Ungheria e la Finlandia partecipano soltanto i membri del Consiglio dei ministri degli Esteri ai quali possono essere aggiunti i rappresentanti di quegli Stati Uniti che hanno firmato l'atto di capitolazione e cioè da tutte le Nazioni che hanno dichiarato in accordo e nelle condizioni di inviare alcuni membri a partecipare al Consiglio in conformità di loro diretto interesse.

Le delegazioni dei ministri degli Esteri rispetteranno i limiti di lavoro e Londra sarà luogo normale per le riunioni del Consiglio dei ministri degli Esteri a Londra.

48) Le condizioni del trattato di pace con l'Italia saranno discusse da parte dei ministri degli Esteri di Gran Bretagna, Stati Uniti, Unione Sovietica e Francia.

49) Le condizioni del trattato di pace con la Romania, l'Ungheria e la Bulgaria saranno discusse da parte dei ministri degli Esteri di Gran Bretagna, Stati Uniti, Unione Sovietica e Cina.

50) Le condizioni del trattato di pace con la Finlandia saranno discusse da parte dei ministri degli Esteri di Gran Bretagna, Stati Uniti e Unione Sovietica.

51) La Conferenza sarà formata dai cinque ministri degli Esteri di tutti i membri di quelle Nazioni Unite, le quali attivamente presero parte nella guerra contro i paesi in questione.

Questa la sistemazione di questi grafici sarà considerata definitiva quando tutti i governi aventi diritto di voto avranno dato la dimostrazione del loro desiderio di pace con l'Italia, la Romania, la Bulgaria e la Finlandia.

52) La Conferenza sarà formata dai cinque ministri degli Esteri di tutti i membri di quelle Nazioni Unite, le quali attivamente presero parte nella guerra contro i paesi in questione.

Dopo la sistemazione dei trattati della conferenza e l'entrata nei vari governi, i governi che hanno firmato gli armistizi con l'Italia, la Bulgaria, la Romania, l'Ungheria e la Finlandia daranno formale assicurazione ai rispettivi governi della loro buona volontà di pace.

I trattati di pace entreranno in vigore subito dopo che essi abbiano avuto ratificazioni dai governi aventi diritto di ratificazione, compresi quelli dell'Unione Sovietica, degli Stati Uniti e della Gran Bretagna.

Questi governi saranno considerati come governi aventi diritto di ratificazione.

53) Alla sistemazione definitiva dei paesi con l'Italia, la Romania, la Bulgaria, l'Ungheria e la Finlandia partecipano soltanto i membri del Consiglio dei ministri degli Esteri ai quali possono essere aggiunti i rappresentanti di quegli Stati Uniti che hanno firmato l'atto di capitolazione e cioè da tutte le Nazioni che hanno dichiarato in accordo e nelle condizioni di inviare alcuni membri a partecipare al Consiglio in conformità di loro diretto interesse.

Le delegazioni dei ministri degli Esteri rispetteranno i limiti di lavoro e Londra sarà luogo normale per le riunioni del Consiglio dei ministri degli Esteri a Londra.

54) Le condizioni del trattato di pace con l'Italia saranno discusse da parte dei ministri degli Esteri di Gran Bretagna, Stati Uniti, Unione Sovietica e Francia.

55) Le condizioni del trattato di pace con la Romania, l'Ungheria e la Bulgaria saranno discusse da parte dei ministri degli Esteri di Gran Bretagna, Stati Uniti, Unione Sovietica e Cina.

56) Le condizioni del trattato di pace con la Finlandia saranno discusse da parte dei ministri degli Esteri di Gran Bretagna, Stati Uniti e Unione Sovietica.

57) La Conferenza sarà formata dai cinque ministri degli Esteri di tutti i membri di quelle Nazioni Unite, le quali attivamente presero parte nella guerra contro i paesi in questione.

Questa la sistemazione di questi grafici sarà considerata definitiva quando tutti i governi aventi diritto di voto avranno dato la dimostrazione del loro desiderio di pace con l'Italia, la Romania, la Bulgaria e la Finlandia.

58) La Conferenza sarà formata dai cinque ministri degli Esteri di tutti i membri di quelle Nazioni Unite, le quali attivamente presero parte nella guerra contro i paesi in questione.

Dopo la sistemazione dei trattati della conferenza e l'entrata nei vari governi, i governi che hanno firmato gli armistizi con l'Italia, la Bulgaria, la Romania, l'Ungheria e la Finlandia daranno formale assicurazione ai rispettivi governi della loro buona volontà di pace.

I trattati di pace entreranno in vigore subito dopo che essi abbiano avuto ratificazioni dai governi aventi diritto di ratificazione, compresi quelli dell'Unione Sovietica, degli Stati Uniti e della Gran Bretagna.

Questi governi saranno considerati come governi aventi diritto di ratificazione.

59) Alla sistemazione definitiva dei paesi con l'Italia, la Romania, la Bulgaria, l'Ungheria e la Finlandia partecipano soltanto i membri del Consiglio dei ministri degli Esteri ai quali possono essere aggiunti i rappresentanti di quegli Stati Uniti che hanno firmato l'atto di capitolazione e cioè da tutte le Nazioni che hanno dichiarato in accordo e nelle condizioni di inviare alcuni membri a partecipare al Consiglio in conformità di loro diretto interesse.

Le delegazioni dei ministri degli Esteri rispetteranno i limiti di lavoro e Londra sarà luogo normale per le riunioni del Consiglio dei ministri degli Esteri a Londra.

60) Le condizioni del trattato di pace con l'Italia saranno discusse da parte dei ministri degli Esteri di Gran Bretagna, Stati Uniti, Unione Sovietica e Francia.

61) Le condizioni del trattato di pace con la Romania, l'Ungheria e la Bulgaria saranno discusse da parte dei ministri degli Esteri di Gran Bretagna, Stati Uniti, Unione Sovietica e Cina.

62) Le condizioni del trattato di pace con la Finlandia saranno discusse da parte dei ministri degli Esteri di Gran Bretagna, Stati Uniti e Unione Sovietica.

63) La Conferenza sarà formata dai cinque ministri degli Esteri di tutti i membri di quelle Nazioni Unite, le quali attivamente presero parte nella guerra contro i paesi in questione.

Questa la sistemazione di questi grafici sarà considerata definitiva quando tutti i governi aventi diritto di voto avranno dato la dimostrazione del loro desiderio di pace con l'Italia, la Romania, la Bulgaria e la Finlandia.

64) La Conferenza sarà formata dai cinque ministri degli Esteri di tutti i membri di quelle Nazioni Unite, le quali attivamente presero parte nella guerra contro i paesi in questione.

Dopo la sistemazione dei trattati della conferenza e l'entrata nei vari governi, i governi che hanno firmato gli armistizi con l'Italia, la Bulgaria, la Romania, l'Ungheria e la Finlandia daranno formale assicurazione ai rispettivi governi della loro buona volontà di pace.

I trattati di pace entreranno in vigore subito dopo che essi abbiano avuto ratificazioni dai governi aventi diritto di ratificazione, compresi quelli dell'Unione Sovietica, degli Stati Uniti e della Gran Bretagna.

Questi governi saranno considerati come governi aventi diritto di ratificazione.

65) Alla sistemazione definitiva dei paesi con l'Italia, la Romania, la Bulgaria, l'Ungheria e la Finlandia partecipano soltanto i membri del Consiglio dei ministri degli Esteri ai quali possono essere aggiunti i rappresentanti di quegli Stati Uniti che hanno firmato l'atto di capitolazione e cioè da tutte le Nazioni che hanno dichiarato in accordo e nelle condizioni di inviare alcuni membri a partecipare al Consiglio in conformità di loro diretto interesse.

Le delegazioni dei ministri degli Esteri rispetteranno i limiti di lavoro e Londra sarà luogo normale per le riunioni del Consiglio dei ministri degli Esteri a Londra.

66) Le condizioni del trattato di pace con l'Italia saranno discusse da parte dei ministri degli Esteri di Gran Bretagna, Stati Uniti, Unione Sovietica e Francia.

67) Le condizioni del trattato di pace con la Romania, l'Ungheria e la Bulgaria saranno discusse da parte dei ministri degli Esteri di Gran Bretagna, Stati Uniti, Unione Sovietica e Cina.

68) Le condizioni del trattato di pace con la Finlandia saranno discusse da parte dei ministri degli Esteri di Gran Bretagna, Stati Uniti e Unione Sovietica.

69) La Conferenza sarà formata dai cinque ministri degli Esteri di tutti i membri di quelle Nazioni Unite, le quali attivamente presero parte nella guerra contro i paesi in questione.

Questa la sistemazione di questi grafici sarà considerata definitiva quando tutti i governi aventi diritto di voto avranno dato la dimostrazione del loro desiderio di pace con l'Italia, la Romania, la Bulgaria e la Finlandia.

70) La Conferenza sarà formata dai cinque ministri degli Esteri di tutti i membri di quelle Nazioni Unite, le quali attivamente presero parte nella guerra contro i paesi in questione.

Dopo la sistemazione dei trattati della conferenza e l'entrata nei vari governi, i governi che hanno firmato gli armistizi con l'Italia, la Bulgaria, la Romania, l'Ungheria e la Finlandia daranno formale assicurazione ai rispettivi governi della loro buona volontà di pace.

I trattati di pace entreranno in vigore subito dopo che essi abbiano avuto ratificazioni dai governi aventi diritto di ratificazione, compresi quelli dell'Unione Sovietica, degli Stati Uniti e della Gran Bretagna.

Questi governi saranno considerati come governi aventi diritto di ratificazione.

71) Alla sistemazione definitiva dei paesi con l'Italia, la Romania, la Bulgaria, l'Ungheria e la Finlandia partecipano soltanto i membri del Consiglio dei ministri degli Esteri ai quali possono essere aggiunti i rappresentanti di quegli Stati Uniti che hanno firmato l'atto di capitolazione e cioè da tutte le Nazioni che hanno dichiarato in accordo e nelle condizioni di inviare alcuni membri a partecipare al Consiglio in conformità di loro diretto interesse.

Le delegazioni dei ministri degli Esteri rispetteranno i limiti di lavoro e Londra sarà luogo normale per le riunioni del Consiglio dei ministri degli Esteri a Londra.

72) Le condizioni del trattato di pace con l'Italia saranno discusse da parte dei ministri degli Esteri di Gran Bretagna, Stati Uniti, Unione Sovietica e Francia.

73) Le condizioni del trattato di pace con la Romania, l'Ungheria e la Bulgaria saranno discusse da parte dei ministri degli Esteri di Gran Bretagna, Stati Uniti, Unione Sovietica e Cina.

74) Le condizioni del trattato di pace con la Finlandia saranno discusse da parte dei ministri degli Esteri di Gran Bretagna, Stati Uniti e Unione Sovietica.

75) La Conferenza sarà formata dai cinque ministri degli Esteri di tutti i membri di quelle Nazioni Unite, le quali attivamente presero parte nella guerra contro i paesi in questione.

Questa la sistemazione di questi grafici sarà considerata definitiva quando tutti i governi aventi diritto di voto avranno dato la dimostrazione del loro desiderio di pace con l'Italia, la Romania, la Bulgaria e la Finlandia.

76) La Conferenza sarà formata dai cinque ministri degli Esteri di tutti i membri di quelle Nazioni Unite, le quali attivamente presero parte nella guerra contro i paesi in questione.

Dopo la sistemazione dei trattati della conferenza e l'entrata nei vari governi, i governi che hanno firmato gli armistizi con l'Italia, la Bulgaria, la Romania, l'Ungheria e la Finlandia daranno formale assicurazione ai rispettivi governi della loro buona volontà di pace.

I trattati di pace entreranno in vigore subito dopo che essi abbiano avuto ratificazioni dai governi aventi diritto di ratificazione, compresi quelli dell'Unione Sovietica, degli Stati Uniti e della Gran Bretagna.

Questi governi saranno considerati come governi aventi diritto di ratificazione.

77) Alla sistemazione definitiva dei paesi con l'Italia, la Romania, la Bulgaria, l'Ungheria e la Finlandia partecipano soltanto i membri del Consiglio dei ministri degli Esteri ai quali possono essere aggiunti i rappresentanti di quegli Stati Uniti che hanno firmato l'atto di capitolazione e cioè da tutte le Nazioni che hanno dichiarato in accordo e nelle condizioni di inviare alcuni membri a partecipare al Consiglio in conformità di loro diretto interesse.

Le delegazioni dei ministri degli Esteri rispetteranno i limiti di lavoro e Londra sarà luogo normale per le riunioni del Consiglio dei ministri degli Esteri a Londra.

78) Le condizioni del trattato di pace con l'Italia saranno discusse da parte dei ministri degli Esteri di Gran Bretagna, Stati Uniti, Unione Sovietica e Francia.

79) Le condizioni del trattato di pace con la Romania, l'Ungheria e la Bulgaria saranno discusse da parte dei ministri degli Esteri di Gran Bretagna, Stati Uniti, Unione Sovietica e Cina.

80) Le condizioni del trattato di pace con la Finlandia saranno discusse da parte dei ministri degli Esteri di Gran Bretagna, Stati Uniti e Unione Sovietica.

81) La Conferenza sarà formata dai cinque ministri degli Esteri di tutti i membri di quelle Nazioni Unite, le quali attivamente presero parte nella guerra contro i paesi in questione.

Questa la sistemazione di questi grafici sarà considerata definitiva quando tutti i governi aventi diritto di voto avranno dato la dimostrazione del loro desiderio di pace con l'Italia, la Romania, la Bulgaria e la Finlandia.

82) La Conferenza sarà formata dai cinque ministri degli Esteri di tutti i membri di quelle Nazioni Unite, le quali attivamente presero parte nella guerra contro i paesi in questione.

Dopo la sistemazione dei trattati della conferenza e l'entrata nei vari governi, i governi che hanno firmato gli armistizi con l'Italia, la Bulgaria, la Romania, l'Ungheria e la Finlandia daranno formale assicurazione ai rispettivi governi della loro buona volontà di pace.

I trattati di pace entreranno in vigore subito dopo che essi abbiano avuto ratificazioni dai governi aventi diritto di ratificazione, compresi quelli dell'Unione Sovietica, degli Stati Uniti e della Gran Bretagna.

Questi governi saranno considerati come governi aventi diritto di ratificazione.

83) Alla sistemazione definitiva dei paesi con l'Italia, la Romania, la Bulgaria, l'Ungheria e la Finlandia partecipano soltanto i membri del Consiglio dei ministri degli Esteri ai quali possono essere aggiunti i rappresentanti di quegli Stati Uniti che hanno firmato l'atto di capitolazione e cioè da tutte le Nazioni che hanno dichiarato in accordo e nelle condizioni di inviare alcuni membri a partecipare al Consiglio in conformità di loro diretto interesse.

Le delegazioni dei ministri degli Esteri rispetteranno i limiti di lavoro e Londra sarà luogo normale per le riunioni del Consiglio dei ministri degli Esteri a Londra.

84) Le condizioni del trattato di pace con l'Italia saranno discusse da parte dei ministri degli Esteri di Gran Bretagna, Stati Uniti, Unione Sovietica e Francia.

85) Le condizioni del trattato di pace con la Romania, l'Ungheria e la Bulgaria saranno discusse da parte dei ministri degli Esteri di Gran Bretagna, Stati Uniti, Unione Sovietica e Cina.

86) Le condizioni del trattato di pace con la Finlandia saranno discusse da parte dei ministri degli Esteri di Gran Bretagna, Stati Uniti e Unione Sovietica.

87) La Conferenza sarà formata dai cinque ministri degli Esteri di tutti i membri di quelle Nazioni Unite, le quali attivamente presero parte nella guerra contro i paesi in questione.

Questa la sistemazione di questi grafici sarà considerata definitiva quando tutti i governi aventi diritto di voto avranno dato la dimostrazione del loro desiderio di pace con l'Italia, la Romania, la Bulgaria e la Finlandia.

88) La Conferenza sarà formata dai cinque ministri degli Esteri di tutti i membri di quelle Nazioni Unite, le quali attivamente presero parte nella guerra contro i paesi in questione.

Dopo la sistemazione dei trattati della conferenza e l'entrata nei vari governi, i governi che hanno firmato gli armistizi con l'Italia, la Bulgaria, la Romania, l'Ungheria e la Finlandia daranno formale assicurazione ai rispettivi governi della loro buona volontà di pace.

I trattati di pace entreranno in vigore subito dopo che essi abbiano avuto ratificazioni dai governi aventi diritto di ratificazione, compresi quelli dell'Unione Sovietica, degli Stati Uniti e della Gran Bretagna.

Questi governi saranno considerati come governi aventi diritto di ratificazione.

89) Alla sistemazione definitiva dei paesi con l'Italia, la Romania, la Bulgaria, l'Ungheria e la Finlandia partecipano soltanto i membri del Consiglio dei ministri degli Esteri ai quali possono essere aggiunti i rappresentanti di quegli Stati Uniti che hanno firmato l'atto di capitolazione e cioè da tutte le Nazioni che hanno dichiarato in accordo e nelle condizioni di inviare alcuni membri a partecipare al Consiglio in conformità di loro diretto interesse.

Le delegazioni dei ministri degli Esteri rispetteranno i limiti di lavoro e Londra sarà luogo normale per le riunioni del Consiglio dei ministri degli Esteri a Londra.

90) Le condizioni del trattato di pace con l'Italia saranno discusse da parte dei ministri degli Esteri di Gran Bretagna, Stati Uniti, Unione Sovietica e Francia.

91) Le condizioni del trattato di pace con la Romania, l'Ungheria e la Bulgaria saranno discusse da parte dei ministri degli Esteri di Gran Bretagna, Stati Uniti, Unione Sovietica e Cina.

92) Le condizioni del trattato di pace con la Finlandia saranno discusse da parte dei ministri degli Esteri di Gran Bretagna, Stati Uniti e Unione Sovietica.

93) La Conferenza sarà formata dai cinque ministri degli Esteri di tutti i membri di quelle Nazioni Unite, le quali attivamente presero parte nella guerra contro i paesi in questione.

Questa la sistemazione di questi grafici sarà considerata definitiva quando tutti i governi aventi diritto di voto avranno dato la dimostrazione del loro desiderio di pace con l'Italia, la Romania, la Bulgaria e la Finlandia.

94) La Conferenza sarà formata dai cinque ministri degli Esteri di tutti i membri di quelle Nazioni Unite, le quali attivamente presero parte nella guerra contro i paesi in questione.

Dopo la sistemazione dei trattati della conferenza e l'entrata nei vari governi, i governi che hanno firmato gli armistizi con l'Italia, la Bulgaria, la Romania, l'Ungheria e la Finlandia daranno formale assicurazione ai rispettivi governi della loro buona volontà di pace.

I trattati di pace entreranno in vigore subito dopo che essi abbiano av

ANNO III - N. 228 - Una copia lire QUATTRO — MILANO, Domenica 30 dicembre 1945

A MOSCA I "TRE GRANDI" SI SONO COMPORTATI MALE CON NOI, MA NOI CI SIAMO COMPORTATI PEGGIO TOLLERANDO VENTI ANNI DI FASCISMO

L'ITALIA LIBERA

Quotidiano del Partito d'Azione

"GIUSTIZIA e LIBERTA'"

La legge elettorale è pronta

L'o. d. g. Nenni al Consiglio dei Ministri: per le amministrative si voterebbe il 17 febbraio e il 10 marzo; per la Costituente il 5 maggio
Agli statali 3 mila lire di gratifica - Tutela della libertà di stampa

Roma, 29 dicembre.

Il Consiglio dei ministri è terminato a riunirsi stamane alle 10.30 al Viminale sotto la presidenza dell'on. De Gasperi. Il primo provvedimento esaminato è stato quello relativo alla concessione della gratifica natalizia ai dipendenti statali in relazione alle ultime richieste avanzate dagli interessati. Il Consiglio ha deciso di assegnare una indennità straordinaria agli impiegati ed ai pensionati statali, parastatali e locali nella seguente misura: tremila lire per le paghe superiori a 10 mila lire al mese; duemila lire per le paghe inferiori a 10 mila lire al mese.

La data del pagamento è stata fissata al 15 gennaio.

Successivamente richiamata la pratica relativa alla legge che prevede la concessione di premi straordinari agli statali dello Stato per 140 miliardi, mentre le entrate ordinarie sono di circa 120 miliardi. Sulla discussione di questo provvedimento si sono avuti interventi di vari ministri. Il Salvatorelli rileva che la chiarezza su questo punto — che non rappresenta un contrasto fra la S. Sede e l'Italia ma una netta semplice distinzione e più che mai opportuna oggi che la chiesa e il papato riaffermano la loro internazionalità e soprannazionalità, E' un atto riconfermato anche dall'ultimo discorso di Pio XII. Ma è evidente, secondo il collaboratore del Mondo — che una preponderanza dell'elemento straniero nella direzione nazionale potrebbe avere in tempi diversi forse remoti conseguenze politiche gravi per il nostro paese. Sarebbe quindi opportuno che il Governo si pronunciasse in modo esplicito.

Il ministro Scoccimarro dice che il Governo è contrario a qualsiasi ingerenza straniera nella politica italiana come la S. Sede è naturalmente portata a fare; giudicherà che conviene sia invece la questione sottolineata.

Altro oratore: la S. Sede ha le sue ragioni per non essere contenta di certi aspetti della politica sovietica. Ma il governo italiano non può considerare la propria posizione con la Santa Sede attraverso gli occhi straniera. Il governo italiano deve tutelare gli interessi della nazione e della libertà di coscienza e l'indipendenza della Chiesa cattolica. Questa è la posizione del Governo e quella che il Salvatorelli ritiene debba essere assunta.

Il Consiglio dei ministri è quindi ripreso alle 16 per esaminare la legge elettorale amministrativa e il vice-presidente del Consiglio NENNI ha presentato al Consiglio dei ministri un ordine del giorno che sarà discusso nella prossima seduta del Consiglio stesso.

L'ordine del giorno dice: «Il Consiglio dei ministri, deciso che: 1) 3641 Comuni che avranno approvato le liste elettorali entro il 15 gennaio, le elezioni amministrative avranno luogo la domenica 17 febbraio; 2) nei Comuni dove le liste saranno approvate entro il 5 febbraio, le elezioni amministrative avranno luogo la domenica 10 marzo; 3) alla data del 10 marzo le elezioni amministrative dovranno essere avvenute per tutti i comuni che avranno proceduto dopo la stesura per la Costituente che avranno luogo la domenica 5 maggio; 4) per all'esercizio provvisorio del bilancio e nonostante agli effetti delle elezioni amministrative ed in deroga alle norme vigenti; 5) di sostituire i certificati penali con una sola dichiarazione sostitutiva dell'autorità di polizia e dei carabinieri attestante che l'elettore possiede i requisiti necessari per esercitare il diritto di voto; 6) la cancellazione dalle liste elettorali, elettorali in base al decreto legislativo luogotenenziale 28 luglio 1945, n. 435, può aver luogo soltanto nei casi previsti dal decreto legislativo luogotenenziale 23 febbraio 1945, n. 20 può aver luogo soltanto dopo la pubblicazione delle liste e non oltre le domeniche precedenti le elezioni, una commissione di tre membri nominata dal presidente del tribunale del capoluogo della provincia; 7) avverso le decisioni della commissione elettorale è ammesso solo ricorso alla Corte di appello, che giudica in camera di consiglio entro dieci giorni dalla presentazione del ricorso; 8) le liste elettorali definitive saranno pubblicate entro il 15 febbraio; 9) la data del pagamento è stata fissata al 15 gennaio.

Successivamente richiamata la pratica relativa alla legge che prevede la concessione di premi straordinari agli statali dello Stato per 140 miliardi, mentre le entrate ordinarie sono di circa 120 miliardi. Sulla discussione di questo provvedimento si sono avuti interventi di vari ministri. Il Salvatorelli rileva che la chiarezza su questo punto — che non rappresenta un contrasto fra la S. Sede e l'Italia ma una netta semplice distinzione e più che mai opportuna oggi che la chiesa e il papato riaffermano la loro internazionalità e soprannazionalità, E' un atto riconfermato anche dall'ultimo discorso di Pio XII. Ma è evidente, secondo il collaboratore del Mondo — che una preponderanza dell'elemento straniero nella direzione nazionale potrebbe avere in tempi diversi forse remoti conseguenze politiche gravi per il nostro paese. Sarebbe quindi opportuno che il Governo si pronunciasse in modo esplicito.

Il ministro Scoccimarro dice che il Governo è contrario a qualsiasi ingerenza straniera nella politica italiana come la S. Sede è naturalmente portata a fare; giudicherà che conviene sia invece la questione sottolineata.

Altro oratore: la S. Sede ha le sue ragioni per non essere contenta di certi aspetti della politica sovietica. Ma il governo italiano non può considerare la propria posizione con la Santa Sede attraverso gli occhi straniera. Il governo italiano deve tutelare gli interessi della nazione e della libertà di coscienza e l'indipendenza della Chiesa cattolica. Questa è la posizione del Governo e quella che il Salvatorelli ritiene debba essere assunta.

Il Consiglio dei ministri è quindi ripreso alle 16 per esaminare la legge elettorale amministrativa e il vice-presidente del Consiglio NENNI ha presentato al Consiglio dei ministri un ordine del giorno che sarà discusso nella prossima seduta del Consiglio stesso.

L'ordine del giorno dice: «Il Consiglio dei ministri, deciso che: 1) 3641 Comuni che avranno approvato le liste elettorali entro il 15 gennaio, le elezioni amministrative avranno luogo la domenica 17 febbraio; 2) nei Comuni dove le liste saranno approvate entro il 5 febbraio, le elezioni amministrative avranno luogo la domenica 10 marzo; 3) alla data del 10 marzo le elezioni amministrative dovranno essere avvenute per tutti i comuni che avranno proceduto dopo la stesura per la Costituente che avranno luogo la domenica 5 maggio; 4) per all'esercizio provvisorio del bilancio e nonostante agli effetti delle elezioni amministrative ed in deroga alle norme vigenti; 5) di sostituire i certificati penali con una sola dichiarazione sostitutiva dell'autorità di polizia e dei carabinieri attestante che l'elettore possiede i requisiti necessari per esercitare il diritto di voto; 6) la cancellazione dalle liste elettorali, elettorali in base al decreto legislativo luogotenenziale 28 luglio 1945, n. 435, può aver luogo soltanto nei casi previsti dal decreto legislativo luogotenenziale 23 febbraio 1945, n. 20 può aver luogo soltanto dopo la pubblicazione delle liste e non oltre le domeniche precedenti le elezioni, una commissione di tre membri nominata dal presidente del tribunale del capoluogo della provincia; 7) avverso le decisioni della commissione elettorale è ammesso solo ricorso alla Corte di appello, che giudica in camera di consiglio entro dieci giorni dalla presentazione del ricorso; 8) le liste elettorali definitive saranno pubblicate entro il 15 febbraio; 9) la data del pagamento è stata

SCOPERTO DAGLI AMERICANI

Il testamento politico di Adolfo Hitler

"Meglio la morte piuttosto che la disgrazia di doversi dimettere o arrendere"

Norimberga, 29 dicembre.

Il Quartier Generale della Forze Alleate americane ha reso noto il testo del secondo volume delle memorie politiche originali di Adolfo Hitler, dettate nel suo bunker di Berlino nel corso degli ultimi mesi della guerra e rimaste finora sconosciute.

Il documento, che è intitolato «Il mio testamento politico di Hitler», è diviso in due parti. La prima contiene la storia degli avvenimenti che portarono alla guerra e la seconda la storia della guerra stessa.

Hitler espone la sua versione dei fatti che portarono alla guerra e accusa gli ebrei e i loro alleati, nel mondo democratico, di essere responsabili della guerra e dei suoi orrori. Egli dice che la guerra è stata voluta dagli ebrei internazionali, che hanno costretto gli statisti democratici a seguire la loro politica.

Hitler respinge la responsabilità della guerra e accusa a sua volta Winston Churchill, Franklin D. Roosevelt e il presidente ebreo Morgenthau di essere i veri responsabili della guerra.

Hitler dice che il suo successore è stato il grande ammiraglio Doenitz, che è stato designato da lui stesso, e non Goering, come era stato annunciato dalla radio tedesca.

Il documento, che è stato consegnato dal Quartier Generale della Forze Armate, è firmato da Hitler con una scrittura incerta e debole, dice: «E' mio desiderio che io e qualunque altro la Cancelliera vivamente nel 1938 in Germania, firma e data dovranno essere abbandonate».

Hitler espone quindi i motivi che lo portarono a scegliere Doenitz come suo successore. Egli dice: «Prima di morire ho espulso dal partito Hermann Goering e Heinrich Himmler, poiché entrambi hanno compiuto azioni che hanno recato grave danno a me e al paese, senza il mio consenso e contro i miei desideri. Inoltre Goering ha tentato di assumere il potere dello Stato senza la mia autorizzazione».

Hitler espone quindi i motivi che lo portarono a scegliere Doenitz come suo successore. Egli dice: «Prima di morire ho espulso dal partito Hermann Goering e Heinrich Himmler, poiché entrambi hanno compiuto azioni che hanno recato grave danno a me e al paese, senza il mio consenso e contro i miei desideri. Inoltre Goering ha tentato di assumere il potere dello Stato senza la mia autorizzazione».

LA QUESTIONE DELL'ALTO ADIGE

Pretese austriache e realtà politica

Il 31 dicembre avrà luogo il trasferimento all'amministrazione italiana della provincia autonoma di Bolzano. Con questa data cesserà la denominata provincia di Bolzano.

Abbiamo salutato con soddisfazione del passaggio da Milano del nostro collega Enrico Rossini, primo segretario della Federazione d'A., per chiudere la sua esperienza di Alto Adige.

Rossini ci ha detto: «Non posso nascondere una certa tristezza nel lasciare questa terra, dove ho trascorso i momenti più belli della mia vita, dove ho avuto la fortuna di conoscere tanti buoni amici, dove ho lavorato con entusiasmo per la causa della democrazia e della libertà. Ma sono anche lieto di

ANNO III - N. 326 - Una copia lire QUATTRO — MILANO, Domenica 30 dicembre 1945

A MOSCA I "TRE GRANDI" SI SONO COMPORTATI MALE CON NOI. MA NOI CI SIAMO COMPORTATI PEGGIO TOLLERANDO VENTI ANNI DI FASCISMO

L'ITALIA LIBERA

Quotidiano del Partito d'Azione

"GIUSTIZIA e LIBERTA'"

La legge elettorale è pronta

L'o. d. g. Nenni al Consiglio dei Ministri: per le amministrative si voterebbe il 17 febbraio e il 10 marzo; per la Costituente il 5 maggio
Agli statali 3 mila lire di gratifica - Tutela della libertà di stampa

Roma, 29 dicembre.

Il Consiglio dei ministri è tornato a riunirsi stamane alle 10,30 al Viminale sotto la presidenza dell'on. De Gasperi. È subito provveduto a nominare il segretario della seduta, on. Gasparotto, alla lettura e alla approvazione del verbale della precedente riunione, alle comunicazioni del presidente, alla trattazione degli argomenti all'ordine del giorno.

Non si conoscono ancora i particolari della discussione svoltasi sulla legge elettorale. Le discussioni sono state ampie e approfondite. Il Consiglio dei ministri non sarà lungo mercoledì mattina.

Nel pomeriggio il ministro dell'interno, Romita, ha tenuto un'ampia relazione sulla legge elettorale. La discussione sulla legge elettorale del Consiglio dei ministri non sarà lunga

ANNO IV - N. 8 - Una copia lire QUATTRO

Lunedì 9 gennaio 1946

NON ABBIAMO ANCORA AMICUCCI DIRETTORE DI UN GIORNALE ROMANO, MA ABBIAMO GIA' PREZZOLINI COLLABORATORE DEL "TEMPO". E QUESTO VALE QUELLO

L'ITALIA LIBERA

Quotidiano del Partito d'Azione

"GIUSTIZIA e LIBERTA'"

I socialisti sotto l'assillo

Non due anni e mezzo intercorsi fra il 25 luglio 1943 e oggi (6 mesi verificati), nel mondo dell'antifascismo militante, due fatti che potenzialmente avrebbero provocato la rottura, apparentemente definitiva, del patto socialista, quello di proporzione democratica del 1934 e quello di unità d'azione che quasi ogni due partiti avevano stretto con altri partiti, e socialisti. Ma ora si tratta di qualche cosa di più grave: si tratta di vedere se è possibile la convivenza di due partiti socialisti uno dei quali — il comunista — distrugga ogni giorno di più di condividere le tesi e gli atteggiamenti dell'altro. E un dramma che ha in sé, in un certo senso, qualche cosa di grandioso: è il grande Prometeo che ha per di più l'aquila e il serpente. Ma non è questo che ci interessa. Ci interessa piuttosto la sua personalità perchè vi è in un altro che l'ha detta una e altrove a ogni più semplice che ha è l'altro e l'altro è lui. Non si era mai visto, nel nostro periodo politico, nulla di simile. Per liberarsi da quell'incubo il partito socialista cercherà una maggioranza autonomista; ma troppo non può perchè l'unità d'azione la lega e vorrebbe anche farlo. I suoi dovrebbero cercare il compromesso e vero (e pare) i primi vorrebbero cercare l'accordo con la democrazia cristiana, senza significato e sottintendimenti speciali, della stessa specie. E frattanto si vedono avvenimenti gravi, della stessa specie. E frattanto si vedono avvenimenti gravi, della stessa specie. E frattanto si vedono avvenimenti gravi

ANNO IV - N. 27 - Una copia lire QUATTRO — MILANO, Giovedì 31 gennaio 1946

1 VENTIMILA LAVORATORI ITALIANI RICHIESTI DALLA FRANCIA SARANNO GLI ARALDI PIU' SCHIETTI ED EFFICACI DEL RIAVVICINAMENTO FRA I DUE POPOLI

L'ITALIA LIBERA

Quotidiano del Partito d'Azione

... A e LIBERTA' ...

Il problema della scuola

Con giusto senso di responsabilità nessun politico e partito hanno posto e affrontato l'esame del problema della scuola, che assilla nella attualità. Nel recente Congresso del Partito socialista non è stato diversamente; ma neppure e Concetto Marchesi ha fatto con la consueta chiarezza una diagnosi lucida della funzione scolastica, delle relazioni tra scuola e vita sociale, delle esigenze nuove e urgenti che la lucida coscienza democratica e socialista del nostro tempo pone a questo problema fondamentale.

Ma il problema della scuola non è soltanto tecnico; esso è squisitamente politico.

Chi ha fatto esperienza dell'insegnamento sa quanto sia grave nel periodo immediatamente successivo al fascismo, giovani nuovi nel cuore di un vecchio, trovare un equilibrio profondo nella formazione della scuola, nella quale a un tempo si mantenga il popolarismo e contemporaneamente si eviti quel pericolo di un nuovo accademismo del livello medio della cultura. Questo pericolo è gravissimo e ci è testimoniato dall'alto tutto il periodo fascista, e l'impegno di serietà critica e di severità di giudizio che ci viene richiesto per non cadere nel dilettantismo.

Le maggiori riforme, e i tentativi di riforma, succedutisi dalla legge Casati alle leggi Corbino, in un lasso di tempo di profondo mutamento politico-sociale del Paese, o non sortirono alcun effetto, abbandonando la scuola alla deriva, o raggiunsero un effetto opposto a quello desiderato. Gli è che l'attività legislativa non venne adeguatamente dal riflesso del mutato clima della vita sopra la coscienza degli insegnanti. Se riforme erano studiate senza l'apporto vivente argomento di nuovi bisogni. Anche la riforma Gentile portò di lato naturalmente, ingiustificata com'era in gran numero di suoi elementi, seriamente filantivo nell'ordine spirituale; diede dell'insegnamento nell'ordine didattico. Ma ciò non è problema proprio della scuola non ne risolve un altro.

Anche a prescindere dalle direttive politiche tratte dai principi costituenti, allo scopo di affrontare in modo efficace il problema della scuola si rileva che l'insegnante e alle Facoltà della Democrazia e alle Facoltà della Repubblica fiduciosi e politici, valori che hanno elevato sentimenti, speculazioni altruistiche, competenze individuali, ed anche impegnative riferentesi ultimate di amor filiale, sono esistenze e contenuto a turbare una determinata interferenza in una funzione scolastica e a farla istesse della sua unità con ostacoli sottili.

Per deplorevole comprensione che di responsabilità del passato della scuola nella coscienza la frattura permanente, materiale e morale, che separa la scuola e evidentissimo il distacco esistente tra insegnanti e scolari ed elementi con energia le forze di rinnovamento, intellettuali, nel tempo di sopportare le conseguenze dell'impreparazione. A lor volta i metodi di scuola e i gestiti suggeriti politici, ai rispettivi tini, da questa situazione sono dentro della preparazione culturale delle giovani generazioni.

Ognuno di noi di questa dolorosa eredità del recente ha fatto in se la quotidiana esperienza. Ma la difficoltà maggiore, la difficoltà più difficile da superare è quella che ci viene dalla mancanza di una coscienza democratica della scuola, che è mancanza di una coscienza democratica della vita.

Le colpe remote gravi, non devono esser addossate a vera alla politica fascista. Il fascismo non fece a proprio affari: ha sbagliato i calcoli, e ha pagato; le sue pagamenti lo vanno del tutto estranei. Se la crisi fosse conseguenza di questo stato fallimentare, la soluzione sarebbe abbastanza facile; basterebbe liquidare le passività, realizzare le attività e ricostituire quote di efficienza. Ma l'operazione non è così semplice, poiché si dà la delle premesse spirituali lasciate a disposizione della scuola, nella quale a un tempo si mantenne il popolarismo e contagiarono un gradevole allontanamento del livello medio della cultura. Questo pericolo è gravissimo e ci è testimoniato dall'alto tutto il periodo fascista, e l'impegno di severità critica non cadere nel dilettantismo.

Le maggiori riforme, e i tentativi di riforma, succedutisi dalla legge Casati alle leggi Corbino, in un lasso di tempo di profondo mutamento politico-sociale del Paese, o non sortirono alcun effetto, abbandonando la scuola alla deriva, o raggiunsero un effetto opposto a quello desiderato. Gli è che l'attività legislativa non venne adeguatamente dal riflesso del mutato clima della vita sopra la coscienza degli insegnanti. Se riforme erano studiate senza l'apporto vivente argomento di nuovi bisogni. Anche la riforma Gentile portò di lato naturalmente, ingiustificata com'era in gran numero di suoi elementi, seriamente filantivo nell'ordine spirituale; diede dell'insegnamento nell'ordine didattico. Ma ciò non è problema proprio della scuola non ne risolve un altro.

Anche a prescindere dalle direttive politiche tratte dai principi costituenti, allo scopo di affrontare in modo efficace il problema della scuola si rileva che l'insegnante e alle Facoltà della Democrazia e alle Facoltà della Repubblica fiduciosi e politici, valori che hanno elevato sentimenti, speculazioni altruistiche, competenze individuali, ed anche impegnative riferentesi ultimate di amor filiale, sono esistenze e contenuto a turbare una determinata

ROBERTO CURI

Emilio Lussu parla a Cagliari

Cagliari, 30 gennaio.

Il ministro Emilio Lussu nella sede del partito sardo d'azione ha parlato ieri sera a numerosi iscritti della sezione sassari nel locale, dove avvenne successivamente la consegna della tessera. Il popolo italiano non può fare della libertà un'astrazione, ha detto in sostanza l'on. Lussu, ma deve affermarla con la conquista della repubblica. Il popolo italiano non può fare della democrazia un'astrazione, ha detto in sostanza l'on. Lussu, ma deve affermarla con la conquista della repubblica. Il popolo italiano non può fare della democrazia un'astrazione, ha detto in sostanza l'on. Lussu, ma deve affermarla con la conquista della repubblica.

Ogniuno di noi di questa dolorosa eredità del recente ha fatto in se la quotidiana esperienza. Ma la difficoltà maggiore, la difficoltà più difficile da superare è quella che ci viene dalla mancanza di una coscienza democratica della scuola, che è mancanza di una coscienza democratica della vita.

Le colpe remote gravi, non devono esser addossate a vera alla politica fascista. Il fascismo non fece a proprio affari: ha sbagliato i calcoli, e ha pagato; le sue pagamenti lo vanno del tutto estranei. Se la crisi fosse conseguenza di questo stato fallimentare, la soluzione sarebbe abbastanza facile; basterebbe liquidare le passività, realizzare le attività e ricostituire quote di efficienza. Ma l'operazione non è così semplice, poiché si dà la delle premesse spirituali lasciate a disposizione della scuola, nella quale a un tempo si mantenne il popolarismo e contagiarono un gradevole allontanamento del livello medio della cultura. Questo pericolo è gravissimo e ci è testimoniato dall'alto tutto il periodo fascista, e l'impegno di severità critica non cadere nel dilettantismo.

Le maggiori riforme, e i tentativi di riforma, succedutisi dalla legge Casati alle leggi Corbino, in un lasso di tempo di profondo mutamento politico-sociale del Paese, o non sortirono alcun effetto, abbandonando la scuola alla deriva, o raggiunsero un effetto opposto a quello desiderato. Gli è che l'attività legislativa non venne adeguatamente dal riflesso del mutato clima della vita sopra la coscienza degli insegnanti. Se riforme erano studiate senza l'apporto vivente argomento di nuovi bisogni. Anche la riforma Gentile portò di lato naturalmente, ingiustificata com'era in gran numero di suoi elementi, seriamente filantivo nell'ordine spirituale; diede dell'insegnamento nell'ordine didattico. Ma ciò non è problema proprio della scuola non ne risolve un altro.

Anche a prescindere dalle direttive politiche tratte dai principi costituenti, allo scopo di affrontare in modo efficace il problema della scuola si rileva che l'insegnante e alle Facoltà della Democrazia e alle Facoltà della Repubblica fiduciosi e politici, valori che hanno elevato sentimenti, speculazioni altruistiche, competenze individuali, ed anche impegnative riferentesi ultimate di amor filiale, sono esistenze e contenuto a turbare una determinata

LA QUESTIONE DELL'ALTO ADIGE

ROMA E VIENNA saranno invitate alla conferenza dei sostituti?

Londra, 30 gennaio.

Un'alta personalità del Foreign Office ha rivelato oggi che i sostituti dei ministri degli Esteri delle grandi Potenze hanno già compiuto notevoli progressi nelle discussioni relative alla stesura del trattato di pace con l'Italia.

«Tuttavia — ha aggiunto la personalità — bisognerà attendere ancora qualche settimana prima di vedere il lavoro concluso».

A proposito delle previste istruzioni americane alla delegazione di Washington, la personalità ha dichiarato che esse non differiscono da quelle britanniche.

Il Segretario di Stato americano Byrnes ha proposto che la Conferenza dei sostituti si riunisca a Parigi.

Per quanto riguarda la questione dell'Alto Adige, la personalità ha dichiarato che il governo britannico è favorevole a che la questione sia risolta direttamente dall'Austria e dall'Italia.

ANNO IV - N. 29 - Una copia lire QUATTRO — MILANO, Sabato 2 febbraio 1946

LE SORPRESE DI UN'EPURAZIONE INDULGENTE: IL MINISTRO DEGLI ESTERI GRECO E' STATO ARRESTATO, SUL PUNTO DI PARTIRE PER LONDRA, SOTTO L'ACCUSA DI COLLABORAZIONISMO

L'ITALIA LIBERA

Quotidiano del Partito d'Azione

"GIUSTIZIA e LIBERTA'"

La Grecia nella fossa dei leoni

Viscinski afferma che la politica britannica è causa di tensione nei Balcani - Bevin ribatte che il comunismo e la propaganda fatta dai sovietici sono un grave pericolo per il mondo intero

Londra, 1 febbraio.

Orion Bevingna e Unione Sovietica sono venute oggi ai ferri corti durante la discussione davanti al Consiglio di sicurezza del memorandum presentato da Mosca in merito all'atteggiamento britannico nei confronti della Grecia.

Attacco della radio ha preso la parola il capo della delegazione sovietica, Andrei Vischinski, il quale ha esposto al Consiglio il punto di vista sovietico sulla situazione in Grecia.

«Perchè nella periodo attuale [illegible] — ha affermato il delegato sovietico — è indispensabile il ritiro di tutte le guarnigioni straniere. E' vero che il Governo di Atene non si oppone alla presenza di forze britanniche in territorio greco, ma esso [illegible] nel modo più grave errore si calcola, perchè non tiene sufficientemente conto delle conseguenze che tale presenza può provocare.

«Il memorandum da noi presentato al Consiglio di sicurezza — ha continuato il delegato sovietico — che il legame esistente tra la presenza delle truppe straniere in Grecia e gli avvenimenti che si verificano nel paese stesso. Non è un segreto per nessuno che la guerra civile greca fu originata dai comunisti, che tentarono di impadronirsi del potere con le armi.

«E' [illegible] che la guerra civile greca fu originata dai comunisti, che tentarono di impadronirsi del potere con le armi.

«Non si può negare che la presenza di truppe straniere in Grecia [illegible] un'energia attiva [illegible] a stabilire l'ordine in Grecia, dove gli elementi democratici venivano fatti oggetto di continue persecuzioni. In queste condizioni possiamo invitare la Grecia ad una battaglia», ma suggerisce: «Se che questa invito non verrà accettato».

La lotta chiede inoltre che una parte [illegible] venga trasferita tra coloro che criticano attivamente il Governo e coloro che con la loro propaganda [illegible] stanno l'atmosfera e creano [illegible]. Tale distinzione, affermò Grol, [illegible] necessaria allo stesso partito comunista.

Secondo la radio di Belgrado, il maresciallo Tito avrebbe annunciato [illegible] la formazione di [illegible] Governo Gabrielitch.

Nella [illegible] Federazione [illegible] di Belgrado ha detto: [illegible] guente grido: «Viva [illegible]

Presidente del Consiglio e ministro della [illegible] Nazionale [illegible] Presidente; Kardelj, secondo vicePresidente; Ivo [illegible] ministro senza portafoglio; Milovan Djilas; ministro degli Esteri; Ribnik, già ambasciatore a Washington.

Il Consiglio ha aggiornato la seduta a lunedì prossimo.

Parallelamente al Consiglio di sicurezza, si è riunita anche la Assemblea generale dell'O.N.U. la quale, con 46 voti favorevoli, 3 contrari e 3 astenuti, ha ratificato la nomina del ministro degli Esteri norvegese Trygve Lie a segretario generale delle Nazioni Unite.

Il governo greco [illegible] per collaborazionismo

Londra, 1 [illegible].

Il [illegible] Sofoulis [illegible] Stato» ha ritirato [illegible] dichiarazione [illegible] Governo Bevin [illegible] Grecia [illegible] dalla polizia [illegible], mentre lasciava la città di Corinto per dirigersi al vicino aeroporto a partire per Londra. [illegible] delegazione [illegible] all'O.N.U.

Il governo [illegible] Sofoulis [illegible] Stato» ha ritirato [illegible] dichiarazione [illegible] Governo Bevin [illegible] Grecia [illegible] dalla polizia [illegible], mentre lasciava la città di Corinto per dirigersi al vicino aeroporto a partire per Londra. [illegible] delegazione [illegible] all'O.N.U.

Il [illegible] ha [illegible] Sofoulis [illegible] Stato» ha ritirato [illegible] dichiarazione [illegible] Governo Bevin [illegible] Grecia [illegible] dalla polizia [illegible], mentre lasciava la città di Corinto per dirigersi al vicino aeroporto a partire per Londra. [illegible] delegazione [illegible] all'O.N.U.

Il delegato [illegible] ha [illegible] molto [illegible] [illegible] e quasi [illegible] [illegible] [illegible]

23/8/1945 - 31/1/1946

On. Michele Cifarelli
via Sistina 9
ROMA

IRPINIA LIBERA

Settimanale del Partito d'Azione

Anno III N. 16 - Prezzo L. 4 | Avellino, 23 agosto 1945 | Spediz. in abbonam. postale (Gruppo II)

Abbonamenti: Annuo L. 190 - Semestrale L. 100 - Inserzioni: Rivolgersi all'Amministrazione: **AVELLINO** - Piazza della Libertà, N. 22

I REDUCI

Il problema della Costituente è certamente di estrema urgenza perchè è ormai divenuto impossibile continuare una politica di espedienti dilatori sulla piattaforma in rovina del vecchio Stato semifeudale; è, certamente, urgente il problema economico della ricostruzione come urgente è quello finanziario dello Stato che reclama al più presto, oltre che il cambio della moneta puro e semplice, il censimento generale della ricchezza nazionale che serva di base alla nuova finanza democratica; ma di immediata scottante attualissima soluzione, è il problema dei reduci soprattutto dal punto di vista sociale e politico.

Le provvidenze economiche non risolveranno il problema data l'enorme massa di questi nostri fratelli che tornano stanchi, avviliti, delusi, ancora sotto l'effetto del narcotico stupefacente del nazionalismo imperialista nazi-fascista. Il riassorbimento di questi sventurati nel torrente della vita del Paese non può se non essere lento e faticoso. Malcontenti, proteste, ribellioni saranno inevitabili.

Si notano sintomi preoccupanti che somigliano assai a quelli che si verificarono nell'altro dopo-guerra e che furono i prodromi del fascismo. L'istituzione del Ministero dell'Assistenza post bellica è stata una ottima iniziativa. Starei per dire che questo organismo è il più importante oggi esistente nella vasta Amministrazione dello Stato ed è una fortuna che sia nelle mani di quel magnifico combattente di Emilio Lussu. Questo organismo ha un compito arduo: incanalare la corrente sempre crescente del grande tumultuoso fiume tra argini solidi che ne impediscano lo straripamento.

Il problema è insieme psicologico e politico. Gente male intenzionata, senza scrupoli, disonesta ed ambiziosa è all'agguato per impadronirsi di questa massa ancora inerte ma carica di fermenti pericolosi. Sciagurati ex fascisti o mancati fascisti si insinuano accortamente nelle Associazioni di reduci, patrioti, partigiani, si impadroniscono dei posti di comando, promettono la luna, seminano sospetti e diffidenze contro gli antifascisti accusandoli di incapacità o peggio di cattiva disposizione verso di essi, ironizzano i Partiti. Tutto un lavorio subdolo per accaparrarsi posizioni personali da sfruttare alla prima favorevole occasione.

Occorre troncare questo lavoro da cavallo di Troia. Il Ministero dell'Assistenza post-bellica deve assorbire interamente le Associazioni di reduci e porle sotto il controllo pubblico. Specialmente alla periferia, a capo delle Associazioni, necessita porre funzionari investiti di autorità pubblica e soggetti alla responsabilità relativa onde impedire la indegna speculazione politica di gente male intenzionata alla cui nefasta influenza occorre sottrarre i malcapitati.

L'assistenza ai reduci deve effettivamente ed immediatamente assumere carattere di servizio statale.

Domani sarà troppo tardi ed Emilio Lussu lo sa.

E' evidente che, sotto l'ispirazione della sinistra e di capi come Parri, Nenni e Togliatti, sta sorgendo una nuova Italia. E' vitale offrir loro la possibilità di completare la loro opera risanatrice di rinnovamento senza che siano impediti e vincolati ad ogni momento. Tutti sanno che Roma è il centro di una vera trama di influenze reazionarie, clericali, economiche e militariste, come pure politiche; tutti sanno che queste influenze hanno i loro sostenitori a Washington, Londra e Parigi. Finchè non daremo al governo italiano la possibilità di poggiare sulle sue forze, ci sarà costante pericolo che il controllo possa corrompere l'unità del popolo italiano con interessi stranieri costituiti: poichè i nemici di un'Italia che vuol risorgere sono gli stessi che hanno aiutato l'ascesa di Mussolini al potere ed hanno collaborato con lui sino all'ultimo momento possibile. Harold J. Laski

Il personale dell'E.N.A.C.

Direttore Provinciale: *Dott. Alfredo Maccanico*: mai iscritto al fascio, antifascista militante, diffidato dalla Questura, iscritto nello elenco dei sovversivi pericolosi all'Ordine nazionale, sospetto di ricevere il soccorso rosso; sottoposto al Consiglio di disciplina militare per antifascismo, allontanato da Avellino dalla Questura in occasione della visita di Mussolini per le grandi manovre in Irpinia, combattente della guerra 15-18 in qualità di ufficiale di complemento nel 135° Reggimento Fanteria (Brigata Campania), partecipò alle azioni di guerra in Val Sugana ed al tentativo di sfondamento di sorpresa a Carzano, in direzione di Trento, di intesa con i Boemi dell'esercito austro ungarico, alle azioni sul Tamboln di Caldonazzo, al Montello nell'offensiva austriaca, al Monte Grappa (Spinoncia e Col dell'Orso), all'offensiva di Vittorio Veneto con il passaggio del fiume a Pederobba con i francesi e gli inglesi, agli ordini del generale Caviglia, decorato di due croci di guerra, richiamato alle armi nel 1940 e poi nel 1942 si trovò a Salerno durante i bombardamenti anglo-americani prestando servizio di collegamento telefonico nel corso delle azioni, allo scoperto, in età di 48 anni. Il colonnello Rossi, fascista convinto, da leale avversario politico lo elogiò ripetutamente pur sapendolo vigilato e sospetto di propaganda contro la guerra nazista. Nel giugno 1943 sostenne un violento alterco con l'ultimo sciagurato federale fascista (Grossi) rivendicando il diritto degli italiani alla libertà. Arrestato insieme con i due figli durante il 1° governo Badoglio per propaganda contro la continuazione della guerra a fianco della Germania, Laureato in Economia e Commercio all'Istituto Superiore di Roma, lavora dall'età di diciassette anni. Si onora di essere un *self made man*. Ha insegnato, diretto banche, società; ha esercitato la professione; è modesto studioso di scienze economiche e finanziarie. Possiede 71 azioni della S.I.T.A. di L. 500 ciascuna, non vi ricopre carica di amministratore facendo parte della minoranza, non ha mai richiesto riconoscimenti e favori nè protezioni di santoni politici. Richiesto di dirigere l'ENAC, rifiutò indicando altre persone, fu nominato contro la sua volontà e cedette, per convenienza, alle cortesi pressioni di autorità e di amici.

Capo Reparto al Movimento e Traf-

(continua in seconda pagina)

Guido Dorso, la Consulta e l'Esecutivo del Partito

Guido Dorso, designato alla Consulta per la provincia di Avellino ha declinato l'incarico. Egli ha accettato, invece, di entrare a far parte dell'Esecutivo del Partito.

Il gesto del carissimo nostro compagno, nel dilagare scomposto della fiera delle vanità, mi fa ricordare l'episodio di cui fu protagonista Carlo Cattaneo il quale, nominato rappresentante politico al Parlamento nazionale di Firenze, giunto sulla soglia dell'aula non la varcò, tornò indietro e mai più vi fece apparizione.

Sembrò al Cattaneo non dignitoso politicamente siedere in un parlamento frutto di un compromesso istituzionale al quale egli si era categoricamente opposto e che non prometteva niente di buono alla nazione italiana cui era stata negata la Costituente.

Non è il caso, oggi, per ovvie ragioni, dilungarsi sul significato attuale del gesto di Guido Dorso ma il vecchio esempio illumini i lettori.

E' chiaro, però, che nella lotta meridionalista il gesto è simbolo di fierezza, di coerenza e di dirittura.

Dell'ero, come vecchio compagno ed ammiratore, significare a Dorso pubblicamente la mia personale completa solidarietà. L'unica vera grande Assemblea politica italiana sarà la Costituente. Se no, la Democrazia non sarà!

Il resto è arzigogolo e perdita di tempo, come è nei voti dei Savoia e della reazione.

Alfredo Maccanico

Asterischi

La scoperta della bomba atomica ha commosso il mondo intero. Molti ne sono rimasti sbigottiti; altri hanno protestato contro un così tremendo mezzo di distruzione apocalittica.

Benedetto Croce ha trovato modo, per parte sua, di riaffermare la superiorità dello spirito che solo fa l'uomo laddove la scienza fa la bestia sapiente.

Noi, empiristi impenitenti, diciamo che è bene che la nuova scoperta scientifica ci sia stata ed è benissimo che sia stata fatta dai paesi più civili. E perciò siamo certi che l'umanità ne avrà vantaggio.

La bomba atomica in due esemplari ha ucciso mezzo milione di giapponesi, ma quanti uomini ha risparmiato dal massacro della guerra?

E' il primo grande risultato favorevole: la Pace! Il resto verrà.

Avv. Michele Cifarelli
via Latina 91 ROMA

129

IRPINIA LIBERA

Settimanale del Partito d'Azione

Anno III N. 23 - Prezzo L. 4 | Avellino, 18 ottobre 1945 | Spediz. in abbonam. postale (Gruppo II)

Abbonamenti: Anno L. 150 - Semestrale L. 100 - Inserzioni: Rivolgersi all'Amministrazione: AVELLINO - Piazza della Libertà, N. 42

Il solco inglese

Non pare che altri lo abbiano detto e, perciò, lo diciamo noi: il solco inglese di F. S. Nitti è la monarchia.

Cioè, non potendo l'Italia darsi alle esperienze di riforma politica, sociale, economica secondo il modello russo per le profonde insuperabili differenze ambientali che mettono la Russia e l'Italia su piani diversi, non c'è da far altro che seguire il solco inglese. E siccome il solco inglese è sotto il segno della monarchia, la prima cosa da fare in Italia, pensa Nitti, è di conservare la monarchia sabauda.

Egli vuol tornare puramente e semplicemente all'Italia prefascista, burocratica, accentratrice, nata dalla conquista piemontese, semi-feudale, l'Italia dei colpi di stato ciclici e delle dittature larvate o palesi al servizio di interessi di caste e di classi parassitarie.

Egli rigetta tutte le posizioni critiche contro lo Stato sorto dal compromesso risorgimentale e sogna i governi basati sulla piattaforma della fiducia personale del re verso questo o quell'uomo politico e non sulla designazione democratica delle grandi correnti di idee, di pensiero, di programmi concreti di partito.

Perciò Nitti si schiera con la reazione contro la democrazia sostanziale ed attacca i partiti preferendo l'ordinato disordine, delle situazioni politiche, compromissorie personali prefasciste alla lotta politica moderna dei grandi movimenti popolari.

Ma questo non è nemmeno il solco inglese perchè se è vero che le condizioni ambientali differiscono tra l'Italia e Russia, differiscono pure le condizioni ambientali e storiche tra Italia ed Inghilterra. Gli italiani, ad esempio, sarebbero felicissimi di poter tranquillamente, a mezzo di una pacifica votazione rovesciare un governo conservatore e sostituirlo con un governo laburista, nella certezza che, i conservatori si attenessero alle regole del giuoco elettorale franco e leale senza torbide manovre ed interventi intimidatori di polizia di esercito ed altre diavolerie.

Ma Nitti sa tutto questo e sa, sopratutto, che, la Monarchia inglese è veramente un simbolo ed anzi assolve una funzione di essenziale importanza nella organizzazione imperiale del Commonwealth, essendo l'unico filiforme legame costituzionale tra le varie Nazioni unite dell'Impero.

Da noi la monarchia presidia, dall'origine dell'unità italiana, la sua conquista territoriale della penisola italica ed intorno ad essa fanno massa tutti gli interessi parassitari di casta, plutocratici, burocratici, militari coalizzati contro le forze popolari democratiche. Perciò, la monarchia sabauda non è un simbolo della Patria italiana, di tutti gli italiani ma parte in causa nella lotta politica quotidiana.

Parte in causa reazionaria, conservatrice, antipopolare.

Perciò ha fatto il fascismo e si oppone alla Costituente; perciò è pronta a ripetere gli atti di forza ed i colpi di stato.

La monarchia sabauda guarda al paese come al nemico acerrimo da temere sempre in s o g g e z i o n e, e perciò il Paese se ne vuole e deve liberare.

Se democrazia dovrà esserci in Italia non potrà essere se non quella repubblicana.

Questo Nitti sa e perciò la sua presa di posizione nelle file reazionario-monarchiche, la sua evasione dalle posizioni antifasciste hanno un sapore amaro per chi lo stimava.

Tessuti ai conferenti cereali al "Granai del Popolo"

Il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste allo scopo di integrare in misura notevole i prezzi corrisposti ai conferenti di cereali ai «Granai del Popolo», con proprio decreto 23 luglio 1945 ha stabilito di assegnare dei buoni per l'acquisto di tessuti ai conferenti stessi.

Hanno diritto al buono coloro che conferiscono un quantitativo di grano tenero o duro, orzo e segale di produzione 1945 non inferiore ad un quintale, e che naturalmente abbiano conferito il quantitativo totale delle quote che risultano vincolate dalle denuncie di produzione o accertate in seguito a notifica d'Ufficio; cosicchè una Ditta che conferisce in parte i suoi prodotti non ha diritto al buono, una Ditta che conferisce in più riprese avrà diritto ad un solo buono a conferimento ultimato.

Per le quantità di prodotto corrispondenti a canoni di affitto od enfiteusi, conferite ai Granai del Popolo, il valore dei buoni per l'acquisto dei tessuti, spetta in parti uguali all'affittuario o enfiteuta ed al proprietario o concedente.

Il valore del buono è stato fissato per l'Italia meridionale in L. 245 per q.le conferito e frazioni in proporzione.

Detta concessione è stata estesa anche ai produttori di grano da seme, solo per il quantitativo al netto delle trattenute per il fabbisogno seme ed alimentare.

I buoni saranno rilasciati dagli U.C.S.E.A.

Messa a punto

Il riserbo che ci impone il senso di responsabilità politica nell'imminenza di una inchiesta non ci vieta di rintuzzare il tentativo di snaturare la interpretazione, dei fatti che sono alla base degli atti di violenza premeditati e compiuti, con fredda inguista determinazione contro la persona del nostro direttore, del figliuolo Antonio, dell'avv. Bruno Giordano e contro il prof. Fiorentino Sullo, minacciato di percosse.

Si tenta, infatti, diffondere la convinzione che le azioni delittuose messe in atto trovino, se non giustificazione spiegazione nel fatto che la nostra campagna sul Combattentismo avesse moventi e finalità personali.

Tutto ciò è falso. Noi abbiamo sempre ignorato le persone e sempre combattuto i personalismi. Noi giudichiamo i fatti e se i fatti sono deplorevoli noi li deploriamo.

Noi diciamo che, fare dell'Associazione Combattenti una speculazione politica a fini personali o di movimenti sospetti è criminoso; noi diciamo che all'Associazione Combattenti deve essere restituito il suo carattere di stretta apoliticità e di assistenzialità. Nell'Associazione Combattenti deve essere possibile la convivenza, come tra commilitoni, di comunisti, socialisti, liberali, democratici, indipendenti ecc. ecc. perchè in guerra non si domanda ai combattenti la tessera di partito ma il sacrificio nell'interesse del Paese.

Perchè ciascuno a suo modo, il comunista e il liberale, il conservatore e il democratico, ama il proprio Paese e l'amore di Patria è denominatore comune di tutti gli ideali.

E se reclamiamo che a capo della Associazione Combattenti siano posti combattenti che abbiano combattuto noi diciamo cosa sentitissima che può far male solo a chi non si sente in regola.

L'Associazione Combattenti in mano di persone compromesse che le Autorità politiche si vedono costrette a condannare perfino al confino e persone che, in nome del Combattentismo, si lasciano andare ad una propaganda subdola quanto tenace contro il normale sviluppo delle correnti politiche è cosa intollerabile che deve cessare.

E deve cessare la speculazione politica sulla miseria e sulla disoccupazione dei reduci dalla prigionia e dalla sciagurata guerra nazi-fascista. L'assistenza a questi poveri fratelli è nazionale e sul sacrificio nazionale non deve essere consentita nessuna speculazione politica personale o no, di destra o di sinistra, monarchica e repubblicana.

Per esprimere, queste semplici idee e per sostenerle e per denunciare il pericolo, sulla esperienza dell'altro dopo-guerra, siamo stati svillaneggiati ingiuriati, offesi, diffamati nella persona, nella dignità, nell'onore.

Abbiamo risposto difendendoci serenamente ed attaccando sempre mantenendoci sul terreno strettamente politico. Fino alla inqualificabile aggressione. Fatto personale l'aggressione contro Antonio Maccanico, reo di esser figlio del nostro direttore, fatto personale l'aggressione contro Bruno Giordano estraneo del tutto alla campagna giornalistica; fatto personale la minaccia contro Fiorentino Sullo reo di aver preso la parola in contraddittorio con un esponente della corrente monarchica in una manifestazione nel teatro Giordano?

Il prossimo numero sarà pubblicato il 30 corrente.

Il Comizio per la Costituente al Teatro Giordano

In una calda atmosfera di entusiasmo, promosso dal Comitato Irpino per la Costituente, si è svolto nel nostro teatro Giordano l'annunziato Comizio per la Costituente nel corso del quale hanno preso la parola il generale Azzi, Trombadori e Petti.

L'assemblea numerosissima è stata presieduta da Vincenzo Napoli che ha aperto la seduta con vibranti parole di presentazione degli oratori designati.

Il generale Azzi prendendo per primo la parola, dopo una manifestazione calorosissima durata alcuni minuti al suo indirizzo, ha sottoposto ad un freddo esame la condotta della monarchia durante il ventennio facendone risaltare la enorme responsabilità nelle diverse gravi decisioni per le quali ha tenuto presente soltanto la meschina salvaguardia degli interessi di casta contro il supremo interesse nazionale. Ha accennato così al colpo di stato del 25 luglio, allo armistizio del 8 settembre, alla fuga di Pescara, tutti atti compiuti allo scopo esclusivo di salvare se stessa precipitando il Paese nell'abisso.

Ha, quindi, trattato diffusamente del pericolo di guerra civile rappresentato dallo stato ambiguo delle forze armate e di polizia legate ad un giuramento assurdo verso la monarchia che è sul banco degli accusati e dalla propaganda subdola nelle file dell'Esercito della Marina e dell'Aeronautica a favore della dinastia fedifraga e liberticida per tradizione antica.

Ha sostenuto che è urgente sciogliere le forze armate dal giuramento anacronistico, riformare l'esercito e la marina, congedare i vecchi generali ed ammiragli, porre, in una parola, le forze armate stesse al servizio della Patria sottraendole al giogo della monarchia responsabile della catastrofe nazionale, nemica del paese.

Vibranti applausi hanno salutato la chiusa del discorso.

E' succeduto alla tribuna Trombadori il quale con giovanile travolgente foga ha costellato di invettive il suo dire contro le forze che crearono il fascismo, lo alimentarono, lo servirono e se ne servirono e che oggi cercano di risuscitarlo sotto altra veste facendo massa intorno alla monarchia sabauda responsabile della rovina della Patria.

Ha esaltato le forze del lavoro produttivo nel cui nome ha reclamato la pronta elezione della Costituente per la profonda riforma strutturale dello Stato.

Cessati gli applausi entusiastici all'indirizzo del giovane oratore, ha preso la parola Petti il quale ha pronunziato una serrata difesa del governo Parri, del C.L.N. la cui funzione essenziale alla vita democratica del Paese in questo periodo di transizione ha dimostrato attraverso la formazione dei diversi governi che si sono succeduti fino a quello al potere che dovrà condurci alla Costituente da cui deve nascere il nuovo volto della Patria e la nuova Italia repubblicana, democratica, indipendente, padrona di se stessa e del suo avvenire. Indi un Ufficiale il maggiore Lucarelli dell'Aeronautica, ha protestato altamente contro le persecuzioni cui è fatto segno dai Comandi Militari a causa della fede repubblicana.

Il Congresso Provinciale Comunista

Ieri, si è inaugurato nel teatro Umberto il congresso provinciale del P. C. I. che si concluderà il giorno 18.

La rappresentanza della Direzione del Partito partecipa ai lavori con Giorgio Amendola, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio.

Il congresso è stato aperto dal compagno Barenzini ed hanno pronunciato parole di saluto e di adesione:

Vincenzo Napoli per il P. S. I. Pietro Amendola per la Federazione Comunista di Salerno e la signorina Giuliano per le donne socialiste.

Ha preso, quindi, la parola Giorgio Amendola per recare il saluto della Direzione del partito.

Egli in una lunga serrata esposizione ha fatto la storia dei quattro congressi nazionali del P. C. mettendoli in relazione alla storia politica del Paese e facendo risaltare l'aderenza dei comunisti alla realtà concreta delle situazioni storiche. Ha esaltato l'unità democratica dei partiti antifascisti contro la risorgente reazione e la necessità della Costituente.

Ha difeso l'opera del governo Parri ponendo in guardia il popolo contro i conati reazionari prodotti allo scopo di far ricadere la responsabilità delle tristi condizioni del Paese sull'antifascismo laddove esse sono la conseguenza del fascismo sorretto e mantenuto precipuamente dalle classi plutocratiche e parassitarie.

Ha accennato alle difficoltà del duro prossimo inverno ed ha espresso la certezza che se il popolo vorrà conquisterà la vittoria democratica e proletaria.

Ha detto della riforma agraria basata sulla realtà diversa da zona a zona, della riforma industriale per la socializzazione dei grandi complessi produttivi e sull'incoraggiamento della sana iniziativa privata.

Interrotto da frequenti calde ovazioni quando ha parlato del padre martire della lotta per la democrazia, di Matteotti, di Gramsci, alla chiusura del discorso largo completo efficace, è stato applauditissimo e molto festeggiato dai numerosi intervenuti.

I lavori proseguono.

Avv. Michele Cifarelli
via Tiziano 91
ROMA

IRPINIA LIBERA

Settimanale del Partito d'Azione

Anno III N. 25 - Prezzo L. 4 — Avellino, 8 novembre 1945 — Spediz. in abbonam. postale (Gruppo II)

Abbonamenti: Anno L. 200 - Semestrale L. 100 - Inserzioni: Rivolgersi all'Amministrazione: AVELLINO - Piazza della Libertà, N. 42

Piovaschi

Se dovessimo definire in termini plastici la situazione politica internazionale ed interna diremmo con espressione meteorologica che essa è « a piovaschi ». Vale a dire che a rapidi annuvolamenti e precipitazioni violente succedono altrettanto rapide schiarite seguite presto da nuove pertubazioni, ma niente di grave.

In campo internazionale agli annuvolamenti seguiti al fallimento della Conferenza dei ministri degli esteri a Londra è succeduta la schiarita dei discorsi di Byrnes, Bevin e Truman ed ora di Molotov tutti pieni della preoccupazione di riannodare i fili della solidarietà e della collaborazione. Anche la pubblicazione delle clausole dell'armistizio italiano è una schiarita.

Non sappiamo essere eccessivamente commossi della pubblicazione, perchè sapevamo che le clausole dell'armistizio erano tutte sotto il segno della resa senza condizioni e quindi estremamente dure e mortificanti.

Noi eravamo invece turbati da tempo dalla politica adottata dalle Nazioni Unite nei nostri confronti, successivamente all'armistizio, a mezzo dell'Amgot prima, dell'A.C.C. e dell'A. C. dopo; politica di umiliazione delle sane spontanee forze nazionali anelanti realizzazioni democratiche e di collaborazione aperta, pure sul terreno militare, a fianco delle stesse Nazioni Unite.

Ma il passato è passato e noi ci attendiamo, ora che nessuna incertezza pesa sulle misteriose clausole armistiziali, peraltro, come universalmente si conclamava superate dalla pratica quotidiana, una estimazione più amichevole delle nostre esigenze spirituali e materiali di popolo che vuol ridivenire padrone del proprio destino nella mutua comprensione con tutti i popoli per collaborare alla comune ricostruzione e salvezza del mondo che è uno ed indivisibile.

***

In campo nazionale il piovasco è tutto liberale. Il partito che a tale nome risponde, a causa dell'ibrido connubio tra falsi liberali o autentici reazionari o feroci conservatori, specialmente meridionali, e] schietti liberali tipo Brosio, che della libertà non si fanno ipocritamente scudo per la difesa del più retrivo privilegio ma arma di elevazione e di progresso democratico, è travagliato da una profonda crisi che gli organi di stampa del partito, cercano di trasferire in seno al governo facendo credere ad un possibile ritiro del partito stesso dalla coalizione e dalla formazione ministeriale.

E' evidente che la manovra muove da più lontano, dalla monarchia, dai qualunquisti e dai circoli O. N. B. (Orlando-Nitti-Bonomi) che non perdono occasione per tentare di produrre la crisi di governo in funzione della battaglia contro la Costituente, che le forze reazionarie non vogliono ad ogni costo veder realizzata.

Ma la manovra è destinata al fallimento perchè se pure i liberali uscissero dal governo, Parri non cadrebbe nel laccio, cioè non si dimetterebbe ed il governo andrebbe legittimamente avanti fino alla Costituente fedele all'iniziale impegno dei partiti della coalizione.

Brosio, d'altronde, ha detto esplicitamente ed i liberali seri hanno fatto capire che essi non intendono abbandonare il governo per passare nelle orde monarchico-reazionarie.

Ed allora? Vi figurate i trasformisti meridionali in veste liberale, quella gente cioè che si è posta, in tutti i tempi, al servizio di qualsiasi governo, tutta presa nel meschino gioco dei piccoli favori platiti perfino agli uscieri dei ministeri, in tempi come questi, fare l'opposizione al governo in vista, poi, delle elezioni? E contro la volontà di quelli di cui essi si fanno forti?

Noi crediamo che un governo non sia stato mai tanto sicuro come in questo momento.

La schiarita è completa.

Un giornalista americano parla di Ferruccio Parri

Thomas Healy, corrispondente del « New York Post », riferisce l'USIS, in un dispaccio inviato da Roma, dice che il Primo Ministro Parri è « il primo uomo d'Italia » e che « diventerà anche il più grande ». Dopo aver parlato dell'ultima conferenza stampa, Healy, continua dicendo tra l'altro: « Certamente - faccio un'altra profezia - Parri sarà il Presidente della prima repubblica italiana. Egli ha i requisiti necessari: buon senso, intelligenza, onestà, fede alla parola data, ed è inoltre un vero democratico ».

*

« Parri ha subito una trasformazione, continua T. Healy, veramente sbalorditiva. E' scomparsa quella sua aria di partigiano combattente. Non ha più l'aspetto dimesso di un professore di economia politica. Invece Parri ha assunto una nuova personalità e un nuovo aspetto.

« Parri uomo del popolo, sembrava un perfetto aristocratico alla conferenza stampa.

« Parri ha abolito il titolo di eccellenza, con cui normalmente ci si rivolgeva al Primo Ministro Italiano, Noi lo chiamiamo professore. Ha una voce dolce molto gradevole che non alza mai »

*

« Mi sono incontrato con i capi di Stato di parecchie nazioni europee, conclude il giornalista americano, e non ne conosco uno della statura di Parri. Egli sta guidando l'Italia nel periodo più difficile, attraverso le rovine delle sue istituzioni, verso una maniera di vivere ordinata e democratica. La situazione crea sempre l'uomo e Parri è nato dal bisogno dell'Italia ».

ASTERISCHI

** Faremmo offesa all'intelligenza dei lettori se commentassimo l'ordine del giorno, che diremo della dedizione, votato, come si dice, dai combattenti, a porte chiuse. Esso si commenta da sè. Abbiamo, peraltro, assunto informazioni sul così detto presentatore dell'o. d. g. stesso. Si tratta di una autentica testa di turco e uomo di paglia che dir si voglia. E, naturalmente, per essere in carattere, centurione della indimenticabile M. V. S. N. non sappiamo se nel quadro o fuori quadro. Ma sempre del tipo nazionalimperialista a braccio teso.*

** Una buona notizia: i reduci si sono sganciati da soffocanti amicizie assumendo la propria personalità distinta da ogni altra. Si sono nominati un comitato direttivo, hanno votato un o. d. g. affermando con un certo vigore la propria apoliticità. Anzi il presidente appena nominato ha tenuto a ribadire questo concetto, plasticamente rendendolo, con la frase: « due passi dalla soglia della sede dell'Associazione reduci bisogna deporre ogni passione politica per occuparsi soltanto delle questioni che interessano i reduci come tali e niente di più.*

Ne diamo atto con molto piacere e ci congratuliamo con il col. Magno nella certezza che la sua serietà e fermezza impediscano qualsiasi deviazione.

** In occasione della ricorrenza del 4 Novembre, passato, Dio mercé, senza colpi di grancassa e senza concioni e senza sagre, è apparso su qualche muro un manifesto meschinello di una così detta concentrazione democratico-liberale. Il manifesto meschinello ci ricorda Salandra (con i dovuti scongiuri) e la « superba guida di Savoia » nella guerra 15-18 nonchè la così definita decisione di resistenza sulla linea del Piave da parte di Vittorio Emanuele terzo nel convegno di Peschiera.*

Lasciata da parte la bonanima di Antonio Salandra (con i debiti scongiuri), sinonimo di conservatorismo reazionario di quattro cotte, che può, soltanto, illuminarci sulla democratica natura della Concentrazione democratico-liberale, dobbiamo rilevare due cose:

1) se i Savoia ci hanno guidato superbamente nel 15-18 alla vittoria, perchè non ci avrebbero essi pure guidati nel 40-43? Perchè ci è stata la catastrofe? Giustissimo, è colpa del popolo! Così è nella tradizione dei Carignano: il merito è loro; il demerito del popolo!

2) Peschiera è la solita sciocca leggenda cui i Carignano sempre fanno ricorso per imbrogliare la gente e falsare la Storia. Ed è inutile riandare a fatti che non hanno niente di napoleonico, come la Storia ha assodato definitivamente. Peschiera suona falso. Non suona falso Pescara? Ciò la fuga ed il tradimento.

** Uno dei pochi ufficiali alleati che io abbia conosciuto si mostrava assai infastidito e disgustato per le frequenti allusioni alla non mancanza premessa alleata di far distinzione tra Mussolini ed italiani ricorrenti nelle conversazioni con italiani d'ogni categoria. Ma la cosa che più gli dava ai nervi e gli faceva giudicare male gli italiani era che il rimprovero veniva pronunciato, nella quasi totalità dei casi, da persone che a lui risultavano sicuramente fasciste e favorevoli alla guerra contro inglesi ed americani, soprattutto da imperialisti arrabbiati.*

Io lo calmavo dicendo: Sì, avete ragione che questa gente non ha carattere ed è spregevole ma avete torto di farle credito, avete torto di non ascoltare gli antifascisti che soli avrebbero il diritto di lamentarsi della nostra politica.

Allora egli rideva ed offriva una sigaretta. Strana gente gli anglosassoni.

** L'Uomo qualunque è in grave imbarazzo: i suoi padroni Scalera sono finalmente in galera come finanziatori della marcia su Roma (quella del 1922 s'intende). L'ineffabile Giannini, il cui livello morale è stato fissato dalla Commissione d'epurazione dei giornalisti attraverso l'esame delle sue miserabili profferte di servizio al fascismo, è in agitazione e, forse, sente che pure il suo giorno si avvicina.*

Che sia presto!

BURZIO il referendista

Filippo Burzio è noto come esaltatore della teoria delle élites. Per lui la storia si fa dall'alto: in ogni epoca sono le minoranze che guidano il volgo a nuovi rapporti e strutture sociali. Il così detto popolo in sè non determina, non è soggetto di storia: le élites lo sono. Eppure il teorico delle élites recentemente si è schierato per il referendum nel problema istituzionale, anzichè per la costituente. Come si spiega? Se sono le élites che determinano, perchè affidare problemi sì delicati al volgo? Come stia la faccenda lo ha capito il poeta Montale che argutamente scrive: « In realtà si ricorre al presunto popolo, distinguendolo dalle « masse » politiche, quando la politica delle masse organizzate non soffia a seconda dei propri desideri; si invocano i diritti delle minoranze dirigenti quando si tratta di tenere in vita con onore partiti e raggruppamenti che col popolo e con le masse hanno ben poco a che vedere ».

Eroismo di un soldato di sanità

E' la prima volta che nella storia della guerra si sente narrare di un uomo il quale dopo essersi rifiutato di fare uso delle armi per dichiarati scrupoli morali viene citato all'ordine del giorno della nazione e decorato per atti di eccezionale eroismo.

Questo eroe, divenuto nella propria divisione simbolo di valore e di altruismo e decorato dal Presidente Truman il 12 ottobre scorso, è il soldato scelto Desmond T. Doss, di 26 anni, nato a Lynchburg, nella Virginia.

Prima di prestar servizio nell'esercito, Doss era carpentiere. Rifiutatosi di far parte delle truppe combattenti, egli fu assegnato ad un distaccamento di sanità.

Durante l'assalto ad una collina operato nell'isola di Okinawa dalle forze americane, i mortai e le mitragliatrici nemiche avevano aperto contro le truppe attaccanti un fuoco micidialissimo che aveva messo fuori combattimento 75 uomini, costringendo gli altri a ritirarsi. Doss, sebbene invi-

(continua in 4a pagina)

Avv. Michele Cifarelli
via Sicilia 91
ROMA 131

IRPINIA LIBERA

Settimanale del Partito d'Azione

Anno III N. 26 • Prezzo L. 4 — Avellino, 22 novembre 1945 — Spediz. in abbonam. postale (Gruppo II)

Abbonamenti: Anno L. 200 - Semestrale L. 100 - Inserzioni: Rivolgersi all'Amministrazione: AVELLINO - Piazza della Libertà, N. 32

Un regime Pétain?

La manovra monarchico-reazionaria si sviluppa minando, dall'interno della coalizione dei partiti, il governo, attraverso la mossa liberale del «riesame», dopo che i «giuristi» o meglio gli «spadaccini» meridionali, intrufolatisi, autentici cavalli di Troia, nel partito liberale, per la incredibile sbalorditiva cecità politica di Benedetto Croce (cecità che già lo trasse nello spaventoso errore di dare appoggio a Mussolini) avevano accoppato i liberali veri (Brosio).

La lettera del «riesame» è mossa tattica intesa a realizzare le premesse della manovra strategica che si propone l'obbiettivo di annientare l'antifascismo e l'aspirazione democratica al rinnovamento strutturale dello Stato, cioè la rivoluzione pacifica in atto che avrebbe attinto la prima meta con l'elezione della Costituente.

Il regime che l'alleanza di tutti i biechi movimenti creati in Italia dalla monarchia e dagli interessi plutocratici parassitari gravitanti intorno alla corona intende realizzare, con la complicità degli ingenui e degli avventurieri, sovrabbondanti nel paese, è un regime Pétain, contrario ad ogni forma di attività politica un regime «amministrativo» che addormenti le coscienze, nella illusoria concordia generale e spenga ogni anelito alla vita politica moderna, alla realizzazione dell'Italia nuova, mendicando il tozzo di pane quotidiano, pronto atutte le rinunzie ed a tutte le abiezioni, sollecito solo di rinsaldare la posizione della monarchia stroncando la classe dirigente antifascista formatasi nel sacrificio delle galere e del confino, nella lotta partigiana e nella ostinazione dell'amore alla libertà ed alla democrazia.

In uno spazio di uno due tre anni, se occorre, un plebiscito a somiglianza di quelli che conosciamo, preparato da maestri dell'inganno e della frode, ed il vecchio Stato sabaudo semi-feudale dei tremila generali e degli ammiragli di terra ferma, della burocrazia centralizzata, dei carabinieri sempre più reali, del parassitismo industriale nordico e del miserabile privilegio agrario dei sud sulle squallide plebi meridionali preda della malaria e dell'analfabetismo sarà nuovamente in piedi, in attesa del nuovo fascismo.

Ed alla bisogna, secondo le regole del vecchio inganno, si chiamano a sostegno vegliardi di illustre casata ma compromessi, carichi di responsabilità e di fallimenti come Orlando il piagnucoloso di Versailles sollecito a mettersi agli ordini del duce in occasione della triste impresa etiopica, come Bonomi, corresponsabile dell'armamento delle bande fasciste prima della marcia su Roma e Nitti che conclude un dignitoso e fiero esilio gettandosi senza ritegno nel «qualunquismo» di un Giannini e degli Scalera finanziatori della marcia su Roma.

***

Cattivi sogni da cattiva digestione? Lo auguriamo all'Italia ed a noi stessi. Ma la preparazione è questa ed il proposito è triste.

Il movimento dell'esercito reazionario è in tale direzione. Le forze e le carte del suo giuoco sono note: alta banca, industria monopolistica, feudalesimo agrario, burocrazia, carabinieri, esercito, protezioni straniere. Non basta: la Vandea meridionale, la stanchezza, il «reducismo», l'indifferentismo, la paura, la viltà, la corruzione.

Avventurieri d'ogni tipo invadono il «mercato» ed il tradimento guata nelle formazioni democratiche costrette a battersi in un cerchio infame di insidie.

L'avvenire, dunque, del Paese e della democrazia sono in pericolo?

Perderemo, ancora, la nostra battaglia?

No, se serreremo le file, se punteremo i piedi; no, se opporremo alla subdola manovra reazionaria la nostra ferma volontà di rinascita e di rinnovamento. La nostra è la buona causa e tutti i buoni sono con noi. La gente che pensa e lavora è con la democrazia e con la libertà. Anche il lavoro è con noi. Il lavoro è l'Italia, l'Italia di domani.

Noi non dobbiamo cadere nel laccio che perfidamente la reazione ci tende: il laccio della crisi per la concordia generale è un triste inganno. Una sola concordia è possibile: la concordia antifascista contro il fascismo di tutti i tempi, quello monarchico prima d'ogni altro. Facciamo la Repubblica democratica e saremo tutti di accordo.

Nulla di nuovo è intervenuto nella situazione che ci obblighi a rivedere le posizioni. Questo Governo è stato di comune intesa definito della Costituente ed alla Costituente deve portarci. E l'indulgenza plenaria non deve compiersi adesso: i responsabili maggiori della rovina della Patria non ancora sono stati giudicati e giustizia vuole che essi paghino il fio dei loro delitti. Perchè non dovrebbero?

Il popolo sta pagando con lacrime e sangue gli errori ed i misfatti dei colpevoli. Perchè costoro non pagherebbero il loro delitto?

Non pagherebbero il loro delitto e ripiglierebbero le redini dello Stato, ecco la meta degli sciagurati.

Andremo, allora, alla guerra civile? E credete che la reazione abbia scrupolo di versare il sangue del Popolo?

Il regime Pétain in Italia sarebbe, in ogni caso, la guerra civile.

"RIESAME"

I liberali di destra vogliono, come si sa, un riesame della situazione, vogliono allargare il governo ad altri movimenti indipendenti non compresi tra i partiti antifascisti. Ma, vediamo un po', che c'è in Italia fuori dei partiti antifascisti? Ci sono indubbiamente notevoli aggruppamenti di pavidi ed indifferenti, che aspettano il vincitore per precipitarsi tutti dal suo lato, ci sono inoltre gruppi non meno notevole di ex fascisti e filofascisti, pieni di livore e di odio contro l'antifascismo militante. desiderosi di una rivincita «qualunque», ci sono infine agrari, industriali, militari, militaristi e paglietta, cui assolutamente non piace un governo che ha come scopo primo condurre il paese alla Costituente, che si fonda su un postulato comune inequivocabile: il crollo di tutte le istituzioni della vecchia Italia monarchica e la necessità di una nuova costituzione. Ed allora? Allora non è un riesame che si vuole, ma la liquidazione dell'antifascismo, e della Costituente. Perciò a Parri, l'uomo della resistenza nelle galere e della lotta partigiana, si contrappone Orlando, il piagnucoloso uomo del prefascismo. Si vuole in una superare in tromba l'impostazione politica dei partiti e liquidare gli antifascisti come uomini. Ecco tutto.

"Nel fascismo è la salvezza della nostra libertà"

– ... Io mi guardo bene dal dimenticare che i liberali di destra hanno tenuto un contegno di perfetta amichevole lealtà verso i fascisti, tanto da meritare l'appellativo di – fascisti onorari – e hanno quindi diritto da parte dei fascisti alla più cordiale reciprocità –.

(Relazione Mussolini, 22 luglio 1924, ore 22. 35a sicniana del Gran Consiglio del Fascismo).

Giudizi di sir Rendel

«Credo che in generale la opinione pubblica in Inghilterra guarda all'Italia per vedere quello che farà. La differenza tra l'opinione pubblica inglese e l'opinione pubblica italiana è che l'opinione pubblica in Inghilterra non puo' fare differenza tra gli italiani che erano col fascismo e gli altri. L'Italia non avrebbe dovuto abbandonarsi tanto. A Londra, nel 1940, ho detto ad un ufficiale che incontrai: «Questo è un disastro, è un suicidio, una follia», egli mi rispose «io non sono un uomo politico e faccio il mio dovere di soldato». Questa è una frase che noi inglesi non comprendiamo troppo bene, perchè tutti da noi fanno la politica, si occupano delle sorti del proprio paese».

«L'Italia si riprenderà. C'è un'atmosfera di lavoro serio. Confesso che sono stato di tanto in tanto un po' scoraggiato a sentire la gente dirmi: «Abbiamo bisogno di un governo forte, che ci dia la disciplina». Ora la disciplina non viene dal governo, viene dal carattere personale, dalla condotta del popolo stesso. Noi, in Inghilterra, come loro sanno, siamo noi il Governo, e non aspettiamo che il Governo faccia tutto da sè; siamo noi che decidiamo quello che vogliamo, e se vogliamo cambiare il Governo, lo cambiamo. Siamo noi stessi i responsabili della nostra propria sorte. Ora è così che deve fare anche l'Italia».

Sir Rendel

ASTERISCHI

** Gli Alleati imposero l'armistizio, ormai noto, all'Italia; ma non tutti si sono accorti che nelle clausole numerose ve n'è una che potrebbe essere definita l'armistizio nell'armistizio: è la clausola a mezzo di cui gli Alleati si riservano la nomina del comandante generale dei carabinieri, del capo della polizia ecc. ecc.*

E' questa clausola l'armistizio della monarchia imposto al Paese e l'umiliante concessione degli Alleati non all'Italia ma alla gloriosa dinastia dei Carignano, contro l'Italia.

** Se io tempo, desidererei dare un suggerimento per facilitare le cose..... liberali. Lasciando, naturalmente, al suo posto Morelli per evitare accessi d'ira filosofica, si pongono gli stalli vacanti, magari opportunamente aumentati di numero, a disposizione uno di Cattani, che ne ha diritto perchè segretario del partito, e gli altri dei «giuristi» meridionali. Si chiudano tutti costoro, armati di una pistola carica, in una camera perchè prestolgano... liberamente i nuovi ministri. Ho la certezza che nessuno di essi uscirebbe vivo dalla camera che passerebbe alla storia come «la camera della morte... per la Patria».*

Ma no, mi dice l'amico cui ho confidando il progetto, si accorrerebbero per una gestione a turno... una settimana... una quindicina... o un giorno ciascuno.

Come sia sia credo valga la pena di tentare.

** Carlo Alberto Carignano, alleato dei milanesi che avevano cacciato gli austriaci da Milano con le cinque giornate, cedette Milano, che non gli apparteneva, a Radetsky.*

Volle stabilire così, nella sconfitta, il diritto dei Carignano su Milano.

Carlo Cattaneo bollò a fuoco, per questa ragione, l'esercito alleato.

Ma quanti italiani, particolarmente giovani, conoscono la vera storia della gloriosa dinastia che discende «con i secoli e col Po»?

Quanti sanno che la storiella pietosa di Garibaldi nuovo Cincinnato è una triste leggenda e quanti che Mazzini minacciato di morte dovette rifugiarsi in casa amica e vivere affranto e deluso gli ultimi anni di sua vita sotto falso nome?

Quanta gloria sabauda ignorano i tanti zelatori dell'istituto monarchico.

L'Imperatore Hiro Hito e il Re Imperatore Littorio Savoia

La stampa americana dà notizia che Hiro Hito, lo sconfitto imperatore del Giappone, ha deciso di pagare con i propri gioielli i generi alimentari che gli Alleati volessero fornire ai disgraziatissimi suoi sudditi.

In Italia non c'è bisogno che il re imperatore si preoccupi del popolo che ha gettato verso il disastro militare, politico, ed economico. Re Vittorio ed il suo degnissimo figlio non hanno rimorsi e non sentono alcun dovere verso il popolo italiano.

Ma veramente non è così; danaro e gioielli servono alla propaganda monarchica, a sovvenzionare la stampa immonda che avvelena la vita italiana, a pagare gli sgherri che — rinnovando le gesta dello squadrismo fascista — dovrebbero imporre al popolo italiano il giogo sabaudo. Così la monarchia aiuta i suoi sudditi e prepara il loro avvenire, che, purchè essa si salvi, dovrà essere fatto di nuove miserie, nuovo sangue, nuovi lutti, nuove vergogne. Sempre però che il popolo voglia permetterlo ancora una volta...

Avv. Michele Cifarelli
Via Sistina 91
Roma

132

IRPINIA LIBERA

Settimanale del Partito d'Azione

Anno III N. 27 - Prezzo L. 4 | Avellino, 30 novembre 1945 | Spediz. in abbonam. postale (Gruppo II)

Abbonamenti: Anno L. 190 - Semestrale L. 100 - Inserzioni: Rivolgersi all'Amministrazione: AVELLINO - Piazza della Libertà, N. 32

Il pericolo

I liberali non convinceranno nessuno di aver voluto la crisi per giungere ad un governo imparziale che duri fino alla Costituente.

Nemmeno i democratici cristiani potranno essere creduti nelle loro oscillazioni pendolari che valgono soltanto ad irritare ed esasperare.

La situazione è quella che è: la crisi è stata aperta dai liberali fiancheggiati dai demo-cristiani ma è stata voluta e preparata dalle correnti faziose neo-fasciste qualunquiste su cui si sono innestati gli intrighi dei vecchi uomini politici pre-fascisti che tutti, nessuno escluso od eccettuato, sono divenuti i simboli degli interessi più oscuri che quelle correnti rappresentano ed interpretano.

In primo luogo gli interessi della dinastia che non vuole la Costituente ed attraverso manovre e corruzioni non ha mai mantenuto l'impegno della tregua. Le forze di polizia dello Stato e le forze armate non ubbidiscono al governo responsabile ma fanno il giuoco della dinastia.

Tutti lo sanno e nessuno se lo nasconde.

La soluzione della Luogotenenza perciò, suggerita da quel maestro del compromesso che è Enrico De Nicola si è dimostrata catastrofica ed esiziale agli interessi della pace e della normalità del Paese.

Intorno a questi interessi dinastici fanno massa quelli del più retrivo conservatorismo agrario ed industriale parassitario, l'uno e l'altro creatori, incoraggiatori, finanziatori del fascismo che già tentano di far rivivere nel l'uomo qualunque, nei reducismo ecc... ecc...

Fanno massa ancora intorno alla dinastia tutti i ceti parassitari della burocrazia e delle forze armate (migliaia di generali ed ammiragli).

Si potrebbe continuare ma non occorre: tutti lo sanno.

La corruzione degli interessi particolari che vogliono prevalere sull'interesse generale del Paese, a costo di qualsiasi prezzo, ha inquinato i partiti di destra dello schieramento antifascista. La situazione dei partiti liberale e demo-cristiano nel Mezzogiorno lo dimostra abbondantemente.

In tali condizioni di fatto la convivenza dei partiti di destra con i partiti di sinistra si rende di quasi impossibile pratica attuazione.

Perchè i partiti di sinistra rappresentano, ormai soli, la volontà di riforma democratica, l'anelito del popolo alla creazione di uno Stato nel quale la libertà sia pure espressione di giustizia sociale.

Da questo punto di vista, purtroppo, il partito democratico-cristiano è un partito equivoco come dimostra la sua azione. Forse perchè alla volontà schiettamente democratica di molti aderenti corrisponde la pressione di ceti ed interessi contrastanti.

Conseguentemente, caduto il governo Parri, che attraverso la saggezza, il senso di misura, la pazienza del Presidente del Consiglio è stato il governo più imparziale che si sia avuto dalla liberazione, non si vede come altro governo possa essere formato che risponda ai requisiti richiesti.

Non potrà formarlo Orlando perchè giustamente sospetto di essere asservito ad interessi particolari reazionari; non De Nicola, rappresentante dei «giuristi» meridionali, perchè espressione di una mentalità troppo incline ai compromessi più insani, perchè senatore di Mussolini, perchè troppo uomo di destra; non Bonomi inviso alle sinistre per la sua opera di governo passata; non Nitti perchè troppo incline all'intrigo e perchè ritenuto espressione del «qualunquismo» (egli non deve essere estraneo all'intervento operettistico di Amedeo P. Giannini nelle cose nostre).

Le destre non vorranno Parri per non discreditarsi ancor più.

Ed allora? Nell'atmosfera di sospetto e di diffidenza che la crisi, così inopinatamente aperta, ha enormemente aumentato si profila la necessità di un intervento alleato.

Gli Alleati, specialmente gli inglesi, dimostrano molta inquietudine sulla situazione italiana, nel quadro delle responsabilità che si sono assunte verso l'Europa. Le diagnosi sulla crisi del «Manchester Guardian» del «Times» del col. Stevens (ha già parlato alla radio tre volte sulla crisi) suonano aperta condanna della dissennatezza liberale, di deplorazione della crisi. Sopra tutto sono una mortificazione per la nostra dignità di uomini liberi. Ma le diagnosi sono esattissime.

E la diagnosi non può essere fine a se stessa. Potrebbe intervenire la cura drastica del male. Per esempio: accantonamento della dinastia — scioglimento del governo autonomo italiano-instaurazione di un governo tripartito anglo-russo - americano — controllo delle forze di polizia (compreso i Carabinieri).

Attenzione Signori reazionari, potrebbe anche venir di peggio: voi avete posto le premesse della guerra civile e forse l'avrete...

A meno che, ogni veto escluso, non si voglia giungere ad una incarnazione governativa Sforza.

Ma i liberali vorranno se i «qualunquisti» non vorranno?

Superare l'antifascismo

E' dato spesso ripetere che occorre finirla col fascismo e l'antifascismo, che bisogna superare le due posizioni e trovare un più elevato punto di vista.

Chi così pensa non fa che sforzarsi di porre sullo stesso piano fascismo ed antifascismo, come se fosse possibile porre da un lato le idee di libertà, democrazia, progresso, cultura, e dall'altro la illibertà, la violenza reazionaria, la volgarità e tirarne fuori una sintesi superiore. Perchè questo si stenta a capire, che la contrapposizione fascismo antifascismo non è un normale contrasto di idee politiche, bensì lo scontro di due morali, di due visioni integrali della vita l'una all'altra irriducibili.

Perciò in chiunque sostenga simili tesi noi riconosciamo sempre l'ex fascista che non potendo più dirsi tale, dice di essere anti antifascista.

ASTERISCHI

* *L'avv. Cattani (avvocati, sempre avvocati) subito dopo aver compiuto il suo... dovere niente altro che il suo dovere (così si è espresso) ha elevata lagnanza perchè forze estranee tentavano di dare una fisionomia alla crisi diversa e contraria alle... pure direttive liberali che si limitavano a ricercare... la pacificazione ed una più vasta concordia.*

Gli ha risposto il col. Stevens, da radio Londra con il suo fine umorismo (evidente anche nel tono della voce) dicendo che l'avvocato meglio avrebbe fatto, accortosi dell'errore, ad adoperarsi a rimuovere le difficoltà impedendo lo sfruttamento perverso della crisi.

Per conto nostro saremmo desiderosi di sapere verso chi il Cattani ha compiuto il suo dovere di cui parla, perchè dovere per dovere a noi sembra che, per esempio, un affiliato, mettiamo alla banda La Marca, potrebbe giustificare le sue malefatte dicendo di aver compiuto il proprio dovere verso il suo capobanda.

* *La manovra monarchico-reazionaria per la crisi è stata preceduta da una edificante manifestazione bacchico-finanziaria del Signor Amedeo P. Giannini italo-americano (che qui si vorrebbe far passare per grande banchiere senza che lo sia) manifestazione intesa a far credere che il mutamento di governo sarebbe stato gradito all'America.*

A parte la nessuna influenza di Amedeo P. Giannini nelle cose di America, il fatto è rivelatore della vera origine dell'attacco liberale alla compagine ministeriale, origine conservatrice, di ceti pescecitari e, quindi fascisti. L'arma di codesta gente è sempre la stessa; il bluff e la menzogna!

* *Parri subito dopo aver deciso le dimissioni, entrando nell'ascensore per recarsi al Quirinale, ha mormorato: E' giunto il momento che tanto attendevo.*

Nonno Orlando, che era a Palermo, si è precipitato giovanilmente a Roma, in aereo, all'annunzio della crisi. Le cronache non riferiscono nessuna frase del vegliardo; ma chi, può leggere il pensiero non espresso? Chi ci dice che egli non abbia pensato le stesse parole di Parri? Non era egli in attesa da tanto tempo?

In queste due situazioni psicologiche, a noi pare distinguere, la differenza tra la vecchia classe dirigente prefascista e la nuova formatasi nella sofferenza e nella lotta.

Vanità ed ambizione incessante nell'intrigo contro serenità, senso della dignità nel disinteresse.

Meglio: Corridoio contro trincea!

* *Chi vuol convincersi della vera portata della crisi venga in provincia: il liberal fascismo è giubilante; sorrisi ed ammiccamenti di berretti gregali e gallonati; sguardi di disprezzo burocratici all'antifascista poverello. Altro che pacificazione, cari signori.*

* *Luigi Sturzo, dall'esilio mai interrotto, ha espresso il suo pensiero sulla crisi italiana dichiarandosi contrario alla formazione di un governo presieduto da uno dei vecchi uomini politici del pre-fascismo.*

L'uomo del veto a Giolitti è, dunque, sempre in linea.

Che ne dice Alcide De Gasperi?

Noi diciamo che in questa continuità politica sturziana sta la causa della continuità del suo esilio.

Sturzo non rientra in Italia perchè interessi particolari che vogliono prevalere sull'interesse generale lo vietano. Perchè Sturzo non vuole soggiacere a questi interessi particolari.

Ecco la tragedia della Democrazia Cristiana.

* *E' stato udito in un pubblico locale questo insulto contro Parri: «Quel bandito della montagna». Cosa simile capitò a Giuseppe Garibaldi che pure fu definito bandito, come tutti sanno.*

Bandito Parri perchè ha «lavato la faccia all'Italia».

Nessuno, però, in quel locale ha sentito il bisogno di ricacciare in gola all'offensore d'un grande italiano la ignobile insulto borbonico e fascista.

Un altro individuo ha definito quell'autentico martire «maestrucolo».

Si capisce, «maestrucolo» perchè il Maestro era l'altro, il duce nostro magnifico fondatore dell'impero.

* *Dice Cattani, facciamo la pacificazione.*

Perchè non facciamo rivivere il duce? Questa è la pacificazione di questi pacifici fascisti: il ritorno del duce o di un suo surrogato. Dice Stevens: un nome in... ini ed una marcia se non a Roma, su Bari o su Taranto.

L'Italia in questi giorni, si va coprendo di vergogna. Non lo diciamo noi, lo dicono in Inghilterra, in America, dovunque si vive di democrazia.

E Croce se ne va in Arcadia e fa l'umorismo sulla giovinezza.

Pure Giolitti faceva il furbo nel lontani di quando scaldava in seno la vipera fascista. Continuità liberale: forse Croce aspetta un altro 1924 per capire che la religione della libertà corre pericolo.

Ricostruzione

In relazione a premure rivolte per la ricostruzione del ponte sulla strada che porta all'abitato di S. Arcangelo Trimonte - attualmente quasi isolato dalla rete stradale - è gradito comunicare che il locale ufficio del Genio Civile ha già redatto il relativo progetto, dell'importo di L. 4 milioni, ed ha segnalato al Provveditorato alle Opere Pubbliche l'urgenza della ricostruzione di tale opera, assegnandole la precedenza assoluta nell'elenco dei ponti da ricostruire.

Autorizzazione servizio Avellino - Roma

Da fonte autorevole viene assicurato che è stata concessa l'autorizzazione per l'istituzione di un autoservizio di linea Avellino - Roma e si confida che al più presto potrà entrare in funzione.

Sistemi... liberali

ROMA, 27 — Intervistato da un redattore della «Gazzetta di Livorno», l'avv. Silvio Pirenti — uno dei promotori dell'Associazione Liberale Repubblicana — ha fatto interessanti dichiarazioni sulle origini dei fatti che hanno portato la direzione del P. L. a provocare la crisi.

«Il Partito liberale — ha dichiarato l'avv. Pirenti — ha subito delle pressioni monarchico-fasciste. Esiste, infatti, una organizzazione monarchica segreta col motto I. V. E. (Italia Vittorio Emanuele) la quale attraverso diramazioni nell'Italia centrale e meridionale penetra nei partiti non ancora decisamente repubblicani e crea violenze artificiose a favore della monarchia. Nella sezione di Roma del P. L. sono stati iscritti agenti di P. S., carabinieri, detenuti per reati di collaborazione col nemico, organizzati da ufficiali monarchici. Di tutto questo la frazione di destra era al corrente. E' così che la destra ha conquistato la sezione di Roma, col favore della Giunta esecutiva.

Non per questo — ha proseguito l'avv. Pirenti — noi abbiamo fatto la lotta al fascismo, e nemmeno perchè dai liberali si sprigionasse la illiberale faziosità di cui il «Risorgimento Liberale» e la Giunta hanno dato prova. Tutti e due hanno nascosto tutti gli o. d. g. contro la crisi votati dal C. L. N. del nord, i telegrammi di Carandini, e tutte le manifestazioni liberali contro la crisi.

L'avv. Pirenti ha finito dichiarando che è dovere di tutti i liberali di unirsi — seguendo i continui insegnamenti di Carandini — contro il risorgente pericolo fascista.

dott. Michele Cifarelli
Via Tintina 8/
133

IRPINIA LIBERA

Settimanale del Partito d'Azione

Roma

Anno III N. 28 - Prezzo L. 4 | Avellino, 14 dicembre 1945 | Spediz. in abbonam. postale (Gruppo II)

Abbonamenti: Annuo L. 190 - Semestrale L. 100 - Inserzioni: Rivolgersi all'Amministrazione: **AVELLINO** - Piazza della Libertà, N. 32

Inutile crisi

Dopo quindici giorni di estenuanti inutili fatiche la inutile crisi di governo si è conclusa nella formazione di un ministero De Gasperi sulla base dei sei partiti che continueranno a dirsi di coalizione quando la coalizione non esiste ormai più.

Noi avremmo preferito un ministero a cinque certamente più omogeneo e meglio rispondente alla logica della crisi ed alle posizioni che la mai abbastanza deplorata mossa liberale aveva scoperto, anzi messo a nudo. Noi siamo convinti che il Partito liberale italiano nella sua attuale formazione è perduto per la democrazia perchè esso non solo è conservatore ma reazionario.

La manovra contro il governo del C. L. N. meschina ed impestiva pur nei paludamenti della imparzialità della pacificazione e della normalizzazione aveva il proposito evidente di rompere la coalizione sciogliere i C. L. N. isolare l'antifascismo e la nuova classe dirigente antifascista della resistenza, far riguadagnare alla luogotenenza il terreno perduto riprendere puramente e semplicemente la prassi costituzionale prefascista del governo di gabinetto per ritornare poi a tempo debito allo « statuto » magari con un plebiscito di quelli che i Carignano sanno apprestare. Il ritorno alle virtù ancestrali degli uomini imparziali esperti di prestigio non aveva altro significato.

La manovra aveva un altro significato: quello economico. Le categorie economiche maggiormente responsabili del disastro nazionale che della follia imperialistica del fascismo più si sono avvantaggiate, attraverso l'autarchia specialmente, non intendono sopportare il costo del disastro che si è abbattuto sul Paese anche e più per loro colpa.

Le manifestazioni liberali in tal senso sono molteplici e le opinioni liberali di Epicarmo Corbino sono trasparenti.

Costui ha osato perfino sostenere che il cambio della moneta è inutile. Il governo Parri ha avuto il torto di fronte a questi signori di iniziare una legislazione finanziaria ed economica costruttiva basata sulla giustizia distributiva e questo spiega come essi abbiano perduto i lumi ed anticipato l'attacco perdendo la posta del giuoco, sul terreno politico.

Nella nuova compagine ministeriale dominerà in grado assai maggiore di prima il sospetto e le diffidenze dopo la battaglia recente, e l'azione governativa ne sarà paralizzata. In complesso questo governo risulterà molto più debole di quanti lo hanno preceduto. Lo definiremmo un governo di armistizio. La battaglia si riaccenderà a suo tempo più accanita che mai tra democrazia ed antidemocrazia costrette ora a convivere nella stessa formazione ministeriale.

Un governo a cinque avrebbe rappresentato una formazione più omogenea ed indubbiamente più democratica.

Però la sconfitta reazionario liberale è stato di prima grandezza. Il Paese si è immediatamente accorto che la crisi era aperta ai suoi danni ed il prestigio liberale ha subito un duro colpo. Si è ottenuta a danno dei liberali una chiarificazione che li pone al giusto posto nello schieramento politico nazionale. Essi non potranno pretendere di rappresentare il centro delle forze democratiche perchè hanno dimostrato di rappresentare quelle più retrive e deteriori, quelle che aprirono le porte al fascismo e sono pronte a riaprirle.

Il liberalismo gobettiano non può riconoscersi in queste forze.

E siccome la sconfitta è cocente e gli interessi in giuoco cospicui è da attendersi un nuovo attacco alla diligenza meglio coordinato e più tempestivo.

De Gasperi avrà da mettere a dura prova tutta la sua capacità manovriera e la sua pazienza diplomatica.

Molti auguri per il bene del Paese.

Un drammatico episodio

Ecco quanto scrive « Stars ad Stripes » sulla conferenza stampa in cui il Presidente Parri chiarì i motivi delle sue dimissioni:

« Tradizionalmente freddi e non emozionabili, i corrispondenti stranieri, in un'ondata di simpatia senza precedenti verso il Primo Ministro Ferruccio Parri esternarono i loro sentimenti in un applauso spontaneo quando egli accusò i democratici cristiani ed i liberali di aver tentato un colpo di Stato onde formare un governo di destra ».

« La indubbia simpatia dei corrispondenti stranieri per il signor Parri ha creato una drammatica atmosfera. Immediatamente, il « leader » della Democrazia Cristiana, Alcide De Gasperi, pallido ed agitato, balzò in piedi e pregò i corrispondenti stranieri di chiarire le sue spiegazioni, protestando che egli parlava non come Ministro degli Esteri, ma come « leader » del Partito Democratico Cristiano ».

IL NOSTRO DESTINO

Diceva gli impostori reazionari, ma che andate blaterando di repubblica e di riforma dello Stato; volete convincervi che la monarchia ha l'appoggio degli Alleati i quali vi impedirebbero con qualsiasi decisione in senso repubblicano a costo di sfasciarvi?

Codesta è semplicemente una calunnia. Se pure gli Alleati hanno qualche preferenza per questa o quella forma di governo la loro azione non prenderà mai forme tali da violentare comunque la volontà popolare come è dimostrato da una serie di precedenti. Ma il suo ingoiatoio è limpido: ce l'detta di Serbia ha dovuto vedersi estromettere dal trono e vedere instaurare la Repubblica federale jugoslava prontamente e lealmente riconosciuta dagli Alleati.

Re Pietro di Serbia è qui ragione che rappresentò il trattato che il suo governo aveva stipulato con Hitler per schierarsi con gli Alleati. Chi non la ricorda? Ebbene, la sua casa è stata dichiarata decaduta dal popolo jugoslavo e gli Alleati hanno accettato il responso popolare in danno d'un re leale e coraggioso. Perchè agirebbero diversamente nel caso dei Savoia una altrettanto leali e coraggiosi?

Gli italiani avranno il regime ed il governo che essi vogliono darsi e che si meriteranno. Avranno la repubblica e la democrazia se la vorranno, la schiavitù se della democrazia non si mostreranno degni.

Essi sono padroni assoluti ed esclusivi del loro destino buono o cattivo.

Nel paese di Collegno

Uno dei rimproveri più gravi che sono stati fatti a Parri è di aver voluto portare la direzione del governo, secondo la sua esplicita dichiarazione, su una linea di sinistra temperata. Sinistra temperata? Ecco la parzialità, la faziosità, il ducismo! Tra destra e sinistra, egli avrebbe dovuto tenere il più perfetto e neutrale equilibrio centrista, invece è venuto meno ai patti, ha rotto l'armonia della Coalizione: abbasso Parri!

Così si ragiona in certi settori, e il grosso pubblico abbocca all'amo. I politici hanno la memoria corta. E specialmente in Italia, dove per venti anni un improvvisatore ha potuto mutar politica almeno ogni semestre, senza che il grosso pubblico mostrasse di accorgersene, i governanti possono sicuramente contare sulla smemoratezza dei governati.

Ma, a rischio di sembrare importuni, cerchiamo un pò di risvegliare la labile memoria dei nostri connazionali. Cominciamo col convenire, innanzi tutto, che Parri avrebbe dovuto serbare un perfetto equilibrio tra le forze della Coalizione. Ora, se queste si fossero apertamente schierate, tre a Destra e tre a Sinistra, la sua posizione avrebbe dovuto essere di centro: quindi, il suo spostamento verso una « sinistra temperata » avrebbe potuto significare un venir meno ai patti.

Ma le cose non stanno in questi termini. I liberali, per bocca del loro presidente Croce, hanno sempre dichiarato di voler assumere una posizione di centro; similmente, i democratici cristiani non hanno mai accettato la qualifica di partito di destra: anch'essi si proclamano centristi, con una leggera punta a sinistra, per via di quelle tali masse operaie che hanno nel proprio seno. I demo-laburisti, a loro volta sono, per definizione a sinistra. E infine nessuno vorrà dubitare che gli azionisti, i socialisti e i comunisti, siano, rispettivamente, « sinistri », « sinistrissimi » e « sinistrissimi ».

Se facciamo ora la diagonale delle forze della coalizione, il centro di equilibrio non cade in una zona di centro, e nemmeno da quella di una sinistra temperata, ma piuttosto su quella di una sinistra accentrata. Quindi, se si può muovere un rimprovero a Parri, è di aver peccato per destrismo.

La verità è che i liberali, i quali rifiutarono la qualifica di destri quando ad essi faceva comodo di rifiutarla, ora che fa comodo di accettarla, non solo l'accettano per sè, ma l'estendono anche agli altri due partiti più affini. E gridano che gli avversari li hanno frodati nel gioco, mentre proprio essi hanno cambiato le carte in tavola.

Ma come si svela in tutto ciò il segreto dei loro cuori! Senza accorgersene, essi mettono nel computo delle forze tutto il qualunquismo che è nascosto nelle loro maniche; e sembra allora che i conti tornino a loro favore. Ma anche questo è fuori delle regole del gioco.

da « Il Mondo » g. d. r.

« Quanti ci rimproverano il carattere intransigente di questa lotta si devono ricordare che nella vita degli individui come in quella dei popoli vi sono ore drammatiche in cui l'urto di due principi e di due mondi morali esclude ogni possibilità di compromesso. Quanti, appartenendo a popoli liberi, che portano con sè da generazioni il culto delle libertà, ci invitano al compromesso, non comprendono nulla della lotta che si svolge in Italia. Sono incoscientemente i migliori alleati del fascismo ».

CARLO ROSSELLI

Avv. Michele Cifarelli
Via Cristina 21
Roma

I[illegible]A LIBERA

[illegible]ale del Partito d'Azione

Anno III N. 29 - Prezzo L. 4 — Avellino, 28 dicembre 1945 — Spediz. in abbonam. postale (Gruppo II)

Abbonamenti: Annuo L. 180 - Semestrale L. 100 - Inserzioni: Rivolgersi all'Amministrazione: AVELLINO - Piazza della Libertà, N. 42

Democrazia e Socialismo

Chissà se hanno mai pensato gli «onest'uomini», desiderosi di democrazia a parole e poi nemici giurati degli ideali socialisti da un altro canto, cosa veramente importi la democrazia e se non vi sia per caso un indissolubile legame tra democrazia e socialismo. Per essi la democrazia non è che un diverso sistema amministrativo in cui invece del podestà vi sia il sindaco, vi siano anche dei consiglieri comunali e provinciali, i soliti deputati del prefascismo invece dei consiglieri nazionali, con o senza un re non importa; e basta. Così gli «onest'uomini» possono dirsi contenti, sottrarsi all'obbligo dell'autocritica costante che importa il regime di democrazia, dormire solo nel rispetto delle leggi, proni, perchè le leggi ormai sono «democratiche». Sfugge loro che la mancata partecipazione individuale alla cosa pubblica, disinteressata e umile; più ancora, l'egoismo sancito dalle leggi, entro le quali si aveva anche il diritto di ignorare il senso della socialità, l'amore del prossimo, la comprensione dei suoi bisogni; la mancanza di un profondo sentimento religioso nella vita associata che funzionasse da limite, e autolimite, alla turbolenza delle passioni; che tutto ciò, insomma, quanto di marcio e corrotto era nella società prefascista, giù una volta portò al fascismo e uccise la nascente democrazia. Dimenticano una grande verità politica che Thomas Mann ancora pochi anni fa ricordava a questi smemorati, che troppo spesso diventano poi gli accusatori dei frutti del loro assenteismo: «La democrazia è realtà nella misura in cui è diventata affare di ognuno». Ignorano ancora che la vera democrazia posa sopra un fondo di sincera religiosità, e che è vana l'opera di coloro che credono di poter inaugurare un sistema nuovo dei rapporti sociali senza esser certi del fondo spirituale che garentisca la vitalità di quel sistema.

Il fatto, come ho detto, non è nuovo, e si inserisce in una crisi spirituale che il De Sanctis vide delinearsi nella società moderna e il Croce ha vissuto: «l'antagonismo fra civiltà (estrinseca) e cultura (intrinseca!). Essa si potrà risolvere solo quando noi avremo trovato un saldo punto di sostegno a questa nostra civiltà che rischia di essere un corpo smisurato senz'anima; e questo punto di sostegno non potrà essere che un'idea religiosa.

Quest'idea religiosa non la dà l'iscrizione ad un partito, ma si acquista con un continuo processo di auto-educazione, nel senso di abituarsi a comprendere come un dovere la necessità di soccorrere al bisogno altrui, a tener conto delle esigenze di ognuno, a considerare anche gli effetti delle piccole cose nella vita associata ad apprezzare il valore di una vita e di un'anima, anche nell'ultimo degli uomini. Oggi nella vita sociale manca proprio questo senso religioso che diffonda la sua luce su tutti i più minimi rapporti umani. Io non esito a chiamar socialismo una tale visione della vita.

Così sarebbe bene che gli «onest'uomini» capissero che per socialismo non si deve intendere il trionfo di un sistema meccanico sulla libera evoluzione spirituale, della macchina sull'organismo, ma invece l'unico piano d'intesa tra gli uomini di buona volontà: l'amore del progresso, la fiducia reciproca, la semplicità e l'onestà del costume, la sincera e sentita fratellanza umana.

Soltanto una democrazia come essi l'intendono potrebbe riuscire un arido sistema burocratico privo del necessario fondamento di educazione individuale.

Questo socialismo concepito come religione e norma di vita servirà a spostare il fine delle azioni umane, a dar loro un vero senso, un valore reale. In esso si armonizzeranno gli ideali cristiani con gli altri che sul terreno strettamente teorico si escludono recisamente. Oggi gli uomini hanno bisogno, prima di ogni altra cosa, di riacquistare la fiducia reciproca, la convinzione che i loro entusiasmi e i loro sacrifici non siano male spesi, che i rapporti sociali si fondino una buona volta sull'onestà e la schiettezza.

Per esso tutti gli uomini che si dichiarano animati da veri sentimenti progressisti hanno il dovere di realizzare nella propria vita la corrispondenza tra pensiero e opera. La democrazia e il socialismo cominciano dal basso; le sue vere radici sono molto profonde, dove non giunge l'eco delle quotidiane battaglie giornalistiche e di partito. Esse si innestano e si disperdono nella nostra vita di ogni giorno, nelle piccole azioni, nei brevi voleri. Se questi ideali si smentiscono nel piccolo campo d'azione giornaliero si può esser sicuri che non saranno essi a guidare gli uomini nelle opere di maggior peso.

A questo ideale socialismo, che nel suo esiguo termine comprende le passioni di tutti gli uomini che hanno aspirato a un mondo migliore, ad onta della avversa realtà, devono volgersi tutti coloro che vogliono potersi chiamare progressisti e liberali; perchè non è libertà quella che ignora il senso del dovere sociale ed il progresso non si attua senza la cosciente partecipazione di chi lo vuole.

Quelli che sognano una democrazia tutta burocratica, uno stato cosiddetto «amministrativo», e trascurano volutamente il suo aspetto spirituale, o sono in mala fede o non ancora maturi per vivere in una libera società umana.

Gennaro Savarese

Ossigeno e svago a New York



In nessun'altra città del mondo è così assillante, come a New York la necessità di assicurare a ogni cittadino una sufficiente razione di verde.

Gli abitanti di New York vogliono prati, alberi, foglie, fiori. Il signor Roberto Moses, assessore delegato a garentire lo spasso domenicale ai cittadini della grande Babele, ha molti grattacapi. Fin'ora sono stati assicurati agli abitanti ottomila e novecento ettari di terreno, e voi sapete quale prezzo può avere a New York un solo metro quadrato di libera area. (Per farsene un'idea, bisogna immaginare la superficie coperta di scudi d'oro). Noi non possiamo neppure lontanamente figurarci che cosa sia per una dattilografa, per un operaio, per un contabile della City la vista di un ramo verde davanti a una finestra. Giacchè il cielo è appena visibile si contentano di scoprirne la sembianza sul tremolo specchio di una foglia: Perchè la luce piove dalle cime dei tetti e quel poco che i muri non riescono ad assorbire è raccolto dalle verdi madrepore, a pochi metri dalla strada, quasi in fondo all'abisso. Ricordate con quale sadismo Edgardo Poe descrive gli alberi, i fiori, le erbe del misterioso giardino del signor Ellison? Si potrebbe dire dunque che negli americani è rimasta come una voglia antica, la nostalgia del Paradiso terrestre. La verità è che tanti milioni di esseri, stretti come le api dentro gli alveari a una certa ora del giorno hanno bisogno di nettare, di aria pura. Il cittadino di New York non corre al cinema o al teatro, la domenica, nè rimane chiuso in casa: ha bisogno di ossigeno, di cielo, deve ripulire le narici, la bocca, le pupille. Per lui Mr. Moses, grande regista dello svago ha pronto un programma inesauribile. Ha fatto trasportare non so quanti metri cubi di terra dalle campagne, e alberi di ogni specie, e centosessantotto varietà di uccelli per il Central Park. Ha convinto gli architetti urbanisti a lasciare un relitto di foresta vergine in Bronx Park, ha fatto riattivare trentadue porti lungo le coste delle preisole su cui sorge la città, ha creato immense fettucce di spiaggia innanzi all'oceano Atlantico, che accolgono milioni di bagnanti, nei torridi pomeriggi domenicali, e diciassette piscine e piste per il tennis, per il pattinaggio, l'hockey, il foot-ball, il giuoco delle bocce, e appositi parchi per vecchi e i bambini. Ha in progetto per l'imminente dopo guerra un grande stadio, cinquecento campi di golf con diciotto buche e un *Oceanarium* che sarà unico al mondo perchè conterrà esemplari di tutte le famiglie di pesci che gremiscono i mari.

Guglielmo Giannini a Pavolini

ECCELLENZA.

Vi ringrazio anche, e moltissimo, della gentile comunicazione che avete voluto farmi del gradimento del Duce per il mio articolo "Un granello di pepe". Che fortuna per noi avere un ministro giovane uscito dalle nostre file capace di comprenderci e di aiutarci. Penso che voi avendone il tempo, dovreste ogni tanto vederci per darci delle direttive, dei consigli. Io credo che noi siamo all'alba di un nuovo Quattrocento, e che niente ci manchi, a cominciare dal Magnifico. Consideratemi come un soldato pronto a tutto.

Di nuovo e cordiali saluti.

Guglielmo Giannini

IRPINIA LIB

Settimanale del Partito d'Azi

Avv. Michele Cifarelli
Via Listra 91
Roma

135

Anno IV N. 1 - Prezzo L. 4 — Avellino, 15 gennaio 1946

Abbonamenti: Anno L. 190 - Semestrale L. 100 - Inserzioni: Rivolgersi all'Amministrazione: AVELL... Piazza della Libertà, N. ...

Il voto obbligatorio

Fatte rare eccezioni, non crediamo che la questione del voto obbligatorio sia stata posta finora nei suoi giusti termini dai rappresentanti dei vari partiti politici e della stampa.

Si è infatti a lungo discusso se il voto sia da ritenersi semplicemente un diritto oppure sia anche un dovere del cittadino, e se l'obbligatorietà del voto sia pertanto giovevole o meno alla causa della democrazia. L'inopportunità di simili discussioni è dimostrata da una semplice quanto evidente constatazione di fatto, che cioè, mentre in taluni paesi dalle vecchie e gloriose tradizioni democratiche, quali la Svizzera e l'Olanda, è in vigore l'obbligatorietà del voto, in altri paesi di altrettante vecchie e gloriose tradizioni, quale l'America e l'Inghilterra, una simile obbligatorietà non è per niente contemplata.

Si comprende quindi che in un paese politicamente preparato l'esistenza o meno dell'obbligatorietà di voto non influisce per niente sulla realizzazione di una sana e forte democrazia; si comprende ancora come non si tratta qui di un problema teorico da discutersi nel campo giuridico ed etico, ma sia invece e soprattutto un problema di preparazione politica. Ed allora bisognerà porsi la seguente domanda: è giunta l'Italia ad un grado di preparazione politica tale che l'adozione dell'obbligatorietà di voto non nuoccia alla causa della democrazia? Esaminiamo la situazione politica attuale: in Italia esiste un limitato numero di persone che è iscritto ai partiti, mentre la maggioranza ne è fuori; ciò significa che solo pochi hanno una propria idea dei problemi che travagliano l'Italia nel momento attuale, e dei modi di risolverli, cioè che solo pochi hanno assunto una ben chiara posizione politica.

Quando si giungerà alle elezioni si potranno prospettare due eventualità: o la massa si sarà anch'essa orientata verso le correnti politiche esistenti, oppure continuerà a disinteressarsi della politica. Nel primo caso è evidente che vi sarà una notevole partecipazione di popolo alla votazione, tale da rendere del tutto inutile l'adozione dell'obbligatorietà del voto; la quale per altro si dimostrerebbe certamente nociva nel secondo caso, in quanto una simile disposizione imporrebbe a molti di votare per un'idea e per una causa che essi non dimostrano di sentire sufficientemente, con quanto vantaggio per la democrazia si lascia ad ognuno immaginare.

Non saremo noi a negare che il voto obbligatorio sia il punto di arrivo di ogni democrazia che si pretenda perfetta, ma bisognerà pure ricordare che la democrazia non procede per sbalzi, ma per conquiste e dilatazioni successive e graduali, lentamente ma sicuramente. Chiunque volesse imprimere al suo corso un ritmo più accellerato, minaccerebbe di ucciderla.

Costituzione dell'Ufficio Provinciale

Assistenza Post - bellica

Il compagno avv. Giulio Ruggiero è stato chiamato a ricoprire la carica di Capo del costituendo Ufficio Provinciale dell'Assistenza post bellica. Egli ha preso possesso della carica.

Siamo sicuri, per il suo passato morale e politico, che l'avv. Ruggiero saprà assolvere con assoluta imparzialità ed obbiettività il compito affidatogli.

* * *

Ecco il testo del telegramma inviato al Ministro dell'Assistenza post-bellica Gasparotto:

« Assumendo Direzione Ufficio Assistenza post-bellica Irpinia invio vostra Eccellenza mio doveroso saluto assicurandola scrupoloso adempimento incarico affidatomi et rispetto rigoroso leggi - *Giulio Ruggiero* ».

Ecco inoltre il testo del manifesto che l'avv. Ruggiero ha fatto affiggere all'atto del suo insediamento:

« Chiamato dalla fiducia del Ministero dell'Assistenza post-bellica, assumo in data odierna la direzione dell'ufficio, di nuova istituzione in questa Provincia.

Rivolgo pertanto ad Enti, Autorità ed a tutti gli interessati (mutilati, invalidi, combattenti, reduci dalla prigionia, partigiani, sinistrati, profughi, ecc.) il mio doveroso saluto, sicuro che non mi mancherà la loro leale collaborazione nel difficile compito affidatomi.

Da questa data, tutte le attività assistenziali saranno alle dirette dipendenze dell'ufficio Provinciale.

Provvisoriamente l'Ufficio ha sede nei locali del Comitato Provinciale Reduci dalla Prigionia - Palazzo Municipale, secondo piano - presso il quale bisognerà rivolgersi per qualsiasi richiesta riflettente le varie forme di assistenza.

Avellino, 7 gennaio 1946 ».

Il Congresso Nazionale del Partito di Azione

Rendiamo noto a tutte le nostre sezioni che, per ragioni logistiche, il Congresso Nazionale del P. d'A. è stato rinviato. Esso si terrà a Roma dal 4 all'8 febbraio p. v.

L'Uomo Qualunque

GUGLIELMO GIANNINI
AL SINDACATO GIORNALISTI

" In tutta la sua attività giornalistica il sottoscritto ha dato costanti prove di comprensione e devozione al movimento suscitato dal giornalista Benito Mussolini ed ha fatto, nei limiti delle sue possibilità, quanto ha potuto per assecondare quel movimento ".

GUGLIELMO GIANNINI

Sul Partito Liberale Italiano

Il numero II della rivista « Acropoli » reca un lungo articolo del Prof. Omodeo dal titolo « Il così detto partito liberale e la crisi di novembre » la cui somma importanza, sia dal punto di vista polemico, attuale, sia da quello storico e documentario, ci induce a presentarlo in sunto ai lettori.

L'Omodeo comincia con l'esporre le ragioni del suo fermo rifiuto di aderire al partito liberale, ragioni che in primo luogo risiedono nella storia ultima del partito e nell'atteggiamento che esso venne ad assumere di fronte alla sorgente dittatura fascista: difetto d'ideale, natura oligarchica, debolezza interna derivante dal frazionamento delle singole fazioni, deficienze queste che il Croce già notò nella sua « Storia d'Italia ». Quindi l'Omodeo, dopo aver posto una differenza sostanziale tra libertà e liberalismo (« *il liberalismo non è tanto la prassi politica della conquista e della dilatazione del vivere libero, quanto la conservazione di una struttura su cui è fiorita la libertà, e spesso il liberalismo diviene conservatore* », mentre la libertà « *tende a trasferirsi su basi sempre socialmente più ampie* »), afferma che da questo punto di vista la posizione del P. d'A., « *per quanto infelici possano essere state le sue enunciazioni teoriche* », dimostra una maggiore aderenza al problema politico attuale. Grande ripugnanza e diffidenza inoltre suscitarono nell'Omodeo quegli uomini che subito dopo la liberazione di Napoli, incominciarono a circuire il Croce, al solo scopo di impiantare una vera e propria speculazione sulla sua dottrina della libertà, e su di essa creare la propria fortuna politica. « *Si trattava* - dice l'Omodeo con singolare felicità di espressione - *di uomini abilissimi più che intelligenti, ossequiosissimi, a parole liberali ortodossi, tenaci però nei loro piani e pazienti nella traversia, pronti sempre a ritornare ad insistere sul proprio punto di vista e ad ottenere da un momento di stanchezza quant'è stato negato nei momenti di chiaroveggenza. Animi da avventurieri abrigafaccende o da fattori di campagna, pieni di scaltrezza e di quella finanzerie che nel nostro disgraziato paese passa per accorgimento machiavellico.*

Costoro, impadronitisi della direzione politica del partito non mancarono di imporre alla stampa e a tutti gli organi di propaganda liberale, delle tesi obbligate, in cui, invece di insistere sui problemi della libertà, e quindi di accentuare il carattere antifascista del partito, preferiscono svolgere argomenti in difesa degli interessi dei latifondisti e dei capitalisti divenuti ormai il nerbo del partito stesso: si spiega quindi lo sciorinarsi su quei fogli della campagna propagandistica di pretta marca fascista intesa a suscitare nel pubblico quel particolare stato d'animo che va sotto il nome di « paura del comunismo ». A tale proposito l'Omodeo osserva: « *Sotto la campagna intesa ad aizzare contro il comunismo ogni piccolo proprietario ed ogni risparmiatore per i fini elettorali, ci può essere anche una preoccupazione giusta: la mancata sconfessione da parte dei comunisti della pratica di dittatura proletaria. Ma sull'orizzonte italiano non abbiamo solo il pericolo di una dittatura rossa, ma ben anche il pericolo fascista, perchè il fascismo può riformarsi, perchè il fascismo può rifermentare come una malattia che permane nel sangue; abbiamo il clericalismo che da un momento all'altro può soffocare anche il partito democristiano, e non dobbiamo dimenticare che la laida faccia del clericalismo trionfante si guarda nella vicina Spagna. D'altra parte oltre la vergogna di agire sotto la spinta di una cieca paura (che è la pessima tra le politiche) bisogna porsi chiaramente il quesito del metodo da usare per tener testa al pericolo della dittatura rossa. Vogliamo ritornare ai metodi fascistici, del terrore contro il comunismo, della lotta di bande, della persecuzione con tribunali e commissioni speciali? La polemica liberale ricalca la prassi fascistica. Ritorneremo sulla via senza sbocco del fascismo e per paura di una dittatura ne creeremo un'altra a solo vantaggio dei plutocrati e dei possidenti. Ora noi non vogliamo dittature di nessun genere: bisogna esser pronti a rintuzzarle tutte senza prendere in nessun modo la responsabilità di una guerra civile !*

Altro punto fisso della propaganda liberale è la predicazione dell'odio contro il P. d'A., e ciò è evidente perchè « *quasi nessuno dei vecchi seguaci del Croce ha aderito a questo dubbio liberalismo impersonato dal Cassandro e dal Cattani, ed i pochissimi che hanno aderito per condiscendenza sono all'opposizione interna* ». I veri interpreti del pensiero crociano essendo tutti nel P. d'A. che perciò è da considerarsi il vero erede dell'idea liberale.

Poichè solo è la struttura interna del partito liberale, si spiega l'atteggiamento tattico che esso ha adottato nei riguardi del governo Parri: sabotaggio interno di ogni iniziativa, preparazione della crisi che doveva rovesciarlo. A questo punto l'Omodeo passa ad esaminare con singolare acume politico tutte le mosse liberali per giungere più presto alla crisi, dal tentativo di convincere il Croce ad appoggiare Nitti, fallito per il programma qualunquista che questi enunciò nel suo discorso di Napoli e che il Croce ricusò, alla proposta della candidatura Orlando anch'essa fallita. « *Per arrivare alla crisi porno*, afferma l'Omodeo il P. L. *ha avuto bisogno dell'aiuto della democrazia cristiana, la quale lo ha dato ma poi ha usato la crisi a proprio vantaggio* ». E più oltre: « *L'intesa vergognata col Luogotenente è apparsa in piena luce. I liberali repubblicani minacciano scissione e forse la porteranno a termine. Il P. L. perderà così l'ultimo barlume di luce ideale e resterà un partito neo fascistico-monarchico pericoloso per la pace politica !*

Dimostrata così non solo l'inconsistenza ideologica, ma anche l'insufficienza politica degli uomini del P. L., l'Omodeo conclude: « *Usurpino pure i liberali lo stemma dei Benso di Cavour col vecchio motto tedesco: 'Gott will Recht'. Ma giustizia vorrebbe che fregiassero lo stemma con la sbarra araldica della discendenza bastarda* ».

Il magg. Jeaffreson ad Avellino

Sabato, nella sede del P. d'A. abbiamo ricevuto una gradita visita da parte Maggiore Jeaffreson, capo dell'Ufficio Britannico d'informazioni che, accompagnato dal dott. Caravaglios, è venuto ad Avellino per stringere più intimi rapporti con la stampa irpina. Erano presenti, oltre i componenti la redazione del nostro giornale, l'avv. Guido Dorso, il cav. Franco Amendola, il dott. Enrico Tedesco, ed il Segretario provinciale del P. d'A. Carmelo Valentino.

Avv. Michele Cifarelli
Via Sistina 91
Roma

136

…PINIA LIBERA

Settimanale del Partito d'Azione

[illegible] N. 2 - Prezzo L. [illegible] — Avellino, 31 gennaio 1946 — Spediz. in abbonam. postale (Gruppo II)

Abbonamenti: Anno L. 190 - Semestrale L. 100 - Inserzioni: Rivolgersi all'Amministrazione: AVELLINO - Piazza della Libertà, N. 32

Le elezioni amministrative

Nella prossima campagna per le elezioni amministrative noi rimaniamo coerenti e fermi nelle nostre opinioni. Ogni battaglia politica in Italia, e specialmente nel Mezzogiorno, ha un fondamento ed un aspetto morale e la battaglia per le elezioni amministrative è una battaglia politico-morale essenziale all'avvenire del nostro Paese, dopo l'oscuro immondo passato durante cui l'amministrazione locale era diventata il veicolo di tutte le soperchierie e di tutti gli abusi.

L'obiettivo di queste elezioni è, nelle nostre terre meridionali, di impedire la ricostituzione delle vecchie camorre locali che del Comune facevano il quartier generale di tutti i soprusi e di tutte le ruberie in danno dell'interesse collettivo.

Intransigenti fino alla caparbietà sul piano ideale, sul terreno di questa lotta elettorale noi sollecitiamo la più vasta intesa fra partiti democratici, associazioni di categoria, personalità indipendenti perchè su una lista unica concordata di uomini immuni da tare prefasciste e fasciste di conventicole e camorre si affermi la volontà popolare di battere le forze bieche dell'affarismo e della truffa organizzate risorgenti che già gustano le sedi comunali e provinciali come vittime designate della loro turpe prepotenza.

Essere immuni da tare prefasciste e fasciste non significa che chi abbia avuto l'onte di avere una tessera debba essere senz'altro compreso fra i tarati. E viceversa.

Per noi tara è l'abito morale scadente, la mancanza di probità, il senso dell'affarismo, l'egoismo, lo spirito di prepotenza, il profittantismo ai danni del pubblico interesse, la tolleranza verso i disonesti.

Perchè l'amministratore pubblico è servo e non padrone della collettività alla quale egli sacrifica sapienza, capacità, tempo, tranquillità e, se occorre, il buon nome e la popolarità e perfino l'amicizia.

Vita del Partito

L'elezione del rappresentante della Sezione avellinese al Congresso Nazionale del P. d'A.

La Sezione avellinese del Partito d'Azione, riunitasi in assemblea domenica 20 u. s. ha eletto a proprio rappresentante al primo Congresso Nazionale del P. d'A. che, come si sa, avrà luogo a Roma dal 4 al 6 febbraio p. v., il nostro direttore, dott. Alfredo Maccanico.

Successivamente l'assemblea ha approvato il seguente ordine del giorno presentato dal compagno Enrico Tedeschi:

« L'assemblea della Sezione di Avellino del P. d'A.

ravvisata

di rappresentare nel seno del P. d'A. il nucleo più conseguente meridionalista, avversario deciso del vecchio mondo trasformista prefascista, corresponsabile, dentro e fuori del fascismo, della rovina del Paese e del soffocamento della libertà,

considerato

che si è sempre espresso nel senso che il P. d'A., raccogliendo l'eredità democratica, repubblicana del Risorgimento Nazionale, rinverdita dallo spirito neo-liberale di Piero Gobetti e avvertita dall'anelito alla Giustizia Sociale di Carlo Rosselli, è l'espressione della moderna Democrazia come superamento del liberalismo e delle dottrine materialistiche, nella visione di una Società nella quale la libertà dell'individuo si associa all'interesse superiore collettivo spirituale e materiale del Popolo

decide

di conferire il mandato al testè eletto compagno dott. Alfredo Maccanico di sostenere il punto di vista sopra espresso e quanto ne consegue ».

Il Partito Laburista Britannico

Il Partito Laburista britannico è oggetto di costante curiosità e perplessità oltre frontiera. Non è facile capire, difatti, come un grande partito politico possa nascere senza assumere una rigida ideologia. Il Partito laburista britannico non ha una base ideologica. Marx non ha per i laburisti la figura dominante che ha nella maggior parte dei movimenti socialisti continentali. Il Partito laburista britannico accetta le idee generali ma le armonizza con successo, come direttive generali, col programma svolto di giorno in giorno, nell'ampio campo della politica.

Lo storico potrebbe annotare che il Partito laburista britannico è nato nel 1899 da una risoluzione sanzionata dal Congresso delle « Trade Unions », riunitosi a Plymouth.

L'idea di una nuova azione politica prima di allora non era forse molto sentita, ma era stimolata da molti riformatori radicali, cosicchè verso la metà del secolo XIX, i lavoratori cominciarono decisamente a mirare alla Camera dei Comuni.

Ma si trattava di unità isolate, senza guida nè direzione tranne quella che essi potevano trarre dalla loro fede.

La risoluzione di Plymouth fu invece il primo deliberato e fortunato tentativo di avere una rappresentanza organizzata ai Comuni, sotto una direzione che fosse interamente indipendente dai partiti ortodossi. Il principio di questa avventura fu assai fausto. Nelle elezioni generali del 1906 il Partito mise in campo 50 candidati e di essi 29 furono eletti.

Era una proporzione assai alta e 29 uomini animati di zelo e devozione, come essi erano, potevano produrre un gran cambiamento in quell'assemblea, e lo fecero. Ci fu un immediato e assai significativo cambiamento nel « tono » del lavoro parlamentare e nei risultati legislativi. Le questioni sociali, che preoccupavano la classe lavoratrice, cominciarono ad essere discusse con un carattere interamente nuovo e con assoluta precedenza. Tutte le direttive della politica britannica in questo campo cambiarono.

Così il Partito crebbe elettoralmente, come mostrano i dati seguenti:

Elezioni generali	Membri eletti	Voti
1906	29	[illegible].195
1910 gennaio	40	[illegible]
1910 dicembre	42	[illegible]
1918	57	2.24[illegible]
1922	142	4.23[illegible]
1923	191	4.348.379
1924	151	5.487.620
1929	287	8.364.883
1931	52	6.648.023
1935	154	4.336.131

Bisogna considerare che il Partito combattè con risorse finanziarie sempre inadeguate, ma con una fede molto superiore a quella dei suoi oppositori.

Due di questi dati hanno bisogno di una piccola spiegazione: l'elezione del 1918, combattuta con un considerevole vantaggio, e l'elezione del 1931, combattuta in condizioni assai svantaggiose per il Partito.

Nel periodo compreso in questi anni il Partito formò due Governi, quantunque in minoranza. L'esistenza di entrambi fu precaria, e alla fine essi furono battuti dagli oppositori. Ma nella loro corta esistenza essi dettero al laburismo una considerevole esperienza esecutiva e amministrativa. Oggi il Partito torna al potere ancora una volta ma con un numero di membri alla Camera che gli danno la maggioranza necessaria a svolgere tranquillamente la propria politica.

In Gran Bretagna, fino alle elezioni di luglio gli uomini politici hanno lavorato per non spezzare o infirmare l'unità nazionale rappresentata dal governo Churchill. Hanno lavorato senza farsi opposizione.

Allo scoppio della guerra Neville Chamberlain era il Primo Ministro di un governo assolutamente conservatore. Ma il popolo non aveva fiducia nella sua guida: il Partito Laburista prese allora l'iniziativa che rese possibile la formazione del governo di Churchill, e dette all'umanità civile una rinnovellata speranza di poter sopravvivere a questo aspro conflitto per un futuro mondo di decoro e di democrazia.

La vita pubblica italiana si svolge troppo sotto il segno del compromesso: chi vuole rompere questo compromesso deve per prima cosa ucciderlo nel proprio seno, deve farsi modello di chiarezza al mondo che lo circonda.... E dobbiamo segnare la nostra linea politica futura con la principale preoccupazione di non essere soltanto coloro che vedono giusto e che hanno in tasca il formulario per risolvere tutte le difficili situazioni che si presentano giorno per giorno, ma di essere una forza efficiente, che pesa sui destini del paese, con un orientamento politico ed un programma accessibili a tutti.

Vittorio Foa

Cattivi pedagoghi

Su la « Nuova Europa », Guido De Ruggero scrive:

Uno dei mezzi più efficaci di cui si giova l'insidiosa polemica neo-fascista verso il grosso pubblico è la ritorsione delle accuse. Voi, essa dice agli antifascisti, accusate il fascismo di disonestà: ma tra di voi vi sono non pochi disonesti, che fanno, nè più nè meno, quello che facevano i loro predecessori. Rimproverate l'incompetenza la faziosità, il profittantismo dei gerarchi, ma il vostro regime non è immune dagli stessi vizi. C'era prima un'omertà fascista; oggi c'è un'omertà antifascista. L'elefantiasi burocratica, lo sperpero del pubblico danaro, la creazione di uffici e di prebende ad *hominem* che c'erano allora vi sono anche ora sotto mutate insegne. Tutto è come prima e peggio di prima: quali frottole venite a raccontarci?

Il grosso pubblico abbocca all'amo di questi ragionamenti, e conclude coi suoi pedagoghi che la democrazia è una lustra, che i partiti sono interessate camorille, che bisogna far piazza pulita dei nuovi arrembisti.

Vogliamo anche concedere che alcune delle esposte ritorsioni siano vere; ma le conclusioni che se ne traggono sono degne di cervelli grossi. L'antifascismo non poteva con un colpo di bacchetta magica cambiare gli uomini, che sono quelli che sono, quelli che un ventennio di corruzione, di violenza e di incompetenza ha creato. Ma l'antifascismo ha introdotto di nuovo un metodo che permette di smascherare i fraudolenti, di colpire i violenti, di allontanare gl'incompetenti. E' il metodo della libertà della critica del controllo, di cui si valgono largamente anche gli avversari per svelare le malefatte dei nuovi dirigenti.

Di questa novità, che è un totale capovolgimento dei metodi del passato, la cattiva fede dei neo-fascisti non dà atto all'antifascismo. Se ne avvale, ma mostra d'ignorarla; e il grosso pubblico sciocco ne segue le orme, facendo come quel tale che, contando gli asini della mandra, ne trovava sempre uno di meno, perchè dimenticava di contare l'asino su cui cavalcava.

Ciò che distingue il nuovo dal vecchio regime non è e non potrebbe essere per ora, una maggiore moralità e competenza degli uomini, ma un migliore e più sano metodo di reclutamento e di controllo, che col tempo darà i suoi frutti. Prima, le sudicerie e le stupidità dei dirigenti erano accuratamente coperte, e talvolta erano anche abbellite e magnificate. Essi potevano così prosperare abbondantemente e divenire un sistema di governo. Oggi invece sono poste in luce ed esposte al disprezzo e al dileggio del pubblico. Prima, le zucche tornavano sempre a galla, e si son visti uomini inetti che per vent'anni ci sono stati imposti come grandi uomini. Oggi, uomini di quella risma (e purtroppo non ne mancano) non riescono a reggersi più di sei mesi o di un anno.

« C'è qualcosa di nuovo oggi nel sole »: ed è la luce stessa del sole, che essicca rapidamente i guazzetti dell'aria, prosciuga gli acquitrini, distrugge i germi patogeni. E' troppo presto per giudicare gli effetti di questa cura del sole.

Il Congresso Nazionale del Partito d'Azione

Informiamo le nostre Sezioni che il primo Congresso Nazionale del Partito d'Azione sarà tenuto a Roma nei giorni 4, 5 e 6 febbraio p. v.

FIRENZE — 13 Novembre 1948

EDIZIONE SPECIALE

NON MOLLARE!

ORGANO TOSCANO DEL PARTITO D'AZIONE

Direzione - Amministrazione
Piazza d'Azeglio 36 — Firenze
Telef. 21213 :: 23216 :: 21004

ABBONAMENTI: Ann. L. 1200
Semestr. L. 65 - C/c P. 1/14254
Specificare la abbonam. postale

Lo stato giusto non è quello dove le leggi si ispirano a un criterio di giustizia astratta, ma quello dove i membri si ispirano a una regola di giustizia per ogni loro concreta attività.

C. ROSSELLI

IL COMPITO ATTUALE DEL PARTITO D'AZIONE

Avviare il trapasso dalla rivoluzione antifascista alla rivoluzione democratica

Il Comitato Esecutivo Nazionale precisa in una dichiarazione politica l'orientamento del Partito di fronte ai problemi dell'ora presente

Raccogliere tutti gli italiani in uno sforzo comune per costruire la democrazia.

Uscire dal chiuso della lotta antifascista per identificarsi con le profonde esigenze del popolo.

La costituente deve proclamare immediatamente la decadenza della monarchia.

La situazione italiana, nei mesi dopo la liberazione del nord e quattro mesi dopo la costituzione del Governo Parri, è caratterizzata dalla mancanza di una direttiva politica chiara e precisa. Questa mancanza di direttiva politica ha avuto conseguenze gravissime sia nel campo interno che nel campo internazionale.

Tutti questi mesi hanno dimostrato quali sarebbe ingenuo illudersi di poter ottenere gli scopi. Il nostro Partito chiede una più energica azione di Governo, per l'attuazione della tanto chiesa che [illegible] gli strumenti della politica [illegible] sull'apparato burocratico e militare, per la democratizzazione degli strumenti dell'ordine pubblico, per l'epurazione nella politica, nell'economia, nell'amministrazione, per il ristabilimento della giustizia, per il rinnovamento dei costumi politici. Ma il Governo Parri, nonostante [illegible] non ha saputo [illegible] questa politica di rinnovamento democratico. Esso è stato [illegible] dalla [illegible] dei partiti moderati, dalla [illegible] dei gruppi conservatori, dalla [illegible] della burocrazia, dalla [illegible] dei C. L. N. periferici. Esso è caduto [illegible] per la mancanza di una politica [illegible] per la [illegible] dei [illegible] per la [illegible] dei [illegible] per la [illegible] dei

Il primo Congresso Regionale Toscano del Partito d'Azione

Lo sviluppo del Partito in Toscana

Problemi organizzativi

Al mattino del 27 ottobre, il congresso fu inaugurato in prima seduta nel salone del Teatro Cartoni, alla presenza, oltre che dei delegati delle federazioni, di molti amici e compagni, di Emilio Lussu, Vittorio Foa, Carlo Ludovico Ragghianti, Ugo Calosso, Michele Cifarelli, della Segreteria Politica, Giulio Cianca, Consigliere Nazionale, e Michele Cifarelli, della Segreteria organizzativa del partito.

Il Presidente dà il saluto dei vari uffici del Congresso, trasmette i telegrammi di adesione di numerosi amici e compagni assenti, e dà la parola al compagno Bernieri, di Viareggio, che legge la relazione politica del Comitato Regionale uscente.

Viene letta la seduta, purgando ai componenti il proposito adottato nella seduta del 27 ottobre, di Firenze, avente per oggetto: «Il Congresso Toscano è socialista ed in esso vi è tutta la sostanza politica del nuovo partito». Dobbiamo insistere e porci di fronte ai nostri compiti politici nella certezza che la via da noi additata è la sola giusta, la sola che possa condurre il nostro partito alla testa del movimento democratico italiano.

Le relazioni politiche e finanziarie sono approvate all'unanimità.

Si passa quindi alla discussione sulla relazione politica.

Ha la parola il compagno Pavolini, il quale, dopo aver ricordato la figura di Carlo Rosselli, rievoca la nascita del movimento giellista, la sua lotta contro il fascismo, la sua partecipazione alla Resistenza, la sua confluenza nel Partito d'Azione. Dopo aver ricordato i caduti del movimento, il compagno Pavolini passa a trattare la situazione politica attuale, che è caratterizzata dalla crisi del governo Parri, dalla crisi del Partito d'Azione, dalla crisi della democrazia italiana. Il compagno Pavolini esamina le cause di queste crisi, e dice che il Partito d'Azione deve rimanere nella C. G. L. per svolgervi la propria azione di democratizzazione e di critica agli errori dei partiti tradizionali. In modo speciale deve tener presente il problema del lavoro femminile e giovanile e dei reduci.

Sospesi alle ore 13, i lavori vengono ripresi in seduta serale alle ore 21, intorno alla relazione politica.

Pollari: i compagni Parenti e Bernieri appoggiano calorosamente la mozione presentata dal Fabiani di un maggiore interessamento per l'attività sindacale. Dopo interessanti dichiarazioni di Fabiani, Foa, Cifarelli e Ragghianti, viene approvato l'ordine del giorno presentato dal Fabiani.

Si passa alla discussione sulla relazione politica.

L'organizzazione femminile

Il mattino seguente, dopo la cerimonia dell'inaugurazione del Congresso, avvenuta al Teatro della Pergola, di cui abbiamo già dato resoconto, i compagni Fabiani hanno studiato al Teatro Cartoni dove riprendono i lavori sotto la presidenza della compagna Nicolosi. Assistono il Ministro Lussu ed il Sottosegretario Ernesto Rossi.

Ha la parola Rita Pisolo per la relazione sul movimento femminile. Essa afferma che il problema dell'organizzazione femminile è giovanile è dei reduci.

Seguono alle ore 16, i lavori vengono ripresi in seduta serale alle ore 21, intorno alla relazione politica.

L'orientamento politico

Il discorso di Vittorio Foa

Il presidente Nicolai dà la parola ai rappresentanti di esercito Partigiano Provinciale affiliato al Partito d'Azione per la costituzione di un Fronte Democratico Nazionale con gli altri partiti nell'azione di rinascita provincia.

Rifiuta: i saluti del Congresso nel passaggio della nostra gente, vengono poste le domande le relazioni lette. Si inizia quindi la discussione sulla relazione politica.

Al tavolino della presidenza, Pollari presenta un'ampia e lucida relazione politica organizzativa e di questa attività nella Valle del partito. E' chiaro critico rispetto alla organizzazione sindacale ed è partito rappresentato dai lavoratori. Il partito deve rimanere nella C. G. L. per svolgervi la propria azione di democratizzazione e di critica agli errori dei partiti tradizionali. In modo speciale deve tener presente il problema del lavoro femminile e giovanile e dei reduci.

Ha la parola Rita Pisolo per la relazione sul movimento femminile. Essa afferma che il problema dell'organizzazione femminile è giovanile e dei reduci.

Seguono alle ore 16, i lavori vengono ripresi in seduta serale alle ore 21, intorno alla relazione politica.

Democrazia e repubblica

Nella seduta pomeridiana del 28 ottobre aperti sotto la presidenza del compagno Nardi, si riprende la discussione iniziata nella relazione Foa sul all'ordine politico generale del partito. Intervengono i compagni Bernieri, Chiarini, Giuseppe Nocetta Tortieri, Gino Menconi, Chiarini, Interrotta la tarda ora viene ripresa e prosegue con interesse vivacissimo durante la seduta notturna. In essa si prosegue la discussione generale per la elezione del Comitato Regionale del Partito.

A conclusione finalmente della discussione sull'indirizzo politico generale del Partito viene approvato l'o. d. g. seguente:

Il primo congresso regionale del **Partito d'Azione**, udite le relazioni dei Segretari delle Federazioni Provinciali e del compagno Foa della Direzione centrale:

riaffirma che funzione determinante del Partito d'Azione nell'attuale situazione politica è quella di fare convergere su di un piano comune di intransigenza democratica tutte le forze popolari del paese;

ritiene che ogni spostamento di realizzazione degli ideali socialisti del Partito non può dipendere dal consolidamento di una effettiva democrazia repubblicana;

ritiene il Partito che non ha il preciso dovere di ispirarsi agli interessi generali del paese combattendo severamente ai privilegi tradizionali della vecchia struttura sociale e i nuovi privilegi che si vanno configurando per effetto dell'attuale contingenza economica;

invita il Partito a dirigere la sua azione politica particolarmente in favore delle categorie più umili e duramente colpite dalla speculazione fra le quali in ispecie quelle dei reduci, i pensionati e i disoccupati che in numerose di una chiara coscienza dei propri diritti, rischiano quotidianamente di essere sacrificati al privilegio di altre categorie;

riaffirma che nessuna democrazia effettiva può essere fondata in Italia senza che ad essa partecipino ed aderiscano i partiti socialisti progressisti;

invita tutto il Partito a appoggiare in ogni funzione autonoma e chiaramente individuata nell'interesse della nostra gente, l'azione che il nuovo governo democratico promuoverà di ogni soluzione relativamente progressista fondata su una stabile democrazia repubblicana e popolare.

Nella seduta antimeridiana del giorno 29, Pratesi presenta una propria relazione interna al problema della Riforma agraria.

Il suo sistema di riforma agraria come stati propugnato quello di Rossi, che scaglione il sistema progressivo e vario di passaggio della terra nelle mani dei contadini, a quelli di Braschi, Bertolucci e Gonzaldo di cassazione collettivistica, che mirano al passaggio della terra allo stato, alla regione od al comune. Secondo Pratesi il migliore è quello propugnato da Rossi, perchè più rispondente al sistema agricolo italiano ed al desiderio dei contadini. Gli unici inconvenienti di questa riforma, secondo Pratesi, sarebbero: eccessivo frazionamento del capitalismo, attraverso la eliminazione della grande proprietà terriera, d'annullamento della coltura estensiva e conseguente diminuzione della produzione, sviluppo della sua personalità, trasformazione fondiaria, progresso tecnico, specializzazione ed aumento della produzione nell'interesse di tutti.

Apertasi la discussione Ernesto Rossi precisa il proprio pensiero, distinguendo l'aspetto tecnico da quello politico del problema. Da parte di vista tecnico egli ritiene che la riforma agraria radicale diretta al trasferimento di tutti i proprietari non direttamente coltivatori della terra ai contadini, sia da preferirsi a quella che lascia ai proprietari una parte della terra da loro coltivata direttamente con mezzi meccanici, e che dia ai contadini la terra in proprietà. Dal punto di vista politico, invece, egli ritiene che la riforma agraria debba essere fatta in modo da evitare che la classe dei piccoli proprietari coltivatori diretti, che costituisce il nerbo della democrazia in ogni paese, venga a trovarsi in condizioni di disagio economico e di malcontento, tali da favorire la reazione.

Dopo aver esaminato la particolare situazione del nostro partito all'interno del C. L. N. e del governo, Rossi conclude che il nostro partito deve mantenere la sua posizione di partito democratico nel quadro del governo democratico, senza assumere responsabilità di governo.

Si inizia quindi la discussione sulla relazione politica.

Ha la parola Rita Pisolo per la relazione sul movimento femminile. Essa afferma che il problema dell'organizzazione femminile è giovanile e dei reduci.

Seguono alle ore 16, i lavori vengono ripresi in seduta serale alle ore 21, intorno alla relazione politica.

La situazione nelle provincie

A Grosseto, la situazione è resa difficile, sia per considerazioni materiali (come la mancanza di trasporti), sia per contingenze politiche derivanti dalla presenza di un forte movimento repubblicano, che tradizionalmente unito agli elementi democratici, rende difficile la lotta antifascista, la democratizzazione del paese e la ricostituzione della libertà di lavoro in libertà. Nonostante queste difficoltà, il compagno Cifarelli, della Segreteria Politica, Giulio Cianca, Consigliere Nazionale, e Michele Cifarelli, della Segreteria organizzativa del partito.

Al tavolino della direzione, Pollari presenta un'ampia e lucida relazione politica organizzativa e di questa attività nella Valle del partito. E' chiaro critico rispetto alla organizzazione sindacale ed è partito rappresentato dai lavoratori. Il partito deve rimanere nella C. G. L. per svolgervi la propria azione di democratizzazione e di critica agli errori dei partiti tradizionali. In modo speciale deve tener presente il problema del lavoro femminile e giovanile e dei reduci.

Ha la parola Rita Pisolo per la relazione sul movimento femminile. Essa afferma che il problema dell'organizzazione femminile è giovanile e dei reduci.

Seguono alle ore 16, i lavori vengono ripresi in seduta serale alle ore 21, intorno alla relazione politica.

La stampa

Segue la relazione di Raffaello Ramat sulla stampa del partito. Chiarini, i compiti che deve svolgere in stampa di partito, su vario di adesioni che verso gli estranei al partito stesso. Ramat passa a fare varie proposte pratiche sull'argomento quali la pubblicazione di un settimanale di propaganda per la educazione del popolo ad una coscienza storica che esorcizzi i demoni della lotta antifascista.

Seguono alla relazione di Ramat le relazioni di Carlo Furno sulla propaganda e di Max Berry sulla organizzazione finanziaria e varie altre relazioni.

Ripresi i lavori del Congresso nel pomeriggio della stessa giornata, vengono poste le domande e le relazioni lette. Si inizia quindi la discussione sulla relazione politica.

Al tavolino della direzione, Pollari presenta un'ampia e lucida relazione politica organizzativa e di questa attività nella Valle del partito. E' chiaro critico rispetto alla organizzazione sindacale ed è partito rappresentato dai lavoratori. Il partito deve rimanere nella C. G. L. per svolgervi la propria azione di democratizzazione e di critica agli errori dei partiti tradizionali. In modo speciale deve tener presente il problema del lavoro femminile e giovanile e dei reduci.

Ha la parola Rita Pisolo per la relazione sul movimento femminile. Essa afferma che il problema dell'organizzazione femminile è giovanile e dei reduci.

Seguono alle ore 16, i lavori vengono ripresi in seduta serale alle ore 21, intorno alla relazione politica.

Riforma agraria

Nella seduta antimeridiana del 30 ottobre viene approvato il seguente o.d.g.:

Il Congresso Regionale Toscano ritenuta rispettare la piccola proprietà coltivatrice per ritenerla quegli istituti economici, regionali e provinciali che siano in grado di favorire la cessione di cooperative di coltivatori diretti.

Intende espropriare le grandi proprietà e trasformarle in aziende cooperative controllate tecnicamente da appositi enti. Entro tali aziende ogni coltivatore deve avere un appezzamento personale.

Intende favorire con la politica economica del governo e con opportune leggi tributarie la trasformazione graduale della piccola azienda in azienda cooperativa e unioni di cooperative industriali delle singole aziende agricole.

Intende che il bracciantato venga gradualmente e regionalmente distribuito con diritto patrimoniale effettivo sui prodotti della zona.

La discussione ripresa aperta sui tre ordini del giorno Pratesi, Bertolino, Agnoletti, e si conclude con l'approvazione di quello seguente.

Riforma dello Stato

La seduta pomeridiana del 30 è dedicata alla lettura della relazione di Piero Burzio intorno alla riforma dello Stato. Il relatore, Piero Burzio, presenta il seguente O. d. G.:

Il I Congresso Regionale del **Partito d'Azione**;

udita la relazione Burzio e la successiva discussione sulla struttura dello Stato;

afferma che i principi fondamentali indiscutibili per la formazione di una costituzione democratica in Italia sono i seguenti:

1) Garanzia della libera espressione della volontà popolare mediante la più ampia proporzionale possibile, relativamente sia al potere costituente, sia a quello legislativo;

2) La dichiarazione dei diritti di libertà politica in cui sia data valore al principio costituzionale della pluralità dei partiti; i quali devono essere controllati da una speciale corte avente il potere di decidere se le loro attività e propaganda corrispondano alle regole fondamentali della democrazia;

3) L'instaurazione di una solidarietà democratica in seno ad ogni organizzazione separatista, in base a cui venga garantita ad ogni gruppo l'esistenza dalla fondamentale libertà democratica dei cittadini;

4) La dichiarazione di diritti sociali che salvaguardino l'attuale struttura capitalistica della società ideale di lavoro, diritto all'istruzione, diritto alla previdenza ed all'assistenza, diritto alle eguaglianze delle opportunità economiche;

5) Una repubblica fondata su di una rigida divisione dei poteri, alcuno dei quali possegga l'indipendenza ed il controllo sugli altri; un governo aperto del parlamento che resti in carica per un periodo determinato, pure serbando soggetto al voto di sfiducia con maggioranza qualificata e una seconda corte costituzionale che giudichi il controllo di costituzionalità;

6) Un parlamento composto di due camere, di cui la seconda sia fondata su rappresentanti regionali di stato secondo criteri di elettorato passivo differenziato dal primo;

7) Il potere esecutivo, che assicuri il rispetto di tutte le concessioni, le libertà di culto e di propaganda delle proprie opposizioni religiose, e l'eguaglianza di tutte le chiese di fronte alle leggi dello Stato;

8) L'istituzione dell'Ente Regionale munito di attribuzioni essenzialmente normative oltre che amministrative e la trasformazione delle Provincie in eventuali consorzi di comuni; con la conseguente abolizione del sistema prefettizio e l'attribuzione del controllo di legittimità ad organi composti da rappresentanti delle Stato e degli Enti locali, di quello di merito ad una commissione regionale elettiva.

Riforma scolastica

Nella seduta antimeridiana del 31 ottobre, Rossi legge la sua relazione sulla scuola, nella quale afferma a necessità della sua più profonda e della collaborazione di tutta la società che le permetta operare come organo pedagogico e diffusore della democrazia, perchè "ritiene della gravità della crisi è strettamente legata alla riforma democratica della società intera.

Segue quindi la lettura della relazione di Salari di Arezzo sul tema: «Il diritto di passaggio, gli studi, e sulla funzione sociale del suo abbiente».

Salari afferma che i problemi della democrazia e della ricostruzione non si risolvono senza un rinnovamento della politica finanziaria.

Egli afferma che il punto principale consiste nel non voler risolvere il problema dei vari rapporti con gli altri partiti, volendosi, questo del problema dei rapporti fra l'azione e il partito. Ramat risponde che la questione è di principio e che non vi può essere partito d'azione che non sia socialista. Non dobbiamo subordinare i partiti attuali; ci è una borghesia in nascenza, che non dà interesse nè una borghesia conservatrice sulla sua posizione la guerra al fascismo, ma vuole conservare il suo privilegio. Ci sono due classi. A tale situazione corrisponde l'altra parte una errata concezione della forza politica e la crisi della rovina politica italiana. I rapporti di forze tra i vari partiti del C. L. N. non sono stagnanti e si va trasformando ed evolvendo. Tuttavia il partito non è pervenuto per la mancanza di un centro politico che lo guidi. Occorre, però, prendere la situazione così come è, senza nostalgia

N. 21 (Nuova Serie) - Anno I - N. 21 — SETTE LIRE QUATTRO — FIRENZE — 15 Novembre 1945

NON MOLLARE OUP 274
SIG. CIPARELLI MICHELE
PARTITO AZIONE
VIA SISTINA
ROMA

NON MOLLARE!

ORGANO TOSCANO DEL PARTITO D'AZIONE

Questa nostra fede, questo nostro amore, si chiamano libertà, socialismo, repubblica; dignità e autonomia della persona e di tutti i gruppi sociali spontaneamente formati; emancipazione del lavoro e del pensiero dalla servitù capitalistica; nuovo Umanesimo.

G. ROSSELLI

Direzione: Via ... Firenze
Telef. 22218 ... 21504

ABBONAMENTI: Anno L. 1...
Semestre L. 90 - C/c P. ...
Spedizione in abbonam. ...

VERSO LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE

Il buon governo

Il 10 novembre è stato tenuto a Roma un convegno di segretari provinciali del partito, in cui è stata vagliata la situazione e ...

Il Convegno dei rappresentanti provinciali e regionali del Partito d'Azione: sentite le relazioni sulle situazioni nelle singole provincie; prese in esame il problema delle prossime elezioni amministrative;

RITIENE che esse non debbano in alcun modo costituire a quello per la Costituente, che non devono, in conseguenza, far perdere di vista ai vari partiti e al paese il problema supremo della pubblica democratica, di attuare la riforma dello Stato in senso democratico-autonomistico, in modo da garantire ai cittadini e alle regioni un'effettiva ed ampia autonomia locale, legislativa, amministrativa, tributaria; e di abolire il dominio della oligarchia finanziaria, industriali ed agrarie, abbiettivi che possono essere raggiunti solo mediante la convocazione di un'assemblea costituente sovrana;

CONSTATA che la normalizzazione ed il risanamento delle amministrazioni locali, da attuarsi mediante le elezioni amministrative, possono costituire una premessa per la realizzazione della Costituente, solo a patto che sia mantenuta nella massima misura possibile la solidarietà delle forze che hanno lottato contro il fascismo per la liberazione del Paese e per la instaurazione della democrazia, solidarietà che ha salvato il Paese e che sola può chiudere il varco alle forze reazionarie, unione di riaffermarsi;

INVITA in conseguenza i partiti ed il popolo tutto ad impostare le elezioni amministrative nel senso di una mobilitazione di tutte le forze popolari, per il consolidamento di un buon governo locale, il quale, con senso di responsabilità, sia in grado di realizzare efficienti e ponderate soluzioni, ispirate a principii di solidarietà civica, specie dei problemi più urgenti del risanamento finanziario ed amministrativo, e della ricostruzione;

RITIENE che nella campagna amministrativa i membri del partito non debbano ...

Roma, ottobre 1945

Le elezioni votate a Roma il 9 corrente dal Consiglio nazionale del P. d'A. rivestono un notevole significato politico e hanno la prima parte di preminente di un partito di massa di elezioni amministrative.

Non si vuole con esse affermare l'assoluta equivalenza di tali elezioni, che avranno, anche se non non lo volessimo, un senso e delle conseguenze politiche ...; ma si deve però dire che esse non devranno in alcun modo sostituirsi a quelle per la costituente. Soltanto questa ultima, infatti, è il momento decisivo della storia d'Italia e di tutta la nostra vita: la grande maggioranza del popolo lo sa, e lo sa anche il partito d'azione, per cui soltanto di ... nazionali, non intende ... la lotta politica. Ma esso ... che le elezioni amministrative portino alla formazione di un buon governo, di ottima amministrazione, che affrontino i problemi della vita pubblica ... l'azione democratica è quella che ci permette di lavorare il giorno dal disegno unitario e solidale.

A questo due premesse, quella tecnica e morale, che non possono venir trascurate se non si vogliono creare amministrazioni locali manifestate le quali rallentino l'opera democratica del governo, che noi vogliamo sia ... di effettuarsi; e quella che ... di ... e ... che ... ogni ... democratico.

Le elezioni amministrative non devono ... ma ... ogni ... democratico.

Il partito d'azione, per ...

MON MOLLARE CCP 234
CIPARELLI MICHELE
PANIFICIO AZIONE
VIA SISTINA
ROMA

PREZZO LIRE QUATTRO

FIRENZE — 23 Novembre 1945

NON MOLLARE!

ORGANO TOSCANO DEL PARTITO D'AZIONE

Il socialismo, più che non sia stato esistono da raggiungere, è per l'individuo la realizzazione di un programma di vita.
C. ROSSELLI

Direzione - Amministrazione
Piazza d'Azeglio 36 — Firenze
Telef. 22210 - 22216 - 23004

OMAGGIO

ABBONAMENTI: Anno L. 1[illegible]
Semestre L. 10 - C/c P. 5/1[illegible]
Spedizione in abbonam. postale

Da Maurizio a Vittorio Emanuele

L'offensiva contro i C.L.N. e contro il Governo Parri, che tanto l'impensierisce, ha assunti ieri aspetto di vera e propria crisi. Il tentativo di far risalire ai governanti attuali le responsabilità della pesante eredità lasciata dalla reazione, è ridicolo. Crisi del paese, non crisi del governo. Qualunque governo, per ora, non può fare altro che avviare soluzioni di problemi particolari; il problema generale è aperto e [illegible]. Una cosa per volta: [illegible] problema generale è [illegible] e risolverà. Ora c'è altra via, per nessuno. La verità è che le ragioni autentiche della [illegible] non [illegible] dire, [illegible] dalla reazione [illegible] dell'opinione pubblica su cose di gran importanza, per chi non si occupa di quello che maggiormente importa.

I C.L.N. sono l'espressione dei sentimenti italiani: i C.L.N. rappresentano quella che resta della resistenza, quello che resta della rivoluzione. Sono i simboli della lotta comune, della vittoria sofferta; sono "roba dell'antifascismo"; hanno la prova offerta della democrazia, la prima prova del nuovo morale italiano, della nuova società in fasce.

Parri, «Maurizio», [illegible] dei partigiani, è il simbolo di questo mondo nuovo, di questa nuova società: è l'antifascismo della resistenza, è la resistenza [illegible] da [illegible] di Bonomi, [illegible] rivoluzionario antifascista. Parri [illegible] è [illegible] democratico. Evidentemente « separatista » [illegible] nemico [illegible] e schietto, che i lavoratori amano, che gli umili nostri [illegible] di freddo. Bisogna dunque, nel frattempo, « allargare » il governo.

Allargare il governo. Che cosa significa? Quali forze politiche vuole non [illegible] (a prescindere dai repubblicani, [illegible] comunisti) aderisce al di fuori dei C.L.N.? Quali « quarti antifascisti italiani senza [illegible] » [illegible] prima del 25 luglio?

Allargare il governo non significherà soltanto far posto a qualche vecchio ed illustre [illegible] lasciato dal tempo [illegible] fascismo, senza seguito popolare che la abbiata per le penne giù [illegible]. Allargare [illegible] vuol dire [illegible] rafforzare. [illegible] [illegible] [illegible]

NON MOLLARE COP 234
CIAPARELLI MICHELE
PARTITO AZIONE
VIA SICILIA
ROMA

NON MOLLARE!

ORGANO TOSCANO DEL PARTITO D'AZIONE

Direzione - Amministrazione
Piazza d'Azeglio 36 — Firenze
Telef. 21215 - 21216 - 21204

ABBONAMENTI: Anno L. [illegible]
Semestre L. 50 - C/c P. [illegible]
Spedizione in abbonam. postale

Il socialismo non è un bisogno statico e astratto, sterilizzato di realizzarsi un giorno compiutamente. E' un bisogno umano limitato, che non si realizza che nella misura in cui riesce a penetrare nella nostra vita.

G. ROSSELLI

Verdetto di politici e verdetto di popolo

La crisi, drammatica non da effettivi antagonismi popolari, ma da interessi subiti e in particolare, avrebbe dunque a risolversi in Alcide De Gasperi. Soluzione da tempo preordinata, quella naturale conseguenza di un'intima politica integrativa e diretta della Democrazia Cristiana fin dalla sua prima impostazione. Di questa azione concertata il Partito Liberale ha rappresentato la punta avanzata: una sorta, pertanto la sua gloriosa tradizione risica, aprire la porta per la prima volta in Italia ad una presidenza democratica. E chi si è assunto le prime responsabilità della crisi, si accinge ora ad assumere la responsabilità della direzione del governo.

Da Alcide De Gasperi giunse nettamente l'invito legittimo del resto, di portare finalmente il suo partito al primo piano della vita politica nazionale. Altre cose è soltanto quanto questa cosa stessa, così come è stata condotta, nel momento in cui è stata risolta, gioca agli interessi del paese. Non per concorde designazione popolare, ma anzi contro la chiara volontà del paese, la candidatura De Gasperi si presenta quale effettivo di un'azione nettamente, ritirata e indubbio il significato politico unitario e progressivo del C.L.N., ed a seguire un tutto differentemente governativo verso destra, e verso influenze estranee al libero giuoco delle forze politiche.

Non conosciamo ancora le condizioni ed i termini dell'accordo su cui De Gasperi si accinge alla formazione del Gabinetto. Ma né le solenni dichiarazioni programmatiche, né la distribuzione dei portafogli, comunque [illegible] possibilmente bastare a celare la opportunità [illegible] politici progressisti) apparsione che ne a [illegible] — particolarmente grave si pensa nel momento della Costituente. A tutti è nota la grave posizione politica che De Gasperi assumeva in seno al suo stesso partito, e nei confronti del [illegible] quali che possano essere gli impegni che egli secondo momento di fronte al paese, non [illegible] possiamo nascere il sentimento di una profonda [illegible] che le sue successive determinazioni [illegible] quanto alla Costituente stridano ad abbassare [illegible] non certo il ricordo di ieri, i modi del Fascismo, non certo il profondo indispensabile passo per [illegible] l'Italia ad una convivenza civile di [illegible] politica.

Perché un governo De Gasperi significhi la liquidazione della Costituente? Ne nella sostanza, né nella sostanza. Ed è questo che ci preoccupa. Noi non prevediamo dissoluzione che il Segretario nazionale della Democrazia Cristiana non ha ancora espresso chiaramente la sua posizione nella questione istituzionale, né ci è dato attribuire valutazioni i silenzi assai strani che la lunga [illegible] l'azione, istituzione non precisamente accetta di progressismo. E' vano dunque non confidare che la soluzione De Gasperi, consegua in sé premessi, costituzionale propria quella sfiducia a destra che vari autorevoli accenni schiettamente [illegible] Ministero di Centro consegua evitare, permetta assetto agli interessi e alla speculazione del [illegible].

Sullo sfondo di questa crisi, la cui origine, il cui svolgimento, la cui eventuale conclusione si [illegible] larga materia a riflessioni e a ricerca, la Luogotenenza non si è mantenuta inattiva. Essa ha abilmente curato di ripristinare [illegible] C.L.N. al Quirinale l'iniziativa delle [illegible], valendosi a tale scopo del [illegible] Comitati. Ed è di ieri la notizia — sollecitata, si [illegible] — dell'avvenuta [illegible] del Luogotenente a [illegible] Gronchi. Forse, alla presenza [illegible] sede [illegible] del Quirinale [illegible] assumendo [illegible] una [illegible] dell'ultimo passo di Dino Grandi, che [illegible] i suoi [illegible] fumi dei [illegible] Acquarone, Badoglio, Dalla Torretta e [illegible].

Nel momento [illegible] della crisi, con [illegible] alla [illegible], a tutte le [illegible], una [illegible] operata e [illegible] difesa delle [illegible] sono [illegible] sicuramente compiuta. Essa non [illegible] valutare in tutta la sua politica il [illegible] strumento di cui dispongono in questa [illegible] la [illegible] maggioranza dell'[illegible] pubblica, del popolo [illegible].

Sulla [illegible] del nuovo Partito non possiamo [illegible] [illegible] sulla anticipata [illegible] le [illegible] [illegible] con le [illegible]. L'unanimità che si è [illegible] [illegible] manifestata nel paese sul nome di Pietro [illegible] ci [illegible] in cui si è aperta l'offensiva contro l'avvento della democrazia, è un elemento di giudizio sulla [illegible] che le [illegible] idee e la nostra linea politica hanno [illegible] [illegible] di [illegible] sulla [illegible] [illegible] [illegible]

Fascicolo Unico - Anno I - N. 127 — PREZZO LIRE QUATTRO — FIRENZE — 30 Novembre 1945

NON MOLLARE!

ORGANO TOSCANO DEL PARTITO D'AZIONE

Direzione - Amministrazione
Piazza d'Azeglio 30 — Firenze
Telef. 21314 - 21318 - 21304

Il socialismo non è un ideale statico e astratto, concretizzato di realizzarsi un giorno completamente. E' un ideale senza fine, che non si realizza che nella misura in cui riesce a penetrare nella nostra vita.

C. ROSSELLI

ABBONAMENTI: Anno L. 100
Semestre L. 55 - C/c P. 2/1427
Spedizione in abbonam. postale

Verdetto di politici e verdetto di popolo

La crisi, determinata non da effettive esigenze popolari, ma da interessi sviluppi e tattici personali, avvenne dunque a maggioranza in Alcide De Gasperi. Soluzione da tempo predisposta, quale naturale sbocco necessario di un'azione politica interpretata e diretta dalla Democrazia Cristiana fin dalla sua prima impostazione. Di questa azione concentrica il Partito Liberale ha rappresentato la punta avanzata: una sola, pattinata la sua giornata, tradizione locale, apre la porta per la prima volta in Italia ad una presidenza democratica. E chi si è assunto la prima responsabilità della crisi, si è assunto la responsabilità della soluzione del governo.

Se Alcide De Gasperi può naturalmente l'avvenire, legittimo del resto, di portare finalmente il suo partito al primo posto della vicenda politica nazionale. Alcuni temi è valutare quanto questa evoluzione, sia stata e stata conclusa, nel momento in cui è stata condotta, giovi agli interessi del paese. Non per cercare denigratorie pregiudiziali, ma anzi contro la chiara volontà del paese, la candidatura De Gasperi si presenta quale offerta di un'accorta manovra, ricevuta e indubbiamente il significato politico unitario e progressista dei C.L.N., ed a ripiegare un tratto elettorale generalmente verso destra, a torno influenze estranee al libero giuoco delle forze politiche.

Non consentiamo ancora le condizioni ed i termini dell'accordo tra cui De Gasperi si accingeva alla formazione del Gabinetto. Ma sin le solenni dichiarazioni programmatiche, ed in di attribuzione dei portafogli, comunque [illegible] avrebbero lasciare a sedere le opposizioni dei partiti progressisti; opposizione che — a [illegible] — parlamentarmente grave si tenga nei riguardi della Costituente. A tutti è nota la premessa politica che De Gasperi mediava in vari al suo stesso partito, e nei confronti del [illegible] nome: quali che possano essere gli impegni che egli intende assumere di fronte al paese, noi riteniamo tuttavia il sentimento di viva preoccupazione che la sua investitura determinerebbe in quanti alla Costituente credono ed abbiano creduto non come il coronamento di tutti i mali del Fascismo, ma come il primo indispensabile passo per ricostruire l'Italia nel suo rinnovamento storico di popolo.

Se un governo De Gasperi riperdesse la legislazione della Costituente? Ne nulla faremo, si nulla assicura. Ed è questo che ci preoccupa. Mai non governo d'emergenza che il Sopratutto nazionale della Democrazia Cristiana non ha voluto esprimere chiaramente la sua posizione nella questione istituzionale, né si è detta antiteticamente i vincoli assai stretti che la legano al Vaticano, istituzione non precisamente accetta di progressismo. E' vano dunque non consegue che la soluzione De Gasperi, consegue la si gravi assai, costituirebbe proprio quella eversione e deviazione che noi antecedenti avremmo ulteriormente dichiarato di doverci ragionevolmente evitare, perché contraria agli interessi e alla aspirazione del Paese.

Sullo sfondo di questa crisi, le cui origini, e cui sviluppamento, la cui eventuale conclusione offrono larga materia a riflessioni e a ricerca, la Luogotenenza non si è mostrata inattiva. Essa ha attribuito carattere di eccezione del C.L.N. al Quirinale l'iniziativa della designazione, valendosi a tale scopo del tradizionale cerimoniale. Ciascuno ed è di ieri la notizia — solennemente, se non da autorizzare il dramma della vostra alla politica dell'attesa accordata dal Luogotenente a Croce, Gronchi, Orlando, Parri, alla presidenza cui le sole ragioni del Quirinale riconoscendo ancora una volta dell'Italia, paese di Stato Grandi, che aggiornerà i suoi ai più autori loro due altri Bergamini, Rodolfo, Della Torretta e [illegible].

Nel momento risolutivo della crisi, tre chiedono alla elezione, e tutte le elezioni, una decisione aperta e concreta difesa della particolare sua distinzione compromesse. Esso non accetta forse collettivo in tutte le sue persone il formidabile strumento di cui dispongono in questo momento le stragrande maggioranza dell'opinione pubblica, del popolo consapevole.

Sulla posizione del nostro Partito non possiamo [illegible] — nulla autorizzare mutare la [illegible] che in varie, l'unanimità che si è spontaneamente manifestata nel paese sul nome di Parri (segno ed momento in cui si è spento l'ufficiale contro l'avventure delle democrazie, è un elemento di grandezza sulla responsabilità che la nostra idea e la nostra linea politica hanno maturato di possedere nel paese; forse non vale per il avvenire qualche cosa di più della unanimità che potrà manifestarsi domani su un nome qualsiasi nel Comitato Centrale di Liberazione Nazionale. Il paese ha più stretto e ha pronunciato il suo giudizio: non non è la prima volta che il verdetto del politici non tiene conto del verdetto del popolo. L'avvenire ci dirà quale dei due fosse per prevalere.

E. Nos Malfatti

IL LUOGOTENENTE HA INIZIATO LE CONSULTAZIONI



La scoperta di un complotto fascista repubblichino in difesa dell'«U. Q.»

Arresti a Roma ed a Torino - Mille aderenti e finanziatori compiacenti che restano nell'ombra - Qualunquisti e credenti nella idea mussoliniana

La vigilia giornalistica settimanale [illegible] direttiva del C.L.N., nel [illegible] a Roma e Torino [illegible] Gli arresti [illegible] Milano [illegible] Ma [illegible] Ecco [illegible] Ecco [illegible] Ecco

OMAGGIO

N. 34 (Nuova Serie - Anno) I - N. 117 — SETTE PAGINE QUATTRO — FIRENZE — 7 Dicembre 1945

NON MOLLARE COP 234
CIPANELLI MICHELE
PANTINO ABRUZZI
VIA SISTINA
ROMA

NON MOLLARE!

ORGANO TOSCANO DEL PARTITO D'AZIONE

Direzione - Amministrazione
Piazza d'Azeglio 16 — Firenze
Telef. 23713 - 23716 - 21004

ABBONAMENTI: Ann. L. 1200
Semestr. L. 650 - Cto P. 2/10754
Spedizione in abbonam. postale

In una monarchia bene ordinata i sudditi sono meno dei pessimi in una gran pena si credono liberi, eppure sono legatissimi.

MONTESQUIEU

Al punto di prima

La settimana scorsa scrivevamo che la crisi ministeriale aperta dalle ragioni al vostro governabile, che non che la lotta del diavolo va a finire in acqua. E se le notizie che vengono adesso da Roma, di tentazione ministeriale a cinque non l'anticamera del liberali, sono vere, bisogna dire che avevamo ragione a scrivere che la lotta del diavolo dell'attuale governabile, al presente Parri quando finirà in acqua presto.

Elezione dei cinque partiti, ora sottolineo del liberali e dico ai [illegible] e come Orlando e Nenni, significa, infatti, non altrettanto, come volevano i liberali, un rafforzamento di quella formula di governo su cui era basato il governo Parri: governo di C.L.N. e non del [illegible], governo sostanzialmente per la ricostruzione e la continuità, governo non indirizzo progressivo e non restrittivo, se pur temperato dalle esigenze imposte dall'attuale fase della Conferenza. Governo a cinque, sì, ci, significa spostamento dell'asse di gravità del governo verso la destra repubblicana, rafforzamento dei legami tra la democrazia cristiana e i partiti di sinistra, rafforzamento della tendenza antimonarchica, antimussoliniana, antireazionaria, allontanamento dall'ipotesi della democrazia cristiana, stretta, che i liberali si stava [illegible] aggiunta al governo.

Questa [illegible] sembrava [illegible] di quella formula di governo su cui era basato il governo Parri: governo di C.L.N. e non del [illegible], governo sostanzialmente per la ricostruzione e la continuità, governo non indirizzo progressivo e non restrittivo, se pur temperato dalle esigenze imposte dall'attuale fase della Conferenza. Governo a cinque, sì, ci, significa spostamento dell'asse di gravità del governo verso la destra repubblicana, rafforzamento dei legami tra la democrazia cristiana e i partiti di sinistra, rafforzamento della tendenza antimonarchica, antimussoliniana, antireazionaria, allontanamento dall'ipotesi della democrazia cristiana, stretta, che i liberali si stava [illegible] aggiunta al governo.

Questa [illegible] sembrava [illegible] di quella formula di governo su cui era basato il governo Parri: governo di C.L.N. e non del [illegible], governo sostanzialmente per la ricostruzione e la continuità, governo non indirizzo progressivo e non restrittivo, se pur temperato dalle esigenze imposte dall'attuale fase della Conferenza. Governo a cinque, sì, ci, significa spostamento dell'asse di gravità del governo verso la destra repubblicana, rafforzamento dei legami tra la democrazia cristiana e i partiti di sinistra, rafforzamento della tendenza antimonarchica, antimussoliniana, antireazionaria, allontanamento dall'ipotesi della democrazia cristiana, stretta, che i liberali si stava [illegible] aggiunta al governo.

Giallo (ma non troppo)

Ricordate la storiella del [illegible] [illegible] [illegible]

Pag. 10 - Nuova Serie - Anno I - N. 121 — PREZZO LIRE QUATTRO — FIRENZE — 14 Dicembre 1945

NON MOLLARE!

NON MANCARE CON ZIA
CLEMENTE MANCINI
FARE AMORE
VIA DI SOTTO 5 - C. A.

ORGANO TOSCANO DEL PARTITO D'AZIONE

Direzione - Amministrazione
Piazza d'Azeglio 36 — Firenze
Telef. 20518 20516 20004

ABBONAMENTI: Anno L. 190; Semestre L. 95 - C/c P. 1/1437
Spedizione in abbonam. postale

Supponiamo che la libertà non si doni né conquisti, ma discenda non da fuori. Fuori si può aiutare un popolo non meritevole ad esso.

C. ROSSELLI

Italia Nuova

IL GOVERNO DEL C.L.N. HA CESSATO DI ESISTERE

Ed ora, basta!

Ministeraccio

Che dice adesso l'"Italia Nuova„?

Che cosa chiediamo al nuovo Governo

L'unità dei sei partiti, che ha consentito all'Italia Nuova, sotto la direzione del Comitato di Liberazione Nazionale, di superare la fase acuta di attrito e di avviarsi verso la normalità democratica, ha avuto il suo coronamento nella formazione del governo Parri, ha superato la difficile prova estiva, una volta, il C.L.N. ha cessato di esistere, all'unità democratica, a contrasti e mutui di opinioni quasi a tradimenti, che non mancano, ora oggi in Italia stanno sorte responsabilità di governare al di fuori di esso, ha i liberali si ripresentarono, come è evidente, di sempre l'unità del Comitato, di dopo la parte alla grande democrazia antifascista, Giolitti, di riportare l'assalto politico alla legalità, ed hanno integralmente fatto il loro corso, egualmente di fronte all'opinione pubblica italiana ed europea. Anche alcune correnti cattoliche avevano mantenuto manifestazione al fondamento l'unità della liberazione ed a evidenziare il significato democratico, ma la D.C. ha giocato con più esplicito e consapevole atteggiamento dal momento in cui ha ritenuto di poter rappresentare il centro raggruppamento dei moderati contro la democrazia politica della Resistenza.

A questo punto, che lascia sul terreno una vittima di primo piano, la democrazia cristiana, che ha ottenuto la presidenza del Consiglio, la maggioranza dei ministeri, la direzione di quasi tutti i dicasteri politici, ha ottenuto il massimo che poteva ottenere, ma non è in grado di assumere la responsabilità del governo. Il governo Parri, che nella sua semplice onestà di uomo estraneo alla politica degli intrighi, nella sua diritta avversione di violazione e di attentato ha avuto spesso interpretato la aspirazioni elementari e profonde, ed ha costituito non solo un atto di coraggio politico, ma un'opera di salvezza nazionale, è caduto, per soddisfare i voleri, e non tutti compiuti da coloro che

al che non bastavano avevano voluto il caso, e che, non una buona politica, avevano annullato la di sopportare.

Il nuovo Governo deve essere essenzialmente la espressione dell'attuale. All'interno, Parri è stato la assistito da Ruini, che gli ha dato una certa sicurezza di [illegible] all'estero; agli attuali ministri Del Vecchio, all'industria e commercio Gronchi, alla finanza Scoccimarro, al lavoro assieme ai liberali (Codignola, Bergamo di Rieti), alla giustizia pure un liberale al [illegible] Omodeo, alla [illegible] Lussu, un socialista come portafoglio socialista della Costituente Basso, un democristiano della [illegible] Gronchi, alla Marina Ellero, all'Aeronautica Aldisio, all'Assistenza postbellica Pastore, alla Ricostruzione Corbellini, alla Difesa Casati, all'Interno Scelba, alla Giustizia Piccioni, all'Industria e commercio Bertone, alla Marina Micheli, all'Aeronautica Tupini, ed il nuovo Lombardi ai trasporti.

Nuovo grande dissenso dunque, sulla via di democratizzazione mentre rispetto alla precedente formazione, se non la figura del Presidente. Bene ha fatto per il Partito d'Azione Parri a non far parte del Governo; preferibile il governo della piena responsabilità democratica, ma [illegible] dei suoi uomini. Deve essere la volontà espressiva di tutte le forze democratiche del paese, che la direzione politica della [illegible] Presidente.

A questo punto, che lascia sul terreno una vittima di primo piano, la democrazia cristiana, che ha ottenuto la presidenza del Consiglio, la maggioranza dei ministeri, la direzione di quasi tutti i dicasteri politici, ha ottenuto il massimo che poteva ottenere, ma non è in grado di assumere la responsabilità del governo. Il governo Parri, che nella sua semplice onestà di uomo estraneo alla politica degli intrighi, nella sua diritta avversione di violazione e di attentato ha avuto spesso interpretato la aspirazioni elementari e profonde, ed ha costituito non solo un atto di coraggio politico, ma un'opera di salvezza nazionale, è caduto, per soddisfare i voleri, e non tutti compiuti da coloro che

Ed ora, basta!

Ministeraccio

Che dice adesso l'"Italia Nuova„?

Che cosa chiediamo al nuovo Governo

L'unità dei sei partiti, che ha consentito all'Italia Nuova, sotto la direzione del Comitato di Liberazione Nazionale, di superare la fase acuta di attrito e di avviarsi verso la normalità democratica, ha avuto il suo coronamento nella formazione del governo Parri, ha superato la difficile prova estiva, una volta, il C.L.N. ha cessato di esistere, all'unità democratica, a contrasti e mutui di opinioni quasi a tradimenti, che non mancano, ora oggi in Italia stanno sorte responsabilità di governare al di fuori di esso, ha i liberali si ripresentarono, come è evidente, di sempre l'unità del Comitato, di dopo la parte alla grande democrazia antifascista, Giolitti, di riportare l'assalto politico alla legalità, ed hanno integralmente fatto il loro corso, egualmente di fronte all'opinione pubblica italiana ed europea. Anche alcune correnti cattoliche avevano mantenuto manifestazione al fondamento l'unità della liberazione ed a evidenziare il significato democratico, ma la D.C. ha giocato con più esplicito e consapevole atteggiamento dal momento in cui ha ritenuto di poter rappresentare il centro raggruppamento dei moderati contro la democrazia politica della Resistenza.

A questo punto, che lascia sul terreno una vittima di primo piano, la democrazia cristiana, che ha ottenuto la presidenza del Consiglio, la maggioranza dei ministeri, la direzione di quasi tutti i dicasteri politici, ha ottenuto il massimo che poteva ottenere, ma non è in grado di assumere la responsabilità del governo. Il governo Parri, che nella sua semplice onestà di uomo estraneo alla politica degli intrighi, nella sua diritta avversione di violazione e di attentato ha avuto spesso interpretato la aspirazioni elementari e profonde, ed ha costituito non solo un atto di coraggio politico, ma un'opera di salvezza nazionale, è caduto, per soddisfare i voleri, e non tutti compiuti da coloro che

Nuovo grande dissenso dunque, sulla via di democratizzazione mentre rispetto alla precedente formazione, se non la figura del Presidente. Bene ha fatto per il Partito d'Azione Parri a non far parte del Governo; preferibile il governo della piena responsabilità democratica, ma [illegible] dei suoi uomini. Deve essere la volontà espressiva di tutte le forze democratiche del paese, che la direzione politica della [illegible] Presidente.

Direttori generali

Sarà vano sperare in un rinnovamento sostanziale della vita politica italiana se non si [illegible] nel paese e [illegible] la struttura [illegible] di governo e [illegible] [illegible] [illegible]

N. 17 (Nuova Serie - Anno I - N. 145 — PREZZO LIRE CINQUE — FIRENZE — 25 Dicembre

NON MOLLARE CCP 234
CIFARELLI MICHELE
PARTITO AZIONE
VIA SISTINA
ROMA

NON MOLLARE!

ORGANO TOSCANO DEL PARTITO D'AZIONE

Direzione - Amministrazione
Piazza d'Azeglio 16 — Firenze
Telef. 22213 - 22138 - 21004

ABBONAMENTI: Anno L. 2500
Semestre L. 1250 - C/c P. 1/5264
Il Gruppo - Pubbl. autorizzata

Esorta ad un programma radicalmente classista, il socialismo in Italia non avrà né la maggioranza, né il potere. Dovrà sempre proporsi ed allargare il suo fronte e a tutta la classe lavoratrice e giovanile in nome di un valore universale: il lavoro.

C. ROSSELLI

L'anno delle occasioni

Il 1945 è stato l'anno della pace, se per pace si intende la cessazione delle distruzioni prodotte dalla guerra; è stato l'anno della liberazione, se per libertà si intende il crollo della oppressione nazista. Ma se a questo due parole, pace e libertà, si vuol dare un significato positivo e costruttivo, qualcosa che voglia dire non la elencazione di un vuoto di obblighi, non il frettoloso ritorno a una nuova sistemazione tra i popoli, di un nuovo senso di sicurezza legittima fra i cittadini, — allora non si può dire che l'anno che sta per finire abbia dato al mondo e all'Italia quei fini base augurati; e tutte le buone speranze si [illegible], interrogando, vuote l'una che resta.

[illegible] conclusione alla quale [illegible], altro anno [illegible] dal ricordo di quelle [illegible] direzione di maestra bandita [illegible] Italia, passeggiata [illegible] dopo aver indicato un [illegible] posizione e mostrato [illegible] vantaggiosi, naturalmente [illegible] città [illegible], all'improvviso [illegible] dal giusto fatto partire [illegible] per non un certo tratto [illegible], per avere il gusto di [illegible] da sopra. Questo [illegible] meno forse a giustificare [illegible] dall'altro, il fine di voler questo [illegible]: l'occasione offerta ai [illegible] di poter ricominciare, una più diversa attenzione ai vecchi [illegible], la sostituzione dell'avventura [illegible]. Mai nella storia del mondo gli uomini videro, come avvenne nell'anno che si apre, avvenimenti così universali; mai come dopo quasi sei anni di spietato livellamento sociale, i popoli si trovarono di fronte a possibilità nazionali ed internazionali di architettare ordinamenti [illegible].

Ma [illegible] a questo pare, è stato trattato sotto un duplice profilo: politico, l'uno; giuridico, l'altro.

Ora, se lo si considera sotto il primo aspetto, vi possono essere argomenti validi così per la sua [illegible] come per quella positiva.

Ma non è con argomenti di questo carattere politico che il problema può essere risolto. Il problema è giuridico, malgrado ogni diverso tentativo di inquadrare [illegible] problema essenzialmente giuridico: e va quindi affrontato e risolto nel terreno giuridico, con argomenti giuridici.

Il diritto di voto è un tipico diritto soggettivo pubblico, di quelli che tradizionalmente si riconoscono diritti di libertà.

Posta [illegible] questo, per [illegible] che parlare di voto obbligatorio [illegible] di diritto obbligatorio di libertà, è una [illegible] contraddizione.

Ma poiché subito che [illegible] vogliono [illegible] dimostrare [illegible] che l'esercizio del diritto di voto costituisca adempimento di una funzione pubblica, e che pertanto il diritto medesimo [illegible] carattere di doveroso, vale la pena di aggiungere qualche cosa.

Esatto che l'esercizio del diritto di voto costituisca adempimento di un «munus publicum», di un «officio (o funzione) pubblico»; ma da ciò deriva soltanto la sua [illegible] del diritto stesso, e non anche il diritto di non [illegible], senza la sua trasformazione in dovere. Diritto non [illegible] non significa diritto che [illegible] avere esercizio; significa diritto di cui il cittadino è [illegible] sempre, anche non [illegible] può volontariamente sopprimere.

Estendere il concetto di [illegible] fino al punto di porre [illegible] di un diritto un obbligo, equivale a commettere la più grave e patente violazione del diritto stesso.

Né vale il dire che l'adempimento di una pubblica funzione [illegible] comunque un dovere, dal punto di vista morale. Qui l'equivoco consiste nello scambiare il piano morale col piano giuridico. Moralmente, esercitare il diritto di voto costituisce senza dubbio un impegno, un dovere. Ma un dovere morale non è giuridicamente rilevante. Giuridicamente, l'esercizio del diritto di voto è bensì esercizio di una pubblica funzione; ma il cittadino resta libero, senza pericolo sanzione, di non farne [illegible] esercizio suo.

Diritto di libertà è dunque il voto; e con esatta determinazione del suo essenziale valore, giustificò il voto la ragione d'un [illegible] designata di questo Consiglio [illegible] dalla cultura e dalla storia al cimitero tra le due [illegible] mondiale, proprio nella Sacra Curia, come [illegible] accanto, nella [illegible] antifascista, a servizio di piantatorio di lavoro dell'ora [illegible] l'altra, che su la [illegible] dovrebbero per questo fine: tra [illegible] sono di accanto tra due [illegible] tolleranza.

Ma se l'occasione [illegible] oggi la questo momento alla coscienza [illegible] del popolo italiano, vuole [illegible] che [illegible] l'occasione [illegible] [illegible] e [illegible] [illegible] [illegible]

N. 10 Unione Stampa - Anno II - N. 11 PREZZO LIRE CINQUE FIRENZE — 4 Gennaio 1948

NON MOLLARE!

ORGANO TOSCANO DEL PARTITO D'AZIONE

Direzione - Amministrazione
Piazza d'Azeglio 16 — Firenze
Telef. 22218 e 22218 e 24004

Chi oppone al popolo un'idea, gli lapida una volontà, la prepara pronto a tutti e a ogni fatto. Fucili i dogmi vigliacchi contro le nuove idee e i promotori della libertà la calpestano.

C. CATTANEO

ABBONAMENTI: Anno L. 250; Semestre L. 130 - C/c P. [illegible]/4234
Il Gruppo - Pubbl. autorizzazione

La nostra forza

L'avvicinarsi della prova elettorale impone ad ogni partito di prendere ad un esame della propria forza, degli elementi di successo sui quali esso fa particolare assegnamento. Legittimo dunque che tutti, amici e nemici, vengano oggi a domandare anche al partito d'Azione quali siano precisamente le sue forze, le sue possibilità di rappresentare una parte decisiva nella vita politica italiana. Il diverso è da parte nostra dove una risposta a questa domanda, che potrebbe in definitiva tradursi in un'altra domanda intesa più giusta ed invece [illegible] in che cosa consista la sostanza medesima del nostro partito.

Noi riteniamo almeno approssimativamente la vera consistenza della forza [illegible] degli altri partiti politici italiani. Vediamo, ad esempio, il P.C.I. forte di una lunga tradizione storica e del prestigio non spento di un grande nome, i [illegible] forti della potenza dei mezzi messi a loro disposizione dai capitalisti e dai proprietari terrieri. Vediamo anche che il partito d'Azione, non disposto di mezzi cosi imponenti, né di un nome così solido, né di una personalità che [illegible] favorevole che gode di milioni di lire dei capitalisti. C'è perciò veramente da domandarsi se che non abbia potuto avere tanto peso nella storia italiana degli ultimi due o tre anni ed in che modo possa ancora aspirare a esistere, anche nel futuro, il partito-guida della democrazia italiana.

La risposta [illegible] che a questa domanda dovrà dare chiunque osservi la realtà con animo imparziale, non può essere che una sola: la nostra forza politica è in ragione diretta della nostra forza morale. La nostra decisione contro il fascismo è stata presa quando tutta [illegible] sembrava favorire divenuti entusiasti con sicurezza perché avevano visto nel fascismo una [illegible] da compromessi, che ci ha condotti a contrastare le nostre libertà interne ragioni, ma presi più lontani di quelle di altri partiti da elementi locali non [illegible] e compromessi col fascismo. E' questa coerenza che ci ha dato la stoppa, la decisione veramente rivoluzionaria che ci hanno portato nelle prime file della lotta [illegible] antitedesca e italiana. E' per essa che la nostra parola ha oggi una [illegible] che non hanno avuto altre parole di altri partiti. La grande [illegible] ha imparato a rispettare quel partito d'Azione [illegible] avendo tutto [illegible] di gerarchismi, di uomini che hanno pagato di persona nella lotta clandestina o nella guerra di liberazione, di uomini decisi a portare fino in fondo il proprio programma ed a mantenere tutte le [illegible] che essi hanno promesso. In questa coerenza sono [illegible] dovremo trovare anche le [illegible] della nostra forza, è [illegible] appoggio più valido e sicuro.

Tutti i partiti oggi, quel più quel meno, [illegible] molte di essi. Non [illegible] ha i [illegible] che [illegible] di divisi, appoggiare [illegible] anche di dovere. In questa [illegible] la nostra forza [illegible]. Forse che [illegible] privo di [illegible] di [illegible] che [illegible] di [illegible] per [illegible] che [illegible] per [illegible] che [illegible] per [illegible] che

N. 10 [illegible] Sede - Anno II - N. 27 PREZZO LIRE CINQUE FIRENZE — 31 Gennaio 1946

NON MOLLARE CCP 234
CIFARELLI MICHELE
PARTITO AZIONE
VIA SISTINA
ROMA

NON MOLLARE!

ORGANO TOSCANO DEL PARTITO D'AZIONE

Direzione - Amministrazione
Piazza d'Azeglio 36 — Firenze
Telef. 22218 - 23216 - 21004

ABBONAMENTI: Anno L. 230; Semestre L. 120 - Cc P. 1/14284
II Gruppo - Pubbl. autorizz.

In nome dunque della libertà, per assicurare una libertà effettiva a tutti gli uomini e non soltanto a una minoranza privilegiata, i socialisti reclamano la fine dei privilegi borghesi, in nome della libertà chiedono una più giusta distribuzione della ricchezza e l'assicurazione per tutti d'una vita degna di questo nome.
CARLO ROSSELLI

DOPO IL QUINTO CONGRESSO DEI COMUNISTI ITALIANI

MONOPOLIO DEMOCRATICO

Non direi che dal Congresso Nazionale del Partito Comunista Italiano siano emersi, tutti sorvolando o mordendoci, elementi nuovi, tali da indurre a rivedere il giudizio che, sulla base delle recenti esperienze, potevamo esser dato di quel partito. Il Congresso ha offerto buoni e talvolta ben ti resultati esperienti nell'orientazione per promuovere discordi di modo ad inquadrare una battaglia; una più Togliatti, più Secchiarapore ed Longo hanno messo, in questa occasione, alcune sulle di sorpresa e di novità.

Coloro che stavano a osservare [illegible] poveri a scoglioso in fallo [illegible] moderati e [illegible] sarà una volta di più amaramente delusi, e hanno avuto l'ingenuità di manifestare le loro inquietudini.

Organizzazione eccellente, linea azzeccata, assenza quasi totale di demagogia (qualche accenno, del resto assai adatto, nel discorso Togliatti), pausa prudenziale, giudizi equilibrati; impostazione complessiva di linguaggio e di società.

Sarebbe stato estremamente interessante analizzare con larghezza l'impostazione generale dei problemi del Partito Comunista e del paese, quale è resultata dagli atti del Congresso: ma non è questa la sede adatta, ed in seguito ci torneremo. Tuttavia, poiché tra l'altro vi è stato un vasto invito alla discussione, qualcosa si può pur dire ora tentar di dire, in attesa di sviluppi che non potranno tardare e che saranno decisivi.

Togliatti, Scoccimarro e Longo hanno in sostanza sviluppato rispettivamente tre parti o punti di vista di un unico discorso, nel quale si ritrovano, uniti, apparentemente e giustificati, tutti i motivi essenziali della politica comunista.

Bisogna anzitutto riconoscere — e questo Congresso ne ha dato ancora testimonianza — [illegible] notevole tenacia, [illegible] tenacemente. Non si [illegible] accoppiare; [illegible] L'azzurro non il paralizza; il [illegible] di arrare non rallenta la [illegible] E' certo, è forza.

[illegible] del primo momento di [illegible] Comunista, si [illegible] parlare di [illegible] democratici; dal quale [illegible] [illegible] [illegible]

N. 40 [illegible] - Anno II - N. 23 PREZZO LIRE CINQUE FIRENZE — 18 Gennaio 1946

NON MOLLARE
CIFARELLI MICHELE
VIA SISTINA
PARTITO D'AZIONE
ROMA

NON MOLLARE!

ORGANO TOSCANO DEL PARTITO D'AZIONE

Direzione e Amministrazione Piazza d'Azeglio 38. — Firenze Telef. 22248 - 22216 - 22204

ABBONAMENTI: Ann. L. 240 Semestr. L. 120 - C/c P. [illegible] Il Gruppo - Pubbl. [illegible]

Cattani, all'ultimo momento, vuol buttare a mare la monarchia. Come i topi di bastimento, che lasciano la barca quando sta per affondare.

In Italia mancano le sinistre

Chi, straniero o ignorante della sua storia, capitasse in Italia per qualche giorno e se ne stesse alla prima impressione, probabilmente resterebbe via sorridente che il paese è decisamente indirizzato verso un assetto veramente rivoluzionario, di stampo russo. Le Democrazie rivoluzionarie, Cristiana, a cavallo di una base popolare di [illegible] democrazia, che nell'ultimo anno di governo è riuscita a dare servizio con energia alla propria direzione, è quella che è, e che ai tirannelli non può essere per la sua ondeggiabilità che la indice ad assicurare e a suggerire ai [illegible] politici ed economici non vorrebbero disporsi a soluzioni socialiste o, almeno, progressiste.

D'altronde — sia pure meno spettacolarmente di un altro grande partito di massa — la sua azione è, se non si erra, sotto l'influsso di una potente struttura interessata alla sua esistenza e non vogliamo dire il Vaticano e soltanto il Vaticano, che in questo momento è spesso portavoce di «opinioni» di altre Alleanze.

Ora, tutto questo può essere nella logica della tradizione e della struttura. Ciò che appare più grave, veramente preoccupante, è l'atteggiamento di altri partiti, quelli democratici di sinistra. Ad essi dall'impressione detta in principio la verità è questa: in Italia mancano le sinistre. Mancano le sinistre, se per sinistre intendiamo partiti capaci di assumere una posizione di rinnovamento, di opposizione all'immobilismo conservatore, di [illegible] democratica.

La questione è di sapere a chi è diretto all'abbandono di parecchi valori, per l'alterazione in se stessa. La questione è se parte di [illegible] oggi, per [illegible] sinistre, per [illegible] chiarire partiti capaci di [illegible] un'opera indefessa di pungolo alle altre forze politiche nazionali. Il interrogazione economicistico e prevalente.

Questa alternativa può sembrare un paradosso. Ma non lo è. Si [illegible] a sviluppo [illegible] politica italiana. Alle libertà [illegible] sono [illegible] di [illegible] [illegible] [illegible]

N. 47 (Nuova Serie - Anno II - N. 42 — PREZZO LIRE CINQ — FIRENZE — 25 Gennaio 1946

NON MOLLIANE CAP.234
CIPANELLI MICHELE
PARTITO D'AZIONE
VIA S.TOTINA
ROMA

NON MOLLARE!

ORGANO TOSCANO DEL PARTITO D'AZIONE

Direzione - Amministrazione
Piazza d'Azeglio 19 — Firenze
Telef. 22513 - 20216 - 21004

ASSICNAMENTI: Ann. L. 230
Semestr. L. 120 - C/c P. 5/14334
II Gruppo - Pubbl. autorizzazione

Il Partito d'Azione, negli ambienti che gli sono ostili, è stato definito il «Partitino». Partitino, benissimo: il vino buono dice un vecchio adagio, sta nelle botti piccole. E, così come il vino si gusta ai banchi di assaggio, vedremo, al momento giusto, e cioè alle elezioni, di quanto acqua siano colme le botti grosse dei Partitoni.

Il discorso di Ferruccio Parri all'Assemblea Consultiva

Il 19 gennaio, dinanzi alla Consulta, Parri ha impostato i fondamentali problemi della nostra politica estera - Bonomi e Nitti hanno parlato il linguaggio del prefascismo: "Maurizio" ha interpretato una volta ancora le profonde esigenze del popolo italiano

Siamo stati costretti a rinviare la pubblicazione del discorso pronunciato da Ferruccio Parri alla Consulta il 19 gennaio, per la mancanza di spazio. Ora, dopo aver pubblicato il discorso di Bonomi, che ha parlato il linguaggio del prefascismo, e quello di Nitti, che ha parlato il linguaggio del nazionalismo, ecco finalmente quello di Parri, che ha parlato il linguaggio della democrazia.

N. 42 - Nuova Serie - Anno II - N. 22 — PREZZO LIRE CINQUE — FIRENZE — 2 Febbraio 1946

NON MOLLARE!

ORGANO TOSCANO DEL PARTITO D'AZIONE

Direzione - Amministrazione
Piazza d'Azeglio 36 — Firenze
Telef. 21518 - 22218 - 21004

ABBONAMENTI: Anno L. [illegible]
Semestre L. 130 - C/c P. [illegible]
Il Gruppo - Pubbl. [illegible]

NON MOLLARE - C/O A. M.
CIPARELLI MICHELE
PALAZZO D'AZIONE
VIA 8 SETTEMBRE
ROMA

Le elezioni per la costituente dovranno essere indette per marzo. Si dice poi: Aprile. Ora, tenuto la scadenza per maggio.
E' una faccenda che puzzerebbe assolutamente alla lotta di Pasquino, assetato da Omero. Si attende forse il ritorno di un qualche re Ulisse?

Il Congresso Nazionale del Partito avrà inizio a Roma il 4 febbraio

PAROLE CHIARE A NOI STESSI

[illegible] si direbbero parlare le voci [illegible] che rappresenta, un [illegible] di Terni, perchè anche [illegible] città laboriosa, ma ancora del [illegible] e della fantasia, che [illegible] e [illegible] e [illegible] e

ANNO II N. 1
Spedizione in abb. post. II gruppo

esce il 1° e il 15 del mese

cinque lire

nuova democrazia

GIUSTIZIA E LIBERTÀ

Periodico della Fed. Giov. del PARTITO D'AZIONE

POLITICA-ARTE-VITA GIOVANILE

Torino, 1° gennaio 1946
C. Vittorio 75 - Tel. 41.545

La crisi e il mezzogiorno di Renato Giordano ● **"Socialismo Liberale"** di Federico Dumontel ● **Questa emancipazione Femminile...** di Laura Comandini ● **Studenti e necessità attuali** di Maurizio Vitale ● **Una poesia di Paul Eluard** ● **Un racconto inedito di Katajev**

Abbiamo enunciato nello scorso numero, brevemente, quali saranno le linee che seguiremo nel nostro lavoro: demolire quel che ancora rimane del vecchio stato, costruire, oltre il fascismo, un nuovo stato, una nuova democrazia che si fondi sulla libertà, sulla giustizia, sulla pace. Gli ideali per cui abbiamo lottato e siamo pronti a lottare ancora.

Cercheremo ora di affermare più esplicitamente, per quanto permettano i limiti di una — premessa —, i principi che ci animano, e che meglio i lettori vedranno nel concreto apporto che il nostro foglio ha dato e darà al rinovamento democratico del paese.

Abbiamo parlato di una — nuova democrazia —, ed è il titolo della nostra rivista: questo è il punto centrale della nostra posizione, dal quale prendono un senso, dal quale derivano tutti i programmi più dettagliati e precisi, e su questo ci fermeremo, chè esso meglio di ogni altra cosa può spiegare le ragioni del nostro lavoro ed i fini che questo si propone.

Non basta più, oggi, parlare di — democrazia — soltanto: bisogna guardare più a fondo, vedere nel concreto della realtà politica a quali scopi ci impegni, e quali siano i mezzi che per attuarla ci proponiamo.

Per alcuni democrazia è un sistema politico, puramente e semplicemente, uno statico sistema che non si preoccupa tanto di rispondere alle esigenze profonde delle masse popolari quanto di perfezionarsi come tecnica di governo (il suffragio universale, la proporzionale, ecc.): è la democrazia prefascista, e si riduce a — gioco — soltanto, il parlamentarismo, un vuoto strumento reso inutile dal disinteressamento delle masse, dal loro distacco dalla classe dirigente.

Altri pensano che solo attraverso una struttura dello stato sulla base di consigli (consigli di gestione, consigli di lavoratori della terra associati in forme cooperative, ecc.), si possono riagganciare le masse staccate dalla politica: non vedono però che lotta politica è si lotta di interessi economici e sociali, ma che questi si risolvono in lotta per interessi ideali, e superano quindi un urto di interessi di gruppi che nelle sue conseguenze estreme si risolve in un settarismo sezionalista cui solo la dittatura di un gruppo può porre freno.

Per noi, democrazia deve essere l'uno o l'altro, deve sostanziarsi della partecipazione e dell'iniziativa popolare, che sole possono dare un significato alla — tecnica — democratica e permettere l'affermazione ed il continuo rinnovamento di una classe dirigente espressa dalle forze del lavoro, ma questa — tecnica — deve osservare, il gioco dei partiti, che solo può temperare e risolvere l'urto degli interessi sezionali.

E nel generale disorientamento del paese, in questa lenta, incerta ripresa di vita democratica, questi fini additiamo a quanti desiderano forme di vita più degne, una moderna e civile società: libertà politica, giustizia sociale, e pace.

La Redazione.



I DELEGATI DELLA GIOVENTU' MONDIALE A TORINO: il ricevimento in municipio (da sinistra, dietro il tavolo, miss. Ruth First, Sud-Africa, il Sindaco Roveda, il rappresentante dell'America Latina, Poveda, ed il delegato francese Joseph Roger).

(leggere il resoconto in 3ª pagina)

FALLIMENTO DELLA DEMOCRAZIA?

Un po' di stanchezza, all'inizio di questo nuovo anno, il senso di qualcosa che avrebbe dovuto essere, un anno veramente nuovo, nella pace, e non è. Il ricordo dei morti, di quanti per la libertà hanno sofferto, per la democrazia: per la libertà e la democrazia non ancora raggiunte. Lo sfaldarsi dell'unità antifascista, l'allontanarsi per strade diverse di quanti avevano lavorato insieme, insieme avevano lottato e sofferto.

E la crisi ultima, conclusasi nel ministero De Gasperi, ci lascia ancora più sfiduciati, chè segna nella storia della nascente democrazia italiana una fase di arresto, di regresso quindi, e non è che uno degli aspetti appariscenti d'una crisi più ampia, che investe nel profondo tutta la vita del paese. Il processo di rinnovamento, iniziato dall'opposizione coraggiosa di ristrette «élites» antifasciste nel ventennio trascorso, e che nella guerra di liberazione aveva trovato una più vasta partecipazione di popolo, facendo sperare in un movimento deciso in avanti, in un successivo progresso democratico, ha subito un arresto, con la pace, quasi esaurito dalla lunga lotta.

Le tre correnti su cui si presumeva la democrazia si sarebbe fondata: la Democrazia Cristiana, i social-comunisti e quelle forze infine, imperniate sul Partito d'Azione, che vedono la democrazia come obbiettivo fondamentale, e non come mezzo per fini diversi di carattere interno od internazionale, queste tre correnti non paiono oggi offrire garanzie sicure.

Il Partito d'Azione, rincresce constatarlo, non ha finora saputo e potuto esercitare efficientemente la sua funzione di convogliare gli sforzi diversi, e tendenti ad obbiettivi sezionali, verso il rinnovamento democratico del paese: non ha saputo e potuto perchè non ha avuto la forza necessaria a costringere sul piano soltanto della lotta per la democrazia i movimenti confessionali e classisti. Quanto a questi ultimi, non vincolati appunto, come abbiamo visto, da una forza effettiva veramente democratica, si sono andati allontanando lungo le strade dei loro interessi particolari, e paiono ora, con una ripartizione dei rispettivi campi, accordarsi proficuamente tra loro, e non certo a vantaggio della democrazia.

Le prospettive non sono confortanti, e naturale è un senso di sconforto, quasi la causa della democrazia fosse ormai una causa perduta. Ma qualcosa si muove, nella politica italiana, la lotta ventennale e l'insurrezione vittoriosa non possono finire così, come non fossero state: di là dallo schieramento tradizionale, dei luoghi comuni del mondo prefascista, dei partiti vecchi, che più non possono rispondere alle nuove esigenze del postfascismo, qualcosa si muove: ne sono una prova la crisi del partito liberale che ha mostra-

065

152

IL NUOVO RISORGIMENTO (1944 - 1946)

a. I, n. 1-2, 25 maggio 1944
V. FIORE: Tradizione di libertà (p. 1); C. SFORZA: Machiavelli e il machiavellismo (p. 1); F. CANFORA: Partiti e governo dal 25 luglio 1943 al 21 aprile 1944 (p. 2); T. FIORE: Libertà e marxismo (p. 3); V. BODINI: La rivoluzione e i ceti medi (p: 3); P.P. FANO: Il lavoro in Inghilterra (p. 3); REFERENDUM (p. 4).

a. I, n. 3-4, 15 giugno 1944
V. FIORE: La rivolta contro i padri (p. 1); ULENSPIEGEL: Agnosticismo regio (p. 1); A. LUCARELLI: Giustino Fortunato e la questione meridionale (p. 2); V. FIORE: "Aretusa" (p. 2); A. D'IPPOLITO: Postille (p. 2); T. FIORE: Teoria e pratica (p. 3); P. VITTORELLI: Le forze vive d'Italia, intellettuali e proletari (p. 3); PERCHE' E' SORTO IL FASCISMO? (p. 4); PER UN TENTATIVO DI SOPPRESSIONE DE "LA CRITICA" (p. 4); GIURAMENTO (p. 4).

a. I, n. 5-6, 1 luglio 1944
G. CALOGERO: Rivoluzione sociale e rivoluzione liberale (p. 1); T. FIORE: L'unghia del diavolo (p. 1); G. CAPPA: Che cosa significò la Conciliazione (p. 2); V. FIORE: Postille (p. 2); A. D'IPPOLITO: Un'esperienza. Masse ed élites nei primi settant'anni di storia nazionale (p. 3); C. ROSSELLI: Lettere inedite (p. 4); R. MANGANO: Perchè è sorto il fascismo? (p. 4).

a. I, n. 7-8, 15-31 luglio 1944
V. FIORE: Politica di libertà (p. 1); A. OMODEO: Per gli studi italiani (p. 1); C. SFORZA: Il problema dei problemi (p. 2); A. D'IPPOLITO: Lettera aperta agli amici comunisti (p. 2); V. FIORE: Postille (p. 2); F. FANCELLO: Punti fermi per un'azione socialista (p. 3); G. CAPPA: "Il soccorso dell'Est" (p. 3); T. FIORE: Azione concreta (p. 4); N. PIERRI: Poesie (p. 4); T. FIORE: Nota. Giudizi su Gramsci e Croce (p. 4).

a. I, n. 9-10, 1-15 agosto 1944
G. DORSO: Separatismo (p. 1); D. PASTINA: Comunisti e cattolici (p. 1); A. DE LUCA: Una comune coscienza (p. 2); G. SALVEMINI: Per la verità e la democrazia (p. 2); P. RAFFAELLI: Note di politica (p. 2); A. GAROSCI: La libertà operaia (p. 3); F. COMANDINI: Ancora punti fermi per una azione socialista (p. 3); V. FIORE: Postille (p. 3); R. NUOVO: Graziano (p. 4); T. FIORE: Ginzburg (p. 4).

153

a. I, n. 11-12, 16-31 agosto 1944
M. CIFARELLI: Pericoli per la libertà (p. 1); G. PATRONO: Dell'autorità e della libertà (p. 2); T.F.: La libertà espansiva e creatrice (p. 2); G. DORSO: La questione meridionale e il trasformismo (p. 3); C. BANDI: Liberalismo e socialismo (p. 3); LIBERTA' PER L'ITALIA, SUBITO (p. 4); T.F. Nota. Della simonia, ovvero dei partiti liberale e democratico (p. 4).

a. I, n. 13-14, 15-30 settembre 1944
A. D'IPPOLITO: Il dono (p. 1); T. FIORE: Il bene e il male (p. 1); G. SALVEMINI: L'antifascismo monarchico conservatore si è suicidato (p. 2); G. DORSO: La questione meridionale e il trasformismo (p. 3); GUERRA REGIA? (p. 3); G. CAPPA: Piccola inchiesta sulla lira (p. 4); CLERICUS VAGANS: Postille (p. 4); A. SABETTI: Democrazia e paneuropa (p. 4); NOTE DELLA REDAZIONE (p. 4).

a. I, n. 15-16, 1-15 ottobre 1944
V. FIORE: Fronte della Repubblica. Fronte delle sinistre (p. 1); T. FIORE: Benda e la repubblica di Platone (p. 1); AI LETTORI (p. 1); G. SALVEMINI: L'antifascismo monarchico conservatore si è suicidato (p. 2); A. D'IPPOLITO: Lazzaro che risorge (p. 2); A. LUCARELLI: Breve lineamento della questione meridionale (p. 3); G. CAPPA: Piccola inchiesta sulla lira (p. 3); MANIFESTO ITALIANO (p. 4); T. FIORE: Postille. Comunismo all'acqua di rose.

a. I, n. 17-18, 16-31 ottobre 1944
V. FIORE: Frattura fra le sinistre (p. 1); EULENSPIEGEL: La battaglia su due fronti (p. 1); G. CALOGERO: I due liberalismi (p. 2); A. D'IPPOLITO: Contro una nuova Santa Alleanza (p. 2); C. ROSSELLI: Lettera a T. Fiore (p. 2); N. PIERRI: Postille (p. 2); A. LUCARELLI: Breve lineamento della questione meridionale (p. 3); G. CAPPA: Piccola inchiesta sulla lira (p. 3); C. ROSSELLI: Lettere inedite (p. 4).

a. I, n. 19-20, 1-15 novembre 1944
V. FIORE: La pace fra le sinistre (p. 1); G. DORSO: Note di politica estera (p. 1); R. CIASCA: Le terre incolte ai contadini (p. 2); A. GAROSCI: C. Rosselli (p. 2); T. FIORE: L'Italia nella vita internazionale (p. 2); A. LUCARELLI: Breve lineamento della questione meridionale (p. 3); G. CAPPA: Piccola inchiesta sulla lira (p. 3); A. DE VITI DE MARCO: Lettere inedite (p. 4); NOTE DELLA REDAZIONE (p. 4); T.F.: Breve storia di cinque mesi dal 20 luglio al 20 dicembre 1944 (p. 4).

154

a. I, n. 21-22, 16-30 novembre 1944
G. SALVEMINI: Pubblichiamo l'Armistizio (p. 1); V. FIORE: La crisi italiana (p. 1); I. THOMAS: Una libera Italia in una libera Europa (p. 2); IL BUROCRATE: Fra le spire della burocrazia (p. 2); A. LUCARELLI: Breve lineamento della questione meridionale (p. 3); T.F.: Postille (p. 3); MASCAGNI (p. 3); L. TROTSKY: Che cos'è il Nazional-Socialismo? (p. 4); V. PETRUZZELLI: Le terre incolte ai contadini (p. 4).

a. I, n. 23-24, 1-15 dicembre 1944
V. GABRIELI: Luci e ombre del movimento di Resistenza (p. 1); V.F.: La libertà non può morire (p. 1); G. SALVEMINI: Il Vaticano e il fascismo (p. 1); I. THOMAS: Una libera Italia in una libera Europa (p. 2); A. LUCARELLI: L'interpretazione storico-liberale della questione meridionale (p. 3); UN ALTRO ANTENATO: V.E. ORLANDO (p. 3); POSTILLE (p. 3); T. FIORE: C'è la reazione? (p. 4); G. SALVEMINI: Non ha più nulla da perdere (p. 4).

a. I, n. 25-26, 16-31 dicembre 1944
V. FIORE: La giovane Europa (p. 1); A. D'IPPOLITO: Note in margine alla crisi italiana (p. 1); G. SALVEMINI: Il Vaticano e il fascismo (p. 1); A. LUCARELLI: L'interpretazione storico-liberale della questione meridionale (p. 3); G. DORSO: La classe dirigente e meridionale (p. 3); M. CIFARELLI: Come sorse il fascismo? (p. 4); G. CAPPA: Spagnolismo e stipendi (p. 4); P.L. SAGONA: La vera patria (p. 4).

a. II, n. 1-2, 1-15 gennaio 1945
V. FIORE: Non si parla più di Federazione Europea (p. 1); C. MASSA: La repubblica che vogliamo (p. 1); CLERICUS VAGANS: Attualità e inattualità del radiomessaggio natalizio del Papa (p. 2); D. PASTINA: Fasti e nefasti del maresciallato (p. 2); G. SALVEMINI: Lettera a Carbonara (p. 2); SCHEDINE (p. 2); F.C.: I fratelli poveri e i fratelli ricchi (p. 2); A. LUCARELLI, Breve lineamento della questione meridionale (p. 3); G. DORSO: Le vicende della classe dirigente meridionale (p. 3); T. FIORE: Italia e Francia in funzione europea (p. 3); P. GOBETTI: Lettere (p. 3); SCHEDINE (p. 3); H.W. STEED: E' giunta la fine di casa Savoia? (p. 4); V. PAGANO: Poesie (p. 4).

a. II, n. 3-4, 16-31 gennaio 1945
V. FIORE: Il problema politico della guerra (p. 1); C. SFORZA: Wilson e i trattati del 1919 (p. 1); CLERICUS VAGANS: Attualità e inattualità del radiomessaggio del Papa

155

(p. 2); F. COMANDINI: Del concetto giuridico di libertà (p. 2); CHE COSA GLI ITALIANI DESIDERANO PER L'ANNO PROSSIMO (p. 2); A. LUCARELLI: Breve lineamento della questione meridionale (p. 3); G. DORSO: Le vicende della classe dirigente meridionale (p. 3); POSTILLE (p. 4); FRACCACRETA: Poesie (p. 4); SCHEDINE (p. 4).

a. II, n. 5-6, 15-28 febbraio 1945
T. FIORE: Paura borghese o incomprensione nostra? (p. 1); S. TRENTIN: Autorità e Chiesa (p. 1); V. GABRIELI: Stampa britannica (p. 2); C. TALLARIGO: Critica a "Il Nuovo Risorgimento" (p. 2); MERCURIO (p. 2); SCHEDINE (p. 2); G. DORSO: Le vicende della classe dirigente meridionale (p. 3); G. GENERALI: Industrializzazione del Mezzogiorno (p. 3); G. SALVEMINI: Il delitto Rosselli (p. 4); SCHEDINE (p. 4).

a. II, n. 7-8, 1-15 marzo 1945
C. SFORZA: Le sanzioni contro il fascismo (p. 1); P. CALVARIO: Calvi, Croce, e il partito liberale (p. 1); V.F.: Buon senso (p. 1); LE FORZE GIOVANI (p. 1); F. COMANDINI: Il punto d'incontro (p. 2); T. FIORE: Critica alla critica mazziniana dello Stato liberale (p. 2); P. TOSTI: Critica a "Il Nuovo Risorgimento" (p. 2); RASSEGNA (p. 2); G. DORSO: Le vicende della classe dirigente meridionale (p. 3); G. GENERALI: Industrializzazione del Mezzogiorno (p. 3); SCHEDINE (p. 3); A. GRAMSCI: Borghesia ed emigrazione (p. 4); T.F.: Postille (p. 4); SCHEDINE (p. 4).

a. II, n. 9-10, 16-31 marzo 1945
V. FIORE: Compromessi e rattoppi (p. 1); M. VINCIGUERRA: Difesa della libertà (p. 1); M. CIFARELLI: La mano del morto (p. 1); R. BAUER: Divagazioni sul Machiavelli (p. 2); T. FIORE: Critica alla critica mazziniana dello Stato fascista (p. 2); G. GENERALI: Industrializzazione del Mezzogiorno (p. 3); SCHEDINE (p. 3); DOCUMENTI (p. 4).

a. II, n. 11-12, 1-15 aprile 1945
P. ALBERTELLI: Crisi della civiltà (p. 1); G. DORSO: La catastrofe tedesca (p. 1); TESTIMONIANZE (p. 1); G. CALOGERO: Il fascismo e la filosofia (p. 2); POSTILLE (p. 2); G. GENERALI: Industrializzazione del Mezzogiorno (p. 3); G. CAPPA: Critica a "Il Nuovo Risorgimento" (p. 3); P.G.: Triste documento (p. 3); G.T.: Critica ad una critica al "Nuovo Risorgimento" (p. 3); DOCUMENTI (p. 4); RASSEGNA (p. 4).

a. II, n. 13-16, 15-IV, I-V 1945
V. FIORE: Verso la Costituente (p. 1); TESTIMONIANZE (p. 1); A. GAROSCI: Tre politici (p. 1); G. SALVEMINI: Vaticano e Italia (p. 2); C. MUSCETTA: Sainte-Beuve e il cesarismo (p. 3); G. CALOGERO: L'antifascismo della "normale" di Pisa (p. 3); T.F.: Il Messaggio Celeste (p. 4); A. MENDIZABAL: Evoluzione e rivoluzione (p. 5); P. VITTORELLI: Il nuovo circuito dei capitali (p. 6); RASSEGNA (p. 6); APPULUS AGRICOLA: Il socialismo e il Mezzogiorno (p. 6).

a. II, n. 17-20
L. SALVATORELLI: Italia e Jugoslavia nella nuova Europa (p. 1); M. BERLINGUER: Nord e Sud. La punizione dei fascisti (p. 1); G. RADETTI: Sforza: o della fedeltà alla missione europea dell'Italia (p. 2); N. PIERRI: Postille per I. Silone (p. 2); S. TERRA: Poesia (p. 2); A. LUCARELLI: Il problema terriero nel Mezzogiorno (p. 3); V. BODINI: Rissa e dialettica (p. 3); RIVISTE (p. 3); G. SALVEMINI: Per una concentrazione repubblicana - socialista in Italia (p. 4); RASSEGNA (p. 4); T.F.: Confusionismo e scarsezza di gusto (p. 4).

a. II, n. 21-24, 1-VI, 1-VII 1945
V. FIORE: Il problema politico italiano (p. 1); LA REDAZIONE: Quasi soli (p. 1); G. SALVEMINI: Per una concentrazione repubblicana-socialista (p. 1); E. PARESCE: Il problema della democrazia (p. 2); ERRORI DI FATTO (p. 2); DUE DOMANDE CONCRETE (p. 2); V.F.: Schedina per Mario Vinciguerra (p. 2); M. CIFARELLI: Il Ponte (p. 3); T. FIORE: Postille a Togliatti (p. 3); F. CAFFE': Polemica dei venti e forniture alleate (p. 4); G. CAPPA: Uffizi superflui (p. 4); TESTIMONIANZE (p. 4); A. LUCARELLI: Il problema terriero nel Mezzogiorno (p. 5); LE RIVISTE (p. 5); A. CAPITINI: Ricordi del movimento liberalsocialista a Perugia (p. 6); C. MUSCETTA: Una profezia di Campanella (p. 6); G.R.: RASSEGNA (p. 6); TESTIMONIANZE (p. 6).

a. II, n. 25-28, 1-15 settembre 1945
V. VALENTE: La destra al bivio (p. 1); V. FIORE: Alla ricerca di una spina dorsale (p. 1); E. PARESCE: Tempo di finirla (p. 1); M. BERLINGUER: Privazione dei diritti politici e misure di sicurezza per i fascisti (p. 2); V. GABRIELI: Il movimento liberalsocialista a Roma (p. 2); V. MAZZEI: Presupposti di un ordine federativo in Europa (p. 3); M. VINCIGUERRA: Il caso Bonomi (p. 3); T. FIORE: Postille (p. 3); VITTORIO O.: La scuola dell'uomo (p. 4); IL

CITTADINO SETTEMBRINI: Lettera aperta del cittadino Settembrini (p. 4); TESTIMONIANZA (p. 4); A. LUCARELLI: Il problema terriero del Mezzogiorno (p. 5); M. ROSSI DORIA: Uffizi superflui (p. 5); DOCUMENTI (p. 5); TESTIMONIANZE (p. 5); L.B.: IC.O.S. (p. 5); LE RIVISTE (p. 5); G.R.: RASSEGNA.

a. III, n. 1, 8 aprile 1946
I. CIANI: "Nuovo Risorgimento" bollettino del Sud; G. DORSO: Cristo si è fermato ad Eboli (p. 1); V. FIORE: Un nuovo linguaggio (p. 1); E. SERENI: Una vita ristretta (p. 1); S. AGLIANO': Il mito della Sicilia (p. 1); M. ROSSI DORIA: La disoccupazione in Puglia (p. 2); F. LIUNI: Un comune: Minervino Murge (p. 2); OSSERVATORIO (p. 2); P. NENNI: Baroni e cafoni in Puglia (p. 2). D. MARANO: Ricostruzione in Terra di Bari (p. 2); M. ABBATE: Cultura e Mezzogiorno (p. 3); N. SANSONE: Sea and Sardinia (p. 3); TESTIMONIANZE (p. 3); U. VITTORINI: Viaggio difficile (p. 3); G. PICA: Basilicata (p. 4).

a. III, n. 2, 10 maggio 1946
CIRCOLI DI CULTURA "IL NUOVO RISORGIMENTO" (p. 1); E. SERENI: Intelligenza del Mezzogiorno (p. 1); M. ABBATE: Un'altra generazione (p. 1); V. FIORE: Due congressi e la questione meridionale (p. 1); E. COPPOLETTA: Religione in Sicilia (p. 1); M. ROSSI DORIA: Agire in tempo (p. 2); STAMPA NEL MEZZOGIORNO (p. 2); G. FORTUNATO: Nord e Sud (p. 2); OSSERVATORIO (p. 2); T. FIORE: Ricordo di Omodeo (p. 3); TESTIMONIANZE (p. 3); N. SANSONE: Cactus e Sardegna (p. 3); U. VITTORINI: Viaggio difficile (p. 3); F. ALDERISIO: Inchiesta sulla scuola (p. 4).

a. III, n. 3, 20 maggio 1946
A. JACOVIELLO: .. e parlano del Sud (p. 1); G. DORSO: La logica del sistema (p. 1); F. LIUNI: Monarchia, guerra, Mezzogiorno (p. 1); U. DE FEO: Passeggiata salernitana (p. 1); V.F.: Dopo il 2 giugno (p. 2); OSSERVATORIO (p. 2); R. GIORDANO: Stampa meridionale (p. 2); P. TOGLIATTI: I comunisti e la questione meridionale (p. 2); NUOVE FORZE MERIDIONALISTE (p. 2); SOCIALISMO E MEZZOGIORNO (p. 2); S. AGLIANO': Napoletani e siciliani (p. 3).

IL NUOVO RISORGIMENTO

Anno I — N. 3-4 — Bari, 15 giugno 1944
Direz. e Amm.: Via Calefati, 133 - Tel. 13-4-32

SETTIMANALE STORICO-POLITICO

Sped. abb. post. - Gruppo II - *Abb.*: Anno L. 100
Sem. L. 55 - Sost. L. 500 — **Questo numero L. 3**

La rivolta contro i padri

S'agita da tempo, ma oggi con maggiore urgenza, nell'animo dei più giovani, un problema, fondamentale per l'opera che andiamo svolgendo, che assume parte preponderante nei nostri pensieri e nelle nostre azioni, che c'induce a meditazioni profonde: ed è il problema principe del nostro tempo, non di noi Italiani soltanto ma delle nuove generazioni d'Europa, è la domanda, cui non si può non rispondere, che ha travagliato gli uomini in quei periodi che son chiamati svolte della storia, quando una rivoluzione profonda ha sovvertito dalle radici il passato e gli uomini son tornati a vivere e a costruire in libertà, con fede operosa, con spirito nuovo, con rinnovato ardore, con maggiore bontà e ingenuità, anche: è questo nostro, infine, il problema della rivoluzione, morale e politica insieme, di rivolta contro i padri, che ci hanno commesso in triste eredità quel fascismo che crearono o non avversarono, quel fascismo che ancora oggi ci tiene avvinti. E' questa nostra, crisi spirituale, perchè noi stessi siamo o stiamo per divenire gli attori di questo dramma.

Il vecchio mondo, fazioso o assenteista, vile e pauroso, col suo pesante bagaglio di retorica patriottarda (quando avremo disintossicato da questo veleno antico la vita politica italiana saremo a poche leghe dal traguardo), di slealtà, di accomodamenti, con i suoi interessi reazionari, con la sua mentalità conservatrice, che cerca sfuggire alle responsabilità politiche, pronta a piegare la schiena dinanzi a nuovi padroni, la dilagante degenerazione della vita pubblica, certo attardarsi in posizioni politiche sorpassate, certo scambiar la forma per sostanza, che ancora oggi affiora molto vicino a noi e, per guardar più lontano, certa pratica politica a vantaggio dei governi e non dei popoli, ci offende, riempendoci di sacro sdegno. Da noi la vita politica è rimasta ancora al livello delle clientele personali (abbiamo visto e vediamo intendere al governo della cosa pubblica uomini di nessun valore: ma non è così, signori, che passerete alla storia!) e per qualcuno l'Italia può essere ancora il paese dove

un *Marcel* diventa
ogni villan che parteggiando viene.

Come combatteremo questo mondo che porta le stimmate del passato ma che rimane tenacemente attaccato al presente! In tutte guise fuorchè con metodi da convento, rendendoci cioè correi delle sue colpe.

La crisi più vicina al nostro tempo che ha travagliato l'umanità è quella per cui si batterono i nostri padri nella guerra scorsa. Ma non è arbitrario affermare, oggi, alla luce dei fatti, che la Guerra Mondiale *non segnò tanto il ponte di passaggio fra due epoche*, quella tale svolta della storia che sovverte il vecchio per creare il nuovo, quanto appena un primo passo che oggi, per il senso di prospettiva storica che abbiamo, possiamo anche considerare abbastanza piccolo, verso la crisi presente, che è più profonda e più acuta e perciò più risolutiva sarà dei problemi che ci agitano.

Non esistono fratture nella storia così profonde, così abissali, che non abbiano legami fecondi che spiegano il trapasso dall'una all'altra età, che formano continuità ideale, tradizione rinnovata, in breve la storia che è storia di libertà. Noi cominciamo a renderci conto che lo spirito di libertà non si spense nel cuore di *tutti* i nostri padri, perchè in varie guise pochi, si tratta di *pochi*, come sempre nella storia d'Italia, avversarono il fascismo difendendo così l'ideale di libertà. Ma i nostri morti, i nostri martiri — noi cominciamo a chiamarli così, con purezza cristallina, con semplicità antica e pudico affetto, perchè altro nome non sapremmo dare loro — gli eroi che non saran più nostri, della fede che era nostra, di noi pochi, perchè il loro sacrificio varrà a donare a tutti quella libertà per cui subirono la morte, tornando alla nostra memoria, ci legano con lacci indissolubili alla storia, alla vita, al dovere.

E' da questa disamina storica, che va compiuta con spirito nuovo ma con l'ausilio irrifutabile della diretta esperienza storica e dall'insegnamento severo che a noi viene dal pensiero moderno, che potrà venir fuori una direttiva politica, una via da battere. Studiando, senza sterili filologismi nè accademie, la storia di questi venti anni, banco di fuoco su cui va misurato l'operato di tutti, non ripeteremo, e non è poco, gli errori del passato. Questa inchiesta ha una illimitata capacità di potenziamento e di rinnovamento morale; tutti dovrebbero chiedersi: con quale forza, fino a che punto ho avversato il fascismo? Come lo avverso ancora oggi?

La tradizione di libertà a noi commessa non può entrare a far parte del circolo del nostro pensiero e della nostra azione politica, senza che venga valutata e perciò stesso superata, e poi rinnovata, accresciuta, se è necessario, molto dal profondo. Ma vi sono delle epoche in cui, per il ripetersi degli errori passati, per il perpetuarsi delle servitù, per l'irrigidirsi e il cristallizzarsi di privilegi, occorre giungere ad una frattura perchè le forze del bene prendano il sopravvento. Non esiste una legge che affermi la storia debba compiersi in questo o in quel modo, a gradi o a passi più veloci. La storia la fanno gli uomini, come essi vogliono. Se le conquiste dello spirito sono lente, faticose, travagliose, una volta divenute verbo operante e stimolante, debbono prorompere nella azione con forza indomita che dapprima non era facile nemmeno sospettare. A questo punto la maturità storica degli uomini nuovi non dovrebbe perdere di vista l'ideale per il quale combattono. Se non è dato più concepire un ideale di libertà astratto, disarmato, egoistico, ma in sua difesa dovranno sorgere uomini in armi e in volontà di spirito, non si dovrà d'altra parte perder di vista la via regia tracciata dalla storia d'Europa che è di civiltà e di libertà. La lotta allora sarà santa, santissima.

Le rivoluzioni si compiono quando fra due mondi, fra due mentalità, fra due età, fra servitù e libertà, non c'è possibilità d'intesa: nell'Europa di oggi, dove il parossismo e la disperazione della dittatura tedesca è giunto al massimo della tensione e pur non disarma, ingigantiscono mali e servitù e si potenziano ad un tempo forze libere e liberatrici, che già addivengono ad un necessario e benefico urto. Ora il nostro occhio corre al presente, ai nove mesi di vita politica, in Italia e fuori di Italia. L'impostazione per un'azione futura che nacì dal Congresso di Bari ci ha offerto indubbi segni che nulla s'era imparato della lezione del passato e che si voleva imporre una soluzione che di rivoluzionario non avesse nemmeno le intenzioni. Le necessità da parte dei partiti di assumere struttura e corposità, per prepararsi alle lotte politiche interne, non li hanno tenuti discosti da una prassi che ha molto di vecchio ancora: nei mentre i partiti di estrema vanno irreggimentando forze impreparate e disordinate senza darsi gran chè la pena (il che sarebbe contrario alle loro intenzioni) di insegnare a trarre dalla lezione del fascismo coscienza concreta di libertà (ma è onesto, da parte nostra, tanto avanzare dubbi e critiche, quanto aspettare a vedere), quelli di destra vanno assumendo, gli uni per i legami col passato, gli altri per i legami con la tradizione non laica e gl'interessi pratici della Chiesa, forme sempre più conservatrici, anche se spiriti liberi cercano con ogni sforzo di svincolarsi dai loro viluppi. Tutto questo per noi suona minaccia, palese o occulta, alla libertà, tutto questo va combattuto con tutt'altro spirito che quello riformista o progressista. Lo spirito eroico dell'Italia del Nuovo Risorgimento non potrà mancare a questo compito storico, non può mancare se a mille a mille gli uomini in arme sorgono nella nostra terra a combattere il nemico, se per tutta Europa lo spirito di libertà preme e incalza la cittadella della dittatura. Per chi ha ancora gli occhi chiusi, questa è rivoluzione. Di questo spirito di sacrificio, di cui si fece per primo assertore Giuseppe Mazzini, deve nutrirsi l'animo nostro, se vogliamo, senza più a lungo indugiare, che una nuova Europa, un nuovo mondo si ergano sulle rovine del vecchio. Ma non abbandoniamo la vetta tanto faticosamente raggiunta! Il nostro dovere è di invigilare, con animo pronto, acchè i vincitori di questa guerra, e vincitori saranno anche i popoli che si riconquisteranno la libertà, articolino la loro politica futura attraverso necessità di libertà. Sennò i nostri figli saranno costretti ad imbracciare le armi, fra non molto.

Vittore Fiore

Agnosticismo regio

Siamo sempre nel tema, tutt'altro che esaurito dall'organo del partito liberale «La Libertà» (num. 2 e 4), degli atteggiamenti del Re durante il suo lungo regno, nel quale la seconda parte, sotto il fascismo, contraddice alla prima parte, che fu di libertà progredente. Accettiamo senz'altro l'affermazione di Sforza che il Re «non fu sempre così. Egli, quando fu circondato da uomini insigni dell'Italia liberale e democratica, da Saracco fino a Giolitti e a Bonomi..., cercò di imitarli e di apparire più o meno degno di loro». La logica di questo discorso vuol dire che invece il Re, allorchè fu circondato da demagoghi di nessun valore, violenti e disordinati, come il capo del fascismo e compari, cercò di imitarli e apparire non indegno di loro, o per lo meno si lasciò andare senza troppa ripugnanza a seguirli. E sarà forse così!

Ma poichè non si tratta di aver cambiato un abito, ma un abito morale, di esser passato dal bianco al nero col rinnegare una tradizione che lo rendeva accetto a tutti e ormai superiore alle discussioni di parte (invano i pochi repubblicani si convellevano a dimostrare l'inconsistenza della monarchia costituzionale, mentre i fatti parlavano chiaro e in relativa libertà si viveva), il problema si ripresenta: resta sempre da spiegare come possa avvenire che, non dico il capo dello stato, ma un uomo politico purchessia possa cambiare in peggio il suo indirizzo dopo i cinquant'anni, dimenticando un passato che, nel caso nostro, era pur tale da soddisfare le migliori ambizioni, come cioè possa peggiorare. Tutto il nostro senso della vita, tutta la tradizione storica ripugna ad ammettere che invecchiando si peggiori; e una delle ragioni, ad esempio, per cui il quadro che Tacito incide, della progrediente degenerazione di Tiberio, non vince ogni dubbio dell'animo nostro, è la credenza generale che di regola la vecchiaia, amorzatesi le passioni, aiuti a dominarsi e, insieme con la pratica della vita e con l'esperienza, a guidare sè e gli altri meglio nella tempestosa giovinezza. C'è, come si sa, tutta una letteratura, anzi una tradizione, accettata dall'umanità intera, a pro' della vecchiaia.

«Ogni uomo che ha sangue nelle vene è assoluto» dice Madama De Girardin e, come spiega il Croce, riducendo a precisione quel pensiero, «ogni uomo vuol attuare la propria volontà, far valere la verità da lui trovata, la forma da lui creata, esercitare il proprio ufficio e la propria missione, cioè che ogni uomo è attività e non passività». Evidentemente il Re pareva aver trovato, sino al '22, nella vita costituzionale, la forma che si addiceva alla sua volontà e capacità. Aveva, almeno sino all'altra guerra, appoggiato il moto ascendente di libertà di tutta la nazione, seguendo, sino al '14-15, le designazioni parlamentari. Senonchè il tentativo giolittiano di evitare la guerra contro l'Austria, accettato dalla docile maggioranza parlamentare, fece insorgere l'opinione pubblica che chiedeva la guerra, e creò così un fatto nuovo: c'era una crepa fra il paese e la sua rappresentanza nazionale, la quale, troppo addomesticata, mostrava di non comprendere gl'interessi vitali di quello. Allora il Re scelse la piazza contro il parlamento. Certo questa designazione dal basso era profondamente anticostituzionale e rischiosa, e in Inghilterra, per esempio, mai si sarebbe potuto produrre un fatto simile, o si sarebbe avviato secondo le consuete forme legali e tradizionali, cioè attraverso una campagna di stampa e poi nuove elezioni. Comunque la vittoria della piazza fu sanata dal fatto che l'onore del paese era salvo, salve erano le ragioni ideali per cui l'Italia è sorta ad unità. La disfatta dell'Austria infine coronò la monarchia della sua luce, e parve e fu proclamata opera di saggezza del Re. Non c'era ragione di stare a sofisticare e guardar troppo pel sottile, fino a che punto cioè la Corona si fosse lasciata guidare più che guidare. Non bastava il risultato?

Senonchè pochi anni dopo, cioè immediatamente finita la guerra, la crisi si rinnovò: ancora la nazione contro il parlamento, le ragioni della guerra e della patria contro gli estremismi di sinistra di cui la rappresentanza nazionale era in gran parte espressione, il Risorgimento contro la minaccia di rivoluzione bolscevica. Che cosa doveva fare il Re?

Qui veramente la tradizione monarchica, la Corte, il Re, insomma la Corona fu mal consigliata, mostrò le sue deficienze, la sua mancanza di orientamento; si vide chiaro che non era ancorata a nessuna idea, se non di salvar sè stessa. Non era in realtà la nuova crisi uguale alla precedente, ma molto più grave e diversa. Se da una parte contro il Risorgimento urtavano le pretese filorusse, prive in gran parte di consistenza e servite da uomini impari al loro compito (la rivoluzione fu preannunciata più di un mese prima da un gaglioffo che poi passò in Russia e poi rientrò in Italia col beneplacito del Duce), dall'altra le pretese della antirivoluzione mussoliniana non erano meno deleterie, meno antiparlamentari e sconvolgitrici di tutto il passato. Una elementare prudenza consigliava al capo dello stato di non abbandonare «gli ordini degli antichi», per dirla con Machiavelli, di navigare accortamente fra i due scogli estremi, di non fare salti nel buio, abbandonandosi ad un uomo, quale Mussolini, dimostratosi, pel fatto stesso dei suoi bruschi cambiamenti, sprovvisto lui stesso di ancora, in balìa di passioni, di egoismi, di fantasmi. Come mai la monarchia non sentì che non doveva perdere di vista l'antica riva? Tanto più poi che il paese, nel '22, mostrava di essere già guarito della sua febbre rossa. Comunque, non fu fatto; al Re invece parve di salvare il suo costituzionalismo lasciandosi ancora una volta guidare, cedendo ancora una volta alla pressione che pareva del popolo, e contentandosi di salvare la forma esteriore della successione ministeriale. Dimenticava una piccola cosa, che il fascismo l'aveva armato lui stesso, cioè erano stati i Corpi d'Armata a fornire le bombe e i circoli di Corte a incoraggiarlo. E finì coll'illudersi di avere agito sempre costituzionalmente: anche il 25 luglio gli parve di non aver operato che una nuova successione ministeriale, quasi una pratica di ordinaria amministrazione! Così si spiega la sua linea di condotta, dal principio del suo regno sino ad oggi, prima, dopo la reazione del '98 e il conseguente assassinio del padre, si abbandonò alla democrazia di Zanardelli, poi all'interventismo di guerra e infine all'antirisorgimento. La Corona si salva non contrastando alla corrente. E' una massima di furbizie, non di politica. Chi le ha insegnato tali accorgimenti? Tutte le informazioni che si hanno sul carattere dell'uomo, sul suo continuo assentarsi dal vivo delle cose, confermano questa spiegazione. «Non fosse effetto di una risoluta e maligna volontà, sì piuttosto della debolezza della volontà, che non ha trovato in sè le risoluzioni eroiche che gli eventi straordinari richiedono». Debolezza, forse, dice il Croce. E può essere, dopo tutto! O piuttosto, come è più probabile, un calcolo errato di furbizie, una eccessiva preoccupazione di conservare il trono, come cosa superiore agli interessi nazionali, attraverso una specie di agnosticismo politico, come chi dicesse: checchè accada, io non ci ho colpa!

La crisi di questi mesi, diminuendo la Corona sempre più agli occhi di tutti, ha aggravato la situazione. Quali che si siano le decisioni del Re, si è formata in questi vent'anni, una tradizione cortigianesca di illibertà, la quale si è riorganizzata in questi mesi sotto il nostro naso, convogliando nel suo seno non diciamo il fascismo ma i già aderenti al fascismo. E' una situazione di fatto, non minacciosa, ma di cui bisogna tener conto.

Ulenspiegel

159

Edizioni de "IL NUOVO RISORGIMENTO,,

Già pubblicato: Vittore Fiore, *Paesaggi* (Poesie).

Saranno in vendita fra giorni: Gaetano Salvemini, *E l'Italia un paese cattolico?* - Tommaso Fiore, *Mazzini e l'Europa* e *La questione meridionale.*

Sono in via di pubblicazione: H. Hiller, *Il mio carcere* - Gaetano Salvemini, *Il terrore fascista* - Graziano Fiore, *Poesie.*

Perchè è sorto il fascismo?

** Per ragioni inerenti allo stato di guerra questa prima risposta al nostro *referendum* non reca la firma dell'autore che è uno dei più apprezzati studiosi di storia in Italia.

Chi ha vissuto la troppo lunga esperienza di questi venti anni si è posta più volte la domanda. Sebbene non si sia ancora giunti a un punto in cui la prospettiva storica possa essere del tutto sgombra, credo opportuno che si raccolgano ora le risposte.

La mia è che il sorgere del fascismo è dovuto a una improvvisa e troppo naturale deficienza: quella di una classe dirigente, venuta a mancare perchè, in un tempo di difficile rinnovamento, la guerra del '15 ne ha mietuto le file. La guerra del '15 fu la guerra degli ufficiali di complemento; essi la impersonarono, ne intesero lo spirito, la combatterono senza risparmio, si sacrificarono esemplarmente. Altre categorie di combattenti dettero bensì un loro grande contributo; nessuna però con una coscienza così piena, così infervorata. Se la guerra fosse durata e costata meno, avrebbe costituito una prova di maturità morale e politica; una nazione, giovane e vecchia ad un tempo, vi si sarebbe riconosciuta, da essa sarebbe uscita più salda nella sua compagine, più fiduciosa nel suo destino. Segni e elementi e indizi delle ulteriori sue fortune non mancavano: si possono condensare appunto nella figura dell'ufficiale di complemento, di quei giovani che dalla vita e dalla cultura civile traevano sensi di affinata responsabilità, esperienza umana, vincoli di comunanza; che nella prova durissima, accettata più che con entusiasmo con composta e virile rassegnazione, uccidevamo in sè i più pervicaci istinti della retorica, nostra tara e minaccia secolare.

Lo sperato rinnovamento fu consumato dalla stanchezza e disperso col sangue. Quella categoria di persone che avrebbero avuto migliori e più legittimi titoli per formare la classe dirigente di domani, usci dalla guerra stremata, scossa, ridotta di numero, decapitata di coloro che avevano più arditamente affrontato il rischio e si erano perciò offerti primi alla morte; una nazione aveva profuso le sue fresche, insostituibili energie. Nel difficile riassestamento del dopo-guerra vennero a nudo difetti che la normale vita politica aveva prima di allora mitigato o mascherato; mancarono la forza delle decisioni, gli ardimenti opportuni, la saggezza dei propositi. Si trovarono preposti alla cosa pubblica uomini già consunti e che rappresentavano una facciata senza più sostegni, mentre le masse gravitavano, col bruto peso del numero e senza alcuno che le sapesse realmente guidare, verso una china che le avrebbe condotte al precipizio.

Dello scontento e dello scoramento, che si manifestava con frenetici scatti e con mentita audacia, chiunque poteva approfittare; profittarono, come accade, i meno scrupolosi. Agli avventurieri puri, cui piaceva il disordine e l'illegalità, e che avrebbero continuato quel clima anche quando assurti al potere, successero o si affiancarono gli avventurieri cauti, i grandi agrari prima e i grandi industriali più tardi, che, incapaci di ordinarsi come forza schiettamente conservatrice per una loro intima insicurezza e debolezza, sfruttarono e volgevano ai loro fini gli animi turbolenti e turbati, le menti stravolte dai caotici postulati della nuova demagogia; la violenza spontanea compiva le vendette e le ipocrite bisogne della violenza sorniona.

Così si iniziò, e fu chiara a chi aveva occhi per vedere fin dagli inizi, la grande catastrofe fascista; che fu tratta poi alla sua fine da una forza logica interna, per verità assai poco occultata dai labili e debolissimi schermi delle idee. Se, per necessità politica, ora si devono andarne a ricercare i colpevoli, la nostra persuasione è che in prima fila, come i più coscienti tra essi, stanno coloro che, magari coprendosi la faccia con un velo, e sempre negandosi ai rischi, si sono serviti della violenza scatenata e delle infamie commesse: gli armatori degli squadristi, i mandanti occulti delle spedizioni, i grossi proprietari agricoli, gli industriali di cartello. Alle loro calcagna tutta una folla di sfruttatori più che di reazionari che ne ripete l'*animus* senza averne la potenza. Questa è la gente che va colpita e spossessata. La massa bosta dei fascisti, infatuata e imbecille, quasi interamente reclutata tra la piccolissima borghesia, ha già pagato quanto poteva colla rovina della sua misera economia e con la rovina di quegli ideali posticci cui in un'ora di decadimento e di stanchezza si era ciecamente, vanamente affidata.

Per un tentativo di soppressione
de "LA CRITICA,,

** Sia lecito a noi che, per esser vissuti quasi ininterrottamente vicino a Giovanni Laterza, imparammo a conoscerne l'animo e il carattere, di ricordare quel giugno 1940 in cui il governo fascista tentò di sopprimere *La Critica.*

E proprio in questi giorni il Croce, rivolgendosi allo scomparso collaboratore, ha scritto, nel « proemio alla *Critica* del 1944 », riferendosi a questo e ad altri tentativi: « e tutti questi ostacoli superammo per mezzo di lettere critiche che io ti scrivevo e che tu facevi moltiplicare in copie dattilografate e divulgavi poi dappertutto presso ministeri ed altri uffici, e persino nella segreteria del capo del governo, con l'effetto che quei provvedimenti venivano, per timore del ridicolo che io vi spargevo sopra, revocati, e di essi si addossava la colpa alla sciocchezza d'impiegati secondari » (p. 7).

L'editore in quei giorni era tutto scatti e una certa irrequietezza pareva essersi trasmessa in tutta la libreria. In poche ore tutti gli amici antifascisti seppero del tentativo e da allora cominciò un ansioso chieder notizie, un trepido seguire le fasi degli avvenimenti, come per un bollettino di guerra. – E' arrivata una lettera del Senatore, la stanno copiando a macchina di là! Anche oggi ho trovato ogni cosa al suo posto e l'armonia del lavoro era ancora intatta, come l'anno scorso. E' stato aperto il cassetto a sinistra della scrivania dell'editore e Franco Laterza vi ha tolto i ricordi di quel giugno, la lettera del Croce, la lettera dell'editore, i telegrammi, e la risposta di Pavolini con sotto una firma grande e superba, da vero ministro della cultura del popolo. Traendo alla luce quei ricordi non si può infine non ridere delle ministeriali parole « finalmente c'è qualcosa di nuovo nella storia italiana ed europea ». C'era qualcosa di nuovo, ma non erano più quegli ideali che il Croce aveva appreso ad amare nella sua giovinezza. Al DUCE (si noti che nella lettera del Pavolini questa parola è scritta tutta in maiuscolo) bastava che gli si riconoscesse il merito d'aver spostato qualcosa, nella storia, non gli importava poi che cosa.

19 giugno 1940
(telegramma)

AL CAPO DEL GOVERNO - ROMA

« Eccellenza,

« E' stato disposto dal Ministero della Cul-« tura Popolare di sopprimere la *Critica* diretta « da Benedetto Croce per attuali contingenze. « E' nostro dovere ubbidire agli ordini ma in « omaggio al grande luminare che è vanto d'Ita-« lia, in qualità di editori al servizio della cul-« tura nazionale sentiamo la necessità d'infor-« mare Vostra Eccellenza di questa disposizione.

« Con osservanza.

Editori LATERZA »

In pari data gli editori inviavano una lettera al Ministero della Cultura Popolare nella quale si chiedevano precisazioni in merito alla soppressione. Nello stesso giorno Benedetto Croce inviava all'editore Laterza la seguente lettera:

Foggia, 19 giugno 1940

Caro Amico,

Ricevo la vostra comunicazione che la Critica *è soppressa « per limitare nelle attuali contingenze il numero delle riviste ». E poichè la comunicazione è fatta a voi, a voi torno, perchè la comunichiate a vostra volta, la mia risposta, che è una doverosa protesta.*

Per trentasette anni e mezzo la Critica *ha esercitato un'assidua opera per la formazione e l'applicazione di un metodo moderno e scientifico negli studi di filosofia, storia e letteratura, e per contribuire a togliere alla cultura italiana quel che di chiuso e di provinciale ancora la rinserrava. Gli effetti di quest'opera si vedono dappertutto nella produzione filosofica, storica e letteraria, ed solo in quella italiana, presso studiosi delle più varie tendenze religiose e politiche. Era mio proposito continuare a lavorare in questa parte per la quale possiedo speciale attitudine coltivata da lunga esperienza, fino a che la legge di natura avesse chiuso la mia vita o mi avesse privato delle forze necessarie. La soppressione ordinata anticipa questo termine, che non era poi lontano; e a me duole non per me medesimo, ma per gli studi italiani ai quali speravo di rendere ancora qualche servigio.*

Certo non mi nascondo che la mia rivista è di un uomo rimasto fedele (nè poteva altrimenti per ragioni di coscienza con la quale non si transige) agli ideali che aveva appreso ad amare nella sua giovinezza, e che non sono quelli che dominano nel nuovo tempo della storia italiana ed europea. Ma la Critica *non è una rivista politica e perciò non è intervenuta nelle cose politiche propriamente dette, come tali che uscivano dai confini del suo programma, a dissidere per es., di legislazione, di economia, di guerra, di alleanze e simili, e ha contenuto le sue discussioni e polemiche nella severa cerchia teorica delle idee. Se qualcosa io ho dovuto dire e fare come cittadino nella politica attiva, l'ho detto e fatto in altra sede, nei giornali politici quando ciò mi era possibile, e nel Senato del regno.*

Tantochè per lunghi anni questa rivista non ha dato mai luogo a sequestri o a sospensioni; e la presente soppressione giunge inattesa e immotivata.

Per il danno che da essa viene agli studi italiani e per la mancanza che proveranno i molti studiosi che, anche quando dissentivano, traevano indirizzo, aiuto e informazioni dalla lettura della Critica, *ho dunque il dovere di fare questa protesto, quale che possa essere la sua sorte. Abbiatemi con affetto.*

Vostro B. CROCE

E l'editore così scriveva, in data 21 giugno 1940, al Ministro:

« Eccellenza,

« A seguito della comunicazione ricevuta « dalla R. Questura, che il Ministero della Cul-« tura Popolare, per attuali contingenze, ordina « la soppressione de *La Critica* diretta da Be-« nedetto Croce, noi, che in un quarantennio « di vita editoriale presumiamo di aver acqui-« stato un discernimento relativo a quello che « vale la produzione della Casa che dirigiamo, « abbiamo avuto l'impressione come di un di-« sastro, circa le conseguenze culturali di una « simile disposizione.

« Siamo convinti, anche per l'universale con-« senso, che, come Benedetto Croce è una delle « maggiori potenze del pensiero e della cultura « nazionale da un secolo in qua, così la sua « rivista che ha trentott'anni di vita è servita « a mettere ordine nell'indirizzo della cultura « della Nuova Italia.

« Nessun organo serio è sorto o sta per sor-« gere che possa reggere al confronto ed abbia « quindi più diritto de *La Critica* a vivere nelle « attuali contingenze.

« Dopo aver segnalato il caso al Capo del « Governo, abbiamo adempiuto al doloroso com-« pito di comunicare la sentenza di morte de « *La Critica* al venerando direttore, che ci ha « mandato la risposta che rendiamo a vostra « conoscenza nell'unita copia. Con osservanza.

Dev.mi
per Gius. Laterza e figli
G. LATERZA »

In seguito alla lettera dell'editore il Ministro Pavolini telegrafava comunicando la revoca del provvedimento e poi inviava la lettera che segue.

Roma, 24 giugno 1940-XVIII

« Egregio Editore,

« d'incarico del DUCE, cui ho ritenuto oppor-« tuno sottoporre la Vostra lettera in data « 21 corrente mese e quella allegatavi di Be-« nedetto Croce, a Voi diretta, Vi comunico « quanto segue.

« Mussolini non vuole propinare al filosofo « nessuna coppa di cicuta, neanche sotto la « semplice forma della sospensione di una ri-« vista. Tanto più che il filosofo, come si de-« sume dalla sua lettera, riconosce finalmente « che c'è qualcosa di nuovo nella " storia ita-« liana ed europea „.

« Nulla osta, pertanto a che *La Critica* con-« tinui le proprie pubblicazioni.

« Cordiali saluti.

PAVOLINI »

GIURAMENTO

Questo giuramento che ha un alto valore etico e storico, scritto da un giovane studioso di problemi filosofici, ha nella storia del nuovo Risorgimento d'Italia e specie in quella di Puglia un posto pari a quello del giuramento di Mazzini.

Adottato per la prima volta la sera del 18 nov. 1941 a Bari, quando lui sorgeva il partito liberal-socialista, fu poi il giuramento di tutti gli iscritti in molti centri d'Italia.

1. — In nome dell'Europa, mia patria, e della libertà,

2. — Risvegliato alla consapevolezza di una tradizione due volte millenaria che a me europeo è stata consegnata e che in me europeo si continua e si diffonde,

3. — Credente nello spirito che nella dovunque si accende una vita, ma questo spirito vedendo incarnato nella forma storica dell'Europa cristiana e liberale e nelle nazioni e nelle genti che ne formano il corpo visibile e le membra,

4. — Chiamato al dovere di ritenermi libero di quella libertà senza la quale i miei figli non mangeranno pane onorato, e si spegnerebbe la fiamma che arde nel mio focolare domestico,

5. — Convinto che la libertà è dell'individuo se del ceto, del ceto se della nazione, della nazione se dello spirito, dello spirito se del suo corpo visibile che ha nome Europa,

6. — Risato al senso della solidarietà nella libertà per cui un'offesa fatta ad una creatura umana nel punto più remoto della terra è un'offesa fatta a me e alla mia dignità di uomo,

7. — Da servo che ero, ridivenuto finalmente Cristo sensibile, martoriato nelle mie carni e sacrificato nel mio spirito per ogni carne martoriata e per ogni spirito mortificato,

8. — Arso dalla febbre dell'intervento, e preferendo me operoso nel rischio piuttosto che inattivo nella viltà,

9. — Illuminato dal vero che solo nella libertà posso trovare la soluzione dei miei piccoli problemi domestici come dei grandi problemi politici, sociali e culturali si che io non riescirò ad essere uomo nel *grande e nel piccolo*, nè poeta nè filosofo nè commerciante nè operaio nè padre nè marito nè amante, se mi sarà conteso nel minimo la cittadinanza che mi spetta in una repubblica di spiriti liberi,

10. — Preparato a farmi soldato di un esercito che non smobiliterà giammai, perchè la libertà è nella tensione di liberarsi e non già nell'essere liberato, è nel cercare in che cosa si è ancora schiavi piuttosto che nel celebrare ciò per cui si è liberi,

11. — Sconvolto dallo spettacolo di libertà vecchie e nuove in rovina, e di rapaci nazionalismi che hanno trasformato fatalmente un principio in altri tempi di vita, in istrumento di morte e di servitù,

12. — Per tutti i perseguitati politici — per gli sbanditi a cui è conteso la gioia di un focolare normale in una patria libera — per coloro che soffrono in silenzio nella solitudine dei campi, nel fragore delle officine, nell'assidua vicenda degli eserciti in pace e in guerra — per gli uomini di cultura — per tutto lo spirito che poteva ancora crescere e fruttificare, e che la mannaia e la galera e la mitraglia soffocano via — per le madri e i bambini di Praga e di Varsavia e di quante altre terre un bieco furore travolse.

13. — IO MI LEVO INSORGENDO E GIURO

14. — Di dare la mia opera, nel piccolo come nel grande, per giustificarmi nella libertà;

15. — Di uscire dalla solitudine alla quale mi ero condannato per entrare a far parte della nuova associazione liberal — socialista, Giovane Europa, i cui principi sono i miei, la cui volontà è la mia medesima, di realizzare me a me stesso, di risvegliare altre coscienze, di ritrovare altri fratelli;

16. — Di operare entro l'associazione e le sue file con zelo missionario;

17. — Di far lievitare, per entro il regno del male, la repubblica di Dio;

18. — Di non dire mai « questo per ora non mi tocca direttamente », e di non rifugiarmi nella falsa pace dei beni che ancora mi restano;

19. — Di progredire e di far progredire, nella consapevolezza che il più piccolo bene nostro si difende anche negli altri, che nei miei figli sono i figli di tutti i padri del mondo, nel mio focolare l'umana famiglia, nel mio lavoro l'umano lavoro;

20. — Di non essere disposto a tollerare l'ingiuria aperta, deliberata, volgare, fatta alla libertà, e di vendicarla con tutti i mezzi che sono in mio potere e che l'opportunità mi presenta, dalla resistenza passiva all'evangelizzazione paziente, dall'accorgimento scaltro alla ribellione armata ed al sacrificio;

21. — Di vigilare per la vita della libertà anche in privato; di non essere reazionario con i figli e con gli amici, per conservarmi liberale solo nei pubblici affari, di cancellare in me ogni scissione fra coscienza privata e pubblica, consapevole che alla libertà ci si vota interi e con tutto l'essere proprio;

22. — Di curare il mio dovere professionale e di sentirlo in ogni caso come un servizio pubblico e come un incremento di libertà;

23. — Di prepararmi al giorno che non può mancare, se io saprò meritarlo, e la cui alba già si annunzia per questo mio giuramento, di sentirmi fino a quel giorno straniero in patria, non restituito a me stesso, non padre, non marito, non amico, non cittadino, perchè ancora non uomo;

24. — COSÌ GIURO

In cospetto delle generazioni trascorse che giunsero fino a me, in cospetto dei morti, dei sacrificati, dei dolenti per amore della libertà, in cospetto delle generazioni venture che già iniziano in me, qui ed ora, la loro vita più umana e più degna;

25. — Così giuro su quanto ho di più caro e di più sacro, per lo Spirito che in me arde e per le mie labbra [illegible];

26. — Così oggi...... io......(1) Giuro, e nel mio giuramento impegno ora e sempre nell'avvenire, a cominciare da quest'oggi, tutta la mia persona, la mia dignità di uomo, con la piena consapevolezza degli obblighi che da esso a me derivano di segretezza e di disciplina, di quella disciplina che liberamente ho accettata;

27. — E su di me ricada — qualora io spergiuro tradissi o comunque mancassi al mio dovere di fedeltà e di azione nel gruppo e pel gruppo — col disonore il disprezzo e l'abominio dei miei consociati e degli uomini tutti.

(1) A questo punto il nuovo adepto che leggera il giuramento pronunziera il proprio nome.

Direttore responsabile: VITTORE FIORE

Tip. CASINI « Nuova Gestione » - Bari

160

IL NUOVO RISORGIMENTO

Anno I — N. 5-6 — Bari, 1° luglio 1944
Direz. e Amm.: Via Calefati, 133 - Tel. 13-4-32

SETTIMANALE STORICO-POLITICO

Sped. abb. post. - Gruppo II - *Abb.*: Anno L. 100
Sem. L. 55 - Sost. L. 500 — **Questo numero** L. 3

Rivoluzione sociale è rivoluzione liberale

Non possiamo più fermarci alla vecchia formula: — Qualunque riforma sul piano sociale, purchè votata dalla maggioranza secondo le regole della democrazia! — Questo principio, s'intende bene, resta il canone ideale, a cui naturalmente deve tendere ogni instaurazione di norma, che s'imponga come coercitiva su ogni membro della comunità. Ogni legge deve fondarsi il più possibile sul consenso, pel principio generale che è meglio persuadere che costringere e che anche per costringere ci vogliono anzitutto i persuasi. Ma se è un costante ideale, non è una *condizio sine qua non*. Altrimenti si ritornerebbe alla supremazia della libertà (della libertà interpretata, in senso stretto come libertà politica, come costituzionalità democratica della instaurazione delle leggi) a paragone di quelle leggi della giustizia economica, che di essa dovrebbero esclusivamente essere figlie. E l'assurdo di questo assolutismo è già palese nel fatto, che sarebbe allora illecita la stessa riconquista della libertà, qualora ciò non potesse farsi secondo le regole democratiche, secondo le norme costituzionali di questa stessa libertà! In certi casi non è permesso contarsi ordinatamente, per sapere se davvero si costituisce la maggioranza, e desiderare il ritorno alla legge della maggioranza. Si dovrebbe rinunciare a combattere per una costituzione fondata sul consenso, sol perchè non si è formalmente certi di avere con sè l'universale consenso, perchè non si può provocarlo e dargli forma legale?

Ecco dunque la situazione della necessità rivoluzionaria, non meno giusta per il fatto che si possa considerarlo non augurabile, che la normalità consista proprio nel far di tutto perchè non si presenti. In realtà, leggi e costituzioni hanno come compito supremo quello di rendere sempre meno necessarie le rivoluzioni: e ad esso servono tanto le leggi della giustizia economica, evitando il formarsi di squilibri sociali e quindi di pericolosi incentivi alla violenza, quando gli istituti della libertà politica, garantendo alle aspirazioni e alle tendenze in contrasto una valvola di sicurezza contro le tensioni e le esplosioni. Ma per ciò stesso, nei casi in cui la rivoluzione è necessaria, può ben essere legittima non solo la «rivoluzione liberale», ma anche la parallela «rivoluzione sociale».

Supponiamo che io intervenga in una comunità solitaria, composta unicamente di cinque persone. Di queste cinque persone, due hanno una particolare forza fisica, ed esercitano un impero anche psicologico sulle altre: cosicchè queste ultime, perennemente intimidite, convinte di non poter mai prevalere sulle più forti, finiscono per obbedire servilmente ai loro comandi, senza mai far valere il proprio punto di vista. Qual'è il mio dovere, in questo caso? — Evidentemente, quello d'incoraggiarle, di convincerle che esse non debbono acconciarsi a tale servitù, e col mio aiuto di condurle a ribellarsi a quella sopraffazione, costringendo i due prepotenti a piegarsi alla legge della maggioranza e a sentire d'allora in poi anche l'opinione degli altri. Ecco il più semplice caso di rivoluzione liberale, chiesta dalla coscienza morale per instaurare la legge del consenso.

Supponiamo invece che, in un altro caso, abbia io la prevalente forza fisica, e che mi accada di approdare con sei naufraghi ad uno scoglio. Quattro di essi si trovano ad aver in mano i pochi viveri superstiti; e decidono, dopo discussione, di dividerli tra loro, esponendo gli altri al rischio di morire di fame. Qual'è il mio dovere? Quello di rispettare tale decisione della maggioranza, impeccabile dal punto di vista liberale e democratico? O quello di considerarla invalida perchè ingiusta, e d'intervenire con la forza in aiuto dei due disgraziati, perchè anch'essi abbiano la giusta quota di viveri, a loro spettante secondo un'eguale divisione in sette parti (o se si vuole, secondo quella ancor più giusta divisione, che dia a ciascuno, in rapporto alla sua condizione personale, una equivalente probabilità di sopravvivere)? Ecco il più semplice caso di rivoluzione sociale, chiesta dalla coscienza morale anche contro la legge del consenso.

Questo carattere eccezionale, chirurgico della rivoluzione importa tuttavia, naturalmente, che essa vada adoperata con saggezza, perchè non è mai convenuto mettere sotto i ferri un individuo quando a guarirlo può bastare la più normale terapia. La rivoluzione dev'essere usata solo per avviare l'evoluzione: non per sostituire l'insostituibile continuità dell'evoluzione. Perchè ci sono infiniti avanzamenti sociali, tanto sul piano della giustizia quanto su quello della libertà, che non si lasciano conquistare nell'impeto del primo assalto, quando si scorgono soltanto gli obbiettivi più vistosi. Cosicchè, chi pretende tutto quanto dalla rivoluzione, — chi vuol vedere attuato il più possibile nel primo minuto, col timore che più tardi non si possa fare più nulla, — è in realtà un assai modesto e ristretto rivoluzionario, che chiede troppo poco per coloro che vuol difendere.

Tale angustia dei propositi è del resto palese anche nelle formule, in cui sogliono riassumersi questi rivoluzionari timorosi, preoccupati di far presto e privi di fiducia nell'avvenire. Ecco per esempio la formula dell'abolizione della proprietà privata: che sembra essere la più radicale, ed è invece la più indifferente, perchè quel che conta per la giustizia non è l'abolire la proprietà dei beni, ma il distribuire adeguatamente la loro disponibilità. Che la proprietà sia collettiva invece che privata, può sembrare ben poco per il proletario lavoratore: il quale può rimanere anche più proletario di prima, qualora altri comiani ad amministrare quei beni non con l'arbitrio del proprietario ma con l'arbitrio del dittatore, o anche solo con quello del burocrate disonesto e del profittatore capace di farsi la parte più larga. Con la «socializzazione integrale» non si è dunque fatto nulla, se nello stesso atto non si è data a tutti gli operai e a tutti i contadini l'attitudine a governarsi e ad amministrarsi da sè. Questa, e non l'altra, è la vera azione rivoluzionaria, anche se non vi si riesca con i fulminei decreti di una «rivoluzione». E non è compresa in quella formula, la quale perciò è troppo povera. Si può abolire la proprietà privata, e non concludere nulla per i lavoratori, qualora essi non sappiano intervenire nella sua amministrazione. Si può dar loro questa capacità, e non aver più bisogno di quell'«abolizione», la proprietà essendo confinata già da essa in termini innocui.

D'onde la formula meno ingenua: abolizione della proprietà privata, ma solo per quel che concerne gli strumenti di produzione. Senonchè anche questa formula è insieme troppo vaga e troppo ristretta. Mentre ci sono «strumenti di produzione» che può non valere la pena di socializzare, non avendo ciò serie conseguenze ai fini della giustizia comune, non basta poi, d'altra parte, sottrarli tutti alla proprietà privata, per aver con questo risolto ogni problema sociale. Non sono «strumenti di produzione», per esempio, le case: eppure non è certo rispondente all'ideale della giustizia non solo che Caio possieda per suo conto cento appartamenti e che novantanove famiglie debbano perciò pagargli un affitto, ma nemmeno, a rigore, che possieda solo quello che abita, e non debba perciò pagare quell'affitto che invece debbono gli altri. Naturalmente, sarà difficile eliminare, di punto in bianco, una simile situazione di privilegio economico: e, più esattamente, sarà più difficile eliminare quest'ultima situazione, dello squilibrio fra l'inquilino e il proprietario di una sola casa, di quanto sarà l'eliminare la precedente, e più grave del plutocrate proprietario di cento appartamenti. Nè l'una nè l'altra, comunque, potrà avere senz'altro l'assoluzione, potrà lasciare in pace la consapevolezza sociale. La quale dovrà, bensì, tener presente tali difficoltà, ma insieme anche l'esigenza di non lasciar nulla d'intentato per superare concretamente e quindi sanare quelle ingiustizie.

Altra formula incompleta (se anche meno imprecisa) è quella che chiede l'abolizione dell'industria privata, in quanto implicante uno sfruttamento di lavoro altrui. Quel che importa, infatti, è che sia impedito lo «sfruttamento»: cioè quel qualsiasi trattamento di Tizio da parte di Caio, tale che Tizio fatichi molto più di Caio, e ciononostante guadagni molto meno di lui. Ma perchè questo sfruttamento sia impedito con efficacia, non è detto che basti trasformare il rapporto di impiego di Tizio da rapporto d'impiego privato in rapporto d'impiego pubblico. Anzi può bene accadere che, dipendendo da una grande burocrazia, nel cui congegni non riesca a fiocare affatto lo sguardo, Tizio finisca per essere sfruttato assai più che se dipendesse da una piccola azienda, di cui più o meno conoscesse il funzionamento e il bilancio. Quel che importa, quindi, è stabilire ostacoli allo sfruttamento, facendo sì che il lavoratore sia sempre il più possibile informato dell'effettivo prezzo a cui può essere scambiata la sua opera, in quanto conglobata con quella degli intraprenditori e dei dirigenti nel valore di scambio della merce prodotta; e non sia costretto a venderla ad un prezzo inferiore, salvo che ciò sia richiesto da interessi più vasti della comunità. Ecco l'utilità dei sindacati, delle organizzazioni cooperative, dei consigli di fabbrica e di ogni altra esperienza o istituto, che faccia comprendere al lavoratore l'insieme del processo produttivo, e, giustamente tutelandolo da ogni pericolo di sfruttamento, lo trattenga nello stesso tempo dal pretendere l'impossibile. Sono organismi che debbono funzionare bene, e funzionare di continuo, sia privato o sia pubblico l'ente da cui dipende il lavoratore. La rivoluzione dura un giorno e questi debbono durare sempre, se si vuole che sia raggiunta questa giustizia del lavoro.

Infine, anche la formula dell'abolizione del capitalismo, non essendo il capitale altro che lavoro coagulato e indebitamente sottratto ai lavoratori proprietari, può ben essere incompleta se con essa non si auspichi che il passaggio del capitale ad un altro padrone. Perchè è chiaro che, se può abolirsi la figura del capitalista (se non altro ammazzandolo, salvo il pericolo che nasca...) non può abolirsi la struttura del capitale. Non può abolirsi il fatto che certi beni non si consumino, ma si risparmino per accrescere il proprio potere produttivo. E quand'anche ciò potesse accadere, non sarebbe augurabile che accadesse: perchè soppressione del capitale non significherebbe, in questo senso, che soppressione di ogni ulteriore sviluppo della produttività. Il problema di conseguenza, si riduce solo a questo: al passaggio del capitale da un detentore a un altro detentore. E allora non basta sapere a quale detentore esso vien tolto; bisogna anche sapere a quale detentore viene dato. Non ci si può contentare che esso sia strappato ad un padrone, di cui si pensa di poter dire che fu un cattivo padrone. Bisogna anche pretendere che, dopo essergli stato tolto, esso non passi di nuovo a un altro cattivo padrone. Ed ecco, ancora una volta, la necessità del controllo, e quella di considerare adeguatamente caso per caso (e di tornare a considerare, e di non cessar mai di considerare) se il suo miglior amministratore possa essere lo stato, o il comune, o l'organizzazione cooperativa o qualsiasi altra forma di collettività, o magari anche, in certi casi, il privato risparmiatore, sia pure controllato debitamente dalla legge e da ogni opportuno intervento dei lavoratori e dei consumatori. Senza questo perenne riesame e controllo, non si può mai esser sicuri di aver raggiunto nulla di concreto. Non si può mai esser sicuri che sia garantito al lavoratore quello a cui veramente aspira nella sua lotta contro il capitalismo: cioè contro una situazione di movimento della ricchezza, non più corrispondente alla prestazione di un lavoro.

Guido Calogero

L'unghia del diavolo

Narrano le cronache che, in una delle tornate del Consiglio dei Ministri di questi giorni, Benedetto Croce, sbirciando di sottecchi le morbide mani dei suoi colleghi in filosofia, vedesse spuntarne nientemeno che l'unghia a rampino del diavolo. — Orrore e maledizione! — gridò balzando via dalla sedia; — tutti i miei fedeli mi abbandonano: scorge in essi tendenze pericolose alla dittatura. Confondono economia e libertà! — Da quel giorno tutti i liberali si sono messi a guardare con sospetto alle mani dei compagni di sinistra, per tema di esserne abbracciati e ricacciati nell'inferno di una nuova tirannia.

Anche per noi il problema della libertà resta quello centrale, unico, della vita. I partiti che lo dimentichino formerebbero magari delle società di Fatebenefratelli, o di fachiri, o di razziatori; tutto tranne che partiti. Il maestro ha ragione. Ma vediamo ora, al lume di questo criterio, quali gruppi abbiano dimostrato, in questi anni di passione, più vigile senso della libertà, quali abbiano intuito meglio l'avvenire e le sue necessità.

Ora, che il partito liberale, perduta la sua forza operante, si fosse, per lo passato, lasciato stretire dalle difesse degli interessi particolari, si da esaurirsi più ancora che essere morto, è cosa molto volte asserita dal Maestro, anzi è stato questo, per lui, oggetto di dolorose meditazioni e punto di partenza per la revisione della dottrina e della prassi liberale. Così si spiega che, durante il ventennio, i liberali, lo confessano Croce, Flora e altri, per poter agire, non han trovato di meglio che la compagnia dei più accesi di sinistra, quali in Francia e in Europa furono i Rosselli, i Salvemini, i Lussu, e in Italia loro amici e seguaci, Comandini, Banfi, Lamalfa, ecc. ecc. Nessun liberale allora prese in sospetto il suo compagno, nessuno temè di scorgere in lui il diavolo tentatore. E sì che Croce conosceva bene questi uomini, le loro idee e le loro tendenze, prima della formulazione di ogni programma, ne ammirava lo spirito di sacrificio e la devozione alla causa comune.

Ora invece il liberalismo, pur mo' rimesso a nuovo dal Maestro, aspira all'onore di sopraggiare esso la lotta, di unire tutte le forze della libertà sotto le proprie insegne. E sia bene! Noi non facciamo questione di un punto o dell'altro nella battaglia. Bisogna riconoscere che, se le forze della libertà sono disunite, lo spirito del male avrà miglior gioco. Ma perchè così, d'improvviso, il capo del liberalismo torce il muso dinanzi ai suoi compagni di ieri? E sono i liberali effettivamente rinnovati? Per quale miracolo? Sono capaci di montar la guardia alla libertà in prima linea? Possiamo dormir tranquilli? Quali garenzie offrono? Sono i liberali veramente liberali?

Noi conosciamo l'immenso apporto recato dal Maestro alla filosofia della libertà. Siamo disposti a concedere che la formula «giustizia e libertà» va soggetta a revisione e per lo meno a spiegazione. Ma francamente temiamo che, come don Ferrante, a via di ragionamenti, negò l'esistenza della peste, così noi arriviamo a dimenticare la realtà di quegli interessi della povera gente, di cui non furono teneri, una volta, i liberali. Che volete! Essi hanno le travegole. Ancora oggi avviene loro di scambiare un casabisogno per la persona del Re, come nel '19-'25 videro nel caporale, anzi nel satanasso di Predappio, nientemeno che un ordinatore dello Stato. E sì che costui, sin da quando dirigeva l'*Avanti!*, aveva chiaramente dimostrato, e detto di voler catturare e irreggimentare l'Italia sotto un'unica cassacca; come fece poi di fatto. I liberali invece, per galantomismo, per bontà di cuore, per innocenza, si accorsero di

IL NUOVO RISORGIMENTO

Anno I — N. 7-8 — Bari, 15-31 luglio 1944
Direz. e Amm.: Via Calefati, 133 - Tel. 13-4-32

SETTIMANALE STORICO - POLITICO

Sped. abb. post. - Gruppo II - *Abb.*: Anno L. 100
Sem. L. 55 - Sost. L. 500 — **Questo numero L. 3**

POLITICA DI LIBERTÀ

C'è oggi chi minaccia di gettarsi a sinistra, ove continuasse l'Inghilterra a condurre una certa politica churchilliana; c'è chi è pronto a darsi in braccio agli Inglesi, spaurito dell'invadenza russa e della politica del suo *missus dominicus* Togliatti Palmiro-Ercoli; e c'è infine chi ha scoperto che c'è un nuovo mondo che si sostituirebbe, nella direzione politica degli affari d'Italia, ad Inglesi e a Russi, l'America di Roosevelt. Più nel profondo c'è, in noi italiani, non un naturale buon senso nè il segno di una certa accortezza politica, ma l'insufficienza a vedere i nostri problemi in funzione europea e mondiale, vale a dire l'immaturità politica, triste eredità del fascismo e del pre fascismo, che è immaturità spirituale, se si cerca di degradare la politica italiana a strumento altrui, quasi che noi non avessimo una nostra esperienza da far valere come probante per tutti. Ora, cosa risponderemo noi a questi italiani senza midollo spinale? La risposta è semplice: se una politica ha da seguire il nostro paese ha da essere una politica di assoluta *autonomia*, di sconcertante autonomia. Che il paese non s'ingolfi in avventure pseudo-liberali, siano esse di destra o di sinistra. Perchè questo non avvenga occorre: 1) che *uomini nuovi*, cioè veramente liberi, della scuola di Mazzini, perciò intransigenti, reggano le sorti del nostro paese. L'Italia ha bisogno soprattutto di uomini come Salvemini, di uomini che dicano tutto il bene e tutto il male possibile, di chiunque, pur di dire la verità. 2) Che siano gettati i principi ideali della nuova Italia, della nuova Europa. Chi può impedire agli uomini che sono al governo di rispettare e *condannare* il *principio di non intervento* come esiziale alla vita ed alla libertà dei popoli, strumento politico a danno di questi, retaggio di un'epoca che non è più nostra e che pure fecondò i germi dei nuovi tempi col pensiero e con l'opera di un Mazzini o di un Santarosa? Così attendiamo che il governo sempre nel campo delle immediate conclusioni e necessità, chiegga alle Nazioni Unite *lo stato di alleanza*: se un patto giuridico, un *casus foederis* può andare più in là di una naturale alleanza basata su una comunanza di ideali e di scopi, è bene che questo patto sia stretto, dal primo governo che non ha Badoglio come presidente dei ministri. 3) Che siano in seguito ristabilite le relazioni diplomatiche con i paesi liberi del mondo con relativo scambio di rappresentanti: l'autonomia e il prestigio della politica estera democratica italiana varranno ad arricchire la tradizione mazziniana che per altro, seguita da Bissolati, Sforza e Salvemini, fu tradita dai liberali conservatori di Versailles. Non vogliamo si travolga della pace degli scaltri Sonnino, preoccupati soltanto di non esser da meno, in furbizie, dei Lloyd George e dei Clemenceau, ma degli uomini che siano tali perchè europei, degli uomini che rendano i migliori servigi non solo al proprio paese, ma alla patria europea, anzi alla patria mondiale.

Questa consapevole autonomia della nostra politica estera non può non poggiare sull'autonomia della politica interna. Bigettato il principio di non intervento, il governo democratico dev'esser lasciato libero di agire. Su questo incombono compiti gravissimi, tanto gravi che non sappiamo se i vecchi uomini se ne renderanno conto: 1) *organizzazione delle libertà*, cioè delle forze liberali; organizzazione scientifica, metodica, costante, pronta a parare l'urto di nuove forze reazionarie, da qualunque parte si scatenino. Perciò: 2) *immediata punizione dei delitti e degli illeciti del fascismo*, colpendo i responsabili d'alto bordo, estromettendoli dalla vita pubblica, confiscando i loro beni. A questa punizione non dovranno sfuggire alti generali come grossi agrari o industriali, come nemmeno i massimi responsabili della presente rovina: c'è un codice anche per loro! E' bene che il governo promuova un'inchiesta sui fatti del settembre romano. 3) *Risanamento della vita amministrativa dello Stato*, soprattutto nelle regioni e nelle provincie: i prefetti e i capi delle amministrazioni siano scelti fra gli uomini più puri, fra i più disinteressati: bisogna allontanare vecchie spolveratore di prefetture o vecchi arnesi a servizio del diavolo. Una volta nominati dei prefetti antifascisti sarà facile l'organizzazione della vita delle provincie, il ristabilimento dell'ordine e dell'autorità (non quella fascistica!), la moralizzazione della vita pubblica. 4) *Preparazione della Costituente*, perchè sia salvaguardata la libertà di tutti da possibili attacchi di tiepidi liberali come di comunisti totalitari, altrettanto illiberali, o di inconfessati amici della monarchia. 5) *Controllo democratico della stampa*, con l'impedire la pubblicazione di fogli cosiddetti liberali di gruppi più o meno confessatamente fascisti, per educazione o per interesse. Una legge sulla stampa, che tuteli la sua libertà, è più che mai necessaria: ogni giornale dovrà esporre preventivamente nelle sue colonne il suo programma che non deve poter essere se non liberale (nel senso più ampio), democratico. La libertà di parlare di fascismo o di altre forme di dittatura non è libertà, nasce alla libertà stessa.

Sono questi gli aspetti politici del problema della ricostruzione delle libertà in Italia. Se s'intenderà, con pari spirito libero, alla risoluzione degli infiniti altri problemi, urgenti tutti, dopo la rovina fascistica, avremo sufficientemente adeguato le nostre possibilità politiche ed economiche con quelle degli altri popoli che siederanno con noi al tavolo della pace. E una pace alla quale l'Italia non partecipi con sufficiente autorità morale, che potrà venire dalla prova delle nostre capacità, dal contributo che sarà dato alla restaurazione delle libertà, potrebbe, su altri principi valessero, non riescire una pace vantaggiosa per tutti. Il che non sappiamo quanto convenga a tutti, a lungo andare.

Se ci si chiedesse, dopo questo, perchè mai l'Italia dovrebbe seguire una sola politica, che è poi la politica di tutti i tempi, di oggi e di domani, quella del tender alto, in una parola, una politica di libertà, basterebbe aver vissuto l'esperienza di questi dieci mesi per rispondere adeguatamente. Noi contiamo sulla forza espansiva della libertà, soprattutto sull'infinita esperienza che a tutti i popoli è venuta dal passato.

Si servirà Stalin dei vari Togliatti-Ercoli come strumenti degli interessi internazionali russi? Ripeterà la Francia i suoi errori, le sue debolezze? Si chiuderà l'Inghilterra nell'isolamento di chi è pago della propria libertà o la vita politica di questo paese assumerà un ritmo più spigliato, più consono ai nuovi tempi? Cambierà il Partito Laburista il suo programma nazionalistico del principio di quest'anno, che non teneva in nessun conto il proletariato mondiale, cioè non gli prometteva quell'aiuto che si deve ai popoli perchè risorgano? Ripeterà l'America gli errori dell'altra volta? Per fortuna Roosevelt non è un mistico nè un visionario. Dewei si è messo sulla strada di Harding, di una politica isolazionista. Vinceranno i repubblicani o i democratici? A tutte queste domande non si può non rispondere che in una sola maniera: checchè avvenga, noi Italiani dobbiamo fare il nostro dovere di Italiani e di Europei. Se finimo noi i primi a piegarci ai tentativi di queste politiche erronee non sarebbe peggio? Per noi e per tutti?

La tradizione liberale europea s'è svolta e arricchita in Italia, sotto gli occhi del fascismo, per combattere questo, raggiungendo un primato spirituale che è costato sangue e vittime, sin da prima che scoppiasse la seconda guerra mondiale. I primi combattenti di questa guerra sono stati gli antifascisti italiani del dopoguerra e quelli ad essa più vicini nel tempo e nello spirito i combattenti di Spagna.

Chi si affrettasse ad interpretare le nostre parole come mosse da un gretto e miope nazionalismo che ha fatto la sua brutta esperienza nel nostro paese, si disilluda, insieme ai malati di retorica dannunziana. Un italiano, il moderno giovane Mazziai, Carlo Rosselli, ha scritto che la patria non si misura a frontiere e a cannoni, ma coincide col nostro mondo morale e con la patria di tutti gli uomini liberi. E' per questo che dobbiamo far sì che la pace non sia una brutta copia di quella passata nè una caricatura.

L'internazionalismo utopistico labile e leggiero, che non fondi su basi concrete, connesso ad esclusivismi economici e politici, è altrettanto pernicioso del nazionalismo liberticida. Combattendo l'uno combatteremo anche l'altro. Solo così sarà preparata una vittoria che non sarà solo di una nazione e di un gruppo di nazioni, nè una vittoria di nazionalismo su nazionalismi, nè una vittoria delle sole armi. Se l'armistizio fu controfirmato dal Re e da Badoglio, il patto che dovrà unire in alleanza il nostro popolo con i popoli liberi dovrà essere dettato dai popoli. Noi Italiani porteremo il contributo della nostra esperienza, resi sempre più pensosi e in una consapevolezza delle parole che il Giordani scrisse nel suo *Discorso sulla nazione di Vittorio*: « L'uomo nutrito nella filosofia e nelle lettere si consola pensando che la forza non è poi tutto nel mondo, che l'ingegno è anch'esso una potenza e non domabile alle armi ». Per l'appunto: politica di libertà che trae la sua forza dal suo intimo.

Vittore Fiore

Per gli studi italiani

Nel disorientamento presente e nell'assenza di mezzi di comunicazione e di manifestazione pubblica dei propri pensieri è difficile dire quali tendenze predominino in Italia circa la riforma dell'istruzione superiore. Spesso volte l'insegnamento universitario italiano è stato criticato per il suo eccessivo indirizzo teorico; tuttavia non è da credere che questo indirizzo teorico sia responsabile della crisi fascista. Molti inclinano anzi a ritenere che l'attenuazione dell'educazione rigorosamente teorica e logica, e la preponderanza d'indirizzi strettamente tecnici abbiano fatto mancare nella classe colta italiana le energie di resistenza all'invasione fascista. Certo è che un'opera gigantesca di teoria speculativa caratterizza il ritorno degli spiriti verso la libertà e verso le forme della democrazia. Questa teoria appreofondita della libertà è stata formulata da Benedetto Croce il quale non è certamente un universitario ma ha un immenso ascendente su tutta la gioventù studiosa e sui centri universitari più importanti. Tutta la filosofia della libertà di Benedetto Croce consiste nel disciogliere la libertà da ogni contingentismo empirico, nel ricondurla in tutte le sue forme alla libertà morale, e nell'esaltare la libertà a forma religiosa della vita moderna. Penso che questa visione del mondo radicalmente liberale avrà le sue conseguenze inevitabili nella riforma degli studi superiori in Italia. La concezione liberale nel campo scientifico coincide con un profondo rinnovamento degli studi storici che in Italia hanno raggiunto una fioritura mai prima conosciuta. Anche il pensiero politico-teorico ha attinto nuova forza dallo spiritualismo crociano, e così pure le discipline giuridiche. In complesso possiamo dire che le scienze umane hanno avuto un rifiorimento e per molti rispetti in Italia sono più avanzate che negli altri paesi. In ciò è la grande differenza fra la cultura italiana e quella tedesca in questo periodo di asservimento. In Italia si potranno essere molti uomini che si pregiarono a celebrare il fascismo, insegnarono le false scienze, speculatono sugli istituti della cultura; ma il vigore interno della vita culturale non è stato fiaccato, e si hanno già i primi sintomi di rigogliose risveglio. Invece il crollo della vita culturale tedesca è disastroso. Chiunque scorra le riviste di alta cultura pubblicate in Germania constata come esse abbiano perduto ogni efficacia di suggestione; ogni disciplina risulta fondamentalmente viziata, tranne forse le mere tecniche le quali tuttavia sono sviate ai fini della guerra. Senza entrare in particolari di possibili programmi, certo è che in Italia piani e metodi di studio superiori nel campo delle scienze morali, soltanto nelle quali io sono competente, subiranno un rivoluzionamento nel risveglio della vita politica, di cui nell'Italia liberata si hanno i primi sintomi.

Gli uomini di studio, professori e studenti, si trovano ora di fronte non soltanto alle grandi difficoltà della risurrezione nazionale ma anche di fronte alla sistemazione dell'Italia in un equilibrio nuovo dell'Europa e del mondo. Anche la vita intellettuale italiana dipenderà da questo riordinamento. Per certi rispetti i compiti sono pauresi. Da venti anni noi manchiamo di vita e d'esperienza politica; gran parte dei vecchi sono svalutati per la scarsa capacità mostrata nel fronteggiare il fascismo; gli uomini maturi sono logori da trenta anni di tempeste iniziatosi coll'attentato di Sarajevo; i giovani ancora non hanno rivelate i loro nomini e le loro capacità. Vi è l'attesa che si rivelino uomini nuovi. Ma anche in quest'attesa si manifesta una concordia complessiva fra gli spiriti superiori. Gli spiriti in Italia sono ora orientati verso una collaborazione internazionale. Il liberalismo della tradizione cavourriana (una volta che per opera della filosofia del Croce si è distaccato dal vincolo con la concezione prettamente economica della tradizione della scuola di Manchester) assume o meglio riterna ad aspetti e forme di tradizione mazziniana: libera collaborazione fra i popoli, superamento degli egoismi nazionali in forme federali più ampie di nazionalità. Non si vuole soltanto una Lega delle Nazioni su basi diplomatiche — che come tante altre leghe puramente diplomatiche diventerebbe focolare di nuove guerre — ma un più stretto legame fra i popoli europei; una federazione che garantisca una lunga pace allo sventurato continente e faccia il possibile per riassorbire al consorzio dell'umana civiltà anche il popolo tedesco; si desiderano riforme che con spirito missionario amplifichino la libertà da coloro che la possiedono a coloro che non la possiedono sia nel campo della nazione sia nel campo sociale. Questo fervore di rinnovamento certamente ha da affrontare rudi urti nel campo politico; ha da superare la prevenzione di quanti ritengono che non il solo fascismo ma tutto il popolo italiano, sostanzialmente non responsabile della guerra, debba essere trattato da vinto. Deve anche superare altri semplicismi estremisti che misconoscano di sorpassarlo offrendo rimedi miracolosi per ogni male. Gli uomini della cultura italiana che sinceramente seguono questo orientamento sanno che gravi prevenzioni si leveranno contro di loro pel sopravvivere di nazionalismi esasperati dalla guerra. Ma tali difficoltà non li scoraggeranno ora che finalmente han potuto ritrovare la via dell'azione.

Essi desiderano vivamente la collaborazione di tutti gli spiriti attivi di tutti i paesi. Il bisogno che essi avvertono di più è quello di uscire dall'isolamento a cui li fascismo li ha condannati per ventun anni. Vogliono conoscere uomini e cose d'oltre monti e d'oltre oceano, rivegliarsi nei dibattiti del pensiero e della coscienza, imparare a veder le cose sotto molteplici visuali, ritornare ad essere cittadini del mondo come gli Italiani furono sempre, fin dalle loro più remote civiltà.

Ritornando al campo strettamente universitario, taluni provvedimenti potrebbero dare il primo impulso in questa direzione. Per esempio, avanti la prima guerra mondiale, in Italia anche gli stranieri potevano essere ammessi in seguito a concorso ad insegnare nei nostri Atenei senza vincolo di giuramento alcuno. Dopo lo scoppio della prima guerra mondiale si ebbe la serrata nazionalistica. Ora converrebbe aprire almeno le nostre Università anche a cittadini di quelle nazioni che offrissero un simile vantaggio agli Italiani. Bisognerebbe moltiplicare i sussidi e le borse di studi perchè studenti e dottori italiani possano andare a completare all'estero la loro cultura, e creare borse in Italia per studenti e dottori stranieri. Ad esempio, Napoli si presterebbe benissimo a scuola di perfezionamento in vulcanologia e fisica terrestre, in archeologia classica, in storia dell'arte, in storia civile e religiosa, in diritto romano ecc. L'unica difficoltà che si trovi è quella finanziaria in questi momenti di guerra. Ma bisogna fare tutto il possibile perchè lo spirito internazionale trionfi nel campo che gli è più accessibile: quello della scienza.

Adolfo Omodeo

ANNO I - N. 8 **GIUSTIZIA e LIBERTÀ** 24 SETTEMBRE 1945

P. d'A.

A CURA DELLA FEDERAZIONE PROVINCIALE MILANESE DEL PARTITO D'AZIONE

Abbonamento annuo L. 125 - Sostenitore L. 300 Questo numero L. 5

NOI E GLI ALTRI PARTITI

NOI E LA DEMOCRAZIA CRISTIANA

Tre sono le ragioni da cui muovono le nostre maggiori riserve nei confronti della Democrazia Cristiana che, qualificandosi come partito democratico, ha, o dovrebbe avere, a questo riguardo, delle reali affinità con noi.

In primo luogo la stessa indifferenziata vastità del partito democristiano. E' stato giustamente notato che, più che d'un partito, si tratta di un tacito «fronte», di cui l'elemento coesivo più consistente è il simbolo della croce, che «ha si gran braccia che accoglie ciò che si rivolge a lei». In realtà nella Democrazia Cristiana convivono correnti tra loro assai diverse: da una frazione di estrema sinistra, pressochè comunistoide, quando non se ne stacchi addirittura nella poco consistente «Sinistra Cristiana», ad un'ala di centro-sinistra progressista e progressivamente democratica, ad un forte nucleo di destra spiccatamente conservatore che diventa addirittura reazionario nel meridione, dove è esponente delle baronie agrarie. E' quindi un partito dove la coesione unitaria è assai più estrinseca che intrinseca. Essa dipende, più che da unità di programma e da direttiva politica unitaria, dal costituire un contraltare al social-comunismo e dal fascino di essere o di poter diventare il partito più forte, il partito dominatore della situazione. Che tutto questo corrisponda con un reale spirito democratico nell'interno del Partito, non oseremmo affermarlo. La stessa qualifica di «partito di massa» che la Democrazia Cristiana ama darsi e far valere, richiama, assai più che per i comunisti, la immagine di un organismo politico fatto per dominare e guidare — guidare soprattutto alle urne —, e forse più attraverso la organizzazione ecclesiastica che attraverso quella politica, grandi masse, specialmente agricole, politicamente immature e insufficientemente consapevoli.

La seconda ragione consiste nella equivocità dello stesso binomio onde si battezza questo partito. Una democrazia che sia veramente tale la impegna a battersi non solo per la libertà di fede, ma anche per la libertà di culto. Non solo, ma la impegna a che questa libertà sia riconosciuta a tutte le religioni, a tutte le fedi, senza distinzione. Se così stessero le cose, è chiaro che si renderebbe inutile ogni aggiunta di aggettivi. La vera democrazia è democrazia, e non v'è bisogno di aggiungere nè cristiana nè protestante, nè ebraica. Occorre osservare che ciò è compreso benissimo da forti nuclei esistenti nella democrazia cristiana. Costoro rinnegano ogni pregiudiziale di carattere confessionale; militano nella Democrazia Cristiana semplicemente perchè ritenevano, nel periodo clandestino, che non vi fossero altri partiti, come il nostro, sinceramente e schiettamente democratici senz'altro: sentono il disagio per non dir la crisi della pressione su di loro di forze confessionali. Aggiungere l'aggettivo «cristiana» al sostantivo «democrazia» getta su questa una inevitabile aurea di confessionalità. In un Paese preponderantemente cattolico e dove nessuno si sogna di aggredire questa posizione religiosa, l'aggettivo gioca equivocamente. O è una suggestione, pressochè elettoralistica, a confondere due cose che si muovono in sfere diverse, e cioè religione e politica, e questa confusione è sempre deleteria per l'uno e per l'altro termine. Oppure è l'affermazione di una priorità se non addirittura d'un privilegio, quale potrebbe concretarsi nel cattolicismo religione di Stato. In entrambi i casi cose che non sono compatibili con una schietta democrazia, rispettosa dell'evangelico insegnamento: «Date a Cesare quel che è di Cesare ed a Dio quel ch'è di Dio».

La terza ragione deriva dalla dubbiosa autonomia politica del Partito. Il suo programma — su alcuni dei cui postulati noi concordiamo — è alquanto generico. Ma la sua ideologia, specie nel campo sociale, esso la ricava dalle note encicliche papali. E in ultima istanza, malgrado tutti i dinieghi, la sua politica è manovrata dal Vaticano, che è istituzione supernazionale. L'autonomia rispetto alle supreme autorità ecclesiastiche che in un primo tempo era riuscito, grazie a Don Sturzo, a mantenere il Partito Popolare, venne in seguito sempre più attenuandosi, con un carattere di compromesso conservatore e filo-fascista, dove non era difficile vedere riflessi interessi della Curia, e non sembra affatto s'abbia org. con De Gasperi, l'intenzione di rivendicarla. Questa mancanza di reale indipendenza politica è un'altra ragione per dubitare del vero carattere democratico della Democrazia Cristiana.

Ragioni tutte che si fanno sempre più evidenti a chi non aderisce ai democristiani con cecità politica e con dogmatismo ideologico, e che rendono sempre più veramente assurdo lo *slogan* propagandistico di De Gasperi: «La democrazia o sarà cristiana o non sarà».

La funzione di creare un partito democratico senza aggettivazioni (e tanto meno confessionali), dal carattere socciale e progressista, è ormai passata al Partito d'Azione.

GIULIANO PISCHEL

Nel prossimo numero pubblicheremo:

Noi e il liberalismo di Gaetano Baldacci.

Intervista col Prefetto Lombardi di Guimar, e altri interessanti articoli.

Diffondete P. d'A.

Per i fatti di Schio

Riceviamo e pubblichiamo i seguenti appelli che sono stati indirizzati alle Autorità Alleate di Vicenza dai C.L.N. del Rione Pioppette e dal Comitato di Liberazione Nazionale Aziendale della Società Breda di Sesto S. Giovanni:

Questo C.L.N. Aziendale a nome dei 13.000 lavoratori della Breda esprime il proprio profondo dolore per il risultato del processo di Schio. Mentre i criminali nazi-fascisti vedono dilazionato da mesi il momento dell'espiazione, quando non subiscono condanne che sono un vero oltraggio alla Giustizia, dobbiamo purtroppo constatare che questa è scesa con una inesorabilità tremenda sui Partigiani autori dell'uccisione di fascisti reclusi.

Non vogliamo e non pensiamo che i colpevoli di questo eccidio non debbano venire puniti, ma condannare a morte degli eroici combattenti per la Libertà che hanno a loro favore numerose circostanze attenuanti ci sembra un procedimento profondamente ingiusto.

Se ogni onesto cittadino esamina con freddo obiettività la situazione di questi giovani che hanno combattuto in una zona particolarmente difficile e contro gruppi di nazi-fascisti che si sono distinti per selvaggia ferocia, che si sono visti cadere intorno compagni, amici, fratelli traditi da immonde spie e ceduti nelle mani di belve umane che hanno fatto scempio delle loro giovinezze, non troverà forse qualche giustificazione se in un impeto di ribellione, hanno da soli fatto quella «Giustizia» la cui lentezza ufficiale li aveva esasperati? Tutti abbiamo deposto i sistemi di lotta partigiana, perchè tutti vediamo la salvezza del Paese solo nel ripristino della legalità, dell'ordine e della disciplina. Ma dobbiamo avere della comprensione verso chi non è stato capace di rientrare in pochi giorni nella normalità.

Ci appelliamo pertanto alle nostre autorità politiche ed alle Direzioni dei nostri Partiti perchè si facciano interpreti presso le autorità Alleate per la concessione di una grazia che a noi sembra rispondere a inderogabili esigenze di umanità, di giustizia, di lealtà. Non chiediamo la liberazione dei colpevoli, ma dopo tanto sangue Partigiano, dopo tanti Compagni perduti nel duro cammino verso la libertà, invochiamo che le armi dei liberatori non vengano puntate al petto di chi insieme a loro ha combattuto per affrancare il nostro Paese dall'infame dominio nazi-fascista

Il C.L.N. Aziendale
Breda

●

Appena appresa la notizia che la Corte Generale Alleata di Vicenza ha emesso il suo verdetto a carico dei tre patrioti per l'eccidio di Schio, la popolazione dei sottoelencati rioni di Treno, Baschetti, Lampugnano, Quarto, Figino, Pioppette, S. Siro e Quinto fa sentire la sua voce a mezzo dei suoi C.L.N. invocando da codesto Comando Alleato che sia commutata la pena capitale in una pena meno severa trattandosi di giovani che per mesi e mesi hanno sofferto e ascoltato dai C.L.N. e dai Comandi Alleati la parola che diceva di sterminare senza pietà i nazifascisti per poter liberare l'Italia e tutta l'Europa da queste canaglie.

Fiduciosi che codesto Comando accoglierà la nostra supplica, ringraziamo.

Comitato Liberazione Nazionale
Rione Pioppette

Anno I - Num. 1 — Tivoli 9 Dicembre 1945 — Conto corrente postale

Abbonamenti
Sostenitore L. 2000
Anno » 250
Semestre » 125

pensiero e a…

periodico del Partito d'Azione per Tivoli e …

Sig. Michele Cifarelli
Segreteria Organizzativa del
Partito d'Azione
Via Sistina 97
(omaggio) - ROMA

Premessa

Presentiamo al pubblico di Tivoli il nostro periodico «*Pensiero e Azione*».

Il suo programma è quello, naturalmente, di diffondere e di propagandare i principi del Partito; ma al di là e al di sopra di questi principi, noi desideriamo di fare di questo foglio, sopratutto, un tramite di idee, per la Patria risorgente, dopo tante sciagure, a novella vita, per lo spirito sanamente democratico nel quale dovrà essere, d'ora in avanti, educato e plasmato il popolo italiano, e per il quale soltanto potremo sperare di assiderci nuovamente, tornati pari tra pari, nel consesso delle nazioni civili, per la nostra cara Tivoli, così duramente provata dall'avverso destino, e che è per noi la piccola madre comune alla quale intendiamo rivolgere, con mai esauribile affetto, i palpiti più puri della nostra anima e le aspirazioni più ardenti del nostro pensiero filiale.

Tutti gli argomenti trattati dal nostro «*Pensiero e Azione*» potranno essere discussi con la più ampia libertà di opinione e di critica.

Una cosa però, sopratutto esigiamo: *civiltà*.

Tutto si può dire, ogni battaglia di idee si può combattere senza ricorrere a modi e sistemi da trivio. Intendiamo rimanere amici fedeli del galateo e farne cadere nel silenzio qualsiasi manifestazione incivile, da qualsiasi parte provenga.

Quanto al nostro programma, amiamo ripetere quanto abbiamo detto altra volta.

Il Partito d'Azione, che ebbe origine e lottò durante l'imperversare più violento della tirannia fascista, è un movimento di uomini liberi, i quali si sono proposti di eliminare dalla vita italiana tutto il marciume che venti anni di regime corrotto e corruttore vi hanno apportato e di allontanarne non solo le scorie, ma sopratutto le cause che contribuirono al fraudolento progressivo affermarsi del fascismo, necessaria complice la monarchia dei Savoia.

Noi vogliamo riportare la giustizia come base della vita nazionale, creare nuovamente nel popolo, moralmente avvilito da un ventennio di malgoverno fascista, il senso della dignità e dell'onore, disinfettare radicalmente tutte le istituzioni del Paese, così profondamente pervertite dalla spaventosa corruzione del regime.

Purtroppo la corrosiva parentesi fascista, in venti anni di conformismo, di cieca obbedienza, di umiliante servilismo, di gerarchia coatta, ha impedito che nuove generazioni si formassero ad una scuola di dignità, di rettitudine, di cosciente responsabilità, e tutto questo dovunque fosse da colpire e da intossicare, nella politica, nella vita civile pubblica e privata, nella burocrazia, nelle organizzazioni sindacali, nell'esercito, nella magistratura, nella scuola.

Il passo da compiere è sopratutto uno: additare agli italiani, mediante un severo processo di critica, la via attraverso la quale possano recare di nuovo, sia nelle grandi come nelle umili cose, un reale senso di umana dignità e di rettitudine: attraverso le quali riescano ad affermarsi come *personalità*, non già accettando di essere *strumenti* di una volontà estranea e accentratrice.

Soltanto così potremo risorgere: se potremo riavere impiegati intelligenti ed onesti in luogo di passacarte stupidamente servili; funzionari colti, coscienziosi e dabbene in luogo di miserabili sgherri, educatori che con l'austerità della propria coscienza traggano il lievito formativo dell'intelligenza e dell'animo giovanili, non ipocriti panegiristi di insane ed inumane dottrine, organizzatori che siano guida di uomini al richiamo di un'idea con sincerità professata, non volgari arruolatori di schiavi, soldati che servano lealmente la nazione, non le stravaganze paranoiche di un capo impazzito, cittadini infine che, liberati dall'incubo dei dittatori e dei prepotenti di qualsiasi tendenza, vivano, senza pose gladiatorie e spavalde, la loro umile modesta vita, retta solo dalla vigile coscienza di un dovere morale da compiere.

E ancora, cittadini, ricordate bene! Non ripetete l'imperdonabile errore del 1919, agli albori del fascismo, quando per la maggior parte, rimaneste inerti e indifferenti dinanzi a quel movimento progressivamente fraudolento per cui vi svegliaste un giorno, ma troppo tardi, trovandovi nei polsi i dolorosi ceppi della schiavitù. Allora soltanto esigue schiere di animosi fronteggiarono la marea travolgente, ma mancò la reazione pronta e vivace della massa sana del popolo, stordita dalla retorica e dalla corruzione.

Questo errore non si deve ripetere oggi!

Il pericolo non è scomparso ma esiste tuttora, vero, insidioso, pieno di torbide e minacciose incognite. Numerose, ibride forze, sostenute e foraggiate dalla vacillante monarchia sabauda, riunite in promiscua equivoca combutta, sorta a difesa dei sozzi egoistici interessi dei fabbricatori di cannoni, degli agrari e dei negrieri del latifondo, degli arricchiti sul sangue e sui dolori del popolo, sono pronte e solidali all'assalto delle riconquistate posizioni della nuova democrazia italiana, tutta tesa oggi, con concorde patriottico spirito, verso l'avvenire, verso le mete luminose della libertà e del progresso civile.

E' proprio di questi giorni il rivoltante spettacolo di subdole correnti, di quelle stesse correnti che al sorgere del fascismo affiancarono ed alimentarono stupidamente le bande brigantesche di Mussolini contro il popolo e contro i lavoratori, che si sono levate all'assalto del ministero Parri, sorto nel giugno scorso come emanazione dei Comitati di Liberazione, non per abbattere la persona di Ferruccio Parri, oggi l'uomo più popolare e più amato d'Italia, domani forse il primo presidente della Repubblica, ma obbedendo a una parola d'ordine dall'alto, ma ordendo un vile tradimento alla libertà riconquistata dal popolo italiano, attraverso un doloroso calvario di patimenti, di lutti e di sangue.

Cittadini, quanti intendete opporvi con la vostra opera e coi vostri petti al ritorno di fiamma della reazione, quanti avete ancora il senso della dignità nazionale e nutrite speranza nella rinascita della Patria, specialmente nei suoi valori spirituali, sorgete in armi e serrate le file.

In queste giornate così travagliate, in queste ore così dense di preoccupazioni e di ansie per la libertà, è delitto di alto tradimento e di lesa Patria assistere impassibili, stando alla finestra, allo scempio che le forze conservatrici tentano di fare dei sacrifici immani ai quali il popolo italiano deve oggi proprio la sua salvezza e la riconquistata sovrana dignità di nazione civile.

A quanti accettano, con piena convinzione, questi principi, quanti sono disposti a difenderli con tutte le loro energie e con proprio rischio, a quanti sono pronti a lottare per essi fino alla vittoria finale, diamo il nostro cordiale fraterno saluto.

Ed ora al lavoro, silenzioso, serio, costante, deciso.

Per la libertà e per la repubblica.

l. m.

Valore di una polemica

La polemica, si sa, vive del contrasto e della contesa, dei contrapposti spiriti. E fin qui nulla di male, anzi tanto di bene.

Ma c'è un punto oltre il quale la polemica fallisce completamente il suo scopo, e chi non sente questo «freno dell'arte» meriterebbe veramente la interdizione a pubblicis, poichè fatalmente è costretto, per adeguarsi, a rivolgersi verso un pubblico sempre più grossolano, in uno stile e con argomentazioni sempre più volgari, esercitando una forma di demagogia giornalistica che solletica nel pubblico le voglie più basse, fino alla latente pornografia, e si pasce largamente di quello scandaloso contro il quale, con unzione gesuitica, leva la voce.

Questo fenomeno — la religione dello scandalo — che si produce in tanta stampa provinciale, causa un vivo stringimento di cuore in chi si fa a considerarlo, e induce a pessimistiche considerazioni sulla libertà che viene concessa a certa stampa.

Se l'analisi che siamo venuti facendo sia veritiera e precisa, giudichi ora il lettore dal brano che riportiamo. Nulla aggiungiamo di nostro. Siamo soltanto debitori di qualche ragguaglio: la polemica è quella che contro l'U.D.I. (Unione Donne Italiane) va sostenendo un partito politico rappresentato largamente nella nostra città; il giornale che lo sostiene è l'organo — diciamo così — locale del medesimo.

Ed ecco:

"...*A queste volgari allusioni rispondiamo di essere certi del curriculum vitae delle nostre aderenti (non aderenti all'U.D.I.) perchè nessuna di esse ha assistito, come ad altre è successo, a certi neroniani ed adamitici banchetti che hanno avuto luogo in un locale di Tivoli, in una prossima passata notte ottobrina o novembrina, in cui alcune «udine», imperterrite, hanno assistito a scontri di anche e di epe, spoglie di qualsiasi veste, gonfie di cibo e vino consumato a scorno di ogni razionamento e di ogni senso di misura*.,,

Non avverti una leggera nausea, amico lettore? Non ti sembra, sopratutto che sia fuori posto tanta offesa al buon gusto, solo perchè forse le candide schiere delle «oratrici» cattoliche, nella mistica ansia che le porta, riescono in complesso meno simpatiche ed attraenti delle consorelle aconfessionali? E non sei d'accordo con noi nel chiedere, in nome dell'intelligenza e del buon gusto cittadino — quello di tutti, e non di Tizio e di Caio, — che il lato [illegible] della polemica prenda degli indirizzi meno nauseosi?

M. B.

[illegible]

E' dovere di tutti i compagni leggere e sostenere
L'ITALIA LIBERA
E' il quotidiano più diffuso del
PARTITO D'AZIONE

Associazione Naz. Partigiani d'Italia
SEZIONE DI TIVOLI

Domani, domenica 9, alle ore 11, nella Sede del Partito d'Azione, in Via Trevio, gentilmente concessa, avrà luogo

l'ASSEMBLEA GENERALE

degli iscritti.

Possono intervenire i soli iscritti regolarmente al corrente coi pagamenti

Per la ricostruzione di Tivoli

Indietro non si deve tornare!

Un'efficace arma nelle mani del Comune, contro i continui attacchi allo sviluppo edilizio, igienico, turistico, industriale ed alla sistemazione urbanistica della città.

Da questa libera palestra, dalla quale oggi, per la prima volta, si aprono i dibattiti sulle questioni politiche e di interesse cittadino, interveniamo per esprimere serenamente il nostro punto di vista, che è poi quello della grande maggioranza dei concittadini che hanno a cuore il risorgere del nostro Paese e il suo sviluppo avvenire sulla dibattuta questione del piano di ricostruzione di Tivoli.

Il foglio locale «Nuovo Aniene» è partito contro il piano ed ha avuto in più puntate.... da romanzo giallo la presunzione di demolire il piano che l'Amministrazione Comunale (di cui è capo il rag. Gustavo Coccanari, giustamente pensoso dell'avvenire del nostro paese, cui va il merito, insieme alla Giunta, di avere approvato e pubblicato il piano) ha fatto preparare dal nostro concittadino architetto Alfredo Scalpelli, ben noto nel campo urbanistico nazionale.

Noi non siamo dei tecnici nè ci riputiamo, come fa chi scrive sul «Nuovo Aniene», «dei cittadini di buon senso o per lo meno di senso pratico», nè abbiamo l'improntitudine di parlare di una disciplina così complessa come l'urbanistica, che è la forma più completa dell'architettura, perchè investe problemi come la sociologia, l'orientamento dei nuclei abitati, la viabilità ed infine la sintesi di tutto: l'arte dell'edificare e dare un volto alle sorgenti o risorgenti città, come si vede, non è una cosa da prendersi e trattarsi con improntitudine degna di tempi recentemente passati. Non si tratta di questioni bancarie o di ragioneria, ma problemi ben più vasti e per cui occorre una preparazione generale e specifica.

Ma a noi viene un dubbio (del tutto personale) che il giornale «Nuovo Aniene» abbia voluto, mettendosi a capo della campagna contro il piano di ricostruzione, oltre che farsi portavoce dei più vieti interessi particolari, in contrasto con le ragioni di utilità pubblica, raggiungere il recondito fine di farsene un'arma a scopi pubblicitari ed elettorali, mettendosi, senza accorgersene, in evidente contrasto con l'Amministrazione Comunale, capeggiata da un democratico cristiano, e con la maggioranza degli iscritti al suo Partito. Non entriamo nel meriti tecnici del piano stesso, come ha fatto..... con il noto buon senso, il cittadino pratico, il quale, addirittura, spinge a destra, propone restrizioni a sinistra e spiattella il suo piano di ricostruzione con questo programma chiaroveggente: "la stalla dello somaro [illegible] ecco e l'[illegible] ecco,..

L'introduzione alla legge sui piani di ricostruzione, legge 1° marzo 1945, n. 145 dice: «allo scopo di contemperare nei paesi danneggiati dalla guerra le esigenze inerenti ai più urgenti bisogni edilizi con la necessità *di non compromettere il razionale futuro sviluppo degli abitati*, i comuni, che saranno compresi sugli elenchi da approvarsi dal Ministero dei LL. PP., dovranno, entro tre mesi dalla relativa notifica, adottare un piano di ricostruzione: sono le prime parole della legge, che ne esprimono a sufficienza lo spirito informatore: ricostruire, ma senza rinnovare gli sconci edilizi, non ricostruire dove l'igiene, la viabilità, la messa in valore dei monumenti e dei paesaggi, l'urbanistica, consigliano di non ricostruire. Per quest'ultimo caso il decreto prevede la designazione e l'assegnazione di zone (per vie di esproprio) fuori del centro urbano, dove i proprietari che non potranno ricostruire le loro case sinistrate, non ricostruibili in sito, possano riedificarle in condizioni di maggior decoro e di salubrità.

Per questo sono state scelte, nel nostro caso, zone ben esposte, di facile accesso ed in posizioni panoramiche di grande interesse. Basti pensare alle pendici del colle Ripoli.

Pur non volendo entrare nel merito tecnico del piano, perchè, per questo, ed a tutela degli interessi dei singoli, nel quadro di quelli generali, vi sono le superiori autorità, affiancate da tecnici specializzati che approveranno o no le singole soluzioni, non possiamo però fare a meno di confutare la critica alle soluzioni proposte. Le soluzioni investono solo le zone distrutte o gravemente danneggiate e si possono ridurre a quattro:

1° - la strada che da piazza Plebiscito dovrà immettere il traffico in piazza del Comune, quella che dà tanto fastidio a certi tutelatori dell'interesse comunale, già noti per le loro alte prove di civismo.

Si guardi la pianta della città e si vedrà che è naturale prosecuzione di via Colsereno - Santa Viola.

2° - la nuova via di piano di ricostruzione, parallela a via del Trevio - la zona distrutta bene si presta a creare questa arteria sussidiaria, che è suggerita da necessità di traffico e dall'opportunità di creare una linea commerciale.

3° - allargamento di via dell'Inversata, che in avvenire assumerà il ruolo di strada di traffico. L'allargamento è suggerito, oltre a tutto, da un miglioramento edilizio generale - la zona è rasa al suolo.

4° - ed ultimo punto - quello di cui il «Nuovo Aniene» fà un punto cruciale della questione: la zona di S. Anna e l'ingresso a Tivoli.

Andiamo per gradi: dopo le distruzioni si presentò in questa zona la possibilità di un riordinamento igienico-edilizio - riordinamento che, come si è a suo tempo espresso il Ministero dei LL. PP., appare saggio - si da consigliarlo per il riassetto e per la messa in valore del maestoso panorama che già appare agli occhi dei tiburtini, che non vorranno certo farsi privare ancora una

Anno I - Num. 2 Tivoli 23 Dicembre 1945

Sig. Michele Cifarelli
Segreteria Organizzativa del
Partito d' Azione
Via Sistina 9I
(omaggio) ROMA

165

pensiero e azione

Abbonamenti: Sostenitore L. 2000 – Anno » 250 – Semestre » 125

Una copia L. 5

periodico del Partito d'Azione per Tivoli e regione

Pollastrini

Tanto nomini...

La stampa quotidiana ha dato notizia dell'avvenuta cattura, nel Nord, di questo famigerato turpissimo manigoldo, così tristemente nota anche alla nostra Tivoli, così caro una volta a tanta schiuma fascista dell'epoca: e tanto nomini, tanto a tanto nome, la mente di ogni persona dabbene corre diritta, senza esitazione, ad un solo pensiero: al plotone d'esecuzione.

Perchè non può essere annientato pienamente alcuno, da chiunque predicato e propagandato, nei riguardi di simili delinquenti nati: la vita del sozzo individuo, che porterà ancora per poco il nome di G. Pollastrini, è stata, con una continuità mai interrotta, una costante catena di delitti e di turpitudini, fino a raggiungere, nella carriera, ormai diventata professione, della follia sanguinaria e della depravazione, i fastigi più alti della perfezione.

Meno i giovani, noi ricordiamo tutti, a Tivoli, questo sparuto campione della malavita fascista, dalla faccia patibolare, dalle intenzioni più patibolari ancora: e ricordiamo altresì tanta brava gente, che ora fa la gatta morta, e cerca di nascondersi o, peggio ancora, di confondersi in mezzo alle nebbie artificiali di qualche compiacente partito, solo in apparenza democratico: no, care innocenti mascherine, vi riconosciamo e vi distinguiamo molto bene: e vi ricordiamo, oggi per allora, quali componenti della turpe canea turiferaria del Pollastrini, o fra i fedeli teppisti che lo accompagnavano nelle scorribande cosidette punitive, che volevano essere una cosa eroica e non erano altro che prove di ferocia e di vigliaccheria ad un tempo, o fra gli assidui frequentatori delle bettole, ove si cantavano da rauche gole le evangeliche pastorali della rivoluzione, o in mezzo ai tanti loschi trafficanti dell'epoca, all'assalto delle banche e dei privati cittadini.

E, per le sue benemerenze civiche, voi offriste anche, a questa canaglia matricolata, una medaglia d'oro e, forse, la cittadinanza onoraria!

Ma come Pollastrini non sfuggirà questa volta alla scarica purificatrice del plotone d'esecuzione, così non potranno sfuggire, non dovranno sfuggire alla loro punizione quanti furono complici dei tanti Pollastrini d'Italia, nelle loro infamie senza nome.

Non dite ch'è una mia idea fissa, ma l'epurazione, la vera epurazione, non la beffa della legge Sforza, e neanche la presa in giro delle recenti affrettate disposizioni governative, come pure le vere, severe e esemplari sanzioni contro la delinquenza fascista, passata e presente, debbono ancora venire: troppa gente è inquinata, pur oggi, dalla lue fascista e reazionaria, mentre ci sono partiti, che pur vorrebbero farsi gabellare per liberali e democratici, e che non sono nè l'una nè l'altra cosa, ma tanfano di spirito borbonico, di fascismo e di forca a miriametri di distanza: e sarà compito e dovere della futura repubblica, se vorrà vivere in pace, provvedere energicamente alle manchevolezze dell'oggi, dissipando una buona volta, con provvedimenti drastici e definitivi, la foschia che si addensa minacciosa sulla sorgente democrazia italiana. Questo non è spirito demagogico, non vuole suonare incitamento alla violenza ed all'odio: è sacrosanta legittima difesa della libertà, così duramente conquistata, insidiata oggi da innumerevoli parti, contro quanti tentano o tentassero ancora di strapparla di mano al popolo italiano, [illegible] le parvenze più verosimili, [illegible]izzati nelle forme più impensate, più sorprendenti e più inattese.

C'è troppa gente interessata a far dimenticare oggi le infinite tribolazioni e le piaghe e le inaudite sofferenze del popolo italiano per colpa del fascismo: e i partiti e i gruppi che predicano ogni giorno, con voce altisonante e con tanta potenza di mezzi, di farla finita, a tanto breve distanza di tempo dalla liberazione, con la lotta contro il fascismo, parlano, è tanto chiaro, "pro domo sua": hanno troppi fascisti tremebondi nelle loro file, hanno interessi troppo cospicui ed evidenti da tutelare e da difendere.

Rimaniamo uniti, compagni, amici, cittadini tutti: la reazione fascista, neo-fascista, monarchica, qualunquista, chiamatela come volete, dopo lo stordimento dei primi colpi, cerca affannosamente di rialzare la testa e di riprendere quota: è nostro dovere di italiani e di repubblicani, gelosi della libertà così a caro prezzo raggiunta, dissuadere questa reazione, con i fatti, della vanità dei suoi tentativi: sia ben chiaro a tutti che dev'essere finita una volta per sempre l'epoca delle torture, più o meno scientifiche e raffinate, la nefanda epoca dei Koch, dei Bardi, dei Pollastrini, e di quanti, per oltre vent'anni, con la loro repellente presenza e con la loro opera infame, hanno contaminato la modesta e laboriosa vita del nostro popolo lavoratore e corrotto il puro e limpido cielo della nostra Italia.

i. m.

La crisi, il comizio e .....i mulini a vento

Dopo l'affrettato appello agli operai del 1 Dicembre, è apparso su «Il Nuovo Aniene» dell'8 corr. un nuovo articolo sulla crisi e sul comizio, dal titolo «Mulini a vento».

In esso l'articolista, più o meno [illegible] cristiano, postosi la domanda sulla opportunità e meno della convocazione a comizio del popolo che lavora, non esita ad affermare l'inutilità e l'inefficacia di simili manifestazioni.

Giudicata quindi l'azione svolta dal suo partito in relazione allo sviluppo della crisi, e, [illegible], compiacendo e con molto zelo, ad enumerare i risultati negativi della "gestione Parri", e... bontà sua... [illegible] "lo sviluppo della borsa nera – della delinquenza – dell'accaparramento – della corruzione, della scarsità dei trasporti, dei fallimenti, dell'amoralità, e perfino dell'insufficienza degli aumenti salariali, della mancata epurazione e della fame dei reduci e tanto altro ancora, che è ozioso ripetere per non annoiare il lettore, non sono altro che la conseguenza della insufficienza e della incompetenza del Governo di... Parri.

Ora, di fronte a tanta impudenza e partigianeria, non possiamo lasciare inevaso questo meschino tentativo di travisare la realtà delle cose e rispondiamo per precisare.

Questa inutile crisi, che doveva, non più senso di responsabilità da parte di qualche altro partito, oltre il liberale, essere ad ogni costo scongiurata, e per le argomentazioni di carattere economico del nostro Paese e per i postulati della nostra politica internazionale, alla vigilia di un importante incontro degli alleati, forse risolutivo per le condizioni del nostro Paese, è stata invece voluta ad ogni costo e artatamente prolungata dai liberali e dai loro fomentatori.

E stata voluta, non già per correggere, come si volle far credere, gli errori di struttura, di metodo e di azione del governo Parri, che si accusava di insufficienza impreparazione e incompetenza nello affrontare i problemi, a volte insolubili, che si pongono al nostro disgraziato paese, ma per cambiare addirittura fisonomia al nuovo governo, che doveva, secondo i loro piani preventivi, esser diretto e influenzato da quei circoli e da quegli uomini cosidetti «competenti» che fanno capo a quel certo movimento politico che, se non si può ancora definire neo-fascista, si può già considerare anti-democratico.

La condotta stessa di questo partito, nelle varie fasi della crisi, non è stata certo un modello di chiarezza e di lineartità, e la sua ostentata incertezza, culminata non una [illegible] ricomparsa sulla scena, dopo essere usciti in modo tanto drammatico, ha fatto capire anche ai più ostinati, quanto ingenui difensori d'ufficio, che il loro scopo era di mutare sostanzialmente l'indirizzo del governo, per staccarlo prima dal piano della realizzazione antifascista del C. L. N. e per buttarlo poi nelle braccia accoglienti della vecchia borghesia monarchica, rappresentata dai vari Orlando, Bonomi e Nitti.

Di fronte a una così grave minaccia, che avrebbe indubbiamente compromesso lo sforzo sinceramente democratico di quei partiti che rappresentano la gran massa dei lavoratori, la stessa Democrazia Cristiana, puntellando i piedi di fronte alla [illegible] dei liberali, dette mandato a De Gasperi, con 13 voti contro 2, di costituire il nuovo governo, anche senza di essi.

Così, a soli quindici giorni di distanza, anche l'On. De Gasperi doveva, seppure a malincuore, dare la sua definizione per altri, ai liberali, ripetendo l'atto dannoso di Parri... di non andarsene, dichiarando per l'occasione che «era suo dovere prendere atto anche senza i liberali».

Si era tornati, insomma, dopo quindici giorni di falsissime quanto inutili consultazioni, al punto di partenza, e si riteneva allora possibile a De Gasperi quel che non si credeva possibile con Parri.

Ma l'intervento in extremis della monarchia e delle altre forze ad essa aggregate, nonchè la non celata compiacenza di De Gasperi per i... vivaci ragazzi del partito liberale, fecero sì che l'annunciato, a sole ventiquattro ore di distanza, l'idea del Governo a 5, alla quale molto a malincuore si erano adattati i dirigenti democristiani.

Il ritorno all'ovile dei «buoni liberali», spogli questa volta delle pretese iniziali e niente affatto intransigenti, riportava nel tappeto la «formazione a 6», che vedeva finalmente la luce dopo diciotto giorni di estenuanti trattative, non priva di tempeste sconcertanti.

Così aveva termine quella che potrebbe definirsi la più inutile delle crisi, in quanto i liberali, che ne erano stati i protagonisti principali, se ne tornarono con la coda, senza aver ottenuto nulla di quello che si erano promessi con la loro mossa del 22 Novembre.

Infatti nel nuovo governo, che ha estato solo dei Servi ritocchi, non si è dopo la presidenza a un fuori partito, non si è verificato lo spostamento a destra della compagine, nè si è allargata la base del ministero con l'ammissione dei «vecchioni», dei cosidetti competenti.

Anzi, a compenso del passaggio di presidenza da Parri a De Gasperi c'è da registrare l'avvento di un socialista al Ministero degli Interni! Si può così senz'altro affermare che, ad un indebolimento del prestigio dei liberali, ha fatto riscontro un notevole rafforzamento dei partiti di sinistra, alla vigilia delle elezioni amministrative e politiche.

A questo innegabile insuccesso politico degli uomini della Destra conservatrice ha notevolmente contribuito il popolo lavoratore con le grandi dimostrazioni di protesta che si sono succedute in tutte le città e villaggi d'Italia, prima e dopo l'inizio della crisi.

In queste manifestazioni di solidarietà con i partiti di sinistra, i lavoratori italiani hanno dimostrato di avere molto più senso politico e chiaroveggenza dei vari... sedicenti democratici e hanno smascherato e individuato i responsabili di tutti i mali che affliggono la giovane rinascente democrazia italiana, prima ancora di conoscere il contenuto del suddetto «decalogo» che non mirava ad altro che alla liquidazione della lotta contro il fascismo e alla decomposizione della C. G. I. L., simbolo dell'unità d'indirizzo raggiunta dalla classe lavoratrice italiana.

Ed ora che la logica delle cose e l'interesse supremo del paese hanno voluto che proprio un demo-cristiano si assumesse la grave responsabilità di presiedere il nuovo governo, che deve condurci in breve tempo alla Costituente, mi piace rispondere direttamente all'articolista de «IL NUOVO ANIENE».

La sua precipitosa deplorazione del comizio del 26 Novembre, promosso dalla Camera del Lavoro, con l'adesione di tutti i partiti, meno il liberale e il demo-cristiano, e la sua netta presa di posizione a favore delle ragioni addotte dai liberali che, secondo lui, non chiedevano altro che il rispetto della legge, delle convenzioni e dei patti, al solo scopo di mascherare i disegni egemonici di una conquista di potere (da parte di chi non è detto, ma l'allusione è chiara) da conseguirsi a mezzo di compiacenti lacchè (leggi Parri) valendo a dimostrare in modo inequivocabile il suo scarso senso politico, che non gli consente ancora di vedere da quale parte è la reazione in agguato.

E la sua accusa, che a noi insistentemente rivolge, di trascinare i lavoratori nella piazza con sistemi coercitivi, per incitarli alla guerra civile, all'odio e alla violenza, è volutamente falsa e mira a screditarci agli occhi dei lavoratori che rappresentiamo.

Ma i lavoratori, tra i quali egli non vive e dei quali certamente non condivide le rivendicazioni, non si fanno più impappinare dagli appelli gesuitici dei presenti predicatori dell'ordine, ma guardano senza timore diritto innanzi a loro per individuare ed accusare, senza peli sulla lingua, i veri responsabili del disordine.

E sia pur certo l'articolista de "IL NUOVO ANIENE" che questi lavoratori (da non confondersi con quei tali energumeni sacciatori di altri) faranno sentire in ogni momento la loro presa fremente di sdegno contro qualsiasi sabotatore della ricostruzione democratica del Paese, senza andare a cozzare inutilmente contro immaginari *MULINI A VENTO*, ma affrontando, se ciò si renderà necessario, i veri responsabili di tutte le nostre sciagure.

Riguardo poi al procedimento adottato dai promotori del comizio è bene precisare che le decisioni furono prese da tre Segretari della C. d. L. su quattro (assente Lolli per ragioni di... sport) e da dodici membri del Comitato Direttivo su tredici, dei quali tre assenti ma consenzienti. Se questa non è democrazia vuol dire che la democrazia, come è intesa dai sigg. Lolli e Sabucci, consiste nell'imporre a dodici il punto di vista di uno. Ma questo, cari signori, è... fascismo della più bell'acqua!

Renzo Tapini

Zigrinate

Durante la predicazione della novena in onore di Maria Immacolata il Rev. Parroco della Cattedrale ebbe a replicare ed ad inveire aspramente contro l'organizzazione, da parte dell'U.D.I., del ballo svoltosi all'Hotel Sirene con lo scopo di compiere un atto di alta solidarietà umana.

Lo sapeva il nostro bravo Don Sigismondo che lo stesso giorno e alla stessa ora aveva luogo, nei locali del confessionale partito della Democrazia Cristiana, un identico trattenimento danzante, in cui i bigotti e le beniamine del Sig. Sabucci si torcevano elettrizzati dal ritmato suono di indiavolati fox, esotiche rumbe e vellutati slow?

(1)

Riguardo al detto trattenimento demo-cristiano si narra che le signore, auliche solo nei vestiti, dei dirigenti della Sezione, scandalizzate e sdegnate, hanno disertato la festa, abbandonando la sala, fremanti di sacro risentimento per la presenza di graziose sartine, inappuntabili commesse, modeste operaie.

Ecco un esempio di chiara, indiscussa, lapalissiana... democrazia cristiana.

(3)

Si dice che la locale Sezione di un partito di destra, che nei giorni, ormai felicemente superati, si permise di scatenare una crisi ministeriale inspiegabile, accolga nelle sue file ufficiali della g. n. r., apologisti del fascismo, ispettori dei Guf, appartenenti all'infausto battaglione di Osvaldo Valenti e Luisa Ferida.

A quando la consegna della tessera N. 1 di detta sezione al redivivo Guglielmo Pollastrini?

(3)

I liberali, ed in modo particolare Cattani, asserivano di aver provocato la crisi perchè desideravano un governo di "tecnici".

Infatti, guarda un poco, l'avvocato Cattani, studioso di diritto e di ordinamenti giuridici, fa parte, nella nuova formazione ministeriale, come capo del dicastero dei LL. PP.

E' questo un esempio di coerenza politica dei seguaci di Don Benedetto?

(4)

Tanto per il rispetto della verità teniamo a precisare che la professoressa di Filosofia del Liceo di Tivoli smentisce quanto pubblicato dal "Nuovo Aniene" del 4-12-45.

Ecco cosa succede quando si vuol fare propaganda ad ogni costo.

CIEMME

PER LA VERITA'

sulla morte di Bruno Eletti

Una lettera del compagno P. Fedeli.

Riceviamo e pubblichiamo:

Caro Direttore,

credo opportuno chiederti ospitalità solo perchè, spinto da un obbiettivo spirito di giudizio, ritengo utile mettere in chiaro avvenimenti piuttosto dolorosi che, se ambiguamente sfruttati, possono coinvolgere uomini ed organismi.

Nella mia ultima visita a Tivoli ebbi occasione, trovandomi presso gli uffici del locale Commissariato di P. S., di apprendere che erano stati arrestati alcuni giovani facenti parte, nel periodo dell'occupazione nazi-fascista, della organizzazione di resistenza alle dipendenze del C. L. N., sotto l'accusa di omicidio colposo nella persona di Bruno Eletti.

Sinceramente debbo dichiarare che io stesso da principio ebbi la sensazione che qualcosa di poco pulito e poco lecito si nascondesse dietro quel tragico episodio della vita clandestina che, fino ad ora, era stato presentato alla opinione pubblica in mille guise, poco soddisfacenti e poco chiare.

Tornato a Roma mi è stato fatto recapitare il numero 46 de «Il Nuovo Aniene», sul quale ho letto l'articolo avente il titolo (di molto effetto in verità) «*brillante operazione del Commissariato di P. S. — gli assassini di Bruno Eletti sono stati arrestati*».

Ho creduto allora opportuno rendermi personalmente conto della cosa. Mi sono recato presso la Federazione Provinciale del Partito Comunista Italiano, sito in Piazza S. Andrea della Valle, e così ho avuto la possibilità di conferire in merito con il valoroso gappista Fiorentini il quale, perfettamente al corrente della cosa, mi ha consegnato copia conforme di una dichiarazione, in possesso della suddetta Federazione, firmata di pugno dal Prof. Alfredo Michelagnoli, capo della missione di cui faceva parte Bruno Eletti, dichiarazione che allego alla presente con preghiera di pubblicazione.

Considerato quanto sopra, ritengo piuttosto azzardato il titolo del settimanale «Il Nuovo Aniene». Non credo che si possa parlare di assassinio, specialmente quando quello che dovrebbe chiamarsi tale è caduto gloriosamente mentre faceva qualcosa di più del comune dovere.

D'altra parte sento di dover rivolgere un commosso e riverente pensiero alla memoria di Bruno Eletti, uno dei primi tiburtini che seppe dimostrare al fascismo cosa significasse la parola fede, cosa significasse combattere per un ideale di libertà. Un destino ingrato l'ha travolto negandogli la felicità di vedere i frutti dei suoi sacrifici.

Egli è una delle tante vittime di questa maledetta guerra, voluta e fatta dal fascismo.

Penso che questa possa essere la vera fine del doloroso episodio.

Franco Fedeli

Ecco la dichiarazione:

Sono stati arrestati a Tivoli alcuni compagni accusati di aver ucciso Eletti Bruno, noto col nome di Giorgietti.

Il Giorgietti fu lanciato con paracadute insieme con altri sei compagni, nella zona di Veroli (Frosinone), il 14 marzo 1944, donde la missione raggiunse Roma. Era stato concertato, prima della partenza, col compagno Reale, che la radio della missione sarebbe stata messa a disposizione del C. L. N. di Roma, e per esso, del P. C. I., dato che gli elementi componenti la missione erano tutti comunisti, compreso il Giorgietti che tale si professava.

La radio in parola costituiva per noi un oggetto di estrema importanza in quanto ci

Anno I - Num. 3 — Tivoli 6 Gennaio 1946 — Sped. in abbonamento postale Gruppo (B)

165

Abbonamenti
Sostenitore L. 2000
Anno » 250
Semestre » 125

pensiero e ...

Sig. Michele Cifarelli
Segreteria Organizzativa del
Partito d' Azione
Via Sistina 8I
(omaggio) ROMA

Direzione e Amministrazione Via Colsereno, 5
UNA COPIA L. 5

periodico del Partito d'Azione per Tivoli e regione

Ancora sul Comizio e sui .... Mulini a vento

La Camera del Lavoro ci invia il seguente chiarimento

In merito al comizio di protesta contro la crisi governativa del Novembre scorso, organizzato dalla Camera del Lavoro, il locale settimanale «Nuovo Aniene» del 1-12-45 trovò modo di far sentire la sua voce criticando e lanciando, niente po po di meno, il fascismo agli organizzatori del malumore.

Per amor di patria e sopratutto per amore verso la conquistata unità sindacale riteniamo opportuno discutere in seno al Consiglio Direttivo, tanto gli addebiti mossici dal giornalista (stavamo per dire... giornalaio) del «Nuovo Aniene» quanto la protesta dell'amico Lulli nella sua qualità di membro del Comitato Esecutivo della Sezione della C. d. L.

Ecco i risultati della discussione:

Il Consiglio, dopo un ampio e vivace dibattito, con 10 voti su 12 (uno astenuto) ha riassunto e condensato nei seguenti punti la protesta dell'amico Lulli:

1) La convocazione d'urgenza del Consiglio Direttivo, per decidere dell'opportunità di farsi promotori della pubblica protesta in merito alla crisi governativa, non è stata fatta d'iniziativa personale da uno dei segretari ma previa intesa fra i membri della segreteria, non escluso lo stesso Lulli il quale, all'invito verbale fattogli dal membro Serafini, rispose di non poter partecipare perchè impegnato fuori di Tivoli;

2) Data la ristrettezza del tempo alla seduta straordinaria del Consiglio, che decise di promuovere il Comizio, vi presero parte otto dei tredici componenti il medesimo e cioè quelli che fu possibile reperire;

3) Durante la discussione, che culminò con l'approvazione unanime di indire per l'indomani alle ore 17 il Comizio, fu tenuto, a base della medesima, solo conto degli interessi dei lavoratori, visibilmente minacciati dai provocatori della crisi governativa e non dal proprio credo politico come il Lulli, ignaro del contenuto dell'art. 14 del Patto di Roma, vorrebbe far credere;

4) La chiusura dei negozi e la sospensione del lavoro nelle fabbriche, di cui al manifesto murale, non è stato un imperio bensì una misura di sicurezza presa d'accordo col locale Commissariato di P. S. A maggior conferma che le norme democratiche sono state rispettate si aggiunge che in tutte le fabbriche è stato fatto verbale invito ai lavoratori di partecipare o meno al Comizio, come pure detta misura precauzionale o repressiva, è stata presa per quei negozi rimasti aperti.

Per le suesposte ragioni il C. D., mentre respinge gli addebiti di parte mossigli dall'amico Lulli, deplorandone nel contempo la intempestiva e infondata pubblicità, apparsa sul settimanale locale "Nuovo Aniene", del quale è redattore responsabile, lo invita ad avere più fiducia nell'operato dei suoi più vicini collaboratori sindacali, conscio come è che solo nell'unità sindacale ravvisa la possibilità di raggiungere la totale emancipazione dei lavoratori.

Per gli uomini di buon senso, cui il corsivista del «Nuovo Aniene» è ricorso per avvalorare la sua mossa scissionistica di... settaria borbonica memoria, riportiamo in risposta quanto la Camera Confederale di Roma ci ha fatto pervenire in merito alla suscitata protesta dell'amico Lulli, ricordando che in seno al Consiglio Direttivo della Confederazione Generale dei Lavoratori Italiani sono degnamente rappresentati i lavoratori democristiani i quali, evidentemente, hanno dimostrato in questa occasione di nutrire convinzioni diverse da quelle dell'amico Lulli e amici. Infatti ecco quanto risponde la Camera Confederale:

CIRCA LA POSIZIONE DI MERITO CHE AVETE PRESO CONTRO LA CRISI GOVERNATIVA, ESSA E' CONFORME A QUELLA CHE HANNO FATTO E DETTO TUTTE LE CAMERE DEL LAVORO D'ITALIA ED E' ANCHE CONFORME ALLA MOZIONE CONFEDERALE DEL 1. DICEMBRE, APPROVATA ALL'UNANIMITA' DAL CONSIGLIO DIRETTIVO, CHE VOI AVRETE CERTAMENTE LETTO E APPROVATO.

Oggi Domenica 6 avrà inizio la distribuzione di pacchi vestiario ai reduci; questa avrà luogo nei locali del ex Monte di Pietà, alle ore 9.

Precisazioni .... non esatte

Ci scrive il compagno Serafini:

Ma bravo il sig. LULLI, che si dà all'arte del prestigiatore, ma io non sono il soggetto adatto alla bisogna.

Tanto per essere obbiettivo e giusto, tengo a dichiarare che certe PRECISAZIONI... INESATTE mi danno nausea, e ciò per porre fine ad una polemica che è degenerata a pettegolezzi da lavandaie in fontana.

Per la verità dichiaro:

— non è esatto quanto il sig. LULLI afferma di avermi fermato, scherzosamente la mattina del 25-11-45, ma bensì fui io a fermarlo, dal serio, informandolo circa la riunione straordinaria del Consiglio Direttivo della Camera del Lavoro, al che egli rispose di non poter intervenire essendo già impegnato a recarsi a Marino per assistere alla partita di Calcio tra LIBERTAS-MARINO. E, diciamolo pure, aggiunse il LULLI scherzosamente (questo sì...) a MARINO vi è il vino buono. A tale battuta... spiritosa, tornai a pregarlo di fare del tutto per essere presente, aggiungendo che sarebbe stato atteso fino alle ore 19, circostanza questa confermata dallo stesso LULLI nella seduta del Consiglio Direttivo del 29-11-45.

Punto e basta.

FRANCESCO SERAFINI

Tutti i compagni sono invitati ad intervenire alla manifestazione repubblicana che avrà luogo, al Teatro Giuseppetti, oggi domenica, alle ore 10.
Parleranno il concittadino Prof. Tommaso Lucherini e la Prof.ssa Teresa Martinelli.

PRIMO CONGRESSO NAZIONALE DEL PARTITO D'AZIONE

(23-25 Gennaio 1946)

ORDINE DEL GIORNO

1. — Elezioni del Collegio di Presidenza e verifica dei poteri.
2. — Relazione dell'Esecutivo Nazionale sull'attività e l'indirizzo politico del Partito.
   La discussione investirà anche la posizione e funzione del P. d'A. rispetto alle forze politiche italiane ed ai problemi permanenti della società italiana.
3. — Statuto del Partito.
4. — Problemi organizzativi del Partito: a) Stampa e propaganda; b) Sindacati; c) Cooperative; d) Organizzazione femminile; e) Organizzazione giovanile.
5. — Elezione degli organi direttivi.
6. — I problemi della Costituente e della Ricostruzione:
   a) Riforma istituzionale; b) Riforma economica generale; c) Politica e riforma agraria; d) Politica finanziaria; e) Politica estera; f) Riforma della scuola.

N. B. - La discussione sui primi cinque numeri dell'ordine del giorno avverrà alla presenza dei vari rappresentanti e dei compagni indicati dalla Segreteria del Congresso. Alle sedute, delle quali saranno discussi gli argomenti indicati sotto il n. 6, saranno ammessi ad assistere la stampa ed i tesserati del Partito.

Combattiamo la Tubercolosi!

La profonda crisi materiale e spirituale che travaglia la nostra inquieta vita politica, gli ostacoli durissimi che ritardano ancora la necessità operosa «ripresa» del popolo italiano, non possono impedire che si realizzi senza indugio la collaborazione di tutto il popolo, la fusione di tutte le volontà in quello che rappresenta, per il Paese, uno dei problemi più importanti — e forse il più urgente e improrogabile — di arginare, cioè, e vincere il dilagare della tubercolosi.

Le cifre della statistica possono compiere il prodigio d'illuminare le menti, di commuovere i cuori, di scuotere i sentimenti, di mostrare a ciascuno quel che l'interesse e il dovere gli impongono. E la statistica severamente ammonisce che soltanto a Roma dieci lavoratori muoiono ogni giorno per tubercolosi.

Nel 1940 il tributo che il popolo di Roma pagava all'insidioso nemico era di 1500 morti all'anno. Un segno ancora preoccupante del dramma che la tubercolosi moltiplicava nella società, una cifra certamente ancora alta, ma che la guerra sciagurata ha poi enormemente accresciuto. Nel 1944, infatti, il numero dei morti per tubercolosi nella sola città di Roma è salito a 3500. Una cifra di fronte alla quale nessuno può rimanere oramai indifferente, soprattutto i lavoratori, perchè proprio in mezzo a loro la trista malattia si accanisce più crudamente.

Il morbo, la tubercolosi è un infezione che trae profitto da tutte le minorazioni dell'organismo: e quando le resistenze naturali di questo sono fiaccate dalle privazioni alimentari, dalle vestimenta insufficienti, dalle condizioni scarsamente igieniche della casa; quando il fisico è indebolito anche dalle preoccupazioni di una vita disagiata e incerta del domani: allora il male esplode nella forma più distruttiva.

E tuttavia non è questo il solo danno, o l'unico aspetto del dramma provocato dalla tubercolosi. Noi sappiamo quanto valga l'assistenza sanitaria nella cura del male, così che oggi nessuno ignora che la tubercolosi non soltanto non è una sciagura irreparabile, ma può essere sicuramente domata. Il ricovero nei sanatori, le cure della scienza, la dedizione dei

---

...rigrinate

Caro fratello, non perchè Coccia Marcello mi sia germano, ma perchè così è lecito chiamare indistintamente gli umili figli di Eva, tu imponi a me, con impostazione paternalistica e da cattedra, di "dire la verità" e poi nel nostro migliore terreno seminativo, nel tuo articolo, che sa troppo di [illegible] agostiniana, asserisci come vero quello che ho detto io e che, dando al titolo del tuo scritto, doveva essere falso.

E cioè che Mons. D'Alessio ha stigmatizzato e inveito contro l'organizzazione del ballo all'Hotel Sirene. Io di questo non volevo fare, come tu dici, una questione politica: ma sarebbe stato lecito che il suddetto ecclesiastico, il cui ministero dovrebbe essere al disopra e al di fuori di qualsiasi tendenza e ideologia, nelle sue fervorose allocuzioni, si fosse scagliato contro tutti quelli che organizzano balli (per i quali sono d'accordo con il tuo punto di vista, anche se qualche volta spinto dalla giovinezza...) e cioè anche contro i suoi cari, simpatici... ma duttili amici della D. C.

* * *

Duttili, sinonimo di pieghevoli voltafaccia, forse falsi, nei loro altalenanti giudizi elargiti durante la prassi quotidiana. Il sottoscritto Ciemme nel N. 22 del 30-12-45 del "Nuovo Aniene", così era presentato ai lettori: "giovane serio e pensoso, che conosce la strada vera e reale, che ha riscaldato e illuminato la sua giovinezza alla luce e al calore del Tempio di Cristo" et similia. Questo qualche mese fa; ora, invece, che la mia fede politica e la coscienza di cittadino mi portano a svolgere un'opera corretta, in contrasto con le idealità e finalità dei demo-cristiani, apertamente rinnegano se stessi e si rimangiano i loro giudizi.

Ci vuole serietà, sopratutto!

* * *

Ed ora accontentiamo P. Contenti, perchè contento sui contenti tutti.

Qualche tempo fa il suddetto padre informò il "Nuovo Aniene" di una cerimonia religiosa, svoltasi in un aula del Liceo Ginnasio, partecipe la professoressa di Filosofia, che, interpellata, asserì non essere vero. Ora se ne viene lo stesso, con mistica ingenuità francescana, affermando che lo episodio si svolse per iniziativa di una classe dell'Istituto Magistrale, e non del Liceo-Ginnasio, e che non ricorda se era presente la prof.ssa alla cerimonia, poi dice che con la stessa scambiò delle parole. Quindi Padre Contenti conviene con me che in nessuna aula del Liceo-Ginnasio ha avuto luogo la su riportata cerimonia, e un'altra volta è pregato di riportare con precisione i fatti.

* * *

Si vuol negare, con ipocrisia inqualificabile, quello che migliaia di cittadini passando in una domenica di dicembre presso i locali del confessionale partito della D. C., hanno capito e cioè che lassù si ballava: mentre si vuol affermare che in quei locali si proiettava solo un documentario e durante gli intervalli un cantore allietava con la sua melodica voce i presenti. Il documentario, da me già visionato al dopolavoro della "Carta e Stampa", si snoda per un tempo massimo di 20' e quindi è utopia pensare che il cantante abbia, con la soavità e squisitezza delle sue preziose corde vocali, allietato il pubblico, in continuità, per ben tre ore. Questo dico perchè il trattenimento, eccezionalmente famigliare, si è protratto dalle 17 alle 20. Allora se non si è ballato che si è fatto? Forse una seduta spiritica? O il rag. Sabucci ha raccontato fiabe ai bimbi? O Schiazzetti ha impartito lezioni di ippologia?

E poi, se non si doveva ballare, perchè ingaggiare un'orchestra che faceva sentire i suoi ritmi elettrizzanti ed esotici per Via del Trevio? E se era strettamente famigliare il trattenimento perchè vendere i biglietti per le vie di Tivoli? E perchè offrirlo a me, che non era della famiglia, con sopra ben stampato e visibile "Trattenimento Danzante!".

La verità è che, come all'Hotel Sirene così nella sede della D. C., si è ballato, e allo stesso modo e con le stesse conseguenze, dannose per la morale, della quale i demo-cristiani si levano a tutori e paladini.

La maldicenza è l'arte delle frequentatrici della vetusta "popolare" Forma" non alberga nei nostri animi e nei nostri intendimenti. Basta.

* * *

In Italia si è determinata una innegabile ripresa del sentimento religioso, in modo particolarissimo fra i fascisti. Infatti parecchi capitando, torturatori di partigiani, sfruttatori del popolo lavoratore, sadici aguzzini si aggirano, spinti da una irrefrenabile vocazione, per i solitari chiostri, oppressi da lanose tonache, divenuti "in hoc tempore" mistici cenobiti.

Quando la giustizia agirà nei confronti di questi solitari della Tebaide, ci saranno umani qualunque che diranno che la giustizia è empia, marziale, atea, che non rispetta la vocazione, e che così opera uno Stato laico-demo-giudaico-massonico!

* * *

Le udine di Tivoli, cioè le iscritte all'UDI e non le signorine di Udine, hanno, con un lavoro instancabile e disinteressato, con tutta umiltà, per antonomasia cara al Santo d'Assisi, permesso che nel giorno sacro alla natività di N.S.G.C. e alla famiglia, 400 miseri, poveri bimbi potessero accostarsi ad una dimenticata, forse mai vista lauta mensa ed obliare, in quel giorno, nella loro casta innocenza, le grandi ingiustizie della vita.

Ma come, si domanderà l'uomo della strada, le udine non sono quelle sacrileghe donne che, a detta di taluni signori, rinnegano gli insegnamenti e la fede, che pubblicamente si abbeverano alle pornografiche sponde di epe? Ma allora...

* * *

A proposito di questa nobile, umanitaria iniziativa, colui che tutto condisce con acido pressiero è venuto a conoscenza dell'atteggiamento poco simpatico, assunto nei riguardi di udine che chiedevano il suo aiuto per sopperire meglio alle spese del pranzo dei bimbi, di una nobil-donna, di una chiarissima dama dell'aristocrazia di Tiburto, ricolma di conosciute... sincere virtù cristiane?

Questo tipico esemplare di "nobiltà" ha negato all'UDI il suo ausilio. Lo avrebbe negato, "in più spirabil aere", per dirla con il cantore dell'Adelchi, per un pranzo del popolo e per una befana del Duce?

* * *

M. Coccia si erige a paladino del padre curato del Duomo, rivendicandogli il buon diritto, come sacerdote, di biasimare i balli e di inveire contro chiunque li organizzi. Ma ci dica di grazia, il caro Marcello dov'era don Sigismondo quando, nella decorsa estate, proprio la Democrazia Cristiana, la conformista D. C., diede inizio a quella serie di balli all'aperto, a Villa D'Este, cui soltanto il rigore del tempo pose termine? E quelli erano balli veramente, con centinaia e centinaia di coppie! Per la verità nessuno si è accorto in quella circostanza, che da parte del parroco del Duomo o di altri curatori di anime si sia tuonato contro lo scandalo di quel primo ballo, che sembrò una trovata originale della D. C., e che poi diede la stura a tutti gli altri. E nel caso del primo ballo a Villa d'Este la beneficienza era messa in ballo solo di nome, tanto per ottenere il permesso della Villa e della P. S., perchè circa la erogazione di quell'introito non si è mai saputo nulla: e tutti sanno che fu assai cospicuo.

L'U.D.I., almeno, ha dimostrato coi fatti che il peccaminoso ballo dell'Albergo Sirena qualche indiscutibile beneficio alla povera gente l'ha apportato.

Mio caro Marcello, anche se scotta, bisogna sempre "dire la verità".

CIEMME

Diffondete

"Pensiero e Azione"

...ichele Cifrelli
...ria Organizzativa del
...d' Azione
...ina 87
...) ROMA

pensiero e azione

periodico del Partito d'Azione per Tivoli e regione

ANNO I - N. 4
Sabato 19 Gennaio 1946
Spedizione in abbonamento postale (Gruppo 3)

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:
Tivoli - Via Colsereno N. 5

ABBONAMENTI
Sostenitore L. 2000 - Anno 250 - Semestre 125
Una Copia L. 5

Un grande passo verso la ricostruzione d'Italia

Prepararsi alla battaglia amministrativa

Entro marzo, secondo quanto promesso, saremo chiamati a costituire anche nel Lazio le libere democratiche amministrazioni comunali, primo passo verso la Costituente, verso l'organo che dovrà ricostruire la costituzione italiana e che farà la Repubblica. Ma quanti e quanto gravi problemi si presentano al nostro esame ed alla nostra coscienza! Se ci limitiamo a rivolgere uno sguardo d'insieme soltanto alla nostra Tivoli, se pensiamo alle rovine materiali e morali che la guerra vi ha seminato, alle case da riedificare, alle strade da riaprire, ai ponti distrutti, al ripristino dei servizi pubblici, acqua, luce ed elettricità, nettezza urbana, trasporti, assistenza sanitaria, enti assistenziali; ed annone da rinnovare, terre comunali da porre in coltura, sistemi fiscali da aggiornare, e, sopratutto, come ben disse il compagno Granchelli alla radio, intelligenze da svegliare dopo venti anni di sonnolenza, ci rendiamo conto della vastità dei compiti e della grande importanza delle prossime elezioni comunali.

E noi del Partito d'Azione, sia in Tivoli che nei paesi della zona, rivolgiamo un cordiale e fraterno appello a tutte le forze sinceramente democratiche e repubblicane ad unire le loro forze per dare vita a nuove amministrazioni comunali sane, capaci e coscienti delle loro responsabilità. Il nostro compagno Vittorelli, con la sua consueta chiarezza, ha dato una impostazione molto esatta dei problemi che presentano, in via pregiudiziale, le prossime elezioni amministrative:

1) *Decisa rottura col passato fascista e prefascista*:

cioè creazione di amministrazioni locali democratiche e repubblicane; niente pastette, niente compromessi personalistici che facciano riemergere uomini del passato recente o lontano, ma uomini nuovi, onesti, capaci, volenterosi e, sopratutto, puliti.

Non si rompe col passato, anche in questo campo, se si rimane legati ai vecchi interessi locali di una volta, all'interesse di questo o quel ricco proprietario, che se la cava sempre, sotto tutti i regimi e sotto tutti i governi. Il P. d'Azione dev'essere il primo a dare l'esempio, fin dalle elezioni amministrative, di questa rottura col passato, di questo spirito decisamente innovatore, di questa volontà di creazione fattiva, perfino nella scelta degli uomini chiamati a reggere i nuovi comuni della democrazia italiana.

2) *Unità delle forze sinceramente democratiche e repubblicane*:

per rompere con le forze del passato noi dobbiamo fare appello a tutte le forze, a tutti i partiti, a tutti gli uomini, capaci di contribuire a questo sforzo di rinnovamento. Ma sono gli altri partiti del C.L.N. improntati a questo spirito di rinnovamento? Non tutti e non tutti i loro uomini. Occorre dunque scegliere e sopratutto tenere conto dello spirito degli uomini chiamati a collaborare con noi in questo sforzo, luogo per luogo.

3) *Scelta degli uomini*:

noi siamo disposti a fare blocco con gli uomini o i partiti che aderiscano alla nostra piattaforma, tendente alla creazione di libere amministrazioni comunali repubblicane, oneste e capaci. Quindi siamo disposti a fare liste comuni con i partiti che accettano questa piattaforma, come, eventualmente, con gli uomini indipendenti che diano garanzia di fede repubblicana, di capacità e di onestà. Perchè, che cosa resterebbe dei nostri programmi se li affidassimo a mani inesperte e poco sicure? Ecco perchè il P. d'Azione sosterrà alle elezioni amministrative, e non solo in esse, soltanto candidate e candidati capaci amministratori, cittadini onesti, fermi democratici e ancora più fermi repubblicani.

Se dalle prossime elezioni riusciremo a far nascere amministrazioni con ordinati e seri programmi, con amministratori esperti, onesti, democratici e repubblicani, avremo compiuto un buon passo avanti.

E invitando a votare con tali orientamenti il P. d'Azione ritiene di collaborare attivamente cogli altri partiti democratici alla effettiva democratizzazione della nostra Italia, per la quale tanto dolore è stato sofferto, tanti sacrifici sono stati sopportati, tanto sangue è stato versato.

i. m.

I giovani e la vita politica

La parola di un giovane ai giovani

La nuova democrazia, messa in soffitta in Italia, per un quarto di secolo, da un'audace criera di facinorosi antidemocratici, che soltanto avvilendo le forme democratiche poteva raggiungere l'oscuro scopo prefissosi, corre pericolo, talvolta, di segnare il passo per l'assenteismo di troppa gente dalla vita politica del paese.

Chi scrive era bambino, ma ricorda con chiara memoria il sorgere e le gesta infami delle prime squadracce degli eroi del manganello: perchè questa gente si impose allora ed ebbe partita vinta? Perchè la parte sana del popolo, perchè i modesti lavoratori delle città e delle campagne rimasero a guardare, in uno stato di stordimento, le gesta bestiali di quei violenti, provenienti, in massima parte, dalla più eccellente schiuma della delinquenza del tempo, sapientemente assoldata e catechizzata da chi ne aveva interesse. Forse, chissà?, se tanti non si fossero tirati indietro ed avessero invece coraggiosamente affrontato quegli scarti di galera, le cose avrebbero preso una piega ben diversa, e l'Italia non avrebbe sofferto le tante sofferenze che l'hanno così sanguinosamente colpita nelle sue belle città, nelle sue ricchezze industriali, e nei suoi figli migliori.

Noi giovani dobbiamo pensare che se i nostri padri fossero allora scesi in piazza, con volontà concorde, a sostenere la battaglia che pochi coraggiosi sostenevano contro la canea dei teppisti, organizzata e foraggiata dalla plutocrazia fascista, contro i componenti delle varie «Disperate», «Indiavolata» e ecc., il fascismo non si sarebbe subdolamente affermato, e si sarebbe anzi, ritirato in buon ordine.

Ora noi non dobbiamo permettere che il biasimo che rivolgiamo oggi ai nostri padri, possa dai nostri figli essere rivolto a noi: dobbiamo farci avanti, in questo secondo risorgimento della Patria, con cuore saldo, per difendere la libertà, conquistata con tanto sacrificio di cose e di uomini, e che oggi, con gli stessi stratagemmi e con le stesse ipocrisie di venti anni fa, gli elementi retrivi, gli speculatori di tutte le tinte, i conservatori delle più svariate calibrate vorrebbero toglierci di nuovo.

Noi giovani dobbiamo essere in prima fila nella battaglia per la democrazia, e dobbiamo far opera di propaganda contro le fascistiche predicazioni qualunquiste, sotto le quali si nasconde oggi il fior fiore della rinascente reazione e dello sporco affarismo dei Salvarezza e degli Scalera. Qualcuno dice di non aver fiducia nei partiti, di non credere nella nuova politica democratica, lasciandosi confondere dalle ingannevoli e allettatrici manovre di quegli stessi elementi e di quelle correnti che furono la causa delle presenti rovine, che determinarono lo sfacelo d'Italia e che oggi vorrebbero continuare ancora a delinquere contro i diritti del popolo e contro la libertà.

Qualcuno dice: ma quale partito ci dà garanzia di perseguire veramente gli scopi di cui sopra, di voler riportare il popolo alla dignità goduta un tempo, di restituire alla nazione italiana la buona reputazione di galantomismo e di serietà posseduta nei secoli? Ciascuno di noi, in Italia, oggi, è libero di scegliersi il partito che meglio corrisponde alle proprie idee e alle proprie tendenze: io trovo, per esempio, che corrisponde perfettamente al mio modo di vedere e di concepire la vita politica italiana il Partito d'Azione, al quale mi onoro appartenere, il Partito dei fratelli Rosselli, di Lussu, di Parri, il partito che alla guerra partigiana ha dato tanto vigore di forze e di uomini e che oggi, nelle opere di ricostruzione e della pace, si propone di diffondere il suo onesto programma di serietà politica e di rettitudine morale.

E noi siamo orgogliosi di dirci azionisti, di partecipare cioè ad una famiglia di onesti lavoratori che si prefigge lo scopo, una volta disinfettata la vita politica italiana, e per ora non lo è affatto, di ricostruire dalle fondamenta l'edificio statale italiano, dando vita e vigore alla grande repubblica italiana, madre amorevole di tutti i suoi figli sparsi per il mondo, maestra di sapere e di civiltà per l'umanità intera, ora e sempre.

Olimpio Palozza

Con piacere pubblichiamo questo scritto del compagno Palozza di *Montecelio*: e vorremmo che tutti i giovani si interessassero della cosa pubblica come fa il Palozza, portando alla risoluzione dei problemi italiani il contributo della loro intelligenza, del loro entusiasmo e della loro fede.

Al compagno Palozza il nostro compiacimento per la sincerità e la chiarezza del suo articolo, con l'incoraggiamento a perseverare nella sua buona determinazione.

PRIMO CONGRESSO NAZIONALE DEL PARTITO D'AZIONE

(4 - 8 Febbraio 1946)

ORDINE DEL GIORNO

1. — **Elezioni del Collegio di Presidenza e verifica dei poteri.**
2. — **Relazione dell'Esecutivo Nazionale sull'attività e l'indirizzo politico del Partito.**
   La discussione investirà anche la posizione e funzione del P. d'A. rispetto alle forze politiche italiane ed ai problemi permanenti della società italiana.
3. — **Statuto del Partito.**
4. — **Problemi organizzativi del Partito: a) Stampa e propaganda; b) Sindacati; c) Cooperative; d) Organizzazione femminile; e) Organizzazione giovanile.**
5. — **Elezioni degli organi direttivi.**
6. — **I problemi della Costituente e della Ricostruzione: a) Riforme istituzionali; b) Riforma economica generale; c) Politica e riforma agraria; d) Politica finanziaria; e) Politica estera; f) Riforma della scuola.**
   N. B. - La discussione sui primi cinque numeri dell'ordine del giorno avverrà alla presenza dei vari rappresentanti e dei compagni indicati dalla Segreteria del Congresso. Alle sedute, nelle quali saranno discussi gli argomenti indicati sotto il n. 6, saranno ammessi ad assistere la stampa ed i tesserati del Partito.

Ancora sul caso Eletti

Riceviamo e pubblichiamo:

Caro Direttore,

come già ti avevo annunciato ho cercato di rendermi maggiormente edotto del caso Bruno Eletti, allo scopo di chiarire quei punti che molto giustamente sono stati posti dal fratello di questi nella sua lettera pubblicata di recente su «Il Nuovo Aniene».

Innanzi tutto è bene dire che i giovani arrestati sebbene, ripeto, fossero allora alle dipendenze del C.L.N. clandestino, allorchè ritennero opportuno collaborare con i componenti della Missione, dovettero per ovvie ragioni perdere tutti i contatti con il C.L.N. stesso in quanto essendo la Missione stessa agli ordini del comando dell'O.S.S. della V Armata non poteva assolutamente comunicare con altri.

Inoltre scrissi nella mia precedente che anch'io non vedevo troppo chiara tutta la cosa e non la vedevo chiara, come succede ora a Mario Eletti, perchè non la conoscevo.

Il fatto poi di obbiettare che da un anno e mezzo dalla liberazione nulla era stato comunicato ai familiari è senz'altro da addebitare a quel Comando Alleato che avendo dato un ordine di quel genere doveva sentirsi in dovere di renderne edotta per lo meno la famiglia della vittima. Certamente non si può pretendere che coloro che erano stati gli esecutori materiali della soppressione o ne erano stati spettatori potessero avere la forza di fare quanto un ufficio militare avrebbe dovuto fare assumendone la piena responsabilità.

Alfredo Michelagnoli, a quanto mi risulta poi, è una rispettabilissima persona che tuttora ha un incarico di fiducia e durante il periodo della lotta contro l'invasore ha sempre dato prova del suo coraggio e della sua fede patriottica. Più volte è stato capo di missioni che hanno reso dei notevoli servigi alle operazioni alleate.

Al perchè si è voluto nascondere il cadavere del caro Bruno, ritengo che non ci sia da dare altra risposta che questa: rinvenuto in quel periodo il cadavere di Eletti sarebbe stato molto facile individuare gli altri componenti ed i collaboratori della missione. Tuttociò ad evidente danno dell'opera che questa doveva esplicare.

L'ordine di uccidere c'è stato, ed è stato dato da due ufficiali del comando dell'O.S.S. direttamente al Michelagnoli, cosa del resto che risulta dalla sua stessa dichiarazione.

Tuttociò è quanto son riuscito a sapere; comunque mi auguro che molto presto si possa tutti prendere visione del documento originale riguardante l'ordine di esecuzione emesso dal Comando Alleato, documento che è stato richiesto in questi giorni presso gli Archivi Militari di Washington.

Inoltre, se Mario Eletti avrà ancora dei giusti dubbi ed incertezze sarò felice se vorrà rivolgersi direttamente a me; in tal modo gli potrò dimostrare quanto desideri mettere in chiaro questa dolorosa faccenda per la quale una famiglia piange un figlio caduto e dei giovani languiscono in carcere.

Franco Fedeli

La persona del re non sia sacra se sottoscrive a decreti ingiusti, perchè l'assentire al male è delitto, nè alcun delitto deve passare impunito.

...Pena al re sia la perdita della corona e l'eredità del regno sia tolta, ch'è contraria a natura ed a ragione, poichè il regno non è proprietà di cose naturali.

TOMMASEO

«Dell'Italia» - Vol. I - Cap. XX

COSTITUIAMO SUBITO I COMITATI TRIBUTARI

Tutti i lavoratori, e particolarmente quelli dipendenti dallo Stato ed Enti affini, hanno provato, in questi primi giorni dell'anno, momenti veramente emozionanti per via delle trattative che le rispettive Federazioni Sindacali dei suinominati Enti andavano, concordemente con la C.G.I.L., conducendo per ottenere la tredicesima mensilità così come era stata concessa a tutte le altre categorie di lavoratori in occasione delle Feste Natalizie.

Tutti, ripetiamo, hanno vivamente seguito le varie fasi delle trattative in quanto, dopo il parziale riconoscimento di sì sacrosanto diritto, le Federazioni competenti stavano per minacciare lo sciopero generale, al quale indubbiamente si sarebbero associati anche gli altri lavoratori, con tutte le dannose conseguenze che ne sarebbero derivate al Paese.

A quanto pare però (nel momento in cui scriviamo le Federazioni interessate ancora non hanno deciso di accettare o meno le nuove offerte deliberate dal Governo) la delicatissima agitazione sembra volgere ormai alla fine, grazie alla buona volontà e non meno ponderata comprensione delle parti.

Ma, si son chiesti i politi uomini di buon senso, che colpa si sarebbe potuta attribuire allo Stato, se la richiesta non fosse stata accettata, giacchè il Ministro del Tesoro ha matematicamente dimostrato di non poter far fronte alla richiesta stessa?

Allora? E allora per colmare il vuoto non resta che costituire immediatamente i Comitati tributari, dopo il fallimento della campagna per far diminuire il costo della vita. E diciamo subito il perchè.

Come ogni anno ad ogni fine d'anno vengono messi in pubblicazione, per cinque giorni, nell'Albo pretorio del Comune, i ruoli per la riscossione delle Imposte e Tasse. E noi vi abbiamo fatto una capatina.

Si parlava infatti di non so quante migliaia di lire di tasse di Ricchezza Mobile che sarebbero state applicate a Tizio; non so quante centinaia di migliaia a Caio ed infine si è parlato di milioni (diciassette) a Sempronio.

Abbiamo incominciato con l'esaminare il ruolo di R. M. Esso consta di 585 articoli con un complessivo ammontare di L. 5.141.128,90.

Successivamente quelli di R. M. suppletivi per un ammontare di L. 1 milione 335.508.

L'impressione riportata dopo questo primo esame è stata la seguente: colpire in basso, indulgere in alto. Ciò è dimostrato dai seguenti esempi: un parrucchiere è tassato per un reddito di lire 80.000, un fruttaiolo per un reddito di L. 39.000, un autotrasporto per un reddito di L. 200.000; un oste per un reddito di L. 117.500; un commerciante per un reddito di L. 67.000.

Dopo questa prima delusione siamo passati ad esaminare i ruoli dei Profitti di guerra.

Consapevoli come eravamo di trovarci di fronte a dei veri e propri grossi calibri abbiamo fatto sì che agli occhi un po' stanchi si concedesse un dovuto riposo per meglio percepire le lunghe cifre.

Ma, ohimè!!! abbiamo sfogliato il primo, il secondo ed il terzo ruolo, il più grande dei quali consta di appena 28 articoli per un importo complessivo di lire 1.700.000, e ci siamo trovati di fronte a Tizio, a Caio, ma non abbiamo trovato... Sempronio (anzi i Sempronî). Dove dunque si è cacciato? Eccolo là tutto solo con aria di sfida. A fianco al suo nome figura un reddito di L. 500.000, per un importo di L. 448.883,70 per l'anno 1942 e di L. 229.032 per l'anno 1941. E i 17.000.000 dove sono andati? Forse nel cestino?

Dopo quanto sopra tralasciamo l'esame particolareggiato per concludere che a Tivoli, città prettamente industriale, avremo quest'anno un gettito di tasse di L. 14.000.000 circa e cioè poco più del doppio degli anni precedenti.

Lavoratori! possiamo ricostruire, possiamo vivere con questi sistemi? No! Ed allora non ci resta che vigilare ed unirci ancora più stretti se non vogliamo che la reazione ritorni a schiacciarci.

Emilio Quaglioni

Segretario della Camera del Lavoro